

ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA

STUDI - 5

Storia e identità salesiana in Africa e Madagascar



a cura di
Stanisław Zimniak

LAS - ROMA

ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA – ROMA

STUDI - 5

A don Jacques Ntamitalizo (1942-1995):

il primo Africano che partecipò al 21° Capitolo generale (1977-1978) durante il quale pronunciò il significativo discorso, passato alla storia salesiana, con il nome “grido d’appello” per l’Africa.

To Fr Jacques Ntamitalizo (1942-1995):

the first African who took part in the 21st General Chapter (1977-1978) during which he gave the remarkable address which passed into Salesian history with the name “the cry of appeal” for Africa.

Au Père Jacques Ntamitalizo (1942-1995):

le premier Africain qui prit part au 21^{ème} Chapitre Général (1977-1978) au cours duquel il prononça le fameux discours qui est passé dans l’histoire salésienne sous le nom “le cri d’appel” pour l’Afrique.

ASSOCIAZIONE CULTORI STORIA SALESIANA – ROMA

STUDI - 5

STORIA E IDENTITÀ SALESIANA IN AFRICA E MADAGASCAR

Questioni di conservazione del patrimonio culturale

a cura di

Stanisław Zimniak

Atti del 1° Seminario Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana
per Africa e Madagascar
Nairobi, 11-14 ottobre 2011

LAS - Roma

© 2012 by LAS – Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 – 00139 Roma

ISBN 978-88-213-0840-6

Stampa: Tipografia ABILGRAPH srl
Via Pietro Ottoboni, 11 – Roma
Finito di stampare nel mese di luglio 2012

SOMMARIO

Lettera del Papa Benedetto XVI	7
Prefazione (Guillermo Luis Basaños)	9
Presentazione (Grazia Loparco)	13
Sigle e abbreviazioni	17
Elenco dei relatori e dei partecipanti	18
Foto dei convegnisti	20

APERTURA DEL SEMINARIO

Saluto del Presidente dell'ACSSA (Grazia Loparco)	21
Saluto del Rettor maggiore dei salesiani (Pascual Chávez Villanueva)	23
Saluto della Madre generale delle FMA (Yvonne Reungoat)	25
Saluto del Vicario ispettoriale (Simon Asira Lipuku)	27

QUESTIONI DI CONSERVAZIONE E PRODUZIONE

<i>Ecrire notre histoire salesienne en Afrique.</i> <i>Introduction au laboratoire</i> (Maria Rohrer)	31
<i>Writing salesian history in Africa. Workshop.</i> <i>Introductory notes</i> (Maria Rohrer)	37
<i>Scrivere la nostra storia salesiana in Africa. Laboratorio.</i> <i>Note introduttive</i> (Maria Rohrer)	43
<i>Ecrire histoire salesienne en Afrique. Une experience concrete</i> (Marcel Verhulst)	49
<i>Scrivere la storia salesiana in Africa. Un'esperienza concreta</i> (Marcel Verhulst)	61
<i>Ecrire l'histoire salesienne en Afrique. Quelques questions au plan pedagogique, logistique et methodologique</i> (Marcel Verhulst)	73
<i>Scrivere la storia salesiana in Africa. Alcune questioni di ordine pedagogico, logistico e metodologico</i> (Marcel Verhulst)	83
<i>L'histoire salésienne en Afrique: ses sources "orales et figuratives" – ses sources civiles et ecclésiales non salésiennes: l'expérience des salésiens en Afrique Centrale</i> (Léon Verbeek)	93
<i>Storia salesiana in Africa: fonti "orali e figurative" – fonti civili ed ecclesiali non salesiane: esperienza dei salesiani in Africa Centrale</i> (Léon Verbeek)	131
<i>Problems of redaction, preservation and conservation of sources in Africa today</i> (Albert De Jong)	169
<i>Problemi di produzione, custodia e conservazione delle fonti in Africa oggi</i> (Albert De Jong)	181

QUADRO STORIOGRAFICO

<i>Contemporary African historiographies: roots, conflicts and trajectories</i> (Reginald D. Cruz)	195
<i>Storiografie africane contemporanee: radici, conflitti e traiettorie</i> (Reginald D. Cruz)	205
<i>Storia della storiografia di don Bosco</i> (Francesco Motto)	215
<i>History of the historiography of don Bosco</i> (Francesco Motto)	233
<i>Tappe della storiografia dell'Istituto FMA</i> (Piera Cavaglià)	251
<i>Phases of the historiography of the FMA Institute</i> (Piera Cavaglià)	271
<i>Quo vadis storiografia religiosa: alcune annotazioni in relazione alla storiografia salesiana</i> (Stanisław Zimniak)	291
<i>Quo vadis the writing of religious history: some observations regarding the writing of Salesian history</i> (Stanisław Zimniak)	311

CONCLUSIONE IN FORMA DI “PRO MEMORIA”

PRO MEMORIA with regard to the Preservation of the Cultural Heritage (Stanisław Zimniak, Secretary of the ACSSA)	335
PRO MEMORIA pour la conservation du patrimoine culturel (redigé par Stanisław Zimniak)	341
PRO MEMORIA in relazione alla custodia del patrimonio culturale (a cura di Stanisław Zimniak)	347

APPENDICE

<i>Storia e Congregazione. Un invito alla riflessione</i> (Francesco Motto)	355
<i>Histoire et Congregation. Une invitation a la reflexion</i> (Francesco Motto)	367
<i>History and the Congregation. An invitation to reflection</i> (Francesco Motto)	379
<i>Archives et sources orales, visuelles et digitales en histoire. Bibliographie</i> (redigé par Léon Verbeek)	391
Indice dei nomi di persona	399
Indice generale	409



SEGRETERIA DI STATO

PRIMA SEZIONE - AFFARI GENERALI

Dal Vaticano, 21 ottobre 2011

Reverendo Signore,

con cortese lettera del 10 ottobre corrente, Ella, anche a nome dei partecipanti al primo Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana per Africa e Madagascar, tenutosi a Nairobi dall'11 al 14 ottobre, ha indirizzato al Santo Padre Benedetto XVI sentimenti di sincera devozione, assicurando costanti preghiere per il Suo universale Ministero.

Il Sommo Pontefice esprime vivo compiacimento e cordiale gratitudine per tale attestato di ossequio, segno di comunione ecclesiale e di affetto verso la Sua persona e, mentre auspica che i propositi scaturiti dall'incontro suscitino un rinnovato fervore nell'impegno per la nuova evangelizzazione al servizio delle giovani generazioni, attingendo alla fonte del carisma di San Giovanni Bosco ed alla ricchezza della storia salesiana, affida tutti alla protezione celeste di Maria Ausiliatrice ed imparte di cuore a Lei ed a quanti si sono uniti nell'atto di omaggio la Benedizione Apostolica, estendendola alle persone care.

Profitto della circostanza per confermarvi con sensi di distinta stima

dev.mo nel Signore


✠ Angelo BECCIU
Sostituto

Reverendo Signore
Don STATISLAW ZIMNIAK
Associazione Cultura e Storia Salesiana
Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111

00163 **ROMA**

PREFAZIONE

Nella esortazione apostolica *Africae Munus* il papa Benedetto XVI scrive:

“I missionari venuti in Africa – sacerdoti, religiosi, religiose e laici – hanno costruito chiese, scuole e dispensari, e hanno contribuito fortemente all’attuale visibilità delle culture africane, ma hanno soprattutto edificato il Corpo di Cristo ed arricchito la dimora di Dio. Essi hanno saputo condividere il sapore del «sale» della Parola e far risplendere la luce dei Sacramenti. E, al di sopra di tutto, hanno dato all’Africa ciò che essi possedevano di più prezioso: il Cristo. Grazie a loro numerose culture tradizionali sono state liberate da paure ancestrali e dagli spiriti immondi (cf *Mt* 10,1). Dal buon grano che essi hanno seminato (cf *Mt* 13, 24) sono sorti numerosi Santi africani che sono tuttora modelli ai quali bisogna maggiormente ispirarsi”¹.

Possiamo considerare queste parole come una specie di invito, di appello rivolto all’intera Chiesa cattolica, operante in Africa, ad impegnarsi con un rinnovato vigore per la ricerca scientifica, mirante a documentare e presentare studi sull’operato attuato da molteplici portatori del messaggio di Cristo, enumerati dal Santo Padre. Tra questi si trovano anche le istituzioni religiose fondate da san Giovanni Bosco che vi stanno lavorando da oltre un secolo tra i giovani africani nel campo dell’educazione e della formazione umana e cristiana, nonché come portatori della lieta Novella alle tribù, alle nazioni che non conoscevano Gesù Cristo. Le congregazioni salesiane si sono inserite nell’antica – anche se tormentata e talvolta dolorosa – tradizione monastica della Chiesa di Cristo, ivi operante sin dai suoi primordi; ne accenna Benedetto XVI nel sopra citato documento al numero 119: “L’Africa è la culla della vita contemplativa cristiana. Sempre presente nell’Africa del Nord e particolarmente in Egitto e in Etiopia, essa ha messo radici nell’Africa sub-sahariana nell’ultimo secolo”².

Sebbene non sia stato don Bosco a spedire i primi membri della Famiglia Salesiana (i SDB e le FMA), il suo interesse per l’Africa è documentato; senza dubbio ci aveva pensato tante volte e ciò fu decisivo per i suoi successori. Basta,

¹ Il numero 113 di: *Esortazione Apostolica Postsinodale Africae Munus del Santo Padre Benedetto XVI all’episcopato, al Clero, alle Persone Consacrate e ai Fedeli Laici sulla Chiesa in Africa al Servizio della Riconciliazione, della Giustizia e della Pace* (http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/apost_exhortations/documents/hf_ben-xvi_exh_20111119_africae-munus_it.html).

² Il numero 119 di: *ibid.*

a modo di esempio, ricordare il suo sogno relativo al futuro apostolato salesiano in Africa che raccontò la sera del 2 luglio 1885 a tutto il Capitolo superiore³. Un “sogno” che diventò relativamente presto una realtà con la prima fondazione nel 1891 in Algeria, realizzata dal suo successore don Michele Rua; questi diede poi origine ad altre presenze salesiane nel continente africano⁴. Tuttavia la Congregazione salesiana, come pure l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA – la loro prima presenza in Algeria incominciò nel 1893⁵), non ebbero un gran sviluppo fino agli anni ottanta del XX secolo. Tanto è vero che i salesiani nel 1978 erano appena 330 operanti in 52 presenze in 13 paesi africani⁶. In quest'anno ebbe il luogo il 21° Capitolo generale della Società salesiana che decise di rinvigorire e lanciare l'opera di don Bosco in Africa. Nella deliberazione di questo capitolo generale al numero 147 è notificato:

“[...] ricordando il desiderio profetico di Don Bosco, i Salesiani, senza precludersi la possibilità di iniziare a sviluppare la loro azione missionaria in altre zone promettenti o bisognose, si impegnano ad aumentare notevolmente la loro presenza in Africa (n. 147)”⁷.

Questa deliberazione sta all'origine del “Progetto-Africa” voluto fortemente dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò⁸. Un progetto che fruttò una straordinaria crescita numerica e geografica: i salesiani nel 2004 erano 1204, attivi in 174 presenze in 42 paesi⁹; una fioritura, anche se di minore quantità, si era verificata presso le Figlie di Maria Ausiliatrice¹⁰.

Possiamo permetterci ad affermare che le ricerche storiche offrono uno strumento valido per realizzare ciò che è stato espresso nella *Africae Munus*, cioè

³ MB XVII 644.

⁴ A modo di esempio cito solo: Nestor IMPELIDO, *Le missioni salesiane in Africa prima del Progetto-Africa (1891-1978)*, in *Progetto Africa 1980-2005 – 25°*. Direzione Generale Opere Don Bosco – Dicastero per le Missioni con la collaborazione del VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo). Roma 2006, pp. 12-21; Pier Giorgio GIANAZZA, *Don Rua e la fondazione salesiana di Alessandria d'Egitto*, in Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. (= ACSSA – Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 805-827.

⁵ Cf Morand WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. Roma, LAS 2000, p. 525.

⁶ Cf Valentín DE PABLO, *Statistiche e cenni storici del Progetto-Africa*, in *Progetto Africa 1980-2005 – 25°...*, p. 35.

⁷ Capitolo Generale 21 della Società Salesiana, *Documenti capitolari*. Roma 12 febbraio 1978. Roma, Editrice SDB, p. 118 (edizione extracommerciale).

⁸ Cf Graciliano GONZÁLEZ, *Storia del Progetto-Africa: l'origine e i primi passi*, in *Progetto Africa 1980-2005 – 25°...*, pp. 23-33.

⁹ Vedi le relative statistiche presentate da V. DE PABLO, *Statistiche e cenni storici...*, p. 41; anche quelle riportate nel volume di M. WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni...*, pp. 533-534.

¹⁰ Vedi *ibid.*, p. 534.

“di unire le riflessioni e le forze non solamente per assicurare le finalità di ciascuno degli Istituti, preservando sempre la loro autonomia, il loro carattere e il loro spirito proprio, ma anche per trattare le questioni comuni in un clima di fraternità e solidarietà”¹¹.

È vitale, dunque, la promozione dell'indagine storica sulla propria memoria per poter vivere in profondità il carisma dei propri Fondatori nelle nuove circostanze sociali, politiche, culturali e religiose e per poter rapportarsi con maggiore libertà nei confronti degli altri agenti sia religiosi che civili.

Colgo l'occasione per esprimere il mio apprezzamento per questa iniziativa, prima in assoluto, che costituisce il 1° Seminario Internazionale, ideato e organizzato dall'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana (ACSSA), sostenuto dall'Istituto Storico Salesiano (ISS), tenuto a Nairobi dall'11 al 14 ottobre 2011, dal titolo: *Salesian history and identity. Production and use of the sources, preservation of the cultural heritage*. L'impostazione metodologica centrata sull'aspetto strategico per lo studio di storia dell'Opera del santo Giovanni Bosco e della santa Maria Domenica Mazzarello, cioè delle questioni legate alla conservazione del patrimonio culturale della Famiglia salesiana mi sembra quanto mai attuale, viste le epocali trasformazioni mentali e culturali in atto nella società sia dell'Africa che del Madagascar; anche importante, a mio avviso, è stato il confrontarsi con lo stato della storiografia salesiana al fine di ripartire a scrivere con più coraggio la propria storia da parte dei ricercatori locali. Mi auguro che questo seminario porti una nuova stagione di ricerche più attente e più qualificate sulla fiorente e multiforme presenza salesiana in Africa e Madagascar.

Don Guillermo Luis Basaños
Consigliere regionale per l'Africa

Roma, 27 maggio 2012, nella Solennità della Santissima Trinità

PRESENTAZIONE

La presenza salesiana maschile e femminile nel continente africano conta più di cento anni, ma la grande diffusione delle case e delle opere risale agli anni '80 del Novecento. Trent'anni non sono tanti per narrare una storia a partire da diversi punti di vista, ma non sono pochi per avvertire l'urgenza di curare la documentazione di ieri e di oggi che consentirà, domani, di scrivere la storia. Questa consapevolezza ha guidato l'organizzazione del Seminario regionale dell'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana (ACSSA) tenuto a Nairobi dall'11 al 14 ottobre 2011, dal titolo: *Salesian history and identity. Production and use of the sources, preservation of the cultural heritage*.

L'interesse riscosso dall'evento e la necessità di non lasciar disperdere le informazioni, gli interrogativi, le prospettive condivise tra i partecipanti SDB e FMA provenienti da tutte le ispettorie (province) del continente hanno suggerito di dare alle stampe i contributi maturati dalle relazioni e dalle comunicazioni presentate, che hanno dato occasione ad ampie fruttuose discussioni.

Alcuni saggi generali offrono il quadro di riferimento storiografico dell'ampio panorama salesiano, di cui le comunità religiose in Africa sono parte integrante e, con il tempo, anche parte attiva nella ricostruzione storica; altri nascono nel contesto africano e hanno come interlocutori privilegiati quanti vivono e operano nel continente. Innanzitutto, però, si ferma l'attenzione sul senso di un impegno, quello documentario e storiografico, ancora poco compreso e valorizzato di fronte a diverse modalità di racconto tradizionalmente consuete nel contesto africano.

Il volume muove così nella prima sezione, *Questioni di conservazione e produzione*, dalla sensibilizzazione alle ragioni per cui è importante avere a cuore la trasmissione della memoria di un'esperienza educativa e apostolica maturata in congregazioni religiose (M. Rohrer). Tale attività, per lo più istituzionalizzata, per sua natura non è estranea al contesto sociale, culturale, religioso, economico di ogni Paese in cui si realizza, anzi ne diventa parte integrante e, potenzialmente, fattore di sviluppo che matura nel tempo.

Senza memoria di processi, persone, opere, collaborazioni... si disperde l'identità comunitaria, la qual cosa sarebbe un danno per le generazioni presenti e future, tenendo conto che i contesti odierni sono per lo più multiculturali e insieme attraversati dalla globalizzazione che tende ad omologare le differenze.

In più, le congregazioni salesiane, presenti da molto tempo nei cinque continenti, non offrono un volto uniforme dappertutto, ma come individuare ciò che è proprio di un ambiente e si combina con la novità apportatavi dal cari-

sma, con modelli educativi, un modo evangelico di concepire la persona, specie se minore e in condizioni di svantaggio sociale?

La storia delle case e delle opere aiuta a dare delle risposte convincenti che non servono ad alimentare i ricordi nostalgici di persone rivolte al passato, ma al contrario a motivare la vita *in fieri* e il dinamismo continuamente richiesto dall'educazione delle nuove generazioni. Nella Chiesa, il carisma salesiano ha un colore unico, che si innesta in ogni contesto arricchendolo in un modo specifico. Proprio perché non sono educatori ed educatrici "generiche" occorre conoscere sempre meglio l'inserimento, i fattori di efficacia, di successo o insuccesso dell'opera salesiana, in modo da non essere ripetitivi, ma all'altezza delle attese giovanili e delle esigenze delle comunità educanti, aperte a nuove relazioni tra religiosi e laici, educatori e famiglie e così via.

Chiarita l'importanza della memoria, il volume presenta l'esperienza di due studiosi che da anni si sono dedicati alla ricerca di fonti per scrivere la storia dell'opera salesiana in Africa, M. Verhulst e L. Verbeek. Essi consegnano ai lettori una buona pratica, ma anche sollevano la questione impellente di curare le informazioni. Essi indicano difatti la possibilità di realizzare degli studi, compulsando tutte le fonti possibili, negli archivi salesiani locali e centrali, negli ecclesiastici e civili, senza lasciarsi scoraggiare dalle difficoltà della documentazione.

Allungando lo sguardo oltre l'esperienza salesiana, lo studioso locale Albert De Jong CSSp ha illustrato lo stato dei *Problemi di produzione, custodia e conservazione delle fonti in Africa oggi*. L'autore ha messo a fuoco le caratteristiche delle fonti presenti nel continente e i gravissimi problemi, materiali e culturali, che rischiano di disperdere un patrimonio di esperienze, tradizionalmente affidato alla trasmissione orale, con risorse e limiti da valutare attentamente, anche nella Famiglia Salesiana.

La seconda sezione del volume, *Quadro storiografico* si apre con le *Storiografie africane contemporanee: radici, conflitti e traiettorie* (Reginald D. Cruz). Si percepisce che l'evoluzione della storiografia necessita di una maturazione locale, in modo che la storia dell'Africa non solo non sia scritta prevalentemente all'estero o da stranieri, ma abbia una qualità tale che favorisca il dialogo proficuo tra i diversi paradigmi interpretativi. Senza documenti e fonti di varia natura non si può però scrivere una storia attendibile dal punto di vista scientifico.

I saggi di F. Motto, P. Cavaglià e S. Zimniak dilatano di nuovo l'attenzione dal piano locale, ampio, a quello generale salesiano, mostrando il cammino realizzato in merito agli studi riferiti a don Bosco e alle due congregazioni salesiane. La storia delle opere in Africa si inserisce in questo percorso promosso in modo particolare dall'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana in collaborazione con l'Istituto Storico Salesiano.

La consapevolezza delle numerose difficoltà in cui si dibattono gli archivi e ancora più le persone spesso poco preparate in ordine alla comprensione del valore della documentazione, suggerisce di non abbandonare le riflessioni

appena condivise a una generica quanto volatile buona volontà. Per estendere il senso di responsabilità e la coscienza storica, occorre orientare e dare supporto locale, favorendo iniziative mirate e non frammentarie. Dare continuità è una sfida, ma necessaria, se non si vuol lasciar distruggere il poco che c'è di fonti scritte e materiali, come pure la memoria orale dei protagonisti delle prime opere salesiane avviate con il Progetto Africa trent'anni fa. S. Zimniak ne richiama gli aspetti peculiari nelle riflessioni conclusive contenute nel Pro-Memoria, che rappresentano insieme una presa di coscienza maturata in assemblea da sottoporre ai responsabili dei diversi livelli istituzionali e una indicazione di prospettive costruttive, tenendo conto anche delle nuove tecnologie.

Anche se non sono stati presentati nel corso del seminario (per motivi logistici), si è ritenuto opportuno inserire in appendice due contributi per la loro corrispondenza tematica. Il primo costituisce una densa riflessione di F. Motto sulla relazione intrinseca tra storia e congregazione, che illustra le ragioni vitali, interne ed esterne, per cui lo studio va promosso, creando le condizioni adeguate. Siamo riconoscenti all'autore per aver messo a disposizione di tutti una riflessione maturata in vent'anni di direzione dell'Istituto Storico Salesiano (1992-2012) e altrettanti di impegno per promuovere a raggio ancora più ampio la cultura storica salesiana tramite l'ACSSA. Il secondo è quello di L. Verbeek che conclude il volume con una rassegna bibliografica sulle fonti disponibili per la storia in Africa. Si tratta di un utile strumento per chi voglia approfondire le tematiche sia sotto il profilo generale che salesiano.

La lettura dei fatti, la loro spiegazione dal punto di vista dei missionari e dal punto di vista della gente del posto, religiosi e laici, è evidentemente prezioso. Indubbiamente l'impegno per la produzione, custodia, valorizzazione degli archivi e del patrimonio specificamente salesiano è un ulteriore apporto delle congregazioni religiose ai contesti in cui si inseriscono, non solo sul piano dell'attività pratica, ma anche su quello culturale, come pure un segnale e uno stimolo per la crescita delle comunità ecclesiali e dei Paesi. Dunque non bisogna lasciarlo mancare, puntando sul coinvolgimento attivo di coloro che operano a livello locale. La storia religiosa africana va senz'altro scritta *in loco* da persone preparate, però richiede come condizione previa la consapevolezza operativa che essa si potrà redigere anche grazie all'impegno documentario capillare di ogni comunità, che non può essere sostituita da nessuno. Identità personale, identità religiosa, identità sociale si elaborano continuamente anche con il supporto storiografico, che intreccia le risorse della coscienza e della conoscenza storica.

In questa prospettiva l'ACSSA ha promosso con convinzione sia il Seminario che la stampa degli Atti, perché possa crescere la sensibilità e la cultura storica salesiana in dialogo con il contesto, o meglio i diversi contesti di appartenenza, Paesi, Chiesa, Congregazioni religiose e Famiglia Salesiana.

In particolare, gli interventi si stampano nelle lingue più diffuse nei Paesi e nelle comunità salesiane, vale a dire francese, inglese e italiano, proprio per faci-

litare la comprensione e l'approfondimento locale, mettendo le comunità in condizione di dialogare con quelle degli altri continenti sulle stesse tematiche.

Siamo grati a Stanisław Zimniak che ha seguito da vicino la redazione dei contributi e ne ha curato la pubblicazione, a vantaggio di tutti coloro che si interessano di storia, o che vorranno cominciare a occuparsene, perché amano la vita e il futuro, vale a dire i giovani.

Grazia Loparco fma

Roma, 24 maggio 2012

Ringraziamenti

Questo volume esce grazie al prezioso aiuto di molte persone che hanno collaborato alla sua redazione, revisione, traduzione, veste tipografica. Pertanto ringrazio sentitamente sr Maria Marchi fma (in modo particolare per le osservazioni e i suggerimenti in riferimento alla precisazione metodologica di lavoro), sr Maria Rohrer, don Luigi Cei sdb, don Orlando Dalle Pezze sdb, don Bernard Grogan sdb, don Mathew Kapplikunnel sdb, don Antonio Zingale sdb, la signora Cinzia Angelucci e gli operatori della tipografia dell'Abilgraph.

Stanisław Zimniak sdb

Sigle e abbreviazioni

ACG	- Atti del Consiglio Generale
ACS	- Atti del Capitolo Superiore (oggi: Atti del Consiglio Generale)
ACSSA	- Associazione Cultori di Storia Salesiana
AFC	- Ispettorato dell'Africa Centrale
AGFMA	- Archivio Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice (Roma)
Annali	- Eugenio CERIA, <i>Annali della Pia Società Salesiana</i> , 4 vol., Torino, SEI 1941-1951
ASC	- Archivio Salesiano Centrale (Roma)
ASL	- Archives Salésiennes Lubumbashi (Repubblica Democratica di Congo)
BS	- "Bollettino Salesiano" (dal gennaio 1878)
EG	- <i>Elenco Generale della Società di S. Francesco di Sales</i>
FMA	- Figlie di Maria Ausiliatrice
I.S.A.	- "Informazioni Salesiane Africane"
ISS	- Istituto Storico Salesiano (Roma)
KUL	- Università Cattolica di Lovanio
LAS	- Libreria Ateneo Salesiano dell'Università Pontificia Salesiana (Roma)
MB	- Memorie biografiche di Don (del Beato... di San) Giovanni Bosco..., 19 vol. (da 1 a 9 G.B. Lemoyne; 10: A. Amadei; da 11 a 19: E. Ceria) + volume Indici (E. Foglio), Torino 1898-1948
PiB ISS	- Piccola Biblioteca dell'Istituto Storico Salesiano (Roma)
RDC	- Repubblica Democratica di Congo
RSS	- "Ricerche Storiche Salesiane". Rivista semestrale di storia religiosa e civile. Roma, LAS (ed. 1982 r.)
UPS	- Università Pontificia Salesiana (Roma)
SDB	- Salesiani di Don Bosco [Società di S. Francesco di Sales]
SEI	- Società Editrice Internazionale (Torino)
s. l. s. d	- senza luogo e senza data (di pubblicazione)
VRC	- <i>Verbali delle Riunioni Capitolari</i>

Elenco dei relatori e dei partecipanti

1. ALBASINI Vittorio, SDB, Don Bosco Utume – Nairobi (AFE)
2. BASAÑES Guillermo Luis, SDB, Consigliere regionale (RMG)
3. CAVAGLIÀ Piera, FMA, Segretaria generale – Roma (RCG)
4. CHAQUISSE Inácia Eugénio, FMA, Mozambico (MOZ)
5. CRUZ Reginald D., CFX, Nairobi (Kenya)
6. DE JONG Albert, CSSp, Nairobi (Kenya)
7. FIGINI Lorella, FMA, Angola (ANG)
8. FOUDA Privat Ignace, SDB, Africa Tropicale Equatoriale (ATE)
9. FWAMBA TSHABU Alphonsine, FMA, Africa Equatoriale Congo (AEC)
10. HERMOSO Lourdes, FMA, Africa Etiopia-Sudan (AES)
11. IRUNGA Désiré, SDB, Africa Grandi Laghi (AGL)
12. KABUGE Albert, SDB, Africa Occidentale Fraconfona (AFO)
13. KIVUNGILA Germain, SDB, Africa Centrale (AFC)
14. LAVENTURE Ignacio, SDB, Africa Etiopia-Eritrea (AET)
15. LIPUKU Simon Asira, SDB, Vicario ispettoriale (AFE)
16. LOURENÇO Francisco, SDB, Mozambico (MOZ)
17. MASSON Bernadette, FMA, Madagascar (MDG)
18. MOTTO Francesco SDB, Istituto Storico Salesiano – Roma (RMG)
19. MUSENGE Ignatius, SDB, Visitatoria: Zambia (ZMB)
20. NYAGA Margaret, FMA, Africa Est (AFE)
21. NYANGONO Michèle, FMA, Africa Centrale (AEC)
22. O'NEILL Edmund, SDB, Africa Meridionale (AFM)
23. PESCARINI Giuseppina, FMA, Africa Ovest (AFO)
24. POOBALARAYEN Ferrington, SDB, Africa Est (AFE)
25. RASPANTI Rossella, FMA, Africa Meridionale (AFM)
26. ROHRER Maria, FMA, Tunisia (FRC)
27. ROLANDI Gianni, SDB, Ispettore Africa Est (AFE)
28. SALON Giuseppe, SDB, Madagascar (MDG)
29. SALUDARES Evelina, FMA, Africa Est (AFE)

30. SKWIERAWSKA Iwona, FMA, Africa Est (AFE)
31. URBAŃSKA Katarzyna, FMA, Africa Est (AFE)
32. VERBEEK Léon, SDB, Africa Centrale (AFC)
33. VERHULST Marcel, SDB, Africa Centrale (AFC)
34. VERNAL Paul F., SDB, Africa Est (AFE)
35. ZIMNIAK Stanisław, SDB, Istituto Storico Salesiano – Roma (RMG)



Nairobi, i Convegnisti del 1° Seminario Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana per Africa e Madagascar – 11-14 ottobre 2011 (ASC-foto).
 Nairobi: the members of the first international seminar on the history of Salesian work in Africa – Madagascar – 11-14 October 2011 (Photo ASC).
 Nairobi, les Participants à la Rencontre du 1^{er} Séminaire International d'Histoire de l'Œuvre Salésienne en Afrique et Madagascar – 11-14 octobre 2011 (Photo ASC).

SALUTO DEL PRESIDENTE DELL'ACSSA

Carissime Figlie di Maria Ausiliatrice e Salesiani di don Bosco,

partecipanti al primo 1° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana per Africa e Madagascar, promosso dall'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana (ACSSA), giunga a ciascuno un saluto cordiale a nome dell'Associazione felicemente ormai diffusa in tutto il mondo salesiano.

Nel 2009, nel corso del Convegno internazionale dell'ACSSA su *Don Rua primo successore di don Bosco*, che si è tenuto a Torino in occasione del centenario della morte del Rettor maggiore (1888-1910), abbiamo accolto la richiesta di iniziare anche in questo continente un cammino per la sensibilizzazione alla dimensione storica.

Con sollecitudine la proposta è stata accettata dai superiori, come è provato dalla presenza della Segretaria generale delle FMA, sr Piera Cavaglià per l'intero convegno e dal consigliere regionale don Guilherme Luis Basaños che sarà presente in alcuni momenti. Quest'incontro è stato organizzato con grande attenzione da parte della Presidenza dell'ACSSA, che ha delegato alcuni membri alla realizzazione, prendendo contatto con i relatori e le ispettorie, in collaborazione con i confratelli della sede di Nairobi. In particolare siamo riconoscenti per la generosa collaborazione di don Giovanni Rolandi, attuale superiore dell'Ispettorato San Giovanni Bosco con sede a Nairobi (AFE), del direttore della casa di DBYES don Sebastian Koladiyil e dell'economista don Henry Tucholski. La loro disponibilità è stata determinante per l'attuazione a cui oggi assistiamo e per questo siamo molto riconoscenti.

L'argomento che ci ha convocato, simile agli altri seminari continentali che si terranno tra 2012 e 2013, verte su:

STORIA E IDENTITÀ SALESIANA

Produzione e uso delle fonti, conservazione del patrimonio culturale

Esso, come si vedrà attraverso le relazioni, i laboratori, i dibattiti di questi giorni, intende mettere in luce il legame stretto che c'è tra cura della storia e capacità di riconoscere la propria identità specifica nella Chiesa e nella società, di saperla assimilare e trasmettere alle nuove generazioni.

La presenza salesiana è relativamente giovane in molti Paesi dell'Africa, tuttavia si avverte già l'esigenza di documentare in modo adeguato, di adottare diversi tipi di fonti comprese nel loro valore, di conservare il patrimonio che si sta costruendo con l'apporto di confratelli e consorelle che hanno dedicato o stanno ancora dedicando la loro vita all'educazione dei giovani africani. Bisogna lasciare traccia, e in un certo modo, perché si possa raccontare un domani in modo convincente lo sviluppo dell'opera salesiana.

Le nostre congregazioni sono internazionali, dunque la storia dei paesi africani si inserisce in una storia più grande. Per questo occorre narrarla in modo da concorrere all'unica grande storia salesiana, oltre che portarla a conoscenza di quanti sono interessati nei propri Paesi, religiosi e laici. Proprio la consapevolezza di questa responsabilità ci ha spinto a unire le forze, a convocare persone, e con gioia constatiamo che tutte le ispettorie dell'Africa, sia SDB che FMA, hanno accolto l'invito a partecipare. È un segno incoraggiante, che speriamo si rafforzi con l'iscrizione di nuovi membri all'ACSSA.

Se è vero che "chi ben comincia è a metà dell'opera", questo convegno inizia sotto ottimi auspici. Confidiamo che i nostri santi sosterranno i lavori di questi giorni e gli impegni che ne seguiranno.

Assicuro il ricordo fraterno e la preghiera perché il convegno sia un'occasione propizia per crescere nella consapevolezza e nella collaborazione, in modo che si possa avvertire la gioia di concorrere insieme alla realizzazione dell'unica missione educativa, arricchita dalla riflessione e dallo studio.

Con molta riconoscenza, a nome dei membri dell'ACSSA e a nome mio personale, auguro giornate di lavoro fecondo e sereno.

Sr Grazia Loparco FMA
Presidente dell'ACSSA

Roma, 11 ottobre 2011

SALUTO DEL RETTOR MAGGIORE DEI SALESIANI

Saluto – messaggio del Rettor maggiore

ai partecipanti al 1° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana per Africa e Madagascar

Nairobi, dall'11 al 14 ottobre 2011

Carissimi Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, studiosi di don Bosco,

con tanta gioia mi faccio presente con un saluto-messaggio ai lavori di questo Seminario Africano, ideato e condotto a cura dell'ACSSA che si terrà nella sede dello studentato salesiano di Nairobi.

L'argomento del 1° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana per Africa e Madagascar *Storia e identità salesiana. Produzione e uso delle fonti, conservazione del patrimonio culturale* contiene una importanza vitale per la nostra missione salesiana. Perché l'identità carismatica richiede non solo la conoscenza delle fonti, d'altronde un presupposto imprescindibile, ma anche una sensibilità per il momento storico in cui viene incarnato e vissuto al fine di poter verificarne la continuità ed esaminare la fedeltà alla propria fisionomia.

È significativo e, nel contempo, indicativo anche per oggi il comportamento del nostro Padre comune don Bosco. Egli aveva dimostrato appunto sin dagli albori del suo apostolato tra i giovani, una notevole attenzione alla coltivazione del settore documentario e quello librario. Ne è conferma il capitoletto IX del più antico *Regolamento per l'Oratorio di S. Francesco di Sales (1851-1852)* in cui la prima parte è dedicata all'importanza dell'archivista e, nel capitoletto V, sul bibliotecario¹. Desidero anche ricordare la memorabile e capitale importanza al riguardo della lettera circolare del mio predecessore don Pietro Ricaldone sugli Archivi del 24 ottobre 1943². Don Juan E. Vecchi, cui sono diretto successore, nella sua lettera circolare *Io per voi studio*³, evidenziò l'importanza della storiografia salesiana per mantenere rigogliosa e creativa la nostra identità educativa ed apostolica⁴.

Perciò mi complimento per questo primo seminario africano e per il fatto che saranno rappresentate tutte le Ispettorie sia degli SDB che delle FMA di questo promettente continente, compreso il Madagascar. Una occasione eccezionale e opportuna per la possibilità di scambio di esperienze in campo storiografico, ma specie in quello centrale del vostro appuntamento, cioè della produ-

¹ MB III 104, 107.

² Pietro RICALDONE, *Gli Archivi*, in ACS 120 (1943) 274-305.

³ Juan E. VECCHI, *Io per voi studio*, in ACG 361 (1997) 40-46.

⁴ Ne indico l'importanza anche nella mia lettera "*Da mihi animas, cetera tolle*". *Identità carismatica e passione apostolica. Ripartire da don Bosco per risvegliare il cuore di ogni salesiano*, in ACG 394 (2006) 34-44.

zione e della conservazione del patrimonio culturale. Una realtà resa assai complicata in questi ultimi anni per il fatto del progresso tecnologico che offre, senza tregua, le nuove tecnologie nel campo della comunicazione umana. Una situazione che richiede una più attenta strategia relativa alla trasmissione della nostra eredità culturale. Mi auguro che questo vostro sforzo trovi il proseguimento nelle vostre locali realtà e serva anche per un ulteriore e un migliore coordinamento dei vostri sforzi riguardanti la salvaguardia e la tutela della memoria salesiana ai futuri seguaci di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello.

Unito a tutti voi, prometto una preghiera anche per il futuro dell'Associazione Cultori di Storia Salesiana, la quale in pochi anni di vita ha già reso un valido contributo alla conoscenza della storia salesiana e alla sua promozione. Spero che questo appuntamento contribuisca a favorire l'adesione da parte della Famiglia Salesiana Africana a questa associazione di studiosi e di cultori che si propongono di tenere viva ed attiva la memoria storica di ciò che fu fatto e si sta facendo in questo meraviglioso continente per il bene temporaneo ed eterno dei giovani.

Maria Ausiliatrice vi accompagni e faccia sì che non finisca mai l'attenzione nella Famiglia salesiana verso la trasmissione alle nuove generazioni del patrimonio culturale. Un patrimonio che ha in sé un valore inestimabile di testimonianza di ciò che avevano realizzato coloro che ci avevano preceduto nella missione salesiana e che questa memoria possa entusiasmare e plasmare l'avvenire dei giovani d'oggi con il dono del carisma di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello. Vi assicuro che il vostro lavoro sta al servizio del mondo giovanile che ha bisogno, di continuo, delle testimonianze – comprese quelle documentate – credibili dell'amore di Cristo Risorto.

Con affetto, in don Bosco
D. Pascual Chávez V.
Rettor maggiore

Roma, 11 ottobre 2011

SALUTO DELLA MADRE GENERALE DELLE FMA

Primo convegno internazionale di storia
dell'Opera salesiana per Africa e Madagascar
Storia e identità salesiana
Nairobi, 11-14 ottobre 2011

Carissimi convenuti a questo primo convegno internazionale dell'ACSSA per Africa e Madagascar, mentre vi ringrazio della vostra presenza, desidero rivolgere una speciale espressione di gratitudine ai promotori di questa iniziativa per l'importanza e la risonanza che essa ha sulla vita e tradizione delle nostre Famiglie religiose e del continente africano.

Ringrazio in particolare il Rettor maggiore per la sua parola autorevole; il direttore dell'Istituto Storico Salesiano don Francesco Motto, la presidente dell'ACSSA suor Grazia Loparco e il segretario don Stanisław Zimniak.

Vorrei anche ringraziare tutti coloro che interverranno per illuminare alcune dimensioni del tema, particolarmente significativo e stimolante per la ricerca in un contesto che si va affermando sempre più dal punto di vista della presenza ecclesiale e salesiana.

Storia e Identità vanno declinate con le coordinate culturali e storiche dei distinti Paesi di Africa e Madagascar in cui si effettuerà la ricerca che, mi auguro, possa essere avviata al più presto, con speranza e spirito lungimirante, da SDB e FMA.

L'atteggiamento di speranza aiuterà a mettere in luce l'energia intrinseca del carisma, capace di irradiarsi sotto tutti i cieli e di contestualizzarsi nei diversi Paesi.

Nella nostra Famiglia religiosa, a partire dalle origini ad oggi, appare evidente come il presente sia debitore di un passato che è premessa per un futuro pieno di speranza.

Uno spirito lungimirante è importante per consegnare alle generazioni che verranno una storia promettente e già ricca di frutti spirituali e educativi. Dalle radici il futuro!

Il carisma infatti, vissuto nella sua freschezza originaria, è un dono dinamico che impegna ad una consegna fedele e creativa nel tempo.

La storia salesiana di Africa e Madagascar si intreccia con la storia del Paese in cui SDB e FMA vivono e operano e, allo stesso tempo, la trascende perché la sua narrazione è insieme umana e divina, ricca di grazia e di fedeltà fino all'eroismo. In alcune situazioni è una storia scritta con il sangue dei nostri Fratelli e Sorelle.

Si tratta di una storia non ancora scritta che si è sviluppata nel segno della creatività e dell'adattamento educativi secondo le esigenze dei tempi e dei luoghi. Allo stesso tempo essa è radicata nel carisma che don Bosco ci ha consegnato e che Maria Domenica Mazzarello e la prima comunità di Mornese hanno interpretato al femminile.

Scrivendo questa storia, voi mettete in evidenza la presenza attiva dello Spirito Santo nella trama della vita umana, dove si elaborano di volta in volta risposte che fanno crescere il carisma e creano le condizioni per ulteriori avanzamenti. Inoltre voi mettete in risalto la figura di persone che l'hanno costruita con intraprendenza e creatività.

In questo intreccio di passato e futuro, di universale e particolare, di storia dell'Istituto e delle Ispettorie si inserisce la storia presente delle nostre Congregazioni, di ogni SDB e di ogni FMA che diventa significativa e vitale proprio per questa connessione.

La conoscenza della storia dell'Istituto favorisce *la fedeltà creativa e lo slancio verso il futuro*: senza chiara identità è difficile proiettarsi in avanti, si vanifica lo sforzo della solidarietà-continuità tra generazioni, si diventa pressapochisti e questo non consente di essere fedeli né al passato né al futuro che da esso prende slancio.

È perciò importante farsi carico della responsabilità di essere un anello vivo della catena, che continuerà nel tempo a trasmettere il dono ricevuto.

Siamo parte di una storia di salvezza, chiamati a un cammino di santità da percorrere con le/i giovani, che segneranno a loro volta il cammino futuro per altre generazioni. Abbiamo per questo la responsabilità di consegnare vitalmente il patrimonio carismatico perché venga ulteriormente arricchito e abbellito dalla fedeltà creativa di altri che ci seguiranno.

Auguro che dal convegno escano rafforzati l'amore, la cura e la conoscenza per la *memoria di famiglia* in un continente che anche per questo può diventare il continente della speranza.

Il Signore vi benedica e Maria Ausiliatrice vi accompagni in questi giorni ricchi di condivisione e di speranza nel futuro che si apre nel Continente africano radicata nella lettura dei segni di Dio nella storia.

Suor Yvonne Reungoat
Madre generale

Roma, 11 ottobre 2011

SALUTO DEL VICARIO ISPETTORIALE

Opening Address for ACSSA (The Cultural Association for Salesian History – Associazione Cultori di Storia Salesiana)

Your Excellency, Rev Sr. Grazia Loparco, FMA, the President of ACSSA
Rev Sr. Piera Cavaglià, FMA, Secretary General of the Salesian Sisters of St John Bosco

Rev Fr. Francesco Motto, SDB, Department of Institute of Salesian Historical Studies

Rev Fr. Stanisław Zimniak, Secretary of ACSSA

All the Participants from the different SDB and FMA provinces of Africa and Madagascar

Dear Honourable Participants,

I stand here on behalf of the Provincial of the Salesian Province of Eastern Africa, Rev. Fr Gianni Rolandi, SDB.

First of all I bring you his cordial greetings and welcome to our AFE province and more particularly to Don Bosco Youth Education Services community, popularly known as DBYES Karen, here in Nairobi, Kenya.

At the same time I bring to you his apologies for not being here at this inaugural moment as he is presiding at the inauguration of CIAM meeting at Makuyu some 90 km from here. However, he assures you to be here in good time to preside over the opening Eucharistic celebration.

As a province we feel very much honoured to have been chosen by the Department of the Salesian Historical Studies to host this very important meeting that brings together the Salesians of Don Bosco and Daughters of Mary Help of Christian in Africa and Madagascar to initiate the process of historical studies on the history of the Salesian Presences here in Africa and Madagascar. We believe that a good knowledge of the Salesian history will result in a better appreciation of our charism and mission on this vast continent.

On behalf of the AFE Provincials of both SDB and FMA and on behalf of all the Salesians in these provinces and on my own behalf, I would like to sincerely welcome you and wish you a very happy stay in our midst. Please, try to experience the freshness of the climate of Nairobi and the friendliness of the Kenyan people.

I would like to thank the DBYES community and the staff for the work they put in the preparations for this event.

May God bless all of you and keep you in good health.

Once again, please, feel very much welcome among us. KARIBUNI
SANA KENYA NA JISIKIENI NYUMBANI KATI YETU.

Thank you one and all.
Fr Simon Asira Lipuku, SDB
Vice Provincial
Salesian Province of Eastern Africa - Nairobi

Nairobi, October 11, 2011

QUESTIONI DI CONSERVAZIONE E PRODUZIONE

ECRIRE NOTRE HISTOIRE SALESIENNE EN AFRIQUE

Introduction au laboratoire

*Maria Rohrer**

1. Pourquoi écrire notre histoire?

Notre identité charismatique, la solidité de notre être en tant que SDB, FMA, passe par la connaissance de l'histoire de nos Congrégations, de la Famille Salésienne.

Notre histoire contribue à nous donner des racines solides.

Notre charisme s'inscrit dans l'histoire et traverse l'histoire. Il nous est transmis par ceux et celles qui nous ont précédés.

D'où nous vient-il, qui sont-ils?

L'histoire nous donne une part de réponse.

Connaître notre histoire SDB, FMA, nous permet de mieux comprendre qui nous sommes. Elle nous invite à retourner aux sources pour nous ressourcer.

A notre tour, en vivant à fond notre charisme, notre mission, en laissant des traces de notre passage, nous transmettons ce patrimoine à ceux et celles qui nous suivent.

Depuis le Concile Vatican II, l'Eglise demande aux Instituts religieux, surtout de fondation encore récente, d'écrire leur histoire¹. C'est notre cas, bien que beaucoup a déjà été fait.

Un Institut religieux s'inscrit dans une longue histoire faite de développements culturels, d'idéologies, de changements de mentalités. Approcher cette histoire se fait à travers des méthodologies scientifiques.

La compréhension historique n'est jamais définie une fois pour toutes; elle est susceptible de modifications selon l'évolution des consciences, des changements de sensibilités et des perspectives spirituelles, politiques, sociales... de la

* Fille de Marie Auxiliatrice, missionnaire en Tunisie, membre de l'ACSSA.

¹ Cf CONCILE OECUMENIQUE VATICAN II, Décret sur la rénovation de la vie religieuse: *Perfectae Caritatis* n. 2 (28 octobre 1965), in *Enchiridion Vaticanum* 1. Bologna, Dehoniane 1979; et JEAN PAUL II, Exhortation apostolique post synodale: *Vita Consecrata* (25 mars 1996) n. 71, in ID., *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XIX/1. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1998.

façon d'interpréter le passé. Aujourd'hui, les masses media jouent un très grand rôle dans ces évolutions.

Chaque événement s'insère dans un contexte culturel précis. Approcher notre histoire nous révèle le contexte ecclésial, social, politique qui a soutenu notre fondation. Elle nous permet de comprendre le pourquoi de bien des points de notre tradition.

Le temps et l'espace, l'histoire et la géographie, interagissent continuellement. Ainsi, l'histoire déjà écrite, s'écrit encore.

Toute la nouveauté, scientifique et technique, est appelée à compléter ce qui s'est fait dans le passé, sans se substituer à lui.

2. L'histoire de notre histoire

Nos historiens ont d'abord soigné l'histoire de notre fondateur don Bosco; celle de ses écrits et de ses œuvres.

Bien plus tard, en lien surtout avec son procès de canonisation, l'histoire de notre cofondatrice Marie Dominique Mazzarello a été écrite.

Ce travail s'est poursuivi et il n'est pas du tout achevé, les seules biographies ne suffisent pas. Il s'agit de définir l'esprit des origines, le Système Préventif, l'esprit salésien, le charisme salésien, l'esprit de Mornèse, la notion de Famille Salésienne.

L'histoire de don Bosco et de Mère Marie Dominique s'écrit toujours et s'enrichit ainsi de nouvelles facettes, celles du regard du 21^{ème} siècle, des sciences humaines, des mentalités des différents continents.

Comment se sont implantés les SDB, les FMA, la Famille Salésienne dans les différentes parties du monde?

Qui sont les personnages clés de ces fondations?

Comment le charisme salésien s'exprime-t-il dans les cultures et contextes asiatiques, africains?

Comment ces cultures enrichissent-elles le charisme salésien, l'esprit de Mornèse?

Comment et sur quels critères ces jeunes provinces organisent-elles leur formation, leur insertion apostolique?

Bien d'autres thèmes encore, peuvent laisser leurs traces si nous en prenons les moyens.

3. Avant d'écrire il faut le matériel disponible

Notre travail d'aujourd'hui est de soigner les documents, les informations, de laisser des traces, afin de permettre à ceux et celles qui viendront après nous d'écrire notre histoire qui deviendra ainsi leur histoire. Ils voudront trouver leurs racines dans notre témoignage, dans notre vécu. A travers ce que nous laissons nous deviendrons source pour eux, ils pourront s'y ressourcer.

Notre histoire se tisse de tout notre contexte, de tout notre vécu. Notre signature se trouve entre autres dans:

- Le vécu communautaire retenu dans les monographies, les registres du personnel, le coutumier, des souvenirs de la liturgie, des témoignages
- Les listes des personnes que nous côtoyons
- Les documents et matériaux produits pour nous-mêmes et pour nos destinataires
- Les règlements des maisons, des œuvres, les projets communautaires et pastoraux
- Les plans de construction, de transformation, d'agrandissement
- Les correspondances et circulaires envoyées et reçues
- Des (articles de) journaux relatant des événements nous concernant ou ayant une grande importance
- Les législations scolaires, familiales, religieuses du pays
- Les projets pastoraux du diocèse, de la paroisse
- Des objets précieux, bien culturels de toute sorte
- Des traces d'interventions spécifiques, d'émissions radio ou télévisées
- Le matériel résultant des technologies audiovisuelles: photos numériques, page web, CD, films

4. Notre réalité

Nous venons de sociétés orales qui connaissaient leur histoire et la transmettait de bouche à oreille, de génération en génération. Dans chaque famille quelqu'un pouvait expliquer l'arbre généalogique jusque loin dans la lignée des ancêtres.

Jusqu'à présent, dans nos jeunes provinces, écrire n'est pas vraiment une préoccupation et la transmission orale n'est plus à la mode. Nous risquons de perdre une richesse, de passer à côté de renseignements importants pour la postérité.

Comment laisser des traces?

Invitation à écrire et à utiliser tous les moyens modernes à notre disposition.

Où se trouvent actuellement les traces de nos correspondances par mail, blog, téléphone? Avons-nous, prenons-nous le temps de les retenir par écrit?

Invitation à soigner les vieux documents, les livres aux pages salies et sentant le moisi, qui ne servent plus tellement. Les jeter à la poubelle pour faire de la place et mettre de l'ordre, laisse un vide irréparable.

5. La sensibilité historique en croissance

Les SDB ont fait une première prise de conscience de leur responsabilité historique dès le début. Avant la mort de don Bosco, des notes le concernant étaient conservées.

Leur sensibilité historique s'est accrue après le Concile Vatican II et a conduit à la fondation de "l'Istituto Storico Salesiano", qui propose des formations et des éditions, résultant de leurs travaux de recherche.

Chez les FMA cette prise de conscience s'est faite plus lentement. Les premières biographies sur Marie Dominique ont été écrites par des salésiens: don Lemoyne qui a vécu avec elle à Mornèse et à Nizza et don Maccono, le postulateur de son procès de béatification.

Les écrits et recherches, autre que biographiques, sur Marie Dominique, l'esprit de Mornèse, les premières sœurs et communautés, les missionnaires, se succèdent depuis le Concile Vatican II, depuis la préparation et les célébrations du centenaire de sa mort en 1981. Aujourd'hui des sœurs spécialisées en la matière y contribuent par leur recherche et leur enseignement.

En 1996, la Famille Salésienne voit la fondation de l'ACSSA, "l'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana", comptant actuellement plus de 100 membres, travaillant partout dans le monde au niveau local. Ils soutiennent et développent le soin du patrimoine documentaire et accompagnent la sensibilisation progressive à la dimension historique.

L'ACSSA organise:

- des séminaires continentaux sur des thèmes d'intérêt spécifique
- des congrès internationaux
- des publications, fruit de recherches locales

Elle travaille en dialogue avec les conseils généraux SDB et FMA. Actuellement, la présidente en est une FMA.

Les SDB et FMA de l'Afrique, membre de l'ACSSA sont très peu nombreux.

6. XXII CG FMA

Les capitulaires du XXII CG FMA font une nouvelle prise de conscience et décident d'intensifier l'attention à l'histoire de l'Institut dans toutes les provinces. Il reste tant à dire, à conserver, afin de garder vive notre mémoire.

CONVICTION COMMUNE DES CAPITULAIRES: investir des énergies et des ressources - économiques et en personnel - dans une entreprise de ce style en vaut la peine.

OBJECTIF FIXÉ: une équipe internationale chargée de ce travail².

Mère Yvonne Reungoat confie à Sœur Piera Cavaglià la constitution de ce groupe d'ici la fin du sexennat en cours.

² Cf INSTITUT FILLES DE MARIE AUXILIATRICE, *L'amour est plus grand que tout*. Actes du Chapitre Général XXII. Institut FMA 2008, p. 56.

Il ne s'agit pas de faire une organisation à part, en plus. Elles sont tout simplement devenues nouveaux membres l'ACSSA et peuvent ainsi travailler en réseau.

7. Une œuvre confiée à tous

La dimension historique regarde tous, SDB et FMA, qui vivent leur engagement de manière personnelle, mais non privée. La vie de chacun a une incidence sur l'histoire de la Congrégation, de l'Eglise et du monde. Chacun, volontairement ou involontairement, est producteur de patrimoine. Tous ont la responsabilité inéluctable face aux documents produits aujourd'hui, en vue du travail des historiens de demain; face aussi au passé qui n'a pas à être détruit.

“Documenter et écrire l'histoire n'est pas une activité réservée à quelques temps forts tel un centenaire ou une autre commémoration spéciale. Il s'agit d'un enjeu pour faire valoir notre fidélité créative envers notre charisme. Un défi pour notre unité, pour notre présent comme aussi pour les générations à venir qui seront toujours plus éloignées de l'expérience des origines et toujours plus fragmentées dans leur culture, dans leur sensibilité et dans leurs clefs d'interprétation de la réalité”³.

8. En Afrique

Notre histoire est trop récente, dans la plupart des provinces, pour pouvoir être écrite véritablement. Pourtant nous avons une grande richesse à transmettre.

Pour qu'elle le soit un jour, beaucoup reste à faire:

- acquérir et faire croître la sensibilité de tous à l'histoire de nos Congrégations, de la Famille Salésienne
- former des personnes spécialisées dans ce domaine: archivistes, diplômés en histoire de l'Eglise et de la société
- soigner les documents existants
- mettre par écrit des traditions orales, comme aussi notre vécu à chacun avant son entrée dans la vie salésienne
- constituer les archives historiques de nos provinces

Ce processus nécessite des investissements de toute sorte et cela vaut la peine, car soigner l'histoire ne veut pas dire se bercer dans une nostalgie du passé, mais donner valeur et compréhension à la vie des humains d'aujourd'hui, que nous FMA, SDB, nous sommes appelées à servir

Le tout se résume dans l'amour pour la vie salésienne
Dans 100 ans d'autres en verrons les fruits!

³ Séminaire pour les FMA: *Introduction à la recherche historique salésienne*, Turin, 1-2 novembre 2009, compte-rendu final de Sœur Piera Cavaglià (documentation inédite).

WRITING SALESIAN HISTORY IN AFRICA. WORKSHOP

Introductory notes

*Maria Rohrer**

1. Why write our history?

Our charismatic identity, the solidity of our being SDB, FMA, is determined by the knowledge of the history of our congregations and of the Salesian Family.

Our history helps provide us solid roots.

Our charism is written in history and through history. It is passed on to us by all those who have preceded us.

Where do we come from, and who are we?

History provides us some answers.

Knowing our SDB and FMA history, helps us to understand better who we are. It's an invitation to find courage by returning to the sources. On our part, living fully our charism, our mission, and leaving traces of our passage, we transmit this heritage to those who follow us.

After Vatican II, the Church asks religious institutes, especially those of more recent foundation, to write their history¹. It is also our case, though much has already been accomplished.

A religious institute is embedded in a long history of cultural developments, ideologies and changes of mentality. We approach this history through scientific methods.

Understanding history is never accomplished once and for all. It is liable to undergo modifications according to the evolution of consciousness, changes in sensitivity and in spiritual, political, social perspectives as well as in the manner of interpreting the past. Today, the media has a big say in these processes.

Every event is situated in a specific cultural context. By carefully studying our history, it is possible to unveil the ecclesial, social and political context that

* A Daughter of Mary Help of Christians, Missionary in Tunisia and ACSSA Member.

¹ Cf VATICAN COUNCIL II, *The Conciliar and Post-Conciliar Documents*, FLANNERY Austin (General Editor). Decree on the up-to-date Renewal of Religious Life: *Perfectae Caritatis* n. 2 (28 octobre 1965), Bombay, St Pauls 1975. Cf also JOHN PAUL II, Post-Synodal Apostolic Exhortation *Vita Consecrata* (25 March 1996) n. 71, in ID., *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, vol. XIX/1. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1998.

made possible our foundation. It helps us understand the “why” regarding many aspects of our tradition.

Time and space, history and geography interact constantly. Hence the already written history needs to be re-written. All scientific and technical innovations must be employed to complete what has been done in the past, without ever replacing it.

2. The history of our history

First of all, our historians have written the history of our founder Don Bosco and that of his writings and activities.

Much later, during the canonization process, the history of Maria Domenica Mazzarello, our co-foundress, was written.

This work has continued, but biographies alone are not enough. It's essential to define the spirit of the origins, the Preventive System, the Salesian Spirit, Salesian charism, the spirit of Mornese, the concept of Salesian Family, etc. ... which can by no means be said to be completed.

The history of Don Bosco and of Mother Maria Domenica continues to be written and is enriched with fresh nuances derived from the 21st century, from human sciences and the mentalities of different continents.

How were the SDB, the FMA, the Salesian Family, implanted in various parts of the world?

Who are the key persons of these foundations?

How can the Salesian charism be expressed in Asian and African cultures and contexts?

How do these cultures enrich the Salesian charism, the spirit of Mornese?

How and according to what criteria do these young provinces organize their formation, their apostolic involvement?

These and many other themes can be explored if we apply the means at our disposal.

3. Available material required before writing

Our job today is to take care of the documents and information, so as to leave traces for those who come after us to write our history which will become their history. They will search for their roots in our testimony, in our lives. Through what we leave behind we will become for them sources, which they can tap into.

Our history is woven out of our entire environment, our whole experience. Our signature, among other things, is found in:

- The life of the community described in monographs, records of personnel, customs, liturgical practices, written testimonies
- The lists of persons visited by us

- The documents and materials produced for ourselves and for our beneficiaries
- The Regulations of the houses, of our activities, of our community and pastoral projects
- The plans of our buildings, their modifications and extensions
- The correspondence and circulars sent and received
- The newspaper articles that speak of events pertaining to us or important in themselves
- The scholastic, family or religious legislation of the country
- The pastoral projects of the diocese and of the parish
- Valuable objects, cultural goods of any kind
- Evidence of all specific interventions, radio or television broadcasts
- Audio-visual material such as digital photos, web pages, CDs, movies.

4. Our reality

We come from societies which knew their oral history and passed it on from mouth to ear, from generation to generation. In every family someone was adept at explaining the family tree way back in the line of ancestors.

Until now, in our young provinces, writing is not really a concern and the oral transmission is no longer fashionable. Then, how to leave traces?

We are called upon to write and use all the modern means at our disposal.

Where do we now find traces of our e-mail correspondence, blogs, telephone conversations? Do we take time and the pains to record them on paper?

Even more pressing is the invitation to take care of old documents, books with soiled pages smelling of mildew, which are practically no longer useful. To throw them in the trash to make room and to put order, will leave an irreparable void.

5. Growing historical sensibility

The SDB had a first realization of their historical responsibility right from the beginning. Already before the death of Don Bosco, notes relating to him were preserved.

Their historical sensitivity has increased after the Second Vatican Council and has led to the foundation of the “Salesian History Institute”, which offers opportunities for training and for publications, the fruit of their research.

As for the FMA this awareness dawned more slowly. Early biographies of Maria Domenica were written by the Salesians: Fr Lemoyne who lived with her at Mornese and Nizza, and Fr Maccono, the postulator of the process of her beatification.

The writings and research on a large scale, besides those biographical, on Maria Domenica, the spirit of Mornese, the first sisters and communities, the

missionaries, see the light of day after the Second Vatican Council and after the preparation for and the celebration of the centenary of her death in 1981. Today, sisters specialized in the field offer valuable contributions through their research and teaching.

In 1996, the Salesian Family saw the foundation of “ACSSA”, *Association of the Enthusiasts of Salesian History*, which currently has more than one hundred members, and is active at the local level everywhere in the world. They support and sustain the conservation of our documentary heritage, and facilitate a progressive conscientization with regard to the historical dimension.

ACSSA organizes:

- Continental seminars on topics of specific interest
- International Conferences
- Publications resulting from researches locally carried out

ACSSA functions through dialogue with the General Councils of the SDB and FMA. Currently, an FMA is its Chairperson.

SDBs and FMAs in Africa, who are members of ACSSA, are very few.

6. FMA GC XXII

Members of GC XXII of the FMA took stock of the situation and decided to intensify attention to the history of the Institute in all provinces. There is still much to be said and conserved in order to keep alive our memory.

COMMON CONVICTION OF THE CHAPTER MEMBERS: investment of economic and human resources and energy in a venture of this sort is worth it.

GOAL FIXED: setting up an international team responsible for this task².

The Superior General, Mother Yvonne Reungoat, has entrusted Sr Piera Cavaglià with the constitution and functioning of this group till the end of the current six-year term.

7. A work entrusted to everyone

The historical dimension concerns everyone, SDB and FMA, those who live their commitment in a personal, but not private, way. The life of each one has an impact on the history of the Congregation, of the Church and of the world. Each one, voluntarily or involuntarily, is producer of a heritage. Everyone has an inescapable responsibility with regards to documents produced today, in view of the work of historians of tomorrow, and also with regard to the past that has not been destroyed.

² Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Più grande di tutto è l'amore*. Atti del Capitolo Generale XXII. Istituto FMA 2008, p. 56.

“Documenting and writing history is not an activity reserved to certain strong periods, like a centenary or a special commemoration. It is a challenge to assert our creative fidelity to our charism – a challenge to our unity, for us at present as well as for future generations that will always be more and more distant from the origins and increasingly fragmented in their culture, in their sensibility and in the key they use to interpret reality”³.

8. Africa

Our history is too recent, as far as the majority of Provinces are concerned, to be truly written. We have a great wealth to be transmitted.

That it may one day be realized, much remains to be done:

- Acquire and cultivate the sensitivity of all to the history of our congregations, of the Salesian Family
- Train specialists in this field: archivists and those qualified in ecclesiastical and civil history
- Take care of existing documents
- Commit to writing oral traditions, as well as one's own experience before entering Salesian life
- Set up the historical archives of our Provinces

This venture will call for investments of every sort, but it's worth it. Attention to history does not mean indulging in the nostalgia of the past, but giving value to and understanding the life of the people of today, whom we FMAs and SDBs are called to serve.

All this is summed up in love for Salesian life.
100 years hence others will see the fruits!

³ FMA Seminar “*Introduzione alla ricerca storica salesiana*”, Turin, 1-2 November 2009. Final statement prepared by Sr Piera Cavaglià (unpublished).

SCRIVERE LA NOSTRA STORIA SALESIANA IN AFRICA

Laboratorio. Note introduttive

*Maria Rohrer**

1. Perché scrivere la nostra storia?

La nostra identità carismatica, la solidità del nostro essere in quanto SDB, FMA, passa attraverso la conoscenza della storia delle nostre Congregazioni, della Famiglia Salesiana.

La nostra storia contribuisce a fornirci delle solide radici.

Il nostro carisma s'iscrive nella storia e attraverso la storia. Ci è trasmesso da tutti quelli e quelle che ci hanno preceduti.

Da dove ci arriva il carisma? Chi sono quelli/e che ci hanno preceduti?

La storia ci fornisce una parte della risposta.

Conoscere la nostra storia di SDB, di FMA, ci permette di capire meglio chi siamo. È un invito a ritornare alle fonti per darci coraggio.

A nostra volta, vivendo a fondo il nostro carisma, la nostra missione, lasciando tracce del nostro passaggio, trasmettiamo questo patrimonio a quelli e quelle che vengono dopo di noi.

Dopo il Concilio Vaticano II, la Chiesa chiede agli Istituti religiosi, soprattutto a quelli di fondazione più recente, di scrivere la loro storia¹. È il nostro caso, anche se molto è già stato fatto.

Un Istituto religioso s'iscrive in una lunga storia fatta di sviluppi culturali, di ideologie, di cambiamenti di mentalità. L'approccio a questa storia esige metodologie scientifiche.

La comprensione storica non è mai definita una volta per tutte; è suscettibile di modifiche legate all'evoluzione delle coscienze, ai cambiamenti di sensibilità e di prospettive spirituali, politiche, sociali..., alla maniera d'interpretare il passato. Oggi, i *mass media* hanno un ruolo molto grande in queste evoluzioni.

* Figlia di Maria Ausiliatrice, missionaria in Tunisia, membro dell'ACSSA.

¹ Cf CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Decreto sul rinnovamento della vita religiosa: *Perfectae Caritatis* n. 2 (28 ottobre 1965), in *Enchiridion Vaticanum* 1. Bologna, Dehoniane 1979; e GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica postsinodale: *Vita Consecrata* (25 marzo 1996) n. 71, in ID., *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*. Vol. XIX/1. Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana 1998.

Ogni avvenimento s'inserisce in un contesto culturale preciso. Avvicinare la nostra storia ci rivela il contesto ecclesiale, sociale, politico che ha sostenuto la nostra fondazione. Ci permette di capire la ragione di molti aspetti della nostra tradizione.

Il tempo e lo spazio, la storia e la geografia interagiscono continuamente. E così la storia già scritta continua ancora ad essere scritta.

Ogni novità, scientifica e tecnica, è chiamata a completare quello che è stato fatto nel passato, senza sostituirsi ad esso.

2. La storia della nostra storia

I nostri storici hanno dapprima curato la storia del nostro fondatore Don Bosco: quella dei suoi scritti e delle sue opere.

Molto più tardi, soprattutto in occasione del processo di canonizzazione, è stata scritta la storia della nostra confondatrice Maria Domenica Mazzarello.

Questo lavoro ha continuato e non è per niente compiuto: le sole biografie non bastano. Si tratta di definire lo spirito delle origini, il Sistema Preventivo, lo spirito salesiano, il carisma salesiano, lo spirito di Mornese, la nozione di Famiglia Salesiana.

La storia di don Bosco e di Madre Maria Domenica si scrive continuamente e si arricchisce così di nuove sfaccettature: quelle che riguardano il 21° secolo, le scienze umane, la mentalità dei vari continenti.

Come si sono impiantati i SDB, le FMA, la Famiglia Salesiana nelle varie parti del mondo?

Chi sono i personaggi-chiave di queste fondazioni?

Come si esprime il carisma salesiano nelle culture e nei contesti asiatici, africani?

Queste culture come arricchiscono il carisma salesiano, lo spirito di Mornese?

Come e con quali criteri queste giovani ispettorie organizzano la loro formazione, il loro inserimento apostolico?

Molti altri temi ancora possono lasciare le loro tracce se ci si impegna a coglierle con i mezzi adatti.

3. Prima di scrivere è necessario reperire il materiale disponibile

Il nostro lavoro oggi è quello di prendersi cura dei documenti, delle informazioni, di lasciare delle tracce, al fine di permettere a quelli che verranno dopo di noi di scrivere la nostra storia che diventerà così la loro storia. Essi vorranno trovare le loro radici nella nostra testimonianza, nel nostro vissuto. Attraverso quello che noi lasciamo, diventeremo per loro fonte alla quale potranno attingere.

La nostra storia si tesse con tutto il nostro contesto, con tutto il nostro vissuto. Noi apponiamo la nostra firma in un insieme di elementi costituito, fra l'altro, da:

- il vissuto comunitario scritto nelle monografie, nei registri del personale, nel costumiere, nei ricordi della liturgia, nelle testimonianze;
- le liste delle persone che frequentiamo;
- i documenti e i materiali prodotti per noi e per i nostri destinatari;
- i regolamenti delle case, delle opere, i progetti comunitari e pastorali;
- i piani delle costruzioni, delle trasformazioni, degli ampliamenti;
- le corrispondenze e le circolari inviate e ricevute;
- (gli articoli di) giornali che parlano di avvenimenti che ci riguardano o avvenimenti una grande importanza;
- le legislazioni scolastiche, familiari, religiose del paese;
- i progetti pastorali della diocesi, della parrocchia;
- gli oggetti preziosi, i beni culturali di ogni specie;
- le tracce di interventi specifici, di emissioni radiofoniche o televisive;
- il materiale proveniente da tecnologie audiovisive: foto digitali, pagine web, CD, films.

4. La nostra realtà

Noi proveniamo da società orali che conoscevano la loro storia e la trasmettevano da bocca a orecchio, di generazione in generazione. In ogni famiglia vi era qualcuno capace di spiegare l'albero genealogico risalendo molto indietro nella linea degli antenati.

Attualmente, nelle nostre giovani ispezioni non ci preoccupiamo molto di scrivere e la trasmissione orale non è più di moda. Rischiamo così di perdere una ricchezza o di sfiorare appena, senza registrarle, informazioni che potrebbero risultare importanti per chi viene dopo di noi.

Allora come lasciare tracce?

L'invito che ci viene rivolto è quello di scrivere e utilizzare tutti i mezzi moderni a nostra disposizione.

Dove trovare attualmente le tracce delle nostre corrispondenze per e-mail, blog, telefono? Abbiamo, ci prendiamo il tempo per registrarle per iscritto?

Ancora più pressante è l'invito ad aver cura dei vecchi documenti, dei libri dalle pagine ingiallite e che magari odorano di muffa, che non servono quasi più. Buttarli nel cestino per "creare spazio" e "mettere ordine" produce un vuoto irreparabile.

5. La sensibilità storica che cresce

I SDB, fin dagli inizi, sono stati consapevoli della loro responsabilità storica. Ancora prima della morte di Don Bosco, furono conservati appunti che lo riguardavano.

La loro sensibilità storica si è accresciuta dopo il Concilio Vaticano II ed ha portato alla fondazione dell'"Istituto Storico Salesiano", che propone momenti di formazione e pubblicazioni risultanti dai loro lavori di ricerca.

Presso le FMA questa presa di coscienza si è realizzata più lentamente. Le prime biografie su Maria Domenica sono state scritte da salesiani: da don Lemoynes, che ha vissuto con lei a Mornese e a Nizza, e da don Maccono, il postulatore della sua causa di beatificazione.

Dopo il Concilio Vaticano II e dopo la preparazione e le celebrazioni del centenario della morte di Madre Mazzarello (nel 1981), vedono la luce e si succedono scritti e ricerche, oltre che biografiche, su Maria Domenica, sullo spirito di Mornese, sulle prime suore e comunità, su missionarie. Oggi FMA specializzate in materia offrono il loro contributo di ricerca e di insegnamento.

Nel 1996, la Famiglia Salesiana vede la fondazione dell'ACSSA, "Associazione dei Cultori di Storia Salesiana", che conta attualmente più di cento membri che lavorano in tutto il mondo a livello locale. Sostengono e sviluppano la cura del patrimonio documentario e promuovono la progressiva sensibilizzazione alla dimensione storica.

L'ACSSA organizza:

- seminari continentali su temi d'interesse specifico
- congressi internazionali
- pubblicazioni, frutto di ricerche locali.

L'ACSSA lavora in dialogo con i Consigli generali dei SDB e delle FMA. Attualmente, la presidente è una FMA.

I SDB e le FMA dell'Africa membri dell'ACSSA sono molto pochi.

6. Il XXII Capitolo generale dell'Istituto FMA

I membri del XXII CG FMA (2008) hanno espresso una nuova presa di coscienza ed hanno deciso di intensificare l'attenzione alla storia dell'Istituto in tutte le ispettorie. C'è ancora molto da dire, da conservare per tenere viva la nostra memoria.

CONVINZIONE COMUNE DELLE CAPITOLARI: vale la pena di investire energie e risorse – economiche e di personale – in una impresa di questo tipo.

OBIETTIVO PREFISSO: costituire un'équipe internazionale incaricata di questo lavoro².

La Superiora Generale, Madre Yvonne Reungoat, affida alla Segretaria Generale, suor Piera Cavaglià, il compito della costituzione di questo gruppo entro la fine del sessennio in corso.

Non si tratta di creare un nuovo organismo, ma di trovare persone che possano diventare membri dell'ACSSA e così lavorare in rete.

² Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Più grande di tutto è l'amore*. Atti del Capitolo Generale XXII. Istituto FMA 2008, p. 56.

7. Un'opera affidata a tutti

La dimensione storica riguarda tutti, SDB e FMA, che vivono il loro impegno in maniera personale, ma non privata. La vita di ciascuno ha un'incidenza sulla storia della Congregazione, della Chiesa e del mondo. Ciascuno, volontariamente o involontariamente, è produttore di patrimonio. Tutti hanno la responsabilità ineluttabile di fronte ai documenti prodotti oggi, in vista del lavoro degli storici di domani; di fronte anche al passato che non è stato distrutto.

“Documentare e scrivere la storia non è un'attività riservata a qualche tempo forte come un centenario o altra commemorazione speciale. Si tratta di una sfida a far valere la nostra fedeltà creativa verso il nostro carisma. Una sfida alla nostra unità, al nostro presente come anche alle generazioni future, che saranno sempre più distanti dall'esperienza delle origini e sempre più frammentate nella loro cultura, nella loro sensibilità e nelle loro chiavi di interpretazione della realtà”³.

8. In Africa

La nostra storia è troppo recente, nella maggior parte delle Ispettorie, per poter essere scritta adeguatamente. Tuttavia noi abbiamo una grande ricchezza da trasmettere.

Perché un giorno possa essere redatta, molto resta da fare:

- acquisire e far crescere la sensibilità di tutti verso la storia delle nostre Congregazioni, della Famiglia Salesiana;
- formare persone specializzate in questo campo: archivisti, diplomati in storia ecclesiastica e civile;
- aver cura dei documenti esistenti;
- mettere per iscritto le tradizioni orali, come pure il proprio vissuto prima di entrare nella vita salesiana;
- costituire gli archivi storici delle nostre Ispettorie.

Questo processo necessita di investimenti di ogni sorta; ma ne vale la pena, poiché aver cura della storia non vuol dire cullarsi nella nostalgia del passato, ma dare valore e comprensione alla vita degli uomini di oggi, che noi, FMA e SDB, siamo chiamati a servire.

Il tutto si riassume nell'amore per la vita salesiana.
Fra 100 anni, altri ne vedranno i frutti!

³ Seminario per le FMA: *Introduzione alla ricerca storica salesiana*. Torino, 1-2 novembre 2009. Verbale conclusivo a cura di suor Piera Cavaglià (documentazione inedita).

ECRIRE L'HISTOIRE SALESIENNE EN AFRIQUE. UNE EXPERIENCE CONCRETE

*Marcel Verhulst**

Introduction

Dans cette première relation, je voudrais aborder trois sujets, à savoir: l'importance que la Congrégation accorde à l'écriture de l'histoire des provinces; raconter quelque peu mon parcours personnel dans le domaine de l'histoire salésienne; exposer les résultats de mes recherches en histoire de ma province (l'AFC), pour terminer avec quelques réflexions sur les objectifs visés en écrivant sur l'histoire de ma province.

1. L'importance que la Congrégation accorde à l'écriture de l'histoire salésienne dans les provinces

Les instituts religieux sont généralement d'accord pour affirmer que le charisme de chacun d'eux s'enrichit d'un patrimoine de vie qui provient, non seulement de leur Fondateur, mais aussi de tous leurs membres authentiques, comme autant de disciples fidèles et créatifs de leur fondateur (pour nous, don Bosco).

C'est la raison pourquoi quelques chapitres généraux et recteurs majeurs ont insisté sur l'importance de l'étude de l'histoire salésienne, notamment celle *régionale* et *locale*. C'est ainsi que le 19^{ème} chapitre général, tenu en 1965, a souhaité "que chaque province ait une brochure sur les salésiens les plus marquants de son histoire" et que, par conséquent, chaque provincial charge un confrère de sa province d'écrire de brefs profils de ceux-ci¹.

C'est don Juan Edmundo Vecchi qui a été le plus explicite sur cette exigence en écrivant dans sa lettre circulaire *Pour vous j'étudie* (publiée en 1997): c'est "un devoir d'assurer la mémoire historique" afin de transmettre une expérience réflé-

* Salésien de don Bosco, professeur d'histoire et de spiritualité salésienne aux deux centres de formation de la province d'Afrique Centrale, en République Démocratique du Congo.

¹ "Le Provincial chargera quelqu'un d'écrire de brefs profils des confrères les plus marquants de la Province. Ils pourront être réunis en brochures" (Actes CG19, n° 276).

chie qui exprime “concrètement” notre identité telle que “vécue” en des milieux et des cultures divers²; et il l’a motivé en affirmant:

“Aujourd’hui nous nous trouvons en face d’une expérience salésienne de 150 ans, répandue sur tous les continents, et qui est encore à raconter. Nous ne pouvons pas perdre un patrimoine si précieux. Nous pensons à la valeur que pourrait avoir pour nous et pour les confrères de demain l’histoire de l’implantation et du développement de la Congrégation dans les différents contextes [...]”³.

Poursuivant son discours, don Vecchi est passé au plan pratique en affirmant que, tout comme la Congrégation avait voulu fonder l’*Istituto Storico Salesiano* (ISS) en 1981, chaque Province devait avoir une instance correspondante; ce qui impliquait selon lui que les provinces, tout comme la Congrégation au niveau central, devaient préparer et libérer des “hommes pour y travailler avec passion et amour”⁴ et il a continué son plaidoyer en exhortant:

“Chaque Province sentira la responsabilité de conserver, d’étudier, de communiquer sa propre histoire, selon des critères qu’il sera bon d’indiquer. Pour le faire, des recherches spécialisées sont indispensables, mais il est important aussi de prendre soin chaque jour de la chronique et de conserver les archives et la documentation importante”⁵.

La même insistance est repérable dans les Actes du 26^{ème} chapitre général de 2008: “Que la province [...] étudie et approfondisse l’histoire du charisme salésien dans son propre contexte culturel”⁶ et récemment, le recteur majeur, don Pascual Chávez, a décidé avec son conseil qu’un congrès mondial sera organisé en 2015 qui aura comme thème: la “perception” de la personne (et du charisme) de don Bosco dans les différentes régions où la famille salésienne s’est implantée...

Comme on le voit, les invitations ne manquent pas; encore faut-il y répondre, faire des pas concrets, créer des instruments, encourager les confrères qui veulent s’y consacrer, etc. Il faut toutefois mettre au clair qu’étudier l’histoire n’est pas un passe-temps pour quelques personnes qui n’auraient rien d’autre

² Juan Edmundo VECCHI, “Pour vous j’étudie” (*Const. 14*). *La préparation adéquate des confrères et la qualité de notre travail éducatif*, in “Actes du Conseil Général” 361 (1997) 37. Feu père Ramòn Alberdi, connu pour avoir été le promoteur de l’Association des “*cultori*” de l’histoire salésienne *Associazione di Cultori di Storia Salesiana* (ACSSA en sigle), a aussi créé, en 1997, la première “section” affiliée régionale de l’Espagne, après quoi sont nées d’autres sections régionales (en Pologne, etc.). Il est permis d’affirmer qu’à partir de cette année, l’histoire salésienne “régionale” (nationale, provinciale, locale...) a acquis un “droit de cité” dans la Congrégation.

³ *Ibid.*, pp. 37-38.

⁴ *Ibid.*, p. 38.

⁵ *Ibid.*

⁶ *Documents capitulaires*. Rome, 2008 [ACG 2008 (401) n° 11], trad. française, p. 30.

à faire, bon pour ceux qui trouveraient plaisir à relire des vieux manuscrits dans un reflex de retour nostalgique à un passé malheureusement inutile aux temps présents. Il s'agit plutôt d'une nécessité, mieux d'une urgence, car – comme l'a affirmé don Vecchi – “celui qui néglige la mémoire perd les racines”⁷ et comme l'indique le thème général proposé pour notre Séminaire ici à Nairobi, il y a un lien étroit entre “histoire” et “identité”.

Notre conviction est que l'histoire salésienne est une sorte de “rencontre” instructive et bienfaisante entre des salésiens d'aujourd'hui – c'est-à-dire l'auteur et les lecteurs des publications historiques – et ceux du passé qui, eux, ont été aussi “actifs” comme nous le sommes aujourd'hui; des hommes en chair et en os, avec leurs motivations, leurs passions, leurs conflits internes et externes. Il vaut la peine de rappeler leurs pensées et leurs réalisations... pour, finalement, mieux se comprendre soi-même; pour aiguïser le sens critique sur ce qu'on pense ou fait aujourd'hui sans trop réfléchir...

2. Mon parcours personnel en histoire salésienne en Afrique

Permettez-moi d'être quelque peu autobiographique dans le sens où le travail de recherche historique et d'écriture d'histoire salésienne, travail commencé il y a plus de 15 ans, a fini par faire partie intégrante de ma vie, sans pour autant être un historien de formation, c'est-à-dire un historien professionnel, mais un simple *cultore*⁸ de l'histoire salésienne. Par ailleurs, on peut se demander combien d'historiens salésiens il y a dans la Congrégation qui ont reçu une préparation académique spécifique en cette matière. Ma situation n'est probablement pas tellement différente de celle de bien d'autres salésiens qui sont devenus historiens “autodidactes”, motivés par un intérêt (amour) pour l'histoire, invités par leur milieu à s'en occuper. Etre historien est souvent moins une question de préparation académique qu'une sorte de vocation ou, plus banalement, une question de goût et d'intérêt à partir de quelques convictions sur l'importance d'un tel travail.

Si je me suis intéressé à l'histoire salésienne en Afrique, concrètement à celle de la République Démocratique du Congo⁹, et un peu aussi à celle du Rwanda et du Burundi, cela me semble dû à la conjugaison de plusieurs facteurs: le fait d'avoir eu à enseigner diverses matières de salésianité dans les deux centres de formation de la province d'AFC¹⁰, d'avoir aussi été, comme secrétaire provincial pendant neuf ans (1997-2006), proche des archives provinciales¹¹, et d'avoir été

⁷ J. E. VECCHI, “*Pour vous j'étudie*”..., p. 37.

⁸ Terme intraduisible en français.

⁹ Autrefois appelé: Congo Belge, Congo-Kinshasa, Zaïre.

¹⁰ L'Institut Saint Jean Bosco à Kansebula et l'Institut Saint François de Sales à Lubumbashi.

¹¹ Car rien ne peut se faire en histoire sans documents, sans accès aux “sources” d'où le besoin d'accéder aux archives et aux bibliothèques.

sollicité par des confrères de Rome¹² et de ma province d'AFC à écrire sur l'histoire de cette province. Il faut y ajouter que j'avais été initié dans ce genre de travail par mes études à l'UPS et par ma croissante familiarité avec l'histoire salésienne qui date de très longtemps...

2.1. *La période de ma formation*

Tôt dans ma vie, il y a eu *un intérêt pour l'histoire salésienne*, d'abord celle de don Bosco et de la Congrégation. Au noviciat (1964-1965), j'ai lu quelques volumes des *Memorie Biografiche* qui étaient déjà accessibles en traduction néerlandaise¹³. Je me rappelle que, pendant le noviciat, j'ai fait une petite étude sur les années de formation de don Bosco.

Quand, en 1966, mes supérieurs m'ont demandé de faire les études philosophiques à l'UPS, j'en ai profité pour suivre un cours optionnel d'histoire salésienne dispensé par don Pietro Stella à la Faculté de théologie¹⁴.

Quand j'étais aux études théologiques à l'Université Catholique de Louvain, j'ai eu la chance d'avoir un bon professeur d'histoire de l'église du 19^{ème} siècle, Prof. Robrecht Boudens¹⁵ qui m'a encouragé à faire des recherches sur l'histoire salésienne. C'est ainsi que j'ai fait mon mémoire de licence sous sa direction sur la pédagogie pastorale de don Bosco¹⁶ et j'ai pu profiter de l'excellente "Bibliothèque salésienne" de Heverlee (près de Louvain) qui venait alors d'être créée par les soins des pères Marcel Baert et Jacques Schepens.

Parti à Rome pour faire des études de spécialisation en spiritualité et histoire salésienne, j'ai pu suivre les cours des professeurs bien connus, spécialistes dans le domaine: Pietro Stella, Pietro Braido, Francis Desramaut, Cosimo Semeraro, Joseph Aubry, Jacques Schepens, Mario Midali et d'autres encore¹⁷. A la fin de mes études, j'ai fait une recherche sur le premier chapitre général de la Congrégation de 1877¹⁸.

¹² Les organisateurs des congrès mondiaux, et le rédacteur en chef de la revue "Ricerca Storiche Salesiane", don Francesco Motto.

¹³ Ma connaissance de la langue italienne était encore minime jusqu'en 1966.

¹⁴ C'était, si je m'en souviens bien en 1968. Je crois qu'il nous enseignait ce qu'il a publié (en cette même année) dans son livre *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I. *Vita e opere*. Zürich, Pas-Verlag 1968, 301 p.

¹⁵ C'est le professeur dont je garde le meilleur souvenir. Ce docteur en histoire de l'Eglise, Oblat de Marie Immaculée, a publié sur des figures comme: Mazenod, Lamennais, Newman, Rosmini, Mercier etc.

¹⁶ Marcel VERHULST, *De pastorale pedagogiek van Don Bosco. Elementen voor een historische en theologische situering*. KUL, Faculté de théologie, Mémoire di licence. Leuven, 1975, XL-259 p.

¹⁷ Vivait encore le père don Eugenio Valentini qui, un jour, m'a parlé de l'importance de la figure de don Francesco Scalon.

¹⁸ M. VERHULST, *I verbali del primo capitolo generale salesiano (1877). Edizione critica*. UPS, Fac. de théologie. Rome, 1980, 388 p. Extrait publié sous le titre: ID., *Note storiche sul capitolo generale della Società salesiana*, in "Salesianum" 43 (1981) 849-882.

2.2. L'enseignement des cours de salésianité

Parti en 1981 en République Démocratique du Congo, alors le Zaïre, sur invitation du provincial d'Afrique Centrale, le père Albert Sabbe, pour enseigner quelques cours de philosophie au scolasticat de Kansebula, on m'a aussi demandé de donner les cours de spiritualité et d'histoire salésiennes au noviciat et au post-noviciat et, à partir de 1988, au "Theologicum" de Lubumbashi¹⁹.

En outre, en 1984, dans le cadre de l'élaboration du premier "projet éducatif-pastoral" de l'AFC, le père Albert Sabbe m'a invité à rédiger une synthèse des décisions prises par les chapitres provinciaux de l'AFC au cours des vingt-cinq ans d'existence de la province (1959-1984) en vue de mettre en évidence les lignes directrices du gouvernement de la province dans le domaine spirituel, communautaire, pastoral et éducatif²⁰.

Dans cette même période, j'ai pu lire le manuscrit du futur livre du père Léon Verbeek publié sous le titre: *Ombres et clairières. Histoire de l'implantation de l'Eglise catholique dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)*. (= ISS – Studi, 4). Roma, LAS 1987. Cette lecture m'a donné l'occasion de me familiariser avec l'histoire "missionnaire" qui avait précédé la fondation de la province d'Afrique Centrale en 1959. C'étaient là mes premiers pas dans l'histoire spécifique des Salésiens de la R.D. du Congo, du Rwanda et du Burundi.

2.3. Les premières recherches personnelles

Le facteur déterminant qui a déclenché chez moi le désir de faire quelques recherches *personnelles* en histoire salésienne a été ma participation, comme délégué de la province, au premier Congrès international d'histoire salésienne organisé à Rome en 1989 à l'occasion du centenaire de la mort de don Bosco. Selon moi, c'était un congrès très stimulant car on y présentait vraiment une nouvelle vision sur don Bosco, à travers une grande variété de contributions scientifiques de professeurs d'histoire de toute provenance.

Dans l'entre-temps, on m'avait confié le cours sur l'*Histoire de la province d'AFC* qu'on donnait au noviciat et que le père Léon Verbeek avait donné avant moi. Dans ce cadre, je demandais aux novices d'écrire l'histoire de la maison où

¹⁹ Outre quelques cours de philosophie, j'ai toujours enseigné la *Critique historique*, et j'ai édité (*pro manuscripto*) quelques cours intitulés: *Don Bosco, prêtre – Don Bosco, fondateur – Don Bosco, saint et maître spirituel – Don Bosco, éducateur et pédagogue*. Au noviciat, j'ai longtemps enseigné le cours d'*Histoire de l'œuvre salésienne dans le monde* (sur base des cours de don Morand Wirth et de don Semeraro).

²⁰ M. VERHULST, *La réflexion des salésiens de don Bosco sur leur vie et leur travail pastoral au Zaïre (Shaba), pendant les 25 ans de l'existence de la Province d'Afrique Centrale (1959-1984)*. Fasc. 1 et 2. Kansebula, *pro manuscripto* 1984. Parallèlement, j'ai mené une enquête dans les maisons de l'AFC pour connaître les points de vue des confrères sur plusieurs questions. Les réponses données, ainsi que les rapports de quelques interviews que j'ai faites avec eux, se trouvent dans un "dossier" des archives de la province.

ils avaient fait leur aspirandat ou postulat ou – si un historique existait déjà – de le mettre à jour. Ainsi, au cours d’une dizaine d’années, une série de petits travaux de recherche ont été produits que j’ai déposés aux archives de la province. Pour aider les novices à bien suivre ce cours, en 1989-1990, j’ai rédigé un syllabus: *Précis d’Histoire salésienne d’Afrique Centrale. Cours d’initiation*, 95 p.

En 1996, j’ai reçu une invitation du délégué provincial des anciens élèves de la R.D. du Congo, le père Paul Maliani, qui était curieux de connaître l’évolution que ce mouvement avait déjà connu bien avant son mandat. C’est ainsi que j’ai composé une brochure imprimée, publiée sous le titre: *Les Anciens élèves de don Bosco au Congo-Zaïre. L’évolution d’un mouvement et d’une association entre 1920 et 1995*. Lubumbashi, Editions Don Bosco 1996, 142 p.

Toujours dans la même période, j’ai dirigé une étude biographique sur un “Missionnaire d’Afrique” assez original, le père Michel Boisseau, qui avait expérimenté avec succès une nouvelle formule de formation d’aspirants à la vie religieuse et sacerdotale. Cette étude a été publiée sous le nom de celui qui avait fait la recherche de la documentation: G. Ilunga Ngoy Mwanza, *P. Michel Boisseau tel que nous l’avons connu (1920-1994). Hommage posthume de ses anciens pro-séminaristes*. Lubumbashi, brochure polycopiée, 1996, 55 p.

Successivement, j’ai été invité à participer à trois congrès internationaux où don Francesco Motto m’avait demandé de présenter quelques recherches faites en AFC qui ont été publiées dans les Actes:

- *L’implantation de l’œuvre salésienne au Congo belge entre 1910 et 1914. Le projet pastoral et éducatif des protagonistes*, in F. Motto (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. Atti del 2° Convegno-Seminario di storia dell’Opera Salesiana (Roma, 1-5 novembre 1995). (= ISS – Studi, 9). Roma, LAS 1996, pp. 209-243;
- *Signifiance et impact social des premières œuvres salésiennes au Congo Belge. Le cas des écoles salésiennes d’Elisabethville (1914-1920)*, in F. Motto (a cura di), *L’Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell’Opera Salesiana (Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000). (= ISS – Studi, 17). Vol. II: *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Roma, LAS 2001, pp. 377-385;
- *L’éducation des Salésiens au Congo Belge de 1912 à 1925...*, in Jésus Graciliano González – Grazia Loparco – Francesco Motto – Stanisław Zimniak (a cura di), *L’educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell’Opera Salesiana (Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006). (=ACSSA – Studi, 1). Vol. I: *Relazioni generali – Relazioni regionali: Europa – Africa*. Roma, LAS 2007, pp. 447-466.

Alors est venue la dernière période (2003-2011): celle des études principalement faites dans le cadre des “anniversaires” (jubilés) de certaines œuvres salésiennes de l’AFC, du cinquantenaire de cette province (2009), du centenaire de

l'existence de l'archidiocèse de Lubumbashi (2010), du centenaire de la présence salésienne au Congo (2011).

3. Mes publications sur l'histoire de l'AFC (2003-2011)

Quand, en 2005, le conseil provincial de l'AFC a décidé de créer une "commission historique", celle-ci s'est réunie pour fixer ses objectifs et les membres se sont mis d'accord de faire des recherches en plusieurs domaines: 1° le domaine biographique (l'étude des figures marquantes); 2° l'étude d'œuvres qui avaient une longue histoire; 3° l'étude de l'histoire de la province dans son ensemble. A quoi s'est encore ajoutée l'étude des rapports entre les salésiens et l'église locale.

3.1. *Etudes sur des figures marquantes de l'AFC*²¹

3.1.1. Don Francesco Scaloni

Par intérêt personnel, depuis 1994, j'avais commencé une étude sur celui que nous pouvons considérer comme le *fondateur* de l'œuvre salésienne au Congo: le premier provincial de la Belgique²² – don Francesco Scaloni – qui a également joué un rôle important dans l'essor de l'œuvre salésienne du Congo Belge. Pour le faire, j'avais été stimulé par les études du père Freddy Staelens pour ce qui regarde l'action de don Scaloni en Belgique²³ et par deux publications du père William Dickson sur le développement de l'œuvre salésienne en Angleterre où don Scaloni avait aussi été provincial²⁴. Mon but était de compléter la compréhension de cette grande figure salésienne en précisant son apport à la fondation de l'œuvre salésienne au Congo. Je l'ai fait en trois étapes:

- Une première étude a concerné la biographie, la figure spirituelle, ainsi que la pensée pédagogique et sociopolitique de don Scaloni. J'y ai abordé sommairement son rôle au Congo: *François Scaloni (1861-1926). Fondateur de l'œuvre salésienne en Belgique et au Congo-Zaïre*. Pro manuscripto, Lubumbashi, 1994. 108 p.

²¹ Dans ce cadre, le père Léon Verbeek prépare aussi l'édition critique des lettres du deuxième vicaire apostolique de Sakania, Mgr René Vanheusden, une figure originale sur le plan pastoral et missionnaire.

²² Le deuxième provincial de l'Angleterre, de l'Irlande et de l'Afrique du Sud, après don Macey.

²³ F. STAELENS, *De Salesianen van Don Bosco in België (1891-1931) met bijzondere aandacht voor hun aanwezigheid in Vlaanderen*. Dissertation de licence non publiée, K.U.L., Leuven, 1987; ID., *I salesiani di don Bosco et le lotte sociopolitiche in un'epoca di transizione (1891-1918)*, in RSS 29 (1996) 240-250.

²⁴ Cf William J. DICKSON, *Refounding or renewal? A historical case-study*, in RSS 17 (1990) 457-464; ID., *The dynamics of Growth. The Foundation and Développement of the Salesians in England*. (= ISS – Studi, 8). Roma, LAS 1991.

- Dans une deuxième étude, j’ai analysé *spécifiquement* son rôle au Congo Belge sans toutefois saisir toute la complexité de la signification de sa deuxième visite canonique au Congo en 1926: *Le rôle joué par don Scaloni dans l’œuvre salésienne du Congo entre 1918 et 1926*, in RSS 51 (2008) 7-60.
- C’est pourquoi j’ai voulu reprendre le tout dès le début en analysant davantage son rôle de fondateur au Congo et j’ai publié le livre *Don Francesco Scaloni, fondateur de l’œuvre salésienne en R.D. du Congo (1910-1926)*. Lubumbashi, Editions Don Bosco 2010, 267 p. C’était en même temps l’occasion d’éditer le récit de sa visite aux confrères d’Elisabethville en 1914, intitulé *Mon voyage au Congo*: manuscrit rédigé à Liège en 1917, qui reflète bien la vision de don Scaloni sur l’œuvre salésienne à réaliser en ce pays.

3.1.2. D’autres figures marquantes de l’AFC

- *Vie et œuvre des premiers missionnaires salésiens au Congo*. Lubumbashi, Ed. Don Bosco 2008, 254 p. C’est un recueil biographique, écrit en fonction du centenaire de la présence salésienne en R.D. du Congo, où j’ai présenté les six pionniers du Congo Belge en exposant la vie, l’œuvre et la figure spirituelle de chacun d’eux, avec la publication de quelque écrit (lettre, article) rédigé par eux-mêmes ou par d’autres sur eux. Le but de la publication était de les faire connaître et d’en faire nos compagnons de route vers la célébration du centenaire car, à part le père Sak, les cinq autres missionnaires salésiens étaient pratiquement des inconnus chez les confrères d’AFC.
- *Missionnaire jusqu’au bout. Le Père Lambert Dumont (1915-2003)*. Lubumbashi, Ed. Don Bosco 2003, 104 p. Le père Lambert Dumont est certainement l’une des figures marquantes de l’AFC puisqu’il a vécu au Congo de 1938 à 2002. Il était le seul survivant au 21^{ème} siècle de ceux qui avaient encore connu les pionniers salésiens du Congo. De plus, il a joué un rôle considérable dans l’organisation des écoles catholiques au Katanga, dans l’animation spirituelle de plusieurs congrégations religieuses féminines, et dans l’administration épiscopale. Je note que j’ai eu plusieurs colloques avec lui durant les dernières années de sa vie (1997-2002) de manière à pouvoir bien comprendre sa vie et son activité multiforme. Aussi, à sa mort, on a retrouvé de nombreux documents (correspondances et autres) qui m’ont facilité la tâche de faire une étude de sa vie et de son œuvre.
- Sans être des études proprement dites, j’ai rédigé quelques brefs profils biographiques d’autres figures marquantes (des confrères décédés), sous forme d’articles qui ont paru dans le “Bulletin salésien” de l’AFC: *Don Bosco – R.D. Congo*: par ex. sur les pères René-Marie Picron, Joseph Peerlinck, Frans van Asperdt, etc.

3.2. *Etudes sur des œuvres salésiennes d'AFC: Imara, Salama, Ruashi, Kansebula*

- *Le Collège Saint-François de Sales ou l'Institut IMARA au fil des années (1912-2002)*. Lubumbashi, Ed. Don Bosco 2005, 140 pages : une chronique de l'évolution de cette œuvre à l'occasion de son 90^{ème} anniversaire d'existence.
- *Péripéties de la fondation d'une école professionnelle officielle à Elisabethville, confiée en 1955 aux Salésiens de don Bosco du Congo Belge*: un article publié dans les RSS 47 (2005) 269-290, à l'occasion du cinquantième de l'Institut Technique Salama, célébré en 2005. Mon but était de comprendre la fondation de cette école officielle à une époque de transition vers la décolonisation avec ses premières expériences scolaires "interraciales" et dans un climat de "lutte scolaire" entre le gouvernement belge anti-clérical et l'Eglise catholique au Congo.
- J'ai assisté un Coopérateur salésien dans une étude de l'histoire d'une des quatre paroisses créées par les Salésiens depuis 1955 à la commune Ruashi de Lubumbashi: M. Mwamba Kasongo, *Paroisse Marie Auxiliatrice. Ruashi – Lubumbashi, 1976-2001. Jubilé de 25 ans*. Lubumbashi, Mediaspaul 2001, 49 p.
- J'ai fourni la documentation nécessaire à la rédaction d'une étude historique sur la maison de formation (noviciat et postnoviciat) de Kansebula, publiée sous le nom de son rédacteur, le père Jean-Claude Ngoy: *Cinquante ans d'histoire de Kansebula (1959-2002)*, in D. Mubenga Kayembe et D. Kalumbu Besa (éd.), *Quelle philosophie pour l'éducation de l'homme et la transformation de notre société?* Actes de la Journée d'études philosophiques (Kansebula, 25 mars 2010). Lubumbashi, Ed. La Raison 2010, pp. 8-60.

3.3. *Etudes sur la "province d'Afrique Centrale" dans son ensemble*

- *Genèse et développement de la province d'Afrique Centrale entre 1952 et 1966*. Lubumbashi, Ed. Don Bosco 2009, 222 p.
J'ai écrit ce livre en vue du cinquantième de la province d'Afrique Centrale, célébré en 2009. Grâce à la correspondance contemporaine aux faits exposés, pour une partie retrouvée aux archives provinciales d'AFC à Lubumbashi et, pour une autre, en celles de Belgique-Nord²⁵, j'ai pu reconstituer le "puzzle" de la naissance précoce de la première province de l'Afrique noire et de son premier développement, dans les circonstances qui ont caractérisé le pays juste avant et après l'Indépendance du Congo Belge (en 1960). J'ai essayé de

²⁵ Grâce à un travail de trois semaines dans les archives de la province de Belgique-Nord, conservées pour une bonne part à la maison de Oud-Heverlee, j'ai trouvé pas mal de pièces originales qui éclairent la genèse de la province d'AFC.

décrire le nouveau contexte socio-économique dans lequel sont nés de nouveaux types d'œuvres telles que la Cité des jeunes à la commune Kenya, la Maison des Jeunes à la commune Ruashi, etc.

- *L'évolution de la province d'Afrique Centrale entre 1966 et 1984*. Lubumbashi, Ed. Don Bosco 2009, 317 p.
C'est une étude sur l'AFC sous les mandats des trois provinciaux qui ont succédé au premier provincial, le père Joseph Peerlinck: Frans van Asperdt, Henri reumers, Albert Sabbe; évolution qui est à situer dans la période de gloire du régime du Président Mobutu (ou temps du Zaïre) avec son idéologie de l'Authenticité, et qui a coïncidé avec une forte l'africanisation de l'Eglise au niveau de l'épiscopat et du clergé séculier.
- *L'évolution de la province d'Afrique Centrale entre 1984 et 1993*. Lubumbashi, Ed. Don Bosco 2010, 256 p.
Ce livre retrace l'évolution de l'AFC sous les mandats des pères Jean Dingenen et Jean-Pierre Tafunga qui est à situer dans la période du déclin du Régime de président Mobutu et de la grave crise politique et socio-économique qui s'en est suivie.
- *L'évolution de la province d'Afrique Centrale entre 1993 et 2005* (en préparation).
Il s'agira de l'évolution ultérieure de l'AFC sous les mandats des pères Mario Valente et Camiel Swertvagher. On y montrera entre autres comment s'est déroulé le passage d'une province principalement gérée par des confrères missionnaires (expatriés) vers une province principalement gérée par des confrères africains (autochtones).

Dans les trois livres déjà publiés, j'ai essayé de mettre en évidence que l'évolution de l'AFC ressemble parfois à une *métamorphose* sous l'impact des réadaptations et restructurations continues qui se sont imposées tant par les circonstances extérieures que par les fluctuations au niveau des ressources humaines et matérielles.

De plus en plus nous avons focalisé notre attention sur les grands domaines de l'animation et du gouvernement de la province: la pastorale scolaire, les écoles, les centres pour jeunes à risque, les centres professionnels, l'économie, la formation des SDB, la communication sociale, la famille salésienne.

3.4. *Etudes sur les relations entre salésiens et l'église locale*

Lors d'un "Colloque" (séminaire d'études) du 19 au 25 avril 2010, organisé à l'occasion du centenaire de l'Archidiocèse de Lubumbashi (1910-2010), avec bien d'autres historiens et chercheurs, j'ai été invité à présenter une contribution d'étude sur l'histoire de cet archidiocèse, sous le titre: *Les relations entre Mgr. Jean-Félix de Hemptinne et les Salésiens de don Bosco dans le Vicariat apostolique*

lique du Haut-Katanga devenu l'Archidiocèse de Lubumbashi, étude publiée dans les actes édités par Donatien Dibwe dia Mwembu (dir.), *Esprit, histoire et perspectives*. Actes du colloque sur le Centenaire de l'évangélisation de l'Archidiocèse de Lubumbashi (Lubumbashi, du 19 au 22 avril 2010). Lubumbashi, Médiaspaul 2010, pp. 131-146.

J'y ai fait voir comment les relations entre les Salésiens et le premier vicaire apostolique de Lubumbashi, Mgr. Jean-Félix de Hemptinne²⁶, tendues au temps de Mgr. Joseph Sak²⁷, sont devenues graduellement meilleures (constructives) dans la période d'après-guerre (1945-1958).

Conclusions

1. Si je me pose la question pourquoi je me suis mis à étudier l'histoire salésienne de l'AFC, je constate que *le motif immédiat* a été *l'intérêt personnel et le désir de répondre au désir exprimé par certains confrères*, en particulier les supérieurs de l'AFC, de faire connaître l'histoire de cette province dans le cadre de la formation initiale et des préparatifs des différents jubilé.

2. L'une de mes préoccupations principales a été *que les novices et jeunes salésiens africains en formation initiale puissent comprendre et s'approprier l'histoire de leur province* pour qu'elle puisse devenir "leur" histoire. Cela a nécessité des connaissances historiques solides pour pouvoir faire une évaluation du chemin parcouru et faire de nouveaux choix d'avenir. Puisque, avec toute probabilité, j'appartiens à la dernière génération de confrères européens au Congo, c'est un service que ma génération pouvait encore leur rendre. Je crois fortement dans le rôle formatif de l'histoire, pratiquée comme un savoir critique et présentée le plus honnêtement possible.

3. En outre, c'était l'occasion de mettre en évidence *le lien étroit qui existe entre la spiritualité salésienne et l'histoire de l'œuvre salésienne*. L'étude de l'histoire de l'AFC a permis d'illustrer comment le charisme salésien s'est développé de manière *spécifique* dans le contexte particulier du Congo et comment est née une sorte de tradition vivante qui est désormais confiée aux confrères salésiens africains. En effet, par un concours de circonstances, le "territoire" de la province d'Afrique Centrale est devenu l'un des premiers "terroirs" où le charisme salésien s'est solidement implanté en Afrique noire.

4. Etudier l'histoire salésienne est également *rendre un service à l'Eglise locale et à la société civile* en montrant comment la Congrégation (la province) a contribué à l'essor de l'église locale et de la société civile, tout en subissant aussi

²⁶ Premier préfet, puis vicaire apostolique de Lubumbashi (1910-1958).

²⁷ Premier supérieur religieux des SDB; ensuite préfet, puis vicaire apostolique de Sankania (1925-1946).

leurs conditionnements. Comme l'a dit un historien burkinabé décédé en 2006, Joseph Ki-Zerbo²⁸: personne ne peut nier que, nonobstant toute l'ambiguïté qui a caractérisé l'époque missionnaire qui a coïncidé avec l'entreprise coloniale, "les missions chrétiennes ont été l'un des principaux leviers de l'évolution sociale, intellectuelle et morale des pays africains"²⁹. Il vaut donc la peine d'étudier ce passé: il n'est pas du tout négligeable.

²⁸ Dont le père fut le premier chrétien de son pays, le Burkina Faso (l'Haute-Volta de l'époque).

²⁹ Joseph KI-ZERBO, *Histoire de l'Afrique noire*. Paris, Hatier 1978, p. 439.

SCRIVERE LA STORIA SALESIANA IN AFRICA. UN'ESPERIENZA CONCRETA

*Marcel Verhulst**

Introduzione

In questa prima relazione vorrei affrontare tre argomenti: l'importanza che la Congregazione salesiana accorda alla stesura della storia delle ispettorie; il mio percorso personale nel campo della storiografia salesiana; i risultati delle mie ricerche storiche relative alla mia ispettoria (AFC), concludendo con qualche riflessione sugli obiettivi che mi sono prefisso di perseguire scrivendo la storia della mia ispettoria.

1. L'importanza che la Congregazione accorda alla stesura della storia salesiana nelle ispettorie

Gli istituti religiosi sono generalmente d'accordo nell'affermare che il carisma di ciascuno di essi si arricchisce di un patrimonio di vita che proviene non soltanto dal loro Fondatore, ma anche da tutti i membri autentici, come altrettanti discepoli fedeli e creativi del loro fondatore (per noi, don Bosco).

È la ragione per cui alcuni capitoli generali e parecchi rettori maggiori hanno insistito sull'importanza dello studio della storia salesiana *regionale* e *locale*. È così che il XIX Capitolo generale, svoltosi nel 1965, ha auspicato che "ogni ispettoria abbia un opuscolo sui salesiani più significativi della sua storia" e che, di conseguenza, ogni ispettore incarichi un confratello della sua ispettoria di scriverne brevi profili¹.

Su questa esigenza il più esplicito fu don Juan Edmundo Vecchi, il quale, nella sua lettera circolare *Per voi studio* (pubblicata nel 1997), ha scritto che c'è "il compito di assicurare *la memoria storica*" al fine di trasmettere un'esperienza riflessa che esprima "concretamente" la nostra identità così come viene

* Salesiano di don Bosco, docente di storia e spiritualità salesiana nell'ispettoria dell'Africa Centrale (Repubblica Democratica del Congo).

¹ "L'Ispettore incarichi qualcuno di scrivere brevi profili dei Confratelli più insigni dell'Ispettoria; questi profili potranno essere riuniti insieme per formare dei volumetti di «vite edificanti»" [*Atti del Capitolo Generale XIX. 8 aprile – 10 giugno 1965 Roma*, in ACS 244 (1966) 47].

“vissuta” nei diversi luoghi e nelle differenti culture²; motivava tale affermazione dicendo:

“Oggi ci troviamo di fronte ad una espansione salesiana di 150 anni, estesa in tutti i continenti, che deve ancora essere raccontata. Non possiamo perdere un patrimonio così prezioso. Pensiamo al valore che potrebbe avere per noi e per i confratelli di domani la storia dell’impianto e della crescita della Congregazione nei differenti contesti [...]”³.

Continuando il suo discorso, don Vecchi è passato sul piano pratico dicendo che la Congregazione nel 1981 ha voluto fondare l’*Istituto Storico Salesiano* (ISS), che deve avere il suo corrispondente in ogni ispettoria; ciò implicava, secondo lui, che le ispettorie, come la Congregazione a livello centrale, dovessero preparare e rendere disponibili degli “uomini che lavorano con passione e amore” in questo campo⁴. Proseguiva la sua argomentazione esortando in questi termini:

“Ogni Ispettoria senta la responsabilità di conservare, di studiare, di comunicare la sua propria storia secondo criteri, che potranno essere opportunamente indicati. Per farlo sono indispensabili ricerche specializzate, ma è anche importante quella attenzione quotidiana, che si manifesta nella cura per la cronaca, nella custodia degli archivi, nella conservazione della documentazione significativa”⁵.

Questa stessa insistenza si ritrova anche negli Atti del 26° Capitolo generale del 2008:

“L’Ispettoria [...] studi e approfondisca la storia del carisma salesiano nel proprio contesto culturale”⁶.

Recentemente, l’attuale rettor maggiore, don Pascual Chávez, ha deciso, insieme con il Consiglio generale, l’organizzazione di un congresso mondiale, da tenersi nel 2014, sulla “percezione” della persona (e del carisma) di don Bosco nelle differenti regioni in cui è presente la famiglia salesiana...

² Juan Edmundo VECCHI, “Per voi studio” (C 14). *La preparazione adeguata dei confratelli e la qualità del nostro lavoro educativo*, in ACG 361 (1997) 35. Fu don Ramón Alberdi, noto come il promotore dell’*Associazione Cultori di Storia Salesiana* (ACSSA), a creare nel 1997 anche la prima “sezione” regionale affiliata della Spagna, dopo la quale sono nate altre sezioni regionali (in Polonia, etc...). Si può affermare che, a partire da quell’anno, la storia salesiana “regionale” (nazionale, ispettoriale, locale...) ha acquistato “diritto di cittadinanza” nella Congregazione.

³ *Ibid.*, p. 35.

⁴ *Ibid.*, p. 35.

⁵ *Ibid.*

⁶ “Da mihi animas, cetera tolle”. *Documenti del Capitolo Generale XXVI della Società di San Francesco di Sales. Roma, 23 febbraio – 12 aprile 2008*, in ACG 401 (2008) n° 11, p. 29.

Gli inviti dunque non mancano; ma bisogna ancora rispondere, fare dei passi concreti; creare gli strumenti, incoraggiare i confratelli che vogliono dedicarsi a questo compito, etc. Occorre tener presente che studiare la storia non è un passatempo per qualche persona che non avrebbe nient'altro da fare, o che si divertirebbe a rileggere dei manoscritti di archivio in atteggiamento nostalgico verso un passato diventato inutile per i tempi presenti. Si tratta piuttosto di una necessità, meglio ancora di un'urgenza, perché – come ha affermato don Vecchi – “Chi trascura la memoria perde le radici”⁷ e perché, come indica il tema generale di questo nostro Seminario a Nairobi, vi è uno stretto legame tra “storia” e “identità”.

Siamo convinti che la storia salesiana è un'esperienza di un benefico e istruttivo “incontro” tra salesiani di oggi – l'autore ed i lettori delle pubblicazioni storiche – e quelli del passato, persone che sono state “attive” come lo siamo noi oggi: uomini in carne ed ossa, con le loro motivazioni, le loro passioni, i loro conflitti interni ed esterni, dei quali vale la pena ricordare i pensieri, le azioni e realizzazioni... per meglio comprendere noi stessi; per affinare il nostro senso critico su ciò che pensiamo e facciamo oggi senza troppo riflettervi...

2. Il mio percorso di “cultore” di storia salesiana in Africa

Permettetemi di essere un po' “autobiografico” nel senso che il lavoro di ricerca storica e di stesura di storia salesiana, lavoro cominciato da almeno quindici anni, ha finito per fare parte integrante della mia vita; non sono tuttavia uno storico per formazione, cioè uno storico professionista, ma un semplice “cultore” di storia salesiana. D'altronde possiamo domandarci quanti nella Congregazione sono gli storici salesiani che hanno ricevuto una preparazione accademica specifica in questo campo. Credo che probabilmente la mia situazione non sia tanto differente da quella di altri salesiani che sono diventati storici “autodidatti”, motivati da un interesse-amore per la storia, stimolati dal loro ambiente ad occuparsene. Essere storico non è, sovente, tanto questione di preparazione accademica, quanto piuttosto una specie di vocazione o, più banalmente, questione di gusto e d'interesse nati dalla convinzione dell'importanza di un tale lavoro.

Credo che il mio interesse per la storia salesiana in Africa, concretamente per quella della Repubblica Democratica del Congo⁸ e un poco anche per quella del Rwanda e del Burundi, sia dovuto all'intreccio di molteplici fattori: il fatto di aver dovuto insegnare diverse materie di salesianità nei due centri di formazione dell'ispettoria AFC⁹, il fatto di essere stato per nove anni (1997-2006) vicino agli archivi ispettoriali¹⁰ in qualità di segretario ispettoriale e di essere stato solle-

⁷ J. E. VECCHI, “Per voi io studio”..., in ACG 361 (1997) 35.

⁸ Un tempo denominata Congo Belga, Congo-Kinshasa, Zaïre.

⁹ L'*Institut Saint Jean Bosco* a Kansebula e l'*Institut Saint François de Sales* a Lubumbashi.

¹⁰ In campo storico niente si può fare senza documenti, senza accesso alle “fonti”; di qui la necessità di accedere agli archivi ed alle biblioteche.

citato da alcuni confratelli di Roma¹¹ e dalla mia ispettoria dell'AFC a scriverne la storia. Va aggiunto che ero stato iniziato a questo genere di lavoro dai miei studi all'UPS e dalla mia crescente familiarità con la storia salesiana che data da gran tempo.

2.1. *Il periodo della mia formazione*

Ben presto, nella mia vita, vi è stato *un interesse per la storia salesiana*, dapprima quella di don Bosco e della Congregazione. Durante il noviziato (1964-1965), ho letto alcuni volumi delle *Memorie Biografiche*, che erano già accessibili nella traduzione olandese¹². Ricordo di aver fatto, in quel periodo, un piccolo studio sugli anni di formazione di don Bosco.

Quando, nel 1966, i superiori mi hanno domandato di fare gli studi di filosofia all'UPS, ne ho approfittato per seguire un corso opzionale di storia salesiana, tenuto da don Pietro Stella nella Facoltà di teologia¹³.

Durante gli studi teologici all'Università Cattolica di Lovanio, ho avuto la fortuna di avere un buon professore di storia della chiesa del XIX secolo, il Professor Robrecht Boudens¹⁴, che mi ha incoraggiato a fare delle ricerche sulla storia salesiana, specialmente su quella di don Bosco. È così che ho fatto la mia tesi di licenza, sotto la sua direzione, sulla pedagogia pastorale di don Bosco¹⁵, approfittando della buona "Biblioteca salesiana" di Heverlee (nei pressi di Lovanio), che era appena stata creata grazie alla cura di don Marcel Baert e Jacques Schepens.

Partito per Roma per fare degli studi di specializzazione in spiritualità e storia salesiana, ho potuto frequentare i corsi di professori molto conosciuti, specialisti nel campo: Pietro Stella, Pietro Braidò, Francis Desramaut, Cosimo Semeraro, Joseph Aubry, Jacques Schepens, Mario Midali, ed altri¹⁶. Alla fine dei miei studi, ho fatto una ricerca sul primo capitolo generale della Congregazione, quello del 1877¹⁷.

¹¹ Gli organizzatori di congressi mondiali e il redattore della rivista "Ricerche Storiche Salesiane", don Francesco Motto.

¹² Fino al 1966 la mia conoscenza della lingua italiana era ancora minima.

¹³ Se ben ricordo era il 1968. Credo che egli ci insegnasse quanto in quello stesso anno pubblicò nel suo libro *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I. *Vita e opere*. Zürich, Pas-Verlag 1968, 301 p.

¹⁴ È il professore di cui conservo il migliore ricordo. Dottore in storia della Chiesa, Oblato di Maria Immacolata, ha pubblicato studi su figure come Mazenod, Lamennais, Newman, Rosmini, Mercier, ecc.

¹⁵ Marcel VERHULST, *De pastorale pedagogiek van Don Bosco. Elementen voor een historische en theologische situering*. K.U.L., Faculté de théologie, Mémoire de licence. Leuven, 1975, XL-259 p.

¹⁶ Era ancora vivo don Eugenio Valentini, che un giorno mi ha parlato dell'importanza della figura di don Francesco Scalonì.

¹⁷ M. VERHULST, *I verbali del primo capitolo generale salesiano (1877). Edizione critica*. UPS, Facoltà di Teologia. Roma, 1980, 388 p. Estratto pubblicato sotto il titolo: ID., *Note storiche sul capitolo generale della Società salesiana*, in "Salesianum" 43 (1981) 849-882.

2.2. L'insegnamento dei corsi di salesianità

Partito nel 1981 per la Repubblica Democratica del Congo, (allora Zaïre), su invito dell'ispettore dell' Ispettorato dell'Africa Centrale, don Albert Sabbe, per tenere alcuni corsi di filosofia allo studentato di Kansebula, sono stato richiesto di dare anche dei corsi di spiritualità e di storia salesiana al noviziato e al post-noviziato e, a partire dal 1988, anche al "Theologicum" di Lubumbashi¹⁸.

Nel 1984, inoltre, nella cornice dell'elaborazione del primo "progetto educativo pastorale" dell'ispettorato AFC, ero stato invitato da don Albert Sabbe a redigere una sintesi delle decisioni prese dai capitoli ispettorali dell'AFC durante i venticinque anni di esistenza della stessa (1959-1984), per mettere in evidenza le grandi linee direttive del governo dell'ispettorato nel campo spirituale, comunitario, pastorale ed educativo¹⁹.

Nel frattempo avevo potuto leggere, prima della sua pubblicazione, il libro di don Léon Verbeek, *Ombres et clarières. Histoire de l'implantation de l'Eglise catholique dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)*. (= ISS – Studi, 4). Roma, LAS 1987. Questa lettura mi ha offerto l'opportunità di familiarizzarmi con la storia "missionaria" che aveva preceduto la fondazione dell'ispettorato dell'Africa Centrale nel 1959.

Erano i miei primi passi entro la storia specifica dei Salesiani della R.D. del Congo, del Rwanda e del Burundi.

2.3. Le prime ricerche personali

Il fattore determinante che ha fatto scattare in me il desiderio di fare qualche ricerca *personale* nel campo della storia salesiana è stato la mia partecipazione, in qualità di delegato dell'ispettorato, al primo Congresso internazionale di storia salesiana, organizzato a Roma nel 1989, in occasione del centenario della morte di don Bosco. A mio avviso, si è trattato di un congresso molto stimolante, in quanto, attraverso una grande quantità di contributi scientifici offerti da professori di storia di varia provenienza, si delineava veramente una nuova visione su don Bosco.

Nel frattempo, mi era stato affidato il corso di *Storia dell'ispettorato dell'AFC* che si teneva nel noviziato e che prima era stato tenuto da don Léon Verbeek. In

¹⁸ Oltre ad alcuni corsi di filosofia, ho sempre insegnato *Critica storica*, ed ho pubblicato, (*pro manuscripto*), dei corsi su *Don Bosco prete*, *Don Bosco fondatore*, *Don Bosco santo e maestro spirituale*, *Don Bosco educatore e pedagogista*. In noviziato, ho tenuto per molto tempo il corso di *Storia dell'opera salesiana nel mondo* (basandomi sul corso di don Morand Wirth e di don Cosimo Semeraro).

¹⁹ M. VERHULST, *La réflexion des salésiens de don Bosco sur leur vie et leur travail pastoral au Zaïre (Shaba), pendant les 25 ans de l'existence de la Province d'Afrique Centrale (1959-1984)*, 2 fascicoli. Kansebula, 1984. Parallelamente, ho condotto un'inchiesta nelle case dell'AFC per conoscere il punto di vista dei confratelli su molte questioni. Le risposte ottenute ed anche le relazioni di alcune interviste sono raccolte in un *dossier* conservato negli archivi dell'ispettorato.

tale contesto, chiedevo ai novizi di scrivere la storia della casa dove avevano fatto il loro aspirantato o postulato, oppure, – se era stata già scritta – di aggiornarla. Fu così che, nel giro di un decennio, si produsse tutta una serie di piccoli lavori di ricerca che ho depositato negli archivi dell'ispettoria. Per aiutare i novizi a seguire adeguatamente questo corso, nel 1989-1990 ho redatto un *syllabus* intitolato: *Précis d'Histoire salésienne d'Afrique Centrale. Cours d'initiation* [Compendio di storia salesiana dell'Africa Centrale. Corso di iniziazione, 95 p.].

Nel 1996, don Paul Maliani, delegato ispettoriale degli ex allievi della R.D. del Congo, interessato a conoscere l'evoluzione che questo movimento aveva avuto molto prima del suo mandato, mi invitò a scriverne la storia. Fu così che pubblicai un fascicolo sotto il titolo: *Les Anciens élèves de don Bosco au Congo-Zaïre. L'évolution d'un mouvement et d'une association entre 1920 et 1995* [Gli Ex allievi di don Bosco nel Congo-Zaïre. L'evoluzione di un movimento e di un'associazione tra il 1920 e il 1995]. Lubumbashi, Editions Don Bosco 1996, 142 p.

Nello stesso periodo, ho diretto un studio biografico su un "Missionario d'Africa" molto originale, il padre Michel Boisseau (dei Padri bianchi), che aveva sperimentato con successo una nuova formula di formazione di aspiranti alla vita religiosa e sacerdotale. Tale studio fu pubblicato sotto il nome di chi aveva fatto la ricerca della documentazione: G. Ilunga Ngoy Mwanza, *P. Michel Boisseau tel que nous l'avons connu (1920-1994). Hommage posthume des anciens pro-séminaristes*, [P. Michel Boisseau come l'abbiamo conosciuto (1920-1994). Omaggio postumo dei suoi vecchi pro-seminaristi]. Lubumbashi 1996, 55 p.

Successivamente, sono stato invitato a partecipare a tre congressi internazionali, nel corso dei quali don Francesco Motto mi aveva chiesto di presentare alcune ricerche fatte in AFC, successivamente pubblicate negli Atti:

- *L'implantation de l'oeuvre salésienne au Congo belge entre 1910 et 1914. Le projet pastoral et éducatif des protagonistes* [Insediamento dell'opera salesiana nel Congo Belga tra il 1910 ed il 1914. Il progetto pastorale ed educativo dei protagonisti], in Francesco Motto (a cura di), *Insediamenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. Atti del 2° Convegno-Seminario di storia dell'Opera Salesiana (Roma, 1-5 novembre 1995). (= ISS – Studi, 9). Roma, LAS 1996, pp. 209-243;
- *Significance et impact social des premières oeuvres salésiennes au Congo Belge. Le cas des écoles salésiennes d'Elisabethville (1914-1920)* [Significato ed impatto sociale delle prime opere salesiane nel Congo Belga. Il caso delle scuole salesiane di Elisabethville (1914-1920)], in F. Motto (a cura di), *L'opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000). (= ISS – Studi, 17). Vol. II. *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Roma, LAS 2001, pp. 377-385;
- *L'éducation des Salésiens au Congo Belge de 1912 à 1925. 13 ans de recherche et d'expérimentation* [L'educazione dei Salesiani nel Congo Belga dal 1912 al 1925. 13 anni di ricerche ed esperienze], in Jésus Graciliano González –

Grazia Loparco – Francesco Motto – Stanisław Zimniak (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana (Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006). (= ACSSA – Studi, 1). Vol. I. *Relazioni generali – Relazioni regionali: Europa – Africa*. Roma, LAS 2007, pp. 447-466.

Ecco ora l'ultimo periodo (2003-2011), quello degli studi fatti principalmente nel quadro degli "anniversari" di alcune opere salesiane dell'AFC: quello del cinquantesimo di questa ispezione (2009), quello del centenario dell'esistenza della diocesi di Lubumbashi (2010), quello del centenario della presenza salesiana nella R.D. del Congo (2011).

3. Le mie pubblicazioni sulla storia dell'AFC (2003-2011)

Quando, nel 2005, il consiglio ispettoriale dell'AFC ha deciso di creare una "commissione storica", questa si riunì per fissare i propri obiettivi e i vari membri hanno accordato di realizzare ricerche in campi diversificati: 1° il campo biografico (studio di figure significative); 2° lo studio di opere che avessero una lunga storia; 3° lo studio della storia dell'ispezione nel suo insieme. A ciò si aggiunse lo studio dei rapporti tra i salesiani e la chiesa locale.

3.1. Studi su figure rilevanti dell'AFC²⁰

3.1.1. Don Francesco Scaloni

Per interesse personale, dal 1994 avevo cominciato uno studio su quello che possiamo considerare come il "fondatore" dell'opera salesiana nel Congo Belga: il primo ispettore del Belgio²¹ don Francesco Scaloni – che ha avuto un ruolo importante nello sviluppo dell'opera salesiana del Congo. Ero stato stimolato a farlo dagli studi di don Freddy Staelens per ciò che riguarda il ruolo di don Scaloni in Belgio²², e da due pubblicazioni di don William Dickson sullo sviluppo dell'opera salesiana in Inghilterra, dove don Scaloni era stato pure ispettore²³. Il mio scopo era quello di completare la comprensione di questa grande figura sa-

²⁰ In questa cornice, don Léon Verbeek prepara l'edizione critica delle lettere del secondo vicario apostolico di Sakania, Mons. René Vanheusden, figura originale sul piano propriamente missionario.

²¹ Il secondo ispettore dell'Inghilterra, dell'Irlanda e dell'Africa del Sud, dopo don Macey.

²² F. STAELENS, *De Salesianen van Don Bosco in België (1891-1931) met bijzondere aandacht voor hun aanwezigheid in Vlaanderen*. Tesi di licenza non pubblicata, K.U.L. Lovanio, 1987; ID., *I salesiani di don Bosco e le lotte sociopolitiche in un'epoca di transizione (1891-1918)*, in RSS 29 (1996) 240-250.

²³ Cf William John DICKSON, *Refounding or renewal? A historical case-study*, in RSS 17 (1990) 457-464; ID., *The dynamics of Growth. The Foundation and Development of the Salesians in England*. (= ISS – Studi, 8). Roma, LAS 1991.

lesiana mettendo a fuoco il suo apporto alla fondazione dell'opera salesiana in Congo. L'ho fatto in tre tappe:

- Un primo studio ha riguardato la biografia, la figura spirituale, così come il pensiero pedagogico e sociopolitico di don Scaloni e molto sommariamente anche il suo ruolo in Congo: *Francesco Scaloni (1861-1926). Fondateur de l'oeuvre salésienne en Belgique et au Congo-Zaïre (pro manuscripto)* [Francesco Scaloni (1861-1926). Fondatore dell'opera salesiana in Belgio e nel Congo-Zaïre, (*pro manuscripto*)]. Lubumbashi, 1994. 108 pagine.
- In un secondo studio ho analizzato specificamente il suo ruolo nel Congo Belga, senza tuttavia cogliere tutta la complessità del senso della sua ultima visita canonica in Congo nel 1926: *Le rôle joué par Don Scaloni dans l'oeuvre salésienne du Congo entre 1918 et 1926* [Il ruolo svolto da don Scaloni nell'opera salesiana del Congo tra il 1918 e il 1926], in RSS 51 (2008) 7-60.
- Per questo ho voluto riprendere il tutto analizzando maggiormente il suo ruolo di fondatore in Congo, e ho pubblicato il libro intitolato: *Don Francesco Scaloni, fondateur de l'oeuvre salésienne en RD du Congo (1910-1926)* [Don Francesco Scaloni fondatore dell'opera salesiana nella RD del Congo (1910-1926)]. Lubumbashi, Editions Don Bosco 2010, 267 p. È stata questa anche l'occasione di pubblicare la relazione della sua visita ai confratelli di Elisabethville nel 1914 sotto il titolo: *Mon voyage au Congo*. Si tratta di un manoscritto, da lui redatto a Liegi nel 1917, che riflette bene la visione di don Scaloni sull'opera salesiana da realizzare in questo paese.

3.1.2. Altre figure salienti dell'AFC

- *Vie et oeuvre des premiers missionnaires salésiens au Congo* [Vita ed opera dei primi missionari salesiani nel Congo]. Lubumbashi, Ed. Don Bosco 2008, 254 p. Si tratta di una raccolta biografica, scritta in preparazione del centenario della presenza salesiana nella R.D. del Congo, nella quale presento i sei pionieri del Congo Belga raccontando la loro vita, l'opera e il profilo spirituale di ciascuno, aggiungendo qualche breve scritto autentico (lettera, articolo) redatto da ciascuno di loro o da altri scritti su di loro. Il mio scopo era quello di farli conoscere e di renderli nostri compagni di strada verso la celebrazione di questo centenario. A parte don Sak, infatti, questi altri cinque missionari salesiani erano praticamente degli sconosciuti per i confratelli dell'AFC.
- *Missionnaire jusqu'au bout. Le Père Lambert Dumont (1915-2003)* [Missionario fino alla fine. Don Lambert Dumont (1915-2003)]. Lubumbashi, Ed. Don Bosco 2003, 104 p. Don Lambert Dumont è certamente una delle figure rilevanti dell'AFC, essendo vissuto nel Congo dal 1938 al 2002. È il solo, di quelli che avevano ancora conosciuto i pionieri salesiani del Congo, vi-

vente fino al ventunesimo secolo. Egli, inoltre, ha svolto un ruolo importante nell'organizzazione delle scuole cattoliche in Katanga, nell'animazione spirituale di parecchie congregazioni religiose femminili e nell'amministrazione episcopale. Faccio notare che, durante gli ultimi anni della sua vita (1997-2002), ho avuto diversi colloqui con lui; cosa che mi ha consentito di comprendere a fondo la sua vita e la sua attività multiforme. Alla sua morte si sono trovati numerosi documenti (corrispondenze e altro) che mi hanno reso facile il compito di fare uno studio della sua vita e delle sue opere.

- Ho pubblicato nel “Bollettino salesiano” dell'AFC (*Don Bosco – R.D. Congo*), sotto forma di brevi articoli, non di studi veri e propri, parecchi brevi profili biografici di altre ragguardevoli figure di confratelli deceduti: per esempio di don René-Marie Picron, Joseph Peerlinck, Frans van Asperdt, etc.

3.2. Studi su alcune opere salesiane dell'AFC: Imara, Salama, Ruashi, Kansebula

- *Le Collège Saint François de Sales ou l'Institut IMARA au fil des années (1912-2002)* [Il Collegio San Francesco di Sales o l'Istituto IMARA nel corso degli anni (1912-2002)]. Lubumbashi, Ed. Don Bosco 2005, 140 p. Si tratta di una cronaca dell'evoluzione dell'opera, redatta in occasione del 90° anniversario dell'Istituto.
- *Péripéties de la fondation d'une école professionnelle officielle à Elisabethville, confiée en 1955 aux Salésiens de don Bosco du Congo Belge* [Peripezie della fondazione di una scuola professionale statale ad Elisabethville, affidata nel 1955 ai Salesiani di don Bosco del Congo Belga]. È un articolo pubblicato in RSS 47 (2005) 269-290, scritto in occasione del cinquantenario dell'Istituto tecnico SALAMA, celebratosi nel 2005. Il mio intento era di comprendere come questa scuola “statale” è stata fondata in un'epoca di transizione verso la decolonizzazione, con le prime esperienze scolastiche “inter-razziali” e in un clima di “lotta scolastica” tra il governo anticlericale belga e la Chiesa cattolica nel Congo.
- Ho anche aiutato un Cooperatore salesiano in uno studio della storia di una delle quattro parrocchie create dopo il 1955 dai Salesiani nel quartiere Ruashi di Lubumbashi: M. Mwamba Kasongo, *Parroisse Marie Ausiliatrice. Ruashi – Lubumbashi, 1976-2001. Jubilé de 25 ans*. [Parrocchia Maria Ausiliatrice. Ruashi – Lubumbashi, 1976-2001. Venticinquesimo]. Lubumbashi, Médiaspaul, 49 p.
- Ho fornito la documentazione necessaria alla redazione di uno studio storico sulla casa di formazione (noviziato e post-noviziato) di Kansebula, pubblicato sotto il nome del redattore, don Jean-Claude Ngoy: *Cinquante ans d'histoire de Kansebula (1959-2002)*, [Cinquanta anni di storia di Kansebula (1959-2002)], in D. Mubenga Kayembe – D. Kalumbu Besa (a cura di),

Quelle philosophie pour l'éducation de l'homme et la transformation de notre société? [Quale filosofia per l'educazione dell'uomo e la trasformazione della nostra società?]. Actes de la Journée d'études philosophiques (Kansebula, 25 mars 2010). Lubumbashi, Ed. La Raison 2010, pp. 8-60.

3.3. Studi sull'ispettorato dell'AFC nel suo insieme

- *Genèse et développement de la province d'Afrique Centrale entre 1952 et 1966*. [Genesi e sviluppo dell'ispettorato dell'Africa Centrale tra il 1952 e il 1966]. Lubumbashi, Ed. Don Bosco 2009, 222 p.
Ho scritto questo libro in vista del cinquantenario dell'ispettorato dell'Africa Centrale, celebrato nel 2009. Grazie alla corrispondenza contemporanea ai fatti esposti, in parte ritrovata negli archivi ispettorali dell'AFC a Lubumbashi e in parte in quelli del Belgio-Nord²⁴, ho potuto ricostituire il “puzzle” della nascita precoce della prima ispettorato dell'Africa nera e del suo primo sviluppo, nelle circostanze che hanno caratterizzato il paese prima e dopo l'Indipendenza del Congo Belga (1960). Ho cercato di descrivere il nuovo contesto socio-economico entro il quale sono nati nuovi tipi di opere, come la “Città dei giovani” nel comune di Kenya e la “Casa dei giovani” nel comune di Ruashi, etc.
- *L'évolution de la province d'Afrique Centrale entre 1966 et 1984* [L'evoluzione dell'ispettorato dell'Africa Centrale tra il 1966 ed il 1984]. Lubumbashi, Ed. Don Bosco 2009, 317 p. È uno studio sull'AFC sotto il mandato di tre ispettori succeduti al primo ispettore, don Joseph Peerlinck: Frans van Asperdt, Henri Reumers, Albert Sabbe. È l'evoluzione che si situa nel periodo di gloria del regime del presidente Mobutu (lo Zaïre) con la sua ideologia dell'Autenticità, e che ha coinciso con una forte africanizzazione della Chiesa a livello dell'episcopato e del clero secolare.
- *L'évolution de la province d'Afrique Centrale entre 1984 et 1993* [L'evoluzione dell'ispettorato dell'Africa Centrale tra il 1984 e il 1993]. Lubumbashi, Ed. Don Bosco 2010, 256 p. Questo libro ripercorre l'evoluzione dell'AFC sotto i mandati di don Jean Dingenen e di don Jean-Pierre Tafunga. Siamo nel periodo del declino del presidente Mobutu e della conseguente grave crisi politica e socio-economica.
- *L'évolution de la province d'Afrique Centrale entre 1993 et 2005* [L'evoluzione dell'ispettorato dell'Africa Centrale tra il 1993 e il 2005] (in preparazione). Si tratterà dell'ulteriore evoluzione dell'AFC sotto i mandati di don Mario Va-

²⁴ Grazie al lavoro di tre settimane negli archivi dell'ispettorato del Belgio Nord, conservati per una buona parte nella casa di Oud-Heverlee, ho trovato parecchi pezzi originali che illuminano la genesi dell'ispettorato dell'AFC.

lente e di don Camiel Swertvagher. Il libro mostrerà, tra l'altro, come si è svolto il passaggio da un'ispettoria gestita principalmente dai confratelli missionari (espatriati), verso un'ispettoria gestita dai confratelli africani (autoctoni).

Nei tre libri già pubblicati, ho cercato di mettere in evidenza che l'evoluzione dell'AFC somiglia talvolta ad una *metamorfosi* avvenuta sotto l'impatto dei continui riadattamenti e ristrutturazioni che si sono imposti in forza sia delle circostanze esterne, sia delle fluttuazioni a livello delle risorse umane e materiali.

L'attenzione si è focalizzata sempre più sui grandi campi dell'animazione e del governo dell'ispettoria: la pastorale scolastica, le scuole, i centri per i giovani a rischio, i centri professionali, l'economia, la formazione dei SDB, la comunicazione sociale, la famiglia salesiana.

3.4. Studi sulle relazioni tra salesiani e chiesa locale

In occasione di un "Colloque" (seminario di studio) organizzato per la celebrazione del centenario dell'Archidiocesi di Lubumbashi (1910-2010), tenutosi dal 19 al 25 aprile 2010, fui invitato, insieme con molti altri storici e ricercatori, a presentare un contributo di studio sulla storia di questa archidiocesi. Il mio studio, sotto il titolo *Les relations entre Mgr. Jean-Félix de Hemptinne et les Salesiens de don Bosco dans le Vicariat apostolique du Haut-Katanga devenu l'Archidiocèse de Lubumbashi* [Le relazioni tra Monsignor Jean-Félix di Hemptinne ed i Salesiani di don Bosco nel Vicariato apostolico dell'Alto-Katanga diventato l'archidiocesi di Lubumbashi] è stato pubblicato negli Atti editi da Donatien Dibwe Dia Mwembu (a cura di), *Esprit, histoire et perspectives*. [Spirito, storia e prospettive]. Actes du colloque sur le Centenaire de l'évangélisation de l'Archidiocèse de Lubumbashi (Lubumbashi, du 19 au 22 avril 2010). Lubumbashi, Médiaspaul 2010, pp. 131-146. Ho voluto rilevare come le relazioni tra i Salesiani ed il primo vicario apostolico di Lubumbashi, Mons. Jean-Félix de Hemptinne²⁵, tese ai tempi di Mons. Joseph Sak²⁶, sono gradualmente migliorate e divenute costruttive nel periodo del dopoguerra (1945-1958).

Conclusioni

1. Se mi domando perché mi sono messo a studiare la storia salesiana dell'AFC, debbo constatare che *il motivo immediato* è stato *l'interesse personale e il desiderio di rispondere al desiderio espresso da alcuni confratelli*, in particolare i superiori dell'AFC, di far conoscere la storia di questa ispettoria nel quadro della formazione iniziale e dei preparativi dei diversi anniversari.

²⁵ Benedettino, divenne prefetto, poi vicario apostolico di Lubumbashi (1910-1958).

²⁶ Salesiano, primo superiore religioso dei SDB; in seguito prefetto, poi vicario apostolico di Sakania (1925-1946).

2. Una delle mie principali preoccupazioni è stata che *i novizi e i giovani salesiani africani in formazione iniziale potessero comprendere e appropriarsi della storia dell'ispettoria*, in modo che essa possa diventare la “loro” storia. Ciò richiede delle conoscenze storiche solide, che permettano di fare una valutazione della strada percorsa e di intraprendere poi nuove scelte. Poiché, con tutta probabilità, io faccio parte dell'ultima generazione di confratelli europei in Congo, si tratta di un servizio che la mia generazione era ancora in grado di rendere. Credo molto nel ruolo formativo della storia, praticata come una conoscenza critica e presentata il più onestamente possibile.

3. Era inoltre un'occasione per mettere in evidenza *lo stretto legame che esiste tra la spiritualità salesiana e la storia dell'opera salesiana*. Lo studio della storia dell'AFC ha permesso di illustrare come il carisma salesiano si è sviluppato in modo *specifico* nel contesto particolare del Congo e come ha dato luogo ad una specie di tradizione vivente che è ormai affidata ai confratelli salesiani africani. In effetti, per il concorso di varie circostanze, il “territorio” dell'ispettoria dell'Africa Centrale è diventato uno dei primi “terreni” in cui il carisma salesiano si è solidamente impiantato nell'Africa nera.

4. Studiare la storia salesiana è anche *rendere servizio alla chiesa locale ed alla società civile* mostrando come la Congregazione (l'ispettoria) ha contribuito allo sviluppo della chiesa locale e della società civile, subendone anche condizionamenti. Come ha detto uno storico burkinabé deceduto nel 2006, Joseph Ki-Zerbo²⁷, nessuno può negare che, – nonostante tutta l'ambiguità che ha caratterizzato l'epoca missionaria che ha coinciso con l'impresa coloniale – “le missioni cristiane sono state una delle principali leve dell'evoluzione sociale, intellettuale e morale dei paesi africani”²⁸. Vale dunque la pena di studiare questo passato: non è del tutto trascurabile.

²⁷ Suo padre fu il primo cristiano del suo paese, il Burkina Faso (l'Alto-Volta dell'epoca).

²⁸ Joseph KI-ZERBO, *Histoire de l'Afrique noire*. Paris, Hatier 1978, p. 439.

ECRIRE L'HISTOIRE SALESIENNE EN AFRIQUE. QUELQUES QUESTIONS AU PLAN PEDAGOGIQUE, LOGISTIQUE ET METHODOLOGIQUE

*Marcel Verhulst**

Introduction

Trois genres de problèmes me semblent se poser dans le domaine qui nous intéresse ici:

- le problème de la formation des salésiens à *l'intérêt pour l'histoire* (civile, ecclésiastique, salésienne) et, par ce biais, au *sens historique* nécessaire quand on traite de n'importe quelle affaire d'importance au niveau des provinces et des maisons salésiennes.
- le problème logistique, qui implique les questions concernant la conservation, le classement et le catalogage de la documentation, ainsi que la création d'instruments de recherche¹.
- le problème méthodologique, que nous abordons en formulant quelques avertissements sur la manière d'utiliser les documents d'archives, en soulignant la pluralité des méthodes de recherche.

1. Le manque d'intérêt pour l'histoire et le faible sens historique chez les confrères

1. Mon impression générale est que, parmi les SDB en Afrique et peut-être aussi ailleurs, il y a relativement peu d'intérêt pour l'histoire, ce qui veut dire qu'on fait peu d'effort pour conserver la mémoire du passé², écrire l'histoire, et l'étudier. Aux yeux de la grande majorité des confrères, s'occuper de l'histoire est

* Marcel Verhulst est salésien de don Bosco et enseigne l'histoire et la spiritualité salésienne dans les deux centres de formation de l'AFC (en République Démocratique du Congo).

¹ Nous nous limitons à parler de la documentation *écrite* qui concerne les salésiens SDB (manuscrits, photocopiés, imprimés) puisque le père Léon Verbeek parlera d'autres sortes de documentation (orale, figurative, etc.) et aussi de l'importance des sources extra-salésiennes, c'est-à-dire les sources civiles et ecclésiastiques.

² Au niveau local, par ex., il est difficile de motiver le directeur ou un autre confrère à rédiger la chronique: "A quoi cela sert-il?" est la question qu'on entend souvent.

une perte de temps, du folklore, un culte du passé inutile pour ce qu'on a à faire dans le présent. Cette attitude contraste avec le sens historique qu'avaient – à leur temps – don Bosco et les premiers salésiens, comme l'a signalé don Ceria dans les *Memorie Biografiche*: “La Congrégation qui avait pris sa place dans le monde, avait le sentiment d'avoir, pour ainsi dire, fait son entrée dans l'histoire et que l'histoire, il ne suffit pas de la faire, mais il faut aussi l'écrire”³.

2. Ce constat est lourd de conséquences: il entraîne un manque de “sens historique” dans le traitement des affaires d'une certaine importance. C'est souvent comme si la province (la maison, l'œuvre, l'activité...) commençait, à chaque fois, *aujourd'hui* avec celui qui en est le responsable. Une preuve en est qu'un responsable peut facilement ne pas s'intéresser à ce que ses prédécesseurs ont réalisé, ni aux raisons pourquoi ils ont pris telle ou telle décision. Dans l'étude des questions *actuelles* de la province – que ce soit aux réunions du conseil provincial ou des directeurs, aux chapitres provinciaux ou dans les commissions – tandis que ce serait la chose la plus normale d'étudier la genèse et l'évolution de certains problèmes – souvent on néglige cette dimension et, par conséquent, on répète les erreurs du passé⁴ ou on tourne en rond sans faire du réel progrès dans leur solution. Cette situation, nous semble-t-il, n'est pas en premier lieu dû à un manque de moyens et de méthodes de recherche, mais à une lacune d'éducation et de formation.

2. Le problème logistique de l'accès aux sources

Un deuxième problème est celui d'une difficulté d'accès aux sources, ce qui est évidemment la première condition pour faire des recherches historiques. Cela suppose la conservation, le classement et le catalogage des pièces archivistiques, ainsi que la publication de bibliographies des sources imprimées.

1. Un des grands défis à affronter en priorité en Afrique salésienne, me semble-t-il, est celui de l'archivage de la documentation, qui est normalement “une” des multiples tâches des secrétaires provinciaux⁵. Mais, ils ne sont souvent ni préparés, ni même motivés, à le faire. Il se fait aussi qu'ils ont bien d'autres tâches dans la maison provinciale et en dehors d'elle. Par conséquent, ils sont portés à se limiter à leurs tâches administratives tandis que l'archivage de la documentation leur apparaît comme un devoir secondaire, pour ne pas dire négligeable. Pourtant, comme l'a dit don Maraccani qui était à l'époque secrétaire général de la Congrégation:

³ MB XII 56.

⁴ Cf la pensée souvent citée de l'écrivain-philosophe Georges Santayana: “Celui qui ne se souvient pas de son passé est condamné à le revivre.

⁵ Cf les *Règlements Généraux* et le *Manuel administratif et juridique de la Congrégation*.

“le secrétaire [provincial] doit avoir de la circonspection et de l’initiative et se soucier de tout ce qui peut servir à étoffer la documentation de la province, en vue de l’histoire, et pour transmettre au centre [= à la Maison Généralice] les nouvelles et les documents, afin qu’ils puissent devenir le patrimoine de tous”⁶.

D’ailleurs, d’après lui, sa tâche s’étend même au niveau local:

“Au plan local, c’est au directeur (comme premier responsable)⁷ qu’est confié le choix – éventuel – de ceux qui ont à tenir la chronique, les archives (cf Règl. 178), la bibliothèque. Mais le secrétaire provincial a certainement son rôle à jouer au plan local aussi, ne fût-ce que pour *stimuler* la récolte et la conservation de la documentation, ainsi que – de façon opportune et selon les directives du provincial – pour faire l’un ou l’autre contrôle de l’état de la documentation locale”⁸.

Vu les défaillances à ce niveau, il faudrait réfléchir s’il ne convient pas de créer la figure de l’*archiviste provincial* comme semble d’ailleurs le suggérer le même don Maracani:

“Dans certains cas, surtout lorsque les archives historiques ont de vastes proportions, l’archiviste⁹ pourra être différent du secrétaire provincial”; mais, ajoute-t-il: “cela ne dispense pas le secrétaire de veiller en particulier et avec soin sur la documentation de la province”¹⁰.

A mon avis, il faudrait être plus conséquent sur ce point: si l’on exige que le secrétaire s’en occupe, il faut le libérer de trop de tâches secondaires qui occupent son temps, puis vérifier s’il trouve un minimum du goût dans ce travail d’archivage et de classement. Si ce n’est pas le cas, qu’on nomme carrément un archiviste à côte de lui.

De plus, il faudra *équiper* les archives en commençant par leur accorder un local *spacieux et climatisé*¹¹, avec un bureau de travail pour l’archiviste. Nos ar-

⁶ *Documentation historique et archives*, in ACG 351 (1995) 43.

⁷ Notons que, depuis de nombreuses années, en AFC, les directeurs ne publient plus les lettres mortuaires des confrères défunts, comme il est exigé dans l’art. 177 des *Règlements Généraux*, et comme c’était la pratique en AFC jusque dans les années 1970. Je n’ai pas trouvé des reproches sur ce point dans les rapports des provinciaux ou des visiteurs canoniques. Est-ce un article tombé en désuétude dans la Congrégation, ou faut-il le faire appliquer? Toutefois, en AFC, on y a suppléé de diverses manières, par ex. en publiant un aperçu biographique dans le *Bulletin salésien*, ou dans les nouvelles de la province (I.S.A.) profitant de l’homélie et de quelques témoignages donnés lors des funérailles.

⁸ *Ibid.*

⁹ A l’archiviste, on pourrait aussi confier la tâche de rédiger une chronique provinciale annuelle (une sorte de synthèse des événements principaux qui ont marqué l’année en cours, comme on le fait chez les FMA), et le contrôle des archives locales des maisons (œuvres) qui me semblent négligées.

¹⁰ *Documentation historique et archives*, in ACG 351 (1995) 43.

¹¹ Comme l’a bien dit don Maracani: “Pour les archives, il faut tout d’abord un local adapté, où le matériel puisse bien se conserver (compte tenu des conditions de

chives actuelles (en AFC tout au moins) ne sont qu'un dépôt où l'on *dépose* les documents, les revues, les livres (etc.), bien davantage pour s'en débarrasser que pour les conserver de manière digne en vue d'études historiques dans l'avenir. Sans bien s'en rendre compte, c'est une manière de mépriser l'histoire et le travail de recherche historique. Evidemment, créer un local des archives bien équipé demande un investissement et donc des moyens financiers de la part de la province. Il est donc nécessaire que le provincial, le conseil provincial, spécialement l'économe provincial s'intéressent au problème des équipements nécessaires.

2. Concernant la documentation archivistique, précisons d'abord de quoi l'on parle. Par "archive" (ou "pièce d'archive") on entend d'habitude tout document *ancien* (*archeion*) existant à l'état brut, non travaillé ou non décortiqué.

Pour consulter des dépôts d'archives d'une certaine ampleur, on doit normalement disposer d'un *catalogue* ou, au moins, d'un *inventaire*. En AFC, on dispose seulement d'un inventaire que deux secrétaires provinciaux successifs ont confectionné: *Inventaire des archives de la Province d'Afrique Centrale*. La dernière édition date de 2006 et compte 12 pages¹².

Quelle est l'utilité des archives salésiennes? Pour les recherches que j'ai faites en histoire de la province d'AFC, j'ai expérimenté que les documents suivants sont les plus utiles:

- les correspondances du supérieur religieux du Congo (délégué, puis provincial) et les procès-verbaux des réunions du conseil provincial: mais ce genre de documents confidentiels n'est accessible aux historiens qu'après un long délai, sauf avec la permission du provincial.
- cependant, on peut souvent connaître les grandes décisions émanant du conseil provincial par les "circulaires" du supérieur religieux. Parfois, elles ont été commentées et expliquées dans le bulletin de liaison (*notiziario*) de la province, appelé "I.S.A."¹³ et dans les comptes-rendus des réunions des directeurs;
- les documents ayant trait aux visites canoniques ordinaires et extraordinaires;
- les procès-verbaux et les actes des chapitres provinciaux;
- les rapports des commissions provinciales;
- les chroniques des maisons.

température et d'humidité), et dont l'accès soit facile pour des recherches éventuelles. Cela vaut aussi pour les archives provinciales [...]. Je crois utile de citer un avertissement donné à l'époque par le père Ricaldone: «Le matériel destiné aux archives, écrivait-il, ne cessera d'augmenter au fil du temps et du développement de chaque institut. Il faut donc être prévoyants et ne pas lésiner sur l'espace» (*Actes*, n° 120, p. 287), [*ibid.*, p. 44].

¹² On utilise le sigle ASL (Archives Salésiennes Lubumbashi) pour désigner nos archives.

¹³ Sigle pour "Informations Salésiennes Africaines".

- les listes du personnel et les annuaires (généraux et provinciaux), utiles pour connaître les affectations et les fonctions des confrères, mais aussi pour faire des statistiques¹⁴;
- les articles publiés par les confrères dans le bulletin de liaison de la province (I.S.A.) et dans le *Bulletin Salésien* d'AFC;
- les lettres mortuaires et les articles commémoratifs publiés en I.S.A.

3. Concernant la publication d'instruments de recherche, en AFC, nous avons la chance de disposer d'une bibliographie¹⁵ publiée par le père Léon Verbeek (déjà en deuxième édition): *Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie 1911-1996*. (= ISS – Bibliografia, 3). Roma, LAS 1998, 239 p. La bibliographie du père Léon Verbeek mentionne la majeure partie¹⁶ des publications des SDB et FMA, ainsi que celles d'autres auteurs (non salésiens) sur l'œuvre salésienne en Afrique Centrale. Citons les grandes parties de cette bibliographie, avec quelques exemples de genres de publications:

- les sources officielles (ayant trait au Congo): par ex. les normes, rapports, annuaires, statistiques (etc.) publiés par le Saint-Siège (par ex. la Congrégation de la Propagation de la Foi), par la hiérarchie de l'Eglise du Congo, par le Ministère de l'Enseignement national, par le Bureau de l'enseignement catholique, etc.
- les articles parus dans les journaux locaux: par ex. *L'essor du Congo*, *L'essor du Katanga*...
- les publications périodiques *des* et *(sur)* des SDB et des FMA, concernant les œuvres et les activités salésiennes d'AFC, publiées en ANS ou dans les différents bulletins salésiens et missionnaires de différents pays. On peut citer en particulier: *Echo des missions salésiennes de Don Bosco au Katanga* qui a paru de 1930 à 1940, et "I.S.A.": le bulletin de liaison entre confrères d'AFC qui a commencé à paraître de 1959 jusqu'à nos jours.
- les publications non périodiques: par ex. le livre de Pierre Ferraris, *Une excursion au Katanga (Congo Belge)*. Liège 1918; Joseph Sak, *Monographie des missions salésiennes au Congo-Belge*. Elisabethville, 1924; Augustin Auffray, *En pleine brousse équatoriale*. Turin 1926: sur l'origine et l'évolution de l'œuvre salésienne au Congo Belge; L. Verbeek, *Mouvements religieux dans la région de Sakanja (1925-1931)*, in *Enquêtes et documents d'histoire africaine*, n. 5. Louvain-la-Neuve, Université Catholique de Louvain, Centre d'Histoire de l'Afrique, 1983, XIV – 170 p., etc.
- les mémoires non publiés: par ex. les mémoires de fin de cycle (graduat, licence, doctorat). Citons comme exemple celui de E. Kisonda Mumba, *La*

¹⁴ Tout en sachant que, dans les Annuaires, il y a aussi des erreurs, ainsi que des mutations non mentionnées.

¹⁵ Un travail indispensable à entreprendre dans toutes les provinces d'Afrique.

¹⁶ Il y a évidemment des publications qui sont devenues introuvables.

contribution des missionnaires salésiens à l'enseignement professionnel et technique dans le Haut-Katanga Industriel (1912-1978). III – 85 pages.

4. La documentation imprimée sur l'AFC est accessible en plusieurs bibliothèques: celles du Provincialat de l'AFC, de l'Institut de Philosophie de Kansebula, et de l'Institut de Théologie Saint François de Sales (le "Theologicum") de Lubumbashi; celle appelée "Salesiaanse Bibliotheek" à Oud-Heverlee (Belgique), et partiellement aussi en celles de l'UPS et de la Maison Généralice.

Pour "contextualiser" les événements de l'AFC (Congo Belge/Zaire/Rép. Dém. du Congo), le chercheur peut se servir de la vaste documentation (livres, revues, pièces d'archives) existante au *Centre de Documentation sur le Katanga et les régions avoisinantes* (CEDEKA en sigle), créé à l'Institut de Théologie Saint François de Sales de Lubumbashi, par les soins du père Jean-Luc Vande Kerkhove.

3. Quelques considérations sur la méthode historique à appliquer

1. L'histoire veut aujourd'hui être une science, ou du moins un "savoir critique" sur le passé qui satisfait à plusieurs exigences, en premier lieu celle de fonder toutes les affirmations sur des sources dûment vérifiées quant à leur authenticité et leur originalité.

Quelles sources? Personnellement, je me suis le plus souvent basé sur des pièces d'archives, plus que sur des livres et des articles de revues, afin de ne pas répéter ce que d'autres avaient déjà dit et en vue d'apporter de nouvelles connaissances. Seulement quand il y avait des lacunes dans la documentation écrite, j'ai recouru à la *tradition orale* (la mémoire collective) et aux *témoins encore vivants*. Une préférence pour la documentation écrite n'est peut-être pas tout à fait justifiée dans la mesure où il faut reconnaître l'importance de tout genre de source qu'elle soit écrite, orale, ou photographique. Ma *préférence pour la documentation écrite* est liée à des raisons de faisabilité: les enquêtes sur la tradition orale et les interviews de témoins vivants ne sont pas faciles à faire compte tenu qu'il faut faire des voyages d'enquête (des déplacements), avoir le temps matériel pour le faire, disposer de certains moyens logistiques et financiers.

2. A priori, il est *impossible d'établir une liste exhaustive des documents utiles* par rapport aux sujets qu'on a à traiter quand on écrit l'histoire d'une province. En fait, *tout* document qui a le moindre lien avec les faits à étudier, est utile à consulter, car il se peut qu'il contienne une information précieuse qu'on ne trouve pas dans les documents ordinaires. Il ne faut donc jamais consulter un seul type de documents et négliger, ou exclure d'avance, certains documents par un préjugé négatif.

3. Disposer de multiples témoignages authentiques sur le passé ne suffit pas; il faut les *interpréter et les confronter* pour détecter la vérité des choses. Dans ce sens, l'emploi de sources archivistiques n'assure pas la découverte d'une sorte de vérité historique immédiate, car une archive (ou un document d'archive) n'est

jamais un reflet direct de la réalité. Celui qui l'a rédigé a déjà fait une interprétation de la réalité. Il est donc important de retrouver derrière l'archive "la situation qui l'a produite"¹⁷, car *un document d'archive n'est jamais un "donné pur" où l'on pourrait faire abstraction de l'auteur* qui lui a donné naissance avec sa vision des choses.

4. On ne peut pas non plus faire abstraction de l'intention du *conservateur* du document qui, pour certaines raisons, a cru bon de le conserver. Avant de l'utiliser, il faut chercher à savoir comment le document a pu devenir source d'information. Notons que l'acte de conserver, de classer et de cataloguer un document est un acte sélectif, car d'autres documents (sur les mêmes événements) ont pu exister, mais n'ont pas été conservés parce que jugés gênants ou tout simplement insignifiants, même si aujourd'hui, de notre point de vue, ils seraient jugés très importants. Il importe donc de savoir pourquoi (ou à quel titre) on a retenu tel ou tel document digne d'être conservé¹⁸. Ceci dit, il ne faudrait pas tomber dans une méfiance exagérée comme quoi les documents d'archives seraient principalement conservés à titre apologétique. Il s'agit seulement de se réaliser qu'ils ont été *conservés pour certaines raisons*, ce qui n'est pas indifférent pour comprendre le sens d'un document¹⁹.

5. L'historien doit *fournir les preuves de ses affirmations* face aux lecteurs et donner toutes les références nécessaires dans les notes infrapaginales qui servent également à donner des explications plus détaillées (les notes historiques) sur certains éléments qu'on ne peut pas traiter dans le corps du texte pour ne pas l'alourdir et rendre la lecture trop pesante, la lecture des notes restant facultative selon que le lecteur est intéressé (ou non) à l'une ou l'autre affirmation.

6. Une autre question est celle de *la pluralité des approches historiques*. Il n'y a pas qu'une seule manière d'écrire l'histoire. C'est pourquoi, tout au long des siècles, nous trouvons divers courants historiographiques. Il y a une grande variété de modalités, d'approches, d'options, selon que l'historien se sert de telles ou telles sciences auxiliaires, de tel ou tel genre de documents, dont il fait une lecture (parmi d'autres types de lecture possibles). Or, chaque type de lecture dépend de la préparation académique de l'historien et (avant cela) de sa formation humaine particulière et de ses intérêts vitaux. Si dans le passé, l'historien se limitait souvent à traiter des thèmes qui surgissaient naturellement d'une lecture attentive de la documentation, aujourd'hui, la tendance est de partir de questions (problèmes) que l'on se pose dans le propre milieu

¹⁷ Le *Sitz im Leben* comme l'appellent les Allemands.

¹⁸ Michel NAEPELS, *Contextualiser les archives missionnaires: quelques remarques méthodologiques*, in "Ateliers d'anthropologie. Revue éditée par le laboratoire d'ethnologie et de sociologie comparative" 32 (2008) 1-4, sur le site: <http://ateliers.Revues.org>; site consulté le 10/07/2011.

¹⁹ *Ibid.*, p. 6.

de l'historien au sujet de ce passé et de s'interroger comment les acteurs du passé les ont résolues...

Dans mes essais biographiques, j'ai voulu présenter les personnages (les six premiers missionnaires salésiens, les provinciaux, etc.) comme de personnes réelles, sans idéalisation, en mettant en lumière que chacun d'eux a eu un rôle différent et original à jouer, avec d'inévitables limites et défaillances. Je suis convaincu que l'histoire est principalement faite par des hommes qui font leurs choix libres malgré le caractère conditionnant du contexte dans lequel ils vivent. Il importe de souligner les options que font les acteurs qu'on met en scène, ainsi que leur interaction avec l'entourage. C'est aussi, me semble-t-il, la qualité de leur vie intérieure qui a rendu fécondes leurs actions.

Dans ma manière de développer l'histoire de la province d'AFC, mon attention s'est tournée vers les œuvres et les grands secteurs d'activité, ainsi que vers les décisions stratégiques prises dans les domaines d'animation, de formation et de gouvernement de cette province.

J'estime que quelques sujets (thèmes) seraient encore à étudier davantage. On peut citer: les relations avec les autorités civiles et politiques: c'est-à-dire la relation *triangulaire* entre la Congrégation (province) salésienne, l'église locale, et la société civile et politique; l'influence sociale que les salésiens ont eue au Congo par le biais des anciens élèves, des Coopérateurs salésiens, etc.; la formation dispensée chez les salésiens au plan religieux, pastoral pédagogique, missionnaire, professionnel, et les résultats positifs (ou négatifs) qu'elle a donnés; comment on a appliqué le système préventif de don Bosco. Certains secteurs d'activité seraient à étudier plus à fond: les centres pour enfants et jeunes à risque, les écoles (collèges, écoles techniques, centres professionnels), les paroisses confiées aux salésiens, les mouvements des jeunes dont les SDB ont pris la direction²⁰, la pastorale des jeunes, le sport et les activités extrascolaires²¹. Au niveau des écoles, on pourrait faire des recherches sur la pédagogie et la didactique appliquée, les relations salésiens-collaborateurs laïcs, les relations avec les parents. Enfin, on pourrait approfondir les différences de la vie salésienne selon les milieux (sociologiques) d'implantation en R.D. du Congo: au Katanga, au Kasai, à Kinshasa, à Goma...

Pour ce qui regarde l'histoire de l'œuvre salésienne en R. D. du Congo: d'un côté, l'œuvre salésienne reflète l'histoire du pays comme dans un miroir ; mais ce rôle n'a pas été que passif. Les salésiens ont été des "acteurs" qui ont influencé le milieu à travers leurs très nombreux anciens élèves, les Coopérateurs salésiens, les collaborateurs laïcs. La présence des SDB a eu un impact réel sur le milieu social et beaucoup d'observateurs extérieurs le reconnaissent. Au moins pendant les premiers cinquante ans d'existence de la ville de Lubumbashi (autrefois appelée Elisabethville) il est incontestable que les Salésiens – avec les Bénédictins,

²⁰ Par ex. le Kiro, au moins au niveau de la ville de Lubumbashi.

²¹ Par ex. les *Jeux salésiens* organisés chaque année à Lubumbashi; les nombreux patros et plaines de jeux que les SDB et FMA ont organisés.

les Sœurs de la Charité, les Méthodistes (avec d'autres groupes) – ont en quelque sorte façonné la vie socioculturelle de cette ville²².

7. Il faut tenir compte de la tendance actuelle (qui est bonne, me semble-t-il) d'*écrire pour un plus vaste public*, et cela se justifie dans la mesure où l'histoire salésienne fait partie de l'histoire de l'Eglise, et celle-ci de l'histoire civile du pays où les SDB, avec les autres branches de la Famille salésienne, se sont insérés. J'estime que j'en ai tenu compte.

Conclusions

Pour terminer, j'aimerais formuler quelques *recommandations pour l'avenir*, à présenter éventuellement à la prochaine réunion de la CIVAM (Conférence des Provinces et Quasi-provinces d'Afrique et de Madagascar) afin de sensibiliser les provinciaux à prendre à cœur un secteur de la vie provinciale qui, si je ne me trompe, reste encore fort négligé ou en arrière par rapport à d'autres secteurs en cette partie du monde salésien: celui des archives, des musées et des bibliothèques salésiennes.

1. A cet effet, il sera nécessaire que les provinciaux prévoient du *personnel* et des *moyens* (logistiques et financiers); qu'ils sensibilisent les secrétaires provinciaux et les directeurs des maisons afin de faire archiver (sauvegarder et classer) la documentation. Il faut veiller à ce que les secrétaires provinciaux et les directeurs n'oublient pas de conserver des copies (au moins 2-3) des livres, revues, bulletins, dépliants (etc.) produits par les salésiens en chaque province.

2. Le problème des archives et de la documentation se présente avec plus acuité au niveau local dans la mesure où ce sont les directeurs qui en sont pratiquement les seuls responsables et qu'ils n'ont peut-être, ni le goût, ni le souci de s'occuper des archives et de toute autre documentation qui concerne la maison. Il est à vérifier s'ils prennent encore soin de la rédaction de la chronique de la maison; ce qui dépend naturellement beaucoup du confrère à qui le directeur le confie, s'il ne le fait pas lui-même. Bref, il faut s'interroger sur la conservation de tous documents qui regardent la communauté, ainsi que les œuvres et les activités dont celle-ci est responsable.

3. N'oublions pas non plus de penser aux *archives personnelles* des salésiens (lettres envoyées et reçues, photos et documents de tout genre) qui, normalement, à la mort d'un confrère, devraient être classées aux archives provinciales. En certains cas, le confrère peut avoir constitué une documentation de grande valeur²³.

²² Par le grand nombre d'anciens élèves, cette influence s'est d'ailleurs étendue bien au-delà de cette ville, dans la province du Katanga et dans d'autres grandes villes du pays.

²³ Par ex. le père Léon garde dans ses archives personnelles divers *révélés de vie* qu'il a autrefois enregistrés et qui traitent de l'histoire de certains salésiens et de quelques maisons.

4. Il paraît qu'il y a un sérieux problème concernant l'archivage des documents numériques (les nombreuses correspondances par e-mail notamment) qui peuvent facilement disparaître comme de la fumée. De cette façon, des pans d'histoire risquent d'échapper aux futurs historiens et personne ne pourra encore les reconstituer. Il convient probablement de donner des directives plus concrètes et précises à ce sujet.

5. Pour stimuler le "sens historique" chez les Salésiens d'une province, on peut envisager de donner un cours d'histoire de la province au noviciat, de former à l'application de la méthode historique²⁴ au post-noviciat, d'étudier le développement du charisme salésien dans la région, en théologie.

6. Enfin, je suppose que l'écriture de l'histoire salésienne d'Afrique est encore en grande partie à commencer. Dans ce sens, des échanges (via Internet) entre historiens (professionnels et autodidactes) seront bénéfiques pour s'encourager mutuellement.

Moi-même, j'ai fait une collection de documents biographiques (copies de lettres mortuaires, interviews, images mortuaires, etc.) en rapport avec plusieurs salésiens défunts de l'AFC. En fonction de l'écriture de l'histoire de la province de l'AFC, j'ai rassemblé une documentation sur les mandats des divers provinciaux de l'AFC.

²⁴ Peut-être avec quelques notions d'archivistique.

SCRIVERE LA STORIA SALESIANA IN AFRICA. ALCUNE QUESTIONI DI ORDINE PEDAGOGICO, LOGISTICO E METODOLOGICO

Marcel Verhulst*

Introduzione

Credo che le questioni da trattare in questa sede siano di tre tipi:

- il problema della formazione dei salesiani all'*interesse per la storia* (civile, ecclesiastica, salesiana) e, indirettamente, al *senso storico* necessario in tutte le vicende di una certa importanza concernenti le ispezioni e le case salesiane;
- il problema logistico, che riguarda le questioni relative alla conservazione, classificazione e catalogazione della documentazione, nonché la creazione di strumenti di ricerca¹;
- il problema metodologico, che affronteremo formulando alcune avvertenze relative alla maniera di utilizzare i documenti d'archivio e sottolineando la pluralità dei metodi di ricerca.

1. La mancanza d'interesse per la storia e il debole senso storico dei confratelli

1. La mia impressione globale è che, tra i SDB in Africa e forse anche altrove, ci sia poco interesse per la storia, il che equivale a dire che ci si impegna poco a conservare la memoria del passato², a scrivere la storia e studiarla. Agli occhi della grande maggioranza dei confratelli, occuparsi della storia è una perdita di tempo, folklore, culto del passato completamente inutile nei confronti di ciò che ha a che fare con il presente. Questo atteggiamento è in netto contrasto con il senso storico che avevano – al loro tempo – don Bosco e i primi salesiani, e attestato da don Ceria nelle *Memorie Biografiche*: “La Congregazione, ora

* Salesiano di don Bosco, docente di storia e spiritualità salesiana nei due centri di formazione dell'Africa Centrale (nella Repubblica Democratica del Congo).

¹ Ci limiteremo a parlare della documentazione *scritta* che riguarda i salesiani SDB (documenti manoscritti, ciclostilati, stampati), dal momento che don Léon Verbeek tratterà di altri tipi di documentazione (orale, figurativa, ecc.) ed anche dell'importanza delle fonti extra-salesiane, cioè le fonti civili ed ecclesiastiche.

² A livello locale, per esempio, è difficile motivare il direttore o un altro confratello a redigere la cronaca: “A che cosa serve?”, si sente spesso dire.

che aveva preso il proprio posto nel mondo, sentiva d'aver fatto, per così dire, il suo ingresso nella storia e che la storia non basta farla, ma bisogna anche scriverla"³.

2. Tale constatazione ha conseguenze pesanti: essa comporta la mancanza di "senso storico" nell'affrontare questioni di una certa importanza. È spesso come se l'ispettoria (la casa, l'opera, l'attività...) cominciasse, ogni volta, *oggi*, con colui che ne è il responsabile. Ne è prova il fatto che un responsabile facilmente può non interessarsi a quanto hanno realizzato i suoi predecessori, né alle ragioni per cui hanno preso questa o quella decisione. Nello studio dei problemi *attuali* dell'ispettoria – sia che si tratti delle riunioni del consiglio ispettoriale o dei direttori, sia che si tratti dei capitoli ispettoriali, o delle commissioni – anche se sarebbe la cosa più normale studiare la genesi e l'evoluzione di certi problemi – spesso si trascura questa dimensione e, di conseguenza, si ripetono gli errori del passato⁴, si gira a vuoto senza fare alcun progresso verso la loro soluzione. Tale situazione, a mio parere, non è legata tanto ad una mancanza di mezzi e di metodi di ricerca, quanto ad una carenza di educazione e di formazione.

2. Il problema logistico dell'accesso alle fonti

Un secondo problema è quello della difficoltà di accesso alle fonti, prima condizione, evidentemente, per fare delle ricerche storiche. Ciò implica la conservazione, la classificazione e la catalogazione dei documenti di archivio e la pubblicazione di bibliografie delle fonti stampate.

1. Una delle grandi sfide prioritarie da affrontare nell'Africa salesiana è, a mio avviso, quella dell'archiviazione della documentazione, "uno" dei tanti compiti dei segretari ispettoriali⁵. Spesso però non sono preparati e neppure motivati a farlo. Hanno inoltre molti altri impegni nella casa ispettoriale ed anche fuori di essa. Di conseguenza sono portati a limitarsi ai loro compiti amministrativi, mentre l'archiviazione della documentazione sembra loro un dovere secondario, per non dire trascurabile. Eppure, come ha affermato don Maraccani, che all'epoca era segretario generale della Congregazione,

"il Segretario [ispettoriale] deve avere oculatezza e spirito di iniziativa, preoccupandosi di tutto ciò che può servire ad arricchire la documentazione ispettoriale, in vista della storia e in vista di trasmissione al centro [alla Casa Generalizia] di notizie e documenti, perché possano diventare patrimonio di tutti"⁶.

³ MB XII 56.

⁴ Cf il pensiero, sovente citato, dello scrittore-filosofo Georges Santayana: "Colui che non si ricorda del suo passato, è condannato a riviverlo".

⁵ Cf i *Regolamenti Generali* e il *Manuale amministrativo e giuridico* della Congregazione.

⁶ *Documentazione storica e archivi*, in ACG 351 (1995) 40.

D'altra parte, secondo lui, il suo compito si estende anche a livello locale:

“A livello locale, si affida al *Direttore* (che ha la responsabilità primaria)⁷ di scegliere delle persone – eventualmente – che curino la cronaca, l'archivio (cf. Reg. 178), la biblioteca... Ma certamente il Segretario ispettoriale ha un qualche ruolo da svolgere anche per il livello locale, almeno nel senso di *stimolare* la raccolta e conservazione della documentazione, ed anche – in modo opportuno, e secondo le norme date dall'Ispettore – di fare qualche *controllo* sulla situazione della documentazione locale”⁸.

Viste le insufficienze in questo settore, occorrerebbe riflettere se non converrebbe creare la figura dell'*archivista ispettoriale*, come sembra del resto suggerire lo stesso don Maraccani:

“In alcune realtà – specie dove ci sono archivi storici di vaste dimensioni⁹ – ci potrà essere un «archivista» distinto dal Segretario ispettoriale”; ma, aggiunge, “ciò non dispensa il Segretario da una specifica e attenta cura circa la documentazione dell'Ispettoria”¹⁰.

Secondo me, bisognerebbe essere più conseguenti su questo punto: se si esige che il segretario si occupi della cosa, occorre liberarlo da tanti compiti secondari che assorbono il suo tempo e verificare se ha un minimo d'interesse a portare avanti questo lavoro di archiviazione e classificazione. In caso contrario, si nominerà decisamente un archivista che lo affianchi.

Bisognerà inoltre attrezzare gli archivi, cominciando con l'assegnare ad essi un locale *spazioso e climatizzato*¹¹, con un ufficio apposito per l'archivista. I no-

⁷ Notiamo che, da parecchi anni, in AFC i direttori non pubblicano più le lettere mortuarie dei confratelli defunti, come invece si esige nell'articolo 177 dei *Regolamenti Generali* e come risultava dalla prassi in AFC fino agli anni 1970. Nei rapporti degli ispettori o dei visitatori canonici non ho trovato alcun appunto a questo proposito. Si tratta di un articolo caduto in disuetudine nella Congregazione, oppure occorre farlo applicare? Tuttavia, in AFC vi si è supplito in diverse maniere, per esempio pubblicando uno scorcio biografico nel *Bollettino Salesiano* o nel notiziario dell'ispettoria (I.S.A.) approfittando dell'omelia e di qualche testimonianza data in occasione dei funerali.

⁸ *Ibid.*, p. 41.

⁹ All'archivista si potrebbe assegnare anche il compito di redigere una cronaca ispettoriale annuale (una specie di sintesi degli eventi principali che hanno contrassegnato l'anno in corso, come si fa presso le FMA), e il controllo degli archivi locali delle case (opere), che mi sembrano trascurati.

¹⁰ *Documentazione storica e archivi*, in ACG 351 (1995) 40-41.

¹¹ Così scrive don Maraccani: “Per l'archivio c'è bisogno di un *luogo adatto*, dove il materiale possa essere ben conservato (con attenzione anche alle condizioni ambientali di temperatura e umidità) e di comodo accesso per eventuali ricerche. Ciò vale, in primo luogo, per gli archivi ispettoriali [...]. Credo utile riportare un'avvertenza che già don Ricaldone dava a suo tempo: «Il materiale destinato all'archivio – scriveva – con il passare degli anni e il progressivo sviluppo dei singoli Istituti sarà in costante aumento: è bene perciò essere previdenti e non lesinare lo spazio» (ACS n. 120, p. 287), (*ibid.*, pp. 41-42).

stri attuali archivi (almeno in Africa Centrale) non sono altro che un deposito, dove appunto si *depositano* i documenti, le riviste, i libri (ecc.), più per sbarazzarsene che per conservarli in maniera adeguata in vista di futuri studi storici. Senza neppure rendersene conto, si dimostra così un autentico disprezzo della storia e del lavoro di ricerca storica. Evidentemente, creare un ambiente ben attrezzato per gli archivi richiede un investimento e quindi dei finanziamenti da parte dell'ispettorato.

2. Riguardo alla documentazione archivistica, precisiamo anzitutto di che cosa si parla. Per "archivio" (o "pezzo d'archivio") s'intende abitualmente ogni documento *antico* (*archeion*) esistente allo stato originale, cioè non manipolato, o interpretato, analizzato.

Per consultare dei depositi di archivi di una certa ampiezza, si deve normalmente poter disporre di un *catalogo* o, almeno, di un *inventario*. In AFC si dispone soltanto di un inventario approntato da due segretari ispettorali successivi: *Inventaire des archives de la Province d'Afrique Centrale*. L'ultima edizione risale al 2006 e consta di 12 pagine¹².

Qual è l'utilità degli archivi salesiani? Per le ricerche che ho fatto in storia dell'ispettorato dell'AFC, ho sperimentato che i documenti più utili sono i seguenti:

- le corrispondenze del superiore religioso del Congo (delegato, poi ispettore) e i verbali delle riunioni del consiglio ispettorale: ma questo tipo di documenti riservati non è accessibile agli storici se non dopo un lungo lasso di tempo, salvo il permesso dell'ispettore;
- spesso è tuttavia possibile conoscere le decisioni importanti del consiglio ispettorale tramite le "circolari" del superiore religioso. Talvolta esse sono state commentate e spiegate nel notiziario dell'ispettorato, chiamato da noi "I.S.A."¹³ e nei rapporti delle riunioni dei direttori;
- i documenti relativi alle visite canoniche ordinarie e straordinarie;
- i verbali e gli atti dei capitoli ispettorali;
- i resoconti delle commissioni ispettorali;
- le cronache delle case;
- gli elenchi del personale e gli annuari (generalisti e ispettorali), utili per conoscere i compiti e le funzioni dei confratelli, ma anche per fare delle statistiche¹⁴;
- gli articoli pubblicati dai confratelli nel notiziario ispettorale I.S.A. e nel "Bulletin Salésien" dell'AFC;
- le lettere mortuarie e gli articoli commemorativi pubblicati nell'I.S.A.

¹² Per designare i nostri archivi si utilizza la sigla ASL (Archives Salésiennes Lubumbashi).

¹³ La sigla sta per "Informazioni Salesiane Africane".

¹⁴ Pur sapendo che sono presenti degli errori ed anche dei cambiamenti non menzionati negli Annuari.

3. Per quanto concerne la pubblicazione di strumenti di ricerca, in AFC abbiamo la fortuna di disporre di una bibliografia¹⁵ pubblicata da don Léon Verbeek (già in seconda edizione): *Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie 1911-1996*. (= ISS – Bibliografia, 3). Roma, LAS 1998, 239 p. Questa bibliografia menziona la maggior parte¹⁶ delle pubblicazioni dei SDB e delle FMA, come anche quelle di altri autori (non salesiani) sull'opera salesiana in Africa Centrale. Citiamo le grandi sezioni di questa bibliografia, con qualche esempio di genere di pubblicazioni:

- le fonti ufficiali (riguardanti il Congo): per es. le norme, i rapporti, gli annuari, le statistiche (ecc.) pubblicati dalla Santa Sede (per es. la “Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli”, già “Congregazione per la Propagazione della Fede”), dalla gerarchia della Chiesa del Congo, dal Ministero dell'Educazione nazionale, dall'Ufficio della Scuola Cattolica, ecc.;
- gli articoli apparsi sui giornali locali: per es. *L'essor du Congo*, *L'essor du Katanga* ed altri giornali;
- le pubblicazioni periodiche *di e su* SDB e FMA concernenti le opere e le attività salesiane dell'AFC, pubblicate in ANS o nei diversi bollettini salesiani e missionari dei vari paesi. Si possono citare in particolare: *Echo des missions salésiennes de Don Bosco au Katanga*, pubblicato dal 1930 al 1940; e “I.S.A.”, il notiziario di collegamento tra i confratelli dell'AFC, edito dal 1959 ad oggi;
- le pubblicazioni non-periodiche: per es. il libro di Pierre Ferraris, *Une excursion au Katanga (Congo Belge)*, Liège 1918; Joseph Sak, *Monographie des missions salésiennes au Congo-Belge*, Elisabethville, 1924; Augustin Auffray, *En pleine brousse équatoriale*. Torino 1926: sull'origine e l'evoluzione dell'opera salesiana nel Congo Belga; L. Verbeek, *Mouvements religieux dans la région de Sakania (1925-1931)*, in *Enquêtes et documents d'histoire africaine*, n. 5. Louvain-la-Neuve, Université Catholique de Louvain, Centre d'Histoire de l'Afrique, 1983, XIV-170 pagine, ecc.;
- le tesi non pubblicate: per es. tesi di fine-ciclo (baccellierato, licenza, dottorato). Citiamo come esempio quella di E. Kisona Mumba, *La contribution des missionnaires salésiens à l'enseignement professionnel et technique dans le Haut-Katanga Industriel (1912-1978)*, III-85 pagine.

4. La documentazione a stampa sull'AFC è accessibile in diverse biblioteche: quelle dell'Ispettorato dell'AFC, dell'*Institut de Philosophie* di Kansebula, dell'*Institut de Théologie Saint François de Sales* di Lubumbashi (il “Theologicum”); quella denominata “Salesiaanse Bibliotheek” a Oud-Heverlee (Belgio), e parzialmente anche le biblioteche dell'UPS e della Casa Generalizia.

¹⁵ Un lavoro che è indispensabile intraprendere in tutte le ispezioni dell'Africa.

¹⁶ Vi sono ovviamente delle pubblicazioni che sono diventate irreperibili.

Per “contestualizzare” gli eventi dell’AFC (Congo Belga / Zaïre / Repubblica Democratica del Congo), il ricercatore può servirsi della vasta documentazione (libri, riviste, pezzi d’archivio) del *Centre de Documentation sur le Katanga et les régions avoisinantes* (CEDEKA), creato presso l’*Institut de Théologie Saint François de Sales* di Lubumbashi da don Jean-Luc Vande Kerkhove.

3. Alcune considerazioni sul metodo storico da applicare

1. La storia oggi vuole essere una scienza, o almeno una “conoscenza critica” sul passato che soddisfi a molte esigenze, prima fra tutte quella di fondare tutte le affermazioni su fonti dovutamente verificate quanto alla loro autenticità e alla loro originalità.

Quali fonti? Personalmente, io mi sono il più sovente basato su pezzi d’archivio piuttosto che su libri e articoli di riviste, allo scopo di non ripetere quanto già detto da altri e di apportare conoscenze nuove. Solo quando c’erano delle lacune nella documentazione scritta ho fatto ricorso alla *tradizione orale* (la memoria collettiva) e ai *testimoni ancora viventi*. Una preferenza per la documentazione scritta forse non è del tutto giustificata nella misura in cui occorre riconoscere l’importanza di ogni genere di fonte, che sia scritta, orale, fotografica. La mia *preferenza per la documentazione scritta* è legata a ragioni di fattibilità: le inchieste sulla tradizione orale e le interviste dei testimoni viventi non sono facili a farsi, tenendo conto che si devono fare dei viaggi di ricerca (degli spostamenti), che si deve avere il tempo materiale per farli, disporre di certi mezzi logistici e finanziari.

2. Quando si scrive la storia di un’ispezione è *impossibile fare una lista esau- stiva dei documenti utili* per trattare di un determinato argomento. In effetti, *ogni* documento che abbia anche solo un minimo legame con l’argomento da studiare, merita di essere consultato perché può contenere una preziosa informazione che non si trova nei documenti ordinari. Non bisogna mai limitarsi alla consultazione di un solo tipo di documenti e trascurare o escludere a priori, pregiudizialmente, alcuni documenti.

3. Non è sufficiente disporre di molteplici testimonianze autentiche sul passato; occorre *interpretare e confrontarle* per scoprire la verità delle cose. In questo senso, l’uso di fonti archivistiche non assicura la scoperta di una sorta di verità storica immediata, perché un archivio (o un documento d’archivio) non è mai un riflesso diretto della realtà. Colui che lo ha redatto ha già fatto una interpretazione della realtà. È dunque importante ritrovare dietro l’archivio “la situazione che l’ha prodotto”¹⁷, perché *un documento d’archivio non è mai un “puro dato” che consentirebbe di fare astrazione dall’autore che l’ha prodotto con la sua visione delle cose.*

¹⁷ Il *Sitz im Leben*, come lo chiamano i Tedeschi.

4. E neppure si può far astrazione dall'intenzione del *conservatore* del documento, cioè di chi, per determinate ragioni, ha creduto bene conservarlo. Prima di utilizzarlo, occorre cercare di sapere come il documento ha potuto diventare fonte d'informazione. Notiamo che l'atto di conservare, classificare e catalogare un documento è un atto di selezione, in quanto (sugli stessi eventi) possono essere esistiti altri documenti che non sono stati conservati perché giudicati scomodi o semplicemente insignificanti, anche se oggi, dal nostro punto di vista, sarebbero giudicati importanti. È dunque importante sapere perché (o a quale titolo) si è ritenuto questo o quel documento degno di essere conservato¹⁸. Non bisogna però cadere in una eccessiva diffidenza, come se i documenti d'archivio fossero principalmente conservati a titolo apologetico. Si tratta solo di rendersi conto che sono stati *conservati per determinate ragioni*, cosa che non è affatto indifferente per comprendere il senso di un documento¹⁹.

5. Lo storico deve *fornire al lettore le prove delle proprie affermazioni* e indicare, nelle note disseminate nelle varie pagine, tutti i riferimenti necessari ed anche dare spiegazioni più dettagliate (le note storiche) su alcuni elementi che non si possono trattare nel corpo del testo per non appesantirlo rendendone così la lettura più faticosa; la lettura delle note resta infatti facoltativa, nel senso che il lettore può essere o non essere interessato all'una o all'altra affermazione.

6. Un'altra questione è quella della *pluralità degli approcci storici*. Non vi è una sola maniera di scrivere la storia. Ecco perché, lungo i secoli, troviamo diverse correnti storiografiche. C'è una grande varietà di modalità, di approcci, di opzioni, a seconda della scelta dello storico di servirsi di queste o quelle scienze ausiliarie, di questo o di quest'altro genere di documenti, dei quali peraltro egli fa una determinata lettura (fra altri tipi di lettura possibili). Ora, ogni tipo di lettura dipende dalla preparazione accademica dello storico e, più ancora, dalla sua peculiare formazione umana e dai suoi interessi vitali. Mentre, in passato, lo storico si limitava spesso a trattare temi che emergevano spontaneamente da un'attenta lettura della documentazione, la tendenza attuale è quella di partire dalle questioni (problemi) che si pongono nell'ambiente in cui vive lo storico a proposito di questo passato e di interrogarsi su come i protagonisti del passato le hanno risolte...

Nei miei saggi biografici ho voluto presentare i personaggi (i primi sei missionari salesiani, gli ispettori, ecc.) come persone reali, senza idealizzarli, mettendo in luce che ciascuno di essi ha avuto un ruolo diverso e originale da svolgere, con inevitabili limiti e mancanze. Sono convinto che la storia è fatta prin-

¹⁸ Michel NAEPELS, *Contextualiser les archives missionnaires: quelques remarques méthodologiques*, in "Ateliers d'anthropologie. Revue éditée par le laboratoire d'ethnologie et de sociologie comparative" 32 (2008) 1-4, sul sito: <http://ateliers.revues.org>; consultato il 10 luglio 2011.

¹⁹ *Ibid.*, p. 6.

cialmente da uomini che fanno le loro libere scelte nonostante il carattere condizionante del contesto in cui vivono. È importante sottolineare le opzioni che fanno i protagonisti che si mettono sulla scena, come pure la loro interazione con l'ambiente. È anche la qualità della loro vita interiore, mi sembra, che ha reso feconde le loro azioni.

Nel mio modo di sviluppare la storia dell'ispettorato dell'AFC, la mia attenzione si è rivolta verso le opere e i grandi settori di attività, come anche verso le decisioni strategiche prese nel campo dell'animazione, della formazione e del governo di questa ispettorato.

Credo che alcuni temi meriterebbero di essere ulteriormente studiati. Si possono citare i seguenti: le relazioni con le autorità civili e politiche, ossia la relazione *triangolare* tra la Congregazione (ispettorato) salesiana, la chiesa locale, la società civile e politica; l'influenza sociale che i salesiani hanno avuto nel Congo attraverso gli ex-allievi, i Cooperatori salesiani, ecc.; l'opera di formazione svolta dai salesiani sul piano religioso, pastorale, pedagogico, missionario, professionale, e i suoi risultati positivi (o negativi); il modo in cui hanno applicato il sistema preventivo di don Bosco. Alcuni settori di attività sarebbero da studiare più approfonditamente: i centri per bambini e ragazzi a rischio, le scuole (collegi, scuole tecniche, centri professionali), le parrocchie affidate ai salesiani, i movimenti giovanili di cui i salesiani hanno preso la direzione²⁰, la pastorale giovanile, lo sport e le attività extrascolastiche²¹. A livello delle scuole si potrebbero fare delle ricerche sulla pedagogia e la didattica applicata, le relazioni salesiani-collaboratori laici, le relazioni con i genitori. Infine, si potrebbero approfondire le differenze della vita salesiana a seconda degli ambienti (sociologici) d'inserimento nella R.D. del Congo: Katanga, Kasai, Kinshasa, Goma...

Per quanto riguarda la storia dell'opera salesiana nella R.D. del Congo: da un lato l'opera salesiana riflette come in uno specchio la storia del paese; ma il suo ruolo non è stato meramente passivo. I salesiani sono stati "attori" che hanno influenzato l'ambiente attraverso i loro numerosi ex-allievi, i Cooperatori salesiani, i collaboratori laici. La presenza dei SDB ha avuto un impatto reale sull'ambiente sociale e molti osservatori esterni lo riconoscono. Almeno durante i primi cinquant'anni di esistenza della città di Lubumbashi (un tempo chiamata Elisabethville) è incontestabile che i Salesiani – con i Benedettini, le Suore della Carità, i Metodisti (e altre forze) – hanno in qualche modo modellato la vita socioculturale di questa città²².

7. Bisogna tener conto della tendenza attuale (che mi sembra buona) di *scrivere per un pubblico più vasto*; ciò si giustifica nella misura in cui la storia salesia-

²⁰ Per esempio il Kiro, almeno nella città di Lubumbashi.

²¹ Per esempio i *Jeux salésiens* organizzati ogni anno a Lubumbashi; gli oratori e i campi-scuola organizzati dai SDB e dalle FMA.

²² Attraverso il grande numero di ex-allievi, tale influenza si è del resto estesa ben oltre questa città, nella provincia del Katanga e in altre grandi città del paese.

na fa parte della storia della Chiesa, e della storia civile del paese in cui i SDB, insieme con gli altri rami della Famiglia salesiana, si sono inseriti. Credo di averne tenuto conto.

Conclusioni

Per concludere, vorrei formulare alcune *raccomandazioni per l'avvenire*, da presentare eventualmente nella prossima riunione della CIVAM (Conferenza Ispettorie e Visitatorie Africa e Madagascar), allo scopo di sensibilizzare gli ispettori a prendere a cuore un settore della vita ispettoriale che, se non vado errato, risulta ancora molto trascurato – o arretrato rispetto ad altri settori – in questa parte del mondo salesiano, cioè il settore degli archivi, dei musei, e delle biblioteche salesiane.

1. A tal fine, sarà necessario che gli ispettori prevedano *personale e mezzi* (logistici e finanziari); sensibilizzino i segretari ispettoriali e i direttori delle case a far archiviare (conservare e catalogare) la documentazione. Occorre star attenti a che i segretari ispettoriali e i direttori non dimentichino di conservare alcune copie (almeno 2 o 3) dei libri, riviste, bollettini, fascicoli (ecc.) prodotti dai salesiani in ogni ispettoria.

2. Il problema degli archivi e della documentazione si presenta con maggiore acutezza a livello locale nella misura in cui sono praticamente i direttori i soli responsabili della cosa e forse non hanno né il gusto, né la cura di occuparsi degli archivi e di ogni altra documentazione che riguardi la casa. È da verificare se prendono ancora la cura della redazione della cronaca della casa, cosa che dipende naturalmente molto dal confratello a cui il direttore affida il compito, nel caso in cui non sia lui stesso ad occuparsene. In breve, bisogna interrogarsi sulla conservazione di tutti i documenti che riguardano la comunità, le opere e le attività di cui questa è responsabile.

3. Non dimentichiamo di pensare agli *archivi personali* dei salesiani (lettere inviate e ricevute, foto e documenti di ogni genere) che, normalmente, alla morte di un confratello, dovrebbero essere classificati presso gli archivi ispettoriali. In alcuni casi, il confratello può aver costituito una documentazione di grande valore²³.

4. Un grande problema mi sembra sia l'archiviazione dei documenti elettronici (specialmente le copiose corrispondenze per e-mail), che possono facilmen-

²³ Per esempio, don Léon conserva nei suoi archivi personali diversi *racconti di vita* che ha registrati e che trattano della storia di alcuni salesiani e di alcune case. Anch'io ho fatto una raccolta di documenti biografici (copie di lettere mortuarie, interviste, foto-ricordo del defunto, ecc.) su parecchi salesiani defunti dell'AFC. In funzione della stesura della storia dell'ispettoria dell'AFC, ho raccolto una documentazione sui mandati dei diversi ispettori dell'AFC.

te svanire come fumo. In questo modo intere falde di storia rischiano di sfuggire ai futuri storici e nessuno potrà più ricostituirle. Conviene forse dare direttive più concrete e precise a questo riguardo.

5. Per stimolare il “senso storico” nei salesiani di un’ispettoria sarebbe opportuno prevedere nel noviziato un corso di storia dell’ispettoria, formare all’applicazione del metodo storico²⁴ nel post-noviziato, studiare lo sviluppo del carisma salesiano nel periodo della teologia.

6. Credo che la stesura della storia salesiana in Africa sia in gran parte ancora da cominciare. In questo senso degli scambi (via Internet) tra storici (professionisti e autodidatti) potranno risultare di mutuo incoraggiamento.

²⁴ Forse con qualche nozione di archivistica.

L'HISTOIRE SALÉSIENNE EN AFRIQUE: SES SOURCES "ORALES ET FIGURATIVES" – SES SOURCES CIVILES ET ECCLÉSIALES NON SALÉSIENNES: L'EXPÉRIENCE DES SALESIENS EN AFRIQUE CENTRALE

Léon Verbeek*

Comme notre intervention est en rapport avec l'expérience des salésiens dans la Province d'Afrique Centrale (AFC), je me propose ici de retracer mon propre parcours, pour que vous puissiez voir, entre autre, qu'il n'y a rien eu de programmé dans les actions entreprises, mais que les choses se sont orientées au fur et à mesure des circonstances, tout comme d'ailleurs le recours aux différents genres de sources a aussi été une question de circonstances. Il n'y a donc pas eu au préalable une programmation systématique en tant que telle.

C'est à l'occasion de ce communiqué que j'ai été amené à confronter mes recherches avec les principes énoncés par Norbert Wolff concernant les tâches et perspectives de l'histoire salésienne, avec ceux de Paul Wynants concernant les sources et méthodes, et aussi de ceux de Josef Metzler à propos des archives du Vatican¹.

Quant à mon apport à l'histoire salésienne proprement dite, il n'y a que trois ouvrages qui peuvent servir de référence: *Ombres et clairières*, paru en 1987, ouvrage qui relate l'histoire de l'origine de l'œuvre salésienne au Congo ainsi que

* Salésien de don Bosco, missionnaire en AFC (République démocratique du Congo). Il est professeur de droit canonique à l'Institut de théologie saint François de Sales.

¹ Norbert WOLFF, *Some Remarks on the Tasks and Perspectives of Salesian Historiography in Middle and Western Europe*, 1 novembre 2002, www.pth-bb.de/acssa/some-remarks.pdf
Pour Norbert Wolff, voir *Prof. P. Dr. Norbert Wolff SDB*, www.pth-bb.de/

Paul WYNANTS, *Pour écrire l'histoire d'un établissement d'enseignement congréganiste: orientations de recherche, sources et méthodes (XIXe – XXe siècles)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. Atti del 2° Congresso-Seminario di storia dell'opera salesiana (Roma, 1-5 novembre 1995). (= ISS - Studi, 9). Roma, LAS 1996, pp. 17-62. Le prof. Paul Wynants est né à Bruxelles le 7 août 1954, cf <http://perso.fundp.ac.be/>

Fr. Joseph METZLER, *Storia delle missioni. Appunti per ricerche negli Archivi Vaticani*, in F. MOTTO (a cura di), *Insedimenti e iniziative...*, pp. 573-583. Fr. Joseph Metzler O.M.I. fut préfet des archives secrètes du Vatican, du 24 mai 1984 jusqu'en 1996. Il a dirigé la monumentale *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum*. 5 voll. Rome-Vienne-Fribourg-en-Br. Herder, 1971-1976.

l'histoire du Diocèse de Sakania jusqu'en 1970; puis la bibliographie de l'Afrique Centrale, parue en 1982, et rééditée en 1998 ; en troisième lieu le manuscrit du texte des écrits de Mgr Vanheusden accompagné des notes infrapaginales, ouvrage non encore édité².

Lointain prélude

Afin de rendre compréhensible mon intérêt pour l'histoire de l'Afrique et plus particulièrement pour l'histoire salésienne en Afrique, je vais en évoquer brièvement l'origine. Lorsqu'en 1946 je suis entré comme élève dans le collège salésien de Hechtel, en Belgique, les salésiens missionnaires du Congo avaient commencé à revenir après leur séjour en Afrique pendant la guerre. Ils passèrent aussi dans notre collège et on leur demandait d'habitude de nous parler du Congo et de leur travail missionnaire. En 1952, vers la fin de mes humanités, la Province du Limbourg où était situé notre collège, organisa un concours sur le Congo pour les élèves finalistes des humanités. C'était à situer dans le contexte de plusieurs jubilés de cinquante ans de sociétés coloniales, entre autres de celui du CSK (Comité Spécial du Katanga)³. Il fallait connaître la géographie et l'histoire du Congo. Et lire aussi un livre qui en parlait. Avec quelques autres j'y ai participé. Comme livre, j'avais choisi celui de Frans Olbrechts, qui était tout récent à ce moment, *L'art plastique du Congo*⁴. Nous avons étudié sérieusement l'histoire, la géographie et l'art plastique traditionnel du Congo. Tout s'est bien passé et nous avons remporté un prix.

Quelques mois plus tard, j'entrais au noviciat chez les salésiens et, sur ma demande d'entrer dans la congrégation salésienne, je spécifiai que je désirais devenir missionnaire et aller si possible en Inde. Le missionnaire, que notre classe

² Léon VERBEEK, *Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie 1911-1980*. Roma, LAS 1982; ID., *Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie 1911-1996*. (= ISS – Bibliografie, 3). Roma, LAS 1998; ID., *Ombres et clairières. Histoire de l'implantation de l'Eglise catholique dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)*. (= ISS – Studi, 4). Roma, LAS 1987. L'édition des écrits de Mgr René Vanheusden est encore en préparation. Quant à Mgr René Vanheusden, il est né à Beverst le 2 août 1888 et décédé à Elisabethville le 22 mars 1958; ordonné prêtre le 19 septembre 1919; nommé vicaire apostolique de Sakania et évêque titulaire de Cariansa, le 13 février 1947; sacré évêque à Liège le 11 juin 1947; il résida au Congo de 1916 jusqu'à sa mort en 1958, cf L. VERBEEK, *Ombres...*, pp. 122-123; www.catholic-hierarchy.org/

³ Pour le C.S.K. ou Comité Spécial du Katanga, voir Comité Spécial du Katanga. *Comptes rendus du Congrès scientifique*. Elisabethville, Comité Spécial du Katanga 1950, 8 vols.; Charles TERLINDEN – Jules CORNET – Marcel WALRAET (dir.), *Comité Spécial du Katanga 1900-1950*. Bruxelles, Editions L. Cuypers 1950, 317 p.

⁴ Frans OLBRECHTS, *Plastiek van Kongo*. Antwerpen. Uitgeversmij N.V. Standaard-Boekhandel 1946, 165 p.; Constantin PETRIDIS (éd.), *Frans M. Olbrechts: 1899-1958: in Search of Art in Africa*. Anvers, Antwerp Ethnographic Museum 2001, 327 p.+ann.

sponsorisait, y était actif et il nous avait incités à l'y suivre. Malgré l'intérêt qu'avait suscité le Congo chez nous précédemment, je n'avais pas choisi ce pays comme destination.

Après l'année de noviciat et les deux ans de philosophie, le provincial m'envoya à Louvain pour y faire la philologie classique. Je l'ai combinée avec l'histoire ancienne. Dans le T.P. qu'il fallait présenter pour le grec, j'ai fait une étude sur le "Periplus maris erithraei", la circumnavigation de l'océan indien, un écrit probablement du premier siècle après J.C., qui semble avoir été écrit par un navigateur égyptien ou d'après les renseignements de navigateurs d'Alexandrie en Egypte. Il y décrit les côtes de l'Est de l'Afrique et de l'Ouest de l'Inde. Dans les deux départements il y avait eu un cours de critique historique qui avait une portée très pratique⁵.

En juillet 1957, lors des derniers examens des deux ans de graduat, le professeur Willy Peremans, doyen de la faculté, me demanda si je voulais rédiger un mémoire en papyrologie en rapport avec la prosopographie ptolémaïque dans le Fayoum en Egypte, mais le père René-Marie Picron, provincial, m'avait déjà demandé d'interrompre ces études et d'accomplir mon stage, comme c'était d'habitude à l'époque. Il me proposait aussi de renoncer momentanément à partir en Inde, et de faire ces deux ans de stage au Rwanda où on s'occupait depuis un an du petit séminaire de Rwesero⁶. A cette époque, nous n'étions pas autorisés à partir en Inde pour le stage. J'ai accepté la proposition du père Picron et ainsi, de 1957 à 1959, j'ai enseigné aux petits Rwandais. A la fin de ce stage j'ai fait ma profession perpétuelle et, juste avant la création de la Province d'Afrique centrale, en 1959, le père Picron m'envoya à Turin pour étudier la théologie. Pour le mémoire en théologie, j'ai choisi un thème en morale: "L'homicide dans la société traditionnelle rwandaise". J'ai trouvé la documentation, pendant les vacances de 1961, au Musée de l'Afrique centrale de Tervuren, plus particulièrement auprès de la section d'ethnologie de Mademoi-

⁵ Léon VERBEEK, *Reis rond de Egyptische Zee door een onbekende*. Vertaling naar de uitgave door Hjalmar Frisk: *Le Périples de la mer Erythrée*, suivi d'une étude sur la tradition et la langue, Göteborgs Högskolas årsskrift XXXIII, 1927, I. T.P. Tweede kandidatuur, KUL Fac. der Wijsbegeerte en letteren Groep B: Klassieke Filologie, non édité 32 p.+13 p.; ID., *Het ingelicht-zijn en het kritisch oordeel van de auteur van de Periplus maris Erythraei*. Faculteit oude geschiedenis. Historisch werk. 1^e kandidatuur, non édité 1957, 13 p.; pour le graduat en latin il y a eu une dissertation sur Sénèque le philosophe, cf ID., *Seneca: Brieven aan Lucilius: Brief 63, vertaling en kommentaar*. Leuven, non édité 1956, 31 p.

⁶ Quant au Prof. Willy Peremans né à Bornem le 28 juillet 1907 et décédé à Leuven le 14 août 1986, voir Edmond van't DACK, *Willy Peremans*, in "Jaarboek van de Maatschappij der Nederlandse Letterkunde". Leiden, Brill 1989, pp. 135-144.

http://www.dbnl.org/tekst/_jaa003198901_01/_jaa003198901_01_0012.php

Il fut un éminent historien de l'antiquité gréco-romaine et papyrologue.

Pour l'évolution de l'œuvre salésienne au Rwanda, voir Marcel VERHULST, *Genèse et développement de la province d'Afrique Centrale entre 1952 et 1966*. Lubumbashi, Editions Don Bosco 2009, pp. 17-55.

selle Olga Boone. Ce Musée va jouer, à partir de ce moment, un rôle important dans mes futurs travaux⁷.

Entre-temps, la Province d'Afrique centrale était dirigée par le père Joseph Peerlinck. Il jugeait qu'il fallait un canoniste pour résoudre les problèmes qu'il y avait ou pouvait y avoir avec les évêques⁸. Ainsi en septembre 1963, il me fallut renoncer aux études de philologie classique et d'histoire ancienne pour entamer le droit canonique à Rome au PAS (*Pontificio Ateneo Salesiano*) devenu ensuite UPS (*Università Pontificia Salesiana*). Le mémoire et la thèse traitaient du droit ecclésiastique dans les anciens Pays-Bas espagnols du 16^e – 17^e siècle, après le Concile de Trente. Pour cette thèse j'ai consulté plusieurs fonds d'archives: celles du Vatican, de l'archevêché de Malines, de la ville de Malines également⁹.

Voici ma première préparation au travail de recherche sur la culture africaine.

Départ pour le Katanga et recherche d'archives

En novembre 1966, ayant défendu la thèse, je pus partir au Katanga, à Elisabethville, pour y être secrétaire provincial, et vicaire provincial quelques mois plus tard. C'était à quelques semaines de la nationalisation de l'UMHK (Union Minière du Haut-Katanga). Mobutu avait déjà bien installé son pouvoir et le faisait sentir. Arrivé à Lubumbashi, je cherchais à étudier la question du mariage africain. Ce fut en liaison avec le mariage canonique, principal domaine dans le travail du canoniste. Mais la documentation imprimée à cette époque était fort pauvre et hétérogène et ne permettait pas de produire quelque chose de bien consistant et original. J'ai donc suspendu cette recherche et je me suis mis à assurer la publication de l'extrait de la thèse requis pour le doctorat. En 1968, ces extraits en étaient devenus plusieurs, publiés dans différentes publications belges

⁷ Léon VERBEEK, *L'Homicide au Ruanda précolonial. Avec une esquisse de la morale et du droit pénal ruandais*. Esercitazione in sacra teologia, option morale. Turin, Pontificio Ateneo Salesiano Torino, non édité 1961, 69 p. + 36 p. annexes.

Pour la carrière de Mme Olga Boone, voir Anonyme, *Musée royal de l'Afrique Centrale. Centre de documentation en Sciences Humaines Afrique au Sud du Sahara. Histoire du Centre*, in <http://societies.africamuseum.be/fr/histo>

⁸ Le P. Joseph Peerlinck né à Erondégem le 19 avril 1913 et décédé à Vilvoorde le 6 février 1996, a résidé au Congo de 1946 à 1991, cf ANONYME, *Pater Peerlinck vertelt weer*. 2, in "Een van hart", 17 (mars 1991) 2; ANONYME, *Pater Peerlinck vertelt weer*. 3. *ibid.*, 18 (juin 1992) 18-19; ANONYME, *In memoriam: Pater Jozef Peerlink*, *ibid.*, 9 (novembre 1992) 2-6; Joseph PEERLINCK, *Een rode draad in mijn leven*. Don Bosco – Spectrum Getuigenissen n° 1. Sint-Pieters-Woluwe, Don Bosco Centrale 1993, 91 p.; Marcel VERHULST, *Le Père Joseph Peerlinck (1913-1996)*, in "Don Bosco R.D. Bulletin salésien de l'AFC" 78 (2008) 14-15. Il fut provincial de 1959 à 1966.

⁹ Léon VERBEEK, *François Zypaeus (1580-1650) et l'autorité ecclésiastique. Contribution à l'histoire de la canonistique post-tridentine en Belgique*. Thesis ad lauream. Pontificium Aethenaeum Salesianum Facultas Iuris Canonici. Rome, non édité 1966, LIII+172+322+III p.

et hollandaises¹⁰. Bien que sollicité par un des éditeurs en vue de continuer l'étude du droit ancien belge, j'ai jugé devoir y renoncer étant donné qu'à partir du Congo je n'en voyais pas la possibilité à cette époque.

1. Les archives salésiennes

A cette époque, les structures de la Province d'Afrique Centrale n'étaient pas encore très diversifiées et, comme secrétaire et vicaire provincial, il me restait suffisamment de temps pour m'occuper des archives du provincialat, de les classer et de les compléter. Il s'agissait principalement de dossiers contenant des manuscrits en rapport avec les confrères et les œuvres et aussi des publications salésiennes. Les archives du provincialat salésien à Lubumbashi constituent le fonds le plus important pour l'histoire salésienne du Congo. Depuis le début, en 1911, entre le délégué du provincial, résidant à Elisabethville (ancien nom de l'actuel Lubumbashi) et le provincial il y eut un échange épistolaire presque hebdomadaire (sauf pour la période de 1940-1945). Mgr Sak, le premier supérieur, ne conservait pas de double de sa correspondance ordinaire, mais les originaux furent conservés chez le provincial en Belgique et transférés au Congo en 1959 lors de la séparation des provinces¹¹. En plus, on y trouve les chroniques et archives des maisons qui furent fermées au cours des années et, de même, une abondante documentation concernant les confrères qui ont œuvré dans la Province, concernant les biens fonciers des maisons, la correspondance avec les autorités civiles et ecclésiastiques. De la riche photothèque nous parlerons plus loin.

Un riche dépôt de revues salésiennes a été également conservé dans ces archives, mais vu le caractère assez disparate de ce genre de publications, étant souvent l'œuvre d'amateurs, il n'a pas été possible de compléter entièrement les collections.

Lors de mes visites des œuvres salésiennes, au cours des années, je cherchais à compléter les années de revues et d'autres publications salésiennes qui pouvaient s'y trouver dans les bibliothèques et à obtenir qu'on les cède aux archives pro-

¹⁰ L. VERBEEK, *François Zypaeus 1580-1650*, in "Tijdschrift voor rechtsgeschiedenis - Revue d'histoire du droit". Groningen-Haarlem, 36 (1968) 267-311; ID., *François Zypaeus, 1580-1650 juriste belge*. Excerptum e dissertatione ad lauream P.A.S. Theses n. 79. Groningen, Wolters-Noordhoff 1968; ID., *Zypaeus (Zype) Franciscus*, in "Nationaal biografisch woordenboek", III, Bruxelles, 1968, pp. 989-996; ID., *Franciscus Zypaeus (1580-1650) en het kerkelijk gezag*, in "Bijdragen tot de geschiedenis inzonderheid van het Oud Hertogdom Brabant", Anvers, (1969) 91-135; ID., *Franciscus Zypaeus, Bibliographie mise au point par Marie-Thérèse Lenger*, in "Archives et bibliothèques de Belgique", 47/3-4 (1976) 545-60.

¹¹ Mgr Joseph Sak né à Hechtel le 16 janvier 1875 et décédé à Elisabethville le 15 mars 1946; ordonné prêtre le 23 septembre 1899; nommé préfet apostolique du Luapula Supérieur le 14 juillet 1924; nommé évêque titulaire de Scilium le 14 novembre 1939; ordonné évêque titulaire de Scilium le 17 avril 1940. Il résida au Congo depuis 1911 jusqu'à sa mort en 1946, cf www.catholic-hierarchy.org/; M. VERHULST, *Vie et œuvre...*, pp. 41-75.

vinciales au cas où elles y manquaient. On s'efforça de trouver les écrits des confrères salésiens publiés comme monographies ou éparpillés dans les revues et publications disparates, telles que des écrits publiés pour des jubilés, des anniversaires, des décès, etc. Les articles figurant dans ces revues et qui avaient un intérêt historique pour l'œuvre salésienne, ont été catalogués dans notre *Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie des salésiens de l'Afrique Centrale* (1982, 1998). C'est un instrument de travail fort utile pour les chercheurs qui désirent étudier l'histoire des salésiens au Congo, au Rwanda et au Burundi.

En plus des archives de la Province, il existe des archives dans les différentes communautés. Il s'agit des chroniques qui mentionnent, au jour le jour, les événements qui ont marqué la vie de la communauté et de l'œuvre. Leur valeur est très inégale pour une même communauté à travers les années et il faut du discernement pour en évaluer l'intérêt. Il y a aussi le cahier des visites canoniques dans lequel le provincial, lors de la visite canonique annuelle, note les remarques qui lui semblent nécessaires en vue d'encourager ou de redresser l'œuvre et les confrères. Eventuellement on conserve aussi des albums de photos, des coupures de journaux, des registres de la paroisse, de l'enseignement, d'autres genres d'œuvres. Normalement on garde aussi les documents de la comptabilité, au moins pendant un certain nombre d'années. Pour les maisons salésiennes qui ont été supprimées, la documentation concernant la communauté et les confrères est gardée normalement aux archives provinciales.

Comme à l'arrivée à Lubumbashi, je ne connaissais rien de l'œuvre salésienne au Congo, je sentais le besoin d'en étudier le passé. Suite au Chapitre général de 1965, la Province devait entreprendre le *ridimensionamento* ou restructuration des œuvres¹². Je me suis mis donc à lire la documentation salésienne manuscrite et imprimée qui était disponible. Au fur et à mesure des lectures, les données d'intérêt historique furent notées sur des fiches et progressivement je parvins à dresser les aperçus historiques des différentes œuvres de la Province. C'était aussi pour aider le provincial dans sa connaissance de ces œuvres, pour lui permettre d'en avoir une perspective historique quand il s'agirait de les réorienter, ce que le chapitre général de 1965 avait demandé.

Pour les nombreux points de cette histoire pour lesquels les archives et la littérature ne donnaient pas de réponse, il y eut en 1966 encore moyen de questionner les missionnaires de la première génération ainsi que d'autres témoins. On les trouve énumérés à la fin de notre ouvrage *Ombres et clairières* (pp. 393-396). Parmi les salésiens il s'agissait surtout du père René-Marie Picron, arrivé au Congo en 1933, et d'autres missionnaires comme le père Pold arrivé en 1919 et Monsieur Julien Tielens, arrivé en 1925, les pères Marcel Antoine et Henri Kuppens arrivés en 1929. Le provincial de ce moment, le père Frans van Asperdt, favorisait aussi le contact direct en rendant possible la visite des œuvres

¹² Pour le *ridimensionamento* ou nouvelle planification des œuvres salésiennes en général, voir Direction générales Œuvres Don Bosco, *Actes du 19^e Chapitre général. Rome 8 avril - 10 juin 1965*. Edition hors commerce 1966, pp. 51-53, 117-120.

de la Province¹³. Le questionnement des missionnaires se faisait soit de vive voix, soit par correspondance. On ne faisait pas encore usage de l'enregistreur. Il s'agissait surtout de préciser des questions restées sans réponse dans les textes manuscrits et imprimés. Ma tâche de responsable auprès des scholastiques de la Province, de 1969 à 1972, ralentit cette recherche pendant un certain temps.

2. Les archives civiles et ecclésiastiques

En 1972, un évènement particulier permit d'élargir cette recherche limitée jusque là aux sources et aux réalités spécifiquement salésiennes. Ce fut une rencontre avec Bruce Fetter, actuellement professeur de démographie à l'université de Madison/Wisconsin. A ce moment-là il était professeur visiteur au département d'histoire à Lubumbashi. Ce chercheur américain travaillait alors à une thèse consacrée à l'histoire de Lubumbashi. Au cours de la consultation des archives du provincialat salésien, il m'avait invité à participer au séminaire post-licence qui se tenait chaque vendredi matin au département d'histoire africaine, au sein de l'UNAZA (Université Nationale du Zaïre)¹⁴. Jusqu'en 1976, j'ai participé régulièrement à ce séminaire où les professeurs et les assistants venaient exposer à tour de rôle l'avancement de leurs recherches. C'étaient les débuts de ce département à Lubumbashi et le moment où les jeunes chefs de travaux et professeurs congolais se préparaient à prendre la relève: Ndaywel è Nziem, Sikitele Gize, Diamondja Luhaka, Mumbanza mwa Bawele, N'Dua Solol, Tshibangu Kabet, Kayamba Badje et d'autres¹⁵. On y invitait aussi des professeurs visiteurs étran-

¹³ René-Marie Picron né à Bruxelles le 21 juillet 1906 et décédé à Butare le 25 janvier 1991, il résida au Congo, avec des intervalles d'absences, de 1933 à 1972; au Rwanda de 1976 jusqu'à sa mort en 1991; il fut provincial de 1952 à 1959; cf Wilfried POIGNIE, *Père René-Marie Picron. Quelques souvenirs du temps de Butare de 1976 à 1984*. Lubumbashi, s.e. 1991, (extrait de Wilfried POIGNIE, *Etincelles de fraternité*. Lubumbashi, s.e. 1996, pp. 81-95).

Léopold Van den Dijck né à Leopoldsburg le 22 octobre 1894 et décédé à Lubumbashi le 16 mai 1973, résida au Congo de 1919 jusqu'à sa mort en 1973.

Julien Tielens né à Liège le 01 janvier 1903 et décédé à Lubumbashi le 27 avril 1974, résida au Congo de 1925 jusqu'à sa mort en 1974.

Marcel Antoine né à Bonnerue le 14 mai 1905 et décédé à Lubumbashi le 12 janvier 1988, résida au Congo de 1929 jusqu'à sa mort en 1988. Il porta le titre de Monseigneur à cause de la fonction de vicaire général qu'il exerça longtemps.

Henri Kuppens né à Hasselt le 19 octobre 1909 et décédé à Lubumbashi le 19 décembre 1992, résida au Congo de 1929 jusqu'à sa mort en 1992, avec une absence de 1933 à 1937.

Frans van Asperdt né à Eindhoven le 19 mars 1923 et décédé à Bonheiden le 24 août 1988, résida au Congo de 1951 à 1983. Il fut provincial de 1966 à 1972.

¹⁴ Bruce S. FETTER, *The Creation of Elisabethville 1910-1940*. Stanford, Hoover Institution Press – Stanford University 1976, XX-211 p.

¹⁵ A part Tshibangu Kabet, ils sont actuellement tous engagés dans l'enseignement et la recherche de l'histoire africaine en RDC ou ailleurs.

gers à présenter un communiqué lors de leur passage au sein de la faculté. Il y eut ainsi des conférenciers comme Théophile Obenga, Benoît Verhaegen, Pierre de Maret, Alexis Kagame, Frans Bontinck et d'autres¹⁶. Dans ce contexte, j'ai eu quelques occasions de participer à des jurys de thèse, d'écrire des recensions de livres et d'assurer un cours d'histoire ancienne en 1978. Il y eut donc là moyen de s'ouvrir à l'histoire civile du Congo et de l'Afrique dans son ensemble. Au sein du département, je me suis surtout lié avec les professeurs Jean-Luc Vellut, actuellement émérite de l'Université catholique de Louvain, et Bogumil Jewsiewicki, actuellement professeur émérite de l'Université Laval au Canada¹⁷.

Pendant ces années-là, avec la formation acquise au sein du séminaire d'histoire, j'ai commencé à visiter les fonds d'archives civiles et ecclésiastiques. La nomenclature de ces archives se trouve dans *Ombres et clairières*¹⁸. Accompagnant les professeurs Vellut et Jewsiewicki à Sakania, entre 1972-76, j'ai pu y

¹⁶ Théophile Mwené Nzalé Obenga né à Mbaya (République du Congo) le 2 février 1936, figure controversée dans le domaine des études de la culture négro-africaine, cf <http://fr.wikipedia.org/> 7 novembre 2011.

Benoît Verhaegen né en 1929 et décédé le 14 octobre 2009, professeur successivement aux universités de Lovanium et de Kisangani de 1958 à 1987; historien et politologue belge; il s'est consacré à la méthode de l'histoire immédiate pour l'histoire du Congo. Voir Benoît VERHAEGEN - Jean TSHONDA OMASOMBO, *Hommage à Benoît Verhaegen*. Paris, Karthala 1993; Jean TSHONDA OMASOMBO, *Le Zaïre à l'épreuve de l'histoire immédiate: Hommage à Benoît Verhaegen*. Paris, Karthala 2009.

Pierre de Maret né à Uccle (Bruxelles) le 5 février 1950, professeur d'archéologie et d'anthropologie sociale à l'Université Libre de Bruxelles, cf www.ulb.ac.be

Alexis Kagame, né à Kiyanza (Remera-Rwanda) le 15 mai 1912 et décédé à Nairobi le 6 décembre 1981, fut prêtre du diocèse de Kabgayi, a publié des livres d'histoire, d'ethnologie et de philosophie africaines, cf Honoré VINCK, *Alexis Kagame et Aequatoria. Contribution à la biographie d'Alexis Kagame (1912-1981)*, in "Annales Aequatoria" 16 (1995) 467-586.

Bontinck Frans né à Schellebelle le 16 août 1920 et décédé à Halle le 20 avril 2005, cf Pamphile MABIALA MANTUBA-NGOMA (dir.), *La Nouvelle Histoire du Congo. Mélanges eur-africains offerts à Frans Bontinck, c.i.c.m.*, in "Cahiers africains" n° 65-67. Tervuren-Paris: MRAC-L'Harmattan 2004, 472 p.; W. de DOORSELAER et A. LOOMAN (éd.), *De langzame haast van Pater Bontinck. Een historicus op missie in het hart van Afrika*. Schellebelle, Arte Libro 2005.

¹⁷ Bogumil Jewsiewicki Koss est né à Vilnius en 1942. Il fut professeur au Congo, entre autres à l'université de Lubumbashi, de 1968 à 1976. Depuis il est professeur à l'université de Laval au Canada. Pour le *curriculum vitae* et la bibliographie de Bogumil Jewsiewicki Koss, cf http://www.unibuc.ro/uploads_ro/49040/1564/Laudatio_pentru_Bogumil_Koss.pdf

(<http://www.ceaf/ehess.fr/>;

Bogumil JEWSIEWICKI-KOSS, *Contributions à la recherche et à la diffusion de la recherche (1995-2003)*. 15.11.2911 <http://www.er.uquam.ca/>; *Bogumil Jewsiewicki. Full professor. Laval University, Québec, Canada*. http://www.fl.ulaval.ca/celat/Bogumil_Koss.Histoire. <http://www.fl.ulaval.ca/hst/Profs/Bkoss/Bkoss.htm>; *Bogumil Koss Jewsiewicki. Contributions à la recherche*. <http://www.celat.ulaval.ca/histoire.memoire/>

¹⁸ L. VERBEEK, *Ombres...*, pp. 396-403.

travailler dans les Archives de la zone. Dans un local étaient conservées les archives de la colonisation comme on les y avait déposées en 1960 à l'indépendance. J'y ai consulté surtout les Registres de l'AIMO (Affaires indigènes et main d'œuvre). C'étaient les rapports des administrateurs sur leurs visites au Territoire. On y trouvait leur façon d'apprécier l'œuvre missionnaire catholique et protestante, en rapport avec l'enseignement, les conflits éventuels et la population en général. En 1995 je visitai les Archives de la Zone de Kasenga où le chef de Zone m'accueillit très gentiment. Mais ces archives, pour la période coloniale, étaient beaucoup moins abondantes que celles de Sakania.

Ce sont encore ces deux professeurs qui m'ont fait connaître à Lubumbashi les Archives Politiques situées avenue N'Djamena. Ces archives conservaient les dossiers concernant les chefferies et les affaires indigènes, comme on disait à l'époque. Ces archives ouvertes aux universitaires ont été progressivement pillées et n'existent plus.

Les Affaires économiques et financières (avenue Mama Yemo), contenaient aussi des dossiers fort importants pour la vie économique des missions: par exemple sur la production de la chaux à la mission de Sakania. J'y ai trouvé aussi un dossier intéressant l'histoire de la léproserie de Ngaie¹⁹. Ces archives furent détruites par après par les services secrets de Mobutu. On croyait, semble-t-il, qu'elles contenaient des données favorisant la sécession katangaise. Un jour, un employé me présenta la possibilité d'"emprunter" moyennant paiement des dossiers que je voudrais consulter à domicile. Mais comme ce n'était pas dans les normes de l'institution je n'ai pas accepté son offre et j'ai laissé passer l'occasion de sauver des dossiers fort utiles, ce que je regrette encore.

Les Archives de la division de l'enseignement (av. des Chutes) furent exploitées par un universitaire qui a rédigé un mémoire sur l'Ecole Professionnelle de la Kafubu. A la fin de sa recherche, il est venu déposer chez moi, en mon absence, des dossiers appartenant à ce fonds et qu'il avait emportés. Le mot d'accompagnement de son cadeau mentionnait que ces dossiers seraient mieux conservés chez moi qu'au Service de l'enseignement.

Les Archives du Service des Titres Fonciers et du Cadastre (av. Mama Yemo) à Lubumbashi ont fourni aussi des éléments fort utiles à notre histoire. Pour chacune des propriétés des missions on y trouve un dossier complet des documents ayant trait à leur acquisition et à leur mise en valeur. Ce matériel correspond en bonne partie à ce qu'on trouve aux archives de l'Evêché de la Kafubu. Mais en plus, on y trouve aussi la copie des documents provenant du Service des affaires économiques et des finances ayant trait à ces propriétés et œuvres. A l'aide de ces archives aussi on peut se faire un tableau exact de la population étrangère des centres commerciaux comme Kasumbalesa, Tshinsenda, Mokambo, Sakania, Kabunda à l'époque coloniale.

¹⁹ Pour Sakania, cf L. VERBEEK, *Ombres...*, pp. 175-179, 368; pour Ngaye, *ibid.*, pp. 182, 301-306.

En 1976, j'ai eu l'occasion de travailler longuement aux Archives de l'ancien Ministère des colonies à Bruxelles. Ces archives permettaient de se faire une idée de la situation qui a régné au Sud du Katanga avant la Colonie, sous Léopold II. Et les renseignements y étaient abondants aussi pour le début de l'enseignement au Katanga. La limite d'accessibilité de 50 ans, qui ne s'applique pas au Congo, y était très stricte. Ces archives contenaient aussi les dossiers traitant de l'origine de l'œuvre salésienne à Lubumbashi: entre autres les démarches entreprises par le gouvernement avec les salésiens.

Les archives ethnographiques et historiques conservées au Musée Royal de l'Afrique Centrale à Tervuren aident à mieux connaître la situation qui a régné au Sud-Katanga à l'époque de Léopold II. De même, elles contiennent, entre autres, les copies des dossiers des chefferies du Katanga. Celles-ci remplacent désormais les originaux qui ont été pillés à Lubumbashi aux Archives Politiques.

En 1973, j'ai fouillé à fonds les Archives de l'Evêché de la Kafubu. Lorsque l'évêque de Sakania, Mgr Frans Lehaen, démissionna, ce fut Mgr Eugène Kabanga qui assura l'intérim comme administrateur apostolique. Mais il confia la gestion journalière à Mgr Marcel Antoine, salésien et vicaire général du Diocèse. Celui-ci m'a laissé la clef des archives pendant le temps qu'il me convenait pour dépouiller toutes celles dont disposait le Diocèse à ce moment et de faire des doubles pour les documents intéressant la Province salésienne. Comme Mgr Lehaen avait beaucoup d'ordre, tout y était bien classé et ordonné. Pour toutes les instances nationales et pontificales, on y trouvait des dossiers bien tenus au moins pour son épiscopat et pour celui de Mgr Vanheusden, son prédécesseur²⁰. L'évêché de la Kafubu hébergea aussi le bureau de l'enseignement richement pourvu de la documentation concernant l'enseignement diocésain, national et provincial.

Quant aux Archives de l'Archidiocèse de Lubumbashi, j'ai eu l'occasion de les fouiller en 1975. Le chancelier/secrétaire, le père Laurent van der Mensbrughe, avait arrêté ses activités pour cause de maladie et depuis quelque temps les

²⁰ Mgr Pierre Frans Lehaen, né à Neerpelt le 17 janvier 1908 et décédé à Bonheiden le 26 avril 1993, fut ordonné prêtre le 30 juillet 1933 et nommé vicaire apostolique de Sakania et évêque titulaire de Hyllarima le 12 février 1959. Il fut ordonné évêque titulaire de Hyllarima le 31 mai 1959 et il fut nommé évêque de Sakania le 10 novembre 1959. Il démissionna le 15 juin 1973, cf www.catholic-hierarchy.org/

Il résida au Congo de 1935 à 1973 avec un intervalle de six ans, de 1946 à 1952 durant lesquels il fut provincial de la province salésienne belge.

Mgr Eugène Kabanga Songa-Songa, né à Kyamitofwe le 19 août 1932 et mort à Lubumbashi le 27 janvier 2000 Il fut ordonné prêtre le 21 août 1961; nommé archevêque de Lubumbashi le 13 avril 1967; sacré évêque le 13 août 1967. Il démissionna le 25 mars 1998, cf www.catholic-hierarchy.org/; Christian Emmanuel KABAYO, *Monseigneur Eugène Kabanga, tel que nous l'avons connu*. Lubumbashi, Editions Ecka 2010.

Pour Marcel Antoine, voir la note 13. Pour Mgr Vanheusden, voir la note 2.

choses n'avaient pas été classées. Les archives anciennes avaient été bien mises en ordre à l'époque de Mgr Floribert Cornelis. L'archevêque me demanda de faire ce travail. C'était l'occasion aussi de récolter les renseignements qu'on pouvait y trouver concernant l'histoire des salésiens²¹.

Puis ce fut le tour des fonds d'archives en Europe.

Quant aux archives de l'Abbaye de Saint-André à Bruges, chez les bénédictins, en 1976, l'archiviste, le père Nicolas Huyghebaert, ouvrait largement les dossiers qui pouvaient faire connaître les relations qu'il y avait eu entre salésiens et bénédictins, entre autres les dossiers concernant Mgr de Hemptinne, premier vicaire apostolique de Lubumbashi. La première partie de mon livre *Ombres et clairières* est grandement redevable à ces archives²².

Pour les archives salésiennes de la direction générale à Rome, de celles de Woluwé-Saint-Pierre et de Liège, en Belgique, j'ai surtout recouru à des échanges par correspondance épistolaire au fur et à mesure que les questions se présentaient.

Quant aux archives privées, on a pu y trouver quelques sources intéressantes également. Ainsi, lors d'un congé en Belgique, en compagnie du père Jean-Pierre De Becker, ami de la famille, j'ai visité la famille Saels, parents de Mgr Sak, et nous y avons trouvé les originaux de lettres reçues par la famille ainsi qu'un nombre d'albums de photos. A ce moment, la famille tenait encore à cette documentation et il était prématuré apparemment de vouloir la copier. Plus tard, lorsque l'ancien de la famille mourut, la maman resta seule, mais nous n'avons plus réussi à l'acquérir et les lettres semblent s'être égarées. Mais entre-temps un jeune membre de la famille avait pris les albums de photos et les a cédés ensuite

²¹ Le Père Laurent van der Mensbrugghe né à Sint-Niklaas le 18 mars 1902 et décédé le 30 mars 1991, o.s.b., est arrivé au Congo le 5 octobre 1959, cf ARCHEVÊCHÉ DE LUBUMBASHI, *Renseignements généraux. Achidiocèse de Lubumbashi*. Lubumbashi, Archevêché 1967, p. 99. Il fut chancelier de l'archidiocèse durant tout son séjour, cf *ibid.*, p. 24.

Mgr Floribert Cornelis né à Gent le 6 octobre 1910, moine bénédictin de l'abbaye de Saint-André Bruges; ordonné prêtre le 28 juillet 1935, nommé vicaire apostolique du Katanga et évêque titulaire de Tunes le 27 novembre 1958. Nommé archevêque de Lubumbashi le 10 novembre 1959, il démissionna le 13 avril 1967 et devint évêque titulaire de Capra, pour devenir ensuite missionnaire au Brésil. Il y fut nommé archevêque de Alagoinhas (Baia, Brésil) le 13 novembre 1974. Il se retira le 24 mai 1986 et mourut le 20 décembre 2001, cf www.catholic-hierarchy.org.

Nicolas N. Huyghebaert, né à Kortrijk le 22 décembre 1912 et décédé à Brugge le 20 novembre 1982, o.s.b. de l'abbaye de Saint André Bruges; voir Anselm HOSTE, *In memoriam Nicolas N. S.I.*, s.e. 1983.

²² ANONYME, *Huyghebaert Nicolas-N., O.S.B.*, in "Handelingen van het Genootschap voor Geschiedenis te Brugge", pp. 135-137; Nicolas N. HUYGHEBAERT - Edouard MASSAUX, *Album amicorum Nicolas-N. Huyghebaert O.S.B.*. 2 voll. S'Gravenhage, Nijhoff, 1982-1983, 288 p. + 378 p. (Vol. 25-26 de *Sacris Erudiri*); Sint-Pietersabdij, *In memoriam Nicolas-N. Huyghebaert O.S.B.* Steenbrugge 1983, 45 p.

au père Staf Leuckx, qu'il connaissait, et ce dernier les a confiés ensuite aux archives de la Province²³.

Des rapports ont pu se créer aussi avec la famille de Mgr Vanheusden dont le neveu, Jan, fils du frère cadet de Mgr Vanheusden, et son épouse Lea Roelens, licenciée en histoire, gardent la correspondance reçue par la famille de la part de Monseigneur leur oncle et en comprennent toute l'importance. Ils ont permis de photocopier cette correspondance qui va de 1922 à 1958 et qui offre souvent une autre vision que celle qu'on trouve dans les articles de revues²⁴.

En rapport avec cette correspondance, j'ai conçu le projet de la publier ensemble avec les autres écrits de Mgr Vanheusden qu'on trouve dans les revues et dans les archives. Pour rendre cette littérature compréhensible aux lecteurs d'aujourd'hui il a fallu un sérieux travail de commentaire et de critique. C'est le projet qui devrait se réaliser dans un délai rapproché.

3. La recherche de la tradition orale historique

A partir du contact avec le département d'histoire de l'UNAZA, la recherche en histoire salésienne s'est étendue à l'histoire de la société dans laquelle oeuvraient les salésiens. A ce moment, le département d'histoire s'intéressait surtout à l'histoire sociale et surtout à l'enseignement, aux mouvements religieux ainsi qu'à la réalité économique et administrative. Nous avons suivi cette optique et nous avons commencé à élargir notre recherche: les missions catholiques en général, les mouvements religieux comme le Kitawala et d'autres, la religion traditionnelle, l'enseignement, l'occupation administrative et économique du territoire, l'histoire pré-coloniale, l'établissement des différents groupes de la population, la création et l'évolution des chefferies, l'identification des clans, des esprits et des cultes traditionnels etc. Nous avons surtout fait attention à la présence et à l'influence de situations antérieures à l'arrivée des salésiens: c'est-à-dire des Bayeke, entre 1850-1890, des Arabisés de Chiwala entre 1895-1898, du Butwa et de la colonisation jusqu'en 1914²⁵. En

²³ Jean-Pierre De Becker, né à Charleroi le 21 septembre 1947, profès le 13 septembre 1975, prêtre le 6 septembre 1980. Il réside au Congo depuis 1973.

Staf Leuckx né à Schepdaal le 21 juillet 1931, profès le 2 septembre 1953, devint prêtre le 6 mai 1962. Il réside au Rwanda de 1963 à 1965, et au Congo depuis 1965.

²⁴ Jan Vanheusden né à Hamont le 22 juillet 1929, est licencié en langues classiques. Il résida à Kambikila de 1953 à 1955. Lea Roelens, née en 1937 à Izeghem, est licenciée en histoire ancienne. Elle a réalisé une généalogie de la famille Vanheusden, cf Lea ROELENS, *Stamboom en familiegeschiedenis van de nazaten van Jacobus Vanheusden en Beatrix Slechten*. Genk, s.e. 2008, 140 p.+ tables généalogiques, (édition privée).

²⁵ Toute cette thématique se rencontre dans Léon VERBEEK, *Mythe et culte de Kipimpi (Rep. du Zaïre)*. Bandundu, CEEBA 1982, 237 p.; ID., *Mouvements religieux dans la région de Sakania (1925-1931). Documents inédits*. in "Enquêtes et documents d'histoire africaine", n° 5. Louvain-la-Neuve, Centre d'histoire de l'Afrique 1983, XIV-170 p.; ID., *Filiation et usurpation. Histoire socio-politique de la région entre Luapula et Copperbelt*. Tervuren,

1972, l'histoire de la région qui nous intéressait n'avait encore été que très peu étudiée.

Comme dans tous ces domaines il n'y avait donc presque pas de publications, nous avons dû recourir à la tradition orale et à la méthode de la recherche orale. Pour le Congo cette méthode et ces sources avaient été déjà solidement étudiées, e.a. par Jan Vansina qui avait du reste provoqué un courant très suivi au Congo. Cet historien, dans son livre *La tradition orale* a mis en lumière les différents genres littéraires et leur contribution respective par rapport à l'historiographie africaine²⁶.

La Botte de Sakania fut le terrain de recherche entre 1973-1980. C'est la région qui s'étend à l'Est et au Sud de Lubumbashi et qui a constitué le domaine d'action du Diocèse de Sakania. En 1973, le mandat de vicaire provincial qu'on m'avait confié en 1967, prit fin. Ma demande de ne plus être retenu pour une telle charge administrative fut acceptée. La nouvelle destination fut Kansebula, pour y renforcer la communauté et pour enseigner le latin à l'Institut Ima-Kafubu et le droit canonique au grand séminaire de Lubumbashi, où je l'enseignais depuis 1968. Une fois les cours préparés, j'eus le temps de m'occuper d'autres choses. Kansebula se trouvant dans une zone rurale et coutumière, j'étais intrigué par le mystère de tous ces villages et de leur population visités par les salésiens au cours de leur action missionnaire. Avec les grands élèves de l'Institut Ima-Kafubu, des universitaires et des enseignants j'ai fait parcourir la vallée de la Kafubu et visiter les chefs de village et les connaisseurs des traditions. Ainsi, peu à peu, les thèmes de la recherche et la méthode se précisaient. On arriva jusqu'à Sambwa, Kasumbalesa, Dilanda, Kinama; par la suite dans la région de Mokambo, sur les axes Mokambo-Mwenda et Sakania-Kipusha-Kakyelo.

Quand, en 1973-1974, les enquêtes portant sur les traditions orales ont commencé à la Kafubu, les questionnaires proposés aux enquêteurs comprenaient d'habitude différentes séries de questions que les chercheurs devaient utiliser ensuite selon les informations que les gens qu'on questionnait étaient censés posséder. Lors d'une visite dans un village, les enquêteurs devaient ainsi profiter au maximum des connaisseurs qu'ils y rencontraient, en interrogeant chacun selon les connaissances qu'il avait. En s'éloignant de la Kafubu on variait les enquêteurs en choisissant autant que possible des personnes connues dans le milieu. C'étaient d'habitude de grands élèves ou des enseignants qui voulaient bien collaborer. Il y eut ainsi une variété d'enquêteurs: ils sont mentionnés soit dans *Ombres et clairières*, soit dans *Filiation et usurpation*²⁷.

MRAC 1987, XXIV- 426 + 12 p.; ID., *Le monde des esprits au sud-est du Shaba et au nord de la Zambie. Recueil de textes oraux précédés d'une introduction*. Roma, LAS 1990, 305 p.

²⁶ Jan VANSINA, *De la tradition orale: essai de méthode historique*. Annales. Série in-8°, Sciences humaines, n° 36. Tervuren, MRAC 1961; ID., *Oral Tradition. A Study in Historical Methodology*. London, Routledge & Kegan Paul 1965.

²⁷ L. VERBEEK, *Ombres...*, pp. 393-395; ID., *Filiation et usurpation...*, pp. 369-398.

Avant de lancer un enquêteur on étudiait ensemble les questionnaires avec lui et aussi la méthode à suivre lors de l'enquête. Surtout il fallait que les enquêteurs sachent mettre à l'aise ceux qu'ils questionnaient, les laisser parler, même s'ils traitaient de choses qui n'étaient pas tout à fait prévues dans le questionnaire. On a découvert ainsi des informations insoupçonnées. Les enquêteurs devaient enregistrer autant que possible sur bande magnétique.

Pour se risquer à l'étude de l'histoire de cette région il fallait un peu d'audace. En effet, dans les rapports des administrateurs de l'époque coloniale, il était noté régulièrement que la population ne gardait pas de traditions historiques. Souvent les rapports historiques de l'administration étaient sommaires et copiés d'un administrateur à l'autre. Nous ne nous sommes pas laissé tromper par ce genre de discours. Nous avons tâté le terrain et tout doucement les renseignements vinrent à la lumière. La situation était en ce moment particulièrement favorable pour ce genre de recherches. Mobutu, nous sommes en 1973, venait de lancer la politique du recours à l'authenticité. Auprès de la population il fallait naturellement expliquer la raison d'être de ces enquêtes. Les enquêteurs montraient donc que cette recherche se faisait dans le cadre du cours d'histoire locale et de civisme et correspondait au souci d'authenticité. Et les gens ont accepté assez facilement de collaborer et bientôt il n'y eut plus de problème. Pour nous aider dans nos rapports avec les autorités administratives, le Musée de Lubumbashi nous procurait une attestation de recherche. Avec ce document délivré par les directeurs du Musée, d'abord Guy de Plaen, ensuite le professeur Donatien Muya, il y eut moyen de contenter les autorités qu'on rencontrait sur son chemin²⁸.

Au fur et à mesure de l'avancement des recherches, les informations contenues dans la tradition orale et dans la documentation écrite furent notées sur des fiches et classées par thèmes. Tout doucement on parvint ainsi à compléter la documentation intéressant les différents secteurs de la recherche. Nous étions d'avis que la connaissance approfondie de la société civile était indispensable pour nous permettre de nous faire une idée quelque peu nuancée de l'histoire des missions salésiennes. C'est ainsi que nous avons commencé, au fur et à mesure que la documentation s'accumulait, à rédiger des chapitres abordant différents épisodes et secteurs de cette histoire.

²⁸ Guy de Plaen né à Etterbeek (Bruxelles) le 2 mars 1942, enseigna l'anthropologie à l'université de Lovanium (Kinshasa) de 1969 jusqu'au transfert de la faculté à Lubumbashi en 1971, où il devint bientôt directeur du Musée national et le resta jusqu'en 1990. Depuis lors il est actif dans des activités culturelles en Belgique, cf *Enquête enregistrée de Guy de Plaen à Sohier (Wellin)*, par Cabala Kaleba Sylvestre, (Archives LV boîte Cabala Belgique).

Le Professeur Donatien Muya est professeur à l'UNILU et directeur du Musée national de Lubumbashi.

Pour le Musée national de Lubumbashi, voir ANONYME, *Institut des Musées Nationaux du Zaïre. Musée de Lubumbashi. Guide 1980*. S.l., s.d., 20 p.

On parvint ainsi à rédiger des synthèses partielles. En 1976 on termina une version de l'histoire des origines du Diocèse de Sakania, entre autres celle du conflit qui avait marqué les relations entre les deux ordinaires ecclésiastiques, Mgr de Hemptinne et Mgr Sak. Le professeur Vellut insista pour qu'on publie cette histoire. Lors d'une rencontre hebdomadaire du séminaire d'histoire, j'eus l'occasion de la présenter devant l'équipe des enseignants. En 1978, à l'occasion d'un passage du professeur feu Benoît Verhaegen au département d'histoire, comme il était spécialiste en l'histoire actuelle du Congo, je lui avais présenté le texte. Il allait le lire et éventuellement le proposer pour qu'on le publie à l'Académie des Sciences d'Outre-Mer, à Bruxelles. Ce qu'il fit effectivement. Le texte y fut accepté pour publication²⁹. En un premier temps, le provincial Henri Reumers avait formulé des réticences: il trouvait que le texte mettait en une mauvaise lumière les protagonistes de cette histoire: Mgr Sak et Mgr de Hemptinne. Etant informé que le texte n'était pas destiné au grand public mais à des spécialistes en histoire africaine, il comprit et me laissa présenter le texte. Ensuite au cours de la procédure de publication, un des trois lecteurs désignés pour donner leur avis, grand dévot de Mgr de Hemptinne, trouva que le texte risquait de jeter une mauvaise lumière sur des figures d'Eglise et approcha le père Rombaut Steenberghe, supérieur délégué des bénédictins au Katanga, qui à son tour s'adressa au provincial salésien du moment, le père Albert Sabbe³⁰. Ce dernier me demanda de suspendre la publication. Ce n'était pas très important car, en ce moment, étant donné la crise économique, l'Académie n'avait quand même pas les fonds nécessaires pour continuer ses publications.

²⁹ Cf note 16.

³⁰ Mgr Jean-Félix de Hemptinne, né à Gand le 13 décembre 1876 et décédé à Elisabethville le 6 février 1958, profès bénédictin le 21 mars 1897, ordonné prêtre le 2 août 1901, nommé préfet apostolique du Katanga le 6 août 1910 ; nommé évêque titulaire de Milevu et vicaire apostolique du Katanga, le 25 mars 1932, sacré évêque le 24 juillet 1932, cf www.catholic-hierarchy.org

P. Henri Reumers, né à Grote-Brogel le 28 octobre 1917 et décédé à Boortmeerbeek le 17 novembre 1994, fut profès en 1938, prêtre le 2 février 1947. Il résida au Congo de 1947 à 1993. Il fut provincial de la province d'Afrique Centrale de 1972 à 1978, cf M. VERHULST, *L'évolution de la Province d'Afrique Centrale...*, pp. 295-300.

P. Rombaut Steenberghe, né à Hautain-L'Evêque le 20 mai 1910 et décédé le 25 mai 1988, o.s.b., arrivé au Congo le 1 août 1945, cf ARCHEVÊCHÉ DE LUBUMBASHI, *Renseignements généraux. Achidiocèse de Lubumbashi*, Archevêché 1967 p. 97. Il fut directeur du collège Saint Boniface de 1948 à 1959 (*ibid.*, p. 77); il séjourna comme supérieur à Kansenya en 1959 (*ibid.*, p. 61); fut directeur du petit séminaire St. François de Sales à la Mwera, de 1963 à 1964 (*ibid.*, p. 26).

P. Sabbe Albert, né à Zwevegem le 19 février 1933, profès le 25 août 1956; prêtre le 12 février 1965. I réside au Congo de 1958 à 2010. Il fut provincial de 1978 à 1984. Cf M. VERHULST, *L'évolution de la province d'Afrique Centrale...*, pp. 300-314.

Cette histoire montre comment l'histoire ecclésiastique avait la tendance à être hagiographique, cf P. WYNANTS, *Pour écrire l'histoire d'un établissement d'enseignement congréganiste...*, p. 20.

Après l'arrêt de cette étude sur les origines du Diocèse de Sakania, j'ai continué à mettre au point l'histoire du Diocèse de Sakania dans son ensemble. Les circonstances s'y prêtaient bien en 1980. Les supérieurs m'avaient demandé d'aller enseigner le droit canonique, la moitié de l'année à Rome et l'autre moitié, enseigner le latin à la Kafubu et le droit canonique au grand séminaire de Lubumbashi. Le séjour à Rome fut très propice à la mise au point de l'histoire du Diocèse de Sakania. On y trouvait, surtout à la bibliothèque de l'*Urbaniana* et aux Archives des pères Blancs, la littérature nécessaire pour compléter la bibliographie salésienne et pour situer l'histoire salésienne dans le contexte de celle de l'Eglise dans son ensemble, spécialement dans le contexte de l'Eglise du Congo. Je parvins à terminer cette histoire et j'ai pu la joindre au texte qui avait été suspendu, et qui, quoique non encore publié, avait reçu déjà une présentation de la part d'un éminent membre de l'Académie des sciences d'Outre-Mer et témoin de la vie de Lubumbashi, c'est-à-dire Jean Sohier³¹. Je l'ai présenté alors au père Pietro Braido, responsable du Centre d'histoire salésienne à Rome. Après lecture, il en a accepté la publication sans problème et elle sortit en 1987, sous le titre de *Ombres et clairières*³². Le livre connut un accueil plutôt timide dans la Province, tandis que le père Joseph Masson, jésuite et éminent spécialiste en missiologie, professeur à la Grégorienne et pendant de longues années responsable des semaines de missiologie de Louvain, publia une recension très positive. Cela me tranquillisa. Le père Marcel Verhulst était depuis 1981 à Lubumbashi. Il s'était spécialisé dans l'histoire et la spiritualité salésiennes et allait l'enseigner au philosophat de Kansebula et au théologat salésien de Lubumbashi. Je lui ai laissé ma documentation et j'ai abandonné l'histoire salésienne momentanément, sauf la bibliographie que j'ai continué à suivre, pour en assurer une édition augmentée en 1998³³. En attendant l'aboutissement de *Ombres et*

³¹ Jean SOHIER, *A propos de 'Monseigneur de Hemptinne et les salésiens*, in "Bulletin des séances de l'Académie royale belge", 27/2 (1983) 125-137. Jean Sohier est né à Elisabethville le 4 juin 1921 et décédé à Embourg le 3 juin 2010. Il a parcouru une carrière scientifique, judiciaire et juridique très riche et variée, particulièrement au Congo. Le P. Honoré Vinck prépare la biographie et bibliographie de cet homme exceptionnel.

³² Le titre compare cette histoire à un paysage de la brousse katangaise aux arbres clair-semés créant des zones d'ombre et de lumière.

³³ Joseph Masson, recension dans "Nouvelle Revue Théologique", 112/1 (janvier-février 1990) 121.

Pour Joseph Masson s.j., né le 21 septembre 1908 à Liège, entré chez les Jésuites en 1925, ordonné prêtre en 1938. Il fut secrétaire permanent des Semaines de Missiologie de Louvain de 1946 à 1975; Maître de conférences, professeur (1959-1978), doyen (1963-1969) à la Faculté de missiologie à l'Université Pontificale Grégorienne à Rome, cf Félicien MWANAMA GALUMBULULA, *Le dynamisme missionnaire de l'Eglise locale dans la missiologie postconciliaire de J. Masson et A. Seumois: une contribution à l'éveil missionnaire*. Coll. Tesi gregoriana 1. Rome, Gregorian&Biblical BookShop 1996, p. 10; aussi Eddy LOUCHEZ, *André Seumois o.m.i. et Joseph Masson s.j., portraits croisés de deux missiologues belges de renom au concile Vatican II*, in Luc COURTOIS - Jean-Pierre DELVILLE - Françoise

clairières, un article sur le Kitawala et le mouvement anti-sorcier vit le jour en 1977³⁴.

Au moment où je devais me rendre à Rome, il était convenu que cette collaboration avec l'université salésienne devrait perdurer. C'est ainsi que j'ai essayé auparavant de terminer quelques autres travaux qui avaient été préparés au cours des années antérieures. Ainsi l'Institut d'histoire salésienne à Rome publia en 1982 une bibliographie de ce que les salésiens avaient écrit et ce qui avait été écrit à leur sujet³⁵. Cet ouvrage faisait un avec *Ombres et clairières*, livre qui allait suivre cinq ans plus tard.

En 1982 encore, parut *Mythe et culte de Kipimpi*. C'était feu le père Hermann Hochegger, missionnaire du Verbe Divin ou verbite, de Bandundu qui l'accueillit parmi les publications du CEEBA (Centre ethno-pastoral de Bandundu). Il s'agit de versions orales qui présentent le mythe de Kipimpi, un esprit vénéré anciennement par les Lamba et les Kaonde et qui explique l'histoire lamba³⁶.

En 1983, faisant suite à l'article de 1977, sortit le dossier contenant un ensemble de documents inédits et des témoignages oraux ayant trait à l'affaire de Mwana Lesa, un *witch finder* ou dépisteur de sorciers qui avait été le premier chef du Kitawala du Congo et qui avait exercé son activité en 1925 dans la région de Kipusha, peu avant qu'y fut fondée la mission de Sakania. La publication fut encore acceptée par le professeur Vellut dans la collection déjà mentionnée. Ce volume comprenait aussi, comme introduction, l'histoire économique et administrative de la Botte de Sakania jusqu'en 1914³⁷.

En 1980 fut prête aussi l'histoire de la Botte du Katanga. Elle comprenait l'histoire des chefferies et de leur évolution, surtout dans leur rapport avec les Bayeke, les Arabisés et la première administration coloniale. A cause de problèmes financiers au Musée Royal de l'Afrique Centrale de Tervuren, cet ouvra-

ROSART - Guy ZELIS (dir.), *Images et paysages mentaux des 19^e et 20^e siècles, de la Wallonie à l'Ostre-Mer: hommage au professeur Jean Piroette à l'occasion de son éméritat*. Louvain-la-Neuve, Academia-Bruylant 2007, pp. 397-414.

Verhulst Marcel, né à Bellegem le 21 novembre 1945, profès le 8 septembre 1965 et prêtre le 27 avril 1974. Il réside au Congo depuis août 1981.

³⁴ L. VERBEEK, *Kitawala et détecteurs de sorciers dans la Botte de Sakania*, in "Enquêtes et documents d'histoire africaine" n° 2. Louvain-la-Neuve, 1977, pp. 86-107.

Jean-Luc Vellut, après son départ du Congo en 1976, devint professeur de la Faculté de philosophie, arts et lettres, à l'UCL. Il fut titulaire de la chaire d'histoire africaine. Ainsi assurait-il cette collection au sein du Centre d'Histoire de l'Afrique à Louvain-la-Neuve. Ce fut notre première publication en histoire de la Botte de Sakania.

³⁵ Cf note 3.

³⁶ L. VERBEEK, *Mythe et culte de Kipimpi (Rep. du Zaïre)*. Bandundu, CEEBA 1982, 237 p.

³⁷ ID., *Mouvements religieux dans la région de Sakania (1925-1931). Documents inédits*, in "Enquêtes et documents d'histoire africaine", n° 5. Louvain-la-Neuve, Centre d'histoire africaine 1983, XIV-170 p.

ge ne parut qu'en 1987. C'était Marcel d'Hertefelt, spécialiste de la culture rwandaise et responsable de la section d'anthropologie à Tervuren, qui s'en chargea et qui approuva le titre³⁸. Au cours des années, ce livre allait servir de guide lors de la désignation des chefs traditionnels.

Une présentation de tous les cultes et esprits rencontrés dans la Botte de Sankania fut publiée en 1990 à Rome, dans le cadre des publications de l'UPS (Università Pontificia Salesiana), grâce à l'intérêt du père Ugo Casalegno³⁹. L'étude des cultes avait été un souci constant jusqu'alors et allait l'être encore après. C'est ainsi que dans presque tous les ouvrages qui furent publiés dans la suite, un paragraphe fut réservé à des informations en rapport avec des cultes traditionnels.

Avec le départ pour Rome en 1980, la recherche fut suspendue et la publication des principaux éléments contenus dans les recherches faites jusqu'alors avait abouti. Par la suite s'ouvrit une autre phase de la recherche. On fera encore occasionnellement des enquêtes sur des points déjà publiés mais pour lesquels des compléments d'information pouvaient être nécessaires.

4. Recherche de la littérature orale

Après trois années d'enseignement à Rome, on voulut que je m'y engage définitivement et exclusivement. L'actuel cardinal Tarcisio Bertone était le recteur de l'Université. Je m'y opposais car la vie à l'Université salésienne ne m'allait pas. Le supérieur religieux de l'UPS, Adriaan van Luyn, actuellement évêque émérite du Diocèse de Rotterdam, ancien compagnon de théologie, appuya mon retour au Congo⁴⁰. Une fois revenu, cette fois-ci à Kambikila et toujours pour enseigner au grand séminaire de Lubumbashi et à l'Institut Ima-Kafubu, sans responsabilité administrative, il y eut moyen de reprendre les recherches⁴¹.

³⁸ ID., *Filiation et usurpation...*, 1987.

Marcel d'Hertefelt, né le 23 avril 1928, chef de département honoraire du Musée royal de l'Afrique Centrale de Tervuren et chargé de cours émérite de plusieurs universités.

³⁹ ID., *Le monde des esprits...*, 1990.

⁴⁰ Card Tarcisio Bertone, secrétaire d'Etat du Vatican, né à Romano Canavese le 2 décembre 1934, profès salésien le 3 décembre 1950, ordonné prêtre le 1 juillet 1960, nommé archevêque de Vercelli le 4 juin 1991 et ordonné évêque le 1 août 1991, nommé secrétaire de la Congrégation de la doctrine de la Foi le 13 juin 1995, nommé archevêque de Gênes le 10 décembre 2002, élevé au cardinalat le 21 octobre 2003, secrétaire d'Etat du Vatican depuis le 15 septembre 2006, cf www.catholic-hierarchy.org/

Mgr Adriaan van Luyn, né à Groningen le 10 août 1935; ordonné prêtre à Turin le 9 février 1964, désigné comme évêque de Rotterdam le 27 novembre 1993 et ordonné évêque le 12 février 1994, évêque émérite depuis le 14 janvier 2011. En 1983 il était supérieur délégué de l'Université Pontificale Salésienne à Rome. Il exerça cette charge de 1982 à 1991, cf www.catholic-hierarchy.org/

⁴¹ Pour Kambikila, cf L. VERBEEK, *Ombres...*, pp. 137-138. Pour Ima-Kafubu, cf M. VERHULST, *L'évolution de la province d'Afrique Centrale...*, pp. 67-69.

Il fallait toutefois élargir le domaine, car les recherches antérieures avaient abouti aux publications correspondantes et avaient épuisé en bonne partie les thèmes considérés. Il fallut donc une autre approche de la société du Sud-Est du Katanga, territoire de l'action missionnaire salésienne. Il s'agissait de la récolte de la littérature orale. En effet, par hasard, un jour, des jeunes des environs me proposèrent d'enregistrer des contes et des chansons traditionnels à Kanawena, Kilobelobe et Kamilombe, villages des environs de Kambikila. L'enregistrement des contes et des chansons, réussissait bien. Bientôt ces jeunes furent relayés par des enquêteurs plus expérimentés: des enseignants et universitaires. Pendant que désormais l'attention se portait en priorité sur les contes, mythes, devises et chansons traditionnels, on continua à s'intéresser encore à l'histoire de la société et de l'Eglise, chaque fois qu'il y avait un informateur intéressant ou un endroit ou un secteur qu'on n'avait pas encore atteint. De 1983 à 1987 ce fut presque exclusivement dans la Botte de Sakania que cette action se déploya.

A ce moment, les procédés avaient évolué. Jusque là, pour les enquêtes sur l'histoire, les enregistrements avaient été condensés. Pour les mythes on avait quand même déjà transcrit les textes obtenus auprès des différentes ethnies. A partir de 1984, tous les enregistrements furent intégralement transcrits. Ensuite d'autres personnes écoutaient les enregistrements et en vérifiaient la fidélité de la transcription. Ensuite ces textes furent traduits en un français le plus proche possible de la langue africaine. Pour chaque conte et chanson on dressa une fiche d'identité contenant les renseignements nécessaires à propos de l'enregistrement. Pour les enregistrements historiques, les informations étaient notées sur des fiches pour d'éventuels compléments à joindre aux éditions déjà réalisées. Pour chaque conte, on notait sur une fiche le résumé et le thème. Pour chaque chanson on copiait sur une fiche les premiers vers avec mention de la source et du thème de la chanson.

Aux premiers temps de la recherche, les collaborateurs travaillaient bénévolement. Bientôt on constata que ce système ne permettait pas de progresser régulièrement. C'est ainsi qu'il a fallu trouver les moyens pour rémunérer les collaborateurs pour les heures qu'ils auraient consacrées éventuellement à une autre occupation lucrative. Nous étions en un contexte de crise. Le provincial du moment, le père Albert Sabbe, consentit à ce qu'on cherche des sponsors et on les trouva. Comme cette activité était considérée comme un hobby personnel et n'entrait pas dans les objectifs des communautés et de la Province, celles-ci ne s'engageaient pas financièrement. Au début, les ressources provenaient de mécènes privés. Puis à partir de 1990, ce furent des organismes qui furent sollicités. Pour le recueil de chansons de mariage paru en 1993, ce fut la CEE, par l'intermédiaire du COMIDE (Service de coopération missionnaire au développement), qui donna un subside. Pour le volume de chansons de Bulumbu, ce fut Missio Aix-la-Chapelle. A partir du mandat de don Odorico comme conseiller des missions, le Supérieur général avec son Conseil général a accordé une aide chaque année, jusqu'en 2005. Don Alencherry devenu ensuite conseiller des missions a continué cet intérêt. Pour la recherche sur l'art de Lu-

bumbashi, de 2000 à 2005, le Musée de Tervuren nous a obtenu un subside annuel de la part de la DGCI ou Direction générale de la coopération au développement de la Belgique⁴².

De 1983 à 1986, on s'est donc consacré à la collecte de la littérature orale de la Botte de Sakania: contes, chansons, devises, mythes et devinettes. En 1987, les circonstances m'amènèrent à la rivière Lwapula, qui forme la frontière avec la Zambie. En 1986, on m'a muté pour la ville de Lubumbashi et j'ai quitté la vallée de la Kafubu. Il s'agissait d'assurer l'enseignement du droit canonique au grand séminaire de Lubumbashi, au séminaire Jean-XXIII à Kolwezi et en 1988 au Theologicum Saint François de Sales à Lubumbashi. J'abandonnai l'enseignement du latin et il devenait maintenant assez facile de limiter l'enseignement du droit canonique à des périodes plus courtes, de se libérer et se consacrer à autre chose le reste du temps. C'est ainsi que, pendant plusieurs années, les supérieurs m'ont sollicité pour assurer des intérimis dans les missions. Ce fut en 1979 et 1984 à Kiniamo; en 1986 à Kasumbalesa; en 1987 à Kasenga; en 1988, à Kasenga et à Kashobwe; en 1990, à Kipusha; en 1993 à Sakania. Jusqu'en 1996, je pus régulièrement retourner à Kasenga pour y aider à la paroisse, surtout à Noël et à Pâques. C'était chaque fois l'occasion de mobiliser des enseignants en vue de mener des recherches. C'est ainsi qu'au cours des années 1987-1996, la vallée de la Lwapula fut parcourue dans tous les sens, depuis les chutes Mambilima jusqu'à la presqu'île de Nkole et entre les Kundelungu et la Lwapula. Les mêmes thèmes qui avaient formé l'objet de recherche dans la Botte de Sakania, y compris la littérature orale, furent repris ici. Des enquêteurs très motivés y ont rassemblé une grande quantité d'informations: tout le carré entre Luapula, route Kashobwe-Mukupa, route Mukupa- Kasomeno, route Kasomeno-Kasenga, puis les Kundelungu et les rives de la Kafira, de Katete à Mwansha, la rive droite de la Lwapula (en Zambie), l'agglomération de Kashobwe, la région de Mfuné et Cankalamo, sur la rive du lac Moëro, la région du Bukongolo, en région mi-kishila-zeela-lomotwa, puis la région de Mpweto et son arrière pays, et pour finir la région de Nkala-Moba, en région tabwa, en 1996-1997⁴³.

Ainsi depuis Sakania dans le Sud jusque vers le Nord, à Moba, toute la frontière fut visitée et étudiée, sur une longueur de près de 600 km et une largeur de

⁴² Le COMIDE fut fondé par Monsieur Gerrit van Asperdt (cf note 71) et constitua un bureau d'études des projets de développement et de mission à soumettre aux organismes donateurs. Actuellement le nom a été changé en celui de *Via Don Bosco*.

Luciano Odorico né à Sesto al Reghena (Pordenone) le 13 décembre 1938, fut membre du Conseil Général de la Congrégation salésienne de 1990 à 2002, cf *Actes du Conseil général*, 334 (octobre-décembre 1990) 67.

Francis Alencherry né à Thuruthy (Kerala, India), le 29 août 1950, fut membre du Conseil Supérieur de la Congrégation salésienne de 2002 à 2008, cf *Actes du Conseil général*, 379 (octobre-décembre 2002) 82-83.

⁴³ Les différents volumes de chansons qui ont été publiés dans ces années mentionnent en détail les lieux et personnes visités.

150 km. La documentation historique récoltée au cours de ces opérations reste encore en grande partie à être mise en valeur dans une publication déjà envisagée et qui devrait constituer l'équivalent de *Filiation et usurpation*.

Les recherches sur les traditions littéraires menèrent à la publication de différents ouvrages. En effet, en 1987, grâce à un heureux hasard, le travail sur la tradition orale put être complété par la mise en valeur de la musique des chansons récoltées. Le père Pold Feyen, salésien de la Cité des Jeunes à Lubumbashi, proposa la collaboration d'un ancien élève, un musicien. Il s'agissait de Moïse Kalumbi Kayombo. N'ayant moi-même aucune compétence en musique, je l'envoyai chez le père Herman Pauly, musicien salésien résidant à la Kafubu. Celui-ci donna une appréciation très positive. Moïse put alors commencer à écouter les chansons enregistrées jusqu'alors et à en transcrire la musique. En vue de cela, Dominique Musonda Milundu, universitaire à ce moment, se mit à repérer et à repiquer les chansons dans les milliers d'enregistrements en les rassemblant par thèmes. Il a rempli trois cents bandes de chansons, d'une heure chacune. C'est ainsi que Kalumbi en a assuré les transcriptions, genre par genre. Ensuite, Jos Gansemans, ethnomusicologue et spécialiste en musique traditionnelle africaine, s'intéressa à ce travail. Il était en ce moment le chef du Département d'anthropologie culturelle au sein du Musée. Il se déclara prêt à publier éventuellement des recueils de chansons. Ce fut lui qui sélectionna les mélodies à publier dans les recueils de chansons et qui a gardé au sein de la section d'ethnomusicologie une copie des bandes de chansons enregistrées et des transcriptions musicales de Kalumbi. Sébastien Kunda, enseignant et animateur pastoral, assura la relecture des textes bemba et l'exactitude des traductions. En fait, les volumes se suivirent à un rythme rapide⁴⁴.

Un premier volume parut en 1992 à Louvain-la-Neuve, dans la collection du Professeur Vellut déjà mentionnée, en collaboration avec Jos Gansemans. Il s'agissait de chansons populaires en Kibemba du Congo traitant de la situation à l'époque coloniale. L'assistante Anne Cornet assurait la mise au point de la publication Jan Vansina en donna une présentation assez élogieuse⁴⁵.

⁴⁴ Léopold Feyen né à Hechtel le 19 août 1941, profès depuis le 25 août 1961; ordonné prêtre le 13 septembre 1967. Il réside au Congo depuis 1961.

Moïse Kalumbi Kayombo né à Lubumbashi le 9 janvier 1963, enseigne la musique.

Herman Pauly né à Hoeselt le 03 décembre 1916 et décédé à Boortmeerbeek le 22 février 1995, résida au Congo de 1959 à 1982, au Rwanda de 1982 à 1986.

Dominique Musonda Milundu né à Sakania le 9 septembre 1965, licencié en relations internationales.

Sébastien Kunda Kipunda né à Kipusha le 13 octobre 1949, animateur de la paroisse de Kipusha.

Jos Gansemans, à cette époque, chef du Département d'anthropologie culturelle et responsable de la section d'ethnomusicologie. Actuellement il est retraité et engagé aux Etats-Unis dans le domaine des instruments de musique africains.

⁴⁵ Léon VERBEEK, *L'histoire dans les chants et les danses populaires: la zone culturelle bemba du Haut-Shaba (Zaïre)*, in "Enquêtes et documents d'histoire africaine" n° 10. Louvain-la-Neuve, Centre d'histoire de l'Afrique 1992, 137 p.

Suivirent ensuite différents recueils de chansons traitant de domaines de la vie sociale assez importants. Le premier eut comme objet l'initiation des jeunes filles et le mariage. Dans ces chansons il y a une richesse d'informations sur les relations à l'intérieur de la famille.

Le second recueil présenta les chansons utilisées lors des rites extatiques de guérison et de lutte contre la sorcellerie. En annexe ce volume contient une liste des esprits qui sont vénérés dans le contexte de ces rites. Pour l'interprétation de ces chansons il y a eu la collaboration de Georges Mulumbwa Muntambwa, un linguiste, actuellement professeur à l'UNILU. Le recueil de chansons des pleureuses, genre propre aux riverains de la Lwapula et du lac Moëro, contient aussi le texte et la traduction des différentes devises (*malumbo*) des clans, chefs et héros de la région du Lwapula-Moëro, textes souvent répétés au sein de ces chansons. Pour la présentation de cette liste il a fallu la collaboration particulière de Monsieur Barnabé Mwaba Kaindu, à ce moment conseiller pédagogique de l'enseignement catholique à Kasenga. Actuellement c'est lui le chef Kaindu près de Kashobwe⁴⁶.

Vinrent ensuite quelques recueils de chansons qui se rapportent à des pratiques sociales qui ont disparu ou sont en train de disparaître, comme les chants en l'honneur des jumeaux, les chants des berceuses, les chants qui sont exécutés lorsque les femmes sont à la meule ou au pilon. Les chansons en l'honneur des jumeaux manifestent particulièrement comment dans certaines circonstances les règles ordinaires de la pudeur sont omises. Les chansons des berceuses pour leur part révèlent la relation très tendre entre la mère et son enfant. Les chansons des pileuses quant à elles révèlent la souffrance que connaît la femme en tant que femme⁴⁷.

Jan VANSINA, *My mouth is a box words*, in "Journal of African History", 35/1 (1974) 160-161.

⁴⁶ Léon VERBEEK, *Initiation et mariage dans la chanson populaire des Bemba du Zaïre*. Tervuren, MRAC 1993, 345 p., 495 ch.

Georges MULUMBWA MUTAMBWA - Léon VERBEEK, *Bulumbu. Un mouvement extatique au Sud-Est du Zaïre à travers la chanson traditionnelle*. Tervuren, MRAC 1997, 414 p., 505 ch.

Georges Mulumbwa est né à Lubumbashi le 21 juillet 1967 et est actuellement professeur en linguistique africaine à l'UNILU.

Léon VERBEEK, *Mort et douleur dans une société africaine. Chansons de deuil, de tristesse et de levée de deuil du sud-est du Katanga*. Annales sc. humaines, vol. 163, 2 voll. Tervuren, MRAC 2001, 595 p., 619 ch.;

ID., *Pleureuses du Luapula – Moëro. Mélopées funèbres du Sud-Est Katanga*. Tervuren, MRAC 2003, 742 p., 318 ch., cf www.africamuseum.be

⁴⁷ L. VERBEEK, *Les jumeaux africains et leur culte. Chansons des jumeaux du sud-est du Katanga*, *ibid.* 2007, 104 p., 104 ch., cf www.africamuseum.be

ID., "Cesse de pleurer, mon enfant!". *Berceuses du sud-est du Katanga*, *ibid.* 2007, 145 p., 108 ch., cf www.africamuseum.be

ID., *Chansons du pilon et de la meule. Pileuses du sud-est du Katanga*, *ibid.* 2007, 94 p., 88 ch., cf www.africamuseum.be

Deux recueils très volumineux se rapportent finalement à deux secteurs, la chasse et la pêche, dont celui de la chasse a pratiquement disparu⁴⁸. Dans ces volumes les éléments se rapportant au culte de la chasse et de la pêche ont été particulièrement mis en lumière.

En tout 3019 pages de texte contenant 3575 chansons ont été publiées, sans compter les nombreuses variantes qui se rapportent à un même thème.

Pour la saisie des différents ouvrages, il y eut Joseph Muzangu et Kisimba Kyongo qui assurèrent soit la saisie, soit la mise en page. En 1999, nous avons publié, en rapport avec ce qui précède, un article qui révèle l'intérêt des chansons pour la connaissance de l'histoire⁴⁹.

5. Publication et numérisation des contes

Pendant que la publication des chansons allait son chemin, il y eut aussi des contes dont la publication aurait été utile. Il s'agissait plus particulièrement de contes traitant de sexualité, mariage et famille. Ils formaient un complément au volume de chansons d'initiation et de mariage qui était sorti en 1993. Joseph Muzangu, ancien secrétaire académique du Théologikum, assura la saisie. Pour l'édition de ce volume de contes, Véronique Görög-Karady, spécialiste des contes de l'Afrique de l'Ouest francophone et, à l'époque, chercheuse au CNRS à Paris, se montra intéressée et disposée à prêter son assistance. Elle accepta notre demande de collaboration et prit connaissance de notre corpus de contes. Elle eut des suggestions à donner et présenta finalement le travail chez Robert Ageneau, directeur des Editions Karthala à Paris, spécialisé dans l'édition du livre africain. Celui-ci consentit à en assurer la publication à ses frais. Nous avons présenté seulement la traduction du texte original car le volume risquait de dépasser les possibilités de publication. Du reste, ce recueil de contes devait intéresser surtout les anthropologues, les sociologues, les psychologues, les littéraires et en moindre mesure les linguistes. Nous avons présenté une version très proche du texte africain. A Paris ils désiraient un texte français littéraire. En cette matière, c'est l'éditeur qui connaît le marché et il est maître du domaine. Il était prêt à adapter le texte par ses propres moyens. Henri Tourneux, le linguiste responsable de la collection dont notre ouvrage allait faire partie, s'occuperait de la finition du texte. De cette façon le livre sortit finalement en 2006, sous le titre de *Contes de l'inceste, de la parenté et de l'alliance chez les Bemba* (République démocratique du Congo)⁵⁰. Mais le résul-

⁴⁸ L. VERBEEK, *Le chasseur africain et son monde. Chansons de chasse du sud-est du Katanga*, *ibid.* 2007, 745 p., 910 ch., cf www.africamuseum.be

ID., *Univers des pêcheurs et des piroguiers africains. Chansons de la pêche et de la pirogue au Sud-Est du Katanga*, *ibid.* 2008, 231 ch., cf www.africamuseum.be

⁴⁹ ID., *Histoire et littérature orale*, in "Cahiers de littérature orale" 45 (1999) 159-171.

⁵⁰ ID., *Contes de l'inceste, de la parenté et de l'alliance chez les Bemba* (République démocratique du Congo). Paris, Karthala 2006, 501 p. (www.google.books).

tat final en est d'autant plus satisfaisant et on ne regrette pas d'avoir patienté. Ce livre fait partie de la bibliographie présentée par le Centre d'éducation interethnique de Dijon, pour la formation qui y est proposée⁵¹ et du Théséas (Base de données documentaire des Centres ressource pour les intervenants auprès des Auteurs de Violences Sexuelles: CRIAVS Rhône-Alpes)⁵². Ce livre contient des textes provenant d'informateurs résidant en terre lala, à Kipusha ; de narrateurs lamba, de Kasumbalesa et de la vallée de la Kafubu; de conteurs aushi de Kinama et de la région de Lubumbashi ; de narrateurs "bemba" de Kasenga et de Kashobwe; des bashila de la région de Kilwa. Il y a eu une diversité d'enquêteurs qui ont travaillé à des endroits distants et indépendamment les uns des autres. Comme il y a des variantes pour le même conte venant de différents contextes, il s'agit de contes normalement traditionnels et communs à toute la zone en question, et non d'improvisations ou de copies. L'introduction de l'ouvrage nous renseigne suffisamment au sujet des circonstances et des particularités qui ont marqué la genèse de cet ouvrage.

En 2008 il y eut aussi des démarches en vue de la publication d'un corpus de contes traditionnels en tabwa qui avaient été récoltés par Richard Lunda Matalisi dans la région de Moba en 1995 et 1997. Le chef de travaux Pierre Mutono, linguiste, était prêt à s'en charger et Jacky Maniacky, chef de la section linguistique à Tervuren, disposé à superviser le travail. Pierre Mutono, hélas, mourut avant de pouvoir entamer le travail⁵³.

En 2008, encore, nous avons réussi à repiquer et à numériser le texte parlé des contes enregistré sur bandes magnétiques dans les années 1980-90. En effet, les contes ont été enregistrés lors de séances d'enregistrements dans les villages. La plupart du temps, durant ces séances, on enregistrait pêle-mêle des contes, chansons, devinettes, histoires etc. Les contes ont été isolés et numérisés pour les conserver sur DVD et mémoire externe, étant donné que les bandes magnétiques des radio-cassettes risquaient de perdre leur lisibilité avec le temps. Nous avons ainsi obtenus 6343 contes sur 708 heures d'enregistrement de DVD. Le projet de la numérisation du texte manuscrit des transcriptions et des traductions manuscrites de ces contes est également en cours de réalisation.

6. Elargissement ultérieur de la recherche

Pendant que les chansons et les contes prenaient le chemin des éditeurs, il y eut d'autres travaux qui entrecoupaient les précédents. Il s'agit d'abord de la

⁵¹ Cf crdp.ac-dijon.fr/4-La-famille-mise-en-scene.html.

⁵² Cf theseas.reseaudoc.org/opac/index.php?lvl=more

⁵³ Pierre Mutono Kavimbwa né à Lusaka (RDC) le 29 mai 1957 et décédé à Lubumbashi le 29 juillet 2008. Pour son doctorat il s'est spécialisé dans la langue taabwa.

Richard Lunda Matalisi, enseignant à l'Institut Salama, à Lubumbashi.

constitution d'une collection de travaux universitaires traitant de la culture du Sud-Est du Congo. La collaboration de plusieurs professeurs et assistants rendit possible cette collection qui a atteint à peu près un millier de travaux: y ont collaboré Donatien Dibwe dia Mwembu, feu Gaspard Mwewa Kasongo, Polycarpe Kakudji, José Lubambula Kipota⁵⁴.

Il y eut encore différentes circonstances où nos enquêteurs ont travaillé pour des chercheurs qui restaient à l'étranger. Ainsi une recherche sur la pratique traditionnelle de la récolte du sel et de la fonte du fer dans la région de Moba, pour le professeur Pierre Petit, par Richard Lunda Matalisi⁵⁵; une recherche sur le commerce des habits usagés dans la région de Mokambo dans les années 1950, pour Karen Tranberg Hansen, par Dominique Musonda⁵⁶.

Au cours de ces années 1990, nos enquêteurs ont aussi prêté leur collaboration à des chercheurs étrangers pour la récolte de récits de vie de personnes âgées. C'était pour le compte des professeurs Jewsiewicki et Vellut.

La récolte de ce genre de récits intéressait aussi la recherche que nous étions en train de mener depuis 1973 pour l'histoire de la région et pour celle des Eglises en particulier. Lorsque l'occasion s'y prêtait, nous y avons donc inséré des questions concernant la religion traditionnelle, l'enseignement et l'histoire des missions. Ceci a rapporté de riches informations. Il y eut 170 heures d'enregistrement pour 35 récits obtenus.

En 2003, notre équipe restreinte collabora avec le Musée de Tervuren dans le cadre de l'exposition *Le temps colonial* en recherchant, interviewant et filmant des personnes âgées qui avaient vécu à l'époque coloniale⁵⁷.

⁵⁴ Donatien Dibwe dia Mwembu, né en 1951, est professeur au département d'histoire de l'UNILU.

José Lubambula Kipota né à Kapolowe le 4 avril 1962, est chef de travaux à l'ISESS de Lubumbashi.

Polycarpe Kakudji, à l'époque, fut assistant au département d'histoire à l'ISP de Lubumbashi.

Gaspard Mwewa Kasongo né le 1 juin 1958 et décédé le 18 juillet 1999, fut chef de travaux et secrétaire général administratif à l'ISP-Lubumbashi, cf Polycarpe KAKUDJI TWITE, *Mwewa Kasongo (Gaspard)*, in CERDAC, *Biographie historique du Congo*, Coll. Documents et Travaux vol. XXI. Lubumbashi, CERDAC 2001, pp. 182-183.

⁵⁵ Pour le professeur Pierre Petit, cf www.polesud.ulg.ac/be

⁵⁶ Karen TRANBERG HANSEN, à l'époque, professeur d'anthropologie à la Northwestern University a publié plusieurs ouvrages, entre autres *Salaula. The World of Secondhand Clothing and Zambia*. Chicago-Londres, The University of Chicago Press 2000. Cf <http://www.anthropology.northwestern.edu/faculty/hansen.html>

Dominique Musonda Milundu, né à Sakania le 5 septembre 1965, assistant de recherche à l'UNILU.

⁵⁷ Jean-Luc VELLUT (dir.), *La Mémoire du Congo. Le temps colonial*. Tervuren-Gand Musée royal de l'Afrique centrale-Editions Snoeck 2005. Ce livre accompagna l'exposition *La mémoire du Congo. Le temps colonial*, au Musée royal de l'Afrique centrale, à Tervuren, du 4 février 2009 à octobre 2009.

7. Recherche dans le domaine de l'art

7.1. *Collection d'œuvres d'art*

Pendant que les travaux précédents se poursuivaient, les circonstances nous ont amené à entreprendre une action d'un autre genre. En novembre 1992, il y eut le pillage dans différentes villes du Congo, entre autres à Lubumbashi. A la même époque aussi éclata le conflit entre les Katangais et les ressortissants du Kasai lesquels furent forcés de rentrer en masse dans leur région d'origine. Beaucoup d'autres gens quittaient la ville à cause de la misère qui s'y était installée suite aux pillages. Ainsi avant de partir, les gens vendaient leurs affaires, entre autres les œuvres d'art qu'ils avaient acquises à une époque favorable.

A partir des années 1950, Lubumbashi avait connu un art populaire très florissant. Il y avait le risque que ce patrimoine disparaisse. Depuis plusieurs années, le professeur Bogumil Jewsiewicki s'était intéressé à cet art et il nous a amenés à ce que nous nous y intéressions aussi. C'est ainsi qu'avec de jeunes collaborateurs des cités périphériques nous avons constitué une collection d'œuvres d'art. Au début, ce fut surtout de l'art populaire que l'on trouva, avec des œuvres de Banza Nkulu l'incomparable, Burozi, Fataki, Fwande, Ilunga, Kalema, Kanda Matulu Tshibumba, Kapenda, Mbala, Munana, Muteba, Muzembe, Ngoi Kazadi, Nkongal, Nkulu Edouard, Nkulu François, Sangany, etc. Les jeunes collaborateurs sillonnaient les quartiers de la ville à la recherche des œuvres d'art. Ces chercheurs variaient d'après les quartiers: les communes de Ruashi, Kampemba, Kenya et Katuba. Au fur et à mesure qu'on achetait les œuvres, nous avons essayé d'enregistrer les récits de vie professionnelle des artistes. Nous cherchions à avoir au moins un tableau de chacun d'entre eux. On est ainsi parvenu à acquérir une collection de 8074 œuvres. Dans son dernier livre sur l'art urbain congolais, le Prof. Jewsiewicki classe cette collection parmi les plus grandes collections d'art populaire du Congo⁵⁸.

7.2. *Le récit de vie professionnelle des artistes*

Comme la plupart des artistes qui étaient à la base de cet art étaient inconnus, j'y intéressai l'assistant Gaspard Mwewa Kasongo, de l'ISP, qui était à la recherche d'un sujet de thèse. Le professeur Jewsiewicki était d'accord de diriger le travail et de lui chercher une bourse à la faculté d'histoire de l'université Laval au Canada. Le travail a démarré et Mwewa a commencé à enregistrer les récits de vie profes-

⁵⁸ Il écrit: "Il n'existe actuellement que cinq collections possédant plus d'une centaine de tableaux urbains congolais: le KIT Tropenmuseum d'Amsterdam et le Museum für Völkerkunde de Vienne, celle de Jean Pigozzi axée sur la peinture kinoise, celle de Léon Verbeek – la seule située au Congo – contenant exclusivement de la peinture du Katanga, et la mienne, qui couvre l'ensemble du pays". (B. JEWSIEWICKI KOSS, *Mami Wata. La peinture urbaine au Congo*. Paris, Gallimard 2003, p. 220).

sionnelle des artistes et à faire des analyses. Son travail était déjà assez bien avancé lorsqu'il tomba malade et il décéda finalement en août 1998, en laissant son travail inachevé. Après un temps d'incertitude, c'est avec différents collaborateurs que nous avons repris ce travail et nous avons réussi à récolter les récits de vie professionnelle d'autres artistes vivant à Lubumbashi et ailleurs au Katanga.

Différents centres ont été atteints lors de cette opération: Likasi, Sakania et Mokambo, Luena, Malemba Nkulu et Kamina, Kolwezi, Mutshatsha, Kasaji, Dilolo, Kasumbalesa, Kasenga. Tous les récits furent traduits à partir du swahili, langue habituellement utilisée. Les principaux traducteurs furent Kambolo Kibimbi Clément qui avait participé depuis 1984 et Kamenga Mwaba Alexandre⁵⁹. Quelques 3000 récits furent enregistrés.

7.3. La fiche d'identité des artistes

En 2000, avec un groupe de cinq chercheurs de formation universitaire, nous avons décidé de lire tous ces récits, de rédiger pour chaque artiste une fiche d'identité qui devait comporter le CV, avec les indications de leur formation, de leur travail professionnel, de leur vie sociale. Sylvestre Cabala, Jean-Pierre Kalembwe et Dominique Musonda ont persévéré jusqu'au bout pour lire les à peu près 3000 récits de vie professionnelle des artistes et pour en dresser les fiches. Deux autres collaborateurs avaient fait défection vu que leur emploi du temps, à un moment donné, ne leur permettait plus de faire ce travail. Avant de passer à la synthèse des données contenues dans les fiches, on a soumis les informations à une vérification pour déceler éventuellement les erreurs ou mensonges dans les renseignements qui avaient été livrés par les informateurs et enquêteurs. Kalembwe et Musonda ont donc consulté les registres de l'Ecole des Beaux-Arts de Lubumbashi; Kalembwe, Cabala et Manda ont visité, durant plusieurs semaines, les quartiers de la ville pour retrouver les artistes et vérifier leur identité et les données qu'on avait récoltées à leur sujet⁶⁰.

7.4. Bibliographie de l'art plastique du Congo

En marge à notre recherche de terrain, il fallait aussi s'intéresser à ce que l'on avait déjà dit de l'art de Lubumbashi. Pour cela on a entrepris la compilation de

⁵⁹ Clément Kambolo Kibimbi né à Kiniama le 19 juin 1956, enseignant à l'Institut Kwesu-Kafubu.

Alexandre Kamenga Mwaba né à Kafubu le 29 juin 1958, enseignant à l'Institut Imakafubu.

⁶⁰ Sylvestre Cabala Kaleba né à Makulo-Sambwa le 23 février 1974, est chef de travaux à l'UNILU.

Jean-Pierre Kalembwe Longwa, actuellement assistant de recherche à l'UNILU. Dominique Musonda Milundu, né à Sakania le 5 septembre 1965, assistant de recherche à l'UNILU.

Pierre Manda Mundy, né à Kilobelobe le 4 août 1967, cultivateur actuellement.

la bibliographie de l'art plastique de Lubumbashi et du Congo dans son ensemble. A Tervuren on avait suggéré de joindre à notre groupe de recherche un historien de l'art. Nous avons trouvé Serge Songa Songa, licencié en histoire qui avait fait son travail de graduat sur l'art dans la revue *Mwana Shaba*. Il s'est occupé de dépouiller les journaux et hebdomadaires de Lubumbashi allant de 1950 à nos jours, à la recherche de tout de ce qui a trait à l'art plastique. Quant à moi, je me suis mis à dresser une bibliographie intéressant l'art plastique moderne du Congo en général contenant les sources imprimées et numériques⁶¹.

7.5. *Digitalisation et synthèse des données*

Les fiches d'identité réalisées jusque là furent digitalisées moyennant le programme filemaker, par Sylvestre Cabala. Dans la suite, nous avons rédigé des aperçus concernant les différents secteurs de la vie artistique à partir des récits de vie professionnelle des artistes et en recourant à des enquêtes de terrain: différents chapitres furent ainsi rédigés concernant la commercialisation, par Dominique Musonda; la formation artistique, par Sylvestre Cabala; la consommation de l'art dans la vie privée, par une équipe de trois dont chacun s'était joint deux assistants ; l'échantillon utilisé fut établi par le professeur Joseph Kanku; la thématique de l'art plastique et la présence de l'art dans la vie publique fut le travail qui me revenait; l'étude des ateliers d'art, des associations d'artistes et de leur vie sociale fut réservée à Jean-Pierre Kalembwe.

7.6. *L'édition des résultats*

Début 2005, le travail était terminé et put être présenté à Tervuren où Sabine Cornelis, responsable de la Section de l'histoire de l'art, a assuré la supervision de notre travail et a obtenu, depuis 2000, un subside annuel auprès de la DGCI. Il y eut un accord avec le professeur Jewsiewicki pour publier la synthèse historique dans sa collection d'histoire africaine, à Paris, chez L'Harmattan, et l'autre partie, c'est-à-dire les banques de données, sur le site du Musée de Tervuren. L'ouvrage édité est retenu comme une source d'information de l'art plastique moderne du Congo. Il permet aussi de connaître le rôle que les salésiens et les Eglises en général ont joué dans le sponsoring des artistes africains à Lubumbashi.

Deux banques de données furent retenues: les photos des tableaux de la collection accompagnés de leur légende; et puis la bibliographie de l'art plastique

⁶¹ Serge Songa Songa, est assistant au département d'histoire de l'UNILU.

Mwana Shaba. Journal d'entreprise de l'U.M.H.K. Elisabethville, 1957- / *Journal d'entreprise de la G.C.M.*

Cette bibliographie a été mise sur internet: Léon VERBEEK - Serge SONGA SONGA, *L'art plastique contemporain de Lubumbashi et du Congo. Sources imprimées et numériques*. 2010, 236 p. <http://lubumarts.africamuseum.be>

moderne du Congo (<http://lubumarts.africamuseum.be>). D'autres banques de données n'ont pas été retenues étant donné leur caractère fort personnel dont la publication aurait enfreint les règles de la "vie privée".

Les actes du colloque du centenaire de l'Archidiocèse de Lubumbashi (avril 2010), contiennent un texte dans lequel j'ai condensé l'importance de notre collection pour la connaissance de l'art religieux à Lubumbashi⁶².

Lors de la constitution de cette collection d'art, il y eut l'idée qu'un jour on pourrait créer un musée d'art moderne de Lubumbashi tenu par les salésiens, comme ils tiennent des musées dans différents pays. J'en parlai à l'époque au provincial, mais par manque de moyen et de personne préparée à la tâche ce projet attend encore sa réalisation⁶³. Déjà à quelques reprises furent prêtés des tableaux à des expositions organisées ailleurs, comme dans le cadre des manifestations de la *Mémoire de Lubumbashi*, à Lubumbashi, et à des expositions organisées à New York, à Vienne et en Espagne⁶⁴.

⁶² L. VERBEEK (dir.), *Les arts plastiques de l'Afrique contemporaine. 60 ans d'histoire à Lubumbashi (R-D Congo)*. Collection "Mémoires Lieux de savoir/Archive congolaise". Paris, L'Harmattan 2008, 336 p.

Janet.-L. STANLEY, *Modern African Art: a Basic Reading List*. mars 1998, mis à jour 23 avril 2003, cf <http://www.sil.si.edu/SILPublications/ModernAfricanArt/modern-african-art.html>

L. VERBEEK, *L'art plastique dans la vie de l'Eglise de Lubumbashi*, in Donatien DIBWE DIA MWEMBU (dir.), *Ésprit, histoire et perspectives*. Actes du colloque sur le Centenaire de l'évangélisation de l'Archidiocèse de Lubumbashi (Lubumbashi, du 19 au 22 avril 2010). Lubumbashi, Médiaspaul 2010, pp. 437-451.

⁶³ Le "Bollettino salesiano", au cours des années 2001 à 2004, a présenté différents musées éparpillés par le monde, dans la rubrique *Cultura*.

⁶⁴ ANONYME, *Exposition Images, Objets, Paroles: Mémoires de Lubumbashi. Musée de Lubumbashi du 23 août au 15 octobre 2000*. Catalogue provisoire. Lubumbashi. S.l., s. e., s. d.: à la page 71 sont mentionnées les œuvres empruntées à notre collection.

B. JEWSIEWICKI, e. a. (éds). *A Congo Chronicle: Patrice Lumumba in Urban Art*. New York, *Museum for African Art* 1999, 110 p. Ce fut le catalogue d'une exposition itinérante: 1999-2006: New York, *The Museum for African Art*, 23 avril - 15 août 1999; Philadelphia, *The Galleries at Moore, Moore College of Art and Design, Goldie Paley Gallery*, 15 septembre - 29 octobre 2000; Hanover, *Hood Museum of Art, Dartmouth College*, 2000; Anvers, *New International Cultural Center*, 2001; Hampton, *Hampton University Museum*, 2001; New Hampshire, *Clark Atlanta University Art Galleries*, 2002; Madison, *Drew University, The Korn Gallery*; Madison, *Fairleigh Dickinson University's College*, 9 septembre - 30 octobre 2005.

Bogumil JEWSIEWICKI KOSS - Barbara PLANKENSTEINER (éds), *An/Sichten. Malerei aus dem Kongo 1990-2000. Museum für Völkerkunde*, 01.02.2001-01.07.2001. Vienne-New York, Springer 2001, 191 p. Exposition: Vienne, *Museum für Völkerkunde*, 1991; Berkeley, *University Art Museum*; Saint Louis, *St Louis Art Museum*, 1992; Pittsburg, *Carnegie Museum of Art*, 1992; Charlotte, *Mint Museum of Art*, 1992; Dallas, *Museum of Art*, 1992; New York, *The New Museum of African Art*, 1992; Columbia, *Corcoran Gallery of Art*, 1993; Miami, *Center for Fine Arts*, 1993; Barcelone, *Antoni Taples Foundation*, 1993; Aix-la-Chapelle, *Ludwig Forum*, 1993; Londres, *Tate Gallery*, 1994; Lyon, *Art Contemporain*, 1994.

7.7. Digitalisation de la photothèque du provincialat salésien de Lubumbashi

Le provincialat salésien de Lubumbashi possède une photothèque de quelques 18000 photos qui couvrent les œuvres et confrères salésiens de la Province ainsi que la vie sociale de la région en général. Ces photos proviennent en bonne partie des confrères défunts qui ont laissé des collections de photos. Mais il y eut aussi des périodes où la direction des salésiens à Lubumbashi fit appel à des salésiens photographes pour s'assurer que les principaux événements fussent documentés par des photos. Ce furent des photographes comme les pères Charles Van Lommel, Roger Vande Kerkhove et Omer D'Hoe. De leur initiative personnelle, certains confrères ont fait des photos au fur et à mesure des événements. Il y a eu ainsi Mgr Lehaen, Alphonse Schillinger, Johan Everaert, Staf Leuckx, Jules Reynders, Gaston Deneve. Certaines maisons avaient pour leur chronique l'un ou l'autre confrère qui prenait des photos intéressant l'œuvre. Ainsi il y eut à Kashobwe le père Joseph Adams qui a illustré la chronique de la maison au moyen de photos⁶⁵.

Au début de la Province, en 1959, un certain nombre de photos furent transférées de la direction salésienne de la Belgique au provincialat de Lubumbashi. Celles-ci avaient été déjà fixées sur des cartes en carton et au recto étaient mentionnés les éléments techniques en rapport avec la photo. Durant la période 1959-1965 de nombreuses photos ont été réalisées. Au cours de l'année 1972-73, lorsque j'étais libéré de la direction de la communauté des théologiens à Lubumbashi, je me suis mis à mettre sur fiche les photos qui avaient été accumu-

⁶⁵ Charles Van Lommel né à Arendonk le 6 décembre 1912 et décédé à Bruxelles le 21 janvier 1975, séjourna au Congo de 1939 à 1975.

Roger Vande Kerkhove né à Mouscron le 19 août 1929, profès le 2 septembre 1952, prêtre le 14 avril 1959. Il résida au Congo en 1952-1953, et depuis 1953 jusqu'à sa mort, à Kabgayi, le 8 décembre 2007, au Rwanda, cf SALÉSIENS DE L'AGL, *Me voici Seigneur. Père Roger Vande Kerkhove Salésien de Don Bosco 19 août 1929 – 8 décembre 2007*. S.l., s.e. 2007, 19 p.

Omer D'Hoe né à Liedekerke le 13 juin 1926, profès le 2 septembre 1945, prêtre le 24 avril 1955. Il résida au Congo de 1955 à 1967, au Rwanda de 1967 à 1969.

Alphonse Schillinger né à Mutzig (Al.) le 3 juin 1880 et décédé à Elisabethville le 13 juillet 1959. En tant que prêtre il résida au Congo de 1911 jusqu'à sa mort en 1959, cf M. VERHULST, *Vie et œuvre...*, pp. 77-106.

Johan Everaert né à Kapelle op de Bos le 29 novembre 1933, profès le 2 septembre 1955, prêtre le 21 décembre 1963. Il réside au Congo depuis 1966.

Staf Leuckx né à Schepdaal le 21 juillet 1931, profès le 2 septembre 1953, prêtre le 6 mai 1962. Il a résidé au Rwanda de 1963 à 1965, et réside au Congo depuis cette date.

Jules Reynders né à Zolder le 16 février 1931, profès le 2 septembre 1952, prêtre le 16 avril 1961. Il résida au Congo de 1962 à 2001.

Gaston Deneve né à Gijzenzele le 13 octobre 1926, profès le 2 septembre 1945, prêtre le 24 avril 1955. Il résida au Congo de 1962 à 2000.

Joseph Adams né à Webbekom le 22 avril 1922 et décédé à Lubumbashi le 19 octobre 1972, prêtre. Il résida au Congo de 1952 à 1972.

lées au cours des années. J'ai rempli aussi autant que possible les rubriques prévues pour la légende sur le recto. Les photographes et personnes impliqués dans ces photos étaient encore souvent vivants et fournissaient, si nécessaire, les informations demandées. Au cours de l'année 1986-87, le père Jan Verbelen a repris ce travail pendant quelque temps⁶⁶.

C'est finalement en 2010 que je suis parvenu à reprendre en main cette photothèque en vue de digitaliser les photos afin de les mettre si possible sur internet, comme nous l'avions déjà fait pour la collection de photos des tableaux de la collection d'art étudiée ci-dessus. Le père Marcel Verhulst trouva l'argent nécessaire pour cette opération et monsieur Cabala Sylvestre a réalisé le scannage de 19.002 photos, parmi lesquelles aussi des photos appartenant à d'autres propriétaires encore vivants. Pour le moment il s'agit encore de saisir les légendes de ces photos en vue de placer l'ensemble des photos et des légendes sur internet.

L'intérêt de cette photothèque, surtout si elle parvient à être placée sur internet, est important, tant pour l'histoire salésienne que pour l'histoire ecclésiastique et civile du Congo dans son ensemble car tous les secteurs de la vie sociale y sont documentés pour la période allant de 1911 à 2011.

⁶⁶ Jan Verbelen né à Londerzeel le 08 janvier 1908 et décédé à Boortmeerbeek le 19 avril 2005, prêtre. Il a résidé au Congo de 1936 à 1989.

ANNEXES

Quelques chiffres

En conclusion nous pouvons donner quelques chiffres, en sachant bien que ce n'est pas la quantité qui compte mais la qualité. Les deux toutefois peuvent aussi aller de pair. Il y a eu autour de 300 collaborateurs qui ont rendu possible ce travail. Ce sont les enquêteurs, vérificateurs, traducteurs, dactylographes, informaticiens, musicien. Les informateurs sont plusieurs milliers. Pour la partie ethnographique et historique, Dominique Musonda avait fait une fiche pour chaque informateur. On estime à trois mille les informateurs pour cette partie. Pour la littérature orale, on n'a plus continué à dresser les fiches des informateurs, car ils étaient encore beaucoup plus nombreux. Surtout pour les enregistrements de chansons, durant une séance d'enquête, il y a d'habitude plusieurs personnes pour chanter à tour de rôle ou ensemble. On peut estimer à dix mille le nombre d'informateurs pour l'ensemble de la recherche présentée ici.

Quant aux enregistrements, il y a au total, pour la partie ethnographique et historique, 3.706 heures d'enregistrement. Pour la partie de la vie artistique, il y en a 3.947. Au total, il y en a 7.753.

Jusqu'à présent, 5.852 pages ont été éditées ou sont en voie de publication, sans compter les bases de données concernant la vie artistique gardées en manuscrit.

Sur un total de 6.343 contes enregistrés, variantes incluses, 154 ont été publiés; sur un total de 12.151 chansons enregistrées, variantes incluses, 2.911 titres ont été édités, sans compter les nombreuses variantes qui sont réunies sous un même titre.

Notre travail est à situer parmi d'autres initiatives de recherche prises par des personnes d'Eglise. Pensons au CEEBA de Bandundu avec leur responsable, feu Hermann Hohegger, déjà mentionné, et auquel je suis très reconnaissant. Nous pensons au Centre *Aequatoria* de Mbandaka qui fonctionne depuis les années 1930 avec comme fondateur le père Gustave Hulstaert, missionnaire du Sacré Cœur, et comme continuateur le père Honoré Vinck, avec qui nous avons à collaborer régulièrement. Sur leur site également on peut voir le rayonnement que ce centre a dans le monde africaniste. Le CEPAS (Centre d'Etudes pour l'action sociale) des jésuites à Kinshasa a joué également un rôle important dans le domaine de la recherche et vulgarisation scientifique au Congo. Le centre tenu, jusqu'il y a quelque temps, par feu Mlle Geneviève Nagant, à Kalemie, est momentanément en veilleuse. Quant à nous, nous avons pu mettre en sécurité une documentation assez importante où les futures générations pourront puiser. Tout doucement nos travaux sont utilisés dans l'étude de la culture de l'Afrique Centrale et contribuent ainsi, pour leur part, à une meilleure connaissance de la société dont l'Eglise doit s'occuper⁶⁷.

⁶⁷ Le CEEBA, Centre d'études ethnologiques ou d'études ethno-pastorales de Bandundu, fut fondé par le P. Hermann Hohegger, verbite, en 1965 et fut dirigé par lui jusqu'à

Projets d'avenir

Régulièrement les visiteurs et collaborateurs se demandent et me demandent ce que tout cela deviendra quand je ne serai plus là. Nous ne sommes pas prophètes ni fils de prophète. Nous ne voulons pas fixer l'avenir. Quant à l'immédiat, il y a encore, dans le cadre de ces travaux, des secteurs à finaliser. Nous en avons déjà indiqué ci-dessus. Voici quelques projets:

- l'édition d'autres recueils de chansons, comme celles de *kalela*, de *fisela*, de *mantchantcha*, de chansons de contes etc.
- l'édition d'autres recueils de contes: en tabwa, lala, aushi, shila, lamba, des contes étiologiques etc.
- l'édition de proverbes dont la traduction et interprétation ont été déjà faites par Kunda Sébastien et Mwaba Kaindu⁶⁸.
- l'édition corrigée et augmentée de *Filiation et usurpation* tenant compte des recherches exécutées après 1987.
- un autre volume de versions du mythe de Kipimpi contenant les versions enregistrées après 1982.
- la rédaction de l'histoire de la vallée de la Lwapula-Moëro dont la documentation a été rassemblée entre 1987 et 1996.
- l'édition de récits de vie récoltés de 1989 à 1994.
- l'édition de récits de devins et de guérisseurs.
- compléter la collection d'œuvres d'art.
- assurer la mise en valeur de cette collection d'art dans un milieu adapté.

son départ du Congo, en 1997. Il naquit à Köppling (Autriche) le 17 mars 1931 et décéda en 2009. Il fut ordonné prêtre le 26 mai 1960. Le centre a développé une importante activité dans le domaine de la recherche et publication de l'anthropologie culturelle, surtout concernant la province du Bandundu. Cf

<http://www.steyler.at/svd/at/Provinz-OES/Lebensbilder/Hochegger-Hermann.php>
http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/cultr/documents/rc_pc_cultr_01121993_doc_ii-1993-chant-2_en.html 161111

<http://www.idref.fr/027972437>
http://www.aequatoria.be/04common/020publications_pdf/Etudes%20Aequatoria%20-%207%20Africanistique%20au%20Zaire.pdf

Concernant le Centre *Aequatoria* et le P. Honoré Vinck, voir le site <http://www.aequatoria.be>

Le CEPAS, Centre d'Etudes pour l'action sociale est le centre tenu par les jésuites et qui publie depuis 1961, sans interruption, la revue Congo-Afrique. Revue mensuelle du Centre d'Etudes pour l'action sociale.

Geneviève Nagant née à Sprimont le 5 mai 1928 et décédée à Drogenbos (Bruxelles) le 5 juin 2011, elle fut membre d'une association de volontaires belges et aussi anthropologue. A Kalemie elle a dirigé un cercle d'études historiques et anthropologiques et s'est dévouée au progrès de la jeunesse féminine surtout, cf <http://www.enaos.net/P1230.aspx?Id-Per=201161&IdAN=101364> 23 novembre 2011.

⁶⁸ Mwaba Kaindu fut, à l'époque, conseiller pédagogique du service de l'enseignement catholique à Kasenga. Actuellement il est chef Kaïndu du village de ce nom.

- rédaction d'un volume de récits de vie d'artistes décédés.
- continuation de l'enregistrement des récits d'artistes qui n'ont pas encore été atteints jusqu'à présent.
- enquête de vérification des artistes résidant actuellement dans la région de Likasi, de Kolwezi et de Mbuji-Maji, en Zambie et y compléter l'enregistrement des récits d'artistes non encore identifiés.
- compléter la bibliographie des journaux et hebdomadaires de Lubumbashi.
- tenir à jours la bibliographie de l'art plastique moderne du Congo.

Conclusion: l'intérêt de la documentation obtenue pour l'histoire salésienne

Comme l'ouvrage *Ombres et clairières*, qui concerne l'histoire du Diocèse de Sakania, a été clôturé en 1983, pour être publié en 1987, il est clair que la documentation récoltée par après et décrite ci-dessus n'y a pas été utilisée⁶⁹.

Comme à partir de cette date, le père Marcel Verhulst a continué la publication de l'histoire salésienne d'AFC jusqu'à ce jour, il s'agit de voir en quelle mesure il a pris connaissance de la documentation obtenue pour s'en servir éventuellement. Pour ce qui est de la documentation salésienne, il a recouru aux archives du provincialat et aux autres archives ecclésiastiques ou civiles pour autant que j'en ai fait des copies à l'époque, copies que j'avais déposées chez lui et qu'il a classées dans les archives du provincialat. Mais il n'a pas utilisé tout ce qui a été obtenu par le moyen de la recherche orale, comme les récits de vie et les chansons. En 1987, il n'était pas encore question de recourir à l'enquête orale dans le contexte de l'histoire de l'Eglise en Occident. Mais au Congo, j'avais été stimulé par les recherches en histoire civile, pour m'en servir aussi dans l'histoire ecclésiastique. C'est à partir de là que j'y ai recouru. Actuellement, on a fini par en reconnaître la nécessité⁷⁰. Or, les récits de vie contiennent souvent des données qui intéressent les confrères et les œuvres. De même, les chansons d'actualité (Louvain-la-Neuve, 1992) contiennent des textes oraux qui donnent un autre aspect de la réalité missionnaire. Parmi les textes des chansons de *mashombe*, par exemple, il y en a qui critiquent des missionnaires ou leur manière d'agir. Parfois des faits d'immoralité commis par des missionnaires et dont, après un certain nombre d'années, la trace a été supprimée dans les archives ecclésiastiques, sont conservés dans des chansons de ce genre, ainsi que dans des récits de vie.

Parmi les informateurs des récits de vie, il en y a qui rapportent des faits très sûrs et circonstanciés comme, par exemple, dans celui de feu Muke Mwema de Sakania et d'autres à Kasenga. Les témoignages des missionnaires et anciens missionnaires constituent parfois aussi une source très valable. Ainsi par

⁶⁹ Cf L. VERBEEK, *Ombres...*, pp. 393-306.

⁷⁰ P. WYNANTS, *Pour écrire l'histoire d'un établissement d'enseignement congréganiste...*, p. 61; N. WOLFF, *Some Remarks on the Tasks and Perspectives of Salesian Historiography...*, p. 10.

exemple, les récits autobiographiques de feu monsieur Gerrit van Asperdt, ancien missionnaire du Katanga, fournit une masse de données pour les débuts de l'école professionnelle officielle des salésiens à Lubumbashi en 1954 et pour le début de la maison de formation de Kansebula en 1960. Il témoigne d'une mémoire historique sûre et détaillée. C'est le cas aussi pour le père Picron qui a livré ses souvenirs, quelques fois par écrit⁷¹.

Les récits provenant des personnes évangélisées exposent comment ces mêmes personnes ont perçu la mission. Parfois aussi les témoignages des missionnaires et des laïcs se complètent mutuellement. Par exemple, durant la guerre de 1940-45, la mission de Tera connut un fait dramatique. Dans la région il existait des missions adventistes. Un jour, un de leurs missionnaires a quitté Mokambo pour faire une tournée dans la région. Le père Wydhooze, de la mission de Tera, avait appris la chose et fait venir les écoliers à l'église afin de prier pour que ce missionnaire ne puisse pas réaliser son projet. Or, en plein jour, le missionnaire protestant qui était en route à bicyclette a été frappé par un coup de soleil et il est mort. Cela a causé une très forte impression dans la population qui voyait là-dedans la main de Dieu ou de la sorcellerie. Il n'y a pas que des informations orales des missionnaires mais aussi des habitants qui font connaître l'histoire. En ce qui concerne la fermeture de la mission de Shindaika en 1924/25, seule la population en a conservé le souvenir. C'est aussi le cas pour le départ des sœurs de la Charité à Kakyelo, dont un récit de vie et un témoignage de la sœur Léocadie Kilufya FMA révèlent la cause. Pendant que les enfants faisaient la lessive à la rivière sous la garde des Sœurs, un crocodile a saisi un enfant et on ne l'a plus retrouvé. Cela a provoqué la révolte des mamans contre les Sœurs, lesquelles ont dû partir. De ce qui précède il ressort suffisamment que le recours à la tradition orale est nécessaire dans la région dont nous voulons écrire l'histoire. Surtout aussi parce que dans le milieu rural il n'y avait pas, à l'époque coloniale, une presse locale qui aurait pu donner le point de vue de la population dont la mission salésienne s'occupait. Pour notre cas, il a été aussi très instructif d'enquêter auprès de la population évangélisée à propos de la pastorale missionnaire, entre autres sur la pratique des sacrements et des diverses dévotions. Dans ce domaine, il y a, en plus, à consulter les chroniques des missions et les articles et lettres des missionnaires parus dans les bulletins de leurs paroisses, provinces et collèges d'origine. Ce matériel nous l'avons amplement énuméré dans notre bibliographie des salésiens d'AFC.

D'autre part, il est aussi nécessaire de recourir aux archives civiles parce qu'elles contiennent également des éléments qui ne sont pas documentés dans

⁷¹ Gerrit van Asperdt né à Eindhoven le 27 décembre 1925 et décédé à Bladel le 27 mai 2010. Il résida au Congo de 1955 à 1957 et de 1963 à 1968. Il publia, pour un public limité et sous le pseudonyme de G. Drespat, les ouvrages suivants: G. van DRESPAT, *Een stuk van mijn leven*. Hapert, s.e. 1993, 655 p.; ID., *Chaque désert ... a son oasis*. Hapert, s.e. 1995, 605 p.; ID., *Mijn bestemming Congo. Vakschool Don Bosco Elisabethstad 1955-1957*. Hapert, s.e. 1999, 196 p.; ID., *Congo. École Professionnelle Don Bosco Elisabethville 1955-1957*. Hapert, s.e. 2000, 215 p.

les archives ecclésiastiques, comme pour la mission de Kipusha, où le conflit avec les protestants est mentionné dans les rapports administratifs à Sakania⁷².

Dès le début de notre recherche, nous avons accordé une attention régulière à la littérature qui traite de l'histoire des missions du Congo. Pour cela nous nous sommes servi non seulement de la *Bibliotheca missionum* de Streit-Dindinger et de la *Bibliografia missionaria*, mais aussi de tout ce qui pouvait se rencontrer en dehors de ces deux sources, car souvent des publications qui ont un intérêt très local ne s'y trouvent pas. Tout ce qui était d'un intérêt spécifiquement salésien a été cité dans notre bibliographie des salésiens de l'Afrique Centrale. Aussi la presse laïque nous a révélé d'éventuelles critiques à l'égard des salésiens, comme ce fut le cas pour l'école professionnelle de la Kafubu. P. Wynants a souligné la nécessité d'avoir un intérêt très étendu pour la littérature intéressant l'Eglise du territoire dont on s'occupe⁷³.

Pour la période allant de 1885 à 1960, en rapport avec l'Eglise du Congo en général, surtout la connaissance de l'occupation du territoire par l'Eglise et son action pastorale et sociale et l'enseignement, nous avons constitué, au cours des années, une bibliographie de la littérature d'intérêt historiographique. Elle aurait aussi intérêt à être publiée. C'est à travers ces écrits que nous avons découvert la thématique qui était à considérer dans l'étude de cette portion de l'histoire de l'Eglise du Congo dont les salésiens se sont occupés. Mais cette littérature permet aussi d'étudier cette histoire "sous l'angle comparatif", comme le demandent Paul Wynants et Norbert Wolff. La consultation de bibliographies comme celles de la "*Bibliotheca missionum*" et "*Bibliografia missionaria*", mentionnées déjà plus haut, aident aussi à se rendre compte des tendances en missiologie et en histoire des missions et à regarder au delà des frontières nationales, comme le recommande encore Norbert Wolff. La connaissance de l'histoire politique de la Belgique est aussi d'une grande importance pour la compréhension de l'histoire ecclésiastique du Congo⁷⁴.

⁷² Pour le cas de Tera, cf L. VERBEEK, *Ombres...*, pp. 188-190, 285; pour celui de Shindaika, *ibid.*, pp. 167-169; pour celui de Kakyelo, *ibid.*, pp. 179-184; pour la pastorale en général, *ibid.*, pp. 211-237; pour le problème de Kipusha, *ibid.*, pp. 186, 285.

Wijdhooze Henri né à Zillebeke le 22 avril 1896 et décédé à Gent le 13 mars 1964, prêtre. Il résida au Congo de 1930 à 1964.

⁷³ A propos de la *Bibliotheca missionum* de Dindinger, cf Fr. Joseph METZLER, *Storia delle missioni. Appunti per ricerche negli Archivi Vaticani*, in F. MOTTO, *Insediamenti e iniziative...*, pp. 582-583.

Quant à la critique des hommes d'affaires, voir L. VERBEEK, *Ombres...*, p. 276. P. WYNANTS, *Pour écrire l'histoire d'un établissement d'enseignement congréganiste...*, p. 60.

⁷⁴ P. WYNANTS, *Pour écrire l'histoire d'un établissement d'enseignement congréganiste...*, p. 19; et N. WOLFF, *Some Remarks on the Tasks and Perspectives of Salesian Historiography...* "Salesian historiography should not be restricted to the history of Don Bosco and the Salesians [...]" (p. 2); "In modern historiography comparative approaches play an important role" (p. 9); "Salesian historiography should look over the national fence" (2^e thème); "Salesian historiography should pay more attention to general church history and «profane» history" (3^e thème).

Pour la période allant de 1952-59, sous l'épiscopat de Mgr Vanheusden, il y a eu une intense tractation entre les diocèses d'Elisabethville et de Sakania et les salésiens, d'un côté, et les sociétés oeuvrant au Katanga de l'autre côté, dans le cadre du plan décennal du Congo. Pour la préparation de l'édition des écrits de Mgr Vanheusden, nous nous sommes limité à la documentation rencontrée dans les archives du provincialat salésien et de celles de l'évêché de la Kafubu, mais il y aurait aussi intérêt à chercher dans les archives des sociétés impliquées dans ces tractations. Le père Marcel Verhulst ne les a pas consultées non plus.

Ci-dessus, en exposant la contribution des différents fonds d'archives d'Etat, nous en avons noté l'intérêt pour la connaissance de l'histoire des œuvres salésiennes. Pour ce qui concerne les archives privées et les fonds de documents se trouvant éventuellement dans différentes familles de salésiens qui ont œuvré au Congo, il y aura aussi intérêt à faire une enquête, comme nous l'avons fait pour les familles de Mgr Sak et de Mgr Vanheusden. Dans notre bibliographie des salésiens de l'AFC nous avons noté quelques textes d'articles rencontrés dans des bulletins paroissiaux avec lesquels les salésiens oeuvrant au Congo étaient en relation épistolaire en vue de la propagande en faveur de leur œuvre missionnaire. Là aussi une recherche systématique pourrait livrer encore bien des contributions intéressantes.

L'enseignement catholique, au Sud-Katanga, héberge aussi une grande quantité d'archives, tant au niveau des diocèses, qu'à celui des paroisses et des écoles, dont l'importance n'a pas encore été mise en valeur. P. Wynants en indique quelques aspects et pistes de recherche⁷⁵.

Au département de philologie classique et d'histoire ancienne de Louvain, en 1955-7, à l'époque où nous y avons étudié, on a beaucoup insisté sur le souci d'exhaustivité qu'il fallait avoir dans la recherche des sources. Pour ce qui concerne la littérature, c'est dans nos deux bibliographies, l'une d'intérêt salésien, l'autre d'intérêt ecclésiastique (non encore publiée), que nous avons essayé de respecter le principe de l'exhaustivité, bien que pour la presse salésienne il soit souvent difficile d'obtenir des séries complètes des revues éditées au sein de la Province, étant donné que ces revues et bulletins de tout genre sont d'habitude l'œuvre d'amateurs qui n'ont pas toujours eu le souci de la conservation des éditions. A deux reprises, à l'école professionnelle de la Kafubu, principal éditeur salésien au Congo jusqu'en 1965, les archives de l'imprimerie furent brûlées par des confrères peu éclairés. Quant aux archives, il est encore plus difficile d'obtenir l'exhaustivité des sources. Au Congo, beaucoup d'archives ont été détruites et d'autres sont conservées dans le désordre et il est impossible de les consulter. C'est ainsi qu'à un certain moment, en vue de préciser l'affaire judiciaire de Mwana Lesa, nous avons tenté de connaître l'état des archives du Parquet de Lubumbashi, mais on a affirmé que l'absence d'ordre en

⁷⁵ P. WYNANTS, *Pour écrire l'histoire d'un établissement d'enseignement congréganiste...*, pp. 55-60.

rendait la consultation impossible. La même chose valait pour les archives du Service provincial de l'enseignement, comme il a été noté ci-avant. Les archives politiques et économiques ont été pillées par les universitaires qui y ont fait des recherches.

En dernier lieu, il faudrait encore noter la présence d'une très riche documentation sur internet qui pourra contribuer aussi à l'étude de l'histoire salésienne. Pour la rédaction d'*Ombres et clairières*, entre 1967 et 1987 on ne parlait pas encore d'internet. Il y a six ans, nous avons surfé sur internet pour retrouver tout ce qui concernait les confrères et œuvres de la Province salésienne d'Afrique Centrale. Ce matériel a probablement disparu en bonne partie du web en ce moment. Nous l'avons copié à l'époque et cela reste ainsi conservé pour l'avenir. Au cours du travail de préparation de la publication des écrits de Mgr Vanheusden, nous avons souvent recouru à l'internet pour découvrir l'explication de réalités mentionnées dans ces écrits qui datent déjà de presque un siècle pour ce qui est de ceux du début et qui souvent peuvent ne pas être intelligibles pour la génération naissante. Toutefois la prudence nécessaire dans l'usage de cette source a été recommandée par la critique historique⁷⁶.

⁷⁶ YOGOLELO TAMBWE YA KASIMBA, *De la critique historique*. Lubumbashi, Presses Universitaires de Lubumbashi 2010, pp. 81-82.

STORIA SALESIANA IN AFRICA: FONTI “ORALI E FIGURATIVE” – FONTI CIVILI ED ECCLESIALI NON SALESIANE: ESPERIENZA DEI SALESIANI IN AFRICA CENTRALE

Léon Verbeek*

Questo mio contributo è collegato all'esperienza dei Salesiani nell'Ispettorato dell'Africa Centrale (AFC); per tale motivo, mi propongo di ripercorrere con voi l'*iter* della mia esperienza, perché possiate vedere, fra l'altro, che questo percorso non ha avuto niente di programmato, ma è stato orientato dalle circostanze; anche il ricorso ai vari generi di fonti è stato una questione di circostanze. Non c'è stata insomma, a monte, alcuna programmazione sistematica.

È stata l'occasione di questo mio intervento a spingermi a confrontare le mie ricerche con i principi concernenti i compiti e le prospettive della storia salesiana enunciati da Norbert Wolff, con quelli di Paul Wynants riguardanti le fonti e i metodi, ed anche con quelli di Josef Metzler relativi agli archivi vaticani¹.

Quanto al mio apporto alla storia salesiana propriamente detta, non ci sono che tre scritti che possono servire di riferimento: *Ombres et clairières*, uscito nel 1987, che racconta la storia dell'origine dell'opera salesiana in Congo e anche la storia della diocesi di Sakania fino al 1970; poi la bibliografia dell'Africa Centrale, edita nel 1982 e riedita nel 1998; in terzo luogo il manoscritto del testo

* Salesiano di don Bosco, missionario in AFC (Repubblica Democratica del Congo), è professore di diritto canonico presso l'Institut de théologie saint François de Sales.

¹ Norbert WOLFF, *Some Remarks on the Tasks and Perspectives of Salesian Historiography in Middle and Western Europe*, 1 novembre 2002, www.pth-bb.de/acssa/some-remarks.pdf; per Norbert Wolff, si veda *Prof. P. Dr. Norbert Wolff SDB*, www.pth-bb.de/

Paul WYNANTS, *Pour écrire l'histoire d'un établissement d'enseignement congréganiste: orientations de recherche, sources et méthodes (XIXe – XXe siècles)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. Atti del 2° Congresso-Seminario di storia dell'opera salesiana (Roma, 1-5 novembre 1995). (= ISS – Studi, 9). Roma, LAS 1996, pp. 17-62. Il prof. Paul Wynants è nato a Bruxelles il 7 agosto 1954, cf <http://perso.fundp.ac.be/>

Fr. Joseph METZLER, *Storia delle missioni. Appunti per ricerche negli Archivi Vaticani*, in F. MOTTO (a cura di), *Insedimenti e iniziative...*, pp. 573-583. Fr. Joseph Metzler O.M.I. fu prefetto degli archivi segreti vaticani dal 24 maggio 1984 al 1996. Ha diretto la monumentale *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum*. 5 voll. Roma-Vienna-Friburgo-in Br. Herder, 1971-1976.

degli scritti di Mons. Vanheusden, accompagnato da note a piè di pagina, opera non ancora pubblicata².

Preludio lontano

Allo scopo di rendere comprensibile il mio interesse per la storia dell'Africa e più particolarmente per la storia salesiana in Africa, ve ne traccio brevemente l'origine. Quando, nel 1946, sono entrato come allievo nel collegio salesiano di Hechtel, in Belgio, era il momento in cui i missionari salesiani del Congo avevano iniziato a rientrare in Belgio dopo avervi vissuto il periodo della guerra. Passarono quindi anche nel nostro collegio e si chiedeva loro, abitualmente, di parlare agli allievi a proposito del Congo e del loro lavoro missionario. Nel 1952, verso la fine dei miei studi ginnasiali, la provincia del Limbourg, dove era situato il nostro collegio, organizzò per i finalisti delle ginnasiali un concorso sul Congo. Il contesto era quello delle celebrazioni del cinquantesimo di alcune società coloniali, fra le quali il CSK (Comitato Speciale del Katanga)³. Bisognava conoscere la geografia e la storia del Congo. E leggere anche un libro che trattava di questo paese. Assieme ad altri, ho partecipato anch'io al concorso. Come libro, ne avevo scelto uno molto recente, all'epoca, quello di Frans Olbrechts: *L'arte plastica del Congo*⁴. Ho studiato seriamente la storia, la geografia e l'arte plastica tradizionale del Congo. Tutto è andato bene e alla fine ho ottenuto un premio.

Alcuni mesi dopo entravo nel noviziato dei salesiani e, nella domanda per entrare nella congregazione salesiana, specificai che desideravo diventare missionario e andare, se possibile, in India. Il missionario sponsorizzato dalla nostra classe era molto attivo e ci aveva motivati per andare a seguirlo laggiù. Malgrado l'interesse per il Congo che c'era stato precedentemente, la mia scelta per l'avvenire non era quella destinazione.

² Léon VERBEEK, *Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie 1911-1980*. Roma, LAS 1982; ID., *Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie 1911-1996*. (= ISS – Bibliografie, 3). Roma, LAS 1998; ID., *Ombres et clairières. Histoire de l'implantation de l'Eglise catholique dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)*. (= ISS – Studi, 4). Roma, LAS 1987. Come sopra accennato, l'edizione degli scritti di Mons. René Vanheusden è tuttora in preparazione. Mons. René Vanheusden è nato a Beverst il 2 agosto 1888 ed è morto ad Elisabethville il 22 marzo 1958; fu ordinato sacerdote il 19 settembre 1919; nominato vicario apostolico di Sakania e vescovo titolare di Cariana il 13 febbraio 1947; consacrato vescovo a Liegi l'11 giugno 1947; risiedette in Congo dal 1916 fino alla sua morte; cf L. VERBEEK, *Ombres...*, pp. 122-123; www.catholic-hierarchy.org/

³ Per il C.S.K., o Comité Spécial du Katanga, vedere Comité Spécial du Katanga. *Comptes rendus du Congrès scientifique*. Elisabethville, Comité Spécial du Katanga 1950, 8 voll.; Charles TERLINDEN – Jules CORNET – Marcel WALRAET (a cura di), *Comité Spécial du Katanga 1900-1950*. Bruxelles, Editions L. Cuyper 1950, 317 p.

⁴ Frans OLBRECHTS, *Plastiek van Kongo*. Antwerpen, Uitgeversmij N.V. Standaard-Boekhandel 1946, 165 p.; Constantin PETRIDIS (éd.), *Frans M. Olbrechts: 1899-1958: in Search of Art in Africa*. Anvers, Antwerp Ethnographic Museum 2001, 327 p.+ann.

Dopo l'anno di noviziato e i due anni di filosofia, l'ispettore mi mandò a Lovanio per la filologia classica. L'ho unita alla storia antica. Nell'esercitazione che bisognava presentare per il greco, ho fatto uno studio sul “*Periplous maris erithraei*”, (La circumnavigazione dell'oceano indiano), uno scritto probabilmente del primo secolo dopo Cristo, che sembra essere stato redatto da un navigatore egiziano o secondo le informazioni di navigatori di Alessandria d'Egitto. Descrive le coste dell'Est dell'Africa e dell'Ovest dell'India. Nei due dipartimenti c'era stato un corso di critica storica che aveva una portata molto pratica⁵.

Nel luglio del 1957, in occasione degli ultimi esami dei due anni di graduato, il professore Willy Peremans, decano della facoltà, mi chiese se volevo redigere una tesina in papirologia in rapporto alla prosopografia tolemaica nel Fayoum in Egitto; ma don René-Marie Picron, ispettore, mi aveva già chiesto di interrompere gli studi e di fare il tirocinio, come era abitudine allora. Mi propose di rinunciare momentaneamente a partire per l'India e di andare a fare i due anni di tirocinio in Rwanda, dove da un anno si era presa la cura del seminario minore di Rwesero⁶. All'epoca, non eravamo autorizzati a partire per l'India per fare il tirocinio. Accettai la proposta di don Picron e così, dal 1957 al 1959, ho insegnato ai piccoli Rwandesi. Alla fine del tirocinio ho fatto la professione perpetua e, proprio prima della creazione dell'ispettorato dell'Africa Centrale, nel 1959, don Picron mi mandò a Torino per fare la teologia. Per la tesi in teologia, ho scelto un tema di morale: “L'homicide dans la société traditionnelle rwandaise” (L'omicidio nella società tradizionale rwandese). La documentazione la trovai durante le vacanze del 1962, nel Museo per l'Africa Centrale di Tervuren, più particolarmente nella sezione d'etnologia della signorina Olga Boone. Tale Museo, a partire da questo momento, avrà un ruolo importante nei miei lavori futuri⁷.

⁵ Léon VERBEEK, *Reis rond de Egyptische Zee door een onbekende*. Vertaling naar de uitgave door Hjalmar Frisk: *Le Périples de la mer Erythrée, suivi d'une étude sur la tradition et la langue*, Göteborgs Högskolas ärsskrift XXXIII, 1927, I. T.P. Tweede kandidatuur, KUL Fac. der Wijsbegeerte en letteren Groep B : Klassieke Filologie, [inedita] 32 pp.+13 pp.; ID., *Het ingelicht-zijn en het kritisch oordeel van de auteur van de Periplus maris Erythraei*. Faculteit oude geschiedenis. Historisch werk. 1^e kandidatuur, inedita 1957, 13 p.; per il graduato in latino ci fu una dissertazione sul filosofo Seneca, cf ID., *Seneca: Brieven aan Lucilius: Brief 63, vertaling en kommentaar*. Lovanio, inedita 1956, 31 p.

⁶ Quanto al Prof. Willy Peremans, nato a Bornem il 28 luglio 1907 e morto a Lovanio il 14 agosto 1986, si veda Edmond van't DACK, *Willy Peremans*, in *Jaarboek van de Maatschappij der Nederlandse Letterkunde*. Leiden, Brill 1989, pp. 135-144.

http://www.dbnl.org/tekst/_jaa003198901_01/_jaa003198901_01_0012.php

Fu un eminente storico dell'antichità greco-romana e papirologo.

Per l'evoluzione dell'opera salesiana in Rwanda, vedere Marcel VERHULST, *Genèse et développement de la province d'Afrique Centrale entre 1952 et 1966*. Lubumbashi, Editions Don Bosco 2009, pp. 17-55.

⁷ Léon VERBEEK, *L'Homicide au Rwanda précolonial. Avec une esquisse de la morale et du droit pénal ruandais*. Esercitazione in sacra teologia, opzione morale. Torino, Pontificio Ateneo Salesiano, inedita 1961, 69+36 p. annesse.

Intanto l'ispettorato dell'Africa Centrale era diretta da don Joseph Peerlinck, il quale giudicò che ci voleva un canonista per risolvere i problemi presenti o futuri con i Vescovi⁸. E così nel settembre 1963 ho dovuto mettere un punto finale al sogno di terminare gli studi di filologia classica e di storia antica per iniziare quelli di diritto canonico a Roma, al PAS (*Pontificio Ateneo Salesiano*), diventato poi UPS (*Università Pontificia Salesiana*). La tesi di licenza e la tesi di dottorato trattavano del diritto ecclesiastico negli antichi Paesi Bassi spagnoli del 16°-17° secolo, dopo il Concilio di Trento. Per questa tesi ho consultato parecchi archivi: quelli del Vaticano, quelli dell'Archidiocesi di Malines, ed anche quelli della città di Malines⁹.

Questa fu la mia prima preparazione al lavoro di ricerca sulla cultura africana.

Partenza per il Katanga e ricerca d'archivio

Nel novembre 1966, dopo aver discusso la tesi, sono partito per il Katanga, a Elisabethville, come segretario ispettorale e, alcuni mesi dopo, come vicario ispettorale. Eravamo a qualche settimana dalla nazionalizzazione dell'UMHK (Union Minière Haut Katanga). Mobutu aveva già preso in mano il potere e lo faceva sentire. Arrivato a Lubumbashi, ho cercato di studiare la questione del matrimonio africano, in collegamento con il matrimonio canonico, dominio principale del lavoro di un canonista. Ma la documentazione stampata in quel momento era molto eterogenea e povera e non permetteva di produrre qualcosa di consistente e originale. Ho dunque sospeso questa ricerca e ho incominciato ad assicurare la pubblicazione dell'estratto della tesi richiesta per il dottorato. Nel 1968, ne erano usciti parecchi, editi in differenti pubblicazioni belghe e olandesi¹⁰. Benché sollecitato da uno degli editori a continuare lo studio dell'an-

Per la carriera di Olga Boone, vedere: Anonyme, *Musée royal de l'Afrique Centrale. Centre de documentation en Sciences Humaines Afrique au Sud du Sahara. Histoire du Centre*, in <http://societies.africamuseum.be/fr/histo>

⁸ Padre Joseph Peerlinck, nato a Erondégem il 19 aprile 1913 e morto a Vilvoorde il 6 febbraio 1996, ha risieduto in Congo dal 1946 al 1991; cf Anonyme, *Pater Peerlinck vertelt weer. 2*, in "Een van hart", 17 (mars 1991) 2; anonyme, *Pater Peerlinck vertelt weer. 3. ibid.*, 18 (giugno 1992) 18-19; anonyme, *In memoriam: Pater Jozef Peerlink*, *ibid.*, 9 (novembre 1992) 2-6; Joseph PEERLINCK, *Een rode draad in mijn leven*. Don Bosco – Spectrum Getuigenissen n° 1. Sint-Pieters-Woluwe, Don Bosco Centrale 1993, 91 p.; Marcel VERHULST, *Le Père Joseph Peerlinck (1913-1996)*, in "Don Bosco R.D. Bulletin salésien de l'AFC" 78 (2008) 14-15. Fu ispettore dal 1959 al 1966.

⁹ Léon VERBEEK, *François Zypaeus (1580-1650) et l'autorité ecclésiastique. Contribution à l'histoire de la canonistique post-tridentine en Belgique*. Thesis ad lauream. Pontificium Aethnæum Salesianum. Facultas Iuris Canonici. Roma, inedita 1966, LIII+172+322+III p.

¹⁰ L. VERBEEK, *François Zypaeus 1580-1650*, in "Tijdschrift voor rechtsgeschiedenis – Revue d'histoire du droit". Groningen-Haarlem, 36 (1968) 267-311; ID., *François Zypaeus, 1580-1650 juriste belge*. Excerptum ex dissertatione ad lauream P.A.S. Theses n. 79. Groningen, Wolters-Noordhoff 1968; ID., *Zypaeus (Zype) Franciscus*, in "Nationaal

tico diritto belga, ho giudicato opportuno rinunciarvi, visto che, a partire dal Congo, non ne vedevo la possibilità in quel momento.

1. Gli archivi salesiani

Poiché in quell'epoca le strutture dell'Ispettorato dell'Africa Centrale non erano ancora molto diversificate, in quanto segretario e vicario ispettorale avevo abbastanza tempo per occuparmi degli archivi dell'ispettorato, di classificarli e completarli. Si trattava principalmente di cartelle contenenti manoscritti concernenti i confratelli e le opere e anche di pubblicazioni salesiane. Gli archivi dell'Ispettorato salesiano a Lubumbashi contengono le fonti più importanti per la storia salesiana del Congo. Fin dagli inizi, nel 1911, fra il delegato dell'ispettore, residente a Elisabethville (vecchio nome dell'attuale Lubumbashi), e l'ispettore ci fu uno scambio epistolare quasi settimanale (eccetto per il periodo 1940-1945). Mons. Sak, il primo superiore, non conservava le copie della sua corrispondenza ordinaria, ma gli originali furono conservati presso l'ispettore in Belgio e trasferiti in Congo nel 1959, in occasione della separazione delle ispettorie¹¹. Vi si trovano anche le cronache e gli archivi delle case che furono chiuse nel corso degli anni. Vi si trova anche un'abbondante documentazione che riguarda i confratelli che hanno lavorato nell'ispettorato, i beni fondiari delle case, la corrispondenza con le autorità civili ed ecclesiastiche. Della ricca fototeca parleremo più avanti.

In questi archivi è conservato anche un ricco deposito di riviste salesiane, ma, visto il carattere abbastanza disparato di questo genere di pubblicazioni, spesso opera di *amateurs*, non è stato possibile completarne le collezioni.

In occasione delle mie visite alle opere salesiane, nel corso degli anni ho cercato di completare le annate delle riviste e delle altre pubblicazioni salesiane che si potevano trovare nelle biblioteche e ho cercato di farcele dare per metterle negli archivi ispettorali nel caso che mancassero. Un grande sforzo è stato fatto per trovare gli scritti dei confratelli salesiani – pubblicati come monografie o sparpagliati nelle riviste e pubblicazioni occasionali – come anche scritti pubblicati in occasione di giubilei, anniversari, decessi, ecc. Gli articoli riscontrati in queste riviste e aventi un interesse storico per l'opera salesiana sono stati da me catalogati

biografisch woordenboek", III, Bruxelles, 1968, pp. 989-996; ID., *Franciscus Zypaeus (1580-1650) en het kerkelijk gezag*, in "Bijdragen tot de geschiedenis inzonderheid van het Oud Hertogdom Brabant", Anvers, (1969) 91-135; ID., *Franciscus Zypaeus, Bibliographie mise au point par Marie-Thérèse Lenger*, in "Archives et bibliothèques de Belgique", Bruxelles, 47/3-4 (1976) 545-60.

¹¹ Mons. Joseph Sak, nato a Hechtel il 16 gennaio 1875 e morto ad Elisabethville il 15 marzo 1946; ordinato sacerdote il 23 settembre 1899; nominato prefetto apostolico del Luapula Superiore il 14 luglio 1924; nominato vescovo titolare di Scilium il 14 novembre 1939; ordinato vescovo titolare di Scilium il 17 aprile 1940. Risiedette in Congo dal 1911 fino alla sua morte; cf www.catholic-hierarchy.org/; M. VERHULST, *Vie et œuvre...*, pp. 41-75.

in *Les Salésiens de l'Afrique Centrale. Bibliographie des Salésiens de l'Afrique Centrale* (1982, 1998). Questa bibliografia è uno strumento di lavoro molto utile per i ricercatori che vogliono studiare la storia dei salesiani in Congo, in Rwanda e in Burundi.

Oltre agli archivi dell'Ispettorìa, ci sono degli archivi nelle varie comunità. Si tratta di cronache che fanno riferimento, giorno per giorno, ad avvenimenti che hanno segnato la vita della comunità e dell'opera. Il loro valore è molto diverso per una stessa comunità attraverso gli anni ed è necessario un giusto discernimento per valutarne l'interesse. C'è inoltre il quaderno delle visite canoniche nel quale l'ispettore, in occasione della visita annuale, scrive le osservazioni che gli sembrano necessarie per incoraggiare o raddrizzare l'opera e i confratelli. Eventualmente si conservano anche degli album di foto, ritagli di giornali, registri della parrocchia, della scuola, ed altri tipi di opere. Normalmente si conservano pure i documenti della contabilità, almeno per un certo numero d'anni. Per le opere che sono state chiuse, la documentazione riguardante la comunità e i confratelli è normalmente custodita negli archivi ispettoriali.

Al mio arrivo a Lubumbashi non conoscevo niente dell'opera salesiana in Congo; sentii perciò il bisogno di conoscerne il passato. A seguito del Capitolo Generale del 1965, l'ispettorìa doveva iniziare il *ridimensionamento* o la ristrutturazione delle opere¹². Ho incominciato a leggere la documentazione salesiana manoscritta e stampata che era disponibile. A mano a mano che procedevo nella lettura, annotavo i dati d'interesse storico su delle schede e progressivamente sono riuscito a mettere in piedi i prospetti storici delle varie opere dell'Ispettorìa. Questo era anche per aiutare l'ispettore a conoscere le opere e permettergli di avere una prospettiva storica quando si fosse trattato di riorientarle, cosa che era stata richiesta dal Capitolo Generale del 1965.

Per i numerosi punti di questa storia sui quali gli archivi e la letteratura non davano risposte, nel 1966 c'era ancora la possibilità di interrogare i missionari della prima generazione ed anche qualche altro testimone. Si trovano elencati alla fine della mia opera *Ombres et clairières* (pp. 393-396). Fra i salesiani si trattava soprattutto di don René-Marie Picron, arrivato in Congo nel 1933, e di altri missionari come don Pold arrivato nel 1919 e il signor Julien Tielens, arrivato nel 1925, don Marcel Antoine e don Henri Kuppens arrivati nel 1929. L'ispettore dell'epoca, don Frans Van Asperdt, favoriva anche i contatti diretti facilitando la visita delle opere dell'ispettorìa¹³. L'intervista con i missionari si realiz-

¹² Per il *ridimensionamento* o nuova pianificazione delle opere salesiane in generale, vedere Direction générale Œuvres Don Bosco, *Actes du 19^e Chapitre général. Rome 8 avril – 10 juin 1965*. Edition hors commerce 1966, pp. 51-53, 117-120.

¹³ René-Marie Picron, nato a Bruxelles il 21 luglio 1906 e morto a Butare il 25 gennaio 1991, risiedette in Congo, con alcuni intervalli di assenza, dal 1933 al 1972; in Rwanda dal 1976 fino alla sua morte; fu ispettore dal 1952 al 1959; cf Wilfried POIGNIE, *Père René-Marie Picron. Quelques souvenirs du temps de Butare de 1976 à 1984*. Lubumbashi, s.e. 1991, (estratto da: Wilfried POIGNIE, *Etincelles de fraternité*. Lubumbashi, s.e. 1996, pp. 81-95).

zava sia a viva voce, sia per corrispondenza. Non c'era ancora l'uso del registratore. Si trattava soprattutto di focalizzare le domande rimaste senza risposta nei testi manoscritti e stampati. Il mio compito di responsabile presso i teologi dell'ispettoria, dal 1969 al 1972, ha rallentato per un po' di tempo questa ricerca.

2. Gli archivi civili ed ecclesiastici

Nel 1972, un avvenimento particolare permise di allargare questa ricerca, fino allora limitata alle fonti e alle realtà specificamente salesiane. È stato l'incontro con Bruce Fetter, attualmente professore di demografia all'Università di Madison/Wisconsin. All'epoca egli era professore-visitatore al dipartimento di storia a Lubumbashi. Questo ricercatore americano lavorava allora a una tesi consacrata alla storia di Lubumbashi. Durante una consultazione degli archivi dell'Ispettorato salesiano, mi aveva invitato a partecipare a un seminario post-licenza, che si svolgeva ogni venerdì mattina presso il dipartimento di storia africana, all'UNAZA (Università Nazionale dello Zaïre)¹⁴. Fino al 1976 ho partecipato regolarmente a questo seminario, dove professori e assistenti venivano ad esporre, a turno, il procedere delle loro ricerche. Erano gli inizi di questo dipartimento a Lubumbashi e il momento in cui i giovani assistenti e professori congolese si preparavano a dare il cambio: Ndaywel è Nziem, Sikitele Gize, Dimandja Luhaka, Mumbanza mwa Bawele, N'Dua Solol, Tshibangu Kabet, Kayamba Badye ed altri¹⁵. Si invitavano anche dei professori visitatori stranieri a presentare un comunicato in occasione del loro passaggio nel seno della facoltà. Ci furono così dei conferenzieri come Théophile Obenga, Benoît Verhaegen, Pierre de Maret, Alexis Kagame, Frans Bontinck ed altri¹⁶. In questo contesto ho avuto l'oppor-

Léopold Van den Dijck, nato a Leopoldsburg il 22 ottobre 1894 e morto a Lubumbashi il 16 maggio 1973, risiedette in Congo dal 1919 fino alla sua morte.

Julien Tielens, nato a Liegi il 1° gennaio 1903 e morto a Lubumbashi il 27 aprile 1974, risiedette in Congo dal 1925 fino alla sua morte.

Marcel Antoine, nato a Bonnerue il 14 maggio 1905 e morto a Lubumbashi il 12 gennaio 1988, risiedette in Congo dal 1929 fino alla sua morte. Portò il titolo di Monsignore a causa della funzione di vicario generale che egli esercitò a lungo.

Henri Kuppens, nato a Hasselt il 19 ottobre 1909 e morto a Lubumbashi il 19 dicembre 1992, risiedette in Congo dal 1929, con un'assenza dal 1933 al 1937, fino alla sua morte.

Frans van Asperdt, nato ad Eindhoven il 19 marzo 1923 e morto a Bonheiden il 24 agosto 1988, risiedette in Congo dal 1951 al 1983. Fu ispettore dal 1966 al 1972.

¹⁴ Bruce S. FETTER, *The Creation of Elisabethville 1910-1940*. Stanford, Hoover Institution Press – Stanford University 1976, XX-211 p.

¹⁵ A parte Tshibangu Kabet, sono tutti attualmente impegnati nell'insegnamento e nella ricerca storica africana nella RDC o altrove.

¹⁶ Théophile Mwené Nzalé Obenga, nato a Mbaya (Repubblica del Congo) il 2 febbraio 1936, è una figura controversa nel campo degli studi della cultura negro-africana; cf <http://fr.wikipedia.org/> 7 novembre 2011.

Benoît Verhaegen, nato nel 1929 e morto il 14 ottobre 2009, professore successivamente nelle università di Lovanio e di Kisangani dal 1958 al 1987; storico e politologo

tunità di partecipare a delle giurie di tesi, di scrivere recensioni di libri e di tenere un corso di storia antica nel 1978. È stata dunque per me un'occasione per aprirmi alla storia civile del Congo e dell'Africa nel suo insieme. Nel seno del dipartimento mi sono legato soprattutto ai professori Jean-Luc Vellut, attualmente emerito dell'Università Cattolica di Lovanio, Bogumil Jewsiewicki, attualmente emerito all'Università Laval in Canada¹⁷.

Durante quelli anni, con la formazione acquisita durante i seminari di storia, ho iniziato a rovistare negli archivi civili ed ecclesiastici. La nomenclatura di questi archivi si trova in *Ombres et clairières*¹⁸. Accompagnando i professori Vellut e Jewsiewicki a Sakania fra il 1972 e il 1976, ho potuto lavorare negli Archivi del territorio. In un locale erano conservati gli archivi della colonizzazione tali e quali vi erano stati messi nel 1960 in occasione dell'indipendenza. Ho consultato soprattutto i registri dell'AIMO (Affari Indigeni e Manodopera). Erano i rapporti degli amministratori sulle loro visite al territorio. In essi si poteva cogliere il loro punto di vista sull'opera missionaria cattolica e protestante, sull'insegnamento, su eventuali conflitti e sulla popolazione in generale. Nel 1995 ho visitato gli archivi del Territorio di Kasenga dove il capo-zona mi ha accolto con molta cordialità. Ma questi archivi, per il periodo coloniale, erano molto meno forniti di quelli di Sakania.

belga, si è dedicato al metodo della storia immediata per la storia del Congo. Vedere: Benoît VERHAEGEN – Jean TSHONDA OMASOMBO, *Hommage à Benoît Verhaegen*. Paris, Karthala 1993; Jean TSHONDA OMASOMBO, *Le Zaïre à l'épreuve de l'histoire immédiate: Hommage à Benoît Verhaegen*. Paris, Karthala 2009.

Pierre de Maret, nato a Uccle (Bruxelles) il 5 febbraio 1950, professore di archeologia e di antropologia sociale all'Université Libre di Bruxelles; cf www.ulb.ac.be

Alexis Kagame, nato a Kiyanza (Remera-Rwanda) il 15 maggio 1912 e morto a Nairobi il 6 dicembre 1981, fu sacerdote della diocesi di Kabgayi; ha pubblicato libri di storia, di etnologia e di filosofia africane; cf Honoré VINCK, *Alexis Kagame et Aequatoria. Contribution à la biographie d'Alexis Kagame (1912-1981)*, in "Annales Aequatoria" 16 (1995) 467-586.

Bontinck Frans, nato a Schellebelle il 16 agosto 1920 e morto ad Halle il 20 aprile 2005; cf Pamphile MABIALA MANTUBA-NGOMA (dir.), *La Nouvelle Histoire du Congo. Mélanges eurafricains offerts à Frans Bontinck, c.i.c.m.*, in "Cahiers africains" n° 65-67. Tervuren-Paris: MRAC-L'Harmattan, 2004, 472 p.; W. DE DOORSELAER et A. LOOMAN (éd.), *De langzame haast van Pater Bontinck. Een historicus op missie in het hart van Afrika*. Schellebelle, Arte Libro 2005.

¹⁷ Bogumil Jewsiewicki Koss è nato a Vilnius nel 1942. Fu professore in Congo, fra l'altro all'università di Lubumbashi, dal 1968 al 1976. Da allora è professore all'università di Laval in Canada. Per il *curriculum vitae* e la bibliografia di Bogumil Jewsiewicki Koss, cf http://www.unibuc.ro/uploads_ro/49040/1564/Laudatio_pentru_Bogumil_Koss.pdf

(<http://www.ceaf/ehess.fr/>;

Bogumil JEWSIEWICKI-KOSS, *Contributions à la recherche et à la diffusion de la recherche (1995-2003)*. 15 novembre 2011 <http://www.er.uquam.ca/>; *Bogumil Jewsiewicki. Full professor. Laval University, Québec, Canada*. http://www.fl.ulaval.ca/celat/Bogumil_Koss.Histoire. <http://www.fl.ulaval.ca/hst/Profs/Bkoss/Bkoss.htm>; *Bogumil Koss Jewsiewicki. Contributions à la recherche*. <http://www.celat.ulaval.ca/histoire.mémoire/>

¹⁸ L. VERBEEK, *Ombres...*, pp. 396-403.

Furono ancora questi due professori che mi hanno fatto conoscere, a Lubumbashi, gli Archivi Politici situati in Avenue N'Djamena. Questi archivi conservavano le pratiche concernenti le tribù (chefferies) e gli affari indigeni, come si diceva all'epoca. Questi archivi aperti agli universitari sono stati progressivamente saccheggianti e non esistono più.

Gli uffici degli Affari economici e finanziari (Avenue Mama Yemo) contenevano pure dei dossiers molto importanti per la vita economica delle missioni: per esempio sulla produzione della calce presso la missione di Sakania. Vi ho pure trovato un dossier che riguardava la storia del lebbrosario di Ngaie¹⁹. Questi archivi furono distrutti un po' più tardi dai servizi segreti di Mobutu. Si credeva, così sembra, che contenessero dei dati favorevoli alla secessione del Katanga. Un giorno, un impiegato mi presentò la possibilità di avere in prestito, dietro pagamento, dei dossiers per la consultazione a domicilio; ma siccome ciò era fuori dalle norme dell'istituzione, rifiutai la sua offerta e così persi l'occasione di salvare dei dossiers molto utili; me ne rammarico ancora oggi.

Gli Archivi del dipartimento dell'insegnamento (Avenue des Chutes) furono sfruttati da un universitario che ha redatto una tesi sulla Scuola Professionale della Kafubu. Alla fine della sua ricerca, è venuto a deporre da me, in mia assenza, dei dossiers appartenenti a questo dipartimento e che lui aveva portato via. Le parole che accompagnavano il suo "dono" dicevano che quei documenti sarebbero stati conservati meglio da me che non nel Servizio dell'insegnamento.

Gli Archivi del servizio dei Titoli Fondiari e del Catasto (Avenue. Mama Yemo) a Lubumbashi hanno fornito elementi molto utili per la nostra storia. Per ognuna delle proprietà delle missioni, vi si trova una cartella completa di documenti che trattano dell'acquisto e della valorizzazione delle proprietà. Questo materiale corrisponde in buona parte a quello che si trova negli archivi della diocesi della Kafubu. Vi si trova, in più, la copia dei documenti provenienti dal Servizio degli affari economici e delle finanze che riguardano queste proprietà e opere. Grazie a questi archivi ci si può fare anche un quadro esatto della popolazione straniera all'epoca della colonizzazione nei centri commerciali, come per esempio Kasumbalesa, Tshinsenda, Mokambo, Sakania, Kabunda.

Nel 1976, ho avuto l'occasione di lavorare per lungo tempo negli Archivi del vecchio Ministero delle colonie a Bruxelles. Questi archivi permettevano di farsi un'idea della situazione che regnava al Sud del Katanga prima della Colonia, sotto Leopoldo II. E così per gli inizi dell'insegnamento nel Katanga le informazioni erano abbondanti. Il limite di 50 anni per l'accessibilità, che non si applica per il Congo, qui era molto rigoroso. Questi archivi contenevano anche i dossiers relativi all'origine dell'opera salesiana a Lubumbashi: fra l'altro le trattative intraprese dal governo con i salesiani.

¹⁹ Per Sakania, cf L. VERBEEK, *Ombres...*, pp. 175-179, 368; per Ngaye, *ibid.*, pp. 182, 301-306.

Gli archivi etnografici e storici conservati nel Museo Reale dell'Africa Centrale di Tervuren aiutano a capire meglio la situazione che regnava nel Sud-Katanga all'epoca di Leopoldo II. In più, contengono anche le copie dei dossiers delle tribù del Katanga. Queste rimpiazzano adesso gli originali che sono stati saccheggiati a Lubumbashi negli Archivi Politici.

Nel 1973, ho rovistato a fondo gli Archivi del vescovado della Kafubu. Quando il vescovo di Sakania, Mons. Frans Lehaen, diede le dimissioni, fu Mons. Kabanga ad assicurare l'*interim* come amministratore apostolico. Però egli affidò la gestione giornaliera a Mons. Marcel Antoine, salesiano e vicario generale della diocesi. Questi mi ha lasciato le chiavi degli archivi per tutto il tempo che mi serviva per fare lo spoglio di tutti gli archivi di cui disponeva la diocesi in quel momento e per fare delle copie dei documenti che interessavano l'ispettorato salesiano. Siccome Mons. Lehaen aveva molta cura dell'ordine, tutto era ben classificato e ordinato. Per tutti gli affari nazionali e pontifici, vi si trovarono cartelle ben tenute almeno per quanto concerne il suo episcopato e quello di Mons. Vanheusden²⁰, suo predecessore. Il vescovado della Kafubu era anche sede dell'ufficio scolastico, riccamente provvisto di documentazione relativa all'insegnamento diocesano, nazionale e provinciale.

Gli Archivi dell'archidiocesi di Lubumbashi ho avuto l'occasione di rovistarli nel 1975. Il cancelliere/segretario, padre Laurent van der Mensbrugghe, aveva interrotto le sue attività per malattia e negli ultimi tempi niente era stato classificato. I vecchi archivi erano stati messi bene in ordine all'epoca di Mons. Floribert Cornelis. L'arcivescovo mi chiese di fare questo lavoro. È stata questa l'occasione per raccogliere anche informazioni riguardanti la storia dei salesiani che si trovavano in quegli archivi²¹.

²⁰ Mons. Pierre Frans Lehaen, nato a Neerpelt il 17 gennaio 1908 e morto a Bonheiden il 26 aprile 1993, fu ordinato sacerdote il 30 luglio 1933 e nominato vicario apostolico di Sakania e vescovo titolare di Hyllarima il 12 febbraio 1959. Fu ordinato vescovo titolare di Hyllarima il 31 maggio 1959 e fu nominato vescovo di Sakania il 10 novembre 1959. Diede le dimissioni il 15 giugno 1973; cf www.catholic-hierarchy.org/

Risiedette in Congo dal 1935 al 1973 con un intervallo di sei anni, dal 1946 al 1952, durante i quali fu ispettore dell'ispettorato salesiano belga.

Mons. Eugène Kabanga Songa-Songa, nato a Kyamitofwe il 19 agosto 1932 e morto a Lubumbashi il 27 gennaio 2000, fu ordinato sacerdote il 19 agosto 1961; nominato arcivescovo di Lubumbashi il 13 aprile 1967; consacrato vescovo il 13 agosto 1967. Diede le dimissioni il 25 marzo 1998; cf www.catholic-hierarchy.org/; Christian Emmanuel KABAYO, *Monseigneur Eugène Kabanga, tel que nous l'avons connu*. Lubumbashi, Editions Ecka 2010.

Per Marcel Antoine, vedere la nota 13. Per Mons. Vanheusden, vedere la nota 2.

²¹ Padre Laurent van der Mensbrugghe, nato a Sint-Niklaas il 18 marzo 1902 e morto il 30 marzo 1991, o.s.b., giunse in Congo il 5 ottobre 1959; cf ARCHEVÊCHÉ DE LUBUMBASHI, *Renseignements généraux. Archidiocèse de Lubumbashi*. Lubumbashi, Archevêché 1967, p. 99. Fu cancelliere dell'archidiocesi durante tutto il suo soggiorno; cf *ibid.*, p. 24.

Mons. Floribert Cornelis, nato a Gent il 6 ottobre 1910, monaco benedettino dell'abbazia di Saint-André Bruges; ordinato sacerdote il 28 luglio 1935, nominato vicario apo-

Poi è stata la volta dei fondi d'archivio in Europa.

Nell'Abbazia di Saint-André a Bruges, dai Benedettini, nel 1976, l'archivista, padre Nicolas Huyghebaert, aprì largamente i dossiers che potevano far conoscere le relazioni che c'erano state fra salesiani e benedettini, fra gli altri quelli concernenti Mons. de Hemptinne, primo vicario apostolico di Lubumbashi. La prima parte del mio libro *Ombres et clairières* è fortemente debitrice a questi archivi²².

Per quanto riguarda gli archivi salesiani della direzione generale di Roma, quelli di Woluwé-Saint-Pierre e quelli di Liegi, in Belgio, vi ho fatto ricorso soprattutto attraverso scambi di corrispondenza epistolare a mano a mano che si presentavano delle domande.

Anche presso gli archivi privati ho potuto trovare alcuni contributi interessanti. Così, in occasione di un ritorno in Belgio, in compagnia di padre Jean-Pierre De Becker, amico di famiglia, ho visitato la famiglia Saels, parente di Mons. Sak. Qui ho trovato gli originali delle lettere ricevute dalla famiglia e così pure un certo numero di albums di foto. All'epoca, la famiglia ci teneva ancora a questa documentazione, e sarebbe stato prematuro volerne fare copia. Più tardi, quando il più vecchio della famiglia morì, la madre rimase sola, ma non abbiamo potuto recuperare la documentazione e le lettere sembrano essere andate perdute. Intanto però, gli albums delle foto erano stati presi da un giovane membro della famiglia che li aveva ceduti a don Staf Leuckx, sua conoscenza, il quale li ha affidati, in seguito, agli archivi dell'ispettoria²³.

Si sono potuti creare anche rapporti con la famiglia di Mons. Vanheusden, il cui nipote Jan, figlio del fratello minore di Mons. Vanheusden, e sua moglie Lea Roelens, licenziata in storia, conservano la corrispondenza ricevuta dalla famiglia da parte del Monsignore, loro zio, e ne capiscono tutta l'importanza. Ci hanno permesso di fotocopiare questa corrispondenza che va dal 1922 al 1958 e

stolico del Katanga e vescovo titolare di Tunes il 27 novembre 1974. Nominato arcivescovo di Lubumbashi il 10 novembre 1959, rassegnò le dimissioni il 13 aprile 1967 e divenne vescovo titolare di Capra, divenendo successivamente missionario in Brasile. Fu nominato arcivescovo di Alagoinhas (Baia, Brasile) il 13 novembre. Si ritirò il 24 maggio 1986 e morì il 20 dicembre 2001; cf www.catholic-hierarchy.org.

Nicolas N. Huyghebaert, nato a Kortrijk il 22 dicembre 1912 e morto a Brugge il 20 novembre 1982, o.s.b. dell'abbazia di Saint André Bruges; vedere Anselm HOSTE, *In memoriam Nicolas N. S.I., s.e.* 1983.

²² ANONYME, *Huyghebaert Nicolas-N., O.S.B.*, in "Handelingen van het Genootschap voor Geschiedenis te Brugge", pp. 135-137; Nicolas N. HUYGHEBAERT – Edouard MASSAUX, *Album amicorum Nicolas-N. Huyghebaert O.S.B.*. 2 voll. S'Gravenhage, Nijhoff, 1982-1983, 288 p. 378 p. (Vol. 25-26 de *Sacris Erudiri*); Sint-Pietersabdij, *In memoriam Nicolas-N. Huyghebaert O.S.B.* Steenbrugge 1983, 45 p.

²³ Jean-Pierre De Becker, nato a Charleroi il 21 settembre 1947, professore il 13 settembre 1975, sacerdote il 6 settembre 1980. Risiede in Congo dal 1973.

Staf Leuckx, nato a Schepdaal il 21 luglio 1931, professore il 2 settembre 1953, divenne sacerdote il 6 maggio 1962. Risiedette in Rwanda dal 1963 al 1965, e in Congo dal 1965.

che apporta spesso una visione differente da quella che si trova negli articoli delle riviste²⁴.

A proposito di questa corrispondenza, ho concepito il progetto di pubblicarla insieme con gli altri scritti di Mons. Vanheusden che si trovano nelle riviste e negli archivi. Per render questa letteratura comprensibile ai lettori di oggi c'è stato bisogno di un lavoro serio di commento e di critica. È un progetto che dovrebbe realizzarsi in un prossimo avvenire.

3. La ricerca della tradizione orale storica

A partire dal contatto con il dipartimento di storia dell'UNAZA, la ricerca in storia salesiana si è estesa alla storia della società nella quale operavano i salesiani. In quel momento, il dipartimento di storia si interessava soprattutto alla storia sociale e particolarmente all'insegnamento, ai movimenti religiosi e alla realtà economica e amministrativa. Noi abbiamo seguito al passo questa tendenza e abbiamo iniziato ad allargare la nostra ricerca: le missioni cattoliche in generale, i movimenti religiosi come il Kitawala ed altri, la religione tradizionale, l'insegnamento, l'occupazione amministrativa ed economica del territorio, la storia pre-coloniale, il collocamento dei diversi gruppi della popolazione, la creazione e l'evoluzione delle tribù (*chefferies*), l'identificazione dei clans, dello spirito e dei culti tradizionali, ecc. Abbiamo soprattutto fatto attenzione alla presenza e all'influenza delle situazioni anteriori all'arrivo dei salesiani: e cioè alla presenza dei Bayeke, fra il 1850 e il 1890, degli Arabizzanti del Chiwala fra il 1895 e il 1898, del Butwa e della colonizzazione fino al 1914²⁵. Nel 1972, la storia della regione che ci interessava era stata ancora molto poco studiata.

Siccome per tutti questi aspetti non c'era quasi niente come pubblicazioni, abbiamo dovuto far ricorso alla tradizione orale e al metodo della ricerca orale. Per il Congo questo metodo e queste fonti erano già state molto ben studiate, per es. da Jan Vansina, che aveva, del resto, suscitato una corrente molto seguita in Congo. Questo storico, nel suo libro *“La tradition orale”*, ha messo

²⁴ Jan Vanheusden, nato ad Hamont il 22 luglio 1929, è licenziato in lingue classiche. Risiedette a Kambikila dal 1953 al 1955. Lea Roelens, nata nel 1937 a Izeghem, è licenziata in storia antica. Ha redatto una genealogia della famiglia Vanheusden; cf Lea ROELEN, *Stamboom en familiegeschiedenis van de nazaten van Jacobus Vanheusden en Beatrix Slechten*. Genk, s.e. 2008, 140 p.+ tables généalogiques (édition privée).

²⁵ Tutta questa tematica si trova in Léon VERBEEK, *Mythe et culte de Kipimpi (Rep. du Zaïre)*. Bandundu, CEEBA 1982, 237 p.; ID., *Mouvements religieux dans la région de Sakania (1925-1931). Documents inédits*. in “Enquêtes et documents d'histoire africaine”, n° 5. Louvain-la-Neuve, Centre d'histoire de l'Afrique 1983, XIV-170 p.; ID., *Filiation et usurpation. Histoire socio-politique de la région entre Luapula et Copperbelt*. Tervuren, MRAC 1987, XXIV-426+12 p.; ID., *Le monde des esprits au sud-est du Shaba et au nord de la Zambie. Recueil de textes oraux précédés d'une introduction*. Rome, LAS 1990, 305 p.

in luce i differenti generi letterari e il loro rispettivo apporto alla storiografia africana²⁶.

Lo stivale di Sakania è stato il terreno di ricerca nel periodo 1973-1980. È la regione che si estende all'Est e al Sud di Lubumbashi e che ha costituito il campo di azione della diocesi di Sakania. Nel 1973 si concludeva il mio mandato di vicaario ispettoriale che mi era stato affidato nel 1967. La mia domanda di essere esentato da questa carica amministrativa fu accettata. La mia nuova destinazione fu Kansebula, per rafforzare la comunità e per insegnare latino all'Istituto Ima-Kafubu e diritto canonico al seminario maggiore di Lubumbashi, dove lo insegnavo dal 1968. Una volta preparati i corsi, ebbi il tempo per occuparmi di altre cose. Trovandosi Kansebula in una zona rurale e di usi tribali, ero incuriosito dal mistero di tutti questi villaggi e della loro popolazione visitati dai salesiani nella loro azione missionaria. Insieme con gli allievi più grandi dell'Istituto Ima-Kafubu, con degli universitari e degli insegnanti, mi sono messo a percorrere la valle della Kafubu e a far visita ai capi dei villaggi e a quanti potessero essere a conoscenza delle tradizioni. A poco a poco i temi della ricerca e il metodo venivano precisandosi. Siamo arrivati fino a Sambwa, Kasumbalesa, Dilanda, Kinama; più tardi anche nella regione di Mokambo, sull'asse Mokambo-Mwenda, Sakania, Kipusha, Kakyelo.

Quando, nel 1973-1974, iniziarono alla Kafubu le ricerche sulle tradizioni orali, i questionari proposti agli intervistatori comprendevano generalmente varie serie di domande che gli intervistatori stessi dovevano utilizzare differenziando la scelta a seconda del genere di conoscenze che supponevano essere presenti negli intervistati. In occasione di una visita in un villaggio, gli intervistatori dovevano così approfittare al massimo delle informazioni fornite dai soggetti che incontravano, interrogando ciascuno secondo le conoscenze che aveva. Allontanandoci dalla Kafubu si cambiavano gli intervistatori scegliendo il più possibile delle persone conosciute nell'ambiente. Erano, in generale, gli allievi più grandi o insegnanti disposti a collaborare. C'è stata così una grande varietà di intervistatori: sono menzionati sia in *Ombres et clairières*, sia in *Filiation et usurpation*²⁷.

Prima di inviare un intervistatore si studiava insieme il questionario e il metodo di ricerca. Bisognava soprattutto che gli intervistatori sapessero mettere le persone interrogate a loro agio, lasciandole parlare, anche se si trattava di cose che non erano proprio previste dal questionario. Così che si sono ottenute delle informazioni insospettate. Gli intervistatori dovevano registrare il più possibile su nastri magnetici.

Per affrontare il rischio dello studio della storia di questa regione ci voleva un po' di audacia. Infatti, nei rapporti degli amministratori dell'epoca coloniale, si registrava regolarmente che la popolazione non conservava le tradizioni storiche.

²⁶ Jan VANSINA, *De la tradition orale: essai de méthode historique*. Annales. Série in-8°, Sciences humaines, n° 36. Tervuren, MRAC 1961; ID., *Oral Tradition. A Study in Historical Methodology*. London, Routledge & Kegan Paul 1965.

²⁷ L. VERBEEK, *Ombres...*, pp. 393-395; ID., *Filiation et usurpation...*, pp. 369-398.

Spesso i rapporti storici dell'amministrazione erano molto sommari e copiati da un amministratore all'altro. Non ci siamo lasciati ingannare da questo genere di discorsi. Abbiamo saggiato il terreno e, a poco a poco, le informazioni venivano alla luce. La situazione era, in quel momento, particolarmente favorevole a questo genere di ricerche. Mobutu, siamo nel 1973, aveva lanciato la politica del ricorso all'autenticità. Bisognava ovviamente spiegare alla popolazione la ragion d'essere di queste ricerche. Gli intervistatori dicevano dunque che questa ricerca era condotta nel quadro del corso di storia locale e di civismo e che essa corrispondeva al criterio dell'autenticità; e la gente ha abbastanza facilmente accettato di collaborare e non ci furono più problemi. Per aiutarci nei nostri rapporti con le autorità amministrative, il Museo di Lubumbashi ci aveva procurato un attestato di ricerca. Con questo documento, rilasciato dai direttori del Museo, prima Guy de Plaen, poi il professor Donatien Muya, si potevano accontentare le autorità che incontravamo sul nostro cammino²⁸.

Con l'avanzare delle ricerche, le informazioni contenute nella tradizione orale e nella documentazione furono messe su schede e classificate secondo i temi. Pian piano si riuscì a completare la documentazione che interessava i vari settori della ricerca. Eravamo del parere che la conoscenza approfondita della società civile era indispensabile per permetterci di farci un'idea abbastanza seria della storia delle missioni salesiane. E così abbiamo incominciato, a mano a mano che la documentazione si accumulava, a redigere dei capitoli che trattavano vari episodi e settori di questa storia.

Siamo così arrivati a redigere delle sintesi parziali. Nel 1976 fu terminata la versione della storia delle origini della Diocesi di Sakanian: fra le altre cose, si trattava del conflitto che aveva marcato le relazioni fra i due ordinari ecclesiastici, Mons. de Hemptinne et Mons. Sak. Il professor Vellut insistette per la pubblicazione di questa storia. In occasione di un incontro settimanale del seminario di storia, ho avuto l'opportunità di presentarla davanti all'équipe dei professori. Nel 1978, in occasione di un passaggio al dipartimento di storia del professor Benoît Verhaegen (ora defunto), specialista in storia contemporanea del Congo, gli avevo presentato il testo. L'avrebbe letto ed eventualmente proposto per la pubblicazione all'Accademia delle Scienze d'Oltre-mare, a Bruxelles. Ed è ciò che fece effettivamente; il testo è stato accettato per la pubblicazione²⁹. In un

²⁸ Guy de Plaen, nato a Etterbeek (Bruxelles) il 2 marzo 1942, insegnò antropologia all'università di Lovanium (Kinshasa) dal 1969 fino al trasferimento della facoltà a Lubumbashi nel 1971, dove divenne presto direttore del Museo nazionale restandovi fino al 1990. Da allora è attivo in iniziative culturali in Belgio; cf *Enquête enregistrée de Guy de Plaen à Sohier (Wellin)*, realizzata da Cabala Kaleba Sylvestre, (Archives LV boîte Cabala Belgique).

Il professore Donatien Muya insegna all'UNILU ed è direttore del Museo nazionale di Lubumbashi.

Per il Museo nazionale di Lubumbashi, vedi ANONYME, *Institut des Musées Nationaux du Zaïre. Musée de Lubumbashi. Guide 1980*, s.l., s.d., 20 p.

²⁹ Cf nota 16.

primo momento, l'ispettore Henri Reumers aveva formulato qualche reticenza: riteneva che il testo mettesse in cattiva luce i protagonisti di questa storia, Mons. Sak e Mons. de Hemptinne. Quando gli feci presente che il testo non era destinato al grande pubblico ma a degli specialisti in storia africana, egli capì e acconsentì. In seguito, durante le procedure di pubblicazione, uno dei tre lettori indicati per esprimere la loro opinione sul lavoro, un grande devoto di Mons. de Hemptinne trovò che il testo rischiava di gettare una cattiva luce su delle figure di Chiesa e si rivolse al Padre Rombaut Steenberghe, superiore delegato dei Benedettini nel Katanga. Questi, a sua volta, si rivolse all'ispettore del momento, don Albert Sabbe³⁰, che mi chiese di sospendere la pubblicazione. Niente di grave, poiché, in quel momento, data la crisi economica, l'Accademia non disponeva dei fondi necessari per continuare le sue pubblicazioni.

Dopo la sospensione di questo studio sulle origini della diocesi di Sakania, ho continuato a mettere a punto la storia della diocesi di Sakania nel suo insieme. Le circostanze nel 1980 erano favorevoli. I superiori mi avevano chiesto di andare per una metà dell'anno a Roma ad insegnare diritto canonico, per l'altra metà alla Kafubu per insegnare latino e al seminario maggiore di Lubumbashi per il diritto canonico. Il soggiorno a Roma fu molto propizio per la messa a punto della storia della diocesi di Sakania. Vi si trovava, soprattutto nella biblioteca dell'*Urbaniana* e negli archivi dei Padri Bianchi, la letteratura necessaria per completare la bibliografia salesiana e per situare la storia salesiana nel contesto di quella della Chiesa nel suo insieme, specialmente nel contesto della Chiesa in Congo. Arrivato alla fine della redazione di questa storia, l'ho allegata al testo che era stato sospeso, e che, benché non ancora pubblicato, aveva già ricevuto una

³⁰ Mons. Jean-Félix de Hemptinne, nato a Gand il 13 dicembre 1876 e morto ad Elisabethville il 6 febbraio 1958, professore benedettino il 21 marzo 1897, ordinato sacerdote il 2 agosto 1901, nominato prefetto apostolico del Katanga il 6 agosto 1910; nominato vescovo titolare di Milevu e vicario apostolico del Katanga il 25 marzo 1932, consacrato vescovo il 24 luglio 1932; cf www.catholic-hierarchy.org

P. Henri Reumers, nato a Grote-Brogel il 28 ottobre 1917 e morto a Boortmeerbeek il 17 novembre 1994, divenne professore nel 1938, sacerdote il 2 febbraio 1947. Risiedette in Congo dal 1947 al 1993. Fu ispettore dell'ispettorato dell'Africa Centrale dal 1972 al 1978; cf M. VERHULST, *L'évolution de la Province d'Afrique Centrale...*, pp. 295-300.

P. Rombaut Steenberghe, nato a Hautain-L'Évêque il 20 maggio 1910 e morto il 25 maggio 1988, o.s.b., giunse in Congo il 1° agosto 1945; cf ARCHEVÊCHÉ DE LUBUMBASHI, *Renseignements généraux. Achidiocèse de Lubumbashi*, Archevêché 1967 p. 97. Fu direttore del collegio Saint Boniface dal 1948 al 1959 (*ibid.*, p. 77); soggiornò come superiore a Kansensya nel 1959 (*ibid.*, p. 61); fu direttore del seminario minore St. François de Sales a la Mwera dal 1963 al 1964 (*ibid.*, p. 26).

P. Sabbe Albert, nato a Zwevegem il 19 febbraio 1933, professore il 25 agosto 1956; sacerdote il 12 febbraio 1965, risiedette in Congo dal 1958 al 2010. Fu ispettore dal 1978 al 1984. Cf M. VERHULST, *L'évolution de la province d'Afrique Centrale...*, pp. 300-314.

Questa vicenda mostra come la storia ecclesiastica aveva la tendenza ad essere agiografica; cf P. WYNANTS, *Pour écrire l'histoire d'un établissement d'enseignement congréganiste...*, p. 20.

presentazione da parte di un eminente membro dell'Accademia di scienze d'Oltre-Mare e testimone della vita di Lubumbashi, cioè Jean Sohier³¹. L'ho presentata allora a don Pietro Braido, responsabile del Centro di storia salesiana a Roma. Dopo averla letta, ne ha accettato la pubblicazione senza problemi; è uscita nel 1987 sotto il titolo di *Ombres et clairières*³². Il libro ebbe un'accoglienza piuttosto timida nell'ispettoria, mentre padre Joseph Masson, gesuita ed eminente specialista in missiologia, professore alla Gregoriana e per lunghi anni responsabile delle settimane di missiologia a Lovanio, pubblicò una recensione molto positiva. Questo mi tranquillizzò. Don Marcel Verhulst dal 1981 si trovava a Lubumbashi. Si era diplomato in storia e spiritualità salesiane e andava ad insegnarle nel filosofato di Kansebula e nel teologato salesiano di Lubumbashi. Gli ho lasciato la mia documentazione ed ho momentaneamente messo da parte la storia salesiana, eccetto la bibliografia che ho continuato a seguire, per assicurarne una edizione aumentata nel 1998³³. Aspettando la conclusione di *Ombres et clairières*, vide la luce nel 1977 un articolo sul Kitawala e il movimento anti-stregoni³⁴.

Nel momento in cui dovevo recarmi a Roma, era stato concordato che questa collaborazione con l'università salesiana doveva durare a lungo. Per questo

³¹ Jean SOHIER, *A propos de Monseigneur de Hemptinne et les salésiens*, in "Bulletin des séances de l'Académie royale belge", 27/2 (1983) 125-137. Jean Sohier è nato ad Elisabethville il 4 giugno 1921 e morto ad Embourg il 3 giugno 2010. Ha percorso una carriera scientifica, giudiziaria e giuridica molto ricca e diversificata, particolarmente in Congo. Padre Honoré Vinck sta preparando la biografia e la bibliografia di quest'uomo eccezionale.

³² Il titolo paragona questa storia ad un paesaggio della macchia tipica del Katanga, caratterizzata dagli alberi radi che creano zone di ombra e di luce.

³³ Joseph Masson, recensione in "Nouvelle Revue Théologique", 112/1 (gennaio-febbraio 1990) 121.

Padre Joseph Masson s.j., nato il 21 settembre 1908 a Liegi, entrato presso i Gesuiti nel 1925, ordinato prete nel 1938, fu segretario permanente delle Settimane di Missiologia di Lovanio dal 1946 al 1975; prima *maître de conférences*, poi professore (1959-1978), decano (1963-1969) alla Facoltà di missiologia dell'Università Pontificia Gregoriana di Roma; cf Félicien MWANAMA GALUMBULULA, *Le dynamisme missionnaire de l'Eglise locale dans la missiologie postconciliaire de J. Masson et A. Seumois: une contribution à l'éveil missionnaire*. Coll. Tesi gregoriana 1. Rome, Gregorian&Biblical BookShop 1996, p. 10; anche Eddy LOUCHEZ, *André Seumois o.m.i. et Joseph Masson s.j., portraits croisés de deux missionnaires belges de renom au concile Vatican II*, in Luc COURTOIS – Jean-Pierre DELVILLE – Françoise ROSART – Guy ZELIS (dir.), *Images et paysages mentaux des 19^e et 20^e siècles, de la Wallonie à l'Outre-Mer: hommage au professeur Jean Pirotte à l'occasion de son éméritat*. Louvain-la-Neuve, Academia-Bruylant 2007, pp. 397-414.

Verhulst Marcel, nato a Bellegem il 21 novembre 1945, professore l'8 settembre 1965 e sacerdote il 27 aprile 1974, risiede in Congo dall'agosto 1981.

³⁴ L. VERBEEK, *Kitawala et détecteurs de sorciers dans la Botte de Sakania*, in "Enquêtes et documents d'histoire africaine" n° 2. Louvain-la-Neuve, 1977, pp. 86-107.

Jean-Luc Vellut, dopo la sua partenza dal Congo nel 1976, divenne professore della Faculté de philosophie, arts et lettres dell'UCL. Fu titolare della cattedra di storia africana, assicurando così questa raccolta in seno al Centre d'Histoire de l'Afrique a Louvain-la-Neuve. Fu la nostra prima pubblicazione in storia de la Botte de Sakania.

ho cercato prima di finire qualche altro lavoro che avevo preparato durante gli anni passati. E così l'Istituto Storico Salesiano di Roma pubblicò, nel 1982, una bibliografia su quello che i Salesiani avevano scritto e su quello che era stato scritto su di loro³⁵. Quest'opera faceva un tutt'uno con *Ombres et clairières*, libro che sarebbe uscito cinque anni più tardi.

Nel 1982 uscì anche *Mythe et culte de Kipimpi*. Fu padre Herman Hohegger, missionario del Verbo Divino (Verbita) di Bandundu, ad accoglierlo tra le pubblicazioni del CEEBA (Centro Ethno-pastorale di Bandundu). Si tratta di versioni orali che presentavano il mito di Kipimpi, uno spirito venerato anticamente dai Lamba e dai Kaonde e che spiega la storia lamba³⁶.

Nel 1983, facendo seguito all'articolo del 1977, uscì un dossier che conteneva un insieme di documenti inediti e di testimonianze orali relativi all'affare di Mwana Lesa, un "witch finder", uno scopritore di stregoni che era stato il primo capo di Kitawala del Congo e che aveva esercitato la sua attività nel 1925 nella regione di Kipusha, poco prima della fondazione della missione di Sakania. Anche questa pubblicazione è stata accolta dal professor Vellut nella collezione già menzionata. Il volume comprendeva anche, come introduzione, la storia economica e amministrativa dello stivale di Sakania fino al 1914³⁷.

Nel 1980 era anche pronta la storia dello stivale del Katanga. Comprende la storia delle tribù (chefferies) e della loro evoluzione, soprattutto nel loro rapporto con i Bayeke, gli Arabizzanti e la prima amministrazione coloniale. A causa di problemi finanziari del Museo Reale dell'Africa Centrale di Tervuren, quest'opera è stata pubblicata solo nel 1987. Fu Marcel d'Hertefelt, specialista della cultura rwandese e responsabile della sezione d'antropologia a Tervuren, ad incaricarsene approvandone il titolo³⁸. Nel corso degli anni, questo libro è servito da guida quando si trattava di designare i capi tradizionali.

Una presentazione di tutti i culti e spiriti incontrati nello stivale di Sakania fu pubblicata a Roma nel 1990, nel quadro delle pubblicazioni dell'UPS (Università Pontificia Salesiana), grazie all'intervento di don Ugo Casalegno³⁹. Lo studio dei culti era stato una preoccupazione costante fino allora e lo sarà ancora dopo. È così che in quasi tutte le opere che seguirono, qualche paragrafo fu riservato sempre a dare informazioni in materia dei culti tradizionali.

Con la partenza per Roma nel 1980, la ricerca fu sospesa e la pubblicazione

³⁵ Cf nota 3.

³⁶ L. VERBEEK, *Mythe et culte de Kipimpi (Rep. du Zaïre)*. Bandundu, CEEBA 1982, 237 p.

³⁷ ID., *Mouvements religieux dans la région de Sakania (1925-1931). Documents inédits*, in "Enquêtes et documents d'histoire africaine", n° 5. Louvain-la-Neuve, Centre d'histoire africaine 1983, XIV-170 p.

³⁸ L. VERBEEK, *Filiation et usurpation...*, 1987.

Marcel d'Hertefelt, nato il 23 aprile 1928, capo-dipartimento onorario del Musée royal de l'Afrique Centrale di Tervuren e incaricato emerito di corsi in parecchie università.

³⁹ L. VERBEEK, *Le monde des esprits...*, 1990.

dei principali elementi contenuti nelle ricerche fatte fino ad allora era compiuta. In seguito si aprì un'altra fase nella ricerca. Occasionalmente uscivano altre ricerche su argomenti già pubblicati ma suscettibili di integrazioni e di sviluppi in base all'apporto di ulteriori informazioni.

4. Ricerche della letteratura orale

Dopo tre anni d'insegnamento a Roma, si voleva che mi ci impiegassi definitivamente ed esclusivamente. L'attuale cardinale Tarcisio Bertone era il rettore dell'Università. Non ero d'accordo con questa proposta poiché la vita all'Università salesiana non mi piaceva. Il superiore religioso dell'UPS, Adriaan Van Luyn, attualmente vescovo emerito della diocesi di Rotterdam, vecchio compagno di teologia, spinse per il mio ritorno nel Congo⁴⁰. Una volta rientrato, a Kambikila questa volta, sempre come insegnante al seminario maggiore di Lubumbashi e all'Istituto Ima-Kafubu, senza responsabilità amministrative, potevo riprendere le ricerche⁴¹.

Bisognava tuttavia allargare il raggio di ricerca, poiché le ricerche anteriori erano sfociate nelle pubblicazioni corrispondenti ed avevano esaurito in buona parte i temi presi in esame. Ci volle dunque un nuovo approccio alla società del Sud-Est del Katanga, territorio dell'azione missionaria salesiana. Si trattò della raccolta della letteratura orale. In effetti, per caso, un giorno alcuni giovani dei dintorni mi proposero di registrare delle fiabe e delle canzoni tradizionali a Kanawena, Kilobelobe e Kamilombe, villaggi nelle vicinanze di Kambikila. La registrazione delle fiabe e delle canzoni è stata una riuscita. Ben presto questi giovani furono sostituiti da inquirenti più esperti: insegnanti e universitari. Mentre ormai la mia attenzione era rivolta in priorità verso le fiabe, i miti, i proverbi e le canzoni tradizionali, continuavo ad interessarmi ancora alla storia della società e della Chiesa ogni volta che si presentava un informatore interessante o un luogo o un settore che non avevamo ancora raggiunto. Dal 1983 al 1987 tutta questa azione si è svolta quasi esclusivamente nello stivale di Sakania.

⁴⁰ Card. Tarcisio Bertone, Segretario di Stato del Vaticano, nato a Romano Canavese il 2 dicembre 1934, professore salesiano il 3 dicembre 1950, ordinato sacerdote il 1° luglio 1960, nominato arcivescovo di Vercelli il 4 giugno 1991 e ordinato vescovo il 1° agosto 1991, nominato segretario della Congregazione della dottrina della fede il 13 giugno 1995, nominato arcivescovo di Genova il 10 dicembre 2002, elevato al cardinalato il 21 ottobre 2003, segretario di Stato del Vaticano dal 15 settembre 2006; cf www.catholic-hierarchy.org/

Mons. Adriaan van Luyn, nato a Groningen il 10 agosto 1935, ordinato sacerdote a Torino il 9 febbraio 1964, designato come vescovo di Rotterdam il 27 novembre 1993 e ordinato vescovo il 12 febbraio 1994, vescovo emerito dal 14 gennaio 2011. Nel 1983 era superiore delegato dell'Università Pontificia Salesiana a Roma. Esercitò questo incarico dal 1982 al 1991; cf www.catholic-hierarchy.org/

⁴¹ Per Kambikila, cf L. VERBEEK, *Ombres...*, pp. 137-138. Per Ima-Kafubu, cf M. VERHULST, *L'évolution de la province d'Afrique Centrale...*, pp. 67-69.

All'epoca, le procedure si erano evolute. Fino a quel momento, per le ricerche sulla storia le registrazioni erano state riassunte. Per i miti, però, si erano già trascritti i testi ottenuti presso le differenti etnie. A partire dal 1984, tutte le registrazioni furono integralmente trascritte. Qualcun altro, poi, ascoltava la registrazione verificando la fedeltà della trascrizione. Successivamente i testi furono tradotti in un francese il più vicino possibile alla lingua africana. Per ogni fiaba e canto fu compilata una scheda d'identità contenente le informazioni necessarie a proposito della registrazione. Per le registrazioni storiche, le informazioni furono scritte su delle schede in vista di eventuali complementi da aggiungere alle edizioni già realizzate. Per ogni fiaba, si scriveva su una scheda il riassunto e il tema. Per ogni canzone si copiavano su di una scheda i primi versetti annotando inoltre la fonte e il tema della canzone.

Nei primi tempi della ricerca, i collaboratori lavoravano gratuitamente. Presto però si poté costatare che questo sistema non permetteva di procedere regolarmente. Ed è così che bisognò trovare i mezzi per remunerare i collaboratori per le ore che avrebbero eventualmente potuto dedicare ad un'altra occupazione lucrativa. Eravamo in un contesto di crisi. L'ispettore del momento, don Albert Sabbe, permise che si cercassero degli sponsors, che furono trovati. Siccome questa attività era considerata come un *hobby* personale e non rientrava negli obiettivi delle comunità e dell'ispettorato, queste non si assunsero alcun onere finanziario. All'inizio, le risorse provenivano da mecenati privati. Poi, a partire dal 1990, furono sollecitati degli organismi. Per la raccolta dei canti di matrimonio apparsa nel 1993, la CEE, attraverso l'intermediazione del COMIDE (Servizio di Cooperazione Missionaria allo Sviluppo), diede un sussidio. Per il volume dei canti dei Bulumbu, lo sponsor è stato "Missio Aix-la-Chapelle". A partire dal mandato di don Odorico come consigliere per le missioni, il Superiore generale insieme con il Consiglio generale ha accordato ogni anno un aiuto, fino al 2005. Successivamente don Alencherry, diventato poi consigliere delle missioni, ha confermato questo interesse. Per le ricerche sull'arte a Lubumbashi, dal 2000 al 2005 il Museo di Tervuren ci ha ottenuto un sussidio annuale da parte della DGCI (Direzione generale della cooperazione allo sviluppo del Belgio)⁴².

Dal 1983 al 1986, ci siamo dedicati alla raccolta della letteratura orale dello stivale di Sakania: fiabe, canzoni, slogans, miti e indovinelli. Nel 1987, le circostanze mi spinsero in direzione del Lwapula, fiume che segna il confine con lo

⁴² Il COMIDE fu fondato da Gerrit van Asperdt (cf nota 71) e costituiva un ufficio di studi dei progetti di sviluppo e di missione da sottomettere agli organismi donatori. La sua denominazione è cambiata ed attualmente risulta come *Via Don Bosco*.

Luciano Odorico, nato a Sesto al Reghena (Pordenone) il 13 dicembre 1938, fu membro del Consiglio Generale della Congregazione salesiana dal 1990 al 2002; cf *Actes du Conseil général*, 334 (ottobre-dicembre 1990) 67.

Francis Alencherry, nato a Thuruthy (Kerala, India) il 29 agosto 1950, fu membro del Consiglio Generale della Congregazione salesiana dal 2002 al 2008; cf *Actes du Conseil général*, 379 (ottobre-dicembre 2002) 82-83.

Zambia. Nel 1986 sono stato trasferito a Lubumbashi ed ho lasciato la valle della Kafubu. Dovevo insegnare diritto canonico al seminario maggiore di Lubumbashi, al seminario Giovanni XXIII a Kolwezi e, nel 1988, al Theologicum Saint François de Sales a Lubumbashi. Abbandonato l'insegnamento del latino, mi era adesso abbastanza facile concentrare l'insegnamento del diritto canonico entro periodi più brevi e dedicare il resto del tempo ad altre cose. È così che, per parecchi anni, i superiori mi hanno sollecitato ad assicurare degli *interim* nelle missioni. Nel 1979 e nel 1984 a Kiniama; nel 1986 a Kasumbalesa; nel 1987 a Kasenga; nel 1988 a Kasenga e a Kashobwe; nel 1990 a Kipusha; nel 1993 a Sakania. Fino al 1996 potei ritornare regolarmente a Kasenga per dare una mano alla parrocchia, soprattutto a Natale e Pasqua. Era ogni volta un'occasione per mobilitare degli insegnanti in vista delle ricerche. E fu così che, negli anni 1987-1996, ho percorso la valle del Lwapula in ogni direzione, a partire dalle cascate Mambilima fino alla penisola di Nkole e fra i Kundelungu e il Lwapula. Ripresi qui gli stessi temi che erano stati l'oggetto delle mie ricerche nello stivale di Sakania, compresa la letteratura orale. Intervistatori molto motivati vi hanno raccolto una grande quantità d'informazioni relative a tutto il quadrato fra il Lwapula, la strada Kashobwe-Mukupa-Kasomeno, la strada Kasomeno-Kasenga, e poi i Kundelungu e le sponde della Kafira, da Katete a Mwansha, la sponda destra del Lwapula (nello Zambia), l'agglomerato di Kashobwe, la regione di Mfuno e Cankalamo, sulla sponda del lago Moero, la regione del Bukongolo, della regione mi-kishila-zeela-lomotwa, e poi la regione di Mpweto e il suo retroterra, e infine la regione di Nkala-Moba, nel territorio tabwa, nel 1996-1997⁴³.

E così da Sakania nel Sud fin verso il Nord, a Moba, fu visitata e studiata tutta la frontiera, su una lunghezza di circa 600 km e una larghezza di 150. La documentazione storica raccolta in queste operazioni deve ancora, in gran parte, essere valorizzata in una pubblicazione già prevista, che dovrebbe costituire l'equivalente di *Filiation et usurpation*.

Le ricerche sulle tradizioni letterarie produssero varie pubblicazioni. Infatti, grazie ad un felice caso, nel 1987 il lavoro sulla tradizione orale poté essere completato dalla valorizzazione della musica delle canzoni raccolte. Don Pold Feyen, salesiano della "Cité des Jeunes" a Lubumbashi, mi propose la collaborazione di un ex-allievo musicista, Moïse Kalumbi Kayombo. Non avendo io nessuna competenza musicale, lo mandai da don Herman Pauly, musicista salesiano residente alla Kafubu. Questi espresse un giudizio molto positivo. Moïse incominciò ad ascoltare i canti registrati fino ad allora e a trascriverne la musica. In vista di ciò, Dominique Musonda Milundu, allora universitario, si è messo a cercare e a trasferire i canti nelle migliaia di registrazioni, riunendoli per tema. Ha riempito di canti trecento cassette di un'ora ciascuna. Ed è così che Kalumbi ha pro-

⁴³ I diversi volumi di canzoni che sono stati pubblicati in questi anni menzionano dettagliatamente i luoghi e le persone visitati.

ceduto alla loro trascrizione, genere per genere. Successivamente, Jos Gansemans, etnomusicologo del Museo di Tervuren e specialista in musica tradizionale africana, si mostrò interessato al lavoro. Era all'epoca capo del Dipartimento di antropologia culturale del Museo. Si dichiarò pronto a pubblicare eventualmente delle raccolte di canti. Fu lui stesso a procedere alla scelta delle melodie da pubblicare nelle raccolte dei canti e a conservare nella sezione di etnomusicologia del Museo di Tervuren copia delle cassette dei canti e delle trascrizioni musicali di Kalumbi. Sébastien Kunda, insegnante e animatore pastorale, assicurò la rilettura dei testi "bemba" e l'esattezza delle traduzioni. I volumi si susseguirono ad un ritmo rapido⁴⁴.

Un primo volume uscì nel 1992 a Louvain-la-Neuve, nella collezione già citata del Professor Vellut, in collaborazione con Jos Gansemans. Erano canti popolari in kibemba del Congo che trattavano della situazione nell'epoca coloniale. L'assistente Anne Cornet assicurò la correttezza della pubblicazione. Jan Vansina ne fece una presentazione molto lusinghiera⁴⁵.

Seguirono poi varie raccolte di canzoni che trattavano di alcuni aspetti della vita sociale molto importanti. Il primo ebbe come oggetto l'iniziazione delle ragazze e il matrimonio. In queste canzoni c'è una singolare ricchezza di informazioni sulle relazioni all'interno della famiglia.

La seconda raccolta presenta le canzoni utilizzate in occasione di riti di guarigione e di lotta contro la stregoneria. Allegata a questo volume è una lista degli spiriti che sono venerati nel contesto di questi riti. Per l'interpretazione di queste canzoni ci fu la collaborazione di George Mulumbwa Muntambwa, un linguista attualmente professore all'UNILU. La raccolta delle canzoni di lamentazione, genere proprio dei rivieraschi del Lwapula e del lago Moero, contiene anche i testi e le traduzioni delle differenti formule di elogio (*malumbo*) dei clan, capi e eroi della regione del Lwapula-Moero, testi spesso ripetuti in

⁴⁴ Léopold Feyen, nato a Hechtel il 19 agosto 1941, professore dal 25 agosto 1961; ordinato sacerdote il 13 settembre 1967, risiede in Congo dal 1961.

Moïse Kalumbi Kayombo, nato a Lubumbashi il 9 gennaio 1963, insegna musica.

Herman Pauly, nato a Hoeselt il 31 dicembre 1916 e morto a Boortmeerbeek il 22 febbraio 1995, risiedette in Congo dal 1959 al 1982, e in Rwanda dal 1982 al 1986.

Dominique Musonda Milundu, nato a Sakania il 9 settembre 1965, licenziato in relazioni internazionali.

Sébastien Kunda Kipunda, nato a Kipusha il 13 ottobre 1949, animatore della parrocchia di Kipusha.

Jos Gansemans, all'epoca capo del Dipartimento di antropologia culturale e responsabile della sezione di etnomusicologia. Attualmente in pensione, è impegnato negli Stati Uniti nel campo degli strumenti musicali africani.

⁴⁵ L. VERBEEK, *L'histoire dans les chants et les danses populaires: la zone culturelle bemba du Haut-Shaba (Zaïre)*, in "Enquêtes et documents d'histoire africaine" n° 10. Louvain-la-Neuve, Centre d'histoire de l'Afrique 1992, 137 p.

J. VANSINA, *My mouth is a box words*, in "Journal of African History", 35/1 (1974) 160-161.

queste canzoni. Per la presentazione di questa lista è stata necessaria la collaborazione particolare del signor Barnabé Mwaba Kaindu, all'epoca consigliere pedagogico della scuola cattolica a Kasenga. Attualmente è lui il capo Kaindu vicino a Kashobwe⁴⁶.

Vennero poi alcune raccolte di canzoni relative a delle pratiche sociali che sono sparite o che stanno sparendo, per es. i canti in onore dei gemelli, le ninna-nanna, le canzoni che si cantavano quando le donne stavano alla macina o al pestatoio. Le canzoni in onore dei gemelli manifestano particolarmente come in certe occasioni le regole ordinarie di pudore sono tralasciate. Le ninna-nanna rivelano a loro volta la relazione molto tenera fra la madre e il suo bambino. Le canzoni delle donne al pestatoio rivelano la sofferenza che conosce la donna in quanto donna⁴⁷.

Due raccolte molto voluminose si interessano di due settori, la caccia e la pesca; da notare che l'attività della caccia è praticamente sparita⁴⁸. In questi volumi, gli elementi che si rapportano al culto della caccia e della pesca sono stati particolarmente messi in luce.

Complessivamente sono state pubblicate 3019 pagine di testo contenenti 3575 canzoni, senza contare le numerose varianti che si rapportano ad uno stesso tema.

Joseph Muzangu e Kisimba Kyongo hanno assicurato la digitalizzazione e l'impaginazione dei vari volumi. Nel 1999 abbiamo pubblicato, in rapporto a quanto detto finora, un articolo che rivela l'importanza delle canzoni per la conoscenza della storia⁴⁹.

⁴⁶ L. VERBEEK, *Initiation et mariage dans la chanson populaire des Bemba du Zaïre*. Tervuren, MRAC 1993, 345 p., 495 ch.

Georges MULUMBWA MUTAMBWA & Léon VERBEEK, *Bulumbu. Un mouvement extatique au Sud-Est du Zaïre à travers la chanson traditionnelle*. Tervuren, MRAC 1997, 414 p., 505 ch.

Georges Mulumbwa, nato a Lubumbashi il 21 luglio 1967, attualmente è docente di linguistica africana presso l'UNILU.

L. VERBEEK, *Mort et douleur dans une société africaine. Chansons de deuil, de tristesse et de levée de deuil du sud-est du Katanga*. Annales sc. humaines, vol. 163, 2 vol. Tervuren, MRAC 2001, 595 p., 619 ch.;

ID., *Pleureuses du Luapula – Moëro. Mélopées funèbres du Sud-Est Katanga*. Tervuren, MRAC 2003, 742 p., 318 ch.; cf www.africamuseum.be

⁴⁷ L. VERBEEK, *Les jumeaux africains et leur culte. Chansons des jumeaux du sud-est du Katanga*, *ibid.* 2007, 104 p., 104 ch.; cf www.africamuseum.be

L. VERBEEK, «*Cesse de pleurer, mon enfant!*». *Berceuses du sud-est du Katanga*, *ibid.* 2007, 145 p., 108 ch., cf www.africamuseum.be

L. VERBEEK, *Chansons du pilon et de la meule. Pileuses du sud-est du Katanga*, *ibid.* 2007, 94 p., 88 ch., cf www.africamuseum.be

⁴⁸ L. VERBEEK, *Le chasseur africain et son monde. Chansons de chasse du sud-est du Katanga*, *ibid.* 2007, 745 p., 910 ch., cf www.africamuseum.be

L. VERBEEK, *Univers des pêcheurs et des piroguiers africains. Chansons de la pêche et de la pirogue au Sud-Est du Katanga*, *ibid.* 2008, 231 ch., cf www.africamuseum.be

⁴⁹ ID., *Histoire et littérature orale*, in "Cahiers de littérature orale" 45 (1999) 159-171.

5. Pubblicazione e digitalizzazione delle fiabe

Mentre la pubblicazione delle canzoni seguiva il suo corso, ci furono anche delle fiabe la cui pubblicazione sarebbe stata utile. Più particolarmente, si trattava di fiabe sulla sessualità, la famiglia e il matrimonio. Erano un complemento al volume dei canti d'iniziazione e di matrimonio che era uscito nel 1993. Joseph Muzangu, ex segretario accademico del Theologicum, ne assicurò la digitalizzazione. Per l'edizione del volume di queste fiabe, Véronique Görög-Karady, specialista di fiabe dell'Africa dell'ovest francofona e ricercatrice, all'epoca, al CNRS a Parigi, si mostrò interessata e disposta a darci la sua assistenza. Ella accettò la nostra richiesta di collaborazione, prese conoscenza del nostro *corpus* di fiabe. Ci diede dei suggerimenti, quindi presentò il lavoro a Robert Ageneau, direttore delle Edizioni Karthala a Parigi, specializzato nell'edizione del libro africano. Questi accettò di assumerne la pubblicazione a proprie spese. Noi avevamo presentato solamente la traduzione del testo originale, altrimenti il volume rischiava di oltrepassare le possibilità di pubblicazione. Del resto, questa raccolta di fiabe doveva interessare soprattutto gli antropologi, i sociologi, gli psicologi, i letterati e, in misura inferiore, i linguisti. Noi avevamo presentato una versione molto vicina al testo africano. A Parigi desideravano un testo francese letterario. In questa materia, è l'editore che conosce il mercato ed è padrone dell'ambiente. Era pronto ad adattare il testo con i propri mezzi. Henri Tourneux, il linguista responsabile della collezione della quale avrebbe fatto parte il nostro libro, si sarebbe occupato della rifinitura del testo. E così il libro fu pubblicato solamente nel 2006, col titolo *Contes de l'inceste, de la parenté et de l'alliance chez les Bemba (République démocratique du Congo)*⁵⁰. Ma il risultato finale è stato molto soddisfacente e non ci rincresce di aver pazientato. Questo libro fa parte della bibliografia presentata dal Centro di educazione inter-etnica di Dijon, in Francia, rientrando nella programmazione che il Centro propone⁵¹, e del Téséas (Base di dati – documentario dei Centri per gli interventi presso gli Autori di Violenze Sessuali: CRIAVS Rhône-Alpes)⁵². Questo libro contiene dei testi che provengono da informatori residenti in terra “lala”, a Kipusha; da narratori “lamba”, di Kasumbalesa e della valle della Kafubu; da narratori “aushi”, di Kiniamo e della regione di Lubumbashi; da narratori “bemba” di Kasenga e di Kashobwe; dai “bashila” della regione di Kilwa. C'è stata diversità di inquirenti che hanno lavorato in posti distanti e indipendentemente gli uni dagli altri. Le varianti presenti in una stessa fiaba proveniente da contesti diversi attestano che normalmente si tratta di fiabe tradizionali e comuni a tutta la zona, e non di improvvisazioni o di copie. L'introduzione dell'opera ci informa sufficientemente a proposito delle circostanze e delle particolarità che hanno segnato la genesi di quest'opera.

⁵⁰ ID., *Contes de l'inceste, de la parenté et de l'alliance chez les Bemba (République démocratique du Congo)*. Paris, Karthala 2006, 501 p. (www.google.books).

⁵¹ Cf crdp.ac-dijon.fr/4-La-famille-mise-en-scene.html.

⁵² Cf theseas.reseaudoc.org/opac/index.php?lvl=more

Nel 2008 furono fatti anche dei passi in vista della pubblicazione di un insieme di fiabe tradizionali in “kitabwa” che erano state raccolte da Richard Lunda Matalisi, nella regione di Moba nel 1995 e 1997. L’assistente Pierre Mutono, linguista, era pronto a farsene carico e Jacky Maniacky, capo della sezione linguistica di Tervuren, era disposto alla supervisione del lavoro. Purtroppo però Pierre Mutono morì prima di poter iniziare il lavoro⁵³.

Ancora nel 2008, siamo riusciti a digitalizzare il testo di fiabe registrato su audiocassette negli anni 1980-90. Le fiabe, infatti, furono registrate in occasione di sedute di registrazione nei villaggi. Durante queste sedute, per la maggior parte del tempo, si registravano alla rinfusa fiabe, canti, indovinelli, storie ecc. Le fiabe sono state isolate e digitalizzate per poter essere conservate su DVD, visto che i nastri magnetici e le audiocassette rischiavano, col tempo, di perdere la loro leggibilità. Abbiamo così ottenuto 6343 fiabe per 708 ore di registrazione su DVD. È in corso di realizzazione il progetto di trascrizione al computer del testo manoscritto delle trascrizioni e delle traduzioni manoscritte di queste fiabe.

6. Allargamento ulteriore della ricerca

Mentre i canti e le fiabe facevano il loro cammino verso gli editori, ci furono altri lavori che si intersecavano con i precedenti. Prima di tutto si trattava della costituzione di una collezione di lavori universitari che trattavano della cultura del Sud-Est del Congo. La collaborazione di professori e assistenti rese possibile questa raccolta che conta circa un migliaio di opere: vi hanno collaborato Donatien Dibwe dia Mwembu, Gaspard Mwewa Kasongo, Polycarpe Kakudji, José Lubambula Kipota⁵⁴.

Vi furono ancora altre occasioni in cui i nostri inquirenti hanno lavorato per dei ricercatori che risiedevano all’estero. Richard Lunda Matalisi, per esempio, ha lavorato per una ricerca del prof. Pierre Petit sulla pratica tradizionale della

⁵³ Pierre Mutono Kavimbwa, nato a Lusaka (RDC) il 29 maggio 1957 e morto a Lubumbashi il 29 luglio 2008. Per il suo dottorato si è specializzato nella lingua taabwa.

Richard Lunda Matalisi, insegnante all’Institut Salama di Lubumbashi.

⁵⁴ Donatien Dibwe dia Mwembu, nato nel 1951, è professore presso il dipartimento di storia dell’UNILU.

José Lubambula Kipota, nato a Kapolowe il 4 aprile 1962, è capo-reparto dei lavori all’ISESS di Lubumbashi.

Polycarpe Kakudji, all’epoca fu assistente presso il dipartimento di storia all’ISP di Lubumbashi.

Gaspard Mwewa Kasongo, nato il 1° giugno 1958 e morto il 18 luglio 1999, fu capo-reparto del lavoro e segretario generale amministrativo all’ISP-Lubumbashi; cf Polycarpe KAKUDJI TWITE, *Mwewa Kasongo (Gaspard)*, in CERDAC, *Biographie historique du Congo*, Coll. Documents et Travaux vol. XXI. Lubumbashi, CERDAC 2001, pp. 182-183.

raccolta del sale e della fusione del ferro nella regione di Moba⁵⁵; Dominique Musonda ha lavorato per una ricerca di Karen Tranberg Hansen⁵⁶ sul commercio di vestiti usati nella regione di Mokambo negli anni 1950. Nel corso degli anni 1990, i nostri inquirenti hanno prestato la loro collaborazione a dei ricercatori stranieri per la raccolta di storie di vita di persone anziane. Era per conto dei professori Jewsiewicki e Vellut.

La raccolta di questo genere di storie interessava anche la ricerca che noi stavamo facendo fin dal 1973 per la storia della regione e in particolare per quella delle Chiese. Quando se ne presentava l'occasione, noi vi abbiamo inserito delle domande sulla religione tradizionale, sull'insegnamento e la storia delle missioni. Questo ci ha procurato delle ricche informazioni, raccolte in 170 ore di registrazione per 35 storie ottenute.

Nel 2003, la nostra équipe ristretta ha collaborato con il Museo di Tervuren nel quadro dell'esposizione *Le temps colonial*, cercando, intervistando e filmando persone anziane che avevano vissuto all'epoca coloniale⁵⁷.

7. Ricerca nell'ambito dell'arte

7.1. Collezione di opere d'arte

Mentre i lavori precedenti continuavano il loro corso, le circostanze mi hanno portato a iniziare un lavoro di altro genere. Nel novembre 1992 ci furono dei saccheggi in varie città del Congo, fra le quali Lubumbashi. Nello stesso periodo scoppiò anche il conflitto fra Katanghesi e gente del Kasai che furono obbligati a rientrare in massa nella loro regione d'origine. Molte altre persone abbandonarono la città a causa della miseria susseguita ai saccheggi. Così, prima di partire, la gente vendeva le sue cose, fra l'altro opere d'arte che avevano comperato in epoche più favorevoli.

A partire dagli anni 1950, Lubumbashi aveva conosciuto un' arte popolare molto fiorente. Il rischio era che questo patrimonio andasse disperso. Il prof. Bogumil Jewsiewicki, da parecchi anni si era interessato a quest'arte e mi aveva convinto ad interessarmene anch'io. E così, con alcuni giovani collaboratori

⁵⁵ Per il professor Pierre Petit, cf www.polesud.ulg.ac/be

⁵⁶ Karen TRANBERG HANSEN, all'epoca professore di antropologia alla Northwestern University, ha pubblicato diverse opere, tra le quali *Salaula. The World of Secondhand Clothing and Zambia*. Chicago-Londres, The University of Chicago Press 2000; cf <http://www.anthropology.northwestern.edu/faculty/hansen.html>

Dominique Musonda Milundu, nato a Sakania il 5 settembre 1965, assistente di ricerca all'UNILU.

⁵⁷ Jean-Luc VELLUT (dir.), *La Mémoire du Congo. Le temps colonial*. Tervuren-Gand Musée royal de l'Afrique centrale-Editions Snoeck 2005. Questo libro ha accompagnato l'esposizione *La mémoire du Congo. Le temps colonial*, presso il Musée royal de l'Afrique centrale, a Tervuren, dal 4 febbraio 2009 all'ottobre 2009.

dei quartieri periferici, abbiamo costituito una collezione di opere d'arte. All'inizio ciò che abbiamo trovato era soprattutto arte popolare, con delle opere dell'incomparabile Banza Nkulu, di Burozi, Fataki, Fwande, Ilunga, Kalema, Kanda Matulu Tshibumba, Kapenda, Mbala, Munana, Muteba, Muzembe, Ngoi Kazadi, Nkongal, Nkulu Edouard, Nkulu François, Sangany, ecc. I giovani collaboratori percorrevano i quartieri della città alla ricerca di opere d'arte e variavano a seconda del quartiere: i comuni di Ruashi, Kampemba, Kenya e Katuba. A mano a mano che si comperavano le opere, abbiamo cercato di registrare la storia di vita professionale degli artisti; abbiamo cercato di avere almeno un'opera di ciascuno di loro. Siamo così arrivati a realizzare una collezione di 8074 opere. Nel suo ultimo libro sull'arte urbana congolese, il Prof. Jewsiewicki inserisce questa collezione fra le più grandi collezioni d'arte popolare del Congo⁵⁸.

7.2. *Le storie della vita professionale degli artisti*

Poiché la maggior parte degli artisti che erano alla base di quest'arte erano sconosciuti, pensai di interessare alla cosa Gaspard Mwewa, assistente presso l'ISP, che stava cercando un argomento per la sua tesi. Il Prof. Jewsiewicki accettò di dirigere il lavoro di tesi e si prese cura di ottenere per l'interessato una borsa di studio dalla facoltà di storia dell'università Laval, in Canada. Il lavoro prese il via e Mwewa incominciò a registrare le storie di vita professionale degli artisti e a fare le sue analisi. Il suo lavoro era già abbastanza ben avanzato quando egli cadde ammalato e morì nell'agosto del 1998, lasciando il lavoro incompiuto. Dopo un periodo di incertezza, con altri collaboratori abbiamo ripreso questo lavoro e siamo riusciti a raccogliere le storie di vita professionale di altri artisti viventi a Lubumbashi e altrove nel Katanga.

Contattammo vari centri con questa operazione: Likasi, Sakania, Mokambo, Luena, Malemba Nkulu e Kamina, Kolwezi, Mutshasha, Kasaji, Dilolo, Kasumbalesa, Kasenga. Tutti questi racconti furono tradotti a partire dallo 'swahili', lingua abitualmente utilizzata. I principali traduttori furono Kambolo Kibimbi Clément, che aveva partecipato ai lavori fin dal 1984, e Kamenga Mwaba Alexandre⁵⁹. Furono registrati circa 3000 racconti.

⁵⁸ Egli scrive: "Non esistono attualmente che cinque collezioni in possesso di più di un centinaio di quadri urbani congolese: il KIT Tropenmuseum di Amsterdam e il Museum für Völkerkunde di Vienna, la collezione di Jean Pigozzi imperniata sulla pittura kinoise (della zona di Kinshasa), quella di Léon Verbeek – l'unica situata in Congo – contenente esclusivamente pittura del Katanga, e la mia, che copre l'insieme del paese". (B. JEWSIEWICKI KOSS, *Mami Wata. La peinture urbaine au Congo*. Paris, Gallimard 2003, p. 220).

⁵⁹ Clément Kambolo Kibimbi, nato a Kiniamo il 19 giugno 1956, docente all'Institut Kwesu-Kafubu.

Alexandre Kamenga Mwaba, nato a Kafubu il 29 giugno 1958, docente all'Institut Ima-Kafubu.

7.3. La scheda d'identità degli artisti

Nel 2000, con un gruppo di cinque ricercatori di formazione universitaria, abbiamo deciso di leggere tutti questi racconti e di redigere per ogni artista una scheda d'identità che doveva comprendere il *curriculum vitae*, con le indicazioni della sua formazione, del suo lavoro professionale, della sua vita sociale. Sylvestre Cabala, Jean-Pierre Kalembwe e Dominique Musonda hanno perseverato fino alla fine per leggere le circa 3000 storie di vita professionale degli artisti e per comporne le schede. Due altri collaboratori ci avevano abbandonato per strada, visto che a un dato momento i loro impegni di lavoro non permettevano più di prestare tale collaborazione. Prima di passare alla sintesi dei dati contenuti nelle schede, abbiamo sottomesso le informazioni ad una verifica per scoprire eventuali errori o bugie nelle informazioni che erano state raccolte dagli informatori e inquirenti. Kalembwe e Musonda hanno dunque consultato i registri della Scuola di Belle-Arti di Lubumbashi; Kalembwe, Cabala e Manda hanno visitato, per parecchie settimane, i quartieri della città per trovare gli artisti e verificare la loro identità e i dati che erano stati raccolti su di loro⁶⁰.

7.4. Bibliografia dell'arte plastica del Congo

A margine della nostra ricerca sul terreno, bisognava interessarsi anche a ciò che era stato detto dell'arte di Lubumbashi. Per questo abbiamo iniziato la compilazione della bibliografia dell'arte plastica di Lubumbashi e del Congo nel suo insieme. A Tervuren ci era stato suggerito di aggregare al nostro gruppo di ricerca uno storico dell'arte. Abbiamo trovato Serge Songa Songa, licenziato in storia, che aveva fatto il suo lavoro di graduato sull'arte per la rivista *Mwana Shaba*. Si è occupato di sfogliare i giornali e i settimanali di Lubumbashi dal 1950 fino ai nostri giorni, alla ricerca di tutto quello che aveva a che fare con l'arte plastica. Quanto a me, mi sono messo a redigere una bibliografia sull'arte plastica moderna del Congo in generale contenente le fonti stampate e digitalizzate⁶¹.

⁶⁰ Sylvestre Cabala Kaleba, nato a Makulo-Sambwa il 23 febbraio 1974, è capo-reparto dei lavori all'UNILU.

Jean-Pierre Kalembwe Longwa, attualmente assistente di ricerca all'UNILU. Dominique Musonda Milundu, nato a Sakania il 5 settembre 1965, assistente di ricerca all'UNILU.

Pierre Manda Mundy, nato a Kilobelobe il 4 agosto 1967, attualmente coltivatore.

⁶¹ Serge Songa Songa è assistente presso il dipartimento di storia dell'UNILU.

Mwana Shaba. Journal d'entreprise de l'U.M.H.K. Elisabethville, 1957- / *Journal d'entreprise de la G.C.M.*

Questa bibliografia è stata messa in internet: Léon VERBEEK & Serge SONGA SONGA, *L'art plastique contemporain de Lubumbashi et du Congo. Sources imprimées et numériques.* 2010, 236 p. <http://lubumarts.africamuseum.be>

7.5. Digitalizzazione e sintesi dei dati

Le schede d'identità realizzate fino ad allora furono digitalizzate secondo il programma *filemaker* da Sylvestre Cabala. In seguito abbiamo redatto un prospetto riguardante i vari settori della vita artistica sulla base delle storie di vita professionale degli artisti e facendo ricorso alle inchieste sul terreno. Furono così redatti vari capitoli: Dominique Musonda compose quello sulla commercializzazione; Sylvestre Cabala quello sulla formazione artistica; un'équipe di tre persone, ognuna con due assistenti, quello sull'uso dell'arte nella vita privata. Il modello utilizzato fu proposto dal prof. Joseph Kanku. A me fu riservata la tematica dell'arte plastica e della presenza dell'arte nella vita pubblica; lo studio degli *ateliers* d'arte, delle associazioni di artisti e della loro vita sociale fu affidato a Jean-Pierre Kalembwe.

7.6. La pubblicazione dei risultati

All'inizio del 2005, il lavoro era finito e poté essere presentato a Tervuren, dove Sabine Cornelis, responsabile della Sezione di storia dell'arte, ha proceduto alla supervisione; dal 2000 aveva anche ottenuto per il nostro lavoro un sussidio annuale presso la DGCI. Ci fu un accordo con il Prof. Jewsiewicki per pubblicare la sintesi storica nella sua collezione di storia africana, a Parigi, presso l'editrice L'Harmattan, e le altre parti, cioè la banca dati, sul sito del Museo di Tervuren. La pubblicazione è ritenuta una fonte d'informazione dell'arte plastica moderna del Congo. L'opera permette anche di conoscere il ruolo che hanno avuto i salesiani e le Chiese in generale nella sponsorizzazione degli artisti africani a Lubumbashi.

Furono riprese due banche-dati: le fotografie dei quadri della collezione accompagnati dalla loro *legenda*; e anche la bibliografia dell'arte plastica moderna del Congo (<http://lubumarts.africamuseum.be>). Altre banche-dati non sono state riprese, visto il carattere molto personale: la loro pubblicazione avrebbe infranto le regole della *privacy*.

Gli atti del colloquio del centenario dell'archidiocesi di Lubumbashi (aprile 2010) contengono un testo nel quale ho riassunto l'importanza della nostra collezione per la conoscenza dell'arte religiosa a Lubumbashi⁶².

In occasione della costituzione di questa collezione d'arte, ho lanciato l'idea che un giorno si potrebbe creare un museo d'arte moderna di Lubumbashi tenu-

⁶² L. VERBEEK (dir.), *Les arts plastiques de l'Afrique contemporaine. 60 ans d'histoire à Lubumbashi (R-D Congo)*. Collection "Mémoires Lieux de savoir/Archive congolaise". Paris, L'Harmattan 2008, 336 p.

Janet.-L. STANLEY, *Modern African Art: a Basic Reading List*. marzo 1998, aggiornato il 23 aprile 2003, cf <http://www.sil.si.edu/SILPublications/ModernAfricanArt/modern-african-art.html>

L. VERBEEK, *L'art plastique dans la vie de l'Eglise de Lubumbashi*, in Donatien DIBWE DIA MWEMBU (dir.), *Esprit, histoire et perspectives*. Actes du colloque sur le Centenaire de l'évangélisation de l'Archidiocèse de Lubumbashi (Lubumbashi, du 19 au 22 avril 2010). Lubumbashi, Médiaspaul 2010, pp. 437-451.

to dai salesiani, visto che esistono altri musei tenuti dai salesiani in vari paesi. Ne ho parlato all'epoca con l'ispettore, ma la mancanza di mezzi e di persone preparate a questo compito ne hanno procrastinato la realizzazione⁶³. Qualche volta si sono già prestati dei quadri a delle esposizioni organizzate altrove, per esempio nell'ambito delle manifestazioni della *Mémoire de Lubumbashi*, a Lubumbashi, e ad altre esposizioni organizzate a New York, Vienna e nella Spagna⁶⁴.

7.7. Digitalizzazione della fototeca dell'Ispettorato salesiano di Lubumbashi

L'Ispettorato salesiano di Lubumbashi possiede una fototeca di circa 18.000 foto che riguardano le opere e i confratelli salesiani dell'ispettorato come pure la vita sociale della regione in generale. Queste foto provengono in buona parte da confratelli defunti che hanno lasciato delle collezioni di foto. Ma ci furono anche dei momenti in cui la direzione dei salesiani a Lubumbashi fece appello a dei salesiani fotografi per assicurare che i principali eventi fossero documentati con delle foto. Ci furono dei salesiani fotografi come Charles Van Lommel, Roger Vande Kerkhove e Omer D'Hoe. Alcuni confratelli, in occasione di particolari eventi, hanno scattato fotografie di propria iniziativa personale. Così hanno fatto Mons. Lehaen, Alphonse Schillinger, Johan Everaert, Staf Leuckx, Jules Reynnders, Gaston Deneve. Alcune case avevano, per la loro cronaca, l'uno o l'altro confratello che scattava foto che interessavano l'opera. Per esempio a Kashobwe, don Joseph Adams ha illustrato la cronaca della casa con delle foto⁶⁵.

⁶³ Il "Bollettino salesiano", tra il 2001 e il 2004, ha presentato, nella rubrica *Cultura*, parecchi musei sparsi nel mondo.

⁶⁴ ANONYME, *Exposition Images, Objets, Paroles: Mémoires de Lubumbashi. Musée de Lubumbashi du 23 août au 15 octobre 2000*. Catalogue provisoire. Lubumbashi, s.l., s. e., s. d.: a pagina 71 sono menzionate le opere prestate alla nostra collezione.

B. JEWSIEWICKI, e. a. (éds). *A Congo Chronicle: Patrice Lumumba in Urban Art*. New York, Museum for African Art 1999, 110 p. È il catalogo di un'esposizione itinerante: 1999-2006: New York, *The Museum for African Art*, 23 april – 15 august 1999; Philadelphia, *The Galleries at Moore, Moore College of Art and Design, Goldie Paley Gallery*, 15 september – 29 october 2000; Hanover, *Hood Museum of Art, Dartmouth College*, 2000; Anvers, *New International Cultural Center*, 2001; Hampton, *Hampton University Museum*, 2001; New Hampshire, *Clark Atlanta University Art Galleries*, 2002; Madison, *Drew University, The Korn Gallery*; Madison, *Fairleigh Dickinson University's College*, 9 september – 30 october 2005.

Bogumil JEWSIEWICKI KOSS – Barbara PLANKENSTEINER (éds), *An/Sichten. Malerei aus dem Kongo 1990-2000. Museum für Völkerkunde*, 01.02.2001-01.07.2001. Vienne-New York, Springer 2001, 191 p. Exposition: Vienne, *Museum für Völkerkunde*, 1991; Berkeley, *University Art Museum*; Saint Louis, *St Louis Art Museum*, 1992; Pittsburg, *Carnegie Museum of Art*, 1992; Charlotte, *Mint Museum of Art*, 1992; Dallas, *Museum of Art*, 1992; New York, *The New Museum of African Art*, 1992; Columbia, *Corcoran Gallery of Art*, 1993; Miami, *Center for Fine Arts*, 1993; Barcelone, *Antoni Taples Foundation*, 1993; Aix-la-Chapelle, *Ludwig Forum*, 1993; Londres, *Tate Gallery*, 1994; Lyon, *Art Contemporain*, 1994.

⁶⁵ Charles Van Lommel, nato ad Arendonk il 6 dicembre 1912 e morto a Bruxelles il 21 gennaio 1975, soggiornò nel Congo dal 1939 al 1975.

All'inizio dell'ispettoria, nel 1959, un certo numero di foto furono trasferite dalla direzione salesiana del Belgio all'ispettorato di Lubumbashi. Queste foto erano già state incollate su cartone, sul cui retro erano menzionati gli elementi tecnici relativi alla foto. Nel periodo 1959-1965 furono scattate molte foto. Durante l'anno 1972-73, liberato dal compito di direttore della comunità dei teologi di Lubumbashi, mi sono dedicato a mettere su schede le foto che si erano accumulate col passare degli anni. Ho completato il più possibile le rubriche previste per la *legenda* sul retro. Le foto e le persone implicate in queste foto spesso erano ancora vive e, se necessario, ci fornivano le informazioni richieste. Durante l'anno 1986-87 don Jan Verbelen ha ripreso questo lavoro per un certo periodo⁶⁶.

Finalmente, nel 2010 ho potuto riprendere in mano questa fototeca per digitalizzare le foto e metterle, possibilmente, su internet, come avevamo fatto per la collezione delle foto dei quadri della collezione d'arte di cui abbiamo parlato sopra. Don Marcel Verhulst trovò i fondi necessari per questa operazione e il signor Cabala Sylvestre ha realizzato lo scanner di 19022 foto, fra le quali anche foto di altri proprietari ancora vivi. Per il momento si tratta ancora di ricavare la *legenda* di un certo numero di foto per mettere l'insieme di foto, corredate della rispettiva *legenda*, su internet.

L'importanza di questa fototeca, soprattutto se riusciremo a metterla su internet, è notevole, sia per la storia salesiana, sia per la storia ecclesiastica e civile del Congo nel suo insieme, poiché tutti i settori della vita sociale vi sono documentati per il periodo 1911-2011.

Roger Vande Kerkhove, nato a Mouscron il 19 agosto 1929, professò il 2 settembre 1952, sacerdote il 14 aprile 1959. Risiedette in Congo nel 1952-1953, e dal 1953 fino alla sua morte, a Kabgayi, l'8 dicembre 2007, in Rwanda, cf SALÉSIENS DE L'AGL, *Me voici Seigneur. Père Roger Vande Kerkhove Salésien de Don Bosco 19 août 1929 – 8 décembre 2007*. S.l., s.e. 2007, 19 p.

Omer D'Hoe, nato a Liedekerke il 13 giugno 1926, professò il 2 settembre 1945, sacerdote il 24 aprile 1955. Risiedette in Congo dal 1955 al 1967, in Rwanda dal 1967 al 1969.

Alphonse Schillinger, nato a Mutzig (Al.) il 3 giugno 1880 e morto ad Elisabethville il 13 luglio 1959, in qualità di sacerdote risiedette in Congo dal 1911 fino alla sua morte; cf M. VERHULST, *Vie et œuvre...*, pp. 77-106.

Johan Everaert, nato a Kapelle op de Bos il 29 novembre 1933, professò il 2 settembre 1955, sacerdote il 21 dicembre 1963, risiede in Congo dal 1966.

Staf Leuckx, nato a Schepdaal il 21 luglio 1931, professò il 2 settembre 1953, sacerdote il 6 maggio 1962. Risiedette in Rwanda de 1963 à 1965; da questa data risiede in Congo.

Jules Reynders, nato a Zolder il 16 febbraio 1931, professò il 2 settembre 1952, sacerdote il 16 aprile 1961 risiedette in Congo dal 1962 al 2001.

Gaston Deneve, nato a Gijzenzele il 13 ottobre 1926, professò il 2 settembre 1945, sacerdote il 24 aprile 1955, risiedette in Congo dal 1962 al 2000.

Joseph Adams, nato a Webbekom il 22 aprile 1922 e morto a Lubumbashi il 19 ottobre 1972, sacerdote, risiedette in Congo dal 1952 al 1972.

⁶⁶ Jan Verbelen, nato a Londerzeel l'8 gennaio 1908 e morto a Boortmeerbeek il 19 aprile 2005, sacerdote, risiedette in Congo dal 1936 al 1989.

ANNESI

Qualche cifra

Per concludere, possiamo fornire alcune cifre, ben sapendo che non è la quantità che importa ma la qualità. Le due cose, tuttavia, possono anche andare di pari passo. Vi furono circa 300 collaboratori che hanno reso possibile questo lavoro. Sono stati inquirenti, verificatori, traduttori, dattilografi, informatici, musicisti. Gli informatori furono parecchie migliaia. Per la parte etnografica e storica, Musonda Dominique aveva stabilito una scheda per ogni informatore. Ci saranno stati circa tremila informatori per questa parte. Per la letteratura orale non abbiamo più continuato a compilare schede degli informatori, poiché erano ancora più numerosi. Soprattutto per le registrazioni di canti, durante le sedute d'inchiesta, c'erano, d'abitudine, parecchie persone, che cantavano o tutti insieme o ognuno al suo turno. Per l'insieme della ricerca qui presentata si può stimare a diecimila il numero di informatori.

Per quel che riguarda le registrazioni, per la parte etnografica e storica ci furono in tutto 3.706 ore di registrazione. Per la parte della vita artistica, ce ne furono 3.947. Totale: 7.753.

Fino ad oggi, le pagine già pubblicate o in corso di pubblicazione sono 5.852, senza contare i dati concernenti la vita artistica conservati nei manoscritti.

Su un totale di 6.343 fiabe registrate, varianti incluse, 154 sono state pubblicate; su un totale di 12.151 canzoni registrate, varianti incluse, 2.911 titoli sono stati editi, senza tener conto delle numerose varianti che sono riunite sotto uno stesso titolo.

Il nostro lavoro deve essere collocato in mezzo ad altre iniziative di ricerca fatte da uomini di Chiesa. Pensiamo al CEEBA di Bandundu, con il suo responsabile, defunto, Hermann Hochegger, già ricordato, al quale sono molto riconoscente. Pensiamo al centro *Aequatoria* di Mbandaka, che funziona fin dagli anni 1930, fondato da P. Gustave Hulstaert, missionario del Sacro Cuore, al quale è succeduto P. Honoré Vinck, col quale collaboriamo regolarmente. Sul loro sito si può anche vedere l'impatto di questo centro nel mondo africanista. Il CEPAS (Centre d'Etudes Pour l'Action Sociale) dei Gesuiti a Kinshasa ha avuto anch'esso un ruolo importante nell'ambito della ricerca e della volgarizzazione scientifica in Congo. Il centro, tenuto fino a qualche tempo fa dalla signorina Geneviève Nagant (defunta), a Kalemie, è momentaneamente in stato di stasi. Quanto a noi, abbiamo potuto mettere al sicuro una documentazione assai importante a cui le future generazioni potranno attingere. Pian piano i nostri lavori sono utilizzati nello studio della cultura dell'Africa Centrale e contribuiscono così, da parte loro, ad una migliore conoscenza della società della quale deve occuparsi la Chiesa⁶⁷.

⁶⁷ Le CEEBA, Centro di studi etnologici o di studi etno-pastorali di Bandundu, fu fondato nel 1965 dal padre verbita Hermann Hochegger e fu da lui diretto fino alla sua

Progetti per il futuro

Regolarmente i visitatori e i collaboratori si chiedono e mi chiedono che cosa capiterà di tutto questo quando non ci sarò più. Non siamo profeti né figli di profeti. Non vogliamo fissare il futuro. Per l'immediato, ci sono ancora, a proposito di questi lavori, dei settori da completare. Ne abbiamo già indicati sopra. Ecco alcuni progetti:

- l'edizione di altre raccolte di canzoni, come quelle dei “*Kalela*”, dei “*fisela*”, dei “*mantchantcha*”, delle canzoni di fiabe. ecc.;
- l'edizione di altre raccolte di fiabe: in tabwa, lala, aushi, shila lamba, fiabe eziologiche, ecc.;
- l'edizione dei proverbi, la cui traduzione e interpretazione sono già state fatte da Kunda Sébastien et Mwaba Kaindu⁶⁸;
- l'edizione corretta e aumentata di *Filiation et usurpation* tenendo conto delle ricerche fatte dopo il 1987;
- un altro volume con la versione del mito di Kipimpi contenente le versioni registrate dopo il 1982;
- la redazione della storia della valle del Lwapula-Moero, la cui documentazione è stata raccolta fra il 1987 e il 1996;
- l'edizione delle storie di vita raccolte dal 1989 al 1994;
- l'edizione delle storie degli indovini e guaritori;
- il completamento della collezione delle opere d'arte;
- la creazione di un ambiente adatto alla valorizzazione di questa collezione d'arte;

partenza dal Congo nel 1997. Padre Hermann Hochegger nacque a Köppling (Austria) il 17 marzo 1931 e morì nel 2009. Fu ordinato sacerdote il 26 maggio 1960. Il Centro ha svolto un'importante attività nel campo della ricerca e delle pubblicazioni di antropologia culturale, soprattutto concernente la provincia di Bandundu. Cf

<http://www.steyler.at/svd/at/Provinz-OES/Lebensbilder/Hochegger-Hermann.php>

http://www.vatican.va/roman_curia/pontifical_councils/cultr/documents/rc_pc_cultr_01121993_doc_ii-1993-chant-2_en.html 161111

<http://www.idref.fr/027972437>

http://www.aequatoria.be/04common/020publications_pdf/Etudes%20Aequatoria%20-%207%20Africanistique%20au%20Zaire.pdf

Per il Centro *Aequatoria* e padre Honoré Vinck, vedere il sito <http://www.aequatoria.be>

Il CEPAS, Centro di studi per l'azione sociale, è il Centro tenuto dai gesuiti che pubblica fin dal 1961, ininterrottamente, la rivista Congo-Afrique. Revue mensuelle du Centre d'Etudes pour l'action sociale.

Geneviève Nagant, nata a Sprimont il 5 maggio 1928 e morta a Drogenbos (Bruxelles) il 5 giugno 2011, fu membro di un'associazione di volontari belgi ed anche antropologa. A Kalemie ha diretto un cerchio di studi storici e antropologici; si è dedicata alla promozione della gioventù, specialmente femminile; cf <http://www.enaos.net/P1230.aspx?Id-Per=201161&IdAN=101364> 23 novembre 2011.

⁶⁸ Mwaba Kaindu fu, all'epoca, consigliere pedagogico del servizio della scuola cattolica a Kasenga. Attualmente è capo Kaïndu dell'omonimo villaggio.

- la redazione di un volume delle storie di vita degli artisti deceduti;
- la registrazione delle storie di vita di artisti che non sono ancora stati raggiunti fino ad oggi;
- un'inchiesta di verifica degli artisti risiedenti attualmente nella regione di Likasi, di Kolwezi e di Mbuji-Maji, in Zambia, e la registrazione di storie di vita di artisti non ancora identificati;
- il completamento della bibliografia dei giornali e dei settimanali di Lubumbashi;
- il regolare aggiornamento della bibliografia dell'arte plastica moderna del Congo.

Conclusione: l'importanza della documentazione ottenuta per la storia salesiana

Poiché l'opera *Ombres et clairières*, che concerne la storia della diocesi di Sankania, è stata terminata nel 1983 e pubblicata nel 1987, è chiaro che una buona parte della documentazione raccolta successivamente e sopra descritta non ha potuto essere utilizzata⁶⁹.

Don Marcel Verhulst, a partire da questa data, ha continuato la pubblicazione della storia salesiana dell'AFC fino ad oggi. Si tratta di vedere in quale misura ha avuto conoscenza della documentazione ottenuta per eventualmente servirsene. Per quel che riguarda la documentazione salesiana, ha fatto ricorso agli archivi dell'ispettoria e agli altri archivi ecclesiastici o civili nella misura in cui avevo potuto, a suo tempo, fare delle copie, che gli avevo passato e che egli ha classificato negli archivi dell'ispettoria. Ma non ha utilizzato tutto quello che era stato ottenuto attraverso la ricerca orale, per esempio le storie di vita e le canzoni. Nel 1987 non era ancora il momento di fare ricorso alla ricerca orale nel contesto della storia della Chiesa in Occidente. Ma, in Congo, ero stato stimolato dalle ricerche sulla storia civile per servirmene anche nella storia ecclesiastica. Ed è a partire da allora che io vi ho fatto ricorso. Attualmente si è giunti a riconoscerne la necessità⁷⁰. Ora, i racconti di vita contengono spesso dei dati che interessano i confratelli e le opere. Così pure le canzoni di attualità (Louvain-la-Neuve 1992) contengono dei testi orali che mostrano un altro aspetto della realtà missionaria. Fra i testi delle canzoni dei "*mashombe*", per esempio, ve ne sono alcuni che criticano dei missionari o la loro maniera d'agire. Talvolta, dei fatti d'immoralità commessi dai missionari e dei quali, dopo un certo numero di anni, furono soppresse le tracce negli archivi ecclesiastici, sono conservati nelle canzoni di questo genere, come pure nei racconti di vita.

Tra gli informatori delle storie di vita, ce ne sono alcuni che riportano degli avvenimenti molto sicuri e circostanziati come, per esempio, quello del defunto

⁶⁹ Cf L. VERBEEK, *Ombres...*, pp. 393-306.

⁷⁰ P. WYNANTS, *Pour écrire l'histoire d'un établissement d'enseignement congréganiste...*, p. 61; N. WOLFF, *Some Remarks on the Tasks and Perspectives of Salesian Historiography...*, p. 10.

Muke Mwema di Sakania e di altri a Kasenga. Le testimonianze dei missionari e degli ex-missionari costituiscono talvolta una fonte molto valida. Così, per esempio, i racconti autobiografici del defunto signor Gerrit van Asperdt, ex missionario del Katanga, ci forniscono una grande quantità di dati relativi agli inizi della scuola professionale ufficiale dei salesiani a Lubumbashi nel 1954 e relativi agli inizi della casa di formazione di Kansebula nel 1960. È una memoria storica sicura e dettagliata. È anche il caso di don Picron, che ha lasciato i suoi ricordi, qualche volta anche per scritto⁷¹.

I racconti provenienti dalle persone evangelizzate dicono come queste stesse persone hanno percepito la missione. Qualche volta le testimonianze dei missionari e dei laici si completano a vicenda. Per esempio, durante la guerra del 1940-1945, la missione di Tera visse un fatto drammatico. Nella regione c'erano delle missioni avventiste. Un giorno, uno dei loro missionari aveva lasciato Mokambo per fare un giro nella regione. Don Wydhooze, della missione di Tera, aveva avuto notizia della cosa e aveva fatto venire in chiesa gli scolari per pregare affinché questo missionario non potesse realizzare il suo progetto. Il missionario protestante, che era per strada in bicicletta in pieno giorno, colpito da un colpo di sole morì. Ciò causò una forte impressione in mezzo alla popolazione che vide in questo evento la mano di Dio o della stregoneria. Le informazioni orali non provengono solo dai missionari ma anche dagli abitanti che fanno conoscere la storia. Per quel che riguarda la chiusura della missione di Shindaika nel 1924/25, solo la popolazione ne ha conservato il ricordo. È anche il caso della partenza delle suore della Carità a Kakyelo, del quale una storia di vita e una testimonianza di suor Léocadie Kilufya FMA rivelano la causa. Mentre i ragazzi lavavano i panni sulla riva del fiume, sotto la custodia delle suore, un coccodrillo prese una ragazzina, che non è stata più trovata. Questo provocò una rivolta delle mamme contro le suore, che sono dovute partire.

Da quello che precede si vede a sufficienza che il ricorso alla tradizione orale è necessario in una regione della quale si vuole scrivere la storia. Soprattutto perché nell'ambito rurale non c'era, nell'epoca coloniale, una stampa locale che potesse manifestare il punto di vista della popolazione di cui si occupava la missione salesiana. Per il nostro caso è stato anche molto istruttivo fare delle ricerche in mezzo alla popolazione evangelizzata sulla pastorale missionaria, fra le altre cose sulla pratica dei sacramenti e delle varie devozioni. In questo campo, occorre anche consultare le cronache delle missioni e gli articoli e lettere dei missionari apparsi nei bollettini delle loro parrocchie, ispettorie e collegi di ori-

⁷¹ Gerrit van Asperdt, nato a Eindhoven il 27 dicembre 1925 e morto a Bladel il 27 maggio 2010, risiedette in Congo dal 1955 al 1957 e dal 1963 al 1968. Pubblicò, per un pubblico ristretto e sotto lo pseudonimo di G. Drespat, le seguenti opere: van DRESPAT G., *Een stuk van mijn leven*. Hapert, s.e. 1993, 655 p.; ID., *Chaque désert ... a son oasis*. Hapert, s.e. 1995, 605 p.; ID., *Mijn bestemming Congo. Vakschool Don Bosco Elisabethstad 1955-1957*. Hapert, s.e. 1999, 196 p.; ID., *Congo. École Professionnelle Don Bosco Elisabethville 1955-1957*. Hapert, s.e. 2000, 215 p.

gine. Questo materiale è stato ampiamente enumerato nella nostra bibliografia dei salesiani dell'AFC.

D'altra parte, è necessario anche far ricorso agli archivi civili poiché contengono anch'essi degli elementi che non sono documentati negli archivi ecclesiastici, come per esempio per la missione di Kipusha, dove il conflitto con i protestanti è menzionato nei rapporti amministrativi a Sakania⁷².

Fin dall'inizio della nostra ricerca, abbiamo prestato un'attenzione regolare alla letteratura che tratta della storia delle missioni del Congo. Per questo ci siamo serviti non solo della *Bibliotheca missionum* di Streit-Dindinger e della *Bibliografia missionaria*, ma anche di tutto quello che si poteva trovare al di fuori di queste due fonti, perché sovente esse non registrano le pubblicazioni che hanno un interesse molto locale. Tutto quello che ha un interesse specificamente salesiano è stato citato nella nostra bibliografia dei salesiani dell'Africa Centrale. Anche la stampa laica ci ha svelato eventuali critiche al riguardo dei salesiani, come nel caso della scuola professionale della Kafubu. P. Wynants ha sottolineato la necessità di avere un interesse molto vasto per la letteratura che concerne la Chiesa del territorio di cui ci si occupa⁷³.

Per il periodo che va dal 1885 al 1960, per quel che riguarda la Chiesa del Congo in generale, e soprattutto per la conoscenza dell'occupazione del territorio da parte della Chiesa e della sua azione pastorale, sociale e d'insegnamento, abbiamo costituito, nel corso degli anni, una bibliografia della letteratura d'interesse storiografico. Sarebbe bene che fosse pubblicata. È attraverso questi scritti che abbiamo scoperto la tematica che si doveva considerare come tema di studio di questa porzione della storia della Chiesa del Congo della quale si sono occupati i salesiani. Ma questa letteratura permette anche di studiare questa storia "dal punto di vista comparativo", come richiesto da P. Wynants e Norbert Wolff. La consultazione di bibliografie come quelle della *Bibliotheca missionum* e la *Bibliografia missionaria*, menzionate sopra, aiuta anche a rendersi conto delle tendenze in missiologia e storia delle missioni ed a guardare al di là delle frontiere nazionali, come raccomanda ancora Norbert Wolff. La conoscenza della storia politica del Belgio ha la sua grande importanza per la comprensione della storia ecclesiastica del Congo⁷⁴.

⁷² Per il caso di Tera, cf L. VERBEEK, *Ombres...*, pp. 188-190, 285; per quello di Shindaika, *ibid.*, pp. 167-169; per quello di Kakyelo, *ibid.*, pp. 179-184; per la pastorale in generale *ibid.*, pp. 211-237; per il problema di Kipusha, *ibid.*, pp. 186, 285.

Wijdhooze Henri, nato a Zillebeke il 22 aprile 1896 e morto a Gent il 13 marzo 1964, sacerdote, risiedette in Congo dal 1930 al 1964.

⁷³ A proposito della *Bibliotheca missionum* di Dindinger, cf Fr. Joseph METZLER, *Storia delle missioni. Appunti per ricerche negli Archivi Vaticani*, in F. MOTTO, *Insediamenti e iniziative...*, pp. 582-583.

Quanto alla critica degli uomini d'affari, vedere L. VERBEEK, *Ombres...*, p. 276. P. WYNANTS, *Pour écrire l'histoire d'un établissement d'enseignement congréganiste...*, p. 60.

⁷⁴ P. WYNANTS, *Pour écrire l'histoire d'un établissement d'enseignement congréganiste...*, p. 19; e N. WOLFF, *Some Remarks on the Tasks and Perspectives of Salesian Historiography...*

Per il periodo che va dal 1952 al 1959, sotto l'episcopato di Mons. Vanheusden ci fu una intensa trattativa fra le diocesi di Elisabethville e di Sakania e i salesiani, da una parte, e le società che lavoravano nel Katanga dall'altra, nel quadro del piano decennale del Congo. Per la preparazione dell'edizione degli scritti di Mons. Vanheusden ci siamo limitati alla documentazione trovata negli archivi dell'ispettorato salesiano e in quelli del vescovado della Kafubu, ma sarebbe interessante ricercare negli archivi delle società implicate in quelle trattative. Neppure don Marcel Verhulst li ha consultati.

Parlando sopra del contributo dei diversi fondi degli archivi dello Stato, ne abbiamo sottolineato l'interesse per la conoscenza della storia delle opere salesiane. Quanto agli archivi privati e ai fondi di documenti che si trovano eventualmente nelle varie famiglie di salesiani che hanno operato in Congo, sarebbe interessante anche fare una ricerca, come abbiamo fatto per le famiglie di Mons. Sak e di Mons. Vanheusden. Nella nostra bibliografia dei salesiani dell'AFC, abbiamo incluso alcuni articoli riscontrati nei bollettini parrocchiali con i quali i salesiani che lavoravano in Congo erano in relazione epistolare allo scopo di fare propaganda in favore della loro opera missionaria. Anche in questo campo, una ricerca sistematica potrebbe offrirci molti contributi interessanti.

La scuola cattolica nel Sud-Katanga contiene pure una grande quantità di archivi sia a livello delle diocesi, sia a livello delle parrocchie e delle scuole; questo settore importante non è ancora stato valorizzato. P. Wynants indica alcuni aspetti e piste di ricerca⁷⁵.

Nel dipartimento di filologia classica e di storia antica di Lovanio, nel 1955-1957, all'epoca dei miei studi, si insisteva molto sull'esigenza di esaustività che occorre rispettare nella ricerca delle fonti. Per quel che riguarda la letteratura, nelle nostre due bibliografie, una d'interesse salesiano, l'altra d'interesse ecclesiastico (non ancora pubblicata), abbiamo cercato di rispettare questo principio di esaustività, malgrado che per la stampa salesiana sia spesso difficile ottenere le serie complete delle riviste editate nell'ispettorato, visto che queste riviste e bollettini di ogni specie sono abitualmente opera di *amateurs* che non sempre hanno avuto cura di conservarne le edizioni. Per due volte, nella scuola professionale della Kafubu, principale editrice salesiana in Congo fino al 1965, gli archivi della stamperia furono bruciati da alcuni confratelli molto poco illuminati. Quanto agli archivi, è ancora più difficile ottenere l'eshaustività delle fonti. Nel Congo, molti archivi sono stati distrutti ed altri sono conservati in pieno disordine ed è impossibile consultarli. E così, per esempio, che ad un certo momento, per pre-

“La storiografia salesiana non deve essere ristretta alla storia di Don Bosco e dei salesiani [...]” (p. 2); “Nella storiografia moderna l'approccio comparativo ha un ruolo importante” (p. 9); “la storiografia salesiana deve guardare oltre lo steccato nazionale” (2° tema); “La storiografia salesiana deve dare più attenzione alla storia generale della chiesa e alla storia «profana»” (3° tema).

⁷⁵ P. WYNANTS, *Pour écrire l'histoire d'un établissement d'enseignement congréganiste...*, pp. 55-60.

cisare la questione giudiziaria di Mwana Lesa, ho tentato di conoscere lo stato degli archivi del Tribunale di Lubumbashi, ma ci hanno detto che la mancanza di ordine rendeva impossibile la consultazione. La stessa cosa per gli archivi del Servizio provinciale dell'insegnamento, come abbiamo già detto. Gli archivi politici ed economici sono stati saccheggiati dagli universitari che facevano delle ricerche.

Infine, bisognerebbe pure segnalare la presenza su internet di una documentazione molto ricca che potrebbe contribuire anche allo studio della storia salesiana. In occasione della redazione di *Ombres et clairières*, fra il 1967 e il 1987 non si parlava ancora di internet. Sei anni fa abbiamo navigato su internet per ritrovare tutto ciò che interessava i confratelli e le opere dell'ispettorato salesiano dell'Africa Centrale. Questo materiale è probabilmente in buona parte sparito dal web in questo momento. Noi all'epoca l'abbiamo copiato, e dunque è conservato per il futuro. Durante il lavoro di preparazione della pubblicazione degli scritti di Mons. Vanheusden, abbiamo spesso fatto ricorso ad internet per scoprire la spiegazione delle realtà menzionate in questi scritti: quelli che riguardano gli inizi datano già quasi un secolo, pertanto spesso possono essere incomprensibili per le nuove generazioni. Tuttavia la critica storica⁷⁶ ha raccomandato la necessaria prudenza nell'uso di questa fonte.

⁷⁶ YOGOLELO TAMBWE YA KASIMBA, *De la critique historique*. Lubumbashi, Presses Universitaires de Lubumbashi 2010, pp. 81-82.

PROBLEMS OF REDACTION, PRESERVATION AND CONSERVATION OF SOURCES IN AFRICA TODAY

*Albert De Jong**

Introduction

When Fr. Gianni Rolandi asked me in May of this year to give a paper for your seminar on *Salesian History and Identity: Production, Conservation and Utilisation of the Sources* organised by ACSSA (Associazione dei Cultori di Storia Salesiana) I was reluctant to accept this invitation. I am not an archivist by profession, but a church historian with a keen interest in African mission/church history. As such I have some experience of research in the archives in Europe and Africa in connection with the topics of my books, which are focusing on mission/church history in East Africa. But in spite of being not an expert in archive studies I try to give you some insights on the topic on which you want to concentrate in this seminar.

Africa is considered for a long time in the perception of people in the West as the “Dark Continent”. Because there were no written sources, Hegel thought that Africa had no past¹. But modern historical research has unearthed quite a lot of written sources that were buried in the archives of former colonial powers that conquered Africa, and religious societies that evangelised in Africa. Also written sources were discovered in Africa itself especially in the Islamised part of it. Moreover modern historiography is using all kinds of auxiliary sciences to reconstruct the past of Africa. The past of Africa gets more and more known and uncovered. The African past is opening up to the gaze of the modern researcher. In this paper I concentrate on the modern time in the history of Africa, that is the nineteenth and twentieth centuries when Africa was colonized and evangelised. In this context the question can be asked whether for writing African mission/church history the same types of sources as those for European church history are used. And whether or not there are different types of sources, which are these sources?

* Member of the Congregation of the Holy Ghost Fathers (CSSp) He teaches Church History and Patristic Theology at the School of Theology at Tangaza College, Nairobi, Kenya which is a *Constituent College* of the Catholic University of East Africa (CUEA).

¹ Georg W. F. HEGEL, *The Philosophy of History*. Translated by J. Sibree. New York, 1966, pp. 91, 93, 99 and 103.

In general it can be said that historical sources are found in archives. But it is an understatement to say that archives in Africa have a high priority for ecclesiastical and religious institutions. Even in Europe until recently the state of archives especially with religious societies was sometimes very poor. They had much more important things to do than to look after archives: to participate actively one way or the other in the apostolate. That was their priority and nobody really cared about the archives. But things have changed there. With the process of ageing of the majority of their members congregations started to take much more interest in their past and with that in their archives. More and more a trend is emerging that religious societies commission researchers from outside to study their past and put in writing the history of their congregations or provinces. When a congregation or a province of a congregation becomes older and the numbers of members diminish significantly, we see as it were an automatic reflex of that religious society to give more attention to the past in order to reclaim its history and identity in a fast changing society.

In this connexion the question can be asked whether there is much difference between the situation in Europe in regard to the archives of religious societies and the one in Africa. Is the state of the archives of religious societies in Africa a reflection of what has happened in Europe with these archives? Are the same factors at work in Africa or have to be considered also other factors that are typical for the African continent and contribute to the specific situation of archive collections in this continent?

My paper is divided in two parts. In the first part I consider the problems of redaction of the sources in Africa. I will treat the different types of sources, which are available and can be made available, that is to say created, in order to write mission/church history in Africa. Moreover their relationship will be treated. Finally I deal with multimedia material. In the second part I will pay attention to the state of the archives in Kenya in particular and Africa in general. Moreover the problems they are facing will be treated. Finally I try to give some solutions for these.

1. Documentary and other sources in Africa

In general we can say that there is not much difference between the types of sources for writing church history in Europe and the ones used on the African continent, although perhaps a difference in emphasis on a certain type of sources can be noted. On the whole in Europe there is an abundance of documentary or written sources, while these are not so overwhelmingly available in Africa. The reason for this is that in Africa the Church was until recently not well established. Missionaries are people who are on the move. They are easily transferred to another mission post every few years. While they are moving from one place to another many of their personal documents get lost. Moreover they are not very much interested in administrative chores. They have no time to write. Very few write in fact. There were complaints of families that they did

not get letters from their brother or sister who was doing missionary work in Africa. The priority of missionaries was somewhere else. Moreover the diocesan curia was small and not very much interested in the history of the missionary church. The main focus of the whole missionary apparatus was to proclaim the good news to the heathen. Everything that was done was done in service of the evangelisation of the local people. Administrative work that did not contribute directly to this purpose was not considered to be very important. Nobody was really interested in it. Therefore paperwork was neglected. Not many archivalia were produced. It is undeniable that most missionaries show a certain indifference to the preservation of historic documents and do not realise their value.

1.1. *Printed texts*

Although there are perhaps not so many written sources in Africa available for the writing of mission/church history, it is important to know which are these sources. As an example taken from practice, I take my recently published book *Father Michael Witte of Kabaa High School. Missionary and Educationalist. A Study in Mission Strategy*, Nairobi (Paulines Publications Africa) 2011. It is a book about a Holy Ghost Father who founded the first Catholic High School in Kenya against all odds in 1930, that is in the heydays of the colonial time and in a period that the missionary Church was fast expanding and used the school as a missionary method. Which are the documentary sources I use in this book? First of all there are the printed texts. They are the official internal periodicals of the Congregation of the Holy Ghost, issued by the Generalate or by a specific province. In these are found official acts of the administration, letters of appointment, progress reports of a specific mission territory and mission stations, necrologies, news about the growth and internal life of the seminaries, a list of the recent publications of the members etc. Besides, there are the periodicals of a certain province meant for the outside world. These are used to keep in contact with family, friends, benefactors and sympathisers. In other words to create a network of contacts for the purpose of attracting vocations and financial support. In the past many small articles and letters of missionaries were published in these. Father Witte used this tool of communication to the full extent. He wrote in the Spiritan provincial periodicals of Holland, Belgium, Ireland, France and Germany. Moreover there are some letters of his published in local newspapers at home. Further he wrote a small booklet. A very useful publication in this context is: R. Streit and J. Dindinger, *Bibliotheca missionum*, vol. 17: *Afrikanische Missionsliteratur, 1700-1899*; vol. 18: *Afrikanische Missionsliteratur, 1880-1909*; vol. 19-20: *Afrikanische Missionsliteratur, 1910-1940*, Freiburg (Herder) 1952-1954. From every missionary who has worked in Africa in the period covered in this publication one can find a bibliography. It is a very helpful instrument when one wants to write about a specific missionary. For the more recent time an indispensable tool for mission literature in general as well as for articles written by a specific

missionary is: *Bibliografia missionaria*, funded by P. Giovanni Rommerskirchen, continued by P. Willi Henkel, with the help of P. Giuseppe Metzler, Rome 1(1933).

1.2. *Archival sources*

In addition to these printed texts I used archival sources for the above-mentioned book. Very important among these were Fr. Witte's diary, his letters to the General Superior, to his Provincial Superior, to his Bishops and his benefactors. It was known that he had many benefactors and after his death they were collected as being useful for the writing of his biography, which a confrere who was his friend wanted to do. Moreover there are the letters of his Bishops and local Religious Superiors to the Superior General. Then there are the journals and visitors books of the mission stations where he had worked. Further there are the reports of the chapters of the local religious circumscription, to which he belonged, reports of the visitations by representatives of the Generalate, and reports of the Council of the Ordinaries of the Catholic Missions in Kenya. Also letters and reports of the colonial officers from the National Archives are used in order to see how mission and colonial government are interacting in the field of education, which was the focal point in my book on Fr. Witte.

1.3. *Oral sources*

Next to documentary sources I have used oral sources in the above-mentioned book, although to a very small extent. In general when documentary sources are few, oral sources are very important and have to play a major role in historiography. Many times this is the case in Africa. Therefore oral sources are vital for African mission/church history. Even in European church history oral sources can be the main sources when religious groups of people are investigated that are situated very low on the hierarchical ladder and do not have the privilege of the written word to their disposal.

The term oral history can cause confusion. It could suggest that it is a matter of a distinct field of study, a branch of historiography, similar to other branches such as economic history, social history and church history. But this is not the case. Oral history is about a method, a technique to open up oral sources. The oral history method can be described as "the collecting of any individual's spoken memories of his life, of people he has known and events he has witnessed or participated in"². These spoken memories are recorded on a magnetic tape or in another electronic way in an interview. They are personal memories in contradistinction to oral traditions, which play an important role in unlettered oral societies. There it concerns traditions "which no longer exist. They are handed on

² James HOOPES, *Oral History. An Introduction for Students*. Chapel Hill, 1980, p. 7.

from mouth to mouth for a period that extends beyond the lifetime of the informants³.

The oral history method provides the researcher with an instrument by which he has a big advantage over a colleague who relies only on documentary sources. As interviewer, the researcher can participate actively in the creation, the production of the oral document and so try to obtain the needed information. The active part taken by the researcher can, of course, have the disadvantage that, unless he is on his guard against his own prejudices, he might consciously or unconsciously construct an oral document according to his own desires.

1.4. Relationship between oral and written sources

When documentary and oral sources are used in historical research, questions arise concerning the relationship between these sources. In many cases oral sources are a priori assumed to be inferior to the written, as regards both quality and reliability. The oral source is used only for supplementary or complementary information. This happens when incidental interviews are used to obtain complementary or more exact information, whereas the whole research is based chiefly on written sources. Of course there is nothing wrong with that. But it is also possible to proceed from the standpoint that both kinds of sources are indispensable and inseparably linked with one another. Each source, whether written or oral, has its varying uses in different situations. In one context the oral source is seen to be the main source, whereas in another situation it is supplementary or complementary to documentary sources. The same applies to the written source. Each has its indispensable function in clarifying and interpreting a complex historical event. Whether an oral source is used as main source or as complementary depends, therefore, not on its being an oral source in itself, but on the usefulness in a research.

In order to test the reliability of the oral sources, internal and external validation is used. Internal validation has to do with inner logic and consistency. It is not about having mixed or contradictory feelings about a certain event, since that is quite human and can well be sincere and reliable. External validation has to do with a cross check with other sources. Other sources can be the other available oral sources, written sources, and background literature⁴.

Written sources are very important when using oral sources. Without them, oral sources lose much of their value and reliability and cannot be externally validated. They then often remain vague, separated from the historical, social and religious context, and have worth only as an indication of the atmosphere. That is why working with the oral history method in areas where no, or scarcely any, written sources are available, is not without dangers. It is necessary to use oral sources as far as possible in combination with written ones.

³ Jan VANSINA, *Oral Tradition as History*. London, 1985, p. 13.

⁴ Paul THOMPSON, *The Voice of the Past. Oral History*. Oxford, 1982, p. 210.

In the Netherlands an oral history project was initiated in 1976, whereby 901 missionaries were interviewed to collect oral sources for the documentation of the work of Dutch missionaries in Africa, America, Scandinavia, Asia and Oceania. So an important source for the study of the contribution of Dutch missionaries to the worldwide evangelisation of the Church is made available. Such a project could be established also by a congregation in order to preserve the missionary work of their members in Africa in general or in a specific country in particular⁵.

1.5. *Multimedia material*

Under multimedia material is usually understood photographs⁶, slides, audiotapes, cassettes, films, videocassettes, computer discs, CDs, DVDs etc. All multimedia material can be an important source for African mission/church history. I used audiotapes for some of my studies which were part of the above mentioned oral history project on Dutch missionaries⁷. I myself did not hold the interviews. They were already done by specially trained interviewers and recorded on tapes which were stored at the Catholic Documentation Centre of the Radboud University in Nijmegen. These oral sources were not designed exclusively in view of my investigation. Before they could be used they had to be transcribed. Transcription is in fact a kind of translation, a transfer from one medium to another, from speech to writing, in which as much as possible of the original meaning must be preserved. It is a very tedious work that has to be done. It is impossible to transpose the full riches of the spoken word on to paper. So the spoken word suffers a certain diminishment.

At the moment there are quite a lot of studies that use photographs as a source of history. Photographs are as it were congealed moments of the past. Therefore they can show sometimes much better than a documentary source a certain reality or a historical event. But photographs and other audiovisual material always need some kind of documentation in order to place it in a historical context.

2. Archives in Africa

Archives are depositories where documentary and other sources are stored. They perform different tasks. In addition to keeping the various sources they

⁵ Arnulf CAMPS – Vefie POELS – Jan WILLEMSSEN, *Dutch Missionary Activities. An oral history project, 1976-1988*. Nijmegen, 2005.

⁶ Émilie GANGNAT, “Une histoire de la photographie missionnaire”, in “Histoire et Missions Chrétiennes” 17 (2011) 160-166. Cf D. MORGAN, *The Sacred Gaze. Religious visual culture in theory and practice*. Berkely, 2005.

⁷ Albert DE JONG, *De missionaire opleiding van Nederlandse missionarissen*. Kampen, 1995; ID., *Mission and Politics in Eastern Africa. Dutch Missionaries and African Nationalism in Kenya, Tanzania and Malawi 1945-1965*. Nairobi, 2000; ID., *The Challenge of Vatican II in East Africa*. Nairobi, 2004.

are concerned with the preservation of the originals themselves against decay by means of deacidification, treatment of ink corrosion, small repairs and acid-free wrappings and climatized storage. Another task of the archives is the conservation of sources, which is also called conversion. Conversion is the transferring of the content of the threatened material to another storage medium. This can be achieved by means of microfilming and/or digitisation. A fourth task is to make an inventory and catalogue of the archival records so that easy access is available for anyone who looks for certain sources. A fifth task is to have a (reading) room set aside for visitors who are consulting the records. A competent archivist should assist them with this. A sixth point is that archives play an important role in the handing down of the history of an institution⁸. A last point especially for archives of the Church and religious institutes is that they have a pastoral function and significance. They should care for conserving the memory of many and different types of pastoral activities through the archival documents so that they can be used in actual pastoral efforts and the work of new evangelisation⁹. Against this background of how archives should ideally function, I like to say a few words about the archives of missionary congregations in Europe, which I visited, before I want to discuss the situation of the archives in Africa.

2.1. Archives of missionary congregations in Holland

When I studied for my Master degree in church history at the Radboud University in Nijmegen in the beginning of the 1970s no archive of the Holy Ghost Fathers in Holland existed. All the archivalia were put at random in an empty room. To find something valuable for my thesis I started at the beginning, the first pile of papers and ended up with the last heap of papers. There was no order. It was a nightmare to find something one was looking for. It was necessary to go through all the papers in the room. It goes without saying that there was no archivist. In the 1980s there was an archivist who worked half time and started to make some order in the chaos. But when I visited in the 1980s also other archives of missionary congregations for doing research for my doctorate, I found some of them well ordered with a full time archivist. Others were not so well ordered. In these cases there was not a full time archivist, but the secretary of the provincial or a vice-provincial was the archivist. So it was not their main task. And the result was that the archives were somehow neglected. The archives in question were in fact completely unprepared for visitors and those in charge of them expressed a certain amount of astonishment at our being interested in mission history. I am talking here about the provincial archives

⁸ Eugenius Hubertus BARY, “*Behoud en beheer van kerkelijke archieven: taak voor de kerk?*,” in “*Tijdschrift voor Nederlandse Kerkgeschiedenis*” 1 (2006) 23-30.

⁹ PONTIFICAL COMMISSION FOR THE CULTURAL PATRIMONY OF THE CHURCH, *The Pastoral Function of Church Archives*. Vatican City 2 February 1997, www.Vatican.va/roman_curia/pon-tifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_19970202_arhivi-ecclesiastici_en.html.

of missionary congregations, not about the general archives of these congregations in Rome or Paris, which are well ordered and equipped to receive visiting researchers.

2.2. Archives in Kenya

I have to admit that I have not visited that many archives in Africa. But the archives, which I have seen were not in a very good shape. They reflect more or less the situation as the one of the Spiritans in Holland in the early 1970s. The archive of Kabaa High School in Kenya, which I visited in the 1970s and 1980s in connection with the writing of my book about Fr. Witte, which I have mentioned above, was in a complete chaos. I found it in the basement of the Fathers' house between the rubbish, which was dumped there. Fortunately I found some useful documents, but very few. No care whatsoever was taken to preserve the most essential documents of this High School. Therefore it is more or less impossible to write the history of the school. A proud past will disappear in oblivion.

I visited also the archive of the diocese of Nairobi. There is no archivist as such. The receptionist was assisting me with my questions and queries. The archive is located in a room without any order. Files are put away in a filing cabinet. One is lucky to find a file, which contains documents one is looking for. Files are exposed to dust because they are not put in proper archive boxes. Moreover there are no other measures taken to protect the archivalia. There is no inventory of the files to know where and what is available in these archives.

The third archive that I visited was the one of the Spiritans in Kenya. Somebody who does not reside in the provincialate is appointed as the archivist. He has put in order the archivalia. They are not stored in proper archive boxes, but in cabinets with glasses, which give some protection against dust. There is no inventory of the files.

The last archive I visited is the one of Tangaza College in Nairobi. Fortunately recently an archivist is appointed, although she had initially no idea about what archives are and what an archivist should do. In the meantime she has followed a course in archive science. Tangaza College celebrated this year its 25 anniversary. That brought the archive to the limelight. A history of the College has to be written, but where are the sources? Until recently there was no proper archive. So the periodical of the College, in which students and lecturers were writing about their vicissitudes, is not preserved in its entirety. With much pain and difficulties I have found some early issues, but it is still not complete. Moreover to find a complete set of the academic handbook was also very difficult. They were not available in the archive and had to be found in the different Institutes of the College and in the office of the registrar. Moreover all the reports of the Principals and those of the Board of Trustees are not available. No systematic effort was done to have these essential documents completely or

stored in the archive. There is no inventory of the files available. Now a commission for the archive is appointed to look in these and other questions and to formulate a policy for the organisation of the archive of the College. It should contain, among others, guidelines as to which documents should be preserved and which not and when they should be brought to the archive. In addition an adequate computerization program is to be initiated.

2.3. Problems facing archives in Africa

These four at random cases of archives in Kenya give some indication about the state of the archives in Africa in general. It is my supposition that all the ecclesiastical archives and the archives of religious societies in Africa are reflecting somehow or other the same state of affairs. In the light of what I have said about these archives and what I have experienced in them I would like to state in a systematic way the problems, which they face.

- Archives are no priority for dioceses and religious congregations and therefore they are not very well cared for.
- There are no qualified archivists available. A secretary to a Bishop or Provincial or somebody else has to do the job. Most of the time he is not interested in this aspect of his work. Therefore he does not do anything about it.
- Archives are neglected. They do not appear on the items of the agenda discussed in chapters or other important meetings. Very few people are conscious of the fact that a diocese or a province of a congregation has archives.
- Documents are not properly treated. Staples and paperclips are not removed so that they are beginning to rust.
- In general no archive boxes are used for putting away the files and documents to protect them against dust and insects. Moreover not the proper type of paper is used to preserve them. They should be kept in acid-free paper.
- There are no inventories and catalogues of the archival sources. Nobody really knows which documents are stored in the archives. For the one in charge of the archives does not know either, because most of the times he is not interested.
- Preservation of documents in Africa has its own problems because of the humidity. Mildews, ants, and silverfishes are very easily affecting the paper fibre. But also in Europe, even though to a lesser extent, archives have these problems of mildews and silverfishes affecting the paper material.
- Storage of electronic sources is even much more difficult because of the humidity.
- The African concept of time is different from the European one. Africans have a cyclic conception of time, while Europeans have a linear one. It is of course not necessary, but it can be a stumbling block for Africans to value the historical process and its documentary and other sources.

2.4. *Suggestions for solutions of these problems*

There are really no easy solutions to solve the problems facing the archives of dioceses and congregations in Africa. But of course something can and should be done to improve the situation. Here are some suggestions.

- In most cases it is impossible to appoint a full time archivist. That is mostly also not necessary because a full time archivist has not enough work to justify such an appointment.
- When a part time archivist is appointed, who is also the secretary of the provincial or somebody else who has another job, it would be recommendable to have him followed a course in archive studies. When that is not possible, let him get some archival experience during a holiday in the main archives of the congregation where a proper archivist can teach him the essentials of the archival skills
- Archives should be stored in a room separated from the office of the Provincial Superior and should be locked. A register of visitors should be kept. Visitors are not allowed to take archival sources with them.
- In order to make the archives accessible and user-friendly an inventory and catalogue of the historical sources should be made.
- It is necessary to purchase proper archive boxes for storing the files and documents.
- These boxes should be stored by preference in iron filing cabinets for protection against dust, insects and mildews.
- The documents should be wrapped in acid-free paper.
- Proper guidelines should be issued for the consultation and use of the archives by researchers.
- Personal dossiers of living members should not be put away in the archives. Only when somebody dies, the archives are the proper place of putting away his dossier.
- In order to conserve the content of the sources for the future they should be microfilmed and/or digitized.
- Problems that are connected with humidity can only be solved to store material in a climatized room. This is of course an expensive business. If material is really of essential value and no climatized room is available, it is recommendable to send it to the main archives of the congregation for proper storage.
- Problems of acidification and ink corrosion can only be treated by specialists. Documents affected by these diseases should preferably be handed over to the main archives of the congregation for proper treatment.

Concluding remarks

As I have shown, to do church historical research in Africa is not impossible. Although documentary and other sources are in a lesser extent available than in

Europe, they are there or can be created by the oral history method. However, time is running out to initiate an oral history project in regard to the missionary period in colonial times. In these days church historical research should be done in a way that also gives the African a fair share in the history of his Church and continent. Although many times research will still focus on European missionaries, African actors and collaborators of the missionaries should not be forgotten. They have played their part in the planting and expansion of the Church in Africa. It has been proved many times that they were the first evangelisers in a certain area.

Without sources no history can be written. At a certain moment in the life of an institution there is need for a historical investigation. Questions of origin and identity are emerging. The present and the future have their roots in the past. Archives as depositories where the historical sources are kept are then of essential importance. In general more care should be taken to keep them in order. With a little bit more attention and concern this can be done. Every province of the congregation should do some soul-searching concerning the state of the archive in its circumscription. Without spending too much money great improvements can be made. When it is a question of not being competent to judge what should be done, it is always possible to invite the main archivist for a visit to your province. I am sure he will be delighted to be at your assistance. The future generations of your congregation will be grateful to you for the way you have kept the past records.

PROBLEMI DI PRODUZIONE, CUSTODIA E CONSERVAZIONE DELLE FONTI IN AFRICA OGGI

*Albert De Jong**

Introduzione

Quando, nel maggio scorso, Fr. Gianni Rolandi mi aveva chiesto di preparare un intervento per il vostro seminario sulla *Storia e identità salesiana: produzione, conservazione e utilizzo delle fonti*, organizzato dall'ACSSA (Associazione dei Cultori di Storia Salesiana) ho avuto qualche dubbio se accettare il suo invito. Non sono un archivista di professione, sono uno storico della Chiesa interessato soprattutto alla storia della Chiesa e delle sue missioni in Africa. Come tale ho qualche esperienza delle ricerche da me effettuate negli archivi dell'Europa e dell'Africa, relative ai temi dei miei libri, che vertono sulla storia della Chiesa e la sua missione nell'Africa orientale. Ma, per quanto io non sia un esperto di archivistica, cercherò di condividere con voi qualche considerazione sull'argomento sul quale volete concentrarvi in questo seminario.

Nella percezione della gente dell'Occidente l'Africa è stata lungamente considerata un "Continente nero", ovvero ignoto. Data l'assenza di fonti scritte, Hegel pensava che l'Africa non avesse un passato¹. Tuttavia, le ricerche storiche moderne hanno portato alla luce un'abbondanza di fonti scritte, che giacevano sepolte negli archivi delle ex-potenze coloniali che conquistarono l'Africa, e delle comunità religiose che vi hanno svolto, e vi svolgono tuttora, un'opera di evangelizzazione. Inoltre, altre fonti scritte sono state scoperte nella stessa Africa, specialmente nella sua parte islamizzata. In aggiunta, la storiografia moderna sta ricorrendo all'aiuto di altre scienze per essere in grado di ricostruire il passato dell'Africa. Di questo passato si viene a sapere sempre di più, sempre più cose vengono riportate alla luce. In effetti, il passato dell'Africa si sta finalmente aprendo allo sguardo del ricercatore moderno. In questo mio intervento intendo concentrarmi sui tempi moderni della storia africana, cioè sui secoli XIX e XX, quando l'Africa fu colonizzata ed evangelizzata. In tale contesto ci si potrebbe

* Membro della Congregazione dello Spirito Santo (CSSp). Insegna Storia della Chiesa e teologia patristica alla scuola di teologia di Tangaza College, Nairobi, Kenya. Esso è un *Constituent College* della Università Cattolica dell'Africa Orientale (CUEA).

¹ Georg W. F. HEGEL, *The Philosophy of History*. Traduzione J. Sibree. New York, 1966, pp. 91, 93, 99 e 103.

chiedere se gli stessi tipi di fonti usati per scrivere la storia della Chiesa europea possono essere utilizzati per scrivere quella della Chiesa e della sua missione in Africa. E, se i tipi di fonti sono diversi, allora di quali fonti si tratta?

In generale si può dire che le fonti storiche si trovano negli archivi. Ma non si può dire che in Africa gli archivi siano stati considerati questione di alta priorità presso le istituzioni ecclesiastiche e religiose. Persino in Europa fino a poco tempo fa lo stato in cui versavano gli archivi, specialmente quelli delle comunità religiose, era a volte davvero pietoso. Le comunità religiose avevano da fare cose molto più importanti che curare un archivio: dovevano partecipare attivamente, in un modo o un altro, all'apostolato. Questa era la loro priorità, e nessuno era realmente interessato alle sorti degli archivi. Ma ora le cose sono cambiate. Con l'invecchiamento della maggior parte dei propri membri, le congregazioni hanno cominciato a mostrarsi molto più interessate al proprio passato e dunque ai propri archivi. Nelle comunità religiose si sta affermando sempre di più la tendenza di affidare ai ricercatori esterni il compito di studiare il passato delle loro congregazioni o province, e mettere per iscritto la loro storia. Quando una congregazione o una sua provincia invecchia e il numero dei suoi membri diminuisce in maniera significativa, vediamo che, come per una sorta di riflesso automatico, la comunità religiosa in questione comincia a prestare una maggiore attenzione al passato, per rivendicare la propria storia e la propria identità in una società contemporanea in rapido mutamento.

In relazione a ciò sorge la domanda se, riguardo agli archivi delle comunità religiose, c'è qualche differenza tra la situazione europea e quella africana. La situazione degli archivi delle comunità religiose in Africa riflette forse ciò che è accaduto a tali archivi in Europa? I fattori in moto in Africa sono gli stessi, oppure bisognerebbe considerare anche altri, tipici solo di questo continente, e che quindi contribuiscono alla specifica situazione delle raccolte archivistiche africane?

Questo intervento è diviso in due parti. Nella prima affronto i problemi legati alla produzione delle fonti in Africa. Prendo in considerazione fonti di diverso tipo che sono disponibili, o possono essere rese disponibili, ovvero create, al fine di scrivere la storia della missione della Chiesa in Africa. Parlo anche del loro reciproco rapporto. Infine, affronto anche i materiali multimediali. Nella seconda parte parlerò dello stato degli archivi in Kenya in specifico, e in Africa in generale, con particolare attenzione ai problemi che essi devono fronteggiare. Infine cercherò di proporre qualche soluzione.

1. Fonti documentali e di altro tipo in Africa

Generalmente possiamo dire che non v'è molta differenza tra i tipi di fonti utili per scrivere la storia della Chiesa in Europa e quelli usati allo stesso scopo nel continente africano, per quanto, forse, una enfasi diversa venga posta su un certo tipo di fonti. Tutto sommato, in Europa v'è una abbondanza delle fonti documentali o scritte, non altrettanto disponibili in Africa. La ragione è che, in Africa, la Chiesa fino ai tempi più recenti non era stabilmente radicata sul terri-

torio. I missionari sono persone in continuo movimento. È facile che vengano trasferiti frequentemente da un luogo ad altro. In questi spostamenti molti loro documenti personali vengono perduti. Per giunta, queste persone non sono molto interessate alle incombenze amministrative. Non hanno tempo per scrivere. In effetti, solo pochissimi lo fanno. Vi sono state numerose lamentele da parte delle famiglie che non ricevevano notizie da un fratello o una sorella che stavano svolgendo in Africa un lavoro missionario. Le priorità dei missionari stavano altrove. Inoltre, la curia diocesana era di solito piccola e non molto interessata alla storia della chiesa missionaria. Al centro di attenzione dell'intero apparato missionario v'era il compito di annunciare la buona novella agli infedeli. Ogni cosa che si facesse, veniva fatta al servizio dell'evangelizzazione della popolazione locale. Il lavoro amministrativo, siccome non contribuiva direttamente a tale scopo, era considerato influente e quindi non importante. Nessuno ne era veramente interessato. Pertanto la documentazione dell'operato dei missionari veniva trascurata. Non si produceva molto materiale d'archivio. E non si può negare che la maggior parte dei missionari mostrasse una certa indifferenza nei confronti della custodia e la tutela dei documenti storici e non si rendesse conto del loro valore.

1.1. *Testi stampati*

Anche se in Africa non vi sono, forse, moltissime fonti scritte utili per scrivere la storia delle missioni e della Chiesa, è importante sapere quali esse siano. A titolo d'esempio pratico posso citare un mio libro, recentemente pubblicato in inglese con il titolo *Father Michael Witte of Kabaa High School. Missionary and Educationalist. A Study in Mission Strategy* [Padre Michael Witte della Scuola Superiore di Kabaa. Missionario e Pedagogista], Edizioni Paoline Africa, Nairobi 2011. È un libro su un religioso della Congregazione dello Spirito Santo che fondò, a dispetto di tutto, la prima scuola superiore cattolica in Kenya nell'anno 1930, ovvero nel pieno fulgore dell'epoca coloniale e nel periodo di una rapida espansione della Chiesa missionaria che usava la scuola come metodo di realizzazione della missione. Quali fonti documentali ho potuto usare nel libro? Prima di tutto vi sono i testi scritti. Sono periodici ufficiali interni alla Congregazione dello Spirito Santo, pubblicati a cura della Casa Generalizia o di una specifica provincia. In essi ho trovato atti ufficiali dell'amministrazione, lettere di nomina, relazioni periodiche sui progressi compiuti, inviate dal territorio della missione o da specifici centri missionari, necrologi, notizie sulla crescita e sulla vita interna dei seminari, elenchi delle pubblicazioni più recenti dei religiosi, ecc. Tra l'altro, vi sono periodici di una certa provincia destinati al mondo esterno. Vengono usati per mantenere contatti con la famiglia, gli amici, i benefattori e i simpatizzanti. In altre parole, per creare una rete di rapporti allo scopo di attrarre nuove vocazioni e aiuti finanziari. In passato vi si pubblicavano molti articoli brevi e lettere dei missionari. Padre Witte sfruttò questo strumento di comunicazione al massimo. Scrisse per i periodici provinciali della Congregazio-

ne in Olanda, Belgio, Irlanda, Francia e Germania. Vi sono anche alcune sue lettere pubblicate dai giornali locali del suo luogo di provenienza. Oltre a tutto ciò, il Padre fu anche autore di un piccolo libro. A questo riguardo risulta molto utile la pubblicazione, in lingua tedesca, di R. Streit e J. Dindinger, *Bibliotheca missionum*, vol. 17: *Afrikanische Missionsliteratur, 1700-1899*; vol. 18: *Afrikanische Missionsliteratur, 1880-1909*; vol. 19-20: *Afrikanische Missionsliteratur, 1910-1940*, ed. Herder, Freiburg [Friburgo] 1952-1954. Vi si può trovare una bibliografia riguardante ogni missionario che abbia lavorato in Africa nel periodo considerato in questa pubblicazione. È uno strumento molto utile per chi volesse scrivere di un missionario specifico. Uno strumento indispensabile invece per i tempi più recenti della letteratura missionaria in generale, come anche, nello specifico, per gli articoli scritti da un determinato missionario, è: *Bibliografia missionaria*, fondata dal P. Giovanni Rommerskirchen, continuata dal P. Willi Henkel, con l'assistenza di P. Giuseppe Metzler, Roma 1(1933).

1.2. *Fonti d'archivio*

Oltre ai suddetti testi stampati, per il libro di cui ho parlato sopra mi sono servito anche delle fonti d'archivio. Tra queste, molto importanti sono stati: il diario di Padre Witte, le sue lettere al Superiore Generale, al suo Superiore Provinciale, ai suoi Vescovi e ai benefattori. Era noto come ne avesse avuto tanti, di benefattori, e dopo la sua morte le lettere furono tutte raccolte in quanto utili per scrivere la sua biografia, cosa che si proponeva di fare un suo confratello e amico. In più, vi sono anche le lettere dei suoi Vescovi e dei Superiori locali al Superiore Generale della Congregazione. Poi vi sono le cronache e i registri di visitatori delle missioni dove aveva lavorato. Oltre a questi, esistono i documenti dei capitoli delle circoscrizioni religiose locali alle quali apparteneva, le relazioni sulle visite dei rappresentanti della Casa generalizia, i rapporti del Consiglio degli Ordinari delle Missioni Cattoliche in Kenya. Ho usato anche le lettere e i rapporti dei funzionari coloniali, conservati negli Archivi Nazionali, per vedere come interagissero la missione e il governo della colonia nel campo dell'educazione, essendo questo il punto centrale del mio libro su Fr. Witte.

1.3. *Fonti orali*

Accanto a fonti documentali, per il mio libro ho utilizzato anche quelle orali, per quanto in una misura molto minore. In generale bisogna dire che quando si hanno poche fonti documentali, quelle orali diventano importantissime, assumendo necessariamente un ruolo prevalente nella storiografia, come in Africa capita spesso. Pertanto le fonti orali sono vitali per la storia della Chiesa e della sua missione africana. Persino per la storia della Chiesa europea le fonti orali possono costituire una fonte principale quando l'indagine storica riguarda gruppi religiosi costituiti da persone situate ai gradini molto bassi della scala gerarchica, prive del privilegio della parola scritta.

Il termine “storia orale” può causare confusione. Potrebbe far pensare ad una disciplina di studio separata, un ramo della storiografia simile ad altri, come la storia economica, la storia sociale o la storia della Chiesa. Ma non è così. La storia orale concerne il metodo, la tecnica di apertura delle fonti orali. Il metodo della storia orale può essere descritto come la “raccolta dei ricordi della vita vissuta da un individuo, delle persone che ha conosciuto e degli eventi ai quali ha assistito o partecipato, raccontati dal medesimo”². Tali ricordi orali vengono registrati su nastro magnetico o con altri mezzi, anche elettronici, in un’intervista. Sono ricordi personali di vita, diversamente dalle tradizioni orali che svolgono un ruolo importante nelle società orali illetterate, e che riguardano le tradizioni “[...] non più esistenti. Esse passano di bocca in bocca per un periodo che si prolunga oltre la durata di vita degli informatori”³.

Il metodo della storia orale fornisce al ricercatore uno strumento che gli dà un grande vantaggio su un collega che basa il proprio lavoro soltanto su fonti documentali. In quanto intervistatore, il ricercatore può partecipare attivamente nella creazione, nella produzione di un documento orale, e quindi adoperarsi per ottenere l’informazione di cui ha bisogno. Naturalmente il ruolo attivo, assunto dal ricercatore in un’intervista, può comportare dei rischi, perché, se non sta in guardia contro i suoi stessi pregiudizi, potrebbe costruire – consciamente o inconsciamente – un documento orale consoni ai propri desideri.

1.4. *Rapporto tra fonti orali e fonti scritte*

Quando sia le fonti documentali che quelle orali vengono utilizzate in una ricerca storica, sorgono domande sul rapporto che intercorre tra queste fonti. In molti casi si assume che le fonti orali siano a priori inferiori a quelle scritte tanto per la loro qualità, quanto per l’attendibilità. Una fonte orale viene usata solo come un’informazione supplementare o integrativa. Questo accade quando si usano interviste accessorie per ottenere informazioni aggiuntive o più esatte, mentre l’intera ricerca è basata principalmente su fonti scritte. Naturalmente, non v’è nulla di male, in questo. Ma è anche possibile muovere dal presupposto che entrambi i tipi di fonte siano indispensabili e inseparabilmente legati fra loro. Ogni fonte, che sia scritta o orale, ha i suoi vari usi in diverse situazioni. In un certo contesto la fonte orale può essere considerata principale, mentre in altro diventa supplementare o integrativa rispetto a quella scritta. Lo stesso può dirsi delle fonti scritte. Ciascuna delle due ha una sua funzione indispensabile per chiarire e interpretare un evento storico complesso. Quindi, l’utilizzo di una fonte orale quale fonte principale, o anche quale fonte integrativa, non dipende in sé dal suo essere orale, bensì dalla sua utilità per la ricerca.

² James HOOPES, *Oral History. An Introduction for Students*. Chapel Hill, 1980, p. 7.

³ Jan VANSINA, *Oral Tradition as History*. London, 1985, p. 13.

Al fine di accertare attendibilità delle fonti orali si ricorre alla sua convalida, interna ed esterna. La convalida interna ha a che fare con la logica e la coerenza interiori. Non si tratta dei sentimenti misti o contraddittori nutriti su un certo evento, giacché ciò fa parte della natura umana e potrebbe essere del tutto sincero e degno di fede. La convalida esterna ha a che fare con i controlli incrociati confrontando altre fonti. E queste potrebbero essere costituite da altre fonti orali disponibili, da fonti scritte e dalla letteratura di riferimento⁴.

Le fonti scritte sono molto importanti quando usiamo le fonti orali. Senza, le fonti orali perdono molto del loro valore e attendibilità, e non possono essere convalidate esternamente. Spesso rimangono vaghe, staccate dal contesto storico, sociale e religioso, e hanno valore soltanto come indicazione di un'atmosfera. Per questo motivo il lavoro che utilizza il metodo della storia orale nelle aree in cui le fonti scritte disponibili sono scarse o mancano del tutto, non è privo di pericoli. Pertanto, è necessario usare le fonti orali coniugandole e confrontandole sempre con quelle scritte fin dove ciò è possibile.

In Olanda, nel 1976, fu avviato un progetto di storia orale che prevedeva la realizzazione di interviste con 901 missionari al fine di raccogliere le fonti orali necessarie alla documentazione del lavoro svolto dai missionari olandesi in Africa, America, Scandinavia, Asia e Oceania. In questo modo è stata resa disponibile una fonte importante per lo studio del contributo dei missionari olandesi alla evangelizzazione nel mondo. Un progetto analogo potrebbe essere realizzato da qualche congregazione religiosa al fine di salvaguardare la memoria del lavoro missionario dei suoi membri in Africa in generale, oppure in un singolo paese in particolare⁵.

1.5. *Materiali multimediali*

Con materiali multimediali di solito si intendono fotografie⁶, diapositive, registrazioni audio su nastro magnetico e su cassette, film, videocassette, dischetti di computer, CD, DVD ecc. Tutti questi materiali multimediali possono costituire fonti importanti per la storia della Chiesa e della sua missione in Africa. Per alcuni miei studi ho utilizzato le registrazioni su nastro che erano frutto del progetto di storia orale che coinvolgeva i missionari olandesi, menzionato qui sopra⁷.

⁴ Paul THOMPSON, *The Voice of the Past. Oral History*. Oxford, 1982, p. 210.

⁵ Arnulf CAMPS – Vefie POELS – Jan WILLEMSSEN, *Dutch Missionary Activities. An oral history project, 1976-1988*. Nijmegen, 2005.

⁶ Émilie GANGNAT, "Une histoire de la photographie missionnaire," in "Histoire et Missions Chrétiennes" 17 (2011) 160-166. Cf D. MORGAN, *The Sacred Gaze. Religious visual culture in theory and practice*. Berkely, 2005.

⁷ Albert DE JONG, *De missionaire opleiding van Nederlandse missionarissen*. Kampen, 1995; ID., *Mission and Politics in Eastern Africa. Dutch Missionaries and African Nationalism in Kenya, Tanzania and Malawi 1945-1965*. Nairobi, 2000; ID., *The Challenge of Vatican II in East Africa*. Nairobi, 2004.

Non ho condotto le interviste personalmente. Le ho trovate già pronte, realizzate da intervistatori appositamente preparati che le hanno registrate sui nastri depositati successivamente presso il Centro Cattolico di Documentazione (Catholic Documentation Centre) della Radboud University di Nijmegen. Queste fonti orali non sono state realizzate solo in vista della mia ricerca. Prima di poter essere usate hanno avuto bisogno di essere trascritte. In effetti, la trascrizione è una sorta di traduzione, un trasferimento da un mezzo all'altro, dal parlato allo scritto, in cui è necessario mantenere quanto più possibile del significato originale. È un lavoro tediosissimo, che comunque deve essere fatto. È però impossibile trasportare, riversare appieno tutta la ricchezza della parola parlata sulla carta. Pertanto la parola parlata viene in un certo qual modo sminuita, nel processo.

Attualmente sono molti gli studi che utilizzano materiale fotografico come fonte storica. Le foto sono momenti del passato fermati in movimento, come congelati. Pertanto possono a volte mostrare molto meglio di una fonte documentale una certa realtà o un evento storico. Ma le foto, come gli altri materiali audiovisivi, hanno sempre bisogno di una qualche documentazione per essere inseriti in un contesto storico.

2. Archivi in Africa

Gli archivi sono depositi in cui vengono riposte fonti documentali e altre. Hanno dei compiti di varia natura. Oltre a immagazzinare le varie fonti, si occupano di proteggere gli originali dalla disintegrazione mediante le procedure di disacidazione, effettuano gli interventi contro la corrosione dell'inchiostro, sottopongono i materiali a piccole riparazioni, li avvolgono in involucri antiacido, provvedono alla climatizzazione dei luoghi di deposito. Un altro compito degli archivi è la conservazione delle fonti, detta anche "conversione". Questa consiste nel trasferire il contenuto del materiale a rischio ad un altro mezzo di conservazione. Tale operazione può essere fatta con il trasferimento del materiale su microfilm, e/o mediante la sua digitalizzazione. Il quarto compito è quello di fare un inventario e un catalogo delle testimonianze conservate nell'archivio garantendo così un facile accesso alle varie fonti a coloro che le cercano. Il quinto compito consiste nell'offrire una stanza (di lettura) riservata ai visitatori che stanno consultando i materiali. Un archivista competente dovrebbe assisterli in questo. Il sesto punto è che gli archivi hanno un ruolo importante nella trasmissione della storia di una istituzione⁸. Infine, l'ultimo punto, specialmente per quanto concerne gli archivi della Chiesa e degli istituti religiosi, è che essi hanno una funzione e una importanza pastorale. Pertanto dovrebbero prestare particolare attenzione alla conservazione della memoria di molti e diversi tipi di attività pastorale in modo che tali documenti possano essere utilizzati negli odierni im-

⁸ Eugenius Hubertus BARY, "*Behoud en beheer van kerkelijke archieven: taak voor de kerk?*," in "*Tijdschrift voor Nederlandse Kerkgeschiedenis*" 1 (2006) 23-30.

pegni pastorali e per la nuova evangelizzazione⁹. Sullo sfondo di questa esposizione del come gli archivi dovrebbero funzionare idealmente, e ancor prima di affrontare la situazione degli archivi in Africa, vorrei dire qualche parola sugli archivi delle congregazioni missionarie in Europa da me visitati.

2.1. *Archivi delle congregazioni missionarie in Olanda*

Quando studiavo alla Radboud University di Nijmegen per il mio Master in storia della Chiesa, nei primi anni Settanta, un archivio dei Padri dello Spirito Santo in Olanda semplicemente non esisteva. Tutti i materiali d'archivio giacevano ammassati disordinatamente in una stanza vuota. Per trovare qualcosa di valido per la mia tesi dovetti partire dall'inizio, dalla prima pila di carte, e controllare tutto, fino all'ultimo mucchio di fogli. Non v'era alcun ordine. Trovare qualcosa di cui avessi bisogno fu un incubo. Fu necessario leggere ogni carta che si trovava nella stanza. Non c'è bisogno di aggiungere che non c'era nessun archivista. Negli anni Ottanta un archivista fu incaricato di mettere qualche ordine nel caos lavorando a mezza giornata. Ma quando, negli anni Ottanta, visitai diversi archivi di congregazioni missionarie, in cerca di materiali per il mio dottorato, trovai alcuni di essi ben ordinati e curati da un archivista impiegato a tempo pieno. Altri non erano così ben ordinati. Non vi era, in essi, un archivista a tempo pieno, il suo ruolo era ricoperto dal segretario del superiore provinciale o del vice-provinciale. Con il risultato che gli archivi venivano alquanto trascurati. Gli archivi in questione, infatti, erano del tutto impreparati ai visitatori, e gli incaricati esprimevano un certo stupore per il nostro interesse per la storia delle missioni. Sto parlando qui degli archivi provinciali delle congregazioni missionarie, non degli archivi generali di queste congregazioni situati a Roma o a Parigi, che erano, invece, ben ordinati e ben equipaggiati per ricevere le visite dei ricercatori.

2.2. *Archivi in Kenya*

Devo ammettere di non avere visitato molti archivi in Africa. Però, quelli che ho visto non erano in buone condizioni. Essi riflettono, più o meno, la situazione da me riscontrata in quello dei Padri dello Spirito Santo in Olanda, nei primi anni '70. L'archivio della Scuola Superiore di Kabaa, in Kenya, che avevo visitato negli anni '70 e '80 in relazione al già menzionato libro su Fr. Witte che stavo scrivendo, versava in uno stato di caos totale. Lo trovai nella cantina della casa dei Padri, in mezzo al ciarpame che vi veniva depositato. Per fortuna vi rinvenni alcuni documenti utili, ma pochissimi. Nessuna cura era stata dedicata al-

⁹ PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, *Funzione Pastorale degli Archivi della Chiesa*. Vaticano, 2 febbraio 1997, www.Vatican.va/roman_curia/pontifical_commissions/pcchc/documents/rc_com_pcchc_19970202_arhivi-ecclesiastici_en.html.

la conservazione dei più essenziali documenti di questa Scuola Superiore. Pertanto, sarebbe praticamente impossibile scrivere la storia della Scuola. Un passato orgoglioso scomparirà, caduto nell'oblio.

Ho visitato anche l'archivio della diocesi a Nairobi. Non vi è un archivista vero e proprio. L'addetto alla ricezione mi ha assistito nelle mie ricerche e domande. L'archivio è tenuto in una stanza senza alcun ordine. Gli incartamenti sono riposti in un casellario. Si è fortunati, se si riesce a trovare l'incartamento contenente il documento cercato. Gli incartamenti sono esposti alla polvere perchè non sono stati chiusi nei raccoglitori adatti per archivi. Inoltre non è stata presa nessuna altra misura per la protezione del materiale depositato. Nell'archivio non esiste un inventario degli incartamenti che consenta di sapere cosa vi si trova e dove.

Il terzo archivio che ho visitato è l'archivio della Congregazione dello Spirito Santo in Kenya. Una persona che non risiede nel provincialato è stata nominata archivista. Questo incaricato ha messo in ordine l'archivio. I materiali non sono raccolti in raccoglitori d'archivio veri e propri, bensì riposti in armadi con porte a vetri, che offrono una qualche protezione contro la polvere. Non c'è un inventario degli incartamenti.

L'ultimo archivio che ho visitato è quello del Tangaza College a Nairobi. Per fortuna, recentemente è stata incaricata per esso una archivista che però, inizialmente, non aveva idea di cosa fosse un archivio e quali fossero i doveri di un archivista. Intanto, per iniziare, ha seguito un corso di archivistica. Il Tangaza College ha celebrato quest'anno il suo 25° anniversario, il che ha fatto puntare tutti i riflettori sul suo archivio. Bisogna scrivere la storia del College, ma dove sono le fonti? Fino ai tempi recenti un archivio vero e proprio non esisteva. Così il periodico del College, in cui studenti e insegnanti scrivevano di sé e delle proprie vicende, non si è conservato interamente. Con grande sforzo e difficoltà ho trovato qualcuna delle prime copie, ma la raccolta non è ancora completa. Inoltre, è stato altrettanto difficile trovare una serie completa di Regolamenti Accademici. Non erano disponibili nell'archivio e bisognava cercarli nei vari Istituti del College e nell'ufficio del registro. Poi, anche tutte le relazioni dei Presidi e del Consiglio di Amministrazione sono indisponibili. Nessuno sforzo sistematico è stato fatto per conservare e raccogliere in un archivio questi documenti fondamentali. Non esiste alcun inventario di incartamenti. Ora è stata nominata una commissione per l'archivio con il compito di affrontare questa e altre questioni, e definire un programma di organizzazione dell'archivio del College. Il programma dovrebbe includere, tra l'altro, delle linee guida riguardo a quali documenti devono essere salvaguardati e riposti nell'archivio e quali no, e quando dovranno essere archiviati. In più deve essere avviato un adeguato programma di computerizzazione.

2.3. Problemi che devono fronteggiare gli archivi in Africa

Questi quattro esempi scelti a caso danno qualche idea della situazione generale degli archivi in Africa. Suppongo che la loro situazione rifletta in qualche

modo lo stato delle cose in tutti, più o meno, archivi della Chiesa e quelli delle comunità religiose in Africa. Alla luce di quanto ho detto qui su questi archivi e sulle esperienze che vi ho vissuto, vorrei riassumere in modo sistematico i problemi a cui essi devono far fronte.

- Gli archivi non costituiscono una priorità per le diocesi e per le congregazioni religiose e pertanto non sono da esse molto curati.
- Mancano archivisti qualificati. Dell'archivio deve occuparsi un segretario del vescovo, o del superiore provinciale, o qualcun altro ancora. Il più delle volte egli non è affatto interessato a questo aspetto del suo lavoro. Pertanto non fa nulla al riguardo.
- Gli archivi vengono trascurati. Non compaiono nell'elenco delle cose da fare messo in agenda e discusso nei capitoli o in altri incontri importanti. Pochissima gente è consapevole del fatto che una diocesi o una provincia di una data congregazione dispone di archivi.
- I documenti non sono adeguatamente trattati. Non vengono rimossi e quindi cominciano ad arrugginire i punti metallici e le graffette che uniscono le singole pagine.
- In generale non vengono utilizzati i raccoglitori specifici per gli archivi, in grado di proteggere incartamenti e documenti dalla polvere e dagli insetti. Per giunta, essi non vengono protetti da un tipo giusto di carta. Per gli involucri, infatti, è necessario servirsi di carta priva di acidi.
- Non esistono inventari e cataloghi delle fonti d'archivio. Nessuno davvero sa quali documenti vi siano depositati. Nemmeno la persona incaricata dell'archivio lo sa, perché il più delle volte non se ne interessa.
- La conservazione dei documenti in Africa presenta anche altri problemi, dovuti all'umidità. Muffe, formiche e pesciolini d'argento (*Lepisma saccharina*) facilmente intaccano la fibra della carta. Ma anche in Europa, pur se in misura minore, gli archivi hanno gli stessi problemi di muffa e pesciolini d'argento.
- La conservazione delle fonti elettroniche è ancor più difficile e problematica a causa dell'umidità.
- Il concetto del tempo in Africa è diverso da quello europeo. Gli africani hanno una concezione ciclica del tempo, non lineare come gli europei. Questo, anche se non necessariamente, potrebbe rappresentare uno scoglio per la giusta valutazione dei processi storici e della loro documentazione, come delle altre fonti, da parte degli africani.

2.4. Suggerimenti per la soluzione di questi problemi

In realtà non esistono soluzioni facili per i problemi di fronte agli archivi delle diocesi e le congregazioni religiose in Africa. Ma, ovviamente, qualcosa può e deve essere fatto per migliorare la situazione. Ecco qualche suggerimento.

- Nella stragrande maggioranza dei casi è impossibile impiegare un archivista a tempo pieno. Ma, nella maggior parte dei casi, ciò non è nemmeno necessario, dato che un archivista a tempo pieno non avrebbe abbastanza da fare per giustificare tale nomina.
- Quando viene nominato un archivista part-time che lavora anche come segretario del superiore provinciale, o qualcuno che, oltre all'incarico di archivista, ricopre anche un altro ruolo, è consigliabile che gli si faccia seguire preliminarmente un corso di archivistica. Qualora ciò risultasse impossibile, bisognerebbe fare in modo che egli acquisisca qualche esperienza trascorrendo le vacanze presso gli archivi principali della congregazione, dove un archivista competente potrà insegnargli i principi basilari del lavoro d'archivio.
- Gli archivi dovrebbero essere sistemati in una stanza separata dall'ufficio del superiore provinciale, e dovrebbero essere chiusi a chiave. Bisogna tenere un registro di visitatori. Non deve essere permesso ai visitatori di portare via i documenti fuori dall'archivio.
- Per rendere l'archivio più accessibile e facilitare la ricerca ai fruitori è necessario approntare un inventario e un catalogo delle fonti storiche in esso depositate.
- È necessario acquistare adeguati contenitori d'archivio per gli incartamenti e i documenti.
- Tali contenitori dovrebbero essere riposti preferibilmente in casellari in ferro per proteggerli dalla polvere, dagli insetti e dalle muffe.
- I documenti devono essere avvolti in carta priva di acidi.
- Adeguate linee guida devono essere disposte per la consultazione e l'utilizzo degli archivi da parte dei ricercatori.
- I dossier personali dei membri viventi non devono essere depositati negli archivi. Solo quando un membro muore il suo dossier può essere correttamente depositato in un archivio.
- Al fine di conservare il contenuto delle fonti d'archivio per il futuro, è necessario trasferirle su microfilm e/o digitalizzarle.
- I problemi dovuti all'umidità possono essere risolti soltanto provvedendo alla climatizzazione degli ambienti dell'archivio. Certo, farlo costa, e molto. Se il valore del materiale è davvero essenziale e non si dispone di un ambiente d'archivio climatizzato, si raccomanda di inviarlo agli archivi centrali della congregazione per una giusta conservazione.
- I problemi di acidificazione e corrosione dell'inchiostro possono essere affrontati e risolti soltanto da esperti specializzati. I documenti affetti da tali problemi dovrebbero preferibilmente essere passati agli archivi centrali della congregazione per ricevere trattamenti adeguati.

Osservazioni conclusive

Come ho mostrato, fare ricerche storiche sulla Chiesa in Africa non è impossibile. Anche se le fonti documentali e di altro tipo sono disponibili in misura minore rispetto all'Europa, sono comunque lì, oppure possono essere creati ri-

correndo al metodo di storia orale. Comunque il tempo sta scadendo per iniziare un progetto di storia orale attinente le missioni dell'epoca coloniale. Ai nostri giorni la ricerca storica sulla Chiesa in Africa dovrebbe essere fatta in modo che riconosca anche il giusto contributo degli africani alla storia della loro Chiesa e del loro continente. Malgrado la ricerca si concentri ancora tante volte sui missionari europei, gli attori e i collaboratori africani dei missionari non devono essere dimenticati. Essi hanno fatto la loro parte nell'insediamento e l'espansione della Chiesa in Africa. È stato ripetutamente provato che molte volte, in certe aree, furono loro i primi evangelizzatori.

Nessuna storia può essere scritta senza fonti. Ad un certo punto, nella vita di una istituzione nasce il bisogno di investigare la propria storia. Emergono domande sulla propria origine e identità. Il presente e il futuro hanno le loro radici nel passato. Gli archivi, in quanto depositi dove si custodiscono le fonti storiche, sono quindi di fondamentale importanza. In generale bisognerebbe sforzarsi di più per tenerli in ordine. Questo può essere fatto prestando loro un po' più di attenzione e cura. Ogni provincia della congregazione dovrebbe farsi un esame di coscienza riguardo allo stato dell'archivio nella sua circoscrizione. Grandi miglioramenti possono essere introdotti anche senza spendere tanto denaro. E quando non si è competenti per decidere cosa dovrebbe essere fatto, è sempre possibile invitare l'archivista capo a visitare la vostra provincia. Sono sicuro che egli sarà felice di assistervi nelle visite agli archivi. Le future generazioni di religiosi della vostra congregazione vi saranno grate per il modo in cui avrete curato e conservato le memorie del passato.

QUADRO STORIOGRAFICO

CONTEMPORARY AFRICAN HISTORIOGRAPHIES: ROOTS, CONFLICTS AND TRAJECTORIES

*Reginald D. Cruz**

The following paper considers historiographical trends in contemporary African ecclesiastical and civil circles. Given the relative brevity of this essay and the occasion when it is read, it does not pretend to give an extensive exposition of such currents in this rather vast and multicultural continent. Nonetheless, I hope to paint satisfactorily this landscape despite the limitations, so that the listeners could understand the methodological problems, epistemological controversies, and cultural complexities they would face in doing African history.

In the framing of this paper, I have decided to employ two particular considerations which we seriously take in the craft of history. The first has to do with how the past is reconstructed in our discipline. There are many ways through which the past is re-presented, however, not all writing about the past is history. Unlike other professional scholars and sundry writers, trained practicing historians – from whatever socio-cultural background – are fastidious in gathering sources in order to produce their narratives about the past. In their desire to examine meticulously various aspects of human living in bygone days, they intensively gather and decipher vestiges of the past – ranging widely from archival documents to electronically recorded testimonies. Collectively, these materials form a portal through which present-day readers can imagine a far removed period which historians have reconstructed for them. Historical research and writing, then, entails the discriminating use and critical interpretation of written records and oral traditions, practices which give a high degree of empirical credibility to the work of a historian.

The second point is that the discipline of history does not end with the collection of vestiges from the past. Georg Hegel underscored that history “comprehends not less what has *happened*, than the *narration* of what has happened”¹. What he is implying is that the discipline not only takes the past into account but also the adroitness of historians in their autopsies of the past. At the very core of the practice of history is an interlaced craft of inquiry-observation-judgment. The ancient Greeks had this triad in mind when they coined

* Professor of Church History at Tangaza University, Nairobi. He is a Xaverian brother (CFX).

¹ Georg W. F. HEGEL, *The Philosophy of History*. New York, Dover 1956, p. 60.

the word *historia* [ἱστορία] to refer to the expertise of a *histōr* [ἵστωρ, Gk. a judge or wise man] in producing skilled observations, incisive questions, and judicious conclusions regarding events which they did not personally witness². Thus, while the earnest gathering of past records can never be disregarded in the profession, historians weave the data they have gathered to produce narratives, inevitably leaving their prints on their analyses through “a mode of knowing that selects, organizes, orders, interprets, and allegorizes”³.

These two motifs are important to consider as we take stock of current developments in African historiographies. There is clearly no single way to approach the past in Africa. There is not a single historiography, but a number of historiographies in the continent, all distinctively shaped by Africans and Africanists from various regions who are academically formed in distinct schools of thought within and outside the continent⁴. Academic interest in this field incrementally developed since Ghana gained freedom from Britain in 1957 and gave rise to independence movements in colonized territories. From then, assesses Kenyan historian Bethwell Allan Ogot,

“the field of African history has emerged from a relatively obscure and marginal position among the varieties of scholarship in and on Africa. Its significance and relevance is today acknowledged in universities in Africa, Europe and North America. For instance, in the academic year 1958-59, only one graduate student was studying African history in American universities, out of a total of 1,735 taking history as their majors. By the late 1970s there were 600 professional African historians in the United States, and the number has continued to grow [...] This is a remarkable achievement”⁵.

The increase in interest in African history developed, however, in the midst of debates concerning how to retrieve similitudes of truth in African resources and who has the epistemic privilege to discourse on African history. While it is true that such debates exist in historical projects for other continents, “perhaps no field of historical research and writing has been more shaped, essentially wrought, by the tensions *between* the quest for truth and the search for authority”, than African history⁶.

² Jack Matthew GREENSTEIN, *Mantegna and Painting as Historical Narrative*. Chicago – IL, University of Chicago Press 1992, p. 15.

³ Susan Stanford FRIEDMAN, *Mappings: Feminism and the Cultural Geographies of Encounter*. Princeton – NJ, Princeton University Press 1998, pp. 200-201.

⁴ For purpose of convenience in this paper, the terms “African” and “Africanists” are used to distinguish two groups of historians. The first refers to those who were born and lived in Africa itself; the second to those who were born and academically trained outside Africa.

⁵ Bethwell A. OGOT, *History as Destiny and History as Knowledge – Being Reflections on the Problems of Historicity and Historiography*. Kisumu, Anyange Press 2005, p. 61.

⁶ Luise S. WHITE – Stephan F. MIESCHER – David William COHEN, *African Words, African Voices: Critical Practices in Oral History*. Bloomington – IN, Indiana University Press 2001, p. 3.

At the core of this tension is the problem of locating sources for reconstructing the past in most – though not all – of Africa. Compared to the situation in Europe, North America, and even Asia, there is *relative scarcity* in finding written sources from parts of the continent and its peoples. Such a situation can prove to be frustrating for those who espouse the Rankean dictum that historians can deduce or infer the past *bloss wie es eigentlich gewesen war* (simply as it actually happened) by examining hitherto unexamined records and connecting them to each other⁷.

I am personally not a stranger to this situation, having worked with much difficulty in disorganized and poorly furnished diocesan and congregational archives in Kenya, Uganda, Tanzania, and the Democratic Republic of Congo. From my conversations with archivists and historians in these places, I got a sense of the lack – but not the absence – of historical consciousness among their people, which should have prompted them to preserve their records of the past or prevent these from being destroyed by fire, termites, or humidity. At times the scarcity of sources has been caused by the lack of appreciation for their future value in particular communities. In one pontifical congregation of African origin, I found out, the correspondence and diaries of the sisters are burned after their deaths. In one of the oldest autochthonous congregations for men, founded in 1945, the archives contained nothing more than seven folders of miscellaneous items which spoke little about the brothers' beginnings.

While one may find a trove of sources in countries like Egypt, Mali, Ethiopia, Morocco and Tunisia, the sad state of many archives in Sub-Saharan Africa could easily discourage and even exasperate any Western trained historian. However, one must be cautious of the frustration these actualities can cause. It can lead a historian to make scathing conclusions, like that of the renowned British historian Thomas Athol Joyce who wrote in 1910 that

“Africa, with the exception of the lower Nile valley and what is known as Roman Africa, is, so far as its native inhabitants are concerned, a continent practically without a history, and possessing no records from which such a history might be reconstructed”⁸.

Years before Athol, however, such sentiments have already been implanted in the minds of many intellectuals because of the following bleak assessment written by Hegel:

“We leave Africa, not to mention it again. For it is no historical part of the World; it has no movement or development to exhibit [...] Egypt will be considered in reference to the passage of the human mind from its Eastern to its Western phase, but it does not belong to the African Spirit. What we properly understand by

⁷ Leopold VON RANKE, *Fürsten und Völker: Geschichten der romanischen und germanischen*. Wiesbaden, Vollmer 1957, p. 4.

⁸ Thomas Athol JOYCE, “Africa: Ethnology”, in *Encyclopaedia Britannica*, 1910¹¹, p. 352.

Africa, is the Unhistorical, Undeveloped Spirit, still involved in the conditions of mere nature, and which had to be presented here only as on the threshold of the World's History"⁹.

Even in this Late Modern period¹⁰, dismissiveness on the value of doing African history can be heard as when Hugh Trevor-Roper stated that "there is only the history of Europeans in Africa. The rest is darkness, and darkness is not the subject of history"¹¹.

Contrary to such negative – if not altogether racist – views, Africa has a history just like every continent does. When historians endeavor to write about its past, however, they have to broaden the horizons of their craft. The *relative scarcity* of written sources from parts of Africa would impel them to approach the past in a more heterogeneous manner.

"African history, perhaps more than other domains of history, has had to be inventive in its use of sources and eclectic in its approach of evidence: (Historians of Africa) draw upon linguistic, archaeological, ethnographic, genealogical, oral-performative, and oral-interview evidence in addition to documentary sources"¹².

My current work as postulator of causes of beatification in South East Asia and East Africa has significantly instructed me on this matter. In every diocesan inquiry, the bishop constitutes a commission of historical experts whose main task is "to search out and gather all the writings of the Servant of God, those not yet published, as well as each and every historical document, either handwritten or printed, which in any way regard the cause"¹³.

While commissions in Southeast Asia could collect a good amount of such proofs, those in Africa tend to come out with fewer documentations even after its members have combed every known archive in the country. In both cases, however, the most valuable information comes from the testimony of trustworthy witnesses, bound by oath to answer truthfully the thoroughly prepared in-

⁹ G. W. F. HEGEL, *The Philosophy of History...*, p. 99.

¹⁰ In this paper, the writer prefers to use the term "late modern" (and its variants) in lieu of "postmodern". He concurs with sociologist Anthony Giddens that the term describes more aptly the dramatic shifts in both social institutions and intellectual life after World War II while the manifestations of modernity continue, albeit radicalized, instead of displaced by a new historical phase labeled "postmodernity". ANTHONY GIDDENS, *The Consequences of Modernity*. Stanford – CA, Stanford University Press 1991; ID., *Modernity and Self-Identity: Self and Society in the Late Modern Age*. Stanford – CA, Stanford University Press 1991.

¹¹ Hugh TREVOR-ROPER, *Rise of Christian Europe*. London, Thames and Hudson 1964, p. 9.

¹² Barbara M. COOPER, "Oral Sources and the Challenge of African History", in John Edward PHILIPS, *Writing African History*. Rochester – NY, University of Rochester Press 2005, p. 191.

¹³ Congregation of Causes of Saints, *Sanctorum Mater* (2007), art. 68, §2.

terrogatories before members of the diocesan tribunal. It is within these milieux that the predilection of Africans for oral narratives comes out and acts as a fertile ground for data about the past. So long as the interrogatories were formulated with much attention to the minutiae of the Servant of God's life, the oral testimony of the witnesses could fill in or supplement whatever written sources could not substantiate. In the same manner, the trained historian could also verify the truthfulness of these oral narratives by comparing depositions or ascertaining them in the light of the gathered documentary sources.

The significance of the plurality of sources for recovering the past in Africa has caused, however, a certain divide among its historians for the last sixty years. There are those "who would want to endow the content with a historiographical tradition of great antiquity"¹⁴. Nigerian historian E. J. Alagoa asserts that the origin of the tradition could be traced to Egyptian scholarship in 3000 B.C.E.¹⁵. Kenyan historian Bethwell Ogot further argues that

"African history existed from time immemorial, complete with its historians, both official and communal. Even a written historiography existed in Africa from the time of the Old Kingdom in Egypt, c. 3000 B.C.E. By the Middle Kingdom, c. 2000 B.C.E., there was already an institution called House of Life, a place of restricted entry where papyri were kept and which functioned as a kind of university [...] There is no reason why modern Africans cannot study and disseminate the knowledge of hieroglyphics among Africans, since they are an African heritage"¹⁶.

Other eminent African historians like J. D. Fage traced the tradition of historical writing in and about Africa to Herodotus, the acclaimed father of history¹⁷. Senegalese historian Cheikh-Anta Diop would even argue that "ancient Egyptians were Negroes" and Greek civilization was the daughter of Egypt¹⁸.

On the other side of the argument are other historians of Africa, possibly a larger number than the first, who believe that the continent's historiographical tradition is relatively recent, perhaps traceable only to the late 1940s. To them, not even the works of indigenous scholars of the nineteenth century like Apolo Kaggwa of Buganda, Jacob Egharevba of Nigeria and John Mensah Sarba of the Gold Coast could be located as the origins of the tradition. Nigerian historian A. E. Afigbo argues:

¹⁴ A. E. AFIGBO, "Colonial Historiography", in Toyin FAYOLA (a cura di), *African Historiography: Essays in Honour of Jacob Ade Ajayi*. Essex – England, Longman 1993, p. 39.

¹⁵ E. J. ALAGOA, "Toward a History of African Historiography", *ODU: A Journal of West African Studies*, 1 (1985) 47.

¹⁶ B. A. OGOT, *History as Destiny and History as Knowledge...*, pp. 29-30.

¹⁷ J. D. FAGE, "The Development of African Historiography", in Joseph KI-ZERBO (a cura di), *General History of Africa*. Vol. 1. London, Heinemann and UNESCO 1981, p. 25.

¹⁸ Cheikh-Anta DIOP, *Présence Africaine*. Dakar, 1974, pp. 233-234.

“It would appear too generous to treat every work that makes reference to, or uses information from, the African past as a work of African history. It is now clearly established that African history must consciously centre on Africa and the Africans. African history is not simply the introduction of African material into the discussion of the experience, the expansion and the achievements of a civilization whose soul and centre lie outside the African continent, no matter how much civilization may have impinged on or impacted upon some portion of Africa or on some groups of Africans. By the same token African historiography is the technique that historians use to write history which consciously focuses on Africa and Africans”¹⁹.

For these historians, then, it would be careless to limit the craft to locating and analyzing the sources of the past in Africa. The more important task lies in the reconstruction of a verisimilitude of the past, the positing of theories that may give meaning to that past, and a reflection of its significance to the present.

The divide on the use of sources among contemporary historians of Africa can be traced to the schools of thought from where their historical enterprises began and to the directions they took after the so-called “linguistic turn” in the 1990s. Schools of historiography in Africa would trace its origins to *Négritude*, a global movement which originated in the mid-30s from the writings of intellectuals with African roots. Leopold Senghor, one of its earliest thinkers, writes about its beginnings:

“Together with a few other black students, we were at the time in the depth of despair. The horizon was closed. There was no reform in the offing, and the colonizers were legitimizing our political and economic dependence by the tabula rasa theory. They deemed we had invented nothing, created nothing, written, sculpted, painted and sung nothing. Dancers perhaps!... To institute a worthwhile revolution, *our* revolution, we first had to get rid of our borrowed clothing – the clothing of assimilation – and to assert our essential being, namely our *négritude*. Nevertheless, *négritude*, even when defined as «the total of black Africa’s cultural values» could only offer us the beginning of a solution to our problem and not the solution itself”²⁰.

Négritude thus became a cultural and intellectual movement, a social and psychological response to Western society’s treatment of and philosophies about blacks which called all of African origin toward a new and unique consciousness.

The African independence movements in the 1950s became the catalyst for *négritude* historians to re-understand their continent’s past, and define what being African meant in the dawn of Late Modernity. Ironically, even if they sought to distance themselves from Western assimilation, the intellectual foundation for their enterprise was still influenced by the revolution in ideas in Europe. On the same time that this postcolonial hermeneutics began to emerge, a post-Rankean historiography was beginning to make waves in European colleges that eventually reached the shores of the continent:

¹⁹ A. E. AFIGBO, “*Colonial Historiography*”..., p. 41.

²⁰ Leopold SENGHOR, (1991), *The Collected Poetry*, Charlottesville. University Press of Virginia 1991, p. 102.

“An academic historiography distinct from anthropology and from administrative reports began to take shape from the 1950s largely from the University Colleges that had been created in several colonies – Ibadan, Legon, Dakar, Makerere, Nairobi, Dar-es-Salaam”²¹.

From this development arose the English-influenced “Ibadan School of History” – represented by notable historians like Kenneth Dike, Saburi Biabaku, J. F. Ajayi, E. A. Ajigbo, and J. E. Alago – and the French-influenced “Dakar School of History” – represented by Cheikh Anta Diop, Abdoulaye Ly, Joseph Ki-Zerbo and Djibril Tansir Niane. Although divergent in their foci of their researches, both schools developed themes from the emergent nationalist consciousness and the tactics of resistance in English- and French-speaking Western and Central Africa.

Parallel to these developments are the less conglomerated movements in East Africa. Although uncentered in a specific “school” like their counterparts in West and Central Africa, the works which emerged from that side of the continent strongly advocated for the acceptance of indigenous oral traditions as a legitimate sources for reconstructing the past. Like in the aforementioned schools, the narratives of resistance against colonizers (from the Maji Maji in Tanzania to the Mau Mau in Kenya) formed the crucial matrix where the musings of its historians were born. Such notions about the past in East Africa could be seen in the works of Bethwell Ogot, G. S. Were, M. Kiwanuka, William Ochieng’, Godfrey Muriuki, and Samwiri Karugire.

The above schools sought to create historiographies that reveal a continent united in its struggle against the oppression of colonialism and a glorious past that could have woven the its multicultural threads. But the horrible realities of post-colonial Africa brought into open question the philosophical underpinnings of these schools of thought. Intellectual musings that sought to create a pan-African history could not explain the poverty, tribalisms and corruption that paralyze the continent.

“With the end of colonialism, a shared tragedy that was a platform of unity and national consciousness against a common foe now collapses [...] Without an immediate platform for national consciousness, the unity – hitherto held by common resistance to colonialism – began to give way to tribalism, particularism, intra/in-terethnic conflict, which supplant the previously held conscious unity. While colonialism presented a common ground for the different ethnic groups to unite, in the wake of its demise, it stripped the newly independent African states of any strong national consciousness and consensus through the diatribe of tribalism. A vacuum was created since unity or nationhood during independence was only a fiction and a product of the colonial logic”²².

²¹ B. A. OGOT, *History as Destiny and History as Knowledge...*, p. 40.

²² Michael Onyebuchi EZE, *The Politics of History in Contemporary Africa*. New York, Palgrave Macmillan 2010, p. 190.

As if the political instability of the continent were not enough to challenge Late Modern historians of Africa, their historiographies became even more jolted since the notion that history evolves “as document joined document” is no longer tenable²³. The situation affected every community of historians in the world, even though knowledge in both the humanities and social sciences was being transformed by various “post” movements – specifically postfeminism, poststructuralism, postmodernism, and postcolonialism. Peter Novick articulated the zeitgeist which prevailed at that time:

“At the very center of the professional historical venture is the ideal of «objectivity». It was the rock on which the venture was constituted, its continuing *raison d'être* [...] The assumptions on which it rests include a commitment to the reality of the past, and to the truth as correspondence to that reality; a sharp separation between knower and known, between fact and value, and, above all, between history and fiction. Historical facts are seen as prior to and independent of interpretation [...] Truth is one, not perspectival. Whatever patterns exist in history are «found», not «made» [...] The objective historian's role is that of a neutral, or disinterested judge”²⁴.

Throughout the 1990s, the craft of history all over the world was “shaken right down to its scientific and cultural roots”²⁵. What catalyzed this was the irruption in many historians' consciousness of the “linguistic turn”. Essentially, it implies that human beings do not use language to communicate their thought but, rather, what they think is determined by language. Thus a new understanding of the discipline developed – that “history taken as a whole contains no immanent unity or coherence, that every conception of history is a construct, constituted through language, that human beings as subjects have no integrated personality free of contradictions and ambivalences”²⁶. The jolt was bound to be powerful as

“the subject matter of history – that is events and behaviour – and the data – that is contemporary texts – and the problem – that is explanation of change over time – have all been brought seriously into question, thus throwing the profession... into a crisis of self-confidence about what it is doing and how it is doing it”²⁷.

Yet the fear among historians for much of the decade – including those in Africa – was that the crisis introduced by late modernity would emasculate his-

²³ Ernst BREISACH, *Historiography: Ancient, Medieval and Modern*. Chicago – IL, Chicago University Press 1994², p. 277.

²⁴ Peter NOVICK, *That Noble Dream: The Objectivity Question and the American Historical Profession*. Cambridge, Cambridge University Press 1988, pp. 1-2.

²⁵ Joyce APPLEBY – Lynn HUNT – Margaret JACOB, *Telling the Truth about History*. New York, W.W. Norton 1995, p. 1.

²⁶ Georg G. IGGERS, *Historiography in the Twentieth Century: From Scientific Objectivity to Postmodern Challenge*. Middletown – CT, Wesleyan University Press 1997, p. 132.

²⁷ Lawrence STONE, “History and Post-Modernism”, in “Past and Present” 131 (1991) 217.

toriography to “just one more foundationless, positioned expression in a world of foundationless, positioned expressions”²⁸.

While it is true that late modernity caused us to move beyond history’s meta-narrative – i.e., “a Great Past that can be recounted in a single best narrative, the Great Story”²⁹ – the discipline itself did not collapse as we all know. Late modernity, rather, “encouraged historians to look more closely at documents, to take their surface patina more seriously, and to think about texts and narratives in new ways”³⁰. In its most constructive mode, in fact, late modern scholarship

“has helped open up many new subjects and areas for research, while putting back on the agenda many topics which have previously seemed to be exhausted. It has forced historians to interrogate their own methods and procedures as never before, and in the process has made them more self-critical and self-reflexive, which is all to the good. It has led to a greater emphasis on open acknowledgement of the historians’ own subjectivity, which can only help the reader engaged in a critical assessment of historical work”³¹.

Given that present-day historians could no longer labor under the Rankean illusion of objective knowledge, Georg Iggers posits that the most that they could do (and have been doing, as of recently) is to achieve plausibility. He cautions, however, that

“[...] plausibility obviously rests not on the arbitrary invention of an historical account but involves rational strategies of determining what in fact is plausible. It assumes that the historical account relates to a historical reality, no matter how complex and indirect the process is by which the historian approximates this reality”³².

The direction of African historiographies in Late Modernity continues to be debated among its practitioners. To some, the “linguistic turn” is viewed as a phenomenon in Western intellectualism that has no bearing in Africa. But there is a growing generation of younger and global-oriented historians who see any clinging to *négritude* in the 21st century as futile and pointless:

“*Négritude* conjectures a golden age of precolonial Africa from which black people(s) have been separated by colonialism and to which they must now return to. (But) *négritude* has little to say about gender difference and its utopianism is only an ostentatious mark for nativism – a return to tradition but to which tradition?

²⁸ Keith JENKINS (edited by), *The Postmodern History Reader*. London, Routledge 1997, p. 6.

²⁹ James T. KLOPPENBERG, “Review of «*Beyond the Great Story: History as Text and Discourse*»”, in *The William and Mary Quarterly* 55, 1 (1998) 135.

³⁰ Richard J. EVANS, *In Defense of History*. New York, W.W. Norton 1999, p. 214.

³¹ *Ibid.*, p. 216.

³² Georg G. IGGERS, *Historiography in the Twentieth Century...*, p. 145.

The silence on gender difference unveils the mask of tyranny embodied in Négritude as an agent of tradition [...] The nativist appeal of Négritude for a pan-Africanist nationalistic unity, a pseudo continental unity fails because the continent was not united in the past. Négritude so-to-speak, as an authentic pan-African ideology, is not only performatively untrue, but ontologically contradictory”³³.

One can see in these debates, however, that historians of Africa are not that different from those in the West, Asia and Latin America. We are all affected by the intellectual tides buffeting our profession and craft. No one sector can claim that they are far more sophisticated in the way they apprehend and cogitate about the past. Africa, once dismissed by erudites of the West as “a continent without a history”, can proudly state that her practitioners – both African and Africanist alike – have a voice in this global debate about the place of history in the unchartered Late Modern landscape.

³³ M. O. EZE, *The Politics of History in Contemporary Africa...*, p. 131.

STORIOGRAFIE AFRICANE CONTEMPORANEE: RADICI, CONFLITTI E TRAIETTORIE

*Reginald D. Cruz**

Questo lavoro considera le tendenze storiografiche nei circoli africani contemporanei sia ecclesiastici che civili. Data la relativa brevità di questo saggio e l'occasione in cui viene presentato, esso non vuole offrire un'esposizione estesa di tali correnti in questo continente così vasto e multiculturale. Spero comunque di descrivere in maniera soddisfacente questo panorama nonostante i limiti, così che gli ascoltatori possano comprendere i problemi metodologici, le controversie epistemologiche e le complessità culturali che si affrontano facendo storia africana.

Nella preparazione di questo lavoro, ho deciso di impiegare due considerazioni particolari che prendiamo seriamente nell'arte di fare storia.

La prima ha a che fare con il modo in cui il passato viene ricostruito nella nostra disciplina. Ci sono molti modi in cui il passato viene rappresentato; tuttavia, non tutto ciò che si scrive sul passato è storia. A differenza di altri professionisti e scrittori vari, gli storici professionisti – da qualsiasi sfondo socio-culturale essi provengano – sono molto precisi nel raccogliere le fonti per produrre la propria narrazione del passato. Nel loro desiderio di esaminare meticolosamente vari aspetti della vita umana nei tempi antichi, essi raccolgono con precisione e decifrano le vestigia del passato – che variano da documenti d'archivio a testimonianze registrate elettronicamente. Nel loro insieme, questi materiali costituiscono un portale attraverso il quale i lettori contemporanei possono immaginare il periodo molto antico che gli storici hanno ricostruito per loro. La ricerca storica e gli scritti [che ne derivano], allora, includono il fatto di utilizzare in maniera discriminante ed interpretare criticamente materiale scritto e tradizioni orali, pratiche queste che danno un alto grado di credibilità empirica al lavoro dello storico.

Il secondo punto è che la storia come disciplina non termina con la raccolta di vestigia dal passato. Georg Hegel sottolineava che la storia “comprende la *narrazione* di ciò che è accaduto non meno di ciò che è *accaduto*”¹. Ciò che egli

* Professore all'Histoire de l'Eglise à l'Université Tangaza-Nairobi. È frate Xaveriano (CFX).

¹ Georg W. F. HEGEL, *The Philosophy of History*. New York, Dover 1956, p. 60.

intende è che la disciplina prende in considerazione non solo il passato ma anche l'abilità degli storici nel [fare] le loro "autopsie di passato". Al cuore della pratica storica si trova l'arte dell'interconnessione tra inchiesta, osservazione e giudizio. Gli antichi Greci avevano in mente questa triade quando coniarono il termine *historia* [ἱστορία] per riferirsi all'abilità del *histōr* [ἵστωρ, in greco, un giudice o un saggio] di produrre osservazioni pertinenti, domande incisive e conclusioni giudiziose circa eventi di cui non sono stati testimoni in prima persona². Di conseguenza, mentre la raccolta diligente di dati dal passato non può mai essere messa da parte in questa professione, gli storici intessono i dati che hanno raccolto per produrre narrative, lasciando inevitabilmente una traccia di sé nelle loro analisi, attraverso "una modalità di conoscere che sceglie, organizza, mette in ordine, interpreta ed allegorizza"³.

Questi due motivi sono importanti da considerare mentre ci rendiamo conto degli sviluppi contemporanei delle storiografie africane. Chiaramente non esiste un solo modo di guardare al passato in Africa. Non esiste una sola storiografia, ma una varietà di storiografie nel continente, tutte quante modulate da Africani ed Africanisti di varie regioni che sono stati formati da diverse scuole di pensiero all'interno ed all'esterno del continente⁴. L'interesse accademico in questo campo si sviluppò in maniera considerevole dopo che il Ghana ottenne l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1957, cosa che diede inizio ai movimenti per l'indipendenza nei territori colonizzati. Da allora, secondo lo storico keniano Bethwell Allan Ogot,

"il campo della storia africana è emerso da una posizione relativamente oscura e marginale tra la varietà di scienze in ed a riguardo dell'Africa. Il suo significato e la sua importanza vengono oggi riconosciuti nelle università in Africa, in Europa ed in America del Nord. Per esempio, nell'anno accademico 1958-59, solo uno studente universitario di primo ciclo studiava storia africana nelle università americane, su un totale di 1.735 studenti che avevano scelto storia come materia principale. Verso la fine degli anni '70 vi erano 600 storici dell'Africa professionisti negli Stati Uniti ed il numero è continuato a crescere [...] Questo è un risultato di gran rilievo"⁵.

La crescita d'interesse nella storia africana, comunque, si è sviluppata nel bel mezzo di dibattiti su come rinvenire le similitudini di verità nelle risorse africa-

² Jack Matthew GREENSTEIN, *Mantegna and Painting as Historical Narrative*. Chicago – IL, University of Chicago Press, 1992, p. 15.

³ Susan Stanford FRIEDMAN, *Mappings: Feminism and the Cultural Geographies of Encounter*. Princeton – NJ, Princeton University Press 1998, pp. 200-201.

⁴ In questo saggio, i termini "Africano" ed "Africanista" vengono utilizzati per distinguere due gruppi di storici. Il primo si riferisce a coloro che sono nati ed hanno vissuto in Africa; il secondo a coloro che sono nati e sono stati formati accademicamente fuori dall'Africa.

⁵ Bethwell A. OGOT, *History as Destiny and History as Knowledge – Being Reflections on the Problems of Historicity and Historiography*. Kisumu, Anyange Press 2005, p. 61.

ne e su chi ha il privilegio epistemico di discorrere sulla storia africana. Mentre è vero che tali dibattiti esistono nei progetti storici di altri continenti, “forse nessun campo di ricerca e scritti storici è stato più modellato, addirittura plasmato, dalle tensioni *tra* la ricerca della verità e dell’autorità,” che la storia africana⁶.

Al cuore di questa tensione si trova il problema di localizzare le fonti per ricostruire il passato nella maggior parte dell’Africa – anche se non in tutto [il continente]. In paragone alla situazione dell’Europa, dell’America del Nord ed anche dell’Asia, c’è una *relativa scarsità* di fonti scritte in alcune parti del continente e della sua gente. Una tale situazione può essere frustrante per coloro che si affidano al detto di von Ranke che gli storici possono dedurre il passato *bloss wie es eigentlich gewesen war* (semplicemente come accadde), esaminando elementi che fino a quel momento non sono stati esaminati e collegandoli gli uni agli altri⁷.

Personalmente questa situazione non mi è nuova, siccome ho lavorato con grande difficoltà in archivi diocesani o di congregazioni religiose disorganizzati e con poco materiale in Kenya, Uganda, Tanzania e nella Repubblica Democratica del Congo. Nelle mie conversazioni con archivisti e storici in questi luoghi ho colto un senso di mancanza – anche se non di assenza totale – di coscienza storica tra la loro gente, cosa che [invece] li avrebbe spinti a conservare i ricordi del passato o a prevenire che essi venissero distrutti dalle fiamme, dalle termiti o dall’umidità. A volte la scarsità di fonti è stata causata dalla mancanza di apprezzamento per il loro valore futuro in particolari comunità. In una congregazione pontificia di origine africana ho scoperto che la corrispondenza ed i diari delle suore vengono bruciati alla loro morte. In una delle più antiche congregazioni maschili autoctone, fondata nel 1945, gli archivi non contengono nulla più di sette cartelle di materiale vario che non dicono quasi nulla sull’inizio della congregazione.

Mentre si può trovare una grande ricchezza di fonti in Paesi come l’Egitto, il Mali, l’Etiopia, il Marocco e la Tunisia, lo stato pietoso di tanti archivi nell’Africa sub-sahariana potrebbe facilmente scoraggiare e persino esasperare qualsiasi storico preparato in occidente. Tuttavia, bisogna essere cauti riguardo alla frustrazione causata da tali eventi. Infatti essa può spingere lo storico a tirare conclusioni caustiche, come quella del famoso storico britannico Thomas Athol Joyce che nel 1910 scrisse

“l’Africa, con l’eccezione della valle del basso Nilo e di ciò che è noto come Africa romana, dal punto di vista dei suoi abitanti autoctoni, è un continente praticamente senza storia, siccome non possiede documenti con cui ricostruire tale storia”⁸.

⁶ Luise S. WHITE - Stephan F. MIESCHER - David William COHEN, *African Words, African Voices: Critical Practices in Oral History*. Bloomington – IN, Indiana University Press 2001, p. 3.

⁷ Leopold VON RANKE, *Fürsten und Völker: Geschichten der romanischen und germanischen*. Wiesbaden, Vollmer 1957, p. 4.

⁸ Thomas Athol JOYCE, “Africa: Ethnology”, in *Encyclopaedia Britannica*, 1910¹¹, p. 352.

Anni prima di Athol, tuttavia, tali sentimenti erano già stati impressi nella mente di molti intellettuali a causa del giudizio seguente, scritto da Hegel:

“Lasciamo l’Africa e non la menzioneremo più. Infatti non è parte storica del Mondo; non ha movimento o sviluppo da esibire [...] L’Egitto verrà considerato in riferimento al passaggio della mente umana dalla fase orientale a quella occidentale, ma esso non appartiene allo spirito africano. Ciò che intendiamo propriamente per Africa è lo spirito storico e non sviluppato, ancora coinvolto nelle condizioni di mera natura, e che doveva essere presentato qui solo come [un passo] sulla soglia della Storia del Mondo”⁹.

Anche in questo periodo *tardo-moderno*¹⁰ il disprezzo del valore della storia africana può essere percepito quando per esempio Hugh Trevor-Roper affermò che “c’è solo la storia degli Europei in Africa. Il resto è oscurità, e l’oscurità non è oggetto della storia”¹¹.

Contrariamente a questa visione negativa, se non del tutto razzista, l’Africa ha una storia, come del resto ogni continente. Quando gli storici tentano di scrivere sul passato, comunque, devono allargare le loro vedute. La *relativa scarsità* di fonti scritte dalle varie parti dell’Africa li costringe ad avere un approccio al passato in modo più eterogeneo.

“La storia africana, forse più che quella in altri ambiti, ha dovuto essere inventiva nell’uso delle fonti ed eclettica nel suo approccio all’evidenza: (gli storici dell’Africa) oltre che delle fonti documentate, fanno uso anche di elementi linguistici, archeologici, etnografici, genealogici, di conversazioni e interviste”¹².

Il mio attuale lavoro di postulatore di cause di beatificazione in sud-est Asia ed in Africa Orientale mi ha edotto in maniera significativa in questo campo. In ogni indagine a livello diocesano, il vescovo costituisce una commissione di esperti in storia, i quali hanno il compito principale di “scoprire e riunire tutti gli scritti del Servo di Dio, quelli non ancora pubblicati, così come tutti e cia-

⁹ G. W. F. HEGEL, *The Philosophy of History...*, p. 99.

¹⁰ In questo saggio, lo scrittore preferisce usare il termine “tardo-moderno” (e le sue varianti) invece di “post-moderno”. Concorda con il sociologo Anthony Giddens che il termine descrive con più precisione le svolte drammatiche sia nelle istituzioni sociali che nella vita intellettuale dopo la Seconda Guerra Mondiale, mentre le manifestazioni della modernità continuano, benché radicalizzate, invece di essere soppiantate da una nuova fase storica chiamata “post-modernità”. Vedi Anthony GIDDENS, *The Consequences of Modernity*. Stanford – CA, Stanford University Press 1991; ID., *Modernity and Self-Identity: Self and Society in the Late Modern Age*. Stanford – CA, Stanford University Press 1991.

¹¹ Hugh TREVOR-ROPER, *Rise of Christian Europe*. London, Thames and Hudson 1964, p. 9.

¹² Barbara M. COOPER, “Oral Sources and the Challenge of African History”, in John Edward PHILIPS, *Writing African History*. Rochester – NY, University of Rochester Press 2005, p. 191.

scun documento, sia manoscritto che stampato, che può in ogni modo riguardare la causa”¹³. Mentre le commissioni nel sud-est dell’Asia raccolgono una buona quantità di tali scritti, quelle in Africa tendono ad uscirne con pochissimi documenti anche dopo che i loro membri hanno perlustrato ogni archivio conosciuto nel Paese. In entrambi i casi, comunque, le informazioni più preziose vengono dalla testimonianza di testimoni credibili, legati da giuramento a rispondere in tutta verità all’intera serie di interrogazioni davanti ai membri del tribunale diocesano. La predilezione degli africani per i racconti orali risulta quindi terreno fertile per le informazioni sul passato. Per il fatto che le interrogazioni venivano formulate con molta attenzione sui minimi particolari della vita del Servo di Dio, la testimonianza orale dei testimoni poteva compensare o sostituire ciò che le fonti scritte non potevano dimostrare. Allo stesso modo, l’esperto in storia poteva verificare la veridicità di questi racconti orali confrontando le testimonianze, o accertandole alla luce delle fonti documentate.

L’importanza della pluralità delle fonti per ricostruire il passato in Africa ha causato, comunque, una certa divisione tra gli storici negli ultimi sessant’anni. Ci sono quelli che vorrebbero arricchirne il contenuto con una tradizione storiografica di grande antichità¹⁴. Lo storico nigeriano E.J. Alagoa afferma che l’origine della tradizione può essere rintracciata nella erudizione egiziana dal 3000 A.C.¹⁵. Lo storico Kenyano Bethwell Ogot arguisce ulteriormente che

“la storia africana esiste da tempo immemorabile, completa con i suoi storici, sia ufficiali che delle comunità. Esiste anche una storiografia in Africa che risale ai tempi dell’Antico Regno di Egitto, circa nel 3000 A.C. Nel Regno Medio, circa nel 2000 A.C., c’era già un’istituzione chiamata *Casa della Vita*, un luogo ad entrata riservata, dove erano tenuti i papiri, e che funzionava come una specie di università. Non c’è ragione per cui gli africani moderni non possano studiare e seminare la conoscenza dei geroglifici tra gli africani, dato che essi stessi sono un’eredità africana”¹⁶.

Altri eminenti storici africani, come J.D. Fage, fanno risalire gli scritti storici sull’Africa ad Erodoto, che proclamano padre della storia¹⁷. Lo storico senegalese Cheikh-Anta Diop asserirebbe che gli “antichi egizi erano negri” e che la civiltà Greca era figlia dell’Egitto¹⁸.

Dall’altra parte della discussione ci sono altri storici africani, forse in numero più grande dei primi, i quali credono che la tradizione storiografica del conti-

¹³ Congregation of Causes of Saints, *Sanctorum Mater* (2007), art. 68, §2.

¹⁴ A. E. AFIGBO, “Colonial Historiography”, in Toyin FAYOLA (a cura di), *African Historiography: Essays in Honour of Jacob Ade Ajayi*. Essex – England, Longman 1993, p. 39.

¹⁵ E. J. ALAGOA, “Toward a History of African Historiography”, *ODU: A Journal of West African Studies*, 1 (1985) 47.

¹⁶ B. A. OGOT, *History as Destiny and History as Knowledge...*, pp. 29-30.

¹⁷ J. D. FAGE, “The Development of African Historiography”, in Joseph KI-ZERBO (a cura di), *General History of Africa*. Vol. 1. London, Heinemann and UNESCO 1981, p. 25.

¹⁸ Cheikh-Anta DIOP, *Présence Africaine*. Dakar, 1974, pp. 233-234.

nente è relativamente recente, forse attribuibile solo alla fine degli anni '40. Per loro, nemmeno il lavoro di studiosi del diciannovesimo secolo come Apolo Kaggwa di Buganda, il nigeriano Jacob Egharevba e John Mensah Sarba della *Costa d'Oro* (*Litorale dell'Oro*) potrebbero essere ritenuti alle origini della tradizione. Lo storico nigeriano A. E. Afigbo afferma:

“Apparirebbe troppo generoso considerare ogni opera [scritta] che usa informazioni o che fa riferimento al passato africano come un'opera della storia africana. È ora chiaramente stabilito che la storia africana deve consapevolmente incentrarsi sull'Africa e sugli africani. La storia africana non è semplicemente introduzione di materiale africano nella discussione dell'esperienza, dell'espansione e della conquista di una civiltà la cui anima e centro stanno al di fuori del continente africano, non importa quanta interferenza o impatto possa avere avuto su alcune parti dell'Africa o su alcuni gruppi di africani. Analogamente la storiografia africana è la tecnica che gli storici utilizzano nello scrivere una storia che è consapevolmente incentrata sull'Africa e sugli africani”¹⁹.

Quindi per questi storici sarebbe imprudente limitare il lavoro a localizzare ed analizzare le fonti del passato in Africa. Il compito più importante sta nella ricostruzione verosimile del passato, la collocazione delle teorie che possano dare significato al passato e la riflessione circa la sua importanza nel presente.

Lo spartiacque sull'uso delle fonti da parte degli storici contemporanei dell'Africa può essere ricollegato alle scuole di pensiero da dove hanno avuto origine i loro lavori storici ed alle direzioni che esse hanno preso dopo la cosiddetta “svolta linguistica” degli anni '90. Le scuole di storiografia troverebbero le loro origini nella *Negritudine*, un movimento mondiale che ha le sue origini a metà degli anni '30, dagli scritti di intellettuali con radici africane. Leopoldo Senghor, uno dei primi pensatori del tempo, scrive a riguardo delle sue origini:

“Insieme a pochi altri studenti di colore, eravamo allora nella disperazione più nera. L'orizzonte era chiuso. Non c'era alcuna riforma in vista ed i colonizzatori legittimavano la nostra dipendenza politica ed economica con la teoria della *tabula rasa*. Essi ritenevano che noi non avessimo inventato alcunché, che niente avessimo creato, né scritto, né scolpito, dipinto o cantato. Forse danzato! [...] Per intraprendere una rivoluzione globale, la nostra rivoluzione, abbiamo dovuto prima liberarci dei vestiti presi in prestito – i vestiti assimilati – e rivendicare la nostra stessa essenza ed in particolare la nostra negritudine. Ciò nonostante la «negritudine» anche quando definita come «la somma dei valori culturali dell'Africa nera» poteva offrirci soltanto l'inizio di una soluzione al nostro problema e non la soluzione in se stessa”²⁰.

La Negritudine è diventata così un movimento intellettuale, una risposta sociale e psicologica alla filosofia ed alla considerazione della società occidentale

¹⁹ A. E. AFIGBO, “*Colonial Historiography*”..., p. 41.

²⁰ Leopold SENGHOR, (1991), *The Collected Poetry, Charlottesville*. University Press of Virginia 1991, p. 102.

nei confronti degli africani, che ha invitato tutti quelli che avessero origini africane ad una nuova ed unica presa di coscienza.

Il movimento indipendentista africano divenne, negli anni '50, il catalizzatore degli storici africani nella ri-comprensione del passato del loro continente e nella definizione di quello che significava essere africani all'alba della tarda modernità. Ironia della sorte, anche se essi tentarono di prendere le distanze da una assimilazione all'occidente, la fondazione del loro lavoro intellettuale fu ancora influenzata dalla rivoluzione ideologica europea. Al tempo stesso in cui questa ermeneutica post-coloniale cominciò ad emergere, una storiografia post-von-Ranke cominciava a lambire i collegi europei e finalmente toccò le spiagge del continente:

“Dagli anni '50 cominciò a prendere forma una storiografia accademica, distinta dall'antropologia e dai rapporti amministrativi, ed a diffondersi alla grande a partire dai collegi universitari che erano stati creati in diverse colonie – Ibadan, Legon, Dakar, Makerere, Nairobi, Dar-es-Salaam”²¹.

Da questo sviluppo sorse, sotto l'influenza inglese, la “Ibadan School of History” – rappresentata da famosi storici come Kenneth Dike, Saburi Biabaku, J.F. Ajayi, E. A. Agigbo e J. E. Alago – e, sotto l'influenza francese la “Dakar School of History” – rappresentata da Cheich Anta Diop, Abdoulaye Ly, Joseph Ki-Zerbo e Djibril Tansir Niane. Benché divergenti sul fine delle loro ricerche, le due scuole svilupparono temi legati alla emergente coscienza nazionalista ed alle tattiche di resistenza nelle zone di lingua inglese e francese dell'Africa Orientale e Centrale.

Paralleli a questi sviluppi sono i movimenti meno conglomerati in Africa Orientale. Benché non focalizzati su una “scuola” specifica, come quelli della loro contro-parte nell'Africa Occidentale e Centrale, il lavoro che emerse da quella parte del continente patrocinò fortemente l'accettazione della tradizione orale indigena come risorsa legittima per la ricostruzione del passato. Come nelle succitate scuole, le narrazioni della resistenza contro i colonizzatori (dai Maji Maji in Tanzania ai Mau Mau in Kenya) formarono la matrice storica cruciale da cui presero origine le riflessioni degli storici. Simili nozioni circa i progressi in Africa Orientale fu possibile vedere nei lavori di Bethwell Ogot, G. S. Were, M. Kiwanuka, William Ochieng', Godfrey Muriuki e Samwiri Karugire.

Le scuole di cui sopra cercarono di creare storiografie che rivelassero un continente unito nella sua lotta contro l'oppressione del colonialismo ed insieme rivelassero un glorioso passato che avrebbe potuto dare vita ad una messa insieme della pluralità delle culture. Ma l'orribile realtà dell'Africa post-coloniale portò alla ribalta la questione del supporto filosofico di queste scuole di pensiero. Le riflessioni intellettuali che cercarono di creare una storia pan-africana non poterono spiegare la povertà, il tribalismo e la corruzione che paralizzano il continente.

²¹ B. A. OGOT, *History as Destiny and History as Knowledge...*, p. 40.

“Una strategia che fosse una piattaforma di unità e di coscienza nazionale contro il comune nemico, crolla con la fine del colonialismo [...] Senza un’immediata piattaforma su cui poggiare la coscienza nazionale – finora sostenuta dalla comune resistenza al colonialismo – l’unità cominciò a lasciare spazio al tribalismo, al particolarismo, ai conflitti tra etnie che soppiantarono la coscienza unitaria che era prima così forte. Se il colonialismo, alla soglia del suo crollo, aveva rappresentato una comune opportunità di unità per i diversi gruppi etnici, aveva però spogliato i nuovi stati africani indipendenti di ogni robusta coscienza nazionale e del consenso, attraverso la diatriba del tribalismo. Poiché unità o nazionalismo, durante l’indipendenza, erano solo una finzione ed un prodotto della logica coloniale, un vuoto venne a crearsi”²².

Come se l’instabilità politica del continente non fosse sufficiente per sfidare gli storici tardo-moderni dell’Africa, le loro storiografie sono diventate ancora più sconvolte, giacché l’idea che la storia evolve “quale documento su documento” non è più sostenibile²³. La situazione ha influito su ogni comunità di storici nel mondo, anche se le conoscenze sia degli studi umanistici come delle scienze sociali venivano trasformate dai vari movimenti “post” – in particolare il post-femminismo, post-strutturalismo, post-modernismo, e post-colonialismo. Peter Novick esprime chiaramente lo *zeitgeist* che prevalse nel suo tempo:

“Al centro dell’impresa storica professionale vi è l’ideale dell’«oggettività». Era la roccia su cui l’impresa rischiosa era costruita, e per cui era costituita, la sua continua *raison d’être* [...] L’assunzione su cui si fonda un coinvolgimento, un impegno nella realtà del passato e alla verità quale corrispondente a quella realtà; una netta separazione tra conoscitore e conoscenza, tra fatto e valore, e, soprattutto, tra storia e narrativa. I fatti storici sono considerati prima e indipendenti da interpretazione [...] La verità è una, e non in prospettiva. Qualsiasi modello o campione esista nella storia è «scoperto», non «costruito» o «fatto» [...] Il ruolo obiettivo dello storico è quello di un giudice neutrale o disinteressato”²⁴.

Durante gli anni ‘90, l’arte della storia in tutto il mondo venne “scossa fino alle sue radici scientifiche e culturali”²⁵. Ciò che ha catalizzato tutto ciò, fu l’irruzione nella consapevolezza di molti storici della “svolta linguistica”. Essenzialmente, questo significa che gli esseri umani non usano il linguaggio per comunicare il loro pensiero ma, piuttosto, ciò che loro pensano è determinato dal linguaggio. Pertanto una nuova comprensione della disciplina ha rivelato che “la storia considerata come un tutto non contiene unità immanente o coerenza, che ogni concetto di storia è un concetto elaborato, formato dal linguaggio, che gli

²² Michael Onyebuchi EZE, *The Politics of History in Contemporary Africa*. New York, Palgrave Macmillan 2010, p. 190.

²³ Ernst BREISACH, *Historiography: Ancient, Medieval and Modern*. Chicago – IL, Chicago University Press 1994², p. 277.

²⁴ Peter NOVICK, *That Noble Dream: The Objectivity Question and the American Historical Profession*. Cambridge, Cambridge University Press 1988, pp. 1-2.

²⁵ Joyce APPLEBY - Lynn HUNT - Margaret JACOB, *Telling the Truth about History*. New York, W.W. Norton 1995, p. 1.

esseri umani quali soggetti non hanno una personalità integrata, libera da contraddizioni e ambivalenze²⁶. Il colpo doveva essere stato forte, dato che

“il contenuto della storia – ossia gli eventi e comportamenti – e i dati – che sono i testi contemporanei – e il problema – che è la spiegazione del cambio nel tempo – sono stati tutti seriamente interpellati, in modo da gettare la professione [...] in una crisi di auto-confidenza per ciò che sta facendo e per come lo sta facendo”²⁷.

Eppure, il timore fra gli storici – inclusi quelli in Africa – per gran parte del decennio – era che la crisi introdotta dalla tarda modernità potesse infiacchire, sminuire l’istoriografia e ridurla ad “un’altra espressione senza fondamento schierata in un mondo di espressioni già senza fondamento”²⁸.

Mentre è vero che la tarda modernità ci ha portati ad andare oltre la *meta-narrativa* della storia – ossia, “un Grande Passato che può essere raccontato in una sola bellissima narrativa, la Grande Storia”²⁹ – la stessa disciplina, come tutti sappiamo, non è del tutto caduta. La tarda modernità, ha invece “incoraggiato gli storici a guardare più da vicino i documenti, a considerare più seriamente la loro superficie patinata, e a pensare a testi e narrative in modo nuovo”³⁰. Infatti, nella sua modalità più costruttiva, l’insieme degli studi tardo-moderni

“ha aiutato a scoprire nuovi soggetti e aree di ricerca, ed allo stesso tempo a rimettere allo studio temi che dapprima sembravano già esauriti. Questo ha spinto gli storici ad interrogare, come mai prima, i propri metodi e procedimenti, rendendoli nel processo più auto-critici e auto-riflessivi, il che è tutto per il meglio. Ha portato ad una maggior importanza enfatizzando il bisogno di un’apertura di riconoscimento della soggettività stessa degli storici, che può essere di aiuto al lettore coinvolto nella valutazione critica del lavoro storico”³¹.

Dato che gli storici del nostro tempo non potevano più lavorare sotto l’illusione della conoscenza obiettiva di von Ranke, Georg Iggers ipotizza che tutto ciò che possono fare (e che stanno facendo recentemente) è di raggiungere la plausibilità. Tuttavia egli ricorda che

“la plausibilità non sta, ovviamente, nella invenzione arbitraria di un rapporto storico, ma coinvolge strategie razionali nel determinare ciò che infatti è plausibile. Assume che la relazione storica si rapporta a una realtà storica, non importa quanto complesso e indiretto sia il processo tramite cui lo storico avvicina questa realtà”³².

²⁶ Georg G. IGGERS, *Historiography in the Twentieth Century: From Scientific Objectivity to Postmodern Challenge*. Middletown – CT, Wesleyan University Press 1997, p. 132.

²⁷ Lawrence STONE, “History and Post-Modernism”, in “Past and Present” 131 (1991) 217.

²⁸ Keith JENKINS (edited by), *The Postmodern History Reader*. London, Routledge 1997, p. 6.

²⁹ James T. KLOPPENBERG, “Review of «Beyond the Great Story: History as Text and Discourse»”, in *The William and Mary Quarterly* 55, 1 (1998) 135.

³⁰ Richard J. EVANS, *In Defense of History*. New York, W.W. Norton 1999, p. 214.

³¹ *Ibid.*, p. 216.

³² Georg G. IGGERS, *Historiography in the Twentieth Century...*, p. 145.

La direzione delle storiografie africane nella tarda modernità continua ad essere il tema del dibattito fra i vari professionisti. Per alcuni, la “svolta linguistica” è vista come un fenomeno dell’intellettualismo occidentale che non ha alcun rapporto con l’Africa. Ma sta crescendo una generazione di giovani storici di orientamento globale che considera ogni aderenza alla Negritudine nel Ventunesimo secolo futile e senza significato.

“La Negritudine ipotizza un’epoca d’oro dell’Africa pre-coloniale da cui la popolazione nera venne separata dal colonialismo, e a cui deve ora ritornare. (Ma) la Negritudine ha poco da dire circa la differenza di genere, e il suo idealismo utopistico è solamente un segno ostentato del *nativismo* – un ritorno alla tradizione, ma a quale tradizione? Il silenzio sulla differenza di genere svela la maschera di tirannia incorporata nella Negritudine come un agente di tradizione [...] L’appello nativista della Negritudine verso un’unità nazionalistica pan-africana, una pseudo unità continentale, sbaglia, perché il continente non era unito nel passato. La Negritudine, per così dire, come un’autentica ideologia pan-africana, è non solo non vera nella pratica, ma ontologicamente contraddittoria”³³.

In questi dibattiti, si può vedere tuttavia, che gli storici africani non sono così diversi da quelli dell’Occidente, dell’Asia e dell’America Latina. Siamo tutti influenzati dalla marea intellettuale che scuote con le sue onde la nostra arte e professione. Nessun settore può affermare di essere più sofisticato nel modo di comprendere e di pensare circa il passato. L’Africa, una volta esclusa dai dotti dell’Occidente come “un continente senza una storia”, può oggi affermare con orgoglio che i suoi professionisti – sia Africani che Africanisti – hanno voce in questo dibattito globale circa il posto della storia in questo inesplorato e sconosciuto paesaggio tardo-moderno.

³³ M. O. EZE, *The Politics of History in Contemporary Africa...*, p. 131.

STORIA DELLA STORIOGRAFIA DI DON BOSCO¹

Francesco Motto*

Una recentissima rassegna bibliografica di pubblicazioni in varie lingue relative a don Bosco e comprese nei repertori bibliografici della rivista “Ricerche Storiche Salesiane”² contempla ben 958 titoli, quasi tutti di opere editate negli ultimi venticinque anni. Il dato è significativo in quanto indica come la letteratura su don Bosco, iniziata lui vivente, sia quanto mai viva ancora oggi³.

Anch’essa ovviamente, come ogni altra letteratura, ha dovuto soggiacere alle leggi della storia e della vita, ed in particolare alla legge dell’evoluzione. Per limitarci dunque alla produzione storiografica salesiana, va notato come essa sia infatti passata dai primi modesti profili biografici del santo degli anni settanta del secolo XIX, alle numerose biografie encomiastiche iniziate sul finire del secolo XIX e continuate fino ad oltre la metà del secolo XX, agli studi storico-scientifici degli anni del postconcilio e finalmente, quasi come normale sviluppo di tale fase, alle edizioni delle fonti donboschiane più importanti di questi ultimi tre decenni.

Volendo tentare una sorta di storia della storiografia salesiana, in estrema sintesi potrebbe essere suddivisa in tre periodi storici:

1. Il lungo periodo iniziale (1870-1960) che ha raggiunto il suo apice negli scritti dell’epoca della beatificazione-canonizzazione, e che ha come massimo punto di riferimento le “Memorie Biografiche”.

* Salesiano, direttore dell’Istituto Storico Salesiano (Roma).

¹ Testo edito con piccole varianti in “Cuadernos de Formación Permanente” 14 (2008) 57-81, con il titolo *Una breve introducción a la historiografía de don Bosco*.

² RSS 50 (2007).

³ Per la bibliografia di don Bosco e su don Bosco si hanno vari volumi: Saverio GIANNOTTI, *Bibliografia generale di don Bosco*. Vol. I. *Bibliografia italiana 1844-1992*. (= ISS – Bibliografia, 1). Roma, LAS 1995, 410 p.; Herbert DIEKMANN, *Bibliografia generale di don Bosco*. Vol. II. *Deutschsprachige don Bosco – Literatur 1883-1994*. (= ISS – Bibliografia, 2). Roma, LAS 1997, 114 p.; Jacques SCHEPENS, *Bibliografia generale di don Bosco*. Vol. III. *Bibliographie Française 1853-2006. Nederlandstalige Bibliografie 1883-2006*. (= ISS – Bibliografia, 3). Roma, LAS 2007, 240 p.; Jesús Graciliano GONZÁLEZ, *Bibliografía general de don Bosco y de otros temas salesianos. Bibliografía en lengua castellana 1877-2007*. Roma, ISS 2008 (ediz. provvisoria).

2. Il breve periodo successivo (1960-1982), per così dire dell'immediato postconcilio, che ha riproposto la riflessione dei salesiani su don Bosco e su se stessi, utilizzando però quadri propri del momento storico. Il punto di riferimento massimo è la produzione di don Pietro Stella.

3. Il periodo attuale (1983...), quello delle pubblicazioni delle fonti, proprio dell'Istituto Storico Salesiano.

1. La storiografia antica o della narrazione (1860-1960)

Ispirata ad una lettura teologica-aneddotica-taumaturgica della vita e dell'opera di don Bosco, e definibile come storiografia annalistica, narrativa, commemorativa, è vissuta sulla convinzione, quanto mai rispettabile e fondamentale, dell'importanza della prima esperienza salesiana, nata e consolidata vivente il fondatore.

Ebbe le sue umili origini nell'ambiente stesso di Valdocco, allorché alcuni giovani collaboratori sul finire degli anni cinquanta incominciarono a scrivere quanto vedevano o sentivano narrare da don Bosco. Nel 1860 un gruppo di una dozzina di loro, nella convinzione che "qualche cosa di sovrannaturale" avvenisse sotto i loro occhi, si costituì in "società" a fine di raccogliere e controllare collegialmente tutto quanto concerneva la vita e l'attività di don Bosco. Intendevano altresì documentarsi più che fosse possibile anche sui fatti del passato, di cui non potevano evidentemente essere stati testimoni:

"Le doti grandi e luminose che risplendono in don Bosco, i fatti straordinari che avvennero di lui e che tutt'oggi ammiriamo, il suo modo singolare di condurre la gioventù per le vie ardue della virtù, i grandi disegni che egli mostra di ravvolgere in capo intorno all'avvenire, ci rivelano in lui qualche cosa di sovrannaturale e ci fanno presagire giorni più gloriosi per lui e per l'oratorio. Questo impone a noi uno stretto dovere di gratitudine, un obbligo di impedire che nulla di quel che s'appartiene a don Bosco cada in oblio, e di far quanto è in nostro potere per conservarne memoria, affinché risplendano quali luminose faci ad illuminare tutto il mondo a pro della gioventù. Questo è lo scopo della società da noi stabilita"⁴.

La "società", benché avviatasi bene sotto la direzione di don Rua, ebbe vita breve. Sulla sua scia però sorsero cronache, memoriali, annali, ricordi, deposizioni redatte dagli stessi "testimoni". Sono le ben note "cronachette" conservate nell'Archivio Salesiano Centrale e che confluiranno massicciamente nelle "Memorie Biografiche", nelle quali l'aspetto del "meraviglioso" incise molto nella selezione e nella raccolta del materiale documentario al seguito anche di don Bosco che accentuava questo aspetto nelle stesse *Memorie dell'Oratorio* redatte negli anni settanta.

⁴ ASC A008 *Cronaca* di Domenico Ruffino 1861-1864, pp. 1-3.

Come è noto, quest'opera manoscritta di don Bosco è integralmente pubblicata solo molto tardi⁵, è insieme rievocazione storica, dimostrazione apologetica e teologica, proposta paradigmatica e programmatica per i salesiani. Non autobiografia storica, ma documento vero, edificante, pedagogico in cui interferiscono tre realtà particolari: quelle veramente successe nel passato, quelle del presente che danno significato ed interpretano il passato, quelle future che si sarebbero costruire sull'esperienza del passato e del presente. È riferendosi ad esse che il 2 febbraio 1876, durante le annuali "Conferenze di S. Francesco di Sales", don Bosco affermava:

"Qui non è più da aver riguardo né a D. Bosco né ad altro; vedo che la vita di D. Bosco è al tutto confusa nella vita della Congregazione e perciò parliamone; c'è bisogno per la maggior gloria di Dio e per la salvezza delle anime, pel maggior incremento della Congregazione che molte opere sian conosciute. Perché, diciamolo ora qui tra noi; le altre congregazioni od ordini religiosi ebbero nei loro inizi qualche ispirazione, qualche visione, qualche fatto soprannaturale che diede la spinta alla fondazione e assicurò lo stabilimento; ma per lo più la cosa si fermò ad uno od a pochi di questi fatti; invece qui tra noi la cosa procede ben diversamente; si può dire che [non] vi è cosa che non sia conosciuta prima; non diede passo la Congregazione senza che qualche fatto soprannaturale non lo consigliasse; non mutamento o perfezionamento, o ingrandimento che non sia stato preceduto da un ordine del Signore"⁶.

Ovviamente negli Archivi sono conservati anche altri documenti che testimoniano come non tutto nell'Oratorio del tempo fosse idilliaco. Basti citare il volume di J. M. Prellezo su Valdocco⁷, oltre alle ben note "due lettere da Roma"⁸ e alla "circolare sui castighi" prodotta negli stessi ambienti di Torino⁹.

Accanto a questi manoscritti, vivente don Bosco apparvero delle pubblicazioni a stampa. Negli anni 1875-1880 vennero pubblicati vari libretti acclamatori a Padova, Marsiglia, Roma. Ma il primo biografo vero e proprio di don Bosco fu il medico di Nizza Charles D'Espiney, che intese "soprattutto di mettere in luce l'intervento prodigioso della Madonna Ausiliatrice"¹⁰. Il volumetto, redatto in forma aneddotica, ebbe una risonanza eccezionale: tradotto in molte lingue, si diffuse ovunque, specie in Europa ed America Latina.

⁵ Da Eugenio Ceria: GIOVANNI (SAN) BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Torino, SEI 1946. Altre due edizioni dell'Istituto Storico Salesiano sono state curate da Antonio da Silva Ferreira (Roma, LAS 1991, 1992) e successivamente da Aldo Giraudo (Roma, LAS 2011).

⁶ ASC A0000403 *Confèrenze*, ms di Giulio Barberis.

⁷ José Manuel PRELLEZO (a cura di), *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 3). Roma, LAS 1992.

⁸ Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Roma, LAS 1997, pp. 344-390.

⁹ *Ibid.*, pp. 300-333.

¹⁰ Charles D'ESPINEY, *Don Bosco*. Nice, impr. Malvano-Mignon 1881.

Dal 1883 al 1887 don Giovanni Bonetti sul “Bollettino Salesiano” pubblicò a puntate la *Storia dell’Oratorio di S. Francesco di Sales* utilizzando i manoscritti delle “Memorie dell’Oratorio” che, come si è detto, trasmetteva una lettura epico-provvidenzialistica delle vicende personali di don Bosco e del suo primo Oratorio. Il direttore del Bollettino tentava di mostrare come la Madonna si fosse servita di don Bosco per operare grandi cose ed in tal modo intendeva forse incoraggiare i collaboratori di don Bosco che in quegli anni si accrescevano di numero in modo rapidissimo.

Una terza biografia fu quella del letterato e magistrato francese, Albert Du Boys, la cui opera, tradotta in lingua italiana nel medesimo anno e successivamente in altre lingue, ebbe l’onore di varie edizioni¹¹. L’autore inneggiava a don Bosco come poeta geniale della carità, persona che seppe intuire le necessità dei tempi e dare loro una risposta adeguata.

Quattro mesi dopo la morte di don Bosco, uscì la vera prima biografia a cura di J. Melchior Villefranche¹². Il giornalista francese, pur non facendo un capolavoro storico, elaborò e diffuse un prodotto migliore di quelli che l’avevano preceduto, tanto che l’opera resistette in Francia fino ai tempi della beatificazione.

Seguirono poi le *Memorie Biografiche* a cura di tre noti compilatori: Lemoyne, Amadei, Ceria¹³. Una svariata serie di documenti era stata radunata dal 1885 da don Giovanni Battista Lemoyne. Gli servirono per compilare 45 grossi volumi che ancora oggi portano incollate lunghe liste di carta sulle quali sono stampati il racconto elaborato da don Lemoyne, documenti propriamente detti, riprodotti dagli originali manoscritti e stampati, o da copie di varia natura; non rari sono anche ritagli di giornali o di altre stampe. La *prefazione* del primo volume di tali *Documenti* indicava immediatamente il tono dato dall’autore al proprio lavoro:

“Ho scritto la storia del nostro amorosissimo padre D. Giovanni Bosco. Non credo che al mondo vi sia stato uomo che più di lui abbia amato e sia stato riamato dai giovanetti. Coi meravigliosi tesori di fatti, parole, fatiche, e doni soprannaturali, ho eziandio raccolti fatterelli [...] Sono zibaldoni anche disordinati [...] Avevo bisogno di fare in fretta. Qualche giudizio converrà ponderarlo, specialmente dove Don Bosco racconta aneddoti che lo riguardano o sogni, o previsioni del futuro”¹⁴.

I “Documenti” raccolti sono diventati dal 1898 al 1938 i diciannove volumi delle “Memorie Biografiche”, un genere letterario questo diffuso e teso a regi-

¹¹ Albert DU BOYS, *Don Bosco et la pieuse Société des Salésiens*. Paris, Jules Gervais 1884.

¹² Jacques Melchior VILLEFRANCHE, *Vie de dom Bosco fondateur de la société salésienne*. Paris, Bloud et Barral 1888.

¹³ Giovanni Battista LEMOYNE – Angelo AMADEI – Eugenio CERIA, *Memorie Biografiche di Don/del Beato/di San/Giovanni Bosco*. (19 + 1 vol.). S. Benigno Canavese, 1898-1948 (edizione extracommerciale).

¹⁴ ASC A0500101, p. 1.

strare in modo rigorosamente cronologico “tutto ciò che serviva a mettere o a conservare qualcuno o qualche cosa per la memoria futura”.

Il compilatore dei primi 9 volumi (1898-1917) fu appunto don Lemoyne, che poté godere di una situazione privilegiatissima accanto a don Bosco. Avendo una remotissima intuizione della straordinarietà del personaggio, prese con onestà e lealtà appunti di quanto avveniva sotto i suoi occhi. Poeta, narratore superbo più che storico, talvolta si lasciò portare dal sentimento, dalla volontà di “dimostrare” il *digitus Dei* nella vita di don Bosco. La sua è allora una storia non propriamente scientifica: le fonti sono accolte senza critica preventiva, citate in modo incompleto, spesso ritoccate, cucite a modo di mosaico, con aggiunte di glosse e frasi laudative. Di conseguenza è necessario verificare i fatti nei loro dettagli sulla base delle fonti ancora conservate, vederli e giudicarli a distanza per valutare storicamente e secondo strumenti e prospettive nuove. Per il grande pubblico poi don Lemoyne scrisse nel 1913 la biografia di don Bosco in due volumi con un intento limitato: raccogliere documenti per la storia, e presentarli sotto la forma di un racconto elegante e volontariamente edificante. L'opera venne più volte ristampata e fu la fonte di infiniti modelli di profili più brevi in varie lingue per oltre mezzo secolo¹⁵.

Don Angelo Amadei, a lungo direttore del “Bollettino Salesiano”, pubblicò il volume X nel 1939 in qualche modo alla maniera di don Lemoyne, di cui utilizzò i “Documenti”. Varie sue ricostruzioni sono però ipotetiche, non sempre garantite da attenta analisi delle fonti. Molto preciso invece fu nella riproduzione dei documenti.

Il terzo compilatore, don Eugenio Ceria, letterato e studioso, nel 1929 venne chiamato a Torino per continuare l'opera del Lemoyne dal volume XI volume in poi. Lavorando a ritmo molto serrato, partendo sempre dai “Documenti” lasciati da don Lemoyne, dal 1930 al 1939 pubblicò ben 9 volumi. Raggruppò narrazioni e documenti intorno a “concetti” omogenei, che per lui equivalevano ad “argomenti”. Fu un passo in avanti rispetto all'annalistica, ma era ancora qualcosa di esterno rispetto alla metodologia e ai modelli che si contrapponevano fra storiografia positivista e storicismo. Certamente solido e meritorio fu il suo lavoro. Limiti precisi sono quelli che lui stesso ha fissato. Non era certo padrone del metodo e della critica storica. Dalle fonti ha indubbiamente saputo ricavare molto. L'intelligenza, la ponderatezza e capacità di sintesi lo hanno certamente aiutato nella sua opera.

Nel frattempo il “Bollettino Salesiano” nelle varie lingue continuava nell'opera di presentazione entusiasta dell'attività di don Bosco e dei salesiani. Don Bosco veniva proclamato in ogni ricorrenza “prodigio del secolo XIX”, uno di quei rari uomini che la Provvidenza elargisce alla chiesa a distanza di secoli. Se ne contemplava la potenza dell'iniziatore di un movimento che ovunque, in

¹⁵ Giovanni Battista LEMOYNE, *Vita del venerabile [santo] Giovanni Bosco*. 2 voll. Torino, SEI 1911-1913.

ogni situazione, in ogni contesto, sotto ogni cielo continuava a espandersi al servizio di ogni opera giovanile o popolare. I salesiani di tutto il mondo si sentivano strumenti di un vasto programma concepito da don Bosco e benedetto dall'alto. Don Bosco veniva celebrato, ammirato, amato sulla scia dei salesiani simpatici, abili, disposti al sacrificio, entusiasti, dotati per i più umili posti di lavoro missionario. Numerosi fondatori in Italia ed all'estero si ispiravano alle sue opere, al punto dall'assumerne il nome: il "don Bosco" della loro città o paese.

Studiosi di fenomeni sociali, di pedagogia e di scienze storiche nel ventennio fra le due guerre, seppur lentamente, si vennero interessando del fenomeno don Bosco. L'educatore di Torino fu ammirato come apostolo della carità cristiana, come espressione della "Italia mistica" ad. es. da studiosi di grido, come il Salvemini¹⁶. Sempre fra le due guerre con l'inserimento di don Bosco fra i pedagogisti cattolici proposti per la scuola, si diede inizio ad una notevole letteratura storico-pedagogica, che però durò lo spazio di un solo trentennio¹⁷. Nello stesso lasso di tempo, anche all'estero, pedagogisti, soprattutto in Germania, si interessarono della pedagogia salesiana e non mancarono di apportare contributi teorici non condizionati dalle contingenze nazionali o da letture confessionali.

1.1. *Valutazione*

Gli schemi storici più comuni nella mentalità dei salesiani fino agli anni cinquanta sono stati all'incirca quelli che sottostavano a quell'autorevolissimo documento delle *Memorie dell'Oratorio*. Don Bosco si presentava "strumento del Signore" secondo i "bisogni del tempo" a favore della gioventù povera ed abbandonata. "Disegni della provvidenza, vie del Signore, sogni profetici": tutto era visto in tale ottica. Sulla scia dei documenti di Valdocco, ricchi di pathos, singolarmente sensibili al fascino del protagonista – pur preoccupate della obiettività storica – la maggior parte degli scritti su don Bosco e le stesse "vite" di altri salesiani (Rua, Cagliero, Albera ecc.) si posero fra cronaca minuta e miracolo, tra doni di grazia e corrispondenza dei soggetti ad esso. Segno tangibile della benedizione di Dio sulla congregazione diventò l'espansione dell'opera salesiana nel mondo.

L'immagine di don Bosco dagli anni venti in poi, soprattutto dopo l'apoteosi in San Pietro e il trionfo in Campidoglio come "il più italiano dei santi" nel 1934, ebbe risonanze vastissime in tutto il mondo. Dato il tono dominante di acclamazione del personaggio, si cadde in illusioni ottiche che fecero di don Bosco l'iniziatore degli Oratori a Torino, l'inventore delle scuole serali, il primo divulgatore del sistema metrico decimale, il primo operatore di contratti di ap-

¹⁶ Gaetano SALVEMINI, *Lezioni di Harvard*. Milano, Feltrinelli 1966.

¹⁷ Si veda il capitolo *Studi e Interpretazioni*, in Pietro BRAIDO, *Il sistema preventivo di don Bosco*. Zürich, Pas Verlag 1964, pp. 21-46 ed anche ID., "Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi": pedagogia, assistenza, socialità nell'"esperienza preventiva" di don Bosco, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni educative" 3 (1996) 183-236.

prendistato. Si venne a costituire il mito del precursore di tutto e di chi dal nulla ha saputo “creare” tutto.

D'altro canto, diventato quasi una “figura leggendaria”, don Bosco fu giustamente ritenuto un santo popolare; presso le classi inferiori aumentarono le forme devozionali, perché intuito come personaggio ed evento significativo. L'ottimismo poi degli ultimi decenni dell'ottocento e primi del novecento tra i cattolici, consci delle loro forze e dell'efficacia dei loro interventi, trovarono in don Bosco un antesignano della loro azione. Inoltre la letteratura di questo tempo offre documenti storici di notevole valore: non fosse altro perché alimentata dalla conoscenza diretta di don Bosco. Va dunque dato pieno atto di onestà a tutta prova ai primi biografi o compilatori di memorie, tanto è stato il loro scrupolo e la loro cura nel consegnare ai posteri quella che ritenevano la “vera storia” di don Bosco.

Ciò premesso, va però anche aggiunto che non si trattava di “vera storia”, né come l'intendeva alla fine dell'ottocento la storiografia positivista e storicista che si sviluppava in Germania, Francia ed anche irrompeva in Italia ad opera specialmente di Croce e Gentile, né, tanto meno, come la si intende oggi. La suggestività del personaggio ha portato infatti a far svanire la realtà dell'ambiente in cui visse, le forze vive ed operanti del suo tempo, il contesto in cui si era inserito quale captatore di iniziative, organizzatore e amplificatore di opere, spesso già esistenti o comunque in via di realizzazione anche da altri.

Unica voce a cantare fuori coro fu quella dello studioso salesiano, don Borino, che a pochi anni di distanza dalla canonizzazione di don Bosco criticò la presentazione del santo unicamente in chiave aneddotica, taumaturgica, teologica, edificante, come “cucitura di memorie”, o, peggio, in forma retorica. Auspicò allora l'avvento di un “fortunato scrittore” che potesse avere la triplice fortuna “di informazione completa, di una perfetta libertà di dire che avrà un limite (e non sarà un limite) nella santità e qualche senso d'arte: l'arte di saper bene immaginare e di saper ben scrivere”¹⁸.

2. La storiografia salesiana nuova o dell'attenta riflessione (1960...)

Negli anni cinquanta le generazioni dei nuovi salesiani incominciarono ad esprimere un senso d'inquietudine sulla letteratura agiografica del passato. Sorse l'esigenza di un'agiografia del fondatore che non mirasse tanto all'edificazione, quanto alla verità della sua figura di uomo-santo in tutti i suoi molteplici aspetti. Si sentiva l'esigenza di promuovere una rivisitazione della storia di don Bosco filologicamente avvertita, vagliata nelle fonti e storicamente condotta secondo metodi aggiornati. I chierici salesiani di Bollengo incominciarono ad avanzare riserve sul valore storico delle “Memorie Biografiche”. Si chiesero se don Lemoyne non fosse un romanziere della storia anziché un biografo, se troppo fatti potessero reggere alla critica più benigna, se don Bosco, nelle sue *Memorie del-*

¹⁸ Giovanni Battista BORINO, *Don Bosco, sei scritti e un modo di vedere*. 1938.

l'Oratorio, sia pure per fini educativi, non avesse modificato e aggiunto secondo che conveniva alla sua tesi, come si potessero sciogliere le contraddizioni, specie nei primi volumi del Lemoyne, se anche i volumi curati da D. Ceria fossero pienamente storici e non invece encomiastici e laudativi. Ovviamente non poteva mancare la riserva circa l'assenza di qualunque ombra in don Bosco e dei legami con gli avvenimenti storici della nazione. E l'anziano don Ceria aveva dovuto faticare non poco a rispondervi a nome suo e dei due "colleghi", senza però potervi riuscire pienamente.

Nuove prospettive di studio e di approfondimento della figura di don Bosco da tempo si annunciavano. Ci si chiese che cosa significavano, nel contesto in cui nacquero e cosa significavano negli anni del Concilio, determinati concetti di don Bosco, dal momento che essi, come tutti i concetti "storici" sono sempre contingenti per qualche loro aspetto, relativi all'ambiente socio-culturale che li ha creati, anche se hanno, per i salesiani, un "nucleo" di valore costante che si dovrà però "interpretare", riesprimere in linguaggio nuovo, "moderno". Agli spiriti più critici di inizio anni sessanta cominciò ad apparire chiara la dualità di tali elementi: quello sostanziale/permanente e quello relativo/variabile, entrambi necessariamente presenti nel "carisma" di don Bosco. I salesiani lungo i decenni dopo la morte di don Bosco avevano conservato il relativo col sostanziale. Avevano cercato di ripetere don Bosco: "Don Bosco faceva così... diceva così...": espressioni che venivano semplicemente capite nell'aspetto esteriore, materiale. Non si erano accorti che lo "stiamo alla regola", l'"evitiamo il prurito di riforma" portava al fissismo, ad una riproduzione precisa di principi e di atteggiamenti di don Bosco e a lui attribuiti in climi e epoche diverse.

In termini storici soprattutto ci si chiese a che cosa serviva quanto i salesiani scrivevano su don Bosco. Non molto agli storici, tanto era secondario e modestissimo l'accento a don Bosco nei libri di storia, di storia della chiesa italiana ed extraitaliana usciti nel dopoguerra. Servivano solo ai Salesiani e alle FMA per la lettura in comune, per le conferenze spirituali. Significativo che per l'area cattolica italiana il libro più diffuso fosse un libretto di fioretti, il *D. Bosco che ride* di Luigi Chiavarino.

Occorreva dunque cambiare la lettura di don Bosco in sintonia con l'evoluzione accelerata degli ambienti socio-culturali che aumentava la distanza in fatto di "cultura" da don Bosco; si doveva tener conto della scomparsa degli immediati discepoli di don Bosco ed anche della seconda generazione di salesiani, delle concrete difficoltà dell'apostolato che rendevano quasi impossibile l'applicazione materiale dei modi di fare, di dire, di pensare di don Bosco.

Si imponeva la coscienza di una miglior definizione della stessa figura storica di don Bosco, sulla base delle esigenze dei nuovi criteri storiografici. Non era più accettabile un don Bosco "isola" nel "mare" del suo tempo; per capirlo fino in fondo, occorreva vedere con esattezza come aveva vissuto in concreto le sue convinzioni, i suoi valori, sotto quali influenze aveva agito, quali le reazioni collettive e personali al suo operato. In altre parole si dovevano affrontare, ai diversi livelli della sua vita ed azione, le idee e strutture mentali. La lettura teologica delle fonti

andava ampliata con quella sociale, economica, politica, da operarsi con metodi adeguati. Non tutto don Bosco era spiegabile con l'intervento del soprannaturale, meglio, il soprannaturale non poteva non "tener conto" degli elementi e fattori naturali quali la esplosione demografica, l'industrializzazione incipiente, la mortalità precoce che lasciava molti orfani, l'abbandono dei figli da parte dei genitori per ragioni di lavoro, le classi emergenti, l'incremento del clero, le domande del mercato giovanile ... tutti "fatti" non adeguatamente presi in considerazione fino allora. Insomma la storiografia doveva collocare don Bosco in un quadro complesso, più ampio di quello su cui aveva riflettuto fino allora; si doveva porla insomma in sintonia con la "Lumen Gentium" e la "Gaudium et spes".

Proprio dal Concilio Vaticano II venne la forte spinta a ritornare alle genuine realtà umane e spirituali delle origini e del fondatore, in vista del necessario rinnovamento della vita religiosa salesiana. Il che esigeva come condizione indispensabile e imprescindibile il dato storico: senza un solido riferimento alle radici, l'adattamento e l'aggiornamento rischiavano infatti di diventare invenzione arbitraria e fallace.

E così nel nuovo clima culturale di fine anni sessanta, attraverso presupposti, indirizzi, strumenti di indagine moderni e condivisi dalla ricerca storiografica più seria, si approfondì la conoscenza di don Bosco e del suo patrimonio ereditario, si individuò il significato storico del personaggio e del suo messaggio, si definirono gli inevitabili limiti personali, culturali, istituzionali, che, quasi paradossalmente, prefiguravano (e prefigurano tuttora) le condizioni di vitalità nel presente e nel futuro.

Grazie ai poderosi lavori soprattutto di don Francis Desramaut per la ricerca filologica letteraria delle "Memorie Biografiche"¹⁹, don Pietro Braidò per la dimensione educativa²⁰ (Roma, 1964) e don Pietro Stella per una reinterpretazione globale del personaggio²¹, una nuova storiografia, che si potrebbe definire postconciliare per il riferimento cronologico, ma dell'"attenta riflessione" per le ipotesi interpretative e per i modelli di ricerca messi in atto. Essa pur ritenendo la storiografia precedente un frutto squisito di un momento storico, necessariamente da rispettare ed utilizzare, la considerò una fra i tanti materiali che si offrivano allo storico per ripercorrere i fatti, per interpretarli secondo metodi diffusi al momento un po' ovunque nel mondo scientifico di quegli anni.

Sintomatico che gli studi pionieristici di P. Stella – e successivamente F. Desramaut e P. Braidò come vedremo – anche nel titolo abbia preferito non presentare unicamente il protagonista come "potente e solitario", bensì nel suo preciso contesto, collocandosi così agli antipodi dei criteri adottati da don Ceria

¹⁹ Francis DESRAMAUT, *Les Memoire I de Giovanni Battista Lemoyne. Etude d'un livre fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*. Lyon, Imprimerie de Louis-Jean de Gap 1962.

²⁰ P. BRAIDÒ, *Il sistema preventivo...* Seguiranno aggiornamenti e rifacimenti, fra cui il più recente P. BRAIDÒ, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. (= ISS – Studi, 11). Roma, LAS 1999.

²¹ Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. 3 voll. Roma, LAS 1969-1988; ID., *Don Bosco nella storia economica e sociale 1815-1870*. Roma, LAS 1980.

che scriveva: “Anzitutto ho rinunciato a ogni velleità d’inquadrare la vita del Beato nella cornice dei tempi che furono suoi”²².

2.1. *Riflessi nella storiografia non salesiana*

Al seguito dei salesiani, nell’ambito dell’analisi storiografica di indole ecclesiastica, la vicenda di don Bosco fu letta in chiave positiva. Solitamente fu posto fra i santi della carità e se ne sottolineò il peculiare interesse come fondatore di famiglie religiose quali la società salesiana e le Figlie di Maria Ausiliatrice. Qualche semplice esempio.

Rogier-Aubert-Knowles presentarono don Bosco come un iniziatore di nuove attività nella chiesa e innovatore del concetto di vita religiosa²³. A sua volta il benedettino Gregorio Penco qualche anni dopo collocò don Bosco nell’ambito delle attività caritative e offrì un’ampia descrizione della sua opera di fondatore ed organizzatore, nonché ideatore di un sistema educativo diventato vera scuola di spiritualità²⁴. Tale spiritualità, a suo modo di vedere, occorreva farla emergere dalla esperienza di don Bosco fondatore di oratori, dalle sue prospettive apostoliche quanto mai vaste, dalle sue doti carismatiche e taumaturgiche. Pure il gesuita Giacomo Martina diede una valutazione positiva di don Bosco, soprattutto per la duttilità ed intraprendenza del santo, nel quadro religioso-politico-culturale di un cattolicesimo che stentava a rinnovarsi nei suoi rapporti con la società²⁵.

Nella storiografia laica invece la presenza di don Bosco continuò ad essere piuttosto scarsa, soprattutto nella produzione di carattere scientifico, per lo più soggiacente a precomprensioni e presupposti che almeno in parte la condizionavano. Così Gian Mario Bravo diede una valutazione riduttiva e negativa di don Bosco, sulla base della lettura degli avvenimenti alla luce del concetto storico marxista e classista. Don Bosco veniva presentato come uno che si interessava dei poveri, ma appoggiandosi alle classi dominanti per cui lo si giudicava estraneo ai movimenti reali delle masse ed alleato fedele delle classi padronali e borghesi²⁶. Alla valutazione negativa del Bravo rispose qualche anno dopo Valerio Castronovo, il quale situò don Bosco fra quella frangia di cattolici animati da fermenti innovatori e popolari, impegnati in un’opera sociale volitiva ed audace nell’assistenza ai più poveri, diseredati ed infelici. Non individuò però le differenze fra don Bosco ed i suoi contemporanei²⁷.

²² MB XI, Prefazione, p. 7.

²³ Luis J. ROGIER - Roger AUBERT - M. David KNOWLES (a cura di), *Nuova storia della Chiesa* (5° v.). Torino, Marietti 1971.

²⁴ Gregorio PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*. Milano, Jaca Book 1978.

²⁵ Giacomo MARTINA, *Pio IX (1867-1878)*. Roma, PUG 1990.

²⁶ Gian Mario BRAVO, *Torino operaia. Mondo del Lavoro e idee sociali nell’età di Carlo Alberto*. Torino, Einaudi 1968.

²⁷ Valerio CASTRONOVO, *Il Piemonte*. (= Storia delle regioni dall’unità ad oggi, 1). Torino, Einaudi 1977.

Il dizionario storico del Movimento Cattolico (1981-1984) dedicò a don Bosco una voce biografica specifica e un ampio cenno in tema di stampa e di scuole professionali. Alla voce *I mezzi di comunicazione sociale. La letteratura popolare e teatro educativo*, curata da Stefano Pivato²⁸, collocò don Bosco tra i narratori popolari cattolici, intenti essenzialmente a mediare alle masse dei fedeli i principi etico-sociali della dottrina cattolica secondo alcune serializzazioni individuabili nella superiorità del magistero ecclesiastico su quello civile, nella difesa del potere temporale e dei valori del cattolicesimo contro il protestantesimo, nella salvaguardia dell'immobilismo sociale e nell'esaltazione di alcuni valori come quelli dell'ubbidienza, della sottomissione. Se a tutto ciò si aggiunge che la forma letteraria e grammaticale lasciava a desiderare, il giudizio è negativo per lo meno nella logica desantisiana e gramsciana. Per quanto concerne invece il teatro educativo, il Pivato riconosceva che le "Regole per teatrino" divennero i capisaldi della pedagogia del teatro educativo fino agli anni più recenti.

2.2. Valutazione

Alla luce di quanto appena detto è fin troppo facile notare come la "nuova" storiografia, superando brillantemente i limiti della storiografia precedente, abbia sdoganato don Bosco dalle secche della autoreferenzialità salesiana e l'abbia inserita nel circuito della comunità degli storici tanto della Chiesa quanto della società civile. La ricostruzione storica del personaggio don Bosco, del suo muoversi fra gli uomini della sua epoca con i limiti personali ed entro le coordinate socio-culturali-politiche del tempo, ne ha riprodotto le dimensioni umane e cristiane, offrendone un'immagine più completa, più affidabile; quella di un santo, figlio del suo tempo, cui ha dato molto e da cui ha ricevuto molto.

Tali esiti della nuova storiografia, decisamente inediti ed impreveduti nella ricostruzione e negli approfondimenti, hanno però trovato – e trovano tuttora – non pochi ostacoli a farsi accogliere all'interno e all'esterno dell'ambito salesiano. Non è mancato chi ha parlato di demitizzazione del santo educatore, di pericolosa messa in dubbio degli episodi più cariche di simbolismo salesiano, di rischio della "storiografia nuova". Non è certamente facile cambiare mentalità per quanto sono cresciuti all'ombra delle mitiche "Memorie biografiche" o, peggio, di un'agiografia dai toni sdolcinati e dal sensazionalismo miracolistico, di biografie edificanti piene di sacre iettature ed eccessivamente indulgenti al meraviglioso.

A porre un certo argine a tale pericolosa deriva sono intervenuti alcuni scrittori, che pur partendo da diversi orientamenti culturali, hanno onestamente attinto agli studi critici, hanno divulgato nelle loro apprezzatissime opere quanto

²⁸ *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia. 1860-1980. I/1 I fatti e le idee.* Torino, Marietti 1981, pp. 296-303.

era contenuto in volumi non sempre appetibile al facile palato dei lettori moderni sempre indaffarati²⁹.

Si trattava comunque di strada di non ritorno, al punto che negli anni ottanta il Capitolo Generale decideva la fondazione di un Istituto Storico, che, sulle orme della storiografia precedente, mettesse “a disposizione nelle forme idealmente e tecnicamente valide i documenti del ricco patrimonio spirituale lasciato da don Bosco e sviluppato dai suoi continuatori” e promuovesse “nei modi più congruenti lo studio e la diffusione”³⁰.

3. Uno sviluppo della storiografia nuova: le edizioni critiche delle fonti e la storia della congregazione (1982...)

Se nel 1989 il primo congresso aveva cercato di aprire nuovi orizzonti tematici e metodologici alla ricerca su don Bosco, da alcuni anni l'Istituto Storico Salesiano stava già tentando di dare il suo contributo in tal senso offrendo agli studiosi più attenti fonti adeguate per una conoscenza sempre più ampia del santo piemontese. La storiografia migliore dagli anni sessanta in poi era sì riuscita ad andare oltre le fonti nel senso di superare quanto le fonti presentavano a prima vista ad una lettura epidemica e banale, ma non aveva ancora potuto procedere ad una completa revisione dei documenti non disponendo ancora di edizioni critiche degli stessi. Momento primario ed esigenza ineludibile di ogni studio è infatti la disponibilità delle fonti, presentate nel modo più corretto ed attendibile possibile, depurato da errori di interpretazione e da distorsioni involontarie, esattamente quelle sovente tramandate dai volumi narrativo-agiografici³¹. Non per nulla i lavori storici più consistenti e più validi del ventennio precedente erano stati opera di quegli studiosi che avevano a lungo lavorato sui documenti originali custoditi negli archivi salesiani di Torino prima, di Roma dopo.

Si trattava poi anche di recuperare il maggior numero possibile di fonti, non solo di quelle custodite nell'Archivio Salesiano Centrale di Roma. Ora l'ordina-

²⁹ Fra loro non si può non citare la meritoria opera del fecondo scrittore Teresio Bosco, che negli anni settanta ed ottanta ha pubblicato una fortunatissima biografia (*Una biografia nuova*) che oggi, ovviamente, andrebbe rivista ed aggiornata alla luce dei nuovi studi; numerosi suoi libri di indole spirituale sono stati tradotti in varie lingue. Vanno qui ricordati anche i sette volumi di Arthur LENTI, *Don Bosco, History and Spirit*. Roma, LAS 2008-2009, di cui sono in corso riduzioni e aggiornamenti in lingua spagnola.

³⁰ Nel 1996 nell'ambito dell'Istituto Storico Salesiano sarebbe sorta l'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana (ACSSA) intesa a favorire le ricerche, l'aggiornamento e la collaborazione fra i membri, nonché l'animazione della Famiglia salesiana sotto il profilo storiografico, divulgando le conoscenze su don Bosco e sulle Congregazioni, Associazioni, Gruppi che da lui hanno avuto origine.

³¹ Di particolare importanza in questa logica anche l'edizione anastatica in 37 volumi delle “Opere edite” di don Bosco curata nel biennio 1976-1977 dal Centro Studi Don Bosco dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

mento o il riordinamento degli archivi periferici salesiani, la consultazione di archivi pubblici e privati, resa possibile dalla messa a disposizione di inventari e repertori cartacei o digitali, la maggior disponibilità di personale, salesiano e non, ad operare nel settore delle edizioni critiche ha già permesso un notevole arricchimento delle fonti per la ricerca storiografica, che oggi, anche grazie ai moderni strumenti di comunicazione e di riproduzione, risulta enormemente facilitata rispetto al passato anche recente.

Sono così ormai messi a disposizione di tutti, su carta e anche *on line*, i maggiori scritti pedagogici-spirituali di don Bosco in edizioni scientificamente curate, revisionati nella loro autenticità e nel loro valore, in modo da permettere l'indispensabile, anche se talvolta sofisticata, analisi filologica.

In secondo luogo tutto questo materiale, di antico o di recente ritrovamento – si pensi solo alle centinaia di lettere di don Bosco recentemente recuperate – ora scrupolosamente ed accuratamente presentato, ha già permesso di condurre alcune ricerche con grande completezza ed i risultati acquisiscono già di per sé stessi originalità e novità di contenuto. I volumi di don Desramaut³² (1996) e di P. Braido³³ sono due degli esempi che, potendo usufruire di documenti inediti e di nuove interpretazioni suggerite da documenti messi a disposizione in forma critica, hanno potuto correggere ricostruzioni arbitrarie e sovrastrutture deformanti. Con quelli di P. Stella già citati, essi costituiscono il punto di arrivo di una cinquantennale stagione storiografica, che ovviamente conta numerosi altri studiosi da Jesús Borrego a Antonio Ferreira da Silva, da José Manuel Pallezo a Jacques Schepens, da Francesco Motto a Grazia Loparco, da Aldo Giraudo a Morand Wirth, da Ramón Alberdi a Maria Andrea Nicoletti e tanti altri. Le collane dell'Istituto Storico Salesiano e la rivista "Ricerche Storiche Salesiane", ricca ormai di oltre 10 mila pagine, ne riportano i risultati. Senza contare gli interventi di numerosissimi altri studiosi in occasione dei Convegni storici e pedagogici per il centenario della morte di don Bosco. Di tutti non è possibile dar conto.

Accanto ad essi, nello stesso periodo di tempo, ma a partire da presupposti filosofici, psicologici, psicanalitici, si sono impegnati vari studiosi salesiani (Sabino Palumbieri³⁴, Xaver Thévenot³⁵, Carlo Nanni³⁶...) ma non sono mancati interessanti approcci di non salesiani, come, ad esempio, gli studi di Giacomo D'Acquino sulla psicologia di don Bosco³⁷ o di Maria Teresa Trebi-

³² Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps*. Torino, SEI 1996.

³³ Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. (= ISS – Roma – Studi, 20-21). Roma, LAS 2003².

³⁴ Sabino PALUMBIERI, *Don Bosco e l'uomo nell'orizzonte del personalismo*. Torino, Gribaudo 1988.

³⁵ Vari i suoi contributi editati nel 1988 e 1989; citiamo il più recente: Xavier THEVENOT, *Eduquer à la suite de don Bosco*. Paris, Desclèe e Browuer/Cerf 1996.

³⁶ Carlo NANNI (a cura), *Don Bosco e la sua esperienza pedagogica: eredità, contesti, sviluppi, risonanze*. "Quaderni di Orientamenti Pedagogici, 31". Roma 1989.

³⁷ Giacomo D'ACQUINO, *Psicologia di Don Bosco*. Torino, SEI 1988.

liani sulla donna nella mentalità ed esperienza educativa di don Bosco³⁸.

A questo punto si potrebbe anche accennare a letture “particolari”, inconsuete di don Bosco: quella di una personalità mistificatoria e torbidamente sconvolgente del Ceronetti³⁹, quella di un santo dalla carità paternalistica, assistenziale ed ormai superata del Quinzio⁴⁰, quella di un approfittatore delle proprie doti paranormali e di un violento ed implacabile nemico dei Valdesi dello Straniero⁴¹, quella del personaggio scomodo ai potenti del tempo del Socci⁴² ecc. Ma siamo in ambito piuttosto giornalistico, al di fuori dell’ambito storiografico vero e proprio.

Infine va considerata attentamente la sezione di storiografia donboschiana prodotta dall’Istituto Storico Salesiano che ha cercato di conoscere meglio il protagonista don Bosco attraverso lo studio dell’ambiente di Valdocco, dei salesiani che operarono accanto a lui, della loro formazione, delle loro corrispondenze con don Bosco. Gli epistolari di don Bosco, di mons. Frasoni, dei missionari don Francesco Bodrato, don Domenico Tomatis, don Luigi Lasagna, dei visitatori in America, don Paolo Albera e don Calogero Gusmano, le circolari e i programmi di don Cerruti, la cronaca del segretario di don Bosco, don Viglietti⁴³ attendono ancora divulgatori che li sappiano adeguatamente utilizzare per arricchire ulteriormente la conoscenza della figura di don Bosco e della società salesiana.

In tale prospettiva anche la modalità di vivere la fedeltà al fondatore da parte delle generazioni che avevano vissuto con don Bosco non è priva di significato per la comprensione di don Bosco e del suo carisma educativo. Di conseguenza gli Atti dei vari Convegni internazionali promossi dall’Istituto Storico Salesiano e dall’Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA) acquisiscono il loro valore. Sia i volumi relativi agli insediamenti e ai primi sviluppi dell’Opera salesiana moltiplicata capillarmente ai quattro punti cardinali nei decenni a cavallo del secolo XX, sia quelli che hanno indagato sulla ricca tipologia delle iniziative poste in essere successivamente nei vari continenti (scuole di ogni genere, oratori, collegi, case famiglia, direzione di seminari, catechismi, editoria giovanile, scolastica e popolare, assistenza ad operai, emigranti, missioni vere e proprie, opere di particolare apertura

³⁸ Maria Luisa TREBILIANI, *Modello mariano e immagine della donna nell’esperienza educativa di Don Bosco*, in Francesco TRANIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1987, pp. 187-207.

³⁹ Guido CERONETTI, *Antiagiografia di Don Bosco in Albergo Italia*. Torino, Einaudi 1985.

⁴⁰ Sergio QUINZIO, *Domande sulla santità. Don Bosco, Cafasso, Cottolengo*. Torino, Gruppo Abele 1986.

⁴¹ Michele STRANIERO, *Don Bosco rivelato*. Milano, Camunia 1987.

⁴² Antonio SOCCI, *La società dell’allegria. Il partito piemontese contro la chiesa di Don Bosco*. Milano, SugarCo 1989.

⁴³ L’Istituto Storico Salesiano ha già al suo attivo tre collane di *Fonti* (di don Bosco, dei salesiani e dintorni), per complessivi 23 volumi, cui si aggiungono 27 volumi di *Studi*, l’ultimo dei quali, *Don Rua nella storia* (Roma, LAS 2010, a cura di F. Motto) ha ovviamente grande attinenza con don Bosco.

sociale) permettono di meglio comprendere l'originalità e il significato del contributo dato da don Bosco e dalle istituzioni da lui fondate alla società e alla chiesa⁴⁴.

Se ne rese perfettamente conto anche il Rettor maggiore, don Juan Edmundo Vecchi, che sul finire del secolo scorso ha sottolineato l'importanza della storiografia salesiana⁴⁵. A proposito dei volumi celebrativi solitamente editi in occasione dei giubilei salesiani, scriveva: "Si sente [...] l'urgenza di una maggior completezza storica e un miglior impianto degli studi, che rendano adeguatamente l'immagine del nostro insediamento in un contesto concreto"⁴⁶.

Le anticipazioni di don Borino, l'evoluzione accelerata degli ambienti socio-culturali, il Concilio Vaticano II, il sessantotto, la diminuzione delle vocazioni salesiane, le difficoltà dell'apostolato, gli appelli della comunità degli studiosi, il naturale e irrefrenabile progresso degli studi storici non erano passati invano.

4. Punti di non ritorno... verso il futuro

A quasi mezzo secolo di distanza dal Concilio, si deve anzitutto prendere atto che la ricerca storica erudita sulla vicenda umana e spirituale di don Bosco, pur nei suoi limiti, ha fatto fare notevoli passi in avanti nell'intento di mostrare il volto genuino di don Bosco e la sua vera grandezza di uomo, di educatore, di promotore di innumerevoli opere a servizio dei giovani e dei ceti popolari, di santo.

In secondo luogo è logico che laddove esistano testi critici, non ha più senso che conferenzieri, agiografi, predicatori, scrittori, giornalisti, superiori, capitoli generali e ispettoriali si servano di testi non verificati, talora non fedeli, spesso ritoccati. Chi lo ha fatto è ricaduto in sviste, equivoci e false attribuzioni che si pensava superati da tempo.

In terzo luogo quella stessa storiografia laica che fino a pochi decenni fa sentiva una sorta di allergia a don Bosco e non gli dedicava che pochissime righe, oggi al contrario prende don Bosco piuttosto sul serio, anche se, ovviamente, il modo di presentarne la figura non può non risentire dei criteri storiografici dei vari autori, della loro mentalità, dei diversi livelli di lettura e del momento culturale della loro pubblicazione.

Infine, in ordine all'appropriazione carismatica, al ripensamento e alla attualizzazione del messaggio di don Bosco, cui è interessata l'intera Famiglia salesiana, si sono poste le basi critiche e storiografiche per l'applicazione di criteri ermeneutici, senza la guida dei quali l'interpretazione delle prese di posizioni teoriche e pratiche di don Bosco, del suo concreto modo di vivere il rapporto con Dio e con la società, delle sue stesse espressioni potrebbe rivelarsi addirittura controproducente.

⁴⁴ Ricordiamo qui soltanto che la collana *Studi* promossa dall'ACSSA comprende quattro volumi mentre la collana extracommerciale *Varia* sette volumi.

⁴⁵ Lett. *Io per voi studio*, in ACG 361 (1997) 35.

⁴⁶ Lett. *Avvenimenti di Chiesa e di Famiglia*, in ACG 364 (1998) 25.

Alla luce degli studi dell'ultimo mezzo secolo dovrebbe essere evidente a tutti che la fedeltà a don Bosco è ben altro che la costante citazione di brani delle "Memorie Biografiche" senza preventive ed ardue operazioni culturali. Non è neppure detto che ripetendo le formule di don Bosco, stamparle sulle immagini, metterle in bacheca e dipingerle sui muri, significhi comprendere e attualizzare don Bosco. Si corre il forte rischio di farsi cullare in una micidiale illusione. Il tempo, la storia e le epoche non sono intercambiabili a piacimento. Le leggende auree su don Bosco che hanno fatto felici le generazioni salesiani del passato fanno ormai parte della "storia della storiografia" e devono urgentemente lasciare il posto alla ricerca scientifica che non solo non costituisce un ostacolo alla conoscenza di don Bosco, ma aiuta a scoprire, per farla nostra, la tensione che egli visse fra ideale e realizzazione, fra l'intuito del senso moderno che ebbe e l'incarnazione di tale intuito nel tessuto sociale in cui si trovava ad operare. Lo stesso attuale Rettor maggiore don Pascual Chávez si è reso conto del pericolo della diffusione in Congregazione di un'immagine di don Bosco in base a "luoghi comuni, ad aneddoti" e ha chiesto ai salesiani di conoscerlo come maestro di vita, come fondatore, come educatore, come legislatore⁴⁷.

L'auspicato "ritorno a don Bosco" sarà valido nella misura in cui si è storicamente misurata la sua grandezza umana e cristiana, la sua genialità operativa, le sue doti di educatore, la sua spiritualità, la sua opera come evento significativo per noi, per gli educatori ed i giovani di oggi. La sua poliedrica figura va rappresentata, ripensata e soprattutto, rielaborata secondo modelli conoscitivi attualmente in uso; va continuamente rivisitata attraverso metodologie sempre più scaltrite ed aggiornate nel contesto della grande storia, facendo ricorso anche alle scienze oggi disponibili, quali l'antropologia culturale, la pedagogia, la sociologia, l'economia ecc.

La storia non si ferma e la storiografia fa altrettanto. È compito della Famiglia salesiana aggiornare i propri membri sullo sviluppo della storiografia donboschiana; è suo dovere anche contribuire ad allargarne gli orizzonti di comprensione con lo studio dei personaggi di primo piano che lo aiutarono nell'impresa fondazionale. Le figure di don Rua, di don Cagliero, don Barberis, don Cerruti, don Belmonte ecc. attendono biografici di valore; lo stesso si dica delle opere salesiane sorte nei decenni a cavallo del secolo XX, che risentirono della "presenza" carismatica di don Bosco. Tocca agli studiosi di "salesianità" attrezzarsi di nuovi ed adeguati strumenti per una corretta comprensione del patrimonio documentario ereditato, onde offrire a tutti di don Bosco e della sua opera non solo un'immagine storicamente corretta, ma soprattutto propositiva e interpellante, perché corrispondente al nostro bagaglio scientifico e soprattutto agli interrogativi della cultura di questo nostro inizio millennio.

⁴⁷ Lett. *Da mihi animas, cetera tolle*, in ACG 394 (2006) 9. Sullo stesso tema è incentrata la strenna 2012 *"Conoscendo e imitando don Bosco, facciamo dei giovani la missione della nostra vita"*. *Primo anno di preparazione al Bicentenario della sua nascita*, in ACG 412 (2012).

Bibliografia minima di approfondimento

Pietro STELLA, *Lo studio e gli studi su don Bosco e sul suo pensiero pedagogico-educativo: problemi, e prospettive*, in Juan E. VECCHI – José M. PRELLEZO (a cura di), *Prassi educativa pastorale e scienze dell'educazione*. Roma, Editrice S.D.B. Dicastero Pastorale Giovanile 1988, pp. 15-33. ID., *Le ricerche su don Bosco nel venticinquennio 1960-1985*, in Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. Roma, LAS 1987, pp. 373-396; ID., *Bilancio delle forme di conoscenze e degli studi su don Bosco*, in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*. Roma, LAS 1991, pp. 21-36. Francesco MOTTO, *A proposito di alcune recenti pubblicazioni*, in RSS 47 (2005) 301-311.

HISTORY OF THE HISTORIOGRAPHY OF DON BOSCO¹

Francesco Motto*

A very recent bibliographic review of publications in various languages relative to Don Bosco and included in the bibliographic repertoires of the review “Salesian Historical Researches”², comprises 958 titles, almost all concerning works edited in the last twenty-five years. The datum is significant as it indicates that the literature on Don Bosco, started when he was still living, is still very much alive today³.

As for any other literature, also this one had obviously to be subjected to the laws of history and of life, and particularly to the law of evolution. As we limit our study therefore to the Salesian historiographic production, we can see that it too, in fact, has passed from the first modest and moderated biographical profiles of the Saint of the 70's of the XIX century, to the numerous eulogistic biographies initiated at the end of the XIX century and continued up to, and beyond half way through the XX century, to the historic-scientific studies of the post-conciliar period and finally, almost as a normal development of that phase, to the editions of the most important *bosconian* sources of these last three decades.

By attempting a kind of history of the Salesian historiography, the work could, in utmost synthesis, be divided in three historical periods:

1. The long initial period (1870-1960) that reached its climax in the writings of the time of the beatification-canonisation, and has, as its highest point of reference, the “Biographical Memoirs”.

* A Salesian, the director of the Salesian Historical Institute (Rome).

¹ A text edited with little variations in “Cuadernos de Formación Permanente” 14 (2008), 57-81, with the title *Una breve introducción a la historiografía de don Bosco*.

² RSS n. 50 (2007).

³ For the bibliography of Don Bosco and on Don Bosco there are several volumes: Saverio GIANOTTI, *Bibliografia generale di don Bosco*. Vol. 1°. *Bibliografia italiana 1844-1992*. Roma, LAS 1995, 410 p.; Herbert DIEKMANN, *Bibliografia generale di don Bosco*. Vol. 2°. *Deutschsprachige don Bosco – literatur 1883-1994*. Roma, LAS 1997, 114 p.; Jacques SCHEPENS, *Bibliografia generale di don Bosco*. Vol. 3°. *Bibliographie Française 1853-2006. Nederlandstalige Bibliografie 1883-2006*. Roma, LAS 2007, 240 p.; Jesús G. GONZÁLEZ, *Bibliografía general de don Bosco y de otros temas salesianos. Bibliografía en lengua castellana 1877-2007*. Roma, ISS 2008 (ediz. provvisoria).

2. The next short period (1960-1982) of the immediate post-Council, which proposed afresh the reflection of the Salesians on Don Bosco and on themselves, making however use of frames proper of the historic moment. Its greatest point of reference is the production of Fr Pietro Stella.

3. The present period (1983...), of the publication of the sources, the work proper to the Salesian Historical Institute.

1. The early historiography or historiography of narration (1860-1960)

Inspired by a theological-anecdotic-wonder working reading of the life and work of Don Bosco, and definable as annalistic historiography, narrative, commemorative, is lived on the conviction, highly respectable and fundamental, of the importance of the first Salesian experience, born and consolidated during the founder's life.

It had its humble origins in the very environment of Valdocco, when some young collaborators, toward the end of the 50's [of the XIX c], began to write what they saw or heard narrated by Don Bosco. In the year 1860 a group of about a dozen of them, convinced that "something supernatural" was taking place under their eyes, formed a "society" for the purpose of collegially collecting and controlling everything that concerned the life and the activity of Don Bosco. They intended also to gather as much information as possible on facts of the past, which evidently they could not have witnessed:

"The great and luminous gifts that are resplendent in Don Bosco, the extraordinary facts that happened with him and which all of us admire, his singular way of guiding the young along the arduous roads of virtue, the great plans he shows to have in mind for the future, reveal in him something supernatural and make us foresee more glorious days for him and for the oratory. All this imposes on us a strict duty of gratitude, an obligation to prevent that nothing of what belongs to Don Bosco may ever fall into oblivion, and to do on our part everything possible to preserve his memory, so that his deeds may shine as luminous beacons to enlighten the whole world for the benefit of the young. This is the purpose of the society established by us"⁴.

Though the "society", had started well under the direction of Don Rua, it had only a brief life. On its wake, however, something emerged: chronicles, memorials, annals, remembrances, testimonials written by the same "witnesses". The well-known "cronachette" (small chronicles) preserved in the Central Salesian Archive, will merge abundantly in the "Biographical Memoirs", where the aspect of the "marvellous" had great weight in the selection and in the collection of the documentary material, also following Don Bosco in this aspect who accentuated it in the *Memoirs of the Oratory* written in the seventies.

⁴ ASC A008 *Cronaca* di Domenico Ruffino 1861-1864, pp. 1-3.

As it is known, this manuscript work of Don Bosco, integrally published only very late⁵, is at the same time historical re-evocation, apologetic and theological demonstration, paradigmatic and programmatic proposal for the Salesians. Not a historical autobiography, but a true, edifying pedagogical document in which intervene three particular realities: those that truly happened in the past, the ones of the present that give meaning and interpret the past, the future ones that would be built on the experience of the past and of the present. It is by referring to them that during the annual “Conferences of St Francis de Sales”, on February 2nd, 1876, Don Bosco affirmed:

“Here there is no longer a question of anything regarding Don Bosco or anything else; I see that the life of Don Bosco is all mixed up with the life of the Congregation and therefore let us talk about this; there is need, for the greater glory of God and for the salvation of souls, for the greater increment of the Congregation, that many things may be known. Because, let us say it now among ourselves: the other congregations or religious orders had, at their initial stages, some inspiration, some visions, some supernatural fact which gave the push to the foundation and reassured the establishment; but for most of them the extraordinary thing stopped at one or at few of these facts; here among us, instead, the thing proceeds very differently; we can say that there is [no] thing that is not known before; the Congregation did not move a step without being advised by some supernatural fact, no chance or amelioration, or expansion took place if it was not preceded by an order of the Lord”⁶.

Obviously, in the Archives other documents are preserved which testify that not everything at the Oratory of that time was idyllic. It is sufficient to quote the volume of J. M. Prellezo on Valdocco⁷, besides the well-known “two letters from Rome”⁸ and the “circular on punishments” produced in the very ambient of Turin⁹.

In addition to these manuscripts, while Don Bosco was still living, some printed publications appeared. During the years 1875-1880 many acclaiming booklets were published in Padua, Marseilles, Rome. But the first and true biographer of Don Bosco was the doctor of Nice, Charles D’Espiney, whose intention was “above all to highlight the prodigious intervention of Mary Help of Christians”¹⁰. The small volume, written in anecdotic form, had an exceptional

⁵ By E. Ceria: GIOVANNI (SAN) BOSCO, *Memorie dell’Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855*. Torino, SEI 1946. Two other editions of the Salesian Historical Institute have been edited by Antonio da Silva Ferreira (Roma, LAS 1991, 1992) and later on by Aldo Giraudo (Roma, LAS 2011).

⁶ ASC A0000403 *Confèrenze*, ms di Giulio Barberis.

⁷ José M. PRELLEZO (a cura di), *Valdocco nell’Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*. (= ISS – Fonti, Serie seconda, 3). Roma, LAS 1992.

⁸ Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*. Roma, LAS 1997, pp. 344-390.

⁹ *Ibid.*, pp. 300-333.

¹⁰ Charles D’ESPINEY, *Don Bosco*. Nice, impr. Malvano-Mignon 1881.

resonance: translated in many languages, it spread everywhere, especially in Europe and Latin America.

From 1883 to 1887 Fr Giovanni Bonetti, published in instalments in the “Salesian Bulletin” the *History of the Oratory of St Francis de Sales*, using the manuscripts of the “Memoirs of the Oratory” which, as already mentioned, offered an epic-Providence-infused reading of the personal vicissitudes of Don Bosco and of his first Oratory. The director of the Bulletin tried to show how the Madonna had made use of Don Bosco to work great things, and in that way he perhaps intended to encourage the collaborators of Don Bosco who, during those years, were very rapidly growing in numbers.

A third biography was that of the learned French magistrate, Albert Du Boys, whose work – translated in Italian the same year and later on in other languages – had the honour of various editions¹¹. The author hailed Don Bosco as a genial poet of charity, a person who was able to intuit the necessities of the times and give them an adequate answer.

Four months after the death of Don Bosco, came the first true biography edited by J. Melchior Villefranche¹². The French journalist, though not producing a historical masterpiece, elaborated and diffused a better product than those who preceded him, so much so that his work lasted in France until the times of the beatification.

Then followed the *Biographical Memoirs* edited by three well-known compilers: Lemoyne, Amadei and Ceria¹³. A varied series of documents had been collected since 1885 by Fr Giovanni Battista Lemoyne. They helped him to compile 45 great volumes which, still today, carry long strips of paper pasted on, on which are printed the elaborated report of Fr Lemoyne, documents properly called, reproduced from the original manuscripts and printed matters. The *preface* of the first volume (1898) indicated immediately the tone given by the author to his own work:

“I wrote the history of our most loving father Fr John Bosco. I don’t believe that in the world there has been a man who loved more than he, and had been loved in turn by the young more than he was. With the marvellous treasures of facts, words, fatigues, and supernatural gifts, I have also gathered minor facts and events [...] They are a miscellany and also disorderly [...] I needed to work in a hurry. Some of the judgments will need to be pondered over, especially where Don Bosco tells anecdotes which concern him or dreams, or predictions of the future”¹⁴.

¹¹ Albert DU BOYS, *Don Bosco et la pieuse Société des Salésiens*. Paris, Jules Gervais 1884.

¹² Jacques Melchior VILLEFRANCHE, *Vie de don Bosco fondateur de la société salésienne*. Paris, Bloud et Barrai 4, 1888.

¹³ Giovanni Battista LEMOYNE – Angelo AMADEI – Eugenio CERIA, *Memorie Biografiche di don/del Beato/di San/Giovanni Bosco*. (19 + 1 vol.). S. Benigno Canavese, 1898-1948 (edizione extracommerciale).

¹⁴ ASC A0500101, p. 1.

The collected “Documents” have become from 1898 to 1938 the nineteen volumes of the “Biographical Memoirs”; this is a literary genre quite diffused which tends to register in rigorous chronological order “everything which would serve to place or preserve someone or something for future memory”.

The compiler of the first 9 volumes (1898-1917) was precisely Fr Lemoyne, who could enjoy a greatly privileged situation of closeness to Don Bosco. Having a very remote intuition of the exceptionality of the personage, with honesty and loyalty, he took notes of what was happening under his eyes. A poet, a superb narrator rather than a historian, at times he let himself be carried by feelings, by the will to “show” the *digitus Dei* (the finger of God) in the life of Don Bosco. His, therefore, is a history not properly scientific: the sources are accepted without preventive criticism, cited in incomplete manner, often re-touched, sewed together as in a mosaic, with additions of gloss and laudatory sentences. As a consequence it is necessary to verify the facts in their details on the basis of sources which are still preserved, see and judge them at a distance in order to evaluate them historically and according to new instruments and perspectives. For the general public then, Fr Lemoyne wrote in 1913 the biography of Don Bosco in two volumes with a limited purpose: collect documents for the history and present them in the form of an elegant account voluntarily edifying. The work was re-printed many times and was the source of many models for briefer profiles in various languages, for over half a century¹⁵.

Fr Angelo Amadei, for a long time director of the “Salesian Bulletin”, published the X volume in 1939 somehow in the style of Fr Lemoyne, whose “Documents” he made use. Many of his re-constructions however are hypothetical, not always guaranteed by attentive analysis of the sources. He, however, was very precise in the reproduction of the documents.

The third compiler, Fr Eugenio Ceria, a learned man and a scholar, was called to Turin in 1929 in order to continue the work of Lemoyne from volume XI onward. Working at a very tight rhythm, starting always from the “Documents” left by Don Lemoyne, from 1930 to 1939 he published 9 volumes. He grouped together narrations and documents around homogeneous “concepts”, which for him were equivalent to “topics”. It was a step ahead as compared to annalistic or chronicle-writing, but it was still something outside the methodology and the models that were opposing one another between positivist historiography and historicism. His work was certainly solid and meritorious. Precise limits are the ones that he himself has fixed. He was certainly not a master of the method of historical criticism. He, no doubts, was able to derive much from the sources. His intelligence, thoughtfulness and capacity of synthesis have certainly helped him in his work.

In the meantime, the “Salesian Bulletin” in the various languages was carrying out the work of enthusiastic presentation of the activity of Don Bosco and

¹⁵ Giovanni Battista LEMOYNE, *Vita del venerabile [santo] Giovanni Bosco*. 2 voll. Torino, SEI 1911-1913.

of the Salesians. Don Bosco was proclaimed in every event as “a prodigy of the XIX century, one of those rare men that Providence gives to the Church along the centuries”. His power was contemplated as that of the beginner of a movement that everywhere, in every situation, in every context, under every sky was continually expanding at the service of every youth work or in favour of people of the working classes. The Salesians of the whole world felt they were instruments of a vast programme conceived by Don Bosco and blessed from above. Don Bosco was celebrated, admired, loved on the wake of likeable, pleasant, able Salesians ready for sacrifice, enthusiastic, gifted for the humblest missionary work. Many founders in Italy and abroad were inspired by his works, to the point of assuming his own name: the “Don Bosco” of their city or town.

Scholars of social phenomena, of pedagogy and of historical sciences during the twenty years between the two wars, even though slowly, became interested in the phenomenon of Don Bosco. The educator from Turin was admired as the apostle of Christian charity, as an expression of the “mystical Italy”, as for example by famous scholars as Salvemini¹⁶. Always between the two wars, with the insertion of Don Bosco among the Catholic educationists proposed for the school, a notable historic-pedagogical movement began, which however only lasted for the space of thirty years¹⁷. During the same lapse of time, also abroad, especially in Germany, educationists became interested in Salesian pedagogy and did not fail to offer theoretical contributions not conditioned by national allegiances or by confessional readings.

1.1. *Evaluation*

The most common historic schemes in the mentality of the Salesians until the fifties have been more or less those that were subjected to that most authoritative and reliable document of the *Memoirs of the Oratory*. Don Bosco was presented as an “instrument of the Lord” according to the “needs of the time” in favour of poor and abandoned youth. “Designs of providence, ways of the Lord, prophetic dreams”: everything was seen in that perspective. On the trail of the documents of Valdocco, rich in pathos, singularly sensitive to the fascination of the protagonist – though concerned with the historical objectivity – the majority of the writings on Don Bosco and the very “lives” of other Salesians (Rua, Cagliero, Albera, etc.) were placed between minute chronicle and miracle, between gifts of grace and correspondence of the subjects to these gifts. The expansion of the Salesian work in the world became the tangible sign of the blessing of God on the Congregation.

¹⁶ Gaetano SALVEMINI, *Lezioni di Harward*. Milano, Feltrinelli 1966.

¹⁷ See the chapter *Studi e Interpretazioni* in Pietro BRAIDO, *Il sistema preventivo di don Bosco*. Zürich, Pas Verlag 1964, pp. 21-46 and also ID., “Poveri e abbandonati, pericolanti e pericolosi”: *pedagogia, assistenza, socialità nell’esperienza preventiva* di don Bosco, in “Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni educative” 3 (1996) 183-236.

The image of Don Bosco from the 20's onward, above all after the apotheosis in Saint Peter and the triumph at the Campidoglio as "the most Italian of the saints" in 1934, had vast resonances in the whole world. Given the dominant tone of acclamation of the personage, there followed optical illusions which made of Don Bosco the initiator of the Oratories in Turin, the inventor of evening schools, the first populariser of the decimal metric system, the first operator of contracts of apprenticeship. All this contributed to create the myth of the precursor of everything and the one who from nothing was able to "create" everything. On the other side, having become almost a "legendary figure", Don Bosco was rightly considered a "popular saint"; the devotional forms were increasing among the lower classes, because he was understood as a significant personage and event. The optimism then of the last decades of the XIX century and the first of the XX century among Catholics, conscious of their strength and the efficacy of their interventions, found in Don Bosco a forerunner of their action. Moreover, the literature of this time offered historical documents of great value, since it was fed by the direct knowledge of Don Bosco. Therefore, full recognition of well proven honesty is given to the first biographers or writers of memoirs, for their great scruple and care in offering to posterity what they considered to be the "true history" of Don Bosco.

Having said this, we must also add that it was not a matter of "true history", neither as was intended at the end of the XIX century by the positivist and historicist historiography that was developing in Germany, France and was also storming in Italy especially by the work of Croce and Gentile; nor, still less, as it is understood today. The fascination or charm of the personage led, in fact, to dissipate the reality of the environment in which he lived, the living and working powers of his time, the context in which he had inserted himself as collector of initiatives, organiser and amplifier of works, often already existing or on the way to be fulfilled also by others.

The only voice to sing out of the choir was that of the Salesian scholar Fr Borino, who a few years after the canonization of Don Bosco criticized the presentation of the saint only in anecdotal key, as a thaumaturgy, theological, edifying, as a "stitching together of memoirs" or, worse, in rhetoric form. He then hoped for the coming of a "fortunate writer" who could have the triple fortune "of complete information, of perfect freedom to say that he will have a limit (and it will not be a limit) in holiness, and some sense of art: the art of knowing how to imagine well and of being able to write well"¹⁸.

2. The new Salesian Historiography or "of the attentive reflection" (1960...)

In the 50's the generations of the new Salesians began to express a sense of anxiety at the hagiographic literature of the past. The need emerged for a ha-

¹⁸ Giovanni Battista BORINO, *Don Bosco, sei scritti e un modo di vedere*. 1938.

giography of the founder that would not so much aim at edification as at the truth of his figure of man-saint in all its multiple aspects. The need was felt for promoting a re-visitation of the history of Don Bosco philologically seen, screened in the sources, and historically handled according to updated methods.

The Salesian clerics at Bollengo began to express reservations on the historical value of the “Biographical Memoires”. They asked whether Fr Lemoyne was a history novelist rather than a biographer; whether so many facts could hold up to the more benevolent criticism; whether Don Bosco, in his *Memoirs of the Oratory*, even though for educational purposes, had modified and added in the way more convenient for his thesis, how the contradictions could be undone, especially in the first volumes of Lemoyne; whether also the volumes edited by Fr Ceria were fully historical or rather encomiastic and laudatory. Obviously, the reservation could not be missing on the absence of any shadow in Don Bosco, and of the link with the historical events of the nation. The elderly Fr Ceria, then, had to work very hard in order to answer to all this in his own name and in the name of his two “colleagues”, without however being able to succeed entirely.

For quite a long time then, new perspectives of study and of closer examination of the figure of Don Bosco were heralded. It was asked what some determined concepts of Don Bosco could mean in the context in which they were born and what they meant during the years of the Council, since they, as all the “historic” concepts, are always contingent for some of their aspects, relative to the socio-cultural environment that created them, even though, for the Salesians, they have a “nucleus” of constant value which, however, it will have to be “interpreted”, re-expressed in new “modern” language. To the most critical minds of the beginning of the 60’s, the duality of such elements began to appear clearly: the substantial/permanent one and the relative/variable one, both necessarily present in the “charism” of Don Bosco. The Salesians, along the decades after the death of Don Bosco, had preserved the relative with the substantial. They had tried to repeat Don Bosco: “Don Bosco did this...said this...”: expressions which were simply understood in the exterior, material aspect. They had not become aware that the “let us keep to the Rule”, the “avoid the restless desire for reform” would lead to *fixism*, to a precise reproduction of principles and attitudes of Don Bosco and attributed to him in different climates and times.

In historical terms above all, it was asked, what was the use of what the Salesians were writing about Don Bosco? Not much for the historians, as the mention of Don Bosco in history books, in the history of the Italian and extra-Italian Church of the post-war period was secondary and very modest. They were only useful to the Salesians and the FMA for their common reading, for spiritual conferences. It is significant that for the Italian Catholic area, the most widespread book was a booklet of practical virtues and anecdotes, *Smiling Don Bosco* of Luigi Chiavarino.

There was therefore need to change the reading of Don Bosco in line with the accelerated evolution of the socio-cultural environments, that was increasing the distance from Don Bosco in the line of “culture” (scientific knowledge); it

should take into account the disappearance of the immediate disciples of Don Bosco and also of the second generation of Salesians; of the concrete difficulties of the apostolate which made almost impossible the material application of the ways of acting, speaking and thinking of Don Bosco.

The awareness of a better definition of the very historical figure of Don Bosco on the basis of the demands of the new historiographic criteria became a must. It was no longer possible to accept a Don Bosco “island” in the “sea” of his time. In order to understand him all the way, there was need to see with exactness how he lived in concreteness his convictions, his values, under what influences he acted, what were the collective and personal reactions to his actions and work. In other words, it was a matter of confronting, at the different levels of his life and action, the ideas and mental structures. The theological reading of the sources had to be amplified with the social, economic, political reality, by the use of adequate methods. Not the whole Don Bosco was explainable with the supernatural intervention, or better, the supernatural could not avoid “taking into account” the natural elements and factors as: the demographic explosion, the incipient industrialisation, the untimely death which would leave many orphans, the parents’ abandonment of children for reasons of work, the emerging classes, the increment of the clergy, the demands of the youth market... all “facts” not adequately taken into consideration until then. In short, the historiography had to place Don Bosco in a complex frame, more ample of the one on which it had reflected before; it had to be placed in line with *Lumen gentium* and *Gaudium et spes*.

It was precisely from the II Vatican Council that came the strong urge to go back to the genuine human and spiritual realities of the origins of the Founder, in view of the necessary renewal of Salesian religious life. And this required – as indispensable and unavoidable condition – the historical datum: without a solid reference to the roots, the adaptation and the updating were in fact at risk to become arbitrary and misleading invention.

Thus, in the new cultural climate of the end of the 60’s, through assumptions, addresses, modern instruments of investigation shared by the more serious historiographic research, the knowledge of Don Bosco and of his hereditary patrimony was deepened, the historical meaning of the personage and of his message were detected, the inevitable limitations were defined: personal, cultural, institutional limitations which, almost paradoxically, prefigured (and prefigure still today) the conditions of vitality in the present and in the future.

Thanks above all to the powerful works of Fr Francis Desramaut concerning the philological literary research of the “Biographical Memoirs”¹⁹, Fr Pietro Braido concerning the educative dimension²⁰ (Rome, 1964) and Fr Pietro Stella

¹⁹ Francis DESRAMAUT, *Les Memoire I de Giovanni Battista Lemoyne. Etude d'un livre fondamental sur la jeunesse de saint Jean Bosco*. Lyon, Imprimerie de Louis-Jean de Gap 1962.

²⁰ Pietro BRAIDO, *Il sistema preventivo di don Bosco*. Zürich, Pas Verlag 1964. There have been updated versions and renewed ones, among which the most recent P. BRAIDO, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. (= ISS – Studi, 11). Roma, LAS 1999.

concerning a global re-interpretation of the personage²¹, a new historiography came to be, that could be defined as post-conciliar from the chronologic point of view, but of “careful reflection”, concerning the interpretative hypotheses and the models of research undertaken. Though retaining the previous historiography to be an exquisite fruit of a historic moment, necessarily to be respected and utilised, it considered it one among the many materials offered to the historian to go over the facts again, to interpret them according to methods widespread at that moment a bit everywhere in the scientific world of those years.

It is symptomatic that in the pioneer studies of P. Stella – and later on of F. Desramaut and P. Braido as we shall see – he preferred even in the title not to present merely the protagonist as “powerful and solitary”, but rather in his precise context, thus placing himself at the antipodes of the criteria adopted by Fr Ceria who wrote: “First of all I renounced every fanciful ambition of inserting the life of the Blessed in the frame of his own times”²².

2.1. *Reflections in the non-Salesian historiography*

Following the Salesians, in the realm of the historiographic analysis of ecclesiastic nature, the vicissitude of Don Bosco was read in a positive key. He was usually placed among the saints of charity, and his peculiar characteristic as founder of religious families like the Salesian Society and the Daughters of Mary Help of Christians was underlined.

Some simple examples:

Rogier-Aubert-Knowles presented Don Bosco as an initiator of new activities in the Church and innovator of the concept of religious life²³. In his turn, the Benedictine Gregorio Penco, a few years later, placed Don Bosco in the ambit of charitable activities and offered a vast description of his work, of his work as founder and organiser, as well as inventor of an educative system which became a true school of spirituality²⁴. Such spirituality, according to him, had to be made to emerge from the experience of Don Bosco founder of oratories, from his very vast apostolic perspectives, from his charismatic and wonder-working gifts. Also the Jesuit Giacomo Martina gave a positive evaluation of Don Bosco, especially for the pliability and enterprise of the Saint, in the religious-political-cultural frame of a Catholicism which had great difficulty to renew itself in its rapports with society²⁵.

²¹ Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. 3 voll. Roma, LAS 1969-1988; ID., *Don Bosco nella storia economica e sociale 1815-1870*. Roma, LAS 1980.

²² MB XI, Preface, p. 7.

²³ Luis J. ROGIER - Roger AUBERT - M. David KNOWLES (edited by), *Nuova storia della Chiesa* (5° v.). Torino, Marietti 1971.

²⁴ Gregorio PENCO, *Storia della Chiesa in Italia*. Milano, Jaca Book 1978.

²⁵ Giacomo MARTINA, *Pio IX (1867-1878)*. Roma, PUG 1990.

In lay historiography, instead, the presence of Don Bosco continued to be rather scarce, especially in works of scientific character, mostly subjected to preconceptions and presuppositions which, at least partially, would condition it. Also Gian Mario Bravo, gave a restrictive and negative evaluation of Don Bosco on the basis of the events read in the light of the historic Marxist and class-based concept. Don Bosco was presented as one who took interest in the poor, but leaning on the support of the dominant classes, by which he is considered foreign to the real movements of the masses and a faithful ally of the master and bourgeois classes²⁶. A few years later, Valerio Castronovo, answering to the negative evaluation of Bravo, placed Don Bosco among that fringe of Catholics animated by innovatory and popular stirrings, committed to willingly and daringly assisting the poorest, destitute and unhappy people. He however, did not single out the differences between Don Bosco and his contemporaries²⁷.

The historical dictionary of the Catholic Movement (1981-1984) dedicated to Don Bosco a specific biographic voice and a vast mention on the theme of printing and professional schools. Within the entry, *The means of social communication. Popular literature and educative theatre*, edited by Stefano Pivato²⁸, Don Bosco was placed among Catholic popular narrators, intending essentially to mediate to the masses of the faithful the ethic-social principles of the Catholic doctrine according to some literary serials identifiable with the superiority of the ecclesiastic *Magisterium* over the civil one, concerning the defence of the temporal power and the values of Catholicism against Protestantism, with the defence of social *immobilism* [i.e. maintaining the *status quo*] and with the exaltation of some values as those of obedience and of submission. If to all this we add that the literary and grammatical form left much to be desired, the judgment is negative at least in Desanctis' and Gramsci's logic. For what instead concerns the educative theatre, Pivato recognised that the "Rules for the little theatre" became the cornerstone of the pedagogy of educative theatre until the most recent years.

2.2. Evaluation

In the light of what said so far, it is very easy to see how the "new historiography", overcoming brilliantly the limits of the preceding historiography, has cleared Don Bosco from the shallows of Salesian self-reference, and inserted it in the circuit of the community of the historians both of the Church and of civil society. The historical reconstruction of the personage of Don Bosco, of his moving about among the people of his time with his personal limits and within

²⁶ G. M. BRAVO, *Torino operaia. Mondo del Lavoro e idee sociali nell'età di Carlo Alberto*. Torino, Einaudi 1968.

²⁷ Valerio CASTRONOVO, *Il Piemonte*. (= Storia delle regioni dall'unità ad oggi, 1). Torino, Einaudi 1977.

²⁸ *Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia. 1860-1980. I/1 I fatti e le idee*. Torino, Marietti 1981, pp. 296-303.

the socio-cultural-political coordinates of the time, has re-produced his human and Christian dimensions, giving a more complete image, more reliable, that of a saint – a son of his own time – to which he gave much and from which he received much.

Such results of the new historiography, definitely inedited and unforeseen in its reconstruction and in its deepening, have however found – and still find even now – not a few obstacles in trying to be accepted within and outside the Salesian environment. Among them, were not missing those who spoke of demythologization of the saintly educator, of the dangerous casting of doubts on episodes which were more laden with Salesian symbolism, of the risk of the “new historiography”. It is certainly not easy to change mentality for those who were brought up in the shade of the mythical “Biographical Memoirs” or, still worse, of a hagiography of sugary tones and by the miracle-working sensationalism, of edifying biographies full of sacred jinks and excessively indulgent towards the marvellous.

To pull down barriers and stem such dangerous drift, some writers have intervened, who, though starting from diverse cultural orientations, have honestly derived from critical studies, and have divulged in their most appreciated work, what was contained in works not-always-tasty to the easy palate of modern, ever busy readers²⁹.

However, it was a matter of no-return, to the point that in the 80’s, the General Chapter decided the foundation of a Historical Institute, that, on the footsteps of the previous historiography, which in the footsteps of the previous historiography, should place “at disposition, in ideally and technically valid forms, the documents of the rich spiritual inheritance left by Don Bosco and developed by his successors”, and should promote “their study and diffusion in the most suitable ways”³⁰.

3. A development of the new historiography: the critical editions of the sources and the history of the Congregation (1982...)

If in 1989 the first Congress had tried to open new thematic and methodological horizons for the research on Don Bosco, the Salesian Historical Insti-

²⁹ Among them we cannot fail to mention the deserving work of the prolific writer Teresio Bosco, who in the 70’s and 80’s published a wonderful biography (*Una biografia nuova*) which today should obviously be reviewed and updated in the light of new; several books of his of a spiritual nature have been translated in various languages. Here we should call to mind also the seven volumes of Arthur LENTI, *Don Bosco, History and Spirit*. Roma, LAS 2008-2009, which are being abridged and translated in Spanish.

³⁰ In 1996 through the Salesian Historical Institute the “Association of Cultivators of Salesian History” (ACSSA) was founded, with the aim of assisting research, updating and collaboration among the members, and also the animation of the Salesian Family from the historiographic aspect, spreading knowledge about Don Bosco, his Congregations, Associations and Groups originating from him.

tute was already trying since a number of years to give its contribution in that line by offering to the more attentive scholars adequate sources for an ever more ample knowledge of the Piedmontese Saint. The best historiography from the 60's onward was able to go beyond the sources in the sense of exceeding what the sources would present at first sight to a superficial and banal reading, but had not been able as yet to proceed to a complete revision of the documents because it did not have the critical edition of the same documents. The primary moment and unavoidable requirement for every study is, in fact, the availability of the sources, presented in the most correct and reliable way possible, purified of errors of interpretation and of involuntary distortions, exactly like those often handed down by the narrative-hagiographic volumes³¹. This is why the most consistent and valid historical works of the previous two decades had been the contribution of those scholars who had worked a long time on the original documents preserved in the Salesian archives in Turin first, and later on in Rome.

It was also then a matter of recovering the greatest number possible of sources, not only the ones preserved in the Central Salesian Archive of Rome. Now, the arrangement or re-arrangement of the peripheral Salesian archives, the consultation of public and private archives made possible by making available inventories and paper or digital repertoires, the greater availability of Salesian and non-Salesian personnel to work in the sector of critical editions, has already made possible a noteworthy enrichment of the sources for historiographic research, which today, also thanks to the modern instruments of communication and of multiplication, is greatly facilitated compared even to the recent past.

In this way are by now placed at everyone's disposal, on paper and also *on line*, the main pedagogical-spiritual writings of Don Bosco scientifically edited, revised in their authenticity and in their value, so as to make possible the indispensable, even if at times sophisticated, philological analysis.

Secondly, all this material, of old or recent finding – if we only think of the hundreds of letters of Don Bosco recently recovered – now scrupulously and accurately presented, has already made it possible to carry out some researches with great competence and completeness, and the results by themselves already acquired originality and novelty of content.

The volumes of Fr Desramaut³² (1996) and of P. Braido³³ are two of the examples showing that, having the possibility to avail themselves of inedited documents and of new interpretations suggested by the documents made available in a critical form, were able to correct arbitrary reconstructions and distorting superstructures. With those of P. Stella already quoted, they constitute the

³¹ According to such logic, the photographic edition of the 37 volumes of the "Opere edite" of Don Bosco, edited in 1976-1977 by the "Don Bosco Study Centre" of the Salesian University of Rome is also particularly important.

³² Francis DESRAMAUT, *Don Bosco en son temps*. Torino, SEI 1996.

³³ Pietro BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. (= ISS – Studi, 20-21). Roma, LAS 2003².

reaching point of a fifty-year historiographic season which, obviously, has many other scholars from Jesús Borrego to Antonio Ferreira da Silva, from Jesús M. PELLEZO to Jacques Schepens, from Francesco Motto to Grazia Loparco, from Aldo Giraudo to Morand Wirth, from Ramón Alberdi to Maria Andrea Nicoletti and many others. The series of the Salesian Historical Institute and the review "Salesian Historical Researches", already filled with over 10 thousand pages, show the results. All this is available, without counting the interventions of the other very numerous scholars on the occasion of the historical and pedagogical Conventions for the centenary of the death of Don Bosco. It is not possible to give an account of all.

Next to them, during the same period of time but starting from philosophical, psychological, psychoanalytical assumptions, many Salesian scholars have committed their contribution (Sabino Palumbieri³⁴, Xaver Thévenot³⁵, Carlo Nanni³⁶...); interesting approaches of non-Salesians were not missing, as for example, the studies of Giacomo D'Acquino on the psychology of Don Bosco³⁷ or Maria Teresa Trebiliani on woman in the mentality and educative experience of Don Bosco³⁸.

At this point we could also mention some "particular", unusual interpretations of Don Bosco: the one of a distorting and grimly upsetting personality, by Ceronetti³⁹; that of a saint of a paternalistic, assistential charity by now obsolete, by Quinzio⁴⁰; that of one who took advantage of his own paranormal gift and a violent and unrelenting enemy of the Waldenses, by Straniero⁴¹; that of an disturbing personage for the powerful of his time, by Socci⁴² etc. But here we are in a rather journalistic ambit, outside the true and proper historiographic ambit.

And finally, careful consideration should be given to the section of *bosconian* historiography produced by the Salesian Historical Institute which has tried to

³⁴ Sabino PALUMBIERI, *Don Bosco e l'uomo nell'orizzonte del personalismo*. Torino, Gribaudi 1988.

³⁵ Several were his contributions published in 1988 and 1989, we quote the most recent: Xavier THEVENOT, *Eduquer à la suite de don Bosco*. Paris, Desclèe e Browuer/Cerf 1996.

³⁶ Carlo NANNI (a cura di), *Don Bosco e la sua esperienza pedagogica: eredità, contesti, sviluppi, risonanze*. (= Quaderni di Orientamenti Pedagogici, 31). Roma, 1989.

³⁷ Giacomo D'ACQUINO, *Psicologia di don Bosco*. Torino, SEI 1988.

³⁸ Maria Luisa TREBILIANI, *Modello mariano e immagine della donna nell'esperienza educativa di don Bosco*, in Francesco TRANIello (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1987, pp. 187-207.

³⁹ Guido CERONETTI, *Antiagiografia di don Bosco in Albergo Italia*. Torino, Einaudi 1985.

⁴⁰ Sergio QUINZIO, *Domande sulla santità. Don Bosco, Cafasso, Cottolengo*. Torino, Gruppo Abele 1986.

⁴¹ Michele STRANIERO, *Don Bosco rivelato*. Milano, Camunia 1987.

⁴² Antonio SOCCI, *La società dell'allegria. Il partito piemontese contro la chiesa di don Bosco*. Milano, SugarCo 1989.

better know the protagonist Don Bosco through the study of the Valdocco environment, of the Salesians who worked with him, of their formation, of their correspondence with Don Bosco. The epistolary collections of Don Bosco, those of Msgr. Franson, of the missionaries Fr Francesco Bodrato, Fr Domenico Tomatis, Fr Luigi Lasagna, of the visitors to America, Fr Paolo Albera and Fr Calogero Gusmano, the circulars and the programmes of Fr Cerruti, the chronicle of the secretary of Don Bosco, Fr Viglietti⁴³ are still waiting for divulgators able to utilise them adequately in order to further enrich the knowledge of the figure of Don Bosco and of the Salesian Society.

In such perspective, also the modalities of living the faithfulness to the Founder by the generations who had lived with Don Bosco are not without significance for the understanding of Don Bosco and of his educative charism. As a consequence, the Acts of the various international Congresses promoted by the Salesian Historical Institute and by the Association of Experts of Salesian History (ACSSA) acquire their value. Both the volumes relative to the installations and to the first development of the Salesian Work, which spread to the four cardinal points in the decades straddling the XX century, and those that enquired on the rich typology of the initiatives in the various continents (schools of all kinds, oratories, boarding schools, children's homes, management of seminaries, catechism, youth, school and popular press, assistance to workers, migrants, true and proper missions, works of social openness) make it possible to better understand the originality and the meaning of the contribution given by Don Bosco and by the institutions founded by him, to the society and to the Church⁴⁴.

The Rector Major, Fr Juan Edmundo Vecchi, as well became perfectly aware of this, and, toward the end of the last century, underlining the importance of Salesian historiography⁴⁵. Concerning the commemorative volumes usually edited on the occasion of Salesian jubilees, he wrote: "The urgency is felt [...] for a greater historical completeness and a better setting up of the studies that may adequately render the image of our insertion in a concrete context"⁴⁶.

The anticipations of Fr Borino, the accelerated evolution of the socio-cultural environments, the Second Vatican Council, the year 1968 [and its consequences], the diminishing of Salesian vocations, the difficulties of the apostolate, the appeals of community of experts, the natural and uncontrollable progress of historical studies, have not come to pass to no avail.

⁴³ The Salesian Historical Institute has already completed three series of *sources* (of Don Bosco, of the Salesians and environs), for a total of 23 volumes, to which one has to add 27 volumes of *Studi*, the last one among which, *Don Rua nella storia* (Roma, LAS 2010, edited by F. Motto) – obviously has a deep connection with Don Bosco.

⁴⁴ Here we call to mind only the series *Studi* spearheaded by ACSSA which comprises of 4 volumes, while the extra-commercial series *Varia* comprises of 7 volumes.

⁴⁵ Lett. *Io per voi studio*, in ACG 361 (1997) 35.

⁴⁶ Lett. *Avvenimenti di Chiesa e di Famiglia*, in ACG 364 (1998) 25.

4. Points of no return... towards the future

Almost half a century after the Council, it is necessary above all to be aware that the erudite historical research on the human and spiritual vicissitude of Don Bosco, though in its limitations, has led to take important steps ahead for the purpose of showing the genuine face of Don Bosco and his true greatness as man, as educator, as promoter of numberless works at the service of the young and of the working classes, as saint.

Secondly, it is logical that where there are critical texts available, it makes no sense for lecturers, hagiographers, preachers, writers, journalists, superiors, general and provincial chapters to use texts which are not verified, at times not faithful, often re-touched and interpolated. Whoever did so has fallen into slips, mistakes, ambiguities and false attributions which were thought to have been surpassed a long time ago.

In the third place, the very lay historiography which up to a few decades ago felt a kind of allergy to Don Bosco and would not dedicate to him more than very few lines, today, on the contrary, takes Don Bosco rather seriously, although, obviously, the way of presenting his figure cannot avoid experiencing the impact of the historiographic criteria of the various authors, of their mentality, of their different levels of reading and of the cultural time of their publication.

Finally, regarding the charismatic appropriation, the re-thinking and the actualisation of the message of Don Bosco, in which the entire Salesian family is interested, the critical and historiographic bases have been laid down for the application of hermeneutic criteria, without whose guidance the interpretation of the theoretical and practical stand of Don Bosco, of his concrete way of living his rapport with God and with society, of his very expressions, could turn out to be even counterproductive and self-defeating.

In the light of the studies of the last half century, it should be evident to all that fidelity to Don Bosco is quite another thing than the constant quotation of passages from the "Biographical Memoirs" without preventive and arduous cultural operations. It does not mean either that repeating the formulas of Don Bosco, printing them on holy pictures, posting them on notice boards and painting them on walls, would mean to understand and to actualise Don Bosco. We run the big risk to let ourselves be lulled in a lethal illusion. Time, history and eras are not interchangeable at pleasure. The golden legends on Don Bosco that made the Salesian generations of the past happy, are now part of the "history of historiography" and must urgently leave the place to scientific research which, not only is not an obstacle to the knowledge of Don Bosco, but it helps to discover and make our own the tension that he lived between ideal and realisation, between the intuition that he had of the modern sense and the incarnation of such intuit in the social fabric where he was working.

The present Rector Major himself, Fr Pascual Chávez, has become aware of the danger of the spreading in the Congregation of an image of Don Bosco on

the basis of “the commonplace, of anecdotes” and has encouraged the Salesians to know him as a master of life, as founder, as educator, as legislator⁴⁷.

The hoped-for “return to Don Bosco” will be valid in the measure in which his human and Christian greatness, his operative geniality, his gifts as educator, his spirituality, his work as significant event for us, for the educators and the young of today, will be historically appraised. His many-sided figure must be represented, re-thought and above all re-elaborated according to the cognitive models used at the present time; it must be constantly re-visited through ever more shrewd and updated methodologies in the context of the great history, resorting also to the sciences available today, as cultural anthropology, pedagogy, sociology, economy, etc.

History does not stop nor does historiography. It is the task of the Salesian Family to update its own members on the development of the *bosconian* historiography; it is also its duty to contribute toward widening the horizons of understanding through the study of the first top-rated personages who helped him in the foundation enterprise. The figures of Fr Rua, Fr Cagliero, Fr Barberis, Fr Cerruti, Fr Belmonte etc., are waiting for biographers of value; the same can be said for the Salesian works started in the decades straddling the XX century, which felt the effects of the charismatic “presence” of Don Bosco. It is the task of the experts of “Salesianity” to be equipped with new and adequate instruments for a correct understanding of the inherited documentary patrimony, so as to offer to all, not only a historically correct image of Don Bosco and of his work, but above all a proactive and interpellant one, because it corresponds to our scientific wealth, and above all to the cultural questionings of this beginning millennium of ours.

Small bibliography for deepening

Pietro STELLA, *The study and the studies on Don Bosco and his pedagogical-educative thinking: problems, and perspectives*, in Juan E. VECCHI – José M. PRELLEZO (a cura di), *Prassi educativa pastorale e scienze dell'educazione*. Roma, Editrice S.D.B. Dicastero Pastorale Giovanile 1988, pp. 15-33. ID., *The researches on don Bosco in the 25 years 1960-1985*, in Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco in the Church at the service of humanity. Studies and testimonials*. Rome, LAS 1987, pp. 373-396; ID., *Stock-taking of the forms of knowledge and of the studies on Don Bosco*, in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco in history*. Rome, LAS 1991, pp. 21-36. Francesco MOTTO, *Concerning some recent publications*, in “Ricerche Storiche Salesiane” 47 (2005) 301-311.

⁴⁷ Lett. *Da mihi animas, cetera tolle*, in ACG 394 (2006) 9. On the same theme, Strenna 2012 “Let us make the young our life’s mission by coming to know and imitate Don Bosco” is centred. It constitutes the theme for the first year of preparation to the bicentenary of the birth of Don Bosco.

TAPPE DELLA STORIOGRAFIA DELL'ISTITUTO DELLE FMA

Piera Cavaglià*

Il Marrou distingue nella storiografia *un passato vissuto* dalle persone e *un passato rivissuto* da chi lo studia, in quanto la storia è ricostruita, necessariamente interpretata nella ricerca del significato dei fatti e dei loro collegamenti¹.

Lungo più di un secolo di vita, le FMA non solo hanno raccolto le fonti, ma hanno narrato la loro storia, hanno cercato di interpretarla, organizzarla, tramandarla.

La storia è ricerca costante di significati e come tale non è mai definitiva, infatti cambiano le persone che vi si dedicano, mutano i paradigmi culturali, le prospettive con cui si studiano i fatti, si scoprono nuove fonti che aprono ulteriori orizzonti di ricerca, e quindi mettono in discussione certe convinzioni che parevano consolidate.

Nel nostro Istituto, la storiografia lungo i decenni registra un'evoluzione evidente sia nei contenuti come nell'impostazione. Possiamo costatare alcune tappe significative.

1. La tradizione orale

La trasmissione della memoria storica e della spiritualità dei Fondatori è stata effettuata *a lungo* prevalentemente in forma orale. La “memoria delle origini” è connaturata all'esistenza stessa dell'Istituto. Qualche storico parla addirittura di “archivi orali”, per indicare la “tradizione” di testimonianze orali ai fini della documentazione storica².

L'esperienza vissuta – nota Pietro Braido – è certamente una fonte, anzi un documento della storia. Non è tuttavia facile da decodificare. Ci si potrebbe lasciare fuorviare dall'inevitabile parzialità, o fissarsi su dettagli generalizzandoli³.

* Figlia di Maria Ausiliatrice, Segretaria generale dell'Istituto delle FMA e docente presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione “Auxilium” di Roma.

¹ Cf Henri-Irénée MARROU, *La conoscenza storica*. Bologna, Il Mulino 1962, p. 35.

² Cf Bruno DELMAS (a cura di), *Vocabulaire des archives. Archivistique et Diplomatique contemporaines*. Paris, Afnor 1986, alla voce *Archives orales*. L'Autore afferma tuttavia che “*archives orales/oral history*” sono espressioni improprie per indicare la tradizione orale di fatti o avvenimenti.

³ Cf Pietro BRAIDO, *Tra i “documenti” della storia: l'esperienza vissuta*, in RSS 1 (1982) 80.

Anche per tramandare il metodo educativo salesiano si è seguita la stessa dinamica. Per molti anni la maestra delle novizie trasmetteva alle giovani in formazione il patrimonio educativo dell'Istituto narrando quello che le FMA attuavano negli oratori, nelle scuole, nelle missioni e mettendo in evidenza con quali modalità vi si dedicavano.

Per la storia delle origini si diede soprattutto risalto a don Bosco, alla sua azione, alle sue doti e imprese grandiose e provvidenziali... E con lui don Domenico Pestarino, che da qualcuno poteva essere chiamato confondatore dell'Istituto. Di suor Maria D. Mazzarello – in anni posteriori – si narravano episodi, si evidenziavano soprattutto alcune virtù: umiltà, obbedienza, fedeltà a don Bosco, arte del governo, amore alle ragazze, severità nel richiamare all'osservanza.

Si disponeva di una minima parte di fonti scritte, e per lo più non si era consapevole di averle⁴.

Vi è scarsità di documentazione sull'esperienza della fondazione e delle prime comunità delle FMA, semplicemente perché ritenuta troppo normale e priva di straordinarietà da coloro che la vissero. Una suora, interrogata in proposito dal biografo di S. Maria D. Mazzarello, rispose con schiettezza:

“Allora erano tutte tanto e tanto ferventi; c'era un fervore tale che non si può immaginare; nessuna prevedeva ciò che sarebbe stato l'Istituto, e perciò nessuna pensava a notare ciò che ora si vorrebbe sapere”⁵.

In genere, alle origini delle prime case, era soprattutto affidata al direttore salesiano la cura dell'Archivio e, come si sarebbe desiderato, anche la prima storia dell'Istituto.

Da una lettera di don Cagliero a don Rua, scritta da Nice l'11 gennaio 1879, veniamo a conoscere che nell'Istituto, a quel tempo, i documenti erano conservati dal Direttore salesiano, e quindi non vi era un archivio propriamente detto:

“Qui incluso mando l'autografo del Vescovo d'Acqui concernente la facoltà che intende accordare ai Salesiani nella sua Diocesi e nostre Case. La relativa copia fu spedita al Direttore di Mornese e Nizza. Questa si conservi nell'archivio – ti noto però, che nessuno sa mai trovare niente in questo archivio, il quale se vi ha e dove sia nessuno lo sa”⁶.

⁴ Non si conoscevano le lettere di Maria Domenica fin dopo l'introduzione del Processo di beatificazione (1911) cf María Esther POSADA – Anna COSTA – Piera CAVAGLIÀ (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*. Torino, SEI 1994. Così altre fonti che furono raccolte in seguito: cf Piera CAVAGLIÀ – Anna COSTA (a cura di), *Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*. Roma, LAS 1996.

⁵ Ferdinando MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Vol. I. Torino, Istituto FMA 1960, p. 316.

⁶ ASC A4380418: lettera aut.

Dobbiamo riconoscere che l'Istituto delle FMA non ebbe molta fortuna storiografica, né agli inizi, né quando si cercò di redigere la *Cronistoria*⁷. O non lo si fece con rigore di documentazione, o si diede il primato all'*edificante*, forse lasciando in ombra dati e fatti storici significativi.

Nei primi anni della fondazione, più che l'impegno di tramandare una storia, si coglie la volontà di consegnare alle future generazioni il "buono spirito" espresso nella fedeltà semplice, gioiosa e zelante delle prime FMA. Si doveva far risplendere il vero spirito dell'Istituto nell'esperienza vissuta, più che nei documenti scritti o nelle elaborazioni teoriche.

Nei primi tempi *si viveva* con autenticità e semplicità un ideale entusiasmante, frutto di una chiamata che comportava un genere di vita religiosa-comunitaria dedita ad una missione educativa. Nessuno pensava che *qualcosa* delle origini dovesse essere conservato e tramandato per scritto.

2. I primi abbozzi di "storia" (1887-1897)

Nell'Istituto non possiamo parlare di "memoria mancata"⁸. Esso non corre infatti il pericolo, come in alcuni antichi Ordini religiosi, di dover discernere tra leggenda e realtà quanto si riferisce alla fondazione.

Del tempo delle origini – che per le FMA fu breve se si confronta con le origini della Congregazione Salesiana – si dispone di una documentazione scarsa per capire e scrivere la storia.

Come spiegare le lacune storiche delle origini?

A differenza di don Bosco, che lasciò una quantità di libri e le *Memorie dell'Oratorio*, relativamente alle origini dell'Istituto delle FMA, la raccolta della documentazione in funzione della storiografia è tardiva. Ciò si giustifica tenendo conto della diversa formazione culturale delle prime suore, in confronto con quella dei Salesiani, e della diversa mentalità più orientata alla pratica che allo studio. Non è da trascurare la molteplicità dei compiti che venivano affidati ad alcune FMA più competenti di altre e, agli inizi dell'Istituto, l'esiguità del personale preparato per la gestione delle opere e per l'insegnamento nelle scuole. Inoltre, soprattutto durante il breve periodo di governo di Maria Domenica Mazzarello (9 anni: 1872-1881), si era consapevoli di essere una sola Famiglia, e dunque non si avvertiva l'esigenza di una documentazione in proprio.

⁷ Per don Bosco non fu così. Nel 1858 il chierico Bonetti iniziò a fissare su quaderni eventi degni di nota. Tre anni dopo, sotto l'impulso di don Rua, si creò una "commissione" al fine di raccogliere quanto don Bosco faceva e diceva. Nel 1871 a Valdocco (adunanza di consiglio del 21 gennaio 1871) si decise ufficialmente di raccogliere le memorie riguardanti don Bosco e si stabilì che alla terza domenica di ogni mese ci si dovesse confrontare per rettificare le eventuali inesattezze (cf *Conferenze del Capitolo della Casa di Valdocco*, in José Manuel PRELLEZO [a cura di], *Valdocco nell'Ottocento tra ideale e reale. Documenti e testimonianze*. [= ISS – Fonti, Serie seconda, 3]. Roma, LAS 1993, pp. 167-168; cf pure pp. 196-197 [21 febbraio 1875]).

⁸ Cf Graziella CURTI, *Le Congregazioni religiose femminili: una testimonianza*, in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia" 33 (1998) 151.

Nel *primo Capitolo generale (1884)* si constatò la necessità e la convenienza di scrivere la storia delle case perché servisse in seguito alla redazione della storia dell'Istituto. Il testo è così formulato:

“Si parlò della convenienza di raccogliere le particolarità di ciascuna Casa, fondazioni, monumenti, ecc... onde inserire il tutto nella *Cronistoria* della Congregazione (la quale *Cronistoria* sarà affidata a qualche valente scrittore Salesiano)”⁹.

Nel *secondo Capitolo Generale (1886)* si stabilì di scrivere in ogni casa una cronaca o monografia, e di affidare alla direttrice o a un'altra consorella questo incarico.

Nel precisare poi i compiti della seconda Consigliera generale, detta “seconda Assistente”, si legge:

“Avrà eziandio cura che ciascuna Ispettrice o Direttrice faccia debitamente redigere le monografie delle proprie Case e Collegi”¹⁰.

In seguito a questa deliberazione si iniziò a redigere una prima, anche se lacunosa, *Cronistoria* delle origini. Suor Rosalia Pestarino, nipote del primo direttore delle FMA e una delle prime maestre a Mornese, fu incaricata di raccogliere o trascrivere i fatti relativi alla fondazione. Il manoscritto porta il titolo: *Cronaca del nuovo Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice – Mornese 1872*¹¹. Le prime due pagine riassumono la fondazione dell'Istituto. Seguono 20 fogli (1872-1881) con varie inesattezze circa i nomi di persona e i fatti storici. Quasi in ogni pagina si trovano correzioni e osservazioni di mano di suor Rosalia e di madre Clelia Genghini. Sul frontespizio si trova scritto: *Annullato*. Tale copia dovette perciò servire per la redazione di una cronistoria più completa e meglio curata, a forma di un grande registro¹². In esso la narrazione dei fatti, soprattutto relativi alla casa di Mornese e di Nizza, va dal 1872 al 1898.

Le prime pagine sono una rielaborazione più estesa di quelle scritte da suor Rosalia Pestarino. Si susseguono calligrafie diverse. È riconoscibile quella di madre Emilia Mosca che scrive dal 6 settembre 1893 al 4 settembre 1896, poi continua suor Rosalia fino alla fine. Anche questo testo è punteggiato di correzioni

⁹ Cf 12a adunanza (cf Giselda CAPETTI [a cura di], *Cronistoria. L'eredità di madre Mazzaello passa nelle mani di madre Daghero [1881-1884]*. Vol. IV. Roma, Istituto FMA 1978, p. 373). Anni dopo – forse quando si iniziò a raccogliere il materiale per la Cronistoria dattiloscritta – madre Clelia Genghini così postillò il testo: “il quale è ancora da cercare”.

¹⁰ *Deliberazioni del Secondo Capitolo generale delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice tenuto in Nizza Monferrato nell'agosto del 1886*. S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1886, art. 89.

¹¹ Consta di 164 p. Sul frontespizio si legge: “Questo fu scritto 15 anni dopo la fondazione dell'Istituto dalla pov. Suor Rosalia Pestarino testimonio oculare di quanto scrisse. Deo gratias!”. Da questa aggiunta si può essere certi della data di composizione del testo: anno 1887.

¹² Don Bosco aveva desiderato che anno per anno la cronaca venisse riportata “su un grande libro” e si mandasse al Centro (cf MB XII 69).

e di integrazioni di mano di suor Clelia Genghini. Si trovano infatti molte imprecisioni e lacune.

Questa cronaca non era scritta giorno per giorno, ma a distanza di tempo. Lo si nota dall'uso dei verbi al passato, dalle imprecisioni ed inesattezze con cui sono riportati i fatti. Forse questa copia elegante della cronaca fu preparata per il 25^{mo} di fondazione dell'Istituto (1897).

Nel *terzo Capitolo generale* (1892) si constatò nuovamente la necessità di incaricare una persona che potesse redigere una vera e propria storia dell'Istituto. Si deliberò quanto segue, indicando perfino alcuni criteri di redazione: "È pure stabilito uno storico della Congregazione, il quale avrà cura di raccogliere le epoche, le difficoltà, gli appoggi che si ebbero, i documenti relativi alle autorità civili ed ecclesiastiche, procurando di dar ragione dei fatti, e di collegare le cose che ai medesimi si riferiscono. Detto storico potrà essere quel medesimo della Congregazione Salesiana, od altro appositamente incaricato dal Superior Maggiore"¹³. Purtroppo non si passò all'applicazione concreta della normativa adottata.

3. La Cronistoria redatta da madre Emilia Mosca (1897-1900)

La celebrazione del venticinquesimo anniversario della fondazione dell'Istituto risvegliò nell'Istituto una più viva consapevolezza circa la "memoria" delle origini. Venne perciò affidata la stesura della prima Cronistoria dell'Istituto a madre Emilia Mosca, Consigliera generale per le scuole, chiamata da tutte "madre Assistente".

Il titolo originale del suo lavoro: *Origine dell'Istituto delle Figlie di Maria Aus. ce Fondato da D. Bosco nell'anno 1872*¹⁴, venne corretto e sostituito successivamente. Infatti sulla copertina ne compare un altro scritto da altra mano: *2a Copia Cronaca dell'Istituto "Figlie Maria Aus." scritta dalla Rev. da Madre Assistente Suor Emilia Mosca*¹⁵.

Si trattava di una seconda versione di quella curata da suor Rosalia Pestarino, la quale a matita scrisse sotto il titolo: "Questa Cronaca è scritta in seguito a quella scritta da me Suor P. Rosalia".

La narrazione inizia con l'anno 1872 e termina nel 1900 procedendo secondo una periodizzazione annuale. Da alcune lettere di madre E. Mosca veniamo a sapere che fu redatta intorno agli anni 1897-98. A suor Chiarina Giustiniani, Superiora della Visitatoria delle case spagnole, scriveva il 2-2-1898:

¹³ *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884, 1886 e 1892*. Torino, Tip. Salesiana 1894, art. 256. In quel tempo lo storico della Congregazione salesiana era don Lemoyne che si stava occupando della redazione delle *Memorie Biografiche di don Bosco*.

¹⁴ Cf AGFMA 051 – Reg. 1.

¹⁵ Cf AGFMA 051 – Reg. 2.

“Debbo fare un lavoro ed ho bisogno di tutte le monografie delle Case della Congregazione; mi faresti quindi gran piacere se potessi mandarmi una copia di ciascuna delle Case della Spagna; bisognerebbe che mi venissero mandate con sollecitudine”.

A suor Orsolina Rinaldi, missionaria e poi Visitatrice in Messico, scriveva:

“Abbisogno di queste monografie per compilare la Cronaca della Congregazione; è un lavoro lungo aggiunto al molto che ho giorno per giorno” [s.d.].

Madre Emilia Mosca, forse sollecitata dalla Madre generale o da qualche superiore salesiano, iniziò a raccogliere e scrivere tra i primi mesi del 1898. Il suo lavoro continuò fino a poche settimane prima della morte (2-10-1900). Il testo però, redatto a distanza di anni, contiene inesattezze e imprecisioni. Don Maccono e suor Maddalena Moretti che lo usarono cercarono di correggere e completare.

Le fonti della narrazione sono varie. Oltre che attingere alla sua diretta esperienza delle origini e ai racconti delle prime FMA, la redattrice cita spesso il *Bollettino Salesiano*¹⁶ e la monografia delle singole case, soprattutto quella di Nizza.

Madre E. Mosca riporta alcune significative testimonianze personali poi confluite nella Cronistoria¹⁷.

Questi testi manoscritti della Cronistoria redatti da suor Rosalia Pestarino e madre E. Mosca sono tardivi e perciò lacunosi. Tuttavia essi conservano il valore di prima documentazione sulle origini e sull'iniziale sviluppo dell'Istituto.

4. Una nuova consapevolezza storica (primi decenni del sec. XX)

La storiografia, all'inizio del Novecento, entra in una nuova fase. Vari fattori e significativi eventi favoriscono nelle FMA un'accresciuta sensibilità storica:

* l'autonomia giuridica dell'Istituto delle FMA (1906) con la conseguente erezione delle Ispettorie ed elaborazione del Manuale-Regolamenti (1908). Inizia qui la raccolta del materiale archivistico dell'Istituto, in quanto la separazione dalla Congregazione Salesiana spinse le FMA verso un maggior sforzo organizzativo e una formazione più qualificata del personale;

* i processi di canonizzazione di don Bosco (Decreto di venerabilità 1907) e di Maria Domenica Mazzarello (inizio del Processo: 23-6-1911) che richiedevano un continuo impegno di documentazione e dunque di ricerca delle fonti e delle testimonianze che permettessero di ricostruire un iter biografico sicuro e la genesi documentata della fondazione delle due Congregazioni;

¹⁶ Cf *ibid.*, pp. 74, 85, 89, 106, 129, 143.

¹⁷ Cf Giselda CAPETTI [a cura di], *Cronistoria. L'Istituto a Mornese e la prima espansione 1872-1879*. Vol. II. Roma, Istituto FMA 1976, p. 292 e cf p. 102.

* L'elezione – nel 1913 – della nuova Segretaria generale dell'Istituto nella persona di madre Clelia Genghini. Ella comprese subito la necessità di raccogliere le “memorie” dell'Istituto e di ordinarle in forma cronologica. Realizzò questo progetto a partire dal cinquantesimo della fondazione dell'Istituto (1922)¹⁸;

* la continuazione della pubblicazione delle *Memorie Biografiche* di don Bosco che vedevano impegnati don Lemoyne, don Amadei e don Ceria nella ricerca del materiale documentario anche relativo al nostro Istituto. Vari volumi delle MB contengono infatti notevoli riferimenti al nostro Istituto. Per le FMA ciò significava la prima pubblicazione di una iniziale storia dell'Istituto in quanto esso si intrecciava con la vita di don Bosco.

Tali eventi contribuirono a rafforzare la consapevolezza dell'importanza dello scrivere la storia, del raccogliere le testimonianze, dell'organizzarle in modo completo e fedele.

4.1. *L'elaborazione della Cronistoria dattiloscritta (1913-1942)*

La redazione di quelle che furono intitolate “*Notizie cronologiche*” è il risultato di una complessa elaborazione durata per vari decenni.

In un'antica memoria senza data conservata in AGFMA è ricordato il desiderio di madre Caterina Daghero e delle sue Consigliere di avere una pur semplice, ma completa Cronistoria dell'Istituto. In questo testo si indicano tra l'altro alcuni criteri per la sua elaborazione e si precisa la finalità dell'impresa:

“Valersi di tutte le possibili testimonianze scritte o verbali e di tutti gli sparsi, disordinati, incompleti e talora indecifrabili documenti, di cui si potesse man mano disporre, per trarne una narrazione il più possibile particolareggiata, così da mettere in evidenza la bella semplicità e la robusta virtù primitiva; e più ancora l'indirizzo, l'appoggio, il vigore paterno e materno delle due fulgentissime figure: don Bosco e madre Mazzarello”¹⁹.

Madre Clelia Genghini compie dunque una notevole, e fino ad oggi insuperata, opera di elaborazione dei fatti delle origini e della vita delle prime comunità. Si avvale ovviamente di materiale preesistente, ma lo *interpreta* facendo iniziare la storia dell'Istituto dalle prime tappe della vita di don Bosco. Vuole cioè evidenziare la preparazione remota e, in un certo senso, offre delle riflessioni che potrebbero rientrare in una “teologia della storia”, come si può cogliere dal tito-

¹⁸ È da ricordare che a Valdocco fin dal 1883 don Bosco aveva scelto come segretario colui che diverrà il primo storiografo della Congregazione, don Giovanni Battista Lemoyne. Egli iniziò subito la monumentale raccolta dei *Documenti* per scrivere la storia di don Bosco e dell'Oratorio. Cf i 45 faldoni di bozze di stampa che costituirono la fonte preziosa a cui attinsero i redattori delle MB (cf ASC A050-A094: *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell'Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione Salesiana*).

¹⁹ Il brano è riportato da suor Giselda Capetti in *Cronistoria...* II, p. 6.

lo del primo capitolo: *Come la Divina Provvidenza prepara il Fondatore dell'Istituto (1828-1862)*²⁰.

La redattrice della Cronistoria osserva come la Provvidenza dilati il cuore di Giovannino Bosco perché si orienti anche all'educazione delle ragazze. Lo sviluppo storico dell'Istituto è infatti considerato dal punto di vista di Colui che getta il seme o tesse un magnifico tessuto, utilizzando fili diversi, tutti guidati dalla stessa mano sapiente. La *Cronistoria* non è solo un'esposizione particolareggiata di fatti, ma anche una lettura interpretativa dei medesimi. La cronista intende cogliere ed evidenziare nei fatti ciò che costruisce ed edifica uno spirito.

L'arco di tempo compreso dall'attuale Cronistoria va dalla fanciullezza di don Bosco (1828) alla sua morte (1888).

La stesura fu realizzata tra il 1922 e il 1942. Madre Clelia consegnò infatti una copia dattiloscritta in tre volumi all'Archivio salesiano nel settembre 1942²¹. La narrazione dei fatti terminava con il 1879.

Quando madre Clelia morì (31-1-1956), la Cronistoria comprendeva 3 volumi dattiloscritti più una parte *in fieri* che narrava i fatti fino al 24-8-1884. Il testo venne ripreso e continuato dall'archivista suor Giselda Capetti che completò il IV volume e compilò interamente il V negli anni Settanta.

4.2. Redattrici

Siamo in presenza di un lavoro compiuto a più mani. Per il primo volume madre Clelia ebbe come valida collaboratrice suor Maddalena Moretti, insegnante di pedagogia a Nizza Monferrato fino al 1924. Ma con buone probabilità vi furono altre collaboratrici, come ricaviamo dalla fonte seguente. Nel 1948 suor Francesca Gamba, entrata a Nizza il 1° settembre 1884, poco prima della morte esprimeva il suo rammarico nel non aver potuto rivedere e riordinare "le memorie dei primi anni della vita dell'Istituto"²².

Dovettero essere varie le persone direttamente o indirettamente coinvolte nella compilazione e nella revisione del testo. La Cronistoria nella sua redazione a cura di suor Giselda Capetti è frutto di un lavoro lungo, paziente, accurato, compiuto da più persone. Purtroppo, essendo redatta a distanza di anni, presenta omissioni e lacune non facilmente colmabili.

4.3. Importanza della memoria collettiva

La Cronistoria acquista per l'Istituto una rilevanza particolare se la si considera come rappresentazione delle proprie origini e della propria spiritualità.

²⁰ *Ibid.*, I, p. 13.

²¹ Cf *ibid.*, p. 11.

²² Cf Micheline SECCO, *Suor Francesca Gamba*, in ID., *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1948*. Roma, Istituto FMA 1997, pp. 155-169.

Il testo riflette la prima e ufficiale “memoria collettiva” dell'Istituto. Le FMA, interrogate da madre Clelia e da don Ferdinando Maccono che lavorava nello stesso periodo, hanno narrato i fatti integrandoli con la loro esperienza e con quella delle comunità di appartenenza. Erano le singole persone a ricordare, ma si può parlare in realtà anche della *memoria* delle comunità che hanno espresso la loro autocomprensione carismatica e storica.

Diversa dalla storia, intesa come ricostruzione del passato attraverso fonti anche esterne all'Istituzione, la memoria collettiva è il prodotto dell'interazione dei membri di un gruppo che approfondiscono i legami con il loro passato e li esplicitano con una non lieve carica emotiva. La loro *memoria* non è tanto la somma di quello che ricordano, né il loro denominatore comune, quanto un insieme dinamico di rappresentazioni significative per la vita del gruppo, riguardanti un passato sperimentato come tuttora presente, attivo e coinvolgente.

La *memoria* è perciò considerata come il luogo dove si produce la sintesi dell'esperienza passata. È una sedimentazione di ricordi che assicura retrospettivamente nuclei vitali di un'identità²³.

Le FMA che hanno contribuito alla redazione della Cronistoria forse avevano del passato una conoscenza minore rispetto alle generazioni successive, ma avevano più accentuato il senso dell'appartenenza all'Istituto e della continuità con un passato che riviveva in loro e fondava la loro identità carismatica.

4.4. *Le fonti utilizzate*

Nella Cronistoria confluiscono fonti di origine e di valore diversificato. Spesso questa documentazione viene sovrapposta quanto a periodo storico, per cui la linea di narrazione non è sempre facilmente documentata. Sono chiaramente riconoscibili fonti di tipo narrativo e documentario. Alle prime appartengono le narrazioni di suore superstiti, di laici e sacerdoti vissuti a Mornese. Tra le più significative rileviamo quelle di suor Rosalia Pestarino, suor Enrichetta Sorbone e altre FMA; don Giuseppe Pestarino (fratello di suor Rosalia), don Giuseppe Campi (salesiano di Mornese, diretto testimone delle vicende delle origini). Spesso però la redattrice ingloba le informazioni ricavate dalle fonti nella sua riflessione, per cui non è sempre possibile individuare il materiale originario dal genere letterario usato per ricostruire la narrazione dei fatti.

Madre Clelia attinge anche alla ricca documentazione raccolta da don Maccono che in quegli anni elaborava la biografia di Maria D. Mazzarello e seguiva la causa di beatificazione, don Lemoyne, don Amadei e don Ceria che stavano redigendo i volumi delle *Memorie Biografiche*.

²³ Cf Paolo JEDLOWSKI, *Per una sociologia della memoria*, in “Rassegna italiana di sociologia” 30 (1989) 103. Il tema della memoria sta emergendo oggi come uno dei punti nodali della riflessione sociologica.

Le fonti documentarie sono eterogenee ma autentiche e attendibili: documenti ufficiali (es. Verbale della fondazione), decreti di approvazione diocesana, dati relativi alle aperture di case, lettere, testi delle prime Costituzioni.

La Cronistoria attinge pure ad una bibliografia non secondaria ai fini della ricerca: i cenni biografici di Maria Mazzarello scritti dal Lemoyne²⁴, le prime biografie vere e proprie (1906 Francesia e 1913 Maccono), le *Memorie Biografiche*, l'Epistolario di don Bosco, il *Bollettino Salesiano* (di questo si calcolano circa 80 citazioni).

4.5. *Valore e limiti*

L'opera compiuta dalla Segretaria generale dell'Istituto e dalle sue collaboratrici rappresenta una tappa storica di grande importanza, anzi unica nel suo genere per intenzionalità, sforzo documentario, ampiezza di ricerche. A quest'opera ci si dovrà sempre riferire per conoscere le vicende delle origini, come ci sono state tramandate in quel periodo storico e con quei paradigmi interpretativi.

Lo scopo edificante, tuttavia, spesso prevale su quello storiografico. La finalità con cui è stata redatta è quella di raccogliere tutte le memorie possibili relative agli inizi dell'Istituto mettendo in evidenza i segni che rivelano l'azione della Provvidenza e l'intervento di Maria Ausiliatrice. L'intento principale non è solo quello di "ricostruire il passato", ma di "vivificare uno spirito"²⁵.

Per comprendere la Cronistoria nel suo genere letterario occorre dunque entrare nella logica del testo, metterci in sintonia con la mentalità della redattrice utilizzando chiavi interpretative adatte. Occorre distinguere tra la vita e lo sviluppo della prima comunità delle FMA e la narrazione di essa. Un processo simile avviene nell'agiografia: è necessaria una distinzione tra il santo in sé e per sé e l'idealizzazione del santo²⁶.

5. La letteratura di tipo agiografico

In generale, la storiografia dell'Istituto nella prima metà del Novecento si caratterizza prevalentemente per la letteratura agiografica e per la conoscenza piuttosto aneddotica dei Fondatori, delle superiori del Consiglio generale e di alcune

²⁴ Tali cenni sono stati ristampati nel 1996: cf Giovanni Battista LEMOYNE, *Suor Maria Mazzarello*, in Alois KOTHGASSER – Giovanni Battista LEMOYNE – Alberto CAVIGLIA, *Maria Domenica Mazzarello. Profezia di una vita*. Roma, Istituto FMA 1996, pp. 77-110.

²⁵ Giselda CAPETTI (a cura di), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*. Vol. I. Roma, Istituto FMA 1974, p. 9. L'opera è in 5 volumi pubblicati tra il 1974 e il 1978.

²⁶ Cf Réginald GREGOIRE, *Agiografia: tra storia, filosofia, teologia*, in G. D. GORDINI (a cura di), *Santità e agiografia. Atti dell'VIII Congresso di Terni*. (= Ricerche, Studi e Documenti, 24). Genova, Marietti 1991, pp. 15-24.

FMA morte in concetto di santità²⁷. In realtà in questo periodo (primi decenni del secolo XX), che coincide con gli anni del Processo di canonizzazione di Maria Mazzarello e con l'inizio degli altri Processi promossi dall'Istituto (cf Maddalena Morano, Laura Vicuña, suor Teresa Valsé...) si elabora un nuovo tipo di biografie arricchite dai contributi delle testimonianze rilasciate al Processo.

Inoltre, benché l'opera redazionale degli autori delle MB non raggiunga il livello storico scientifico, tuttavia tale opera include un primo tentativo di organizzare le notizie orali e le fonti scritte dell'Istituto delle FMA. Chi scriveva su don Bosco non poteva ignorare la storia della Congregazione femminile di cui, nel primo decennio del secolo, si era appurata la dipendenza dall'unico fondatore.

Don Lemoyne, essendo stato direttore sia a Mornese che a Nizza fino al 1883, conosceva la genesi e lo sviluppo dell'Istituto e ciò favoriva l'attendibilità della sua opera di "testimone onesto e di ammiratore convinto"²⁸.

Secondo l'interpretazione di Morand Wirth riconosciamo inoltre che la prima narrazione "ordinata e sistematica" dell'Opera salesiana è dovuta a don Eugenio Ceria che pubblicò tra il 1941 e il 1951 quattro volumi degli *Annali della Società Salesiana*²⁹. In essi confluì anche la storia dell'Istituto delle FMA sostenuta su una documentazione di prima mano attinta agli Archivi sia della Congregazione Salesiana che a quello delle FMA.

Tra gli anni Venti e Cinquanta don Ferdinando Maccono, Suor Giuseppina Mainetti, suor Giselda Capetti ed altre FMA pubblicano numerose biografie con l'intento di offrire alle suore dei modelli di vita.

Come abbiamo già osservato a proposito della *Cronistoria*, anche questi scritti avevano più lo scopo di "edificare" che non di descrivere una storia con precisione e rigore metodologico.

Tuttavia, come ricorda Paul Wynants, studioso e ricercatore nell'ambito della storia delle Congregazioni educative femminili (Belgio, Francia, Paesi Bassi), questa "produzione edificante" può offrire aspetti utili a chi vuol conoscere la realtà dell'Istituto almeno a due livelli: "succede che essa contenga la pubblicazione *in extenso* di documenti altrimenti inaccessibili o perduti"³⁰.

Nel nostro Istituto è il caso, ad es. della *Cronistoria*, oppure di alcune biografie, ad es. quella di Emilia Mosca scritta da suor Giuseppina Mainetti³¹, oppure

²⁷ Nel 1921-1922 inizia la pubblicazione del *Notiziario* dell'Istituto per poter trasmettere le notizie ad esso relative a tutte le comunità. Lo scopo delle comunicazioni è quello di potenziare "lo spirito" e il senso di appartenenza all'Istituto.

²⁸ Cf Morand WIRTH, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. (= Studi di spiritualità, 11). Roma, LAS 2000, p. 17.

²⁹ Cf *ibid.*, p. 18.

³⁰ Paul WYNANTS, *Per la storia di un'istituzione insegnante religiosa: orientamenti di ricerca, fonti e metodi (XIX-XX secolo)*, in RSS 15 (1996) 10.

³¹ Cf Giuseppina MAINETTI, *Una educatrice nella luce di san Giovanni Bosco. Suor E. Mosca di san Martino*. Torino, LICE – R. Berruti 1952.

quella di Madre Eulalia Bosco³². Anche la prima biografia di Maria D. Mazzarello del Lemoyne contiene due preziose testimonianze (di don Domenico Pestarino e della sorella di Maria Domenica, suor Felicità Mazzarello) che non sono più reperibili attualmente nella redazione originale.

Inoltre, gli scritti agiografici sono anche fonte di storia per “la selezione dei fatti e delle imprese, il risalto dato ai vari episodi”. Tutto questo ci rivela la sensibilità e la mentalità di chi li ha compilati; ci fa intravedere i modelli di comportamento da essi offerti ai lettori, uno stile di vita religiosa e comunitaria legato al tempo. Wynants conclude: “Anche se possono apparire superate e ingombranti, guardiamoci dal mandare al macero tutte queste opere ingiallite”³³.

6. La svolta conciliare

Il Concilio Vaticano II ebbe risonanze notevoli anche sulla ricerca storiografica dell'Istituto. Mentre i Salesiani avviavano a Torino con don Pietro Stella e a Lyon con don Francis Desramaut studi critici su don Bosco e sulla Congregazione salesiana, l'Istituto delle FMA, guidato da madre Angela Vespa e da madre Ersilia Canta, si impegnò in modo nuovo nel “ritorno alle fonti” e allo “spirito delle origini” come garanzia di un valido rinnovamento e aggiornamento. Tornava a vantaggio della Chiesa che ogni Istituto religioso approfondisse il proprio patrimonio spirituale per assumerne con nuova consapevolezza la specificità e la vitalità apostolica. Si dovevano per questo fedelmente interpretare e osservare “lo spirito e le finalità proprie dei fondatori, come pure le sane tradizioni” quali elementi caratteristici del patrimonio di ciascun Istituto³⁴.

Il “ritorno alle fonti” comportava perciò una rivisitazione più accurata della spiritualità dell'Istituto e una più approfondita conoscenza della sua storia. Fu impegno delle formatrici mettere le FMA a più diretto contatto con la letteratura salesiana e fu soprattutto lo stimolo efficace delle superiori che, con le parole e le circolari, contribuirono a ravvivare nell'Istituto l'interesse per la spiritualità salesiana e per le sue fonti.

La sensibilità per la storia e la riflessione storiografica – nell'Istituto delle FMA – emerge e si afferma all'interno dell'insegnamento della Spiritualità salesiana, e dunque in un ampio quadro di riferimento interpretativo. Qui si costata la differenza del modo di procedere dei Salesiani. Essi iniziano con contributi scientifici realizzati da chi aveva una riconosciuta competenza storica, oltre che un'attività accademica specifica: don Francis Desramaut (1962) e don Pietro Stella (1969).

Inoltre presso i Salesiani gli studi su don Bosco e sulla storia della Congregazione vennero pianificati e programmati fin dal 1971-1972 nel Capitolo genera-

³² Cf ID., *Madre Eulalia Bosco, pronipote del Santo. Memorie biografiche*. Colle Don Bosco (Asti), Istituto Salesiano Arti Grafiche 1952.

³³ P. WYNANTS, *Per la storia...*, p. 10.

³⁴ Cf *Perfectae caritatis*, n. 2.

le e successivamente realizzati da Istituzioni culturali caratterizzate da un'esplicita impostazione e competenza storica: Il Centro Studi Don Bosco fondato nel 1973 e l'Istituto Storico Salesiano (1982).

L'Istituto delle FMA segue un percorso diverso: fa lentamente maturare una sensibilità storica in funzione della riscoperta del carisma e del rinnovamento in atto nella fase post-conciliare.

In questa linea un merito fondamentale è da attribuire a suor Lina Dalcerci (1902-1998), docente di pedagogia e consigliera scolastica nell'Istituto di Pedagogia e scienze religiose di Torino che, grazie alla competenza, profondità spirituale ed appassionato amore per l'Istituto, incrementò con i suoi scritti e con i suoi insegnamenti (*"Tradizioni salesiane"* e *"Il sistema preventivo"*), il desiderio di un ritorno più consapevole alla genuinità delle fonti salesiane³⁵.

I contributi di suor Dalcerci hanno il merito di aver incrementato nelle giovani FMA alunne del "Pedagogico" l'attitudine alla ricerca in una delicata fase del cammino dell'Istituto. Quello che veniva avviato in sede accademica si ripercuoteva in seguito ad ampio raggio perché le FMA avrebbero formato a loro volta, come di fatto avvenne, le nuove generazioni di candidate all'Istituto. La ricaduta era assicurata.

Dopo suor Lina Dalcerci, l'insegnamento sistematico della spiritualità delle FMA fu continuato da suor María Esther Posada, docente di teologia spirituale, che tenne nella Facoltà di Scienze dell'Educazione, a partire dal 1971, un corso accademico di *"Introduzione alle fonti della Spiritualità salesiana"* con lo scopo di avviare le giovani FMA alla lettura e all'approfondimento delle fonti dell'Istituto³⁶.

Frutto immediato di tale insegnamento fu l'elaborazione di alcune tesi di licenza guidate dalla stessa suor Posada e che vennero discusse nell'anno centenario dell'Istituto (1972). Per queste ricerche, a sfondo storico-spirituale, le studenti furono ammesse alla consultazione degli Archivi della Congregazione Salesiana, dell'Istituto delle FMA, della diocesi di Acqui e di Torino e del comune di Mornese, Nizza Monferrato, Torino. Si poté così venire in contatto con le lettere inedite di Maria D. Mazzarello e con la *Cronistoria* dell'Istituto nel testo dattiloscritto, oltre che con altre significative fonti documentarie.

Negli anni immediatamente seguenti (1974-1976), la Superiora generale, madre Ersilia Canta, incoraggiò la pubblicazione di quanto riguardava la Confondatrice e la prima comunità di Mornese. Il testo della *Cronistoria* fu riveduto e pubblicato da suor Giselda Capetti "in risposta ad una comune e viva attesa", come scrisse madre Canta nella presentazione del primo volume³⁷.

³⁵ Cf per es. *Rinnovamento e ritorno alle fonti*. (= Quaderni delle FMA, 16). Torino, Tip. privata FMA 1968 e Lina DALCERRI, *Tradizioni salesiane. Spirito di famiglia*. Roma, Scuola tip. privata FMA 1973. Cf pure Piera CAVAGLIÀ, *Lina Dalcerci: una sintesi vitale di scienza e spiritualità*, in "Rivista di Scienze dell'Educazione" 37 (1999) 229-258.

³⁶ Madre Ersilia Canta diceva – come mi riferì suor María Esther Posada – che questo doveva essere l'avvio di ciò che l'Istituto desiderava, cioè la possibilità di approfondire il carisma e la spiritualità dell'Istituto.

³⁷ *Cronistoria...*, I, p. 5.

Contemporaneamente venivano dati alle stampe i tre volumetti de *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* a cura di suor Capetti che presentano in forma sintetica le tappe di una storia. Interessante la prospettiva con cui viene narrato lo sviluppo storico dell'Istituto, in modo tale da lasciare sempre "intravedere il tocco della mano di Maria che ha guidato l'Istituto fin dal suo primo snodarsi e l'ha accompagnato di ora in ora con predilezione di Madre e potenza di Regina"³⁸.

Nel 1975 vedeva finalmente la luce l'edizione delle Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello, a cura di suor María Esther Posada³⁹. Mediante un'ampia introduzione di carattere biografico e storico-spirituale, la curatrice guida il lettore alla comprensione degli unici documenti autografi della Santa corredati da note storiche.

Per vari anni questo *capitale prezioso* circolò tra le mani delle FMA per alimentare in loro la conoscenza dell'Istituto e la fedeltà al carisma dei Fondatori. Quelle pagine "spiranti la freschezza dello spirito primitivo" favorirono quel ritorno alle fonti auspicato dal Concilio Vaticano II e fortemente ribadito dalle Superiori generali che in quegli anni guidarono l'Istituto.

7. La fase attuale

In questi ultimi decenni stiamo vivendo una fase della storia dell'Istituto per molti aspetti inedita. Il Corso di Spiritualità dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, voluto dal Capitolo Generale XVI (1975) e istituito a Torino nel 1976 presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", è da considerarsi uno dei *luoghi* privilegiati dove matura e si esprime un nuovo modo di accostare il carisma dell'Istituto e di approfondirne le sue dimensioni: storiche, teologiche e pedagogiche.

L'area storica ha l'obiettivo di accostare – nel contesto della storia della spiritualità cristiana e in particolare di quella dell'Ottocento – le fonti utili per conoscere le figure del Fondatore, della Confondatrice e le linee fondamentali che hanno guidato la fondazione, l'espansione e il consolidamento dell'Istituto lungo più di un secolo.

Anche nell'ambito degli Insegnamenti, delle esercitazioni, dei seminari e delle tesi presentate presso la Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", vengono approfonditi volta per volta aspetti della storia dell'Istituto e alcuni di questi contributi sfociano in pubblicazioni sia di articoli che di volumi.

Relativamente alla dimensione storico-critica, dobbiamo rilevare che molto resta ancora da compiere riguardo alla ricerca delle fonti che ci per-

³⁸ Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*. Vol. I. Roma, Istituto FMA 1972, p. 9. Nel 2007 si riprenderà tale pubblicazione che integra i tre volumi di suor G. Capetti: cf Maria Pia BIANCO, *Il cammino dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nei solchi della storia*. Roma, Istituto FMA 2007 e 2010, 2 voll.

³⁹ Cf *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello. Confondatrice dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Milano, Editrice Ancora 1975.

mettano di approfondire le fasi storiche dell'Istituto, lo sviluppo delle opere, la spiritualità, il metodo educativo, l'esperienza missionaria ecc. e di interpretarne l'evoluzione, l'insediamento nei vari contesti culturali, la risonanza sociale.

L'ora attuale, con i suoi nuovi paradigmi culturali stimola sempre più l'Istituto a qualificare il metodo di lavoro e a ricercare accuratamente le fonti in diversi archivi sia dell'Istituto che esterni ad esso. Si aprono in questo ambito vie di esplorazioni e approcci sempre più documentati e stimolanti.

Ad una fase in cui la dimensione teologico-spirituale della storia era prevalente, sta subentrando una fase in cui si lavora con una prospettiva più critica, fondata su documenti attendibili e accuratamente vagliati e interpretati.

Con la fondazione da parte della Congregazione salesiana dell'Istituto Storico Salesiano (ISS 1982) e dell'Associazione dei cultori di storia salesiana (ACSSA 1996), anche l'Istituto delle FMA ha una nuova opportunità di qualificare sempre più il metodo storico in vista di ulteriori ricerche e pubblicazioni sull'opera svolta dalle FMA nel tempo o sulle sue fonti.

Fin dalla fondazione dei due centri di ricerca, non è mancata la collaborazione tra Salesiani e FMA. Suor Cecilia Romero nel 1983 ha curato l'edizione critica delle prime Costituzioni dell'Istituto⁴⁰, oltre che quella di alcuni sogni di don Bosco.

Suor Grazia Loparco – docente di storia della Chiesa, e dei corsi: Introduzione alle fonti della Spiritualità salesiana e Storia dell'Istituto delle FMA – come Presidente dell'Associazione dei cultori di Storia Salesiana, offre il suo competente apporto sia nella preparazione che nella realizzazione dei Seminari e dei Convegni internazionali, anche in collaborazione con altri Istituti religiosi. Tali incontri contribuiscono ad attivare nelle FMA – pur con diversa rigore metodologica – la spinta a realizzare ricerche storiche nelle proprie Ispettorie di origine.

Con la sua competenza storica e la sua apertura alle riflessioni storiografiche più attuali, suor Grazia ha dato e continua a dare un validissimo apporto agli studi sulla storia dell'Istituto FMA realizzati sulla base di ricerche archivistiche accurate e nel confronto con storici e storiche laiche.

Sta lentamente maturando nelle FMA una nuova consapevolezza della necessità di una più seria documentazione storica sia a livello locale che a livello centrale. Lo si deduce dai seguenti indicatori che denotano una nuova sensibilità emergente e attestano che è in atto un processo formativo capillare che tuttavia attende più promettenti sviluppi:

* competenza e precisione con cui viene raccolto, classificato, inventariato e conservato il materiale nell'Archivio centrale e negli archivi ispettoriali;

⁴⁰ Cf Giovanni BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. Testi critici a cura di suor Cecilia Romero. (= ISS – Fonti, Serie prima, 2). Roma, LAS 1983.

- * impegno con cui in ogni Ispettorìa si cerca di documentare la vita, la missione, le opere dell'Istituto, grazie anche ai periodici corsi di formazione e di aggiornamento delle segretarie ispettoriali;
- * senso di responsabilità e regolarità con cui si redigono i documenti, la cronaca, la Cronistoria ispettoriale, le relazioni varie, le statistiche e l'elenco generale dell'Istituto;
- * fedeltà con cui vengono redatti e pubblicati i *cenni biografici* delle consorelle defunte. Siamo consapevoli che la storia dell'Istituto è intessuta della storia di ogni FMA, non solo di quelle che hanno ricoperto ruoli di governo. Tali profili biografici – che raggiungono ormai più di 70 volumi – sono una fonte modesta, ma imponente per la conoscenza delle persone e della loro attività nei vari contesti culturali;
- * incremento delle pubblicazioni sull'Istituto, sui suoi membri, sulle sue opere (cf i contributi di carattere storico, biografico, pedagogico e spirituale curati dall'Istituto nelle varie nazioni).

In particolare, in questi ultimi anni si è curata la pubblicazione di alcune fonti dell'Istituto:

- * Lettere di Maria D. Mazzarello nelle sue quattro edizioni (1975-1980-1994-2004);
- * Edizione critica delle prime Costituzioni a cura di suor Cecilia Romero (1983); edizione anastatica delle Costituzioni ms del 1874 (2008);
- * Fonti e testimonianze dei primi dieci anni dell'Istituto (1870-1881: dalla fondazione alla morte della Confondatrice)⁴¹;
- * Relazioni delle Ispettrici ministeriali su alcune scuole delle FMA⁴²;
- * Documentazione relativa all'autonomia giuridica dell'Istituto⁴³.

Si è inoltre approfondita, da vari punti di vista, la conoscenza della Confondatrice, la fase della fondazione dell'Istituto e il suo iniziale sviluppo:

- * Vari contributi di carattere storico, pedagogico e teologico-spirituale sul periodo delle origini dell'Istituto e su Maria D. Mazzarello curati da María Esther Posada, Grazia Loparco, Piera Ruffinatto, Anita Deleidi, Ana María Fernandez, Piera Cavaglià, Mario Midali, Carlo Colli.
- * Studi in gran parte inediti sul rapporto Mazzarello-Frassinetti⁴⁴, rapporto

⁴¹ Cf P. CAVAGLIÀ – A. COSTA (a cura di), *Orme di vita...*

⁴² Cf GRAZIA LOPARCO, *L'attività educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia attraverso le ispezioni governative (1884-1902)*, in RSS 21 (2002) 49-106.

⁴³ Cf ID., *Figlie di Maria Ausiliatrice e Santa Sede. Inediti sugli antecedenti della separazione giuridica dai Salesiani (1901-1904)*, in "Rivista di Scienze dell'Educazione" 40 (2002) 243-256; ID., *Verso l'autonomia giuridica delle Figlie di Maria Ausiliatrice dai Salesiani. "Relatio et votum" di G. M. van Rossum per il S. Ufficio (1902)*, in RSS 28 (2009) 178-210.

⁴⁴ Cf María Esther POSADA, *Storia e santità. Influsso del Teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*. Roma, LAS 1992².

Mazzarello-Bosco⁴⁵, il Fondatore e la Confondatrice⁴⁶, l'Istituto FMA durante il periodo della guerra⁴⁷; l'Istituto nel rapporto con gli ebrei⁴⁸; la presenza delle FMA in Italia⁴⁹; le opere educative delle FMA in Italia⁵⁰.

- * Ricerche storico-pedagogiche sulle prime istituzioni educative (la scuola di Mornese⁵¹ e di Nizza Monferrato)⁵², sugli studi delle FMA nei primi 50 anni dell'Istituto e sulla presenza delle FMA in Italia tra il 1900 e il 1922⁵³. Contributi vari sul carisma⁵⁴, sull'identità mariana dell'Istituto⁵⁵; sulla

⁴⁵ Cf Anita DELEIDI, *Il rapporto tra don Bosco e madre Mazzarello nella fondazione dell'Istituto FMA (1862-1876)*, in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco fondatore della Famiglia salesiana. Atti del Simposio. Roma-Salesianum (22-26 gennaio 1989)*. Roma, Editrice SDB 1989, pp. 305-321.

⁴⁶ Cf María Esther POSADA, *Alle origini di una scelta. Don Bosco fondatore di un Istituto religioso femminile*, in Roberto GIANNATELLI (a cura di), *Pensiero e prassi di don Bosco nel 1° centenario della morte (31 gennaio 1888-1988)*. (= Quaderni di Salesianum, 15). Roma, LAS 1988, pp. 151-169; ID., *Don Bosco fondatore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco fondatore...*, pp. 281-303.

⁴⁷ Cf Grazia LOPARCO, *L'ora della carità per le Figlie di Maria Ausiliatrice a Roma*, in "Ricerche per la Storia religiosa di Roma: Chiesa, mondo cattolico e società civile durante la Resistenza" (2009) 151-197.

⁴⁸ Cf ID., *Gli ebrei e molti altri nascosti negli istituti religiosi a Roma*, in Giorgio VECCHIO (a cura di), *Le suore e la Resistenza*. Milano, Ambrosianum-In Dialogo 2010, pp. 281-377; ID., *L'assistenza prestata dalle religiose di Roma agli ebrei durante la Seconda guerra mondiale*, in Luigi MEZZADRI – Maurizio TAGLIAFERRI (a cura di), *Le donne nella Chiesa e in Italia*. Atti del XIV Convegno di studio dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, Roma 12-15 settembre 2006. Cinisello Balsamo, San Paolo 2007, pp. 245-285; ID., *Gli Ebrei negli istituti religiosi a Roma (1943-1944). Dall'arrivo alla partenza*, in "Rivista della Storia della Chiesa in Italia" 58 (2004) 107-210.

⁴⁹ Cf Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. (= Il Prisma, 24). Roma, LAS 2002.

⁵⁰ Cf Grazia LOPARCO – Maria Teresa SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010). Donne nell'educazione. Documentazione e saggi*. 2 Voll. Roma, LAS 2011. La ricerca venne pubblicata in occasione del 150° dell'Unità d'Italia.

⁵¹ Cf Piera CAVAGLIÀ, *La scuola di Mornese. Alle origini di una scelta per la promozione integrale della donna*, in "Rivista di Scienze dell'Educazione" 26 (1988) 151-186.

⁵² Cf ID., *Educazione e cultura per la donna. La scuola "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato dalle origini alla Riforma Gentile (1878-1923)*. Roma, LAS 1990.

⁵³ Cf Grazia LOPARCO, *Gli studi nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Contributo sul primo cinquantennio (1872-1922) in Italia*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. (= ISS – Studi, 9). Roma, LAS 1996, pp. 327-368; G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922)...*

⁵⁴ Cf AA.VV., *Corso per maestre delle novizie. Roma 1° settembre – 7 novembre 1993*. (= Orizzonti, 2.4.7). Roma, LAS 1994-1996.

⁵⁵ Cf Maria Piera MANELLO (a cura di), *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Roma, LAS 1988; Maria DOSIO – Marie GANNON – Maria Piera MANELLO – Maria MARCHI (a cura di), *"Io ti darò la Maestra..." Il coraggio di educare alla scuola di Maria*. Atti del Convegno Mariano Internazionale promosso dalla Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium" – 27-30 dicembre 2004. Roma, LAS 2005.

prima comunità delle FMA⁵⁶; sulla presenza delle FMA nelle varie nazioni⁵⁷.

Annotazioni conclusive che aprono al dibattito e al confronto

* Sempre più si è consapevoli che la redazione della storia dell'Istituto, in quanto storia di un'istituzione educativa, che opera nei cinque continenti con una specifica spiritualità e metodologia, attende il *contributo interdisciplinare* di FMA, Salesiani e laici appartenenti a vari contesti e con competenze diverse.

* È urgente e prioritario non solo raccontare una storia e tramandare una tradizione, ma soprattutto individuare *criteri storiografici* che ci permettano di interrogare il passato e ci offrano l'approccio metodologicamente corretto agli aventi, alle persone, alle istituzioni.

* Individuare la documentazione pertinente per le ricerche e utilizzarla con criticità. Oggi, in un clima culturale frammentato, si impone sempre più l'esigenza di rispettare il criterio dell'integrazione delle fonti. Occorre infatti adottare un approccio globale alle questioni valorizzando l'interconnessione della documentazione e il vincolo che lega intrinsecamente diversi tipi di fonti (es. la fonte storica si comprende alla luce di altre fonti di tipo spirituale, sociale, economico, pedagogico...).

* Adottare strategie formative per *affinare e qualificare il senso storico* in tutte le FMA in vista di una *“produzione” e conservazione* adeguata di una documentazione che sia “significativa” per la ricerca futura, pena le lacune storiche, la riduzione della storia all'aneddotica e all'erudizione spicciola.

In un tempo di rapidi cambiamenti e di ritmi sempre più accelerati della vita, forse trascuriamo il dovere di documentare adeguatamente quello che facciamo in modo proporzionato al livello culturale che, in genere, si è conquistato. Non troviamo il tempo per scrivere ciò che è significativo, ma forse non ne cogliamo la funzione e la portata sociale.

* Non secondario è il *supporto* su cui scriviamo la documentazione. Siamo sicuri della sua durata? della sua autenticità “diplomatica”? Secoli fa il noto archivista del duca di Modena, Ludovico Antonio Muratori (1672-1750), scriveva con acuta sensibilità storiografica e grande realismo:

“In passato si scriveva su pergamene e sul papiro, invece oggidì i nostri notai adoperano per la loro funzione carte poco differenti dalle tele di ragno. Non andrà

⁵⁶ Cf Maria KO – Piera CAVAGLIÀ – Josep COLOMER, *Da Gerusalemme a Mornese e a tutto il mondo. Meditazioni sulla prima comunità cristiana e sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Roma, LAS 1996.

⁵⁷ Cf le numerose pubblicazioni curate dall'ACSSA.

gran tempo, che quel carattere si smarrirà, anzi perirà la carta stessa.

Destinato l'archivio a perpetuare il più che si può le pubbliche memorie, richiede perciò carta forte e buon inchiostro”⁵⁸.

Che cosa direbbe dei “pezzi informatici” o della documentazione audiovisiva⁵⁹?

Scripta faciunt archiva! [Gli scritti costituiscono gli archivi!]. La tecnologia di cui disponiamo è oggi un'opportunità e al tempo stesso un'incognita per la storiografia e la conservazione dei documenti. Le fonti scritte, anche se carte ingiallite, sono gli elementi essenziali per costruire quel *certo* su cui edificare il *vero*, sono il mezzo necessario per stabilire quella comunione del presente col passato.

* Un altro problema non facile da risolvere in un tempo di cambiamenti rapidi è quello dell'*ordinamento degli archivi*, che costituiscono la fonte privilegiata della storiografia, realtà tutt'altro che tecnica, quanto piuttosto di competenza storica.

Si richiede una formazione adeguata in campo archivistico per non “peccare” verso la storia e verso i posteri. Non è questione solo di buona volontà, ma di competenza e di deontologia professionale.

L'ordinamento e l'inventariazione di un Archivio sono uno degli aspetti più qualificanti e specifici del lavoro di chi vuol conservare la memoria di un'Istituzione. L'ordinamento tende a stabilire le connessioni interne dell'Archivio che danno le chiavi di lettura e di interpretazione dei documenti.

In un Archivio ordinato si riflette la storia dell'Istituzione che lo ha prodotto, non solo per le informazioni che tramanda, ma perché consente di capire gli elementi essenziali di quella realtà storica (es. le sue finalità, i rapporti che ha stabilito, i condizionamenti, il modo di operare...).

L'ordinamento è il presupposto per l'analisi critica delle fonti. Ovviamente per la conoscenza della storia dell'Istituto occorrerà consultare anche altri Archivi, statali o di altri Enti sia civili che ecclesiastici che hanno funzioni o competenze attinenti a quell'Istituzione. La storia dell'Istituto infatti si intreccia con la storia del luogo, della cultura, della Chiesa, della società in cui opera.

⁵⁸ Ludovico Antonio MURATORI, *Della pubblica felicità, oggetto de' buoni principi*. Venezia, Albrizzi 1749, p. 403.

⁵⁹ Per questo tipo di documentazione non sono ancora stati elaborati i criteri di autenticità. Un buon tecnico può falsificare il testo, la voce, la registrazione su supporto magnetico. Se si manomette un testo redatto su carta si può risalire al falso, non così per le alterazioni o manomissioni su supporti informatici.

PHASES OF THE HISTORIOGRAPHY OF THE FMA INSTITUTE

Piera Cavaglià*

In the historiography, Marrou distinguishes *a past lived* by the persons and *a past relived* by those who study it, because history is reconstructed, necessarily interpreted in the search for the meaning of facts and of their connections¹.

Over more than one century of life, the FMA not only have found and gathered the sources, but have narrated their own history, have tried to interpret it, organize it and hand it down.

History is the constant search for meanings and, as such, is never definitive; in fact, the persons dedicated to it change, the cultural paradigms and the perspectives by which facts are studied change, new sources that open new horizons of research are discovered, and therefore, certain convictions which seemed to be consolidated, are now questioned.

In our Institute, the historiography along decades, registers an evident evolution both in the contents as in the planning.

We can see some significant phases.

1. Oral tradition

The transmission of the historical memory and of the spirituality of the Founders has been carried out *at length* mostly in the oral form. The “memory of the origins” is deeply rooted in the very existence of the Institute. Some scholars even speak of “oral archives”, to indicate the “tradition” of oral testimonials for historical documentation².

The *lived experience* – says Pietro Braido – is certainly a source, even a document of history. It is, however, not easy to de-codify it. We could allow ourselves to be misled by the inevitable partiality, or to stop at details and generalize them³.

* FMA Sister Secretary General of the FMA Institute and lecturer in the Pontifical Faculty of Sciences of Education in the “Auxilium” of Rome.

¹ Cf Henri-Irénée MARROU, *La conoscenza storica*. Bologna, Il Mulino 1962, p. 35.

² Cf Bruno DELMAS (a cura di), *Vocabulaire des archives. Archivistique et Diplomatie contemporaines*. Paris, Afnor 1986, alla voce *Archives orales*. However, the author affirms that “archives orales/oral history are incorrect terms to indicate the oral tradition of fact or events.

³ Cf Pietro BRAIDO, *Tra i “documenti” della storia: l’esperienza vissuta*, in RSS 1 (1982) 80.

Also for the transmission of the Salesian educative method the same dynamic was followed. For many years, the Novice Mistress would transmit to the young women in formation, the educative patrimony of the Institute, by narrating what the FMA did in the oratories, in the schools, in the missions and highlighting the modalities they applied as they carried out their various activities.

For the history of the origins, particular prominence was given to Don Bosco, to his action, his gifts and grandiose, providential enterprises; and with him, Don Domenico Pestarino, who someone would call the “co-founder” of the Institute. About Sister Maria Domenica Mazzarello, – in later years – episodes were narrated, highlighting above all some virtues: humility, obedience, faithfulness to Don Bosco, art of government, love for the young girls, firmness and severity in calling to observance.

A minimal part of written sources were available, and besides, there was not even the awareness of having them⁴.

There is scarcity of documentation on the experience of the foundation and of the first FMA communities, simply because by those who lived it, all was considered too normal, lacking exceptionality. A Sister, questioned on the subject by the biographer of Saint Mary D. Mazzarello, answered frankly:

“At that time, all of them were so, so fervent, there was such a fervour that cannot be imagined; no one could foresee what the Institute will come to be, and therefore no one thought of writing down what now there is need to know”⁵.

At the beginning of the first house, the care of the Archive was generally entrusted to the Salesian director, and, as it was desired, also the first history of the Institute.

From a letter of Don Cagliero to Don Rua, written from Nice on 11th January 1879, we come to know that in the Institute, at that time, the documents were preserved by the Salesian Director, and therefore there was no proper archive:

“Enclosed, I send the autograph of the Bishop of Acqui concerning the faculty he intends to grant to the Salesians in his Diocese and in our Houses. The relative copy was posted to the Director of Mornese and of Nizza. This must be kept in the archive. I however tell you, that no one was ever able to find anything in this archive, which, if it exists and where it is no one knows”⁶.

⁴ The letters of Maria Domenica were not known until after the introduction of the process of beatification (1911) cf María Esther POSADA – Anna COSTA – Piera CAVAGLIÀ (a cura di), *La sapienza della vita. Lettere di Maria Domenica Mazzarello*. Torino, SEI 1994. Likewise other sources gathered later: cf Piera CAVAGLIÀ – Anna COSTA (a cura di), *Orme di vita, tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*. Roma, LAS 1996.

⁵ Ferdinando MACCONO, *Santa Maria D. Mazzarello. Confondatrice e prima Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Vol. I. Torino, Istituto FMA 1960, p. 316.

⁶ ASC A4380418: *lettera aut.*

We must recognize that the Institute of the FMA did not have much historiographic fortune, neither at the beginnings, or when efforts were made for the writing of the “Cronistoria”⁷. Either the work was not done with the rigor of documentation, or the primacy was given to the *edifying* aspects, perhaps leaving data and significant historical facts in the background, in the shadow.

During the first years of the foundation, more than the commitment to hand down a history, there is the will to hand down to the new generations “the good spirit” expressed in the simple, joyful and zealous faithfulness of the first FMA. It was necessary to make the true spirit of the Institute resplendent in the lived experience, more than in written documents or in theoretical elaborations.

During the first years one lived with authenticity and simplicity a stirring, enthusiastic ideal, fruit of a call that demanded a kind of community-religious life fully dedicated to the educative mission. No one ever thought that “something” of the origins had to be preserved and handed down in writing.

2. The first drafts of “history” (1887-1897)

In our Institute we cannot speak of “missed memory”⁸. In fact, it does not run the danger, as in some old religious Orders, of having to discern between legend and reality for whatever refers to the foundation.

Of the time of its origins – that for the FMA was short if compared to the origins of the Salesian Congregation – there is a *scarce documentation*, insufficient for understanding and writing the history.

How to explain the gaps, the historical blanks of the origins?

Differently from Don Bosco, who left a quantity of books and the *Memoirs of the Oratory*, relatively to the origins of the FMA Institute, the documented collection for the historiography is belated. This can be justified, taking into account the different cultural formation of the first Sisters in comparison with that of the Salesians, and the different mentality more oriented to practice than to study.

Not to be neglected is the multiplicity of tasks that were entrusted to some FMA more competent than others and, at the beginning of the Institute, the scantiness of personnel prepared for the management of the works, and for tea-

⁷ For Don Bosco it was not so. In 1858 the cleric Bonetti started to record important events in notebooks. Three years later, on the initiative of Don Rua, a “commission” was created to gather all that Don Bosco did and said. In 1871 in Valdocco (meeting of the Council, 21 January 1871) it was officially decided to gather memories about Don Bosco and that on the third Sunday of every month they should meet to correct possible inaccuracies. (cf *Conferenze del Capitolo della Casa di Valdocco*, in José Manuel PRELLEZO [a cura di], *Valdocco nell'Ottocento tra ideale e reale. Documenti e testimonianze*. [= ISS – Fonti, Serie seconda, 3]. Roma, LAS 1993, pp. 167-168; cf pure pp. 196-197 [21 febbraio 1875]).

⁸ Cf Graziella CURTI, *Le Congregazioni religiose femminili: una testimonianza*, in “Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia” 33 (1998) 151.

ching in the schools. Moreover, especially during the brief period of government of Maria Domenica Mazzarello (9 years, from 1872 to 1881), there was the awareness of being a single Salesian Family, and therefore, the need for the Institute's own documentation was not felt.

During the *First General Chapter (1884)* the necessity was seen, as well as the convenience, of writing the history of the Houses that it may serve afterwards for the editing of the history of the Institute. The text is thus formulated:

"The convenience was seen to gather the particularities of each House, foundations, monuments, etc. . . so as to insert everything in the Chronicle (*Cronistoria*) of the Congregation (this Chronicle will be entrusted to some capable, skilful Salesian writer)"⁹.

In the *Second General Chapter (1886)* it was established to write a chronicle or monograph in every House, and to entrust this task to the Superior or to another Sister.

Then, to specify the tasks of the Second General Councilor, called "Second Assistant", we read:

"She will take care that each Provincial or Superior will have the monograph of their respective Houses and Schools"¹⁰.

Following this deliberation, the writing of a first, though incomplete *Chronicle* of the origins, was started. *Sister Rosalia Pestarino*, niece of the first Director of the FMA and one of the first teachers in Mornese, was entrusted with the task to gather or transcribe the facts relative to the foundation. The manuscript is titled: *Chronicle of the new Institute of the Daughters of Mary Help of Christians – Mornese 1872*¹¹. The first two pages summarize the foundation of the Institute. Following there are 20 pages (1872-1881) with various inaccuracies regarding names of persons and of historical facts. In almost every page there are corrections and observations handwritten by Sr. Rosalia and by Mother Clelia Genghini. On the frontispiece is written: *Annulled*. This copy must have served for the editing of a more complete, better and more accurate one, in the form of a large register¹². In it, the narration of facts, especially those relative to the House of Mornese and Nizza, goes from 1872 to 1898.

⁹ Cf 12a adunanza (cf Giselda CAPETTI [a cura di], *Cronistoria. L'eredità di madre Mazzarello passa nelle mani di madre Daghero [1881-1884]*. Vol. IV. Roma, Istituto FMA 1978, p. 373). Years later – perhaps when they began to gather material for the type-written Chronicle – Mother Clelia annotated the text "which is still to be found".

¹⁰ *Deliberazioni del Secondo Capitolo Generale delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice tenuto in Nizza Monferrato nell'agosto del 1886*. S. Benigno Canavese, Tip. Salesiana 1886, art. 89.

¹¹ Consisting of 164 pp. In the frontispiece is written: "This was written 15 years after the foundation of the Institute by Sr. Rosalia Pestarino an eye-witness of what she wrote. Deo Gratias". From this addition we can be certain of the date of composition, 1887.

¹² Don Bosco had wished that year by year the chronicle should be copied into a "big book" and sent to the Centre. (MB XII, 69).

The first pages are a more extended re-elaboration than those written by Sr. Rosalia Pestarino. There follow in succession different handwritings. Recognizable is the one of Mother Emilia Mosca who writes from 6-9-1893 to 4-9-1896, then Sr. Rosalia continues to the end. Also this text is full of corrections and integrations by the hand of Sister Clelia Genghini. There are in fact many imprecisions and gaps.

This “chronicle” was not written day by day, but at a distance of time. It can be detected by the use of verbs in the past time, by imprecisions and inexactness with which facts are reported. Perhaps this elegant copy of the Chronicle was prepared for the 25th anniversary of foundation of the Institute (1897).

In the *Third General Chapter* (1892) the necessity was again seen to entrust the task to a person who could write a true and proper history of the Institute. It was then deliberated what follows, indicating also some criteria for editing:

“It is also established to have a historian of the Congregation who will take care to gather the correct dates, the difficulties, the supports received, the documents relative to the civil and ecclesiastic authorities, trying to give reason for the facts, and connect the things that refer to them. Such historian could be the same member of the Salesian Congregation, or another one appointed for the task by the Major Superior”¹³.

Unfortunately, the concrete implementation of the normative adopted, was never fulfilled.

3. The *Cronistoria* written by Mother Emilia Mosca (1897-1900)

The celebration of the twenty-fifth anniversary of the foundation of the Institute awakened in the Institute a greater awareness concerning the “memory” of the origins. Therefore, the drawing up of the first *Cronistoria* was entrusted to Mother Emilia Mosca, General Councilor for school and education, by everyone called “Mother Assistant”.

The original title of her work: *Origin of the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians founded by Don Bosco in the year 1872*¹⁴, was corrected and substituted afterward.

In fact, on the cover, another writing by another hand appears: *2nd Copy-Chronicle of the Institute “Daughters of Mary Help of Christians” written by the Rev. Mother Assistant Sister Emilia Mosca*¹⁵.

It was a second version of the one done by Sister Rosalia Pestarino, who, in pencil, wrote under the title “This Chronicle is written after the one written by me, Sr. P. Rosalia”.

¹³ *Deliberazioni dei Capitoli Generali delle Figlie di Maria SS. Ausiliatrice tenuti in Nizza Monferrato nel 1884, 1886 e 1892*. Torino, Tip. Salesiana 1894, art. 256. At that time the historian of the Salesian Congregation was Don Lemoyne who was compiling the *Memorie Biografiche* of Don Bosco.

¹⁴ Cf AGFMA 051 – Reg. 1.

¹⁵ Cf AGFMA 051 – Reg. 2.

The narration begins with the year 1872 and ends in 1900 proceeding according to an annual periodization. From some letters of Mother Emilia Mosca we come to know that it was written around the years 1897-98. To Sister Chiara Giustiniani, Superior of the Pre-Province of the Spanish Houses, she wrote on 2nd February 1898:

“I must do a work and I need all the monographs of the Houses of the Congregation; you would then do me a great favour if you could send me a copy of each one of the Houses of Spain; there would be need for them to be sent with promptness”.

To Sister Orsolina Rinaldi, missionary and then Visiting Superior in Mexico, she wrote:

“I need these monographs in order to compile the Chronicle of the Congregation; it is a long work added to the much that I already have day by day” [s.d.].

Mother Emilia Mosca, perhaps urged by Mother General or by some Salesian superior, began gathering and writing around the first months of 1898. Her work continued until a few weeks before her death (2nd October 1900). The text, however, edited at a distance of years, contains inaccuracies and imprecisions. Don Maccono and Sister Maddalena Moretti who used it, tried to correct and to complete it.

Various are the sources of the narration. Besides drawing from her direct experience of the origins and from the accounts of the first FMA, the writer often cites the *Salesian Bulletin*¹⁶ and the monograph of the single Houses, above all the one of Nizza.

Mother E. Mosca reports some significant personal testimonials which afterward were merged in the *Cronistoria*¹⁷.

These manuscript texts of the *Cronistoria* written by Sister Rosalia Pestarino and Madre E. Mosca are late, overdue, and therefore full of gaps, incomplete. However they preserve the value of first documentation on the origins and on the initial development of the Institute.

4. A new historical awareness (first decades of the XX Century)

The historiography, at the beginning of the XX Century, enters a new phase. Many factors and significant events favour in the FMA an increased historical sensibility:

* the juridical autonomy of the Institute of the FMA (1906) with the consequent erection of the Provinces and the elaboration of the Regulations-Manual

¹⁶ Cf *ibid.*, pp. 74, 85, 89, 106, 129, 143.

¹⁷ Cf Giselda CAPETTI [a cura di], *Cronistoria. L'Istituto a Mornese e la prima espansione 1872-1879*. Vol. II. Roma, Istituto FMA 1976, p. 292 e cf p. 102.

(1908). Here the gathering of the material for the archive of the Institute is undertaken, since the separation from the Salesian Congregation urged the FMA toward a greater organizational effort and a more qualified formation of the personnel;

- * the processes of canonization of Don Bosco (Decree of Venerability 1907) and of Maria Domenica Mazzarello (beginning of the Process: 23-6-1911), demanded a continuous task of documentation and therefore of research of the sources and of the testimonials, so as to be able to reconstruct a sure biographic procedure and the documented genesis of the foundation of the two Congregations;

- * The election – in 1913 – of the new Secretary General of the Institute in the person of Mother Clelia Genghini. She understood immediately the necessity to gather the “memoirs” of the Institute and to arrange them in order in a chronological form. She carried out this project starting from the fiftieth anniversary of the foundation of the Institute (1922)¹⁸;

- * the continuation of the publication of the *Biographical Memoirs* of Don Bosco that engaged Don Lemoyne, Don Amadei and Don Ceria in the research of the documentary material also relative to our Institute. Several volumes of the Biographical Memoirs contain, in fact, noteworthy references to our Institute. For the FMA this meant the first publication of an initial history of the Institute as it was interlaced with the life of Don Bosco.

These events contributed to strengthen the awareness of the importance of writing the history, of gathering the testimonials, of organizing them in a complete and faithful manner.

4.1. *The elaboration of the typewritten Cronistoria (1913-1942)*

The editing of what was titled “*Chronological News*” is the result of a complex elaboration that lasted several decades.

In an old memoir [s.d.] preserved in the AGFMA (general FMA Archives) is remembered the wish of Mother Caterina Daghero and of her Councillors to have, an even simple, but complete Cronistoria of the Institute. In this text are indicated, among others, some criteria for its elaboration, and the finality of the undertaking is specified.

“Make use of all the possible written or oral testimonials and of all the scattered, disorderly, incomplete and at times illegible documents, which could from time

¹⁸ It should be remembered that in Valdocco, right from 1883, Don Bosco had chosen as secretary the one who would become the first historian of the Congregation, Don Giovanni Battista Lemoyne. He immediately began to gather the monumental collection of the *Documenti* to write the history of Don Bosco and the Oratory. (cf i 45), bundles of drafts which were the precious source used by the writers of the MB. (cf ASC A050-A094: *Documenti per scrivere la storia di D. Giovanni Bosco, dell’Oratorio di S. Francesco di Sales e della Congregazione Salesiana*).

to time be available, so as to derive from them a narration as much as possible detailed, so as to give evidence to the beautiful simplicity and the robust primitive virtue, and still more the direction, the support, the paternal and maternal vigour of the two most splendid and brilliant figures: Don Bosco and Mother Mazzarello”¹⁹.

Mother Clelia Genghini fulfils therefore a notable and so far unsurpassed work of elaboration of facts of the origins and of the life of the first communities. She obviously makes use of the already existing material, but she *interprets it* making the history of the Institute begin from the first phases of the life of Don Bosco. She therefore wants to highlight the remote past and, in a certain sense, offers reflections that could enter into a “Theology of history”, as it can be gathered from the title of the first chapter: *How Divine Providence prepares the Founder of the Institute (1828-1862)*²⁰.

The editor of the *Cronistoria* observes how Providence would enlarge the heart of little John Bosco that he may be oriented also to the education of the girls. The historical development of the Institute is, in fact, considered from the point of view of the One who sows the seed or weaves a magnificent cloth, by making use of different threads, all guided by the same wise hand. The *Cronistoria* is not only a detailed exposition of facts, but also an interpretative reading of them. Through the facts, the chronicler intends to gather and highlight what builds and edifies a spirit.

The time span embraced by the present *Cronistoria* goes from the boyhood of Don Bosco (1828) to his death (1888).

The drawing up of the *Cronistoria* took place between 1922 and 1942. Mother Clelia, in fact, in September 1942²¹, submitted to the Salesian Archive a typewritten copy in three volumes. The narration of the facts ended with 1879.

When Mother Clelia died (31 January 1956), the *Cronistoria* included 3 typewritten volumes plus a part *in fieri* which narrated the facts up to 24 August 1884. The text was taken up again and continued by the archivist Sister Giselda Capetti who completed the IV volume and compiled entirely the V volume during the 1970s.

4.2. *Writers*

We are before a work accomplished by many hands. For the first volume Mother Clelia had, as valid collaborator, Sister Maddalena Moretti, teacher of pedagogy at Nizza Monferrato up to 1924. But, with all probability there were other collaborators, as we can draw from the following source. In 1948 Sister Francesca Gamba, who entered in Nizza on 1st September 1884, shortly before

¹⁹ The passage is reported by Sister Giselda Capetti in *Cronistoria*.... II, p. 6.

²⁰ *Ibid.*, I p. 13.

²¹ Cf *ibid.*, p. 11.

her death expressed her regret for not having been able to review and put order in “the memoirs of the first years of the life of the Institute”²².

There must have been various persons involved, directly or indirectly, in the compiling and in the revision of the text. The *Cronistoria* in its editing by Sister Giselda Capetti is the fruit of a long, patient, accurate work, accomplished by many persons. Unfortunately, having been edited at a distance of years, it presents omissions and gaps not easily filled in.

4.3. Importance of the “collective memory”

The *Cronistoria* acquires a particular relevance for the Institute if we consider it as representative of its own origins and of its spirituality.

The text reflects the first and official “collective memory” of the Institute. The FMA, questioned by Mother Clelia and by Don Ferdinando Maccono who worked during the same period, narrated the facts integrating them with their experience and with that of their own communities. Those who remembered were single persons but, in reality, this can also speak of the “memory” of the communities who expressed their charismatic and historical self-understanding. Different from history understood as re-construction of the past also through sources external to the Institution, the collective memory is the product of the interaction of the members of a group who deepen the links with their own past and express them with a strong emotive tension. Their “memory” is not so much the sum of what they remember, or their common denominator, but a dynamic togetherness of significant representations for the life of the group, concerning the past experienced as though it were still present, active and involving.

The “memory” is therefore considered as the place where the synthesis of past experience is produced. It is a sedimentation of remembrances that ensures in retrospective the vital nuclei of an identity²³.

The FMA who contributed to the editing of the *Cronistoria* had, perhaps, a lesser knowledge of the past than the succeeding generations, but had a stronger sense of belonging to the Institute and of the continuity with a past which was re-lived in them and was the foundation of their charismatic identity.

4.4. The sources employed

In the *Cronistoria*, sources of origin and of diversified value converge. This documentation is often overlapping as for historical period, so that the narra-

²² Cf Michelina SECCO, *Suor Francesca Gamba*, in ID., *Facciamo memoria. Cenni biografici delle FMA defunte nel 1948*. Roma, Istituto FMA 1997, pp. 155-169.

²³ Cf Paolo JEDLOWSKI, *Per una sociologia della memoria*, in “Rassegna italiana di sociologia” 30 (1989) 103. The theme of the memory is emerging today as one of the keynotes of sociological reflection.

tion line is not always easily documented. Sources of narrative and documentary type are clearly recognizable. To the first belong the narrations of surviving Sisters, of lay people and priests who lived in Mornese. Among the most significant we find those of Sister Rosalia Pestarino, Sister Enrichetta Sorbone and other FMA; Don Giuseppe Pestarino (brother of Sr. Rosalia), Don Giuseppe Campi (Salesian from Mornese, direct testimony of the vicissitudes of the origins). Often however, the writer incorporates the information derived from the sources in her own reflection, so that it is not always possible to single out the original material from the literary genre used, in order to reconstruct the narration of facts.

Mother Clelia draws also from the rich documentation gathered by Don Maccono who in those years was elaborating the biography of Maria D. Mazzarello and was following her cause of beatification; from Don Lemoyne, Don Amadei and Don Ceria who were compiling the volumes of the *Biographical Memoirs*.

The documentary sources are heterogeneous but authentic and reliable: official documents (ex. Transcript of the Foundation), decrees of diocesan approval, data relative to the opening of Houses, letters, texts of the first Constitutions.

The Cronistoria draws also from a bibliography, not secondary to the purpose of the research: the biographical notes on Maria Mazzarello written by Lemoyne²⁴, the first true and proper biographies (1906 Francesia and 1913 Maccono), the *Biographical Memoirs*, the Epistolary of Don Bosco, the *Salesian Bulletin* (from this Bulletin there are about 80 citations).

4.5. *Value and limits*

The work of the Secretary General of the Institute and of her collaborators represents a historical phase of great importance, actually unique in its kind, for intentionality, documentary effort and vastness of researches. We will always need to refer to this work in order to know the vicissitudes of the origins as they have been handed down to us in that historical period and with those interpretative paradigms.

The edifying purpose, however, often prevails over the historiographic. The finality with which it was written was to gather all the possible remembrances concerning the beginnings of the Institute highlighting the signs that reveal the action of Providence and the intervention of Mary Help of Christians. The principal intent is not merely to “reconstruct the past”, but to “vivify, revive a spirit”²⁵.

²⁴ Passages reprinted in 1996: cf Giovanni Battista LEMOYNE, *Suor Maria Mazzarello*, in Alois KOTHGASSER – Giovanni Battista LEMOYNE – Alberto CAVIGLIA, *Maria Domenica Mazzarello. Profezia di una vita*. Roma, Istituto FMA 1996, pp. 77-110.

²⁵ Giselda CAPELLI (a cura di), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*. Vol. I. Roma, Istituto FMA 1974, p. 9. The work is in 5 volumes published between 1974 and 1978.

In order to understand the Cronistoria in its literary genre there is the need, therefore, to enter into the logic of the text, placing ourselves in harmony with the mentality of the writer by using the suitable interpretative keys. There is need to distinguish between the life and the development of the first community of the FMA and its narration. Similar process takes place in the hagiography: it is necessary to distinguish between the Saint as such in himself, and the idealization of the Saint²⁶.

5. The literature of hagiographic type

Generally, the historiography of the Institute in the first half of the XX Century is characterized mainly by the hagiographic literature and the rather anecdotic knowledge of the Founders, of the Superiors of the General Council and of some FMA who died in concept of holiness²⁷. In reality, during this period (first decades of the XX Century), which coincides with the years of the Process of canonization of Maria Mazzarello and with the beginning of the other Processes promoted by the Institute (Cf. Maddalena Morano, Laura Vicuña, Sister Teresa Valsé...) a new type of biographies is elaborated, which is enriched by the contribution of the testimonials presented at the Process.

Moreover, though the editorial work of the authors of the Biographical Memoirs does not reach the scientific historical level, notwithstanding such work includes a first attempt to organize the oral information and the written sources of the Institute of the FMA. The one who wrote on Don Bosco could not ignore the history of the feminine Congregation of which, in the first decade of the Century, the dependence from the same Founder had been ascertained.

Don Lemoyne, having been the director both at Mornese and at Nizza until 1883 knew the genesis and the development of the Institute, and this favoured the credibility of his work as "honest testimony and convinced admirer"²⁸.

According to the interpretation of Morand Wirth, we recognize furthermore that the first narration "orderly and systematic" of the Salesian work is due to Don Eugenio Ceria who, between 1941 and 1951 published four volumes of the *Annals of the Salesian Society*²⁹. In them also the history of the FMA Institute converged sustained on a first hand documentation drawn from the Archives, both of the Salesian Congregation and the one of the FMA.

²⁶ Cf Réginald GREGOIRE, *Agiografia: tra storia, filosofia, teologia*, in G. D. GORDINI (a cura di), *Santità e agiografia. Atti dell'VIII Congresso di Terni*. (= Ricerche, Studi e Documenti, 24). Genova, Marietti 1991, pp. 15-24.

²⁷ In 1921-1922 the publication began of the *Notiziario* of the Institute to pass on news relative to all the communities. The aim of the communications was to strengthen "the spirit" and the sense of belonging to the Institute.

²⁸ Cf Morand WIRTH, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. (= Studi di spiritualità, 11). Roma, LAS 2000, p. 17.

²⁹ Cf *ibid.*, p. 18.

Between the years 1920 and 1959 Don Ferdinando Maccono, Sister Giuseppina Mainetti, Sister Giselda Capetti and other FMA, publish *many biographies* with the intention to offer models of life to the Sisters.

As we had already mentioned concerning the *Cronistoria*, also for these writings the purpose was mainly to “edify” and not much to describe a history with methodological precision and rigorousness.

However, as remembered by Paul Wynants, scholar and researcher in the ambit of the history of the educative feminine Congregations (Belgium, France, Netherlands), this “edifying production” can offer useful aspects to the one who wants to know the reality of the Institute at least at two levels: “it may happen that it contains the publication *in extenso* (extended, complete) of documents otherwise inaccessible or lost”³⁰.

In our Institute this can apply, for instance to the *Cronistoria*, or to some biographies, as the one of Emilia Mosca written by Sister Giuseppina Mainetti³¹, or the one of Mother Eulalia Bosco³². Also the first biography of Maria D. Mazzarello by Lemoyne contains two precious testimonials (of Don Domenico Pestarino and of the sister of Maria Domenica, Sister Felicita Mazzarello) that at present are no longer traceable in the original writing.

Moreover, the hagiographic writings are also a source of history for “the selection of facts and of the enterprises, for the prominence given to the various episodes”. All this reveals to us the sensibility and the mentality of those who have compiled them; it gives us a glimpse of the models of behavior offered by them to the readers, a style of religious and community life according to the time. Wynants concludes: “Even if they can appear outdated and cumbersome, let us be careful not to macerate these yellowed works”³³.

6. The turning point of the II Vatican Council (years ‘60-’70)

The II Vatican Council had noteworthy resonances also on the historiographic research of the Institute. While the Salesians, with Don Pietro Stella in Turin and Don Francis Desramaut in Lyon, were starting critical studies on Don Bosco and the Salesian Congregation, the Institute of the FMA, guided by Mother Angela Vespa and by Mother Ersilia Canta, commit themselves in a new way to the “return to the sources” and to the “spirit of the origins” as guarantee of a valid renewal and updating. It was to the advantage of the Church that every religious Institute would deepen its own spiritual patrimony in order to

³⁰ Paul WYNANTS, *Per la storia di un’istituzione insegnante religiosa: orientamenti di ricerca, fonti e metodi (XIX-XX secolo)*, in RSS 15 (1996) 10.

³¹ Cf Giuseppina MAINETTI, *Una educatrice nella luce di San Giovanni Bosco. Suor E. Mosca di San Martino*. Torino, LICE – R. Berruti 1952.

³² Cf ID., *Madre Eulalia Bosco, pronipote del Santo. Memorie biografiche*. Colle Don Bosco (Asti), Istituto Salesiano Arti Grafiche 1952.

³³ P. WYNANTS, *Per la storia...*, p. 10.

assume with new awareness its specificity and its apostolic vitality. For this purpose, there was need to faithfully interpret and observe “the spirit and the proper finalities of the Founders, as well as the healthy traditions” as characteristic elements of the patrimony of each Institute³⁴.

The “return to the sources” required therefore a more accurate revisiting of the spirituality of the Institute and a deeper knowledge of its history. It was a commitment of the formators to place the FMA in a more direct contact with the Salesian literature, and above all an efficacious stimulus of the Superiors who, by their words and their circular letters, contributed to revive in the Institute the interest for the Salesian spirituality and for its sources.

In the Institute of the FMA, the sensibility for the history and the historiographic reflection emerge, and are affirmed within the teaching of the Salesian Spirituality, and hence in a wide interpretative frame of reference.

Here we can see the difference in the way of proceeding of the Salesians. They initiate with scientific contributions of those who had a recognized historical competence, besides a specific academic activity: Don Francis Desramaut (1962) and Don Pietro Stella (1969).

Moreover, the studies of the Salesians on Don Bosco and on the history of the Congregation were planned and programmed since 1971-72 in the General Chapter, and afterward fulfilled by cultural Institutions characterized by an explicit historical approach and competence: The Centro Studi Don Bosco (Don Bosco Studies Centre) founded in 1973, and the Salesian Historical Institute (1982).

The Institute of the FMA follows a different course: it helps to slowly mature a historical sensibility aimed at the renewed interest in the charism and at the renewal at present, in the post-Council phase.

At this line, a fundamental merit must be attributed to Sister Lina Dalcerci (1902-1998), professor of pedagogy and scholastic Councilor in the Institute of Pedagogy and Religious Sciences of Turin; she, thanks to her competence, spiritual depth and passionate love for the Institute, through her writings and her teaching (“*Salesian Traditions*” and “*The Preventive System*”), incremented the desire for a more aware return to the Salesian sources³⁵.

The contributions of Sister Dalcerci have the merit of having incremented in the young FMA students of the “*Pedagogico*”, the aptitude to research during a delicate phase of the journey of the Institute. What was being started in the academic ambit had a wider repercussion afterward as the FMA in their turn would, as it actually happened, form the new generations of candidates to the Institute.

After Sister Lina Dalcerci, the systematic teaching of the spirituality of the FMA was continued by Sister Maria Esther Posada, professor of spiritual theo-

³⁴ Cf *Perfectae caritatis*, n. 2.

³⁵ Cf per es. *Rinnovamento e ritorno alle fonti*. (= Quaderni delle FMA, 16). Torino, Tip. privata FMA 1968 e Lina DALCERRI, *Tradizioni salesiane. Spirito di famiglia*. Roma, Scuola tip. privata FMA 1973. Cf pure Piera CAVAGLIA, *Lina Dalcerci: una sintesi vitale di scienza e spiritualità*, in “*Rivista di Scienze dell’Educazione*” 37 (1999) 229-258.

logy, who, since 1971, at the Faculty of Sciences of Education, taught an academic course on *“Introduction to the Sources of the Salesian Spirituality”* with the aim of leading the young FMA to the reading and deepening of the sources of the Institute³⁶.

An immediate result of such teaching was the elaboration of some Master Degree theses guided by the same Sister Posada and which were discussed during the centenary year of the Institute (1972). For these spiritual-historical researches, the students were admitted to the consultation of the Archives of the Salesian Congregation, of the FMA Institute, of the Dioceses of Acqui and Turin, as well as the archives of the Municipalities of Mornese, Nizza Monferrato and Turin. It was thus possible to come in contact with the inedited letters of Maria D. Mazzarello and with the Cronistoria of the Institute in the typewritten text, besides other significant documentary sources.

During the years immediately following (1974-‘76), the Superior General, Mother Ersilia Canta, encouraged the publication of what concerned the Co-foundress and the first community of Mornese. The text of the Cronistoria was revised and published by Sister Giselda Capetti “in answer to a common and enthused waiting”, as Mother Canta wrote in the presentation of the first volume³⁷.

At that same time, the three small volumes *Onwards in the Course of a Century*, edited by Sister Capetti, were printed; they present in a synthetic form the phases of history. Interesting is the perspective in which the historical development of the Institute is narrated in such a way that always allows to “glimpse the touch of Mary’s hand that guided the Institute since its first winding, and accompanied it from hour to hour with the predilection of a Mother and the power of a Queen”³⁸.

In 1975 finally came to light the edition of the Letters of S. Maria Domenica Mazzarello, by Sister María Esther Posada³⁹. By an ample introduction of biographical and spiritual-historical character, the curator leads the reader to the understanding of the only autographic documents of the Saint supplied with historical notes.

For many years this “precious capital” circulated in the hands of the FMA to nourish in them the knowledge of the Institute and the faithfulness to the charism of the Founders. Those pages, “emanating the freshness of the primitive spirit”, fa-

³⁶ Mother Ersilia Canta said – as I was told by Sister Maria Esther Posada – that this was the start of what the Institute wanted, that is the possibility of deepening the charism and spirituality of the Institute.

³⁷ *Cronistoria...*, I, p. 5.

³⁸ Giselda CAPETTI, *Il cammino dell’Istituto nel corso di un secolo*. Vol. I. Roma, Istituto FMA 1972, p. 9. This publication which integrates the three volumes of Sister G. Capetti, was taken up again in 2007: cf Maria Pia BIANCO, *Il cammino dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice nei solchi della storia*. Roma, Istituto FMA 2007 e 2010, 2 voll.

³⁹ Cf *Lettere di S. Maria Domenica Mazzarello. Confondatrice dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Milano, Editrice Ancora 1975.

voured that return to the sources, so desired by the II Vatican Council and strongly repeated by the Superior Generals who guided the Institute in those years.

7. The present phase

In these last decades, we are living a phase of the history of the Institute in many aspects inedited. The Course of Spirituality of the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians, deliberated by the XVI GC (1975) and instituted in 1976 at the Faculty of Sciences of Education "Auxilium" in Turin, is to be considered one of the privileged "places" where a new way to draw near the charism of the Institute and to deepen its historical, theological and pedagogical dimensions is matured and expressed.

The historical area, in the context of the history of the Christian spirituality and especially the one of the IX Century, has the objective to draw closer to the sources useful for knowing the figure of the Founder, of the Co-foundress, and the fundamental lines that guided the foundation, the expansion and the consolidation of the Institute during more than a century.

Also in the ambit of the various teachings, of the exercises, of the seminars and of the theses presented at the Faculty of Sciences of Education "Auxilium", various aspects of the history of the Institute are deepened each time; some of these contributions led to publications of articles and of volumes.

As for the historical-critical dimension, we must point out that much is still to be accomplished concerning the research of the sources that will allow us to deepen the historical phases of the Institute, the development of the works, the spirituality, the educative method, the missionary experience, etc., and to interpret their evolution, the insertion in the various cultural contexts and the social resonance.

The present time, with its new cultural paradigms stimulates ever more the Institute to qualify the method of work and to search accurately the sources in the various archives of the Institute and of outside ones.

In this ambit, ways of exploration and of documented and stimulating approaches are opened.

To a phase in which the theological-spiritual dimension of history was prevalent, a new phase is taking over; in this phase the work is done with a more critical perspective, founded on reliable and accurately tested and interpreted documents.

With the foundation of the Salesian Historical Institute (ISS 1982) and of the Association of the experts of Salesian history (ACSA 1996), also the Institute of the FMA has a new opportunity of qualifying ever more the historical method in view of further research and publications on the work accomplished in time by the FMA or on its sources.

Since the foundation of the two centres of research, the collaboration between the Salesians and FMA was never lacking. Sister Cecilia Romero in 1983

followed the critical edition of the first Constitutions of the Institute⁴⁰, besides the one of some dreams of Don Bosco.

Sister Grazia Loparco – professor of History of the Church, and of the courses: Introduction to the sources of the Salesian Spirituality and History of the FMA Institute – as President of the Association of experts of Salesian History, offers her competent contribution in the preparation and in the realization of Seminars and International Conventions, also in collaboration with other religious Institutes.

Such encounters contribute – though with different methodological rigor – to activate in the FMA students the stimulus to fulfil historical researches in their own Provinces of origin.

With her historical competence and her openness to the more recent historiographic reflections, Sister Grazia has offered and continues to give a most valid contribution to the studies of the History of the FMA Institute, worked out on the basis of accurate archival researches and in confrontation with history scholars, both laymen and women.

A new awareness of the necessity for a more serious historical documentation is slowly maturing in the FMA, both at the local and central levels. This can be deducted from the following indicators which denote an emerging new sensibility and testify that there is a widespread formative process in action which, however, awaits more promising developments:

- * competence and precision with which the material is gathered, classified, inventoried and preserved in the central Archive and in the Provincial archives;
- * Commitment by which in every Province there is the effort to document the life, the mission, the works of the Institute, thanks also to the periodical courses of formation and updating of the Provincial secretaries;
- * sense of responsibility and regularity with which the various documents are compiled, the chronicle, the provincial Cronistoria, the various reports, the statistics and the general directory of the Institute;
- * faithfulness with which the *biographic notes* of the deceased Sisters are written and published. We are aware that the history of the Institute is interwoven with the history of every FMA, not only those who have carried out roles of government. These biographical profiles – which by now have filled more than 70 volumes – are a modest source, but an important one for the knowledge of the persons and of their activities in the various cultural contexts;
- * increase of the publications on the Institute, its members, its works (cf The contributions of historical, biographical, pedagogical and spiritual character in the various countries).

⁴⁰ Cf Giovanni BOSCO, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872-1885)*. Testi critici a cura di suor Cecilia Romero. (= ISS – Fonti, Serie prima, 2). Roma, LAS 1983.

- * In particular, during these past years there has been the publication of some sources of the Institute.
- * Letters of Maria D. Mazzarello in four editions (1975-1980-1994-2004);
- * Critical edition of the first Constitutions by Sister Cecilia Romero 1983); re-printed edition of the Constitutions of 1874 (2008);
- * Sources and testimonials of the first ten years of the Institute (1870-1881: from the foundation to the death of the Co-Foundress)⁴¹;
- * Reports of the Ministerial Inspectors on some schools of the FMA⁴²;
- * Documentation relative to the juridical autonomy of the Institute⁴³.

Moreover, the knowledge of the Co-Foundress, the phase of the foundation of the Institute and its initial development, were deepened from various points of view.

- * Various contributions of historical, pedagogical and theological-spiritual of historical character on the period of the origins of the Institute and on Maria D. Mazzarello by María Esther Posada, Grazia Loparco, Piera Ruffinatto, Anita Deleidi, Ana María Fernandez, Piera Cavaglià, Mario Midali, Carlo Colli.
- * Studies mostly inedited on the rapport Mazzarello-Frassinetti⁴⁴, rapport Mazzarello-Bosco⁴⁵, the Founder and the Co-Foundress⁴⁶, the FMA Institute during the period of the war⁴⁷, the Institute in its rapport with the Jews⁴⁸, the

⁴¹ Cf P. CAVAGLIÀ – A. COSTA (a cura di), *Orme di vita...*

⁴² Cf Grazia LOPARCO, *L'attività educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia attraverso le ispezioni governative (1884-1902)*, in RSS 21 (2002) 49-106.

⁴³ Cf ID., *Figlie di Maria Ausiliatrice e Santa Sede. Inediti sugli antecedenti della separazione giuridica dai Salesiani (1901-1904)*, in "Rivista di Scienze dell'Educazione" 40 (2002) 243-256; ID., *Verso l'autonomia giuridica delle Figlie di Maria Ausiliatrice dai Salesiani. "Relatio et votum" di G. M. van Rossum per il S. Ufficio (1902)*, in RSS 28 (2009) 178-210.

⁴⁴ Cf María Esther POSADA, *Storia e santità. Influsso del Teologo Giuseppe Frassinetti sulla spiritualità di S. Maria Domenica Mazzarello*. Roma, LAS 1992².

⁴⁵ Cf Anita DELEIDI, *Il rapporto tra don Bosco e madre Mazzarello nella fondazione dell'Istituto FMA (1862-1876)*, in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco fondatore della famiglia salesiana. Atti del Simposio. Roma-Salesianum (22-26 gennaio 1989)*. Roma, Editrice SDB 1989, pp. 305-321.

⁴⁶ Cf María Esther POSADA, *Alle origini di una scelta. Don Bosco fondatore di un Istituto religioso femminile*, in Roberto GIANNATELLI (a cura di), *Pensiero e prassi di don Bosco nel 1° centenario della morte (31 gennaio 1888-1988)*. (= Quaderni di Salesianum, 15). Roma, LAS 1988, pp. 151-169; ID., *Don Bosco fondatore dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco fondatore...*, pp. 281-303.

⁴⁷ Cf Grazia LOPARCO, *L'ora della carità per le Figlie di Maria Ausiliatrice a Roma*, in "Ricerche per la Storia religiosa di Roma: Chiesa, mondo cattolico e società civile durante la Resistenza" (2009) 151-197.

⁴⁸ Cf ID., *Gli ebrei e molti altri nascosti negli istituti religiosi a Roma*, in Giorgio VECCHIO (a cura di), *Le suore e la Resistenza*. Milano, Ambrosianum-In Dialogo 2010, pp.

presence of the FMA in Italy⁴⁹, the educative works of the FMA in Italy⁵⁰.

- * Historical-pedagogical researches on the first educative institutions (the school of Mornese⁵¹ and of Nizza Monferrato)⁵², on the studies of the FMA in the first 50 years of the Institute and on the presence of the FMA in Italy between 1900 and 1922⁵³.
- * Various contributions on the charism⁵⁴, on the Marian identity of the Institute⁵⁵; on the first community of the FMA⁵⁶; on the presence of the FMA in the various countries⁵⁷.

Conclusive notes that open to debate and to confrontation

- * We are ever more aware that the editing of the History of the Institute, as much as history of an educative Institution that works in the five continents

281-377; ID., *L'assistenza prestata dalle religiose di Roma agli ebrei durante la Seconda guerra mondiale*, in Luigi MEZZADRI – Maurizio TAGLIAFERRI (a cura di), *Le donne nella Chiesa e in Italia*. Atti del XIV Convegno di studio dell'Associazione Italiana dei Professori di Storia della Chiesa, Roma 12-15 settembre 2006. Cinisello Balsamo, San Paolo 2007, pp. 245-285; ID., *Gli Ebrei negli istituti religiosi a Roma (1943-1944). Dall'arrivo alla partenza*, in "Rivista della Storia della Chiesa in Italia" 58 (2004) 107-210.

⁴⁹ Cf Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. (= Il Prisma, 24). Roma, LAS 2002.

⁵⁰ Cf Grazia LOPARCO – Maria Teresa SPIGA (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010). Donne nell'educazione. Documentazione e saggi*. 2 Voll. Roma, LAS 2011. The research was published on the occasion of the 150th anniversary of the Unification of Italy.

⁵¹ Cf Piera CAVAGLIÀ, *La scuola di Mornese. Alle origini di una scelta per la promozione integrale della donna*, in "Rivista di Scienze dell'Educazione" 26 (1988) 151-186.

⁵² Cf ID., *Educazione e cultura per la donna. La scuola "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato dalle origini alla Riforma Gentile (1878-1923)*. Roma, LAS 1990.

⁵³ Cf Grazia LOPARCO, *Gli studi nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Contributo sul primo cinquantennio (1872-1922) in Italia*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Insediamenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. (= ISS – Studi, 9). Roma, LAS 1996, pp. 327-368; G. LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922)*...

⁵⁴ Cf AA.VV., *Corso per maestre delle novizie. Roma 1° settembre – 7 novembre 1993*. (= Orizzonti, 2.4.7). Roma, LAS 1994-1996.

⁵⁵ Cf Maria Piera MANELLO (a cura di), *Madre ed educatrice. Contributi sull'identità mariana dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Roma, LAS 1988; Maria DOSIO – Marie GANNON – Maria Piera MANELLO – Maria MARCHI (a cura di), *"Io ti darò la Maestra..." Il coraggio di educare alla scuola di Maria*. Atti del Convegno Mariano Internazionale promosso dalla Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium" – 27-30 dicembre 2004. Roma, LAS 2005.

⁵⁶ Cf Maria KO – Piera CAVAGLIÀ – Josep COLOMER, *Da Gerusalemme a Mornese e a tutto il mondo. Meditazioni sulla prima comunità cristiana e sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Roma, LAS 1996.

⁵⁷ Cf the numerous publications produced by the ACSSA.

with a specific spirituality and methodology, awaits the interdisciplinary contribution of FMA, Salesians and lay people belonging to the various contexts and with different competences.

- * It is an urgent and overriding need not only to recount a history and pass on a tradition, but above all to identify historiographic criteria that can help us to question the past and may offer us the methodologically correct approach to the events, to the persons and the institutions.
- * Identify the pertinent documentation for the researches and use it in a critical way. Today, in a fragmented cultural climate, there is ever more the urgency to respect the criterion of integration of the sources. There is the need, in fact, to adopt a global approach to the questions valuing the interconnection of the documentation and the link that ties intrinsically different types of sources (i.e. the historical source is understood in the light of other sources of spiritual, social, economic, pedagogical type...).
- * Adopt formative strategies in order to sharpen and qualify the historical sense in all the FMA in view of an adequate “*production*” and *conservation* of a documentation that be “significant” for the future research,
- * prevent historical gaps, the reduction of history to the telling of anecdotes and to the plain and simple erudition.
- * In a time of rapid changes and of ever more accelerated rhythms of life, perhaps we neglect the duty to adequately document, in a way proportionate to the cultural level that which has generally been conquered. We don’t find the time to write what is significant, but perhaps we do not always catch its function and the social importance.
- * Not secondary is the support – the paper on which we write the documentation. Are we sure of its duration? Of its “diplomatic” authenticity? Centuries ago the famous archivist of the duke of Modena, Ludovico Antonio Muratori (1672-1750), wrote with acute historiographic sensibility and great realism: “In the past, people would write on parchment and on papyrus, today, instead, our notary publics use for their work a paper little different from the spider web. It will be not long before those written characters will be lost; in fact the very paper will be destroyed. As the archive is destined to perpetuate, as much as possible, public memories, it requires therefore strong paper and good ink”⁵⁸.

What would that famous archivist say of the “technology pieces of information” or of the audio-visual documentation⁵⁹? *Scripta faciunt archiva!* [The wri-

⁵⁸ Ludovico Antonio MURATORI, *Della pubblica felicità, oggetto de’ buoni principi*. Venezia, Albrizzi 1749, p. 403.

⁵⁹ For this type of documentation the criteria of authenticity have not yet been worked out. An able technician can falsify the text, the voice, the recording on the magnetic base. If a text written on paper is falsified it is possible to trace the falsification, but not so with electronic alterations of falsifications.

tings constitute the archives!]. The technology of which we dispose is today an opportunity and at the same time an uncertainty for the historiography and the preservation of the documents. The written sources, even if on yellowed papers, are the essential elements to construct that “*certainty*” on which to build the “*truth*”, they are the necessary means to establish communion of the present with the past.

* Another not easy problem to solve in a time of rapid changes is the order, arrangement of the archives, which are the privileged source of historiography, a reality not at all technical, but rather of historical competence.

For this there is need of an adequate formation in the archivist field in order not to “sin” toward history and toward posterity. It is not simply a question of good will, but of competence and of professional deontology.

The arrangement and building of the inventory of an Archive are one of the most qualifying and specific aspects of the work of the one who wants to preserve the memory of an Institution. The arrangement tends to establish the internal connections of the Archive which give the reading and interpretative keys of the documents.

In an orderly Archive is reflected the history of the Institution that has built it, not only for the information that it transmit, but because it makes it possible to understand the essential elements of that historical reality (ex. Its finalities, the rapports established, the conditionings, the way of working...).

The arrangement is the premise for the critical analysis of the sources. Obviously, for the knowledge of the history of the Institute there will be need to consult also other Archives, of the State or other civil and ecclesiastical bodies, or agencies, which have functions or competences relevant to that Institution. The history of the Institute, in fact, is interwoven with the history of the place, of the culture, of the Church, of the society in which it works.

QUO VADIS STORIOGRAFIA RELIGIOSA: ALCUNE ANNOTAZIONI IN RELAZIONE ALLA STORIOGRAFIA SALESIANA

Stanisław Zimniak*

Prefazione

Si vuole incominciare questo intervento da una affermazione, in qualche modo provocatoria, cioè che i membri della Famiglia salesiana sono eredi di un “Padre storiografo”, anche se non sempre se ne rendono a sufficienza conto e ancor meno si lasciano ispirare dalla sua attenzione storiografica! Senza entrare in dettagliate analisi storiche su don Bosco storiografo, sembra più che sufficiente evidenziare due comportamenti significativi per il nostro appuntamento di studio.

La prima constatazione vuol mostrare una forte tendenza di don Bosco verso le letture a carattere storico. Ciò si manifesta soprattutto durante i suoi anni nel seminario di Chieri. All’epoca egli prestò grande attenzione ai libri che si occupavano di avvenimenti storici. Il suo amore per gli autori antichi è ampiamente conosciuto, come pure il grande interesse per l’agiografia¹. Già nel seminario seppe elaborare propri atteggiamenti riguardo alla storia. È importante tenere presente che per don Bosco – come poi per i suoi discepoli – la storia senza Dio sarebbe pressoché incomprensibile. Per lui Dio resta la “chiave universale” dell’interpretazione della storia, anche se non ne esaurisce la complessità che emerge dalle vicende dell’agire umano, giudicato con criteri morali. Poiché nessuno può sottrarsi alla responsabilità delle proprie azioni, egli giudicava l’azione dell’uomo alla luce dell’eternità, perché solo questa dà agli avvenimenti umani una dimensione particolare e perché nello stesso tempo viene considerata come fonte di nuova forza.

La seconda constatazione, cioè che Giovanni Bosco, anche come sacerdote, desse molta importanza allo studio e alla diffusione della storia, viene confermata dal fatto che tra le sue prime opere si trova la *Storia Ecclesiastica*², uscita nel

* Salesiano, membro dell’Istituto Storico Salesiano (Roma).

¹ Cf Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I. *Vita e opere*. Roma, LAS 1979², pp. 66-75; Pietro BRAIDO, *L’ISS realtà nuova radicata in una tradizione*, in RSS 1 (1982) 18.

² *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole, utile ad ogni ceto di persone, dedicata all’onorat.mo signore F. Ervé de la Croix provinciale dei Fratelli D.I.D.S.C., compilata dal sacerdote B[osco] G[ioanni]*. Torino, tipografia Speirani e Ferrero [1845], 398 p.

1845. Due anni dopo pubblicò la *Storia Sacra*³. Ma il suo interesse per la storia non è finito. Nel 1855 fece stampare una storia d'Italia⁴. Queste poche osservazioni bastano per darci un'idea dell'interesse per la storia sia del seminarista che del giovane sacerdote Giovanni Bosco.

Premessa

Con questo breve contributo si vuole – dopo un cenno allo sfondo ideologico della “primavera storiografica salesiana” – trattare della storiografia inerente le istituzioni religiose fondate da Giovanni Bosco, limitandosi però alla Società salesiana (SDB). Sull'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) interverrà autorevolmente sr. Piera Cavaglià⁵.

Si deve partire affermando che, per il momento, non disponiamo né di bilanci storiografici né di offerte concrete di prospettive per le ricerche sui SDB⁶. Tuttavia un tentativo in tale senso potrebbe essere considerato il dibattito, organizzato dall'Istituto Storico Salesiano per il XXV della propria fondazione, evento cui intervennero anche vari studiosi estranei all'ambiente salesiano⁷. Senza alcuna pretesa di colmare questo “vuoto”, si cercherà di tracciare un bilancio e proporre alcune riflessioni in riferimento ai cambiamenti avvenuti nell'ambito della storiografica salesiana, nonché alla sua impostazione

³ *Storia sacra per uso delle scuole, utile ad ogni stato di persone, arricchita di analoghe incisioni, compilata dal sacerdote Giovanni Bosco*. Torino [1847], dai tipografi-editori Speirani e Ferrero vicino alla chiesa di S. Rocco, 212 p.

⁴ *La storia d'Italia raccontata alla gioventù da' suoi primi abitatori sino ai nostri giorni, corredata di una carta geografica d'Italia dal sacerdote Bosco Giovanni*. Torino, tipografia Paravia e compagnia [1855], 558 p.

⁵ Piera CAVAGLIA, *Tappe della storiografia dell'Istituto FMA* (vedi le pagine 251-290 di questo volume).

⁶ Tranne quelli proposti a conclusione dei congressi, organizzati dall'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA), in collaborazione con l'Istituto Storico Salesiano (ISS). Ad esempio vedi Francesco CASELLA, *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti. Un bilancio*, in Jesús Graciliano GONZÁLEZ – Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. II. *Relazioni regionali: America*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana – Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= ACSSA – Studi, 2). Roma, LAS 2007, pp. 391-410; G. LOPARCO – S. ZIMNIAK, *Introduzione*, in ID. (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera salesiana – Cracovia, 28 ottobre – 1° novembre 2007. (= ACSSA – Studi, 3). Roma, LAS 2008, pp. 7-16; ID., *Appunti conclusivi*, in G. LOPARCO – S. ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana – Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2009. (= ACSSA – Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 1037-1046.

⁷ Si tratta di vari interventi raccolti sotto il seguente titolo: *Venticinquesimo dell'Istituto Storico Salesiano*, in RSS 51 (2008) 141-214; per il nostro argomento è di importanza l'ar-

ideale realizzata in questi ultimi decenni. Si cercherà, attraverso alcune esemplificazioni, di evidenziare le tendenze che al momento sono prevalenti nella ricerca salesiana.

Infine si vuole anche toccare un'antica questione riguardante la scienza storica nei confronti del Cristianesimo⁸: la ricerca storica è capace di affrontare un soggetto di origine teologica senza ridurlo a un fenomeno meramente umano? Non si rischia di presentare l'istituzione salesiana, parte viva della Chiesa universale di Cristo – e quindi soggetto di natura teologica – come un organismo profano? Lo storico che studia una realtà di origine teologica, può nelle sue ricerche prescindere da questo dato trascendente? Non è suo compito far rilevare l'autorealizzazione ideale di qualunque soggetto religioso? Non è anche tenuto ad interessarsi dell'autocomprensione di una realtà (nel caso concreto, la Società salesiana) che si ritiene un'istituzione di origine trascendente? Non è suo dovere studiare la dimostrazione dell'identità carismatica di una struttura relativa alla religione?

Mentre le scienze storiche vanno liberandosi dai presupposti ideologici, anche la storiografia religiosa attraversa un passaggio epocale, abbandonando lo spirito agiografico del quale sin troppo era imbevuta per muoversi però verso una dimensione solo orizzontale, quasi impegnata ad obliterare la propria origine, il principio del suo convocare alla vita, vale a dire la sua vocazione idealistica⁹. Si ha la sensazione che nelle ricerche storiche moderne non sia lecito uscire da questa misura orizzontale, come se tutto ciò che esiste in questo mondo fosse di origine umana e, dunque, unicamente frutto di una cultura in continua evoluzione in cui un qualunque riferimento a una realtà trascendentale diventa inammissibile.

titolo *Storiografia salesiana: prospettive e possibili piste di ricerca. Sintesi degli interventi della tavola rotonda* (28 novembre 2007), pp. 207-214.

⁸ Ad esempio la questione viene riproposta da Andreas HOLZEM, *Der „katholische Augenaufschlag beim Frauenzimmer“ (Friedrich Nicolai) – oder: Kann man eine Erfolgsge-schichte der „Konfessionalisierung“ schreiben?* in Thomas BROCKMANN – Dieter J. WEISS (Hrsg.), *Das Konfessionalisierungsparadigma – Leistungen, Probleme, Grenzen*. Bayreuth 2009 [in stampa]; ID., *Gott und Mensch. Zwischen Kulturanthropologie und historischer Theologie*, in Urs BAUMANN (Hrsg.), *Gott im Haus der Wissenschaften. Ein interdisziplinäres Gespräch*. Frankfurt/Main, 2004, pp. 80-87.

⁹ “La storiografia di oggi ha preso ormai parecchie distanze dallo storicismo idealista e dal suo intendere lo spirito come protagonista assoluto della storia. Schiere di studiosi agguerriti e autorevoli tendono oggi ad aprirsi alla lettura dei fatti religiosi con le chiavi più varie: la sociologia, la psicologia, l'etnologia, la linguistica, l'antropologia, la geografia umana. La religione è stata spodestata dal trono su cui le teologie tendevano a collocarla. Al più se ne afferma la tendenza totalizzante [...]. Non ci si occupa più tanto dei santi, quanto piuttosto dell'agiografia e della stessa santità come espressione di una mentalità collettiva. E questa in tanto interessa, in quanto giova a spiegare certe scelte che altrimenti sembrerebbero irrazionali, contro la logica oggettiva dei fatti economici e politici” [Pietro STELLA, *Fare storia salesiana oggi*, in RSS 1 (1982) 41-42]. Si veda al tema gli studi di Alphonse DUPRONT, *Antropologie religieuse*, in AA.VV., *Faire de l'histoire*, sous la direction di J. LE GOFF et Pierre NORA. Vol. II. Paris, Gallimard 1974; trad. ital.: *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*. Torino, Einaudi 1981.

1. Il *Vaticanum Secundum*: la decisiva spinta per il nuovo indirizzo nella storiografia religiosa

In generale si riconosce che la nuova impostazione metodologica e, in seguito, la fioritura di studi storiografici nel seno della chiesa cattolica sia dovuta all'apertura al mondo moderno fortemente voluta dal *Vaticanum Secundum*. Nel caso specifico degli istituti religiosi, la spinta decisiva e l'orientamento ideale furono indicati dal decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae Caritatis*, promulgato da Paolo VI e dai Padri conciliari il 28 ottobre 1965¹⁰.

Il Concilio, rivolgendosi alle famiglie religiose, alle società di vita comune senza voti e agli istituti secolari, chiese categoricamente di conservare “ognuno la propria fisionomia”. Nel secondo paragrafo di questo decreto è spiegato: “Il rinnovamento della vita religiosa comporta il continuo ritorno alle fonti di ogni forma di vita cristiana e alla primitiva ispirazione degli istituti, e nello stesso tempo l'adattamento degli istituti stessi alle mutate condizioni dei tempi”.

Questo richiamo al “rinnovamento” comportò un profondo ripensamento dell'impostazione ideologica e metodologica della ricerca storica. Gli studi si indirizzarono decisamente verso il “ritorno alle fonti”, cioè alla documentazione conservata negli archivi degli istituti o da ricercare in altre sedi di conservazione. La valorizzazione delle fonti divenne così una priorità assoluta delle ricerche che sarebbero poi state intraprese nell'ambito della vita religiosa.

2. Don Bosco al centro del rinnovamento storiografico salesiano

Analizzando l'innovazione storiografica successivamente intrapresa nelle istituzioni religiose fondate da Giovanni Bosco, si nota una chiara ispirazione conciliare, che era stata anticipata da qualche luminosa eccezione¹¹. È più che comprensibile che il centro del rinnovato interesse storico fu il fondatore stesso. Le prime opere a carattere scientifico su di lui, ispirate da questa nuova apertura ecclesiastica

¹⁰ *Acta Apostolicae Sedis*, 58 (1966) 702-712.

¹¹ Come del resto capita sovente nella storia d'umanità, c'erano dei casi, anche se circoscritti ad alcuni ambienti, di menti lungimiranti, le cui impostazioni, talvolta contestate aspramente, venivano poi assunte dalla maggioranza degli studiosi. Basti pensare ad alcuni studiosi, accusati di “modernismo”. Nell'ambito salesiano è doveroso rievocare uno dei primi studiosi, Alberto Caviglia (per la conoscenza della sua opera si rimanda al volume di Cosimo SEMERARO, *Don Alberto Caviglia 1868-1943. I documenti e i libri del primo editore di don Bosco tra erudizione e spiritualità pedagogica*. Torino, SEI 1994). Questi fu seguito da personalità quali Eugenio Valentini, Domenico Bertetto, Francis Desramaut, Pietro Braido, Pietro Stella, che intrapresero in modo più sistematico e con attenzione alle moderne scienze storiche intorno agli anni Cinquanta del XX secolo le prime ricerche pionieristiche. In riferimento all'indirizzo storiografico di Stella, decisivo per la svolta salesiana, vedi Pietro BRAIDO, *Pietro Stella, storico professionale, maestro di storiografia di don Bosco e salesiana*, in RSS 51 (2008) 187ss.; Maria LUPI – Aldo GIRAUDO (a cura di), *Pietro Stella. La lezione di uno storico*. Roma, LAS 2011; di questo volume si raccomanda la lettura del contributo di A. GIRAUDO, *Don Bosco nella storia della religiosità*, pp. 53-71.

alla modernità, sono state pubblicate negli anni postconciliari. Fra i tanti studiosi salesiani, ricordiamo quelli più noti: Pietro Stella (1930-2007), Francis Desramaut, Pietro Braidò, Francesco Motto, Aldo Giraudo, Arturo Lenti, Gioachino Barzaghi, Antonio Ferreira da Silva. Negli anni Ottanta si tentò un primo bilancio sulle ricerche storiche relative a don Bosco per valutare i risultati di questa stagione di studi e situarli nella storiografia contemporanea sia ecclesiastica che laica. In questa sede si vogliono indicare almeno il bilancio proposto da Pietro Stella¹², che fornì anche interessanti prospettive per ulteriori ricerche, e gli utili suggerimenti metodologici del francese Francis Desramaut¹³ per gli approfondimenti delle indagini donboschiane. Una esposizione più dettagliata su questo punto è stata realizzata da Francesco Motto¹⁴, che al centro delle sue numerosissime ricerche ha il più importante personaggio della storia salesiana: Giovanni Melchiorre Bosco.

3. Vario sfondo ideologico della “primavera storiografica salesiana”

Si è già fatto cenno al *Vaticanum Secundum*, il quale determinò un nuovo rapporto ideale con la realtà contemporanea e con il mondo della cultura, in modo specifico con l'universo delle scienze moderne. Perciò non stupisce che tra i frutti di questo evento epocale ci sia stata anche una “primavera storiografica salesiana”. L'interesse per gli studi storici salesiani fondati sui metodi critici moderni comincia ad emergere verso la fine degli anni Settanta. A questa motivazione interna alle dinamiche ecclesiastiche vanno però aggiunti altri condizionamenti culturali e ideologici, sia dell'epoca che addirittura risalenti all'Ottocento e all'inizio del Novecento. Qui si vuole soprattutto rievocare il confronto, o meglio lo scontro con il mondo ideologico di ispirazione materialista, soprattutto nella versione marxista¹⁵. Questa contrapposizione richiese da parte ecclesiastica un altro tipo di approccio metodologico e ideologico verso il proprio passato. In un certo senso, il materialismo e il marxismo costrinsero la cultura cristiana a rivedere più criticamente il valore scientifico della propria produzione storiografica e a riscrivere, per così dire, una “nuova storia” credibile di fronte a una mentalità culturale poco incline o addirittura ostile ad ogni specie di riferimento alla

¹² Pietro STELLA, *Le ricerche su don Bosco nel venticinquennio 1960-1985: bilancio, problemi e prospettive*, in Pietro BRAIDÒ (a cura di), *Don Bosco nella chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. (= ISS – Studi, 5). Roma, LAS 1987, pp. 373-396; P. STELLA, *Bilancio delle forme di conoscenza e degli studi su don Bosco*, in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*. Atti del 1° Congresso Internazionale di Studi su don Bosco – Università Pontificia Salesiana – Roma, 16-20 gennaio 1989. Roma, LAS 1990, pp. 21-36; ID., *Fare storia salesiana oggi*, in RSS 23 (1993) 391-400.

¹³ Francis DESRAMAUT, *Come si scrive la storia oggi*, in RSS 23 (1993) 375-390.

¹⁴ Francesco MOTTO, *Storia della storiografia di don Bosco* (vedi le pagine 215-249 di questo volume).

¹⁵ Vedi la voce *Marxista (storia)* di R. Paris in *Dizionario di scienze storiche*. A cura di André Burguière. (Edizione italiana a cura di Franco Pierini). Cinisello Balsamo (Milano), Edizione Paoline 1992, pp. 500-503.

dimensione “verticale” della realtà religiosa. Solo utilizzando gli strumenti moderni si poteva entrare nel dibattito culturale pubblico ed esporre le proprie ragioni di esistenza e di azione nel delicato settore dell’educazione, il campo dell’apostolato salesiano¹⁶. Non sarà esagerato affermare che questa nuova ventata intellettuale (il cui apice, l’esplosione su scala mondiale si registra intorno al 1968, all’epoca della cosiddetta “rivoluzione culturale” che si propose di rompere ogni legame con la tradizione e il passato) fu alla base di un deciso scostamento, di un profondo ripensamento rispetto alla produzione di carattere agiografico-ecclesiastico, a forte impronta apologetica. Anzi si può parlare di una vera e propria rottura degli schemi precedenti, anche se non sempre ben meditata: privo di guide autorevoli, il brusco cambiamento non mancò di limiti e contraddizioni, a scapito della scienza storica intesa nel complesso. Si era compiuto un passo che negli ambienti cristiani portò a una decisa diffidenza e a un atteggiamento di scarsa considerazione verso tali ricerche, mentre nei circoli laici si affermò una negazione, un rifiuto quasi totale verso la storiografia religiosa tradizionale. Per quanto riguarda l’ambiente salesiano, basti pensare a una certa “perplexità” verso le *Memorie biografiche di Giovanni Bosco*¹⁷. Si osservava come in vari centri salesiani di formazione religiosa, intellettuale, spirituale avvenisse un abbandono delle letture tradizionali, comprese quelle raccomandate da don Bosco stesso (o dai suoi più fedeli collaboratori) anche senza porre valide ragioni per tale atteggiamento. Si giungeva a una specie di spaccatura tra il modo tradizionale e quello moderno di comprensione del proprio passato. Un processo che, a un certo punto, trovò la Famiglia salesiana di fronte a un vuoto storiografico, perché gli studi storico-critici da parte dei nuovi ricercatori erano ancora *in statu nascentis*. Soprattutto non si disponeva di alcuna sintesi storiografica salesiana scientificamente elaborata, degna di esser proposta non solo alle nuove generazioni dei seguaci di don Bosco e di Maria Domenica Mazzarello, ma anche al mondo laico.

4. La “sintesi storiografica salesiana” disponibile

Permane di eminente attualità una domanda sulla sintesi storiografica relativa alle istituzioni generate da don Bosco, che in un tempo relativamente breve si sono estese in tutto il mondo.

¹⁶ “Le ricerche promananti dalla cerchia salesiana fino al secondo dopoguerra sono state in sostanza estranee ai grandi dibattiti storiografici, dall’età del liberalismo e del positivismo all’idealismo, dal marxismo alla scuola delle «Annales»” [P. STELLA, *Le ricerche su don Bosco nel venticinquennio 1960-1985: bilancio, problemi e prospettive*, in P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco nella chiesa...*, pp. 379-380].

¹⁷ Francis DESRAMAUT, *Come hanno lavorato gli autori delle memorie biografiche*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia...*, pp. 37-65. È interessante notare il giudizio al riguardo di P. Stella che scrisse: “L’inquietudine delle giovani leve tendeva a diventare diffidenza nei confronti delle *Memorie biografiche* di don Bosco: l’opera monumentale iniziata nella sua redazione da don Giambattista Lemoyne già vivente lo stesso don Bosco, pubblicata via via in diciannove volumi dal 1898 al 1939” (P. STELLA, *Bilancio delle forme di conoscenza...*, p. 24).

Considerando che nel 2009 si sono festeggiati i 150 anni della fondazione dei SDB, in questo 2011 ricorrono i 135 anni dalla fondazione dell'Associazione dei Cooperatori salesiani e nel prossimo anno si celebreranno i 140 anni dell'istituzione delle FMA, tanto più risulta giustificata questa richiesta. Naturalmente non è questa la sede per soffermarsi su alcune eccezioni che riguardano la storia di una nazione o di una regione, che in genere possono vantare una valida e scientificamente ben fondata sintesi storiografica sul proprio passato. Come esempio si possono citare gli studi del salesiano sloveno Bogdan Kolar¹⁸, del salesiano filippino Nestor Impelido¹⁹ e ancora del salesiano polacco Jan Pietrzykowski²⁰. Ci sono ancora altri esempi, tuttavia sempre ristretti a una realtà regionale, al più nazionale.

Il giustificato interrogativo che si pone è se esista una sintesi che riprenda gli ormai numerosi studi compiuti in varie sedi, sia centrali sia locali²¹. Ovviamente si pensa alle ricerche realizzate in base alle vaste indagini archivistiche, non più limitate alla consultazione dell'Archivio Salesiano Centrale di Roma. Ed insieme ci si chiede quale sia stata l'attenzione verso gli studi storici compiuti in altre sedi, sia ecclesiastiche che laiche, e la loro ricezione. Per motivi comprensibili ci interessa uno sguardo storiografico sintetico, in primo luogo sulle realtà salesiane come i SDB, le FMA²² e l'Associazione dei Cooperatori salesiani. Si può comunque affermare che non è disponibile alcuna sintesi storiografica sull'Associazione dei Cooperatori salesiani. Addirittura finora non è stata realizzata alcuna ricerca, valida dal punto scientifico, su questo "Terzo Ramo" della Famiglia salesiana. È una gravissima lacuna nel quadro storiografico salesiano, difficile da giustificare.

Come si vedrà, non c'è da vantarsi granché. E il risultato delle sintesi che si cercherà brevemente di presentare non soddisfa, per vari motivi, le esigenze della moderna scienza storica, a partire da un'impostazione metodologica spesso

¹⁸ Bogdan KOLAR, *Salezijanci – Sto let na Slovenskim 1901-2001* [Salesiani. Cento anni in Slovenia 1901-2001]. Ljubljana, Salve 2001.

¹⁹ Nestor C. IMPELIDO, *Salesians in the Philippines. Establishment and development from delegation to province (1951-1963)*. (= ISS – Studi, 24). Roma, LAS 2007.

²⁰ Jan PIETRZYKOWSKI, *Salezjanie w Polsce 1945-1989* [Salesiani in Polonia 1945-1989]. Warszawa, Wydawnictwo Salezjańskie 2007.

²¹ Si rimanda alla raccolta di studi storici della rivista RSS 50 (2007) realizzata in occasione del 25° anniversario della fondazione dell'ISS.

²² Per le FMA si rimanda ai volumi curati da Giselda CAPETTI (a cura di), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*. Vol. II. Roma, Tip. FMA 1973/1974; ID., *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*. Vol. III. Roma, Tip. FMA 1976; ID., *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*. Vol. IV. Roma, Tip. FMA 1978; ID., *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*. Roma, Istituto FMA 1972; ID., *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo. Da don Rua successore di don Bosco al nuovo ordinamento giuridico dell'Istituto [1888-1907]*. Vol. II. Roma, Istituto FMA 1973; un lavoro dal punto di vista ideologico e metodologico, anche se si riferisce a una nazione, costituisce la ricerca pionieristica di Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. (= Il prisma, 24). Roma, LAS 2002.

insicura, poiché non prende in sufficiente considerazione i risultati della scienza storica e il quadro storiografico del momento in cui viene realizzato lo studio.

In verità si dispone della produzione storiografica di due autori salesiani, entrambi assai conosciuti nel ambiente della Famiglia salesiana. Il primo è don Eugenio Ceria²³, l'altro è il vivente docente all'Università Pontificia Salesiana don Morand Wirth. Entrambi rappresentano, per così dire, due mondi differenti, due diverse generazioni di Salesiani storiografi. Questa appartenenza ai "due mondi" è dovuta alla cronologia delle loro rispettive attività, che si sono svolte in epoche molto diverse. Ceria è un rappresentante della prima generazione salesiana, nonché della cultura e della mentalità ecclesiastica formatesi e sviluppatesi, in gran parte, in base alle impostazioni post-tridentine. Benché Wirth abbia assaporato lo "spirito tridentino" (nel 1955 incominciò la sua formazione salesiana nel noviziato di La Crau – La Navarre e fu ordinato sacerdote nel 1967), tuttavia la sua ulteriore formazione spirituale e intellettuale avveniva già alla luce del *Vaticanum Secundum*.

4.1. *Sintesi storiografica di Eugenio Ceria*

Nella valutazione dell'opera storiografica di Ceria è da tenere presente la sua personale formazione e lo spirito dominante nell'istituzione salesiana in senso lato. Non da sottovalutare è il fatto che nel campo delle scienze teologiche, pedagogiche e filosofiche i Salesiani fossero all'inizio della fondazione dei propri centri di studio: basti pensare che la fondazione del Pontificio Ateneo Salesiano risale al 3 maggio 1940²⁴. Per il nostro discorso è importante sapere che all'epoca il fulcro di interesse storiografico dei pochi studiosi salesiani era costituito dal fondatore, in seguito dalla prima Superiora generale delle FMA madre Maria Domenica Mazzarello, con delle eccezioni per alcune figure eminenti della prima ora. Tutta la produzione storica di Ceria è, in assoluta prevalenza, di genere agiografico, basata sulla dimensione edificante ed apologetica e redatta in uno spirito un po' trionfalistico in buona parte dovuto al fascino che sul mondo della cultura, compreso quello ecclesiastico, veniva esercitando l'ascesa politica dei sistemi politici di stampo estremamente totalizzante: comunismo, fascismo, nazionalsocialismo e franchismo. Dunque per dare un giudizio equilibrato su quest'epoca di studio è rigorosamente necessario tenere *Sitz im Leben*, cioè considerare tutto ciò

²³ Nato il 4 dicembre 1870 a Biella (provincia Vercelli); emise la professione perpetua il 2 dicembre 1886; ordinato sacerdote il 30 novembre 1893 a Randazzo; morto il 21 gennaio 1957. Senz'altro fa parte di uno dei più grandi cultori della memoria storica riguardante don Bosco, i primi Salesiani e le Congregazioni salesiane [DBS 79-81; Eugenio VALENTINI, *Don Ceria scrittore*, in "Salesianum" 2 (1957) 309-337].

²⁴ Sull'origine della fondazione e sui primi progressi di questa istituzione accademica salesiana si veda José Manuel PRELLEZO, *Don Pietro Ricaldone e la formazione dei Salesiani: alle origini dell'Università Pontificia Salesiana*, in Sabino FRIGATO (a cura di), *Don Pietro Ricaldone quarto successore di don Bosco 1932-1951. A cinquant'anni dalla morte 25 novembre 1951*. Torino, Università Pontificia Salesiana – FT-Sezione Torino 2001, pp. 31-73.

che fa parte del momento storico della nascita di una realtà o di una persona (formazione culturale dell'autore, correnti di pensiero, movimenti sociali, religiosi, politici). È di capitale importanza tenere presente una serpeggiante crisi nei circoli universitari cattolici, sorti nell'ambito della rigida opposizione da parte della gerarchia cattolica verso il modernismo²⁵, la cui dinamica di apertura nei confronti della contemporaneità, per molti aspetti positiva, doveva attendere il *Vaticanum Secundum* per affermarsi come patrimonio comune della Chiesa.

Il salesiano Eugenio Ceria è noto per essere l'autore dei nove volumi delle *Memorie biografiche...* [volumi: 11-19 (il volume 11, pubblicato nel 1930 e l'ultimo uscito nel 1939)], nonché dell'importante libro *Don Bosco con Dio*, stampato nel 1930, opuscolo che godette di una rilevante popolarità nell'ambiente salesiano e che recentemente è stato ristampato. Egli è anche l'autore della *Vita del Servo di Dio sac. Filippo Rinaldi*. Torino, SEI 1948, nonché della *Vita del Servo di Dio don Michele Rua, primo successore di san Giovanni Bosco*, uscita nel 1949, e fu curatore dell'*Epistolario di S. Giovanni Bosco* (vol. I – 1955; vol. II – 1956; vol. III . 1958 e vol. IV – 1959). Torino, SEI.

L'opera che ci interessa porta un titolo significativo e annuncia il metodo di esposizione, cioè cronologico, non tematico²⁶. Si tratta dei quattro volumi degli *Annali della Società salesiana*. Essi costituiscono in assoluto un primo tentativo di sintesi storiografica. Il primo volume è uscito nel 1941, il secondo nel 1943, il terzo nel 1946 e l'ultimo nel 1951²⁷. Il primo volume porta il sottotitolo *Dalle origini alla morte di s. Giovanni Bosco (1841-1888)*. Il secondo e il terzo trattano *Il rettorato di don Michele Rua*. Il quarto è riservato a *Il rettorato di don Paolo Albera*. Perciò abbracciano un arco di tempo che va dal 1841 al 1921, ottanta anni di storia della Congregazione salesiana. Invece le vicende delle FMA e dell'Associazione dei Cooperatori salesiani fanno piuttosto da sfondo, e il numero di pagine dedicate a queste realtà varia da un volume all'altro, secondo le circostanze. È da notare che Ceria si sofferma sulla nascita e sull'ulteriore evoluzione dell'Associazione Ex allievi.

²⁵ Al riguardo si veda il capitolo *Il modernismo* in Giacomo MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*. Vol. IV. *L'età contemporanea*. Brescia, Morcelliana 1995, pp. 81-117; come anche la voce *Modernismo* in *Dizionario storico del cristianesimo* di Carl Andresen e Georg Denzler. Edizione italiana a cura di Marina Airoidi e Dorino Tuniz. Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline 1992, pp. 419-422.

²⁶ Il metodo confermato esplicitamente dall'Autore nella *Premessa* dove si legge: "Il titolo di *Annali* indica il metodo cronologico seguito nel presente lavoro. Anziché procedere a periodi più o meno artificiosamente divisi, vi si batte la via maestra, segnata dal corso degli anni; il qual corso può prendere inizio dal 1841" (Eugenio CERIA, *Annali della Società salesiana*. Vol. I. *Dalle origini alla morte di s. Giovanni Bosco [1841-1888]*. Torino, SEI 1941, p. VII).

²⁷ Eugenio CERIA, *Annali della Società salesiana*. Vol. I. *Dalle origini alla morte di s. Giovanni Bosco (1841-1888)*. Torino, SEI 1941, 779 p; Vol. II. *Il rettorato di don Michele Rua*. Parte I. *Dal 1888 al 1898*. Torino, SEI 1943, 773 p; Vol. III. *Il rettorato di don Michele Rua*. Parte II. *Dal 1899 al 1910*. Torino, SEI 1946, 926 p; Vol. IV. *Il rettorato di don Paolo Albera*. Torino, SEI 1951, 471 p.

Pur avendo classificato la vastissima produzione di Ceria tra le opere a carattere agiografico²⁸, Valentini riconobbe che “Fu chiamato, a buon diritto, il secondo storico della Società salesiana e di don Bosco”²⁹. Con tale affermazione si può concordare a patto che la si riconduca ad una definizione di “storico” corrispondente a criteri ormai in gran parte superati. Secondo l’acuto giudizio di Stella, la “preparazione specifica” di Ceria

“era quella del professore di materie letterarie; era quella di un letterato umanista garbato e non quella di uno storico addestratosi alla scuola di un Gioacchino Volpe o di un Lucien Febvre. In don Ceria è apprezzabile il discorso narrativo, sobrio, sintetico, tra Livio e Tacito. Ma, a parer mio, è ancora più profondo il divario discernibile tra gli avanzamenti della storiografia moderna e il metodo che don Ceria pone in atto nel costruire la storia [...]. In altre parole, il soprannaturalismo e la tendenza apocalittica di don Lemoyne hanno in Ceria un fedele e coerente prosecutore”³⁰.

Lo studioso che vuole accostarsi criticamente agli *Annali* di Ceria – tuttora citati e spesso addirittura ritenuti una sorta di fonte unica – deve innanzitutto comprendere come e in quale misura egli si è servito delle fonti, in secondo luogo va considerata l’attenzione che l’opera presta alla bibliografia dell’epoca, ecclesiastica e civile, per vedere in che misura ha inciso nella compilazione, e concludere con una verifica del quadro storiografico nel quale gli eventi della storia salesiana sono collocati.

Anche se nella *Premessa* Ceria afferma di aver avuto libero accesso all’Archivio, dove poteva avere a disposizione qualunque documento³¹, tuttavia si trattò di consultazioni solo nell’Archivio Centrale della Società salesiana (all’epoca a Valdocco, Torino, ora a Roma), luogo certamente di capitale importanza ma non certo esaustivo per le specifiche ricerche storiche. Dunque l’autore degli *Annali* non si indirizzò ad altri archivi ecclesiastici o religiosi, tanto meno a quelli laici. Per la nostra odierna formazione di storici, questo è un limite rilevante, perché implica che lo studioso si sia fidato totalmente dei dati raccolti in unico archivio e quindi espone fatti, ragioni e interpretazioni solo in base ad una documentazione parziale. Non si può prescindere da un altro dato, cioè che Ceria nell’Archivio Centrale Salesiano poteva anche tranquillamente consultare tutta la documentazione proveniente dal mondo esterno, ma diede priorità al patrimonio documentario salesiano. A ciò si aggiunge una modalità di citazione

²⁸ Eugenio VALENTINI, *Ceria sac. Eugenio, storico umanista*, in DBS, p. 81.

²⁹ *Ibid.*, p. 79.

³⁰ P. STELLA, *Fare storia salesiana oggi*, in RSS 23 (1993) 399.

³¹ “Se cose d’archivio furono pubblicate, debbo dire che tutto passò anche per le mie mani, avendo io ogni agio di consultare liberamente l’archivio salesiano per attingere informazioni, controllare notizie ed anche, occorrendo, trar fuori dell’inedito, in quello naturalmente che abbia stretto rapporto con la storia della Società” (*Annali* I VIII).

che non rispecchia in nessun modo né la *classificazione* né la *collocazione* archivistica. Ad esempio alla pagina 38 troviamo la nota citata in questo modo: “Lettera del Cardinale a Don Bosco, Roma 14 ottobre 1860”³²; non è indicata la collocazione archivistica. E questo è il metodo applicato in tutti i quattro volumi degli *Annali*.

Un'altra questione fondamentale è la consultazione della produzione bibliografica relativa all'argomento in esame. Non è difficile notare un'insufficiente attenzione alla bibliografia specifica. Non va comunque dimenticato che si tratta di un periodo nel quale – come già rilevato – non erano ancora disponibili studi storici sulla Società salesiana svolti secondo la metodologia scientifica. Le poche pubblicazioni a carattere storico – per così dire – sull'Opera di don Bosco non dipendevano da diligenti indagini archivistiche³³, con adeguati riscontri sulla bibliografia allora corrente, ma si proponevano come una “rivisitazione” delle *Memorie Biografiche*. Dunque Ceria non poteva avere come base di partenza adeguati studi storici sulle varie istituzioni salesiane³⁴.

Ciò che forse più colpisce negli *Annali* è il disinteresse nei confronti della storiografia dell'epoca, sia ecclesiastica che laica. Infatti solo molto raramente vi si trovano citazioni o riferimenti di qualche pubblicazione storiografica. Tale metodo fa sì che l'esposizione si presenta quasi totalmente sprovvista di un approfondito contorno culturale, sociale, politico, dei legami con vari movimenti del pensiero pedagogico, delle correnti filosofiche, nonché di tutte le tematiche sul mondo giovanile in evoluzione. Anche se di relativo valore scientifico, viene invece presa in considerazione la scarna produzione storiografica salesiana, contraddistinta inoltre da una netta dimensione trascendentale, da spirito agiografico, apologetico ed edificante.

Tenendo conto di questi limiti, gli *Annali* restano tuttora validi come sintesi storiografica sull'Opera salesiana, un'ampia documentazione storica cui si può attingere, come del resto hanno fatto i più noti storici moderni della cerchia salesiana. Certamente dal punto di vista della storiografia moderna non è possibile annoverarli tra gli studi a carattere scientifico.

4.2. Sintesi storiografica di Morand Wirth

La seconda sintesi storiografica disponibile sull'opera salesiana – come già accennato – è dovuta a Morand Wirth, che nel 1970 pubblicò *Don Bosco et les*

³² *Ibid.*, I 38.

³³ Per onestà si deve tenere presente che l'accesso agli archivi, a quell'epoca, non era stato ancora precisato, come lo è oggi. Ciò rendeva difficile (quando non addirittura impossibile) la consultazione del materiale conservato.

³⁴ Egli stesso così spiega questo dato: “Credo inutile premettere una bibliografia; perché quanti scrissero finora di Don Bosco, attinsero o alle *Memorie Biografiche*, se poterono consultarle, o ad opere ricalcate su di quelle. Dove avessi incontrato alcun che di nuovo, non ho mai mancato di dare a ognuno il suo” [*Ibid.*, I VIII].

*Salésiens. Cent cinquante ans d'histoire*³⁵. Questo lavoro trovò una calorosa accoglienza e fu tradotto in varie lingue, successo dovuto al fervore di iniziative che contraddistinse gli anni immediatamente postconciliari, alla ricerca di elaborazioni storiografiche in sintonia con le nuove sensibilità che attraversavano le dinamiche sociali in un contesto di trasformazione epocale³⁶. A ciò si aggiungeva una perdurante attesa della famiglia salesiana, nella quale le riserve verso gli *Annali* di Ceria erano ormai diventate coscienza ampiamente diffusa. Perciò non deve stupire che questo studio fu largamente adottato come manuale nella formazione delle nuove generazioni salesiane³⁷. A distanza di trent'anni Wirth ripresentò il volume, rielaborato e completato in vari settori della missione salesiana, giungendo fino alla contemporaneità dell'anno 2000. Il titolo modificato, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*, sembrerebbe suggerire un'impostazione tematica che invece non si riscontra, poiché l'esposizione cronologica permane dominante. In questo senso Wirth riprende – forse senza volerlo – la struttura degli *Annali*: il ritmo cronologico è scandito dalla successione dei Rettori maggiori e i vari settori dell'attività educativa ed apostolica sono generalmente esaminati all'interno di queste scansioni, anche se alcune materie sono trattate per aree tematiche (ad esempio il capitolo XXIV è dedicato a *L'attività legislativa della Congregazione dal 1888-1965* e, del resto, anche i seguenti capitoli XXV-XXX sono tematizzati), metodo che trova più convinta applicazione soprattutto nelle vicende degli anni postconciliari.

Nella valutazione di questa sintesi storiografica sull'Opera salesiana, va considerato che è tuttora l'unica disponibile e abitualmente citata, che verrà ulteriormente diffusa poiché ancora in fase di traduzione in altre lingue³⁸. Per inquadrarla è utile riprendere un brano della recensione di A. Giraud, che – esprimendo un giudizio piuttosto generico ma sostanzialmente positivo – scrive:

“Il tono del discorso è narrativo, con preferenza per l'enunciazione lineare dei fatti. Ci si colloca più sulla linea della «memoria di avvenimenti», che su quella della storia come «problema» o della storia della «mentalità» e delle «rappresentazioni col-

³⁵ Morand WIRTH, *Don Bosco et les Salésiens. Cent cinquante ans d'histoire*. Leumann-Torino, LDC 1970. Trad. italiana: *Don Bosco e i Salesiani. Centocinquant'anni di storia*. Leumann-Torino, LDC 1970.

³⁶ “La fortuna della prima edizione si spiega essenzialmente per due ragioni: innanzitutto, per la sua natura di sintesi, elementare e accessibile, adatta ai fini didattici; in secondo luogo, perché rispondeva ad esigenze concrete dei salesiani, alle prese con problemi di adeguamento postconciliare e di ripensamento delle dimensioni costitutive della propria identità, in un tempo di vistose trasformazioni e di riassetto religioso e istituzionale dell'Opera Salesiana” [Aldo GIRAUDDO, Recensione: Morand WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. Roma, LAS 2000, 624 p., in RSS 39 (2001) 389-390].

³⁷ “Questo volume [...] fu tradotto in più lingue e venne utilizzato nei corsi di formazione della Famiglia Salesiana”, *ibid.*

³⁸ Esiste già quella francese, e si sta facendo quella polacca ed altre.

lettive». L'interpretazione storiografica e la riflessione sui fattori che orientarono, favorirono o condizionarono le scelte, viene rimandata ai saggi critici, ricordati nelle note a piè pagina³⁹.

Sebbene Giraudo nella recensione accenni agli *Annali* di Ceria in riferimento alla impostazione cronologica, tuttavia sorvola su un fatto di capitale importanza. La sintesi di Wirth è in netta discontinuità con la tradizionale storiografia salesiana, poiché abbandona del tutto il genere letterario agiografico, lo spirito apologetico e trionfalistico tipico non solo di Ceria. Ci si trova di fronte a uno stile piuttosto sobrio ed equilibrato, senza ripetuti richiami allo "straordinario". L'autore evita con accuratezza gli interventi di valutazione soggettiva e lascia tutta la libertà di interpretazione al lettore e allo studioso. Questo è un sostanziale e meritevole passo in avanti.

Per il nostro assunto di critica storiografica si ripropone la domanda fondamentale sull'uso diretto delle fonti in Wirth. A sorpresa, in relazione alle consultazioni archivistiche si rimane delusi: non è frequente trovare in questa sintesi un riferimento alle fonti – ad eccezione degli *Atti del Consiglio generale*, delle deliberazioni dei capitoli generali di altro materiale comunque a stampa – e quelle presenti sono "di seconda mano", cioè riprese da altri studi. Merita invece un'osservazione particolare l'apparato bibliografico del lavoro di Wirth, sorprendentemente ricco di titoli salesiani e non. Probabilmente il merito maggiore di questa sintesi storiografica è proprio quello di presentare una bibliografia estremamente aggiornata sugli argomenti trattati, con la segnalazione di lavori pubblicati appena qualche mese prima della stampa. I puntuali rimandi a piè di pagina sopperiscono in genere all'esame più approfondito dei tantissimi temi e problemi affrontati. Si tratta di una scelta significativa che potrebbe anche essere considerata un limite di un lavoro comunque ingente e coraggioso, anche se a volte il quadro storiografico in cui vengono meditate alcune questioni vitali per la storia salesiana risulta un po' sorprendente.

Altro aspetto da considerare riguarda l'arco temporale esaminato da Wirth: è davvero possibile scrivere una storia fino ai nostri giorni? È lecito trattare questioni la cui documentazione, dal punto di vista legale, non dovrebbe essere consultabile da un ricercatore? Viene inoltre a mancare la necessaria distanza critica per valutare correttamente la realizzazione di progetti magari da poco in opera, mentre sarebbero anche coinvolti protagonisti e testimoni ancora in vita verso i quali si potrebbero anche rischiare mancanze di rispetto.

L'analisi, sebbene sommaria, finora svolta ha cercato di evidenziare che le due sintesi storiografiche rappresentano, pur a diverso titolo, dei punti di riferimento per la conoscenza globale del mondo salesiano; si è accennato che il lavoro di Wirth fu addirittura usato come manuale di studio in vari centri di formazione salesiana. Inoltre, dal confronto di queste opere, uniche grandi sintesi di

³⁹ A. GIRAUDO, Recensione: M. WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni...*, p. 390.

storiografia salesiana, emergono due modi diversi di affrontare e scrivere la storia dell'istituto religioso fondato da don Bosco.

Da qui non solo l'invito a riflettere sul metodo di lavoro, su strumenti e mezzi che anche oggi si adoperano per redigere la storia salesiana, ma anche l'opportunità di rivedere i presupposti ideali nell'impostazione della ricerca, al fine di non travisare l'oggetto sottoposto all'indagine storica. Non basta il proposito – ormai ovvio – di rinunciare alla dimensione agiografica, apologetica ed edificante nello scrivere la storia religiosa, perché oramai la sensibilità contemporanea non sopporterebbe più una tale impostazione.

Oltre a domandarsi quali metodi e strumenti siano necessari per acquisire credibilità e autorevolezza nell'odierno dibattito scientifico, lo storico deve anche porsi, con sincerità e coraggio, in una posizione di correttezza "etica" davanti alla materia specifica della sua ricerca, quando sia caratterizzata da un'originalità costitutiva ed ideale.

Fa parte del lavoro dello storico verificare e comprovare come la natura ideale di un fenomeno sia stata recepita e interpretata nelle conseguenze oggettive e negli sviluppi concreti, come pure sarebbe doveroso esporre sinceramente la propria posizione di coinvolgimento o di lontananza rispetto a tale natura. Ovviamente la questione si fa più delicata e complessa quando oggetto dell'indagine storica è un'istituzione di origine teologica, come una congregazione religiosa.

5. L'apporto dell'ISS e dell'ACSSA al rinnovamento storiografico salesiano

La "primavera storiografica salesiana"⁴⁰, di cui si è già parlato, è stata anche frutto della rinnovata volontà politica in campo culturale espressa dal vertice della Congregazione salesiana. Infatti il Capitolo Generale Speciale del 1971 raccomandò di pianificare i mezzi più idonei per garantire lo sviluppo del "Centro di Studi Don Bosco" che il 6 febbraio 1973 veniva affidato *ad experimentum* alla facoltà di teologia dell'Università Pontificia Salesiana (UPS)⁴¹ insieme alla cura di "una serie di pubblicazioni e di studi sulla storia delle Missioni Salesiane

⁴⁰ Vale la pena accennare che il rinnovamento storiografico dovette affrontare forti resistenze all'interno della Società salesiana. A riprova basta citare le seguenti osservazioni apparse nel corso dell'incontro degli ispettori provenienti da quasi tutti i continenti, tranne l'America. Negli atti si legge: "Riguardo alla incertezza di molti confratelli di fronte alle nuove ricerche sulla vita di Don Bosco; innanzi tutto i confratelli usino la massima cautela nel parlare in pubblico. L'esperienza ha dimostrato che confratelli al PAS [Pontificio Ateneo Salesiano] hanno creato un certo atteggiamento scettico nelle ispettorie con parole modernistiche ed incaute" (*Convegno degli ispettori salesiani. Europa, Medio Oriente, Africa Centrale, Stati Uniti, Australia*. Atti. II. Discussioni [Como 16-23 aprile 1968]. Torino, E. Gilli 1968, p. 20). Una citazione presa da Jacques SCHÉPENS, *Das Bild Don Boscos im Wandel. Ein Beitrag zur Don Bosco-Forschung*. (= Benediktbeurer Schriftenreihe, 37). Ens Dorf 2000, p. 53. Sulla perplessità dei superiori salesiani, cf *ibid.*, pp. 19-20.

⁴¹ Raffaele FARINA, *Il Centro Studi Don Bosco*, in "Salesianum" 37 (1975) 410.

in occasione del centenario di esse⁴². Nel medesimo tempo gli Atti del Consiglio superiore notificarono la costituzione presso la casa generalizia di un “Centro Studi per la Storia della Congregazione Salesiana”⁴³. L’anno seguente fu annunciata la nascita di un autonomo “Centro Studi di Storia delle Missioni Salesiane” presso l’UPS⁴⁴, che ebbe però vita breve. Tuttavia queste iniziative non riuscirono a dare piena risposta alle sfide della storiografia contemporanea, per cui il Capitolo generale XXI (1977) prese la deliberazione di fondare l’Istituto Storico Salesiano (ISS)⁴⁵. È un dipartimento della “Direzione Generale Opere Don Bosco”, eretto con decreto del Rettor maggiore dei Salesiani di don Bosco don Egidio Viganò, in data 23 dicembre 1981⁴⁶; dotato di un proprio statuto e regolamento⁴⁷, ha sede nella Casa Generalizia di Roma.

Senza esagerazione, si può affermare che grazie alla fondazione dell’ISS, con una propria attività programmata e pianificata, nasce e si rafforza la nuova sensibilità storica nella Famiglia salesiana: sorge una corrente storiografica fondata sulla priorità e la valorizzazione delle fonti archivistiche. Metodologicamente è questo il dato distintivo di tutta la ricca produzione scientifica dell’ISS, attenta alle correnti storiografiche più avanzate in campo civile e religioso, aperta agli impulsi di altre discipline: sociologia, antropologia, storia della mentalità ecc.

In una valutazione dell’ISS affidata a due esperti storici esterni e conclusa nel gennaio 2010, si evidenzia

“il valido servizio che l’ISS ha finora offerto a tutta la Famiglia Salesiana e a chiunque voglia conoscerne il suo spirito e la sua storia. È bene che l’ISS continui l’ormai acquisito livello scientifico che aiuta a «formare una scuola»”⁴⁸.

Infatti la produzione scientifica dell’ISS (cui si è successivamente aggiunta quella dell’ACSSA) è decisamente vasta, soprattutto considerando l’esiguo numero del personale impegnato. Certamente l’ISS ha avviato una nuova stagione nella storia della storiografia salesiana, anche se la penetrazione delle sue ricerche, sia nel mondo salesiano che esterno, è ancora ben lungi dall’essere pienamente soddisfacente.

È stato merito dell’ISS anche la nascita dell’Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA), approvata con il decreto del 9 ottobre 1996 dall’allora Ret-

⁴² P. BRAIDO, *L’ISS realtà nuova radicata in una tradizione*, in RSS 1 (1982) 33.

⁴³ ACS, aprile-giugno 1973, pp. 26-27.

⁴⁴ ACS, gennaio-marzo 1974, pp. 55-56; Raffaele FARINA, *Il Centro di Storia delle Missioni Salesiane*, in “Salesianum” 37 (1975) 129-130.

⁴⁵ *Delibera del Capitolo Generale XXI della Società salesiana*, in RSS 1 (1982) 108.

⁴⁶ *Decreto di erezione dell’ISS*, in RSS 1 (1982) 108-109.

⁴⁷ P. BRAIDO, *L’ISS realtà nuova radicata in una tradizione*, in RSS 1 (1982) 33; ID., *È sorto l’Istituto storico*, in “Salesianum” 44 (1982) 529-532; lo statuto e il regolamento sono riportati in *Istituto Storico Salesiano*, in RSS 1 (1982) 5-15.

⁴⁸ Emanuele BOAGA – Luigi MEZZADRI, *Valutazione dell’Istituto Storico Salesiano, ACSSA e CSDB*. Roma, 25 gennaio 2010, in ASC, Archivio dell’ISS.

tor maggiore don Juan Edmundo Vecchi⁴⁹. Si tratta di una associazione che dovrebbe essere, per così dire, la *longa manus* dell'ISS in tutto il mondo salesiano, nonché fuori di esso. È stata una mossa di tipo strategico, perché “negli anni Novanta del XX secolo i membri dell'Istituto Storico Salesiano avvertivano il bisogno di proporre una specie di «ponte» tra l'ISS e la Famiglia salesiana per allargare l'interesse per le ricerche storiche su proprio passato”⁵⁰.

Con la fondazione dell'ACSSA, l'ISS ha messo in atto una nuova forma di ricerca su scala mondiale. Si propone infatti di sviluppare un metodo di lavoro che divenga anche piattaforma di condivisione scientifica attraverso seminari biennali a livello continentale nei quali – oltre alla presentazione di ricerche – vengono elaborati le tematiche per i congressi internazionali, convocati ogni cinque anni. L'ultimo, il 5° Convegno Internazionale, è stato celebrato a Torino dal 28 ottobre al 1° novembre 2009.

Il rapporto tra ISS e ACSSA si è dimostrato particolarmente efficace, innanzitutto per il considerevole contributo recato alla diffusione della nuova fase storiografica nella Famiglia salesiana.

In secondo luogo va rilevato che tale collaborazione ha permesso di approfondire tematiche a livello internazionale coinvolgendo direttamente i ricercatori locali. Senza questo largo coinvolgimento non si sarebbero mai affrontati argomenti come: *Iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. Atti del 2° Convegno-Seminario di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 1-5 novembre 1995; *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000; *The Beginnings Of The Salesian Presence In East Asia*. Acts Of The Seminar On Salesian History, Hong Kong, 4-6 December 2004; *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006; *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera Salesiana – Cracovia, 31 ottobre – 4 novembre 2007; *Implantation of the Salesian Charism in Asia. Ideals, Challenges, Answers, Results*. Acts of the Salesian History Seminar East Asia – Oceania Region. Batulao (Manila), 24-28 November 2008; *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana – Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2009.

Questa esperienza di incontri e scambi intercontinentali ha già modificato l'approccio metodologico dei ricercatori nell'ambito salesiano e certamente ha contribuito fortemente ad accrescere la sensibilità storiografica, diffondendo e consolidando la consapevolezza di poter confrontarsi con le varie correnti ideologiche e metodologiche della ricerca storica.

⁴⁹ Stanisław ZIMNIAK, *Cenni storici sull'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA) e sulle sue realizzazioni*, in RSS 51 (2008) 158.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 157.

Sarà quindi necessario proseguire con questo sistema di collaborazione a livello continentale e intercontinentale, che anche per l'avvenire può dare garanzia di un'elevata qualità scientifica nel campo della ricerca storica inerente le due congregazioni salesiane.

La conclusione di questo breve *excursus* su ISS e ACSSA, sui loro rapporti e la funzione reciproca che svolgono nell'ambito della ricerca scientifica, è doverosamente affidata alle parole di Pietro Stella, maestro di tanti storici salesiani, che nel gennaio 1993 così li invitava alla riflessione sul proprio lavoro:

“Orbene, a parer mio lo storico salesiano dovrebbe anzitutto saper valutare le correnti storiografiche entro cui ci si muove: dovrebbe magari saper tracciare un bilancio, se non proprio della storiografia del proprio ambiente culturale, almeno di quegli aspetti che più da vicino toccano l'esperienza salesiana; in secondo luogo dovrebbe sapere costruirsi lui stesso il modello di analisi più adatto al tipo di ricerca storica che intende affrontare”⁵¹.

6. Lo storico di fronte a una realtà dal fondamento teologico

Dalla pur sintetica valutazione dei lavori storiografici di Ceria e Wirth è chiaramente emersa la diversità di approccio ideologico alla medesima realtà, cioè all'Opera di don Bosco (SDB, FMA, Associazione dei Cooperatori salesiani, Ex allievi). In Ceria è predominante l'attenzione alla dimensione teologica della realtà scaturita dalle iniziative di Giovanni Bosco, quasi a spiegare con l'intervento divino la totalità delle sue azioni. Il contesto umano risulta alquanto ridotto, così da sottovalutare l'influenza di fattori sociali, culturali e politici e di qualunque altro condizionamento contingente, che vengono subordinati all'elemento divino, quasi unico movente e regista delle vicende umane. Tale presentazione delle dinamiche storiche salesiane non trova il consenso di Wirth. Nella sua opera il movente divino appare quasi come un'eco sullo sfondo delle vicende di don Bosco e della sua opera. Determinante nella sua impostazione è l'elemento umano con tutti i suoi limiti e fragilità, l'uomo in quanto tale nelle sue inevitabili implicazioni nella trama dei rapporti e delle regole sociali.

Questi atteggiamenti quasi opposti riaprono la questione sempre attuale sul rapporto dello storico alle prese con una realtà religiosa, cioè se e in quale misura egli possa prescindere dall'origine teologica della materia trattata.

Dopo l'accenno fatto nella premessa di questo contributo, si intende ora tentare un approfondimento. È possibile indagare con i consueti strumenti a disposizione dello storico, – e senza travisare la fisionomia dell'oggetto – istituzioni che nella coscienza dei fondatori hanno origine principalmente nella volontà di Dio? Si tratta di un problema molto serio, ancora poco discusso nell'ambiente

⁵¹ P. STELLA, *Fare storia salesiana oggi*, intervento al Seminario organizzato dall'ISS, Roma-Pisana, 7-9 gennaio 1993, in RSS 23 (1993) 393-394.

salesiano⁵². Ma è una domanda che inevitabilmente si pone alla coscienza di ogni serio ricercatore, quando non voglia correre il rischio di ridurre facilmente la verità storica su una congregazione religiosa – cioè il suo essere un’istituzione originata da una volontà trascendente – a fattori puramente deterministici, a risultato di azioni umane spiegabili con i soli dati di natura, sociologica, antropologica, psicologica ecc.

Senza dubbio le esagerazioni della passata storiografia ecclesiastica, fin troppo imbevuta di soprannaturalismo, sono all’origine della forte avversione che la storiografia continua a nutrire verso qualunque interpretazione che si richiami a dati trascendenti. Sembra ormai un atteggiamento acquisito, cui però non manca un evidente sapore ideologico. Molte odierne ricerche lasciano infatti l’impressione che non sia affatto percepita la differenza tra la storia di un’istituzione cristiana e quella di un’istituzione laica, poiché tutto – motivazioni, origini, sviluppi – viene compreso attraverso categorie solamente umane.

Non si tratta semplicemente di ripristinare il discorso apologetico nella odierna storiografia ecclesiastica, cioè provare l’esistenza di Dio in forza delle straordinarie iniziative realizzate da un ordine religioso. La questione è più profonda: la ricerca storica dovrebbe aiutare una realtà religiosa nel suo compito di essere fedele alla propria fisionomia e verificare la radicalità di adesione al carisma del fondatore. È un dovere di grande responsabilità ed è un servizio per conservare e garantire la vitale autenticità di un’istituzione.

Questo argomento è stato recentemente riproposto al dibattito pubblico, almeno all’interno del mondo cattolico, dallo storico tedesco Walter Brandmüller, per lunghi anni presidente del Pontificio Comitato di Scienze Storiche. Nell’articolo *Capire la Chiesa nella storia*, pubblicato sul quotidiano “Avvenire” il 31 ottobre 2010⁵³, egli invita a non ignorare il dato teologico nel momento originario della Chiesa e, di conseguenza, di tutte le istituzioni cristiane. Sembra quindi opportuno anche nella sede di questo convegno storico prendere in considerazione tale questione. Brandmüller constata che

“già circa al principio degli anni Settanta l’autocomprensione epistemologica della storia della Chiesa ha conosciuto una crisi che finora non è stata superata. Le cause di questa situazione possiamo individuarle nella svolta antropologica della teologia in genere. Le discipline umanistiche come la psicologia, l’antropologia, la sociologia da decenni avevano cominciato a determinare il pensiero teologico in una misura fino a quel momento ignota. Nell’ambito della storia della Chiesa questo sviluppo ha

⁵² Si veda Paul WYNANTS, *Per la storia di un’istituzione insegnante religiosa: orientamenti di ricerca, fonti e metodi (XIX-XX secolo)*, in RSS 28 (1996) 7-54. La medesima relazione è stata pubblicata in francese *Pour écrire l’histoire d’un établissement d’enseignement congréganiste: orientations de recherche, sources et méthodes (XIX-XX siècles)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. (= ISS – Studi, 9). Roma, LAS 1996, pp. 17-62. Wynants non si pone questa problematica.

⁵³ Walter BRANDMÜLLER, *Capire la Chiesa nella storia*, in “Avvenire”, il 31 ottobre 2010.

provocato un acceso dibattito sul suo carattere teologico o non teologico, in cui di fronte all'interpretazione difesa per esempio da Hubert Jedin, altri – come Victor Conzemius – parlavano della essenziale «profanità» della storia della Chiesa⁵⁴.

Non è questa la sede adatta per una lunga discussione su questa questione. In ogni caso non dovremmo ignorare “la lettura in chiave teologica” perché – come afferma Brandmüller – è l'aiuto

“per comprendere ed interpretare personaggi, fatti, processi ecclesiali in modo più adeguato ed approfondito – perché considerata alla luce dell'autocomprensione della Chiesa stessa che è l'oggetto della sua ricerca”⁵⁵.

A modo di conclusione

A conclusione di questo intervento proporrei un brano di Carl Gustav Jung come opportunità di riflessione sul valore della conoscenza del proprio passato, inteso come punto di partenza per la comprensione di sé nel presente e come sicuro orientamento verso un futuro radicato nella storia:

“Le nostre anime, come i nostri corpi, sono composte di elementi individuali che erano già presenti nella catena dei nostri antenati. La «novità» della psiche individuale è una combinazione variata all'infinito di componenti antichissime. Il corpo e l'anima hanno perciò un carattere eminentemente storico e non si trovano a loro agio in ciò che è appena sorto, vale a dire, i tratti ancestrali si trovano solo in parte a casa loro. Siamo ben lungi dall'aver lasciato dietro di noi il medioevo, l'antichità classica e l'età primitiva, così come pretenderebbe la nostra psiche. Siamo invece precipitati nella fiumana di un progresso che ci proietta verso il futuro con una violenza tanto maggiore quanto più ci strappa dalle nostre radici. Ma se si apre una breccia nel passato esso per lo più crolla, e non c'è più nulla che trattenga. Ma è proprio la perdita di questo legame, la mancanza d'ogni radice, che genera tale «disagio della civiltà» e tale fretta che si finisce per vivere più nel futuro e nelle sue chimeriche promesse di un'età dell'oro che nel presente, a cui del resto la nostra intima evoluzione storica non è neppure ancora arrivata. Ci precipitiamo sfrenatamente verso il nuovo, spinti da un crescente senso di insufficienza, di insoddisfazione, di inquietezza. Non viviamo più di ciò che possediamo, ma di promesse, non viviamo più nella luce del presente, ma nell'oscurità del futuro, in cui attendiamo la vera aurora. Ci rifiutiamo di riconoscere che il meglio si può ottenere solo a prezzo del peggio. La speranza di una libertà più grande è distrutta dalla crescente schiavitù allo stato, per non parlare degli spaventosi pericoli ai quali ci espongono le più brillanti scoperte della scienza. Quanto meno capiamo che cosa cercavano i nostri padri e i nostri antenati, tanto meno capiamo noi stessi, e ci adoperiamo con tutte le nostre forze per privare sempre più l'individuo delle sue radici e dei suoi istinti, così che diventa una particella della massa, e segue solo lo «spirito di gravità».

I miglioramenti che si realizzano col progresso, e cioè con nuovi metodi o dispositivi, hanno una forza di persuasione immediata, ma col tempo si rivelano di dub-

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ *Ibid.*

bio esito e in ogni caso sono pagati a caro prezzo. In nessun modo contribuiscono ad accrescere l'appagamento, la contentezza, o la felicità dell'umanità nel suo insieme. Per lo più sono addolcimenti fallaci dell'esistenza, come le comunicazioni più veloci che accelerano il ritmo della vita e ci lasciano con meno tempo a disposizione di quanto non ne avessimo prima. *Omnis festinatio ex parte diaboli est*, Tutta la fretta viene dal diavolo, come erano soliti dire i vecchi maestri.

Le riforme che si realizzano col ritorno al passato, invece, sono di regola meno costose e inoltre più durature, perché esse ci riportano alle più semplici e provate vie del passato, e richiedono il più parsimonioso uso di giornali, radio e televisione, e di tutte le novità che si pensa ci facciano guadagnare tempo”⁵⁶.

In chiusura di questo studio, sembra opportuno un ulteriore richiamo al DNA salesiano, cioè ricordare che membri della Famiglia salesiana sono eredi di un “Padre Storiografo”, quindi devono fare del loro meglio non solo per custodire, ma, soprattutto, per valorizzare il patrimonio della propria memoria storica e farlo conoscere in modo diligente e attraente al mondo di oggi. Dunque si lascino ispirare dall'atteggiamento di don Bosco, che con attenzione sapeva curare sia il settore archivistico sia l'aspetto storiografico⁵⁷, anche se questa sua produzione storiografica non era direttamente finalizzata alla scienza storica dell'epoca, quanto piuttosto all'educazione e all'istruzione, che di ogni conoscenza sono l'origine e lo scopo.

⁵⁶ *Ricordi, sogni, riflessioni di C.G. Jung raccolti ed editi da Aniela Jaffé*. Traduzione di Guido Russo. Milano, Il Saggiatore 1965, pp. 266-268. Si veda il testo originale in *Erinnerungen, Träume, Gedanken von C.G. Jung*. Annotati e pubblicati da Aniela Jaffé, Walter-Verlag, Solothurn e Düsseldorf 1971⁹, pp. 239-240.

⁵⁷ Ne è conferma il capitoletto IX del più antico *Regolamento per l'Oratorio di S. Francesco di Sales (1851-1852)* in cui la prima parte è dedicata all'importanza dell'archivista e, nel capitoletto V, sul bibliotecario (MB III 104, 107).

QUO VADIS THE WRITING OF RELIGIOUS HISTORY: SOME OBSERVATIONS REGARDING THE WRITING OF SALESIAN HISTORY

Stanisław Zimniak*

Preface

I should like to begin this talk with a somewhat provocative statement: the members of the Salesian Family are the heirs of an “Historian Father” even though we may not always take it sufficiently into consideration or allow ourselves to be inspired by his interest in history. Without going into any detailed historical analysis of Don Bosco the historian, it seems more than sufficient to point to two significant factors for our present study.

The first observation would be that Don Bosco had a strong inclination towards historical literature. This can be seen especially during his years at the seminary in Chieri. At this time he did a lot reading of books concerned with historical events. His love for the classical authors is well-known. He also read the lives of the saints with great interest¹. Already in the seminary he had his own ideas about history. It is important to bear in mind in order to understand him – and then naturally his “disciples” – that for him history without God would not be comprehensible. For him even though some points about human events are not entirely clear just by moral criteria, God would be the “*universal key*” for the interpretation of history. For this reason he judges the actions of people according to clear *moral and ethical criteria*. According to him no one can avoid being responsible for his own actions. He judged a man’s actions in the light of eternity, since only this gives to human events a special dimension, and at the same time can be considered as a source of new energy.

The second observation: that John Bosco, even as a priest gave great importance to the study and the dissemination of history is confirmed by the fact that among his first writings can be found the *Storia Ecclesiastica*². It was published in

* Salesian, Member of the Salesian Historical Institute (Rome).

¹ Cf Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Vol. I. *Vita e opere*. Roma, LAS 1979², pp. 66-75; Pietro BRAIDO, *L’ISS realtà nuova radicata in una tradizione*, in RSS 1 (1982) 18.

² *Storia ecclesiastica ad uso delle scuole, utile ad ogni ceto di persone, dedicata all’Onorat.mo Signore F. Ervé de la Croix Provinciale dei Fratelli D.I.D.S.C., compilata dal sacerdote B. G. Torino, Tipografia Speirani e Ferrero, 398 p.*

1845. Two years later he published the *Storia Sacra*³. And that is not the only sign of his interest in history. In 1855 he had a History of Italy printed⁴. These few observations are sufficient to give us some idea of the interest in history that the seminarian and the young priest John Bosco had.

Premise

With this contribution the intention is, after a look at the ideological background to the “springtime of the writing of Salesian history”, to examine even briefly, our situation and relationship with the writing of Salesian history—to deal with the writing of history directly associated with the religious Institutes founded by Don Bosco, limiting myself however, to the Salesian Society. With regard to the Institute of the Daughters of Mary Help of Christians the well-known scholar Sr Piera Cavaglià will speak⁵.

It has to be said at once that what we have is only a limited amount of research material on the history of the SDB⁶, and with little in the pipeline. Nonetheless the debate organised by the Salesian Historical Institute for its XXV anniversary, an event to which various scholars from outside Salesian circles⁷ contributed can be considered an attempt at contributing to this. Without any pretensions at actually filling this “gap” an attempt will be made to examine what exists and to propose some reflections with regard to the

³ *Storia sacra per uso delle scuole, utile ad ogni stato di persone, arricchita di analoghe incisioni, compilata dal Sacerdote Giovanni Bosco*. Torino, Tipografia Speirani e Ferrero 1847, 212 p.

⁴ *La storia d'Italia raccontata alla gioventù da' suoi primi abitatori sino ai nostri giorni, corredata di una carta geografica d'Italia dal sacerdote Bosco Giovanni*. Torino [1855], tipografia Paravia e compagnia, 558 p.

⁵ Piera CAVAGLIÀ, *Tappe della storiografia dell'Istituto FMA* (see pages 251-290 of this volume).

⁶ Except those proposed at the conclusion of the Congresses, organised by the Association of Salesian Historians (ACSSA), in collaboration with the Salesian Historical Institute (ISS). For example see Francesco CASELLA, *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti. Un bilancio*, in Jesús Graciliano GONZÁLEZ – Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti. Volume II. Relazioni regionali: America*. Acts of the 4th International Congress on the History of Salesian Work – Ciudad de México, 12-18 February 2006. (= ACSSA – Studi, 2). Roma, LAS 2007, pp. 391-410; Grazia LOPARCO – Stanisław ZIMNIAK, *Introduzione*, in ID., *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Acts of the European Seminar on the History of Salesian Work – Krakow, 28 October – 1 November 2007 (= ACSSA – Studi, 3). Roma, LAS 2008, pp. 7-16; G. LOPARCO – S. ZIMNIAK, *Appunti conclusivi*, in ID., *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Tratti di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Acts of the 5th International Congress on the History of Salesian Work – Torino, 28 October – 1 November 2009. (= ACSSA – Studi, 4). Roma, LAS 2010, pp. 1037-1046.

⁷ These are various contributions gathered together under the following title: *Venticinquesimo dell'Istituto Storico Salesiano*, in RSS 51 (2008) 141-214; regarding our sub-

changes that have taken place in the area of the writing of Salesian history, as well as progress made in recent decades. Using some examples an attempt will be made to indicate current trends in Salesian research.

Finally a longstanding question will be touched upon regarding the science of history and Christianity⁸: is historical research capable of dealing with a subject of theological origin without reducing it to a merely human phenomenon? Is there not the danger of presenting the Salesian institution, a living part of the universal Church of Christ – and therefore a subject of a theological nature – as a human organisation? Can the historian who studies something of theological origin, prescind from this transcendent phenomenon in his researches? Is it [not] his task to highlight the ideal self-fulfilment of any religious subject? Is he not also obliged to concern himself with the self-understanding of the subject (in this current case the Salesian Society) which considers itself to be an institution of a transcendent origin? Is it not his duty to study the demonstration of the charismatic identity of a structure connected with religion?

While the historical sciences are freeing themselves from ideological presuppositions, religious historical writing is also passing through a time of great change, giving up the hagiographical spirit from which it drew for too long so as to move towards a dimension which is only horizontal, almost engaged in obliterating its own origin, the principle that brought it to life, in other words its idealistic vocation⁹. One has the feeling that in modern historical research it is not permitted to go beyond this horizontal measure, as though all that exists in this world were of

ject the following article is important *Storiografia salesiana: prospettive e possibili piste di ricerca. Sintesi degli interventi della tavola rotonda* (28 November 2007), pp. 207-214.

⁸ For example the question is re-considered by Andreas HOLZEM, *Der „katholische Augenaufschlag beim Frauenzimmer“ (Friedrich Nicolai) – oder: Kann man eine Erfolgsgeschichte der „Konfessionalisierung“ schreiben?* in Thomas BROCKMANN – Dieter J. WEISS (Hrsg.), *Das Konfessionalisierungsparadigma – Leistungen, Probleme, Grenzen*. Bayreuth 2009 [im Druck]; ID., *Gott und Mensch. Zwischen Kulturanthropologie und historischer Theologie*, in Urs BAUMANN (Hrsg.), *Gott im Haus der Wissenschaften. Ein interdisziplinäres Gespräch*. Frankfurt/Main 2004, pp. 80-87.

⁹ “Historical writing today has now distanced itself from the idealist approach to history and its understanding of the spirit as the absolute protagonist of history. Hosts of scholars well-trained and authoritative nowadays tend to approach the interpretation of religious facts with more varied keys: sociology, psychology, ethnology, linguistics, anthropology, human geography. Religion has been removed from the throne on which theologies tended to place it. At the most one can speak of an all-embracing tendency [...]. It no longer concerns itself so much with saints, as rather with hagiography and sanctity itself as an expression of a collective mentality. And this in so far as it is of interest, in that it can help to explain certain choices that otherwise would seem to be irrational, as contrary to the objectivity of economic and political facts” [Pietro STELLA, *Fare storia salesiana oggi*, in RSS 1 (1982) 41-42]. On this topic see the studies by Alphonse DUPRONT, *Antropologie religieuse*, in AA. VV., *Faire de l'histoire*, sous la direction di J. LE GOFF et Pierre NORA. Vol. II. Paris, Gallimard 1974; trad. ital.: *Fare storia. Temi e metodi della nuova storiografia*. Torino, Einaudi 1981.

human origin and therefore solely the result of a culture in continuous evolution in which any reference to a transcendental reality becomes inadmissible.

1. The *Vaticanum Secundum*: the decisive impetus for a new direction being taken in writing religious history

In general it is recognised that the new methodological approach and the subsequent flowering of modern historical studies within the Catholic Church is due to the opening up to the modern world so much desired by *Vaticanum Secundum*. In the specific case of the religious orders in the Catholic Church a decisive impetus and direction were given by the decree on the renewal of religious life *Perfectae Caritatis*, promulgated on 28 October 1965¹⁰.

The Council addressing itself to religious families, to societies of common life without vows and to secular institutes, categorically asked them to preserve “each one their own features.” In the second paragraph of this decree it explained: “The renewal of religious life involves a continuous return to the sources of all Christian life and to the original inspiration behind a given community, and at the same time an adjustment of the community to the changed conditions of the times”.

This call to “renewal” involves a profound re-thinking of the ideological and methodological organisation of historical research. Studies are turned decisively towards the “return to the sources”, that is to the documentation preserved in the archives of the institutes or to be sought in another places where that are preserved. The full appreciation of the sources thus becomes an absolute priority for the research that would then be undertaken in the area of religious life.

2. Don Bosco at the centre of the renewal of the writing of Salesian history

If we look at the renewal in historical writing within the religious institutions founded by John Bosco, the influence of the Council can be clearly observed, which had been anticipated in some exceptional cases¹¹. It is quite understandable that the focus of interest in the new historical research should be

¹⁰ *Acta Apostolicae Sedis*, 58 (1966) 702-712.

¹¹ As for that matter often happens in the history of humanity, there were cases, even if limited to certain areas, of farsighted minds, whose presentations, sometimes bitterly opposed, were then accepted by the majority of scholars. It is enough to think of some scholars accused of “modernism”. In Salesian circles one of the first should be recalled, Alberto Caviglia (for information about his work we refer readers to the book of Cosimo SEMERARO, *Don Alberto Caviglia 1868-1943. I documenti e i libri del primo editore di don Bosco tra erudizione e spiritualità pedagogica*. Torino, SEI 1994). He was followed by such people as Eugenio Valentini, Domenico Bertetto, Francis Desramaut, Pietro Braidò, Pietro Stella, who produced in a more systematic manner and paying attention to the modern historical sciences around the fifties of the XX century the first pioneering researches. In reference to the approach to the writing of history of Stella, decisive for the Salesian change of direction,

the Founder himself. The first works of an academic nature on him, inspired by this new openness of the Church to modern times were published in the years after the Council. Among the many Salesian scholars we recall the more well-known: Pietro Stella (1930-2007), Francis Desramaut, Pietro Braido, Francesco Motto, Aldo Giraudo, Arturo Lenti, Gioachino Barzaghi, Antonio Ferreira da Silva. In the 80s a first attempt was made to draw up a summary of the historical research work undertaken on Don Bosco and to assess the results of this period of study and to locate it in the context of contemporary historical writing both ecclesiastical and lay.

In this context should be indicated at least the account proposed by Pietro Stella¹², who also provided some interesting possibilities for further research, and the useful methodological suggestions of the Frenchman Francis Desramaut¹³ for further investigations in research into Don Bosco. A more detailed presentation on this issue was given by Francesco Motto¹⁴, who at the centre of his extraordinary number of research projects has the most important person in Salesian history: Giovanni Melchiorre Bosco.

3. Some background to the “springtime of the writing of Salesian history”

Reference has already been made to the epoch-making event of the *Vaticanum Secundum*, which established new forms of real relationship with creation, with the world of culture, in particular with the universe of the modern sciences. Therefore it comes as no surprise that a “springtime of Salesian historical writing” is the fruit of that event in the Church. In fact one can see a special interest in historical studies, founded on modern critical methods regarding the Salesian society from the end of the ‘70s in the XX century. To this internal motivation of an ecclesiastical nature need to be added cultural and ideological conditioning factors, some of that time but also even going back to the 1800s and the beginning of the 1900s. Here we want to refer especially to the contrast or better the conflict with the ideological world of materialistic inspiration,

see Pietro BRAIDO, *Pietro Stella, storico professionale, maestro di storiografia di don Bosco e salesiana*, in RSS 51 (2008) 187ss.; Maria LUPI – Aldo GIRAUDO (a cura di), *Pietro Stella. La lezione di uno storico*. Roma, LAS 2011; in this volume it is recommended that one reads the contribution of A. GIRAUDO, *Don Bosco nella storia della religiosità...*, pp. 53-71.

¹² Pietro STELLA, *Le ricerche su don Bosco nel venticinquennio 1960-1985: bilancio, problemi e prospettive*, in Pietro BRAIDO (a cura di), *Don Bosco nella chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. (= ISS – Studi, 5). Roma, LAS 1987, pp. 373-396; P. STELLA, *Bilancio delle forme di conoscenza e degli studi su don Bosco*, in Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia*. Acts of the 1st International Congress of Studies on Don Bosco (Salesian Pontifical University – Roma, 16-20 January 1989). Roma, LAS 1990, pp. 21-36; ID., *Fare storia salesiana oggi*, in RSS 23 (1993) 391-400.

¹³ Francis DESRAMAUT, *Come si scrive la storia oggi*, in RSS 23 (1993) 375-390.

¹⁴ Francesco MOTTO, *Storia della storiografia di don Bosco* (see pages 215-249 of this volume).

above all the Marxist version¹⁵. This opposition requires on the part of the Church a different kind of methodological and ideological approach to its own past. In a certain sense, materialism and Marxism force the Christian cultural world to review more critically the scientific value of its own historical production and as one might say re-write a “new history” that would be credible in the face of a cultural mentality little favourable or even hostile to every kind of reference to the “vertical” dimension of the religious world. Only by using modern methods would it be possible to enter into a public cultural debate and propose one’s own reasons for taking a place and acting in the delicate sector of education, the field of the Salesian apostolate¹⁶. It would be no exaggeration to say that the new intellectual breeze (the highpoint of which being the explosion on a world scale around 1968, the period of the so-called “cultural revolution” which set out to break every link with tradition and the past) was at the foundation of a decisive change, of a serious rethink regarding the material of an hagiographical-ecclesiastical character, with a strong apologetic stamp. Indeed one can speak about a very real break with previous schemes, even though not always well thought-out: lacking authoritative guides, the abrupt change was not without limitations and contradictions, at the expense of historical science understood in its entirety. A step had been taken which in Christian circles led to a decided diffidence and an attitude which gave little consideration to such research projects, while in lay circles there was a marked negative approach an almost rejection of the traditional religious writing of history. As far as Salesian circles are concerned, it is sufficient to about a certain “perplexity” regarding the *Memorie biografiche di Giovanni Bosco*¹⁷. It can be seen how in various Salesian centres of religious, intellectual, spiritual formation there came about a abandonment of the traditional interpretations, including those recommended by Don Bosco himself (or by his most faithful collaborators) also without giving valid reasons for such an approach. A kind of divide opened up between the traditional and the modern way of understanding one’s own past. This was a

¹⁵ See *Marxista (storia)* by R. Paris in *Dizionario di scienze storiche*. Edited by André Burguière. (Italian edition edited by Franco Pierini). Cinisello Balsamo (Milano), Edizione Paoline 1992, pp. 500-503.

¹⁶ “Research projects coming from Salesian circles until after the Second World War were in substance outside the great debates of historical writing, from the age of liberalism and of positivism to idealism, from marxism to the school of the «Annales»” [P. STELLA, *Le ricerche su don Bosco nel venticinquennio 1960-1985: bilancio, problemi e prospettive*, in P. BRAIDO (a cura di), *Don Bosco nella chiesa...*, pp. 379-380].

¹⁷ Francis DESRAMAUT, *Come hanno lavorato gli autori delle memorie biografiche*, in M. MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella storia...*, pp. 37-65. It is interesting to note in this regard the judgement of P. Stella who wrote: “The worries of the younger generation tended to become mistrust in relation to the *Memorie biografiche* of Don Bosco: the monumental work begun to be drawn up by Don Giambattista Lemoyne while Don Bosco was still alive, progressively published in nineteen volumes between 1898 and 1939” (P. STELLA, *Bilancio delle forme di conoscenza...*, p. 24).

process which at a certain point found the Salesian Family faced with a gap in historical writing, because the historical-critical studies by the new researchers were still *in their infancy*. Above all there was no academically drawn up synthesis of Salesian historical writing available that was worthy of being presented not only to the new generations of the followers of Don Bosco and of Mary Domenica Mazzarello, but also to the lay world.

4. The kind of “synthesis of the writing of Salesian history” that is available

A highly relevant question remains about the synthesis of historical writing in relation to the institutions created by Don Bosco, which in a relatively short space of time have spread throughout the world.

Considering that in 2009 the 150 anniversary of the founding of the SDB was celebrated, in this year 2011 occurs the 135 anniversary of the founding of the Association of the Salesian Cooperators and next year there will be the 140 anniversary of the institution of the FMA, this enquiry is even more justified. Naturally this is not the place to refer to some of the exceptions which regard the history of a country or of a region, which in general can claim a valid and scientifically/academically well-founded synthesis of historical writing about their own past. As examples could be quoted the studies by the Slovene Salesian Bogdan Kolar¹⁸, the Philippine Salesian Nestor Impelido¹⁹ and the Polish Salesian Jan Pietrzykowski²⁰. There are other examples, but nonetheless always limited to a regional, or at most a national situation.

The justified question that is asked is whether there exists a synthesis which reviews the by now numerous studies undertaken in various places whether central or local²¹. Obviously one is thinking of research that has been done based on broad examination of archives, not the limited consultation of the Salesian Central Archives in Rome. Similarly one asks what attention has been given to other historical studies undertaken in other places, both ecclesiastical and lay, and their reception. For understandable reasons we are interested in an examination of a synthesis of historical writing, in the first place about Salesian bodies such as the SDB, the FMA²² and the Association of the Salesian Cooper-

¹⁸ Bogdan KOLAR, *Salezijanci – Sto let na Slovenskim 1901-2001* [Salesians. One hundred years in Slovenia 1901-2001]. Ljubljana, Salve 2001.

¹⁹ Nestor C. IMPELIDO, *Salesians in the Philippines. Establishment and development from delegation to province (1951-1963)*. (= ISS – Studi, 24). Roma, LAS 2007.

²⁰ Jan PIETRZYKOWSKI, *Salezianie w Polsce 1945-1989* [Salesians in Poland 1945-1989]. Warszawa, Wydawnictwo Salezjańskie 2007.

²¹ See the collection of historical studies in the Magazine RSS 50 (2007) from the Istituto Storico Salesiano, produced on the occasion of the 25th anniversary of its foundation.

²² For the FMA see the volumes edited by Giselda CAPETTI (a cura di), *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*. Vol. II. Roma, Tip. FMA 1973/1974; ID., *Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]*. Vol. III. Roma, Tip. FMA 1976; ID.,

ators. It can therefore be stated that there is no synthesis of historical writing available on the Association of the Salesian Cooperators. What is more, up to now, no research has been done, valid from the scientific point of view on this “Third Branch” of the Salesian Family. It is a very serious gap in the picture of Salesian historical writing, difficult to justify.

As will be seen, there is not much to boast about. And the results of the synthesis that we will try briefly to present, for various reasons, do not satisfy the demands of modern historical science starting from a methodological presentation often insecure, since it does not take sufficiently into consideration the results of historical science and the framework of historical writing of the time in which the study was conducted.

In fact there are the historical writings of two authors both quite well-known in Salesian circles. The first is the Salesian Fr Eugenio Ceria²³, the other, who is still alive and teaching at the UPS, Fr Morand Wirth. One could say that each one represents two different worlds or two different generations of Salesian historians. This belonging to “two worlds” is a fact of history, that is to say that their work was carried out in periods that were very different. Fr Ceria is a representative of the first Salesian generation and of the ecclesiastical culture and mentality, formed and developed to a large extent on the basis of doctrinal considerations, drawn up at the Council of Trent. Although Fr Wirth had tasted the “spirit of Trent” (it was in 1955 that he began his Salesian formation in the novitiate at La Crau – La Navarre and was ordained a priest in 1967), nonetheless his later spiritual and intellectual formation took place in the light of the *Second Vatican Council*.

4.1. *Synthesis of the historical writing of Eugenio Ceria*

In the evaluation of the historical writing of Ceria his personal formation and the spirit holding sway in the Salesian institution in the broad sense need to be taken into account. The fact should not be underestimated that in the fields of the theological, pedagogical and philosophical sciences the Salesians were at the beginning of the foundation of their own centres of studies: it is sufficient to re-

Cronistoria [dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice]. Vol. IV. Roma, Tip. FMA 1978; ID., *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo*. Roma, Istituto FMA 1972; ID., *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo. Da don Rua successore di don Bosco al nuovo ordinamento giuridico dell'Istituto [1888-1907]*. Vol. II. Roma, Istituto FMA 1973; a work from the ideological and methodological point of view, even though dealing with one country, constitutes the pioneering work of Grazia LOPARCO, *Le Figlie di Maria Ausiliatrice nella società italiana (1900-1922). Percorsi e problemi di ricerca*. (= Il Prisma, 24). Roma, LAS 2002.

²³ Born 4 December 1870 at Biella (Province of Vercelli); perpetually professed 2 December 1886; ordained priest 30 November 1893 at Randazzo; died 21 January 1957. Certainly he was one of the greatest cultivators of the historical memory regarding Don Bosco, the first Salesians and the Salesian Congregation [DBS 79-81; Eugenio VALENTINI, *Don Ceria scrittore*, in “Salesianum” 2 (1957) 309-337].

call that the foundation of the Pontifical Salesian Athenaeum is dated 3 May 1940²⁴. As far as the issue we are dealing with is concerned, it is important to know that, at the time, the focus of historical interest for the few Salesian scholars there were was the Founder, followed by the first Superior General of the FMA Mother Maria Domenica Mazzarello, with the exception of some of the eminent figures of the early days. All the historical work of Ceria is entirely of an hagiographical nature based on the edifying and apologetic dimension, and written in a rather triumphant spirit, for the most part due the fascination that the political ascendancy of the political systems of an extremely totalitarian character – communism, fascism, national-socialism and “francoism” was exercising on the cultural world including the ecclesiastical one. Therefore to give a balanced judgement on this era of study it is absolutely essential to *Sitz im Leben*, that is to say to take into account everything that forms part of that historical moment of the birth of an organisation or of a person (the cultural formation of the author, currents of ideas, social, religious and political movements). It is of supreme importance to bear in mind a meandering crisis in Catholic university circles, which had arisen in the context of a rigid opposition on the part of the Catholic hierarchy to modernism²⁵, the open approach of which to the contemporary world, from many points of view positive, had to wait until the *Vaticanum Secundum* to be considered as the shared/common patrimony of the Church.

The Salesian Eugenio Ceria is well-known as the author of the nine volumes of the *Memorie biografiche*.... [volumes: 11-19 (volume 11 published in 1930 and the final one in 1939)], as well as the important book *Don Bosco con Dio*, printed in 1930, a work which enjoyed considerable popularity in Salesian circles and was recently re-printed. He is also the author of the *Vita del Servo di Dio sac. Filippo Rinaldi*, Torino, SEI 1948, as well as the *Vita del Servo di Dio don Michele Rua, primo successore di san Giovanni Bosco*, which came out in 1949, and he was the editor of the *Epistolario di S. Giovanni Bosco* (vol. I – 1955; vol. II – 1956; vol. III . 1958 e vol. IV – 1959). Torino, SEI.

The work in which we are interested bears the significant title which gives the method employed in its presentation, that is chronological, not thematic²⁶.

²⁴ On the origin of the founding and on the first steps of this Salesian academic institution see: José Manuel PRELLEZO, *Don Pietro Ricaldone e la formazione dei salesiani: alle origini dell'Università Pontificia Salesiana*, in Sabino FRIGATO (a cura di), *Don Pietro Ricaldone quarto successore di don Bosco 1932-1951. A cinquant'anni dalla morte 25 novembre 1951*. Torino, Salesian – Pontifical University FT-Sezione Torino 2001, pp. 31-73.

²⁵ In this regard see the chapter *Il modernismo* in Giacomo MARTINA, *Storia della Chiesa da Lutero ai nostri giorni*. Vol. IV. *L'età contemporanea*. Brescia, Morcelliana 1995, pp. 81-117; as also the word *Modernismo* in *Dizionario storico del cristianesimo* by Carl Andresen and Georg Denzler. Italian edition edited by Marina Airoidi and Dorino Tuniz. Cinisello Balsamo (Milano), Edizioni Paoline 1992, pp. 419-422.

²⁶ The method explicitly confirmed by the Author in the *Premessa* where one reads: “The title *Annali* indicates the chronological method followed in this present work.

These are the four volumes of the *Annali della Società Salesiana*. These constitute the very first attempt at a synthesis of historical writing. The first volume came out in 1941, the second in 1943, the third in 1946 and the final volume in 1951²⁷. The first volume bears the subtitle *Dalle origini alla morte di s. Giovanni Bosco (1841-1888)*. The second and the third deal with the *Il rettorato di don Michele Rua*. The fourth concerns *Il rettorato di don Paolo Albera*. Therefore they cover a period of time from 1841 to 1921, eighty years of the history of the Salesian Congregation. On the other hand the happenings of the FMA and of the Association of the Salesian Cooperators are somewhat in the background, and the number of pages devoted to them various from volume to volume according to the circumstances. It should be noted that Ceria does deal with the beginnings and the further development of the Association of the Past Pupils.

While having placed the very large output of Don Ceria among those works of an hagiographical character²⁸, Valentini acknowledges that “He was called, quite rightly, the second historian of the Salesian Society and of Don Bosco”²⁹. One can agree with that statement provided it leads one to a definition of the “historian” corresponding to criteria by now largely superseded. According to the sharp judgement of Stella, the “specific preparation” of Ceria

“was that of a teacher of literary matters; it was that of a well-mannered humanist man of letters and not that of an historian trained at the school of a Gioacchino Volpe or of a Lucien Febvre. In Don Ceria can be appreciated his narrative style sparse, precise, between Livy and Tacitus. But, in my opinion, the clear gap is even deeper between the advances of modern historical writing and the method which Don Ceria uses in constructing history [...]. In other words, the supernatural nature and the apocalyptic tendency of Don Lemoyne had in Ceria a faithful and consistent follower”³⁰.

The scholar who in a critical fashion wishes to approach the *Annali* of Ceria – still quoted and often even considered some unique form of source – needs first of all to understand how and to what extent he made use of his sources, and in the second place there needs to be considered the attention the work gives to the bibliography of the period, ecclesiastical and civil, in order to see to

Rather than proceed by periods more or less artificially divided, we follow the high road, marked by the passing years; the journey can begin in 1841” (E. CERIA, *Annali della Società Salesiana*. Vol. I. *Dalle origini alla morte di s. Giovanni Bosco (1841-1888)*. Torino, SEI 1941, p. VII).

²⁷ Eugenio CERIA, *Annali della Società Salesiana*. Vol. I. *Dalle origini alla morte di s. Giovanni Bosco (1841-1888)*. Torino, SEI 1941, 779 p; Vol. II. *Il rettorato di don Michele Rua*. Parte I. *Dal 1888 al 1898*. Torino, SEI 1943, 773 p; Vol. III. *Il rettorato di don Michele Rua*. Parte II. *Dal 1899 al 1910*. Torino, SEI 1946, 926 p; Vol. IV. *Il rettorato di don Paolo Albera*. Torino, SEI 1951, 471 p.

²⁸ E. VALENTINI, *Ceria sac. Eugenio, storico umanista*, in DBS, p. 81.

²⁹ *Ibid.*, p. 79.

³⁰ P. STELLA, *Fare storia salesiana oggi...*, p. 399.

what extent it has influenced the writing, and to conclude with a assessment of the framework of historical writing within which the events of Salesian history are placed.

Even though in his *Premessa* Ceria says that he has had free access to the Archives, where he was able to have at his disposal some document³¹, nevertheless it is a question of consultation only of the Central Archives of the Salesian Society (at the time at Valdocco, Turin, now in Rome), certainly a place of great importance but certainly not exhaustive for specific historical research. Therefore the Author of the *Annali* had not addressed himself to other archives ecclesiastical or religious, even less to lay/civil ones. From the point of view of our present day formation as historians, this is a significant limitation, since it implies that the scholar has had total trust in the data collected in a single archive and therefore presents facts, reasons and interpretation solely on the basis of partial documentation. Nor can one ignore another fact, that is, that in the Salesian Central Archives Ceria could have easily consulted all the documentation coming from the outside world, but he gave priority to the Salesian documentary patrimony. To this should be added a manner of quoting that in no way reflects either the archival *classification* or the *collocation*. For example on page 38 we find the note quoted in this way: "Letter of the Cardinal to Don Bosco, Rome 14 October 1860"³²; its place in the archives if not indicated. This is the method employed in all four volumes of the *Annali*.

Another fundamental question is the consultation of bibliographical material relating to the argument being examined. It is not difficult to observe insufficient attention being given to specific bibliography. However, it should not be forgotten that we are dealing with a period in which – as already mentioned – historical studies on the Salesian Society undertaken according to scientific method were not yet available. The few publications of an historical nature – as one might say – on the Work of Don Bosco were not based on careful archival investigations³³, with the appropriate consideration of the bibliography then available, but presented themselves as a "re-visitation" of the *Memorie Biografiche*. Therefore Ceria could not have as his starting point adequate historical studies on the various Salesian institutions³⁴.

³¹ "If archival material were published, I would have to say that everything passed through my hands, since I had every possibility to consult freely the Salesian archives to obtain information, check details and also when it occurred to bring out unpublished material, naturally in what had a close relationship with the history of the Society" (*Annali* I VIII).

³² *Ibid.*, I 38.

³³ To tell the truth, one needs to bear in mind that access to the archives, at the time, was not yet clarified as it is today. This made consultation of the material conserved difficult (when not actually impossible).

³⁴ He explained this fact himself: "I think there is no point in providing a bibliography; since what I wrote so far about Don Bosco I took from either the *Memorie Biografiche*, where they can be consulted, or from works based on them. Where I came across anything new I did not fail to give everyone his due" [*Ibid.*, I, p. VIII].

What is perhaps most striking about the *Annali* is the lack of interest in historical writing of the period, whether ecclesiastical or lay. In fact only very rarely does one find quotations from or references to any publication of historical writing. This method means that the narration is almost entirely lacking in any sort of cultural, social or political background, in any links with various movements of pedagogical thinking, of philosophical trends as well as all the considerations of the evolving world of youth. On the other hand, even though of relative scientific value, what is taken into account is the scarce production of Salesian historical writing, marked in addition by a clear transcendental dimension, by a hagiographical, apologetic and edifying spirit.

While taking into account these limitations, nevertheless the *Annali* still remain valid as the synthesis of historical writing on Salesian Work, a large mass of historical documentation on which one can draw, as in fact have the most well-known modern historians in Salesian circles. Certainly from the point of view of modern historical writing it is not possible to number them among the studies of a scientific nature.

4.2. *Synthesis of the historical writing of Morand Wirth*

The second synthesis of historical writing available on Salesian work – as already mentioned – is from the pen of Morand Wirth, who in 1970 published *Don Bosco et les Salésiens. Cent cinquante ans d'histoire*³⁵. The work was given a warm welcome and was translated into various languages, a success due to the enthusiasm for such projects which was a feature of the years immediately following the Council, the desire for historical writing which was in harmony with the new sensitivities in a social context of such monumental change³⁶. To this should be added a long-standing expectation of the Salesian family, in which the reservations about the Ceria's *Annali* had become quite widespread. Therefore one should not be surprised that this study was widely adopted as a handbook in the formation of the new Salesian generations³⁷. Thirty years later

³⁵ Morand WIRTH, *Don Bosco et les Salésiens. Cent cinquante ans d'histoire*. Leumann-Torino, LDC 1970. Italian translation: *Don Bosco e i salesiani. Centocinquant'anni di storia*. Leumann-Torino, LDC 1970.

³⁶ "The success of the first edition can be explained essentially for two reasons: first of all, for its nature as a summary, elementary and accessible, adapted to teaching ends; in the second place, because it responded to the practical needs of the Salesians, caught up in problems of postcouncil updating and the rethinking of the constitutive elements of their identity, at a time of vistose trasformazioni e di riassetto religioso e istituzionale dell'Opera Salesiana" [Aldo GIRAUDO, Review: Morand WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. Roma, LAS 2000, 624 p., in RSS 39 (2001) 389-390].

³⁷ "This volume [...] was translated in several languages and was used in courses of formation by the Salesian Family" [A. GIRAUDO, Review: Morand WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*. Roma, LAS 2000, 624 p., in RSS 39 (2001) 389-390].

Wirth re-issued the book, revised and completed in various sections with the Salesian mission, reaching up to the then present year 2000. The modified title, *Da don Bosco ai nostri giorni. Tra storia e nuove sfide (1815-2000)*, would seem to suggest a thematic presentation which in fact is not found, since the chronological presentation remains dominant. In this way Wirth takes up – perhaps without wishing to – the structure of the *Annali*: the chronological order is followed in the successive Rector Majors, and the various sectors of educational and apostolic activities are generally examined in this framework, even though some subjects are treated by topic areas (for example chapter XXIV is devoted to *L'attività legislativa della Congregazione dal 1888-1965* and, in fact the following chapters XXV-XXX are also thematic in form), a method which is used more convincingly especially in the events of the post-council years.

In the evaluation of this synthesis of historical writing on Salesian Work, it should be noted that this is so far the only one available and frequently quoted, and will be further widespread since it is still in the process of being translated into other languages³⁸. To put it in perspective it will be useful to consider a comment in a recent review by A. Giraudo, who – expressing a rather generalised but substantially positive judgement writes:

“The style of writing is narrative, with a preference for a chronological presentation. It fits more readily into the category of «recollection of events», rather than of history as «problem» or history of a «mentality» and of «collective representations». Interpretation and reflection from the point of view of historical writing on the factors which guide, encourage or condition decisions, are limited to critical comments, reported in footnotes”³⁹.

Although in his review of the *Annali* of Ceria Giraudo refers to the chronological presentation, nonetheless it overlooks something of the highest importance. The synthesis of Wirth is in stark contrast with the previous traditional Salesian historical writing in that it gives up entirely the hagiographical literary style, the apologetic and triumphant spirit typical not only of Ceria. We find ourselves faced with a style which is quite sober and well-balanced, without repeated references to the “extraordinary”. The Author carefully avoids personal subjective assessments and leaves the readers and scholars free to give their own interpretations. This is a considerable and praiseworthy step forward.

For our task of a critique of historical writing the fundamental question returns regarding the direct use of sources by Wirth. Surprisingly, with regard to consultation of the archives one is left disappointed: in this synthesis one does not frequently find reference to sources – with the exception of the *Acts of the General Council*, the deliberations of General Chapters and other printed material – and those present are “second hand”, that is taken from other studies. On

³⁸ It already exists in French. Polish and other versions are in preparation.

³⁹ A. GIRAUDO, Review: M. WIRTH, *Da Don Bosco ai nostri giorni...*, p. 390.

the other hand a special comment deserves to be made regarding the bibliographical material in the work of Wirth, surprisingly rich in Salesian and non-Salesian titles. Probably the greatest merit of this synthesis of historical writing is precisely that of providing an extremely up to date bibliography on the issues dealt with, with reference to works published only months before it went to press. The footnotes in general make up for a deeper examination of the many topics and problems dealt with. It was a significant decision that could also be considered a limitation to a work that is however considerable and courageous, even though at times the framework of historical writing in which some questions vital for Salesian history appear seems rather surprising.

Another issue to be considered regarding the period of time examined by Wirth: is it really possible to write a history up to our days? Is it right to deal with questions for which the documentation, from a legal point of view, should not be open to consultation by a researcher? In addition the necessary critical distance in lacking in order to correctly assess the implementation of projects perhaps only just begun, while protagonists and witnesses still alive, and towards whom there could be the danger of being disrespectful, would also be involved.

The analysis, although in summary form, so far undertaken has tried to point out how the two syntheses of historical writing represent, although for different reasons, points of reference for a global knowledge of the Salesian world; it has been indicated that the work of Wirth has even been used as a study manual in various Salesian centres of formation. In addition, a consideration of these works, the only examples of large syntheses of Salesian historical writing, emerge two different ways of approaching the writing of the history of the religious institute founded by Don Bosco.

From this follows not only the invitation to reflect on the method of work, on the instruments and means which also today are used to draw up Salesian history, but also the opportunity to revise the ideal presuppositions in conducting the research so as not to distort the object under historical enquiry. It is not sufficient to have the proposal – already an obvious one – to give up the hagiographical, apologetic and edifying dimension in writing religious history, since by now contemporary sensitivities would now longer accept such a presentation/approach.

In addition to asking ourselves what methods and means are necessary to acquire credibility and authority in the modern academic debate, the historian needs to put himself with sincerity and courage in a position of “moral” correctness regarding the specific material of his research, when it is characterised by a constitutive and ideal originality.

It is part of the work of the historian to verify and confirm how the ideal nature of a phenomenon has been received and interpreted in the objective consequences and in the practical developments, as also it would be his duty to make clear sincerely his own position regarding involvement or distance from that nature. Obviously the question becomes more delicate and complicated when the

object of the historical enquiry is an institution of theological origin, such as a religious Congregation.

5. The contribution of ISS and ACSSA to the renewal of the writing of Salesian history

The “springtime of the writing of Salesian history”⁴⁰, already referred to, was also the result of a new policy regarding culture expressed at the top of the Congregation. In fact the Special General Chapter (1971) recommended that the appropriate steps should be taken to ensure the development of the “Centre of Studies on Don Bosco”; this on 6 February 1973 was entrusted *ad experimentum* to the Faculty of Theology at the UPS⁴¹ together with the care of “a series of publications and studies on the history of the Salesian Missions on the occasion of their centenary”⁴². At the same time in the Acts of the Superior Council news was given that at the Generalate a “Centre of Studies for the History of the Salesian Congregation”⁴³ was being set up; and the following year an autonomous “Centre of Studies of the History of the Salesian Missions” was established at the UPS⁴⁴ which in fact lasted only a short time. Nonetheless these initiatives did not fully respond to the modern challenges in the historical field and so the General Chapter XXI (1977) took the decision to set up the Salesian Historical Institute⁴⁵. It is a department of the “Direzione Generale Opere Don Bosco”, erected by a decree of the Rector Major of the Salesians of Don Bosco Fr Egidio Viganò, on 23 December 1981⁴⁶; with its own statutes and regulations⁴⁷ based at the Generalate in Rome.

⁴⁰ It is worth noting that the renewal of historical writing met with strong resistance from within the Salesian Society. Of particular interest in this regard are the observations at the meeting of Provincials from almost all the continents, except America. In the Acts one reads: “With regard to the uncertainties of many confreres in view of the new researches on the life of Don Bosco; above all the confreres should exercise the greatest caution when speaking in public. Experience has shown that confreres at the PAS have created a certain sceptical attitude in the Provinces with modernistic and incautious words” *Congress of Salesian Provincials. Europe, Middle East, Central Africa, United States, Australia*. Acts. II. Discussions (Como 16-23 April 1968). Turin, E. Gilli 1968, p. 20. A quotation from Jacques SCHEPENS, *Das Bild Don Boscos im Wandel. Ein Beitrag zur Don Bosco-Forschung*. (= Benediktbeurer Schriftenreihe, 37). Ens Dorf 2000, p. 53. On pages 19-20 the same author shows the perplexity of Salesian Superiors.

⁴¹ Raffaele FARINA, *Il Centro Studi Don Bosco*, in “Salesianum” 37 (1975) 410.

⁴² P. BRAIDO, *L’ISS realtà nuova...*, p. 33.

⁴³ ACS, April-June 1973, pp. 26-27.

⁴⁴ ACS, January-March 1974, pp. 55-56; Raffaele FARINA, *Il Centro di Storia delle Missioni Salesiane*, in “Salesianum” 37 (1975) 129-130.

⁴⁵ *Delibera del Capitolo Generale XXI della Società salesiana*, in RSS 1 (1982) 108.

⁴⁶ *Decreto di erezione dell’ISS*, in RSS 1 (1982) 108-109.

⁴⁷ P. BRAIDO, *L’ISS realtà nuova...*, p. 33; the statutes and the regulations are found in *Istituto Storico Salesiano*, in RSS 1 (1982) 5-15.

Without exaggeration, it can be said that thanks to the founding of the ISS, with its own planned and organised activities a new historical sensitivity came into being and was strengthened in the Salesian Family: there was a new trend in historical writing based on the priority and the good use of the archival sources. From a methodological point of view this is the key date for all the valuable academic production of ISS, attentive to the most advanced trends in historical writing in the civil and religious fields, open to the influence of other disciplines: sociology, anthropology, history of thought etc.

In an evaluation of the ISS entrusted to two external expert historians and completed in 2010, was pointed out:

“the valid service which the ISS has so far offered to the whole Salesian Family and to whoever wishes to know its spirit and its history. It is good that the ISS continue with the scientific/academic level it has now attained which helps go «form a school»”⁴⁸.

In fact the scientific/academic production of the ISS (to which was subsequently added that of the ACSSA) is extremely vast, especially considering the small number of personnel thus engaged. Certainly the ISS has begun a new period in the history of Salesian historical writing, even though the penetration of its researches whether into the Salesian world or beyond is still a long way from being fully satisfying.

It is thanks to the ISS that the Association of Salesian Historians came into being (approved with a decree on 9 October 1996 of the Rector Major of the time Fr Juan Edmundo Vecchi⁴⁹). It is an association which ought to be one might say, the “outreach” of the ISS throughout the Salesian world and even beyond it. It was a strategic move, since “in the 90s of the XX century the members of the Salesian Historical Institute saw the need for a sort of «bridge» between the ISS and the Salesian Family to broaden interest in historical research into its own past”⁵⁰.

With the foundation of the ACSSA, the ISS opened up a new form of collaboration at world level. It is proposed to use a method of work which in the meantime can become a platform for academic exchange, through continental seminars (at two-yearly intervals) in the course of which, in addition to the presentation of the results of some research work efforts are made to draw up the topics for International Congresses (held every five years). The last, that is the 5th International Congress was held in Turin from 28 October to 1 November 2009.

The relationship between the ISS and the ACSSA has been seen to be especially effective, particularly on account of the considerable contribution made

⁴⁸ Emanuele BOAGA – Luigi MEZZADRI, *Valutazione dell'Istituto Storico Salesiano, ACSSA e CSDB*. Roma, 25 January 2010, in ASC, Archives of the ISS.

⁴⁹ Stanisław ZIMNIAK, *Cenni storici sull'Associazione Cultori di Storia Salesiana (ACSSA) e sulle sue realizzazioni*, in RSS 51 (2008) 158.

⁵⁰ *Ibid.*, p. 157.

to the expansion of the new stage in historical writing in the Salesian Family.

In the second place, it should be pointed out that this collaboration has made it possible to examine more deeply topics at international level, directly involving the local researchers. Without this wide-scale involvement it would never have been possible to deal with such questions as: *Iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. Acts of the 2nd International Congress-Seminar of the History of the Salesian Work. Rome, 1-5 November 1995; *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Acts of the 3rd International Congress of the History of the Salesian Work. Rome, 31 October – 5 November 2000; *The Beginnings of The Salesian Presence in East Asia*. Acts of the Seminar on Salesian History, Hong Kong, 4-6 December 2004; *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Acts of the 4th International Congress of the History of the Salesian Work. Ciudad de México, 12-18 February 2006; *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Acts of the European Seminar of the History of the Salesian Work – Krakow, 31 October – 4 November 2007; *Implantation of the Salesian Charism in Asia. Ideals, Challenges, Answers, Results*. Acts of the Salesian History Seminar East Asia – Oceania Region. Batulao (Manila), 24-28 November 2008; *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Acts of the 5th International Congress of the History of the Salesian Work – Turin, 28 October – 1 November 2009.

This experience of intercontinental meetings and exchanges has already changed the methodological approach of researchers in Salesian circles and has certainly contributed greatly to increasing sensitivity in historical writing, spreading and consolidating the awareness that it is possible to compare ideas with the various ideological and methodological trends of historical research.

It will therefore be necessary to continue with this system of collaboration at continental and intercontinental level which also for the future can ensure a high level of scientific/ academic quality in the field of historical research in relation to the two Salesian Congregations.

The conclusion of this short *excursus* on ISS and ACSSA on their relationship and the work undertaken between them in the field of scientific research, is being entrusted, as indeed it should be, to the words of Pietro Stella, the teacher of so many Salesian historians, who in 1993 invited them to reflect on their work:

“Well then, in my opinion the Salesian historian needs to know above all how to value those trends in the writing of history within which he is operating: he even needs to be know how to find the balance, if not precisely regarding the writing of history in his own cultural context at least regarding those aspects which touch most closely Salesian experience; in the second place he needs to know how to construct for himself a model of analysis more suited to the type of historical research he intends to pursue”⁵¹.

⁵¹ P. STELLA, *Fare storia salesiana oggi...*, pp. 393-394.

6. The historian in the face of a situation of theological foundation

From the admittedly summary assessment of the historical writing of Ceria and Wirth the difference of their ideological approach to the same subject, that is the Work of Don Bosco (SDB, FMA, Association of the Salesians-Cooperators, Past Pupils) can be clearly seen. In Ceria the attention given to the theological dimension of what came into being through the initiative of John Bosco predominates, almost as though to explain everything that he did was through divine intervention. The human context is considerably reduced, so as to undervalue the influence of social, cultural and political factors and any other sort of contingent conditioning elements which are subordinated to the divine, as though this were almost the only factor moving and controlling human activities. Wirth does not agree with this presentation of the way things happened in Salesian history. In his work the divine mover appears almost as an echo in the background events connected with Don Bosco and his work. The determining factor in what he did is the human element with all its limitations and weaknesses, man as such in his inevitable involvement in mixture of relationships and social regulations.

These attitudes, almost opposed to each other, re-open the ever relevant question about the approach of the historian to a religious reality, that is whether and to what degree he can prescind from the theological origin of the subject being dealt with.

After the comment made in the premise to this contribution, it is now our intention to try to examine this question further. Is it possible to conduct an enquiry with the useful means at the disposal of the historian, – and without distorting the image of the subject – institutions which in the minds of the founders have their origin mainly in the will of God? This is a very serious problem still little discussed in Salesian circles⁵². But it is question that is inevitably comes into the mind of every serious researcher, when he does not want to run the risk of too easily reducing the historic truth concerning a religious Congregation – its being an institution the result of a transcendent will – to factors which are purely deterministic, to the results of human activities that can be explained in terms which are purely natural, sociological, anthropological, psychological etc.

Without doubt, the exaggerations in past ecclesiastical historical writing, too much imbued with super-naturalism, are at the origin of the strong aversion which historical writing continues to provoke for any interpretation that

⁵² See Paul WYNANTS, *Per la storia di un'istituzione insegnante religiosa: orientamenti di ricerca, fonti e metodi (XIX-XX secolo)*, in RSS 28 (1996) 7-54. The same report has been published in French *Pour écrire l'histoire d'un établissement d'enseignement congréganiste: orientations de recherche, sources et méthodes (XIX-XX siècles)*, in Francesco MOTTO (a cura di), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. (= ISS – Studi, 9). Roma, LAS 1996, pp. 17-62. Wynants does not deal with this particular problem.

refers to transcendental data. It now seems accepted practice, which however is not lacking in an evident ideological flavour. Many modern day research projects in fact give the impression that the difference has not even been noticed between the history of a Christian institution and that of a lay one since everything – motivations, origins, development – are seen categories which are only human.

It is not simply a matter of opening up again the apologetics question in present day ecclesiastical writing of history, in other words prove the existence of God through the extraordinary achievements of a religious order. The question goes deeper than that: historical research ought to help a religious organisation in its task of being faithful to its own image and evaluate the radical nature of its living out the charism of the Founder. It is a duty of great responsibility and also a service to preserve and to ensure the vital authenticity of an institution.

This argument has recently been re-proposed in public debate, at least within the Catholic world, by the German historian Walter Brandmüller, for many years the President of the Pontifical Committee for Historical Sciences. In his article *Capire la Chiesa nella storia*, published in the daily newspaper “Avvenire” on 31 October 2010⁵³, he invited people not to ignore the theological element in the origins of the Church and subsequently of all Christian institutions. It therefore would also appear to be appropriate in the setting of the historical congress to consider this question. Brandmüller notes that

“already at the beginning of the seventies, the epistemological self-understanding of the history of the Church experienced a crisis which so far has not been overcome. The causes of this situation we can identify in the anthropological change of theology in general. For decades, the humanistic disciplines such as psychology, anthropology, sociology had begun to influence theological thought to a degree until then unknown. In the context of the history of the Church this development has provoked a lively debate on its theological or non theological character, in which faced by the interpretation defended for example by Hubert Jedin, others – such as Victor Conzemius – used to speak about the essential «profane nature» of the history of the Church”⁵⁴.

This is not the right place for a long discussion on this issue. In any case we should not ignore

“the reading a theological terms” because – as Brandmüller says – it is a help “in understanding and interpreting ecclesial people, facts, procedures in a way that is more appropriate and in depth – since it is considered in the light of the Church’s self-understanding which is the object of his research”⁵⁵.

⁵³ Walter BRANDMÜLLER, *Capire la Chiesa nella storia*, in “Avvenire”, 31 October 2010.

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ *Ibid.*

By way of conclusion

I should like to conclude this contribution of mine with a reflection by Carl Gustav Jung as an opportunity to reflect on the value of a knowledge of one's own past, understood as the starting point for self-knowledge in the present and as providing secure guidance towards a future rooted in history.

"Our souls like our bodies are composed of individual elements which were already present in the long line of our antecedents. The «novelty» of the individual psyche is a varied combination of an infinite number of ancient components. Therefore the body and the soul have an eminently historical character which is not really at ease on what has just begun, that is to say, the ancestral features find themselves only partially at home. We are far from having left behind us the middle ages, classical antiquity and the primitive era, as our psyche would have us believe. Rather we are caught up in the raging flood of a progress projecting into the future with a violence ever greater the more we are detached from our roots. But if a breach is opened on the past it collapses and there is nothing to restrain us. But it is precisely the loss of this link, the lack of any roots, which produce such an «unease in civilisation» and such haste which results in us living more in the future and in its false promises of a golden age than in the present, to which in fact our personal historical evolution has not yet even arrived. We throw ourselves frenetically towards the new, urged on by an increasing sense of insufficiency, of dissatisfaction, of restlessness. We no longer live with what we have, but with promises, we no longer live in then light, in the present, but in the darkness of the future, in which we await the real dawn. We refuse to recognise that the one can only obtain the best at the cost of the worse. The hope of a greater freedom is destroyed by a growing slavery to the state, not to mention the frightening dangers to which the most brilliant scientific discoveries expose us. The less we understand what our fathers and antecedents were looking for, so much the less do we understand ourselves, and we strive with all our strength to deprive the individual more and more of his roots, and of his instincts so that he becomes a small particle in the mass, and only follows the «law of gravity».

The improvements which take place through progress, that is with new methods or techniques, have an immediate power of persuasion, but with time they reveal themselves to be of doubtful usefulness, and in any case are paid for at a high price. In no way do they contribute to the satisfaction, the content, or the happiness of humanity taken as a whole. Even more, they are false sweeteners of life, like the swifter forms of communication which accelerate the rhythm of life and leave us with less time available than we had before. *Omnis festinatio ex parte diaboli est*: all haste comes from the devil, as our old teachers used to say.

On the other hand, reforms which are carried out by returning to the past are usually less costly and in addition more long-lasting, because they take us back to the more simple and well-proven ways of the past, and require much less use of newspapers, radio and television, and of all those novelties which it is thought help us gain time"⁵⁶.

⁵⁶ *Ricordi, sogni, riflessioni di C.G. Jung raccolti ed editi da Aniela Jaffé*. Translation by Guido Russo. Milano, Il Saggiatore 1965, pp. 266-268. See the original text in *Erinnerungen, Träume, Gedanken von C.G. Jung*. Annotated and published by Aniela Jaffé, Walter-Verlag, Solothurn e Düsseldorf 1971⁹, pp. 239-240.

In concluding this study, another reminder of our Salesian DNA seems opportune, that is remembering that members of the Salesian Family are heirs of an “Historian Father”, and therefore ought to do their best not only to preserve but above all to make good use of the patrimony of their historical memory and make it known in a diligent and attractive way to the world of today. Therefore they should let themselves be inspired by the approach of Don Bosco, who knew how to take care of both aspects the archival and the writing of history⁵⁷, even though his output of historical writing was not directly aimed at the historical science of the time but rather at education and instruction which are the origin and the purpose of all knowledge.

⁵⁷ Confirmation of this is the short chapter IX of the oldest *Regolamento per l'Oratorio di S. Francesco di Sales (1851-1852)* in which the first part is dedicated to the importance of the archivist and in short chapter V, to the librarian (MB III 104, 107; cf BM III 448, 452).

CONCLUSIONE IN FORMA DI “PRO MEMORIA”

PRO MEMORIA

with regard to the Preservation of the Cultural Heritage*

1. Overall view

During the 1st International Seminar on the History of Salesian Work in Africa and Madagascar, held between 11 and 14 October 2011 at Karen (Nairobi – Kenya), it was possible to reflect in a special way on the question of the production and the conservation of the Salesian memory. It was noted that in the care of the Provincial archives (with few exceptions: as for example that of the Provincial Archives of Central Africa) much remains to be done from both the point of view of the personnel responsible for this sector in our Congregation, and from the point of view of the state of the structures that need to be put in place to safeguard in the best way the memory of what the SDB have done. Rather there appears to be an alarming situation which requires something to be done quickly, without it being put off indefinitely.

In general there is no awareness of the need to treat the Provincial Archives as a kind of precious treasure for the present, and even less for the future.

At local level, that is in the individual houses, there is no real awareness of having to give attention to this aspect of our activities. In fact, it is noted that in the individual houses there are no archives. Occasionally, one finds a sort of store for documents and without any order. Usually it is a place hardly suited for the purpose. Therefore in the future it will be impossible to write a history of an individual Salesian house. A proud past runs the risk of disappearing, of being lost in oblivion.

On the whole Provincial Secretaries are not fully aware of their responsibilities for the historical Archives and sometimes do not have a clear idea of what Historical Archives are and what the duties of an archivist are (it also happens that they do not even know how to distinguish between historical and current archives).

It is noted that the few archives that do exist (both Provincial and of individual houses) have neither a catalogue nor an inventory. To this is added the fact

* The “Pro Memoria” brings together the observations, suggestions, proposals and solutions which the scholars Marcel Verhulst and Albert De Jong have offered as well as those from the participants at the Seminar.

that the places used for the preservation of the documents do not have the essential equipment needed to prevent the real danger of them being destroyed due to the geographical location and the climate. Therefore not rarely papers are put in a folder/box. It is noted that the papers are exposed to the dust because they have not been enclosed in containers suitable for archives, and no other measures have been taken to protect the material in deposit.

A recommendation: perhaps a commission needs to be appointed to look into this question of the archives regarding Salesian activity, with the task of dealing with this and other questions, to determine a plan for the organisation of the archives of the Provinces and of the individual houses. The plan also ought to coordinate guidelines with regard to which documents ought to be preserved and put in the archives and which not, and when they ought to be put there. The plan ought also to consider the urgent need to computerise the cultural heritage of the Congregation.

2. Problems the archives in africa need to face

On the basis of the exchange of experiences which took place at the 1 International Seminar for Africa and Madagascar, it was seen that the question of the production and the preservation faces the following problems which need to be dealt with.

1. The archives do not constitute a priority in the planning of the Salesian Provinces and therefore they do not give them much attention.
2. There is a lack of qualified archivists. The archives remain the responsibility of the Provincial Secretary (according to our Regulations and official indications). Very often these are not really interested in this aspect of their work, and therefore do little or nothing about it.
3. The archives are neglected, that is to say they do not appear in the list of things to be done, put on the agenda and discussed in Chapters and other important meetings. Very few people are aware of the fact that the Province has archives available to it.
4. The documents are not treated in the proper way. The metal clips or staples which keep pages together are not removed and they get rusty.
5. In general special containers for archives capable of protecting papers and documents from the dust and from insects and other climatic dangers are not used. In addition they are not protected by the right sort of paper. For the folders it is necessary to use acid-free paper.
6. Inventories and catalogues of the resources of the archives do not exist. Therefore no one really knows what documents there are deposited there. Not even the person in charge of the archives knows, usually because he is not interested.
7. The conservation of documents in Salesian Africa (including Madagascar) presents other problems because of the humidity, mould, ants and silver fish, etc.

8. The conservation of electronic resources is even more difficult and problematic on account of the great humidity.
9. The concept of time in Africa is different from that of Europeans. Africans have a cyclical conception of time, not linear as have the Europeans. This could, though not necessarily, represent an obstacle for the correct evaluation of historical procedures and their documentation, as well as other resources on the part of Africans.

3. Some suggestions for a solution to these problems

We have to recognise that there are no easy solutions to the problems relating to the archives in the Provinces of Africa and Madagascar. Nevertheless, there is a conviction that with a well-thought-out plan, periodically assessed, it is possible to improve the situation. Here are some suggestions.

1. In the vast majority of cases it is impossible to engage a full-time archivist (even though this has proved to be the best solution). But in most cases, this is not even necessary, given that a full-time archive would not have enough to do to justify such an appointment.
2. When a part-time archivist is appointed who also works as the Provincial's secretary, or someone who in addition to the role of archivist has another role, it is advisable that before hand he takes a course on archives. If that is impossible, he should be given the opportunity to acquire experience during the holidays in the main archives of the Congregation, where a skilled archivist could teach him the basic principles of the archive work.
3. The archives ought to be located in a room separate from that of the Provincial's Office and ought to be kept locked. There should be a register of visitors. Visitors should not be allowed to take documents out of the archives.
4. To make the archives more accessible and to facilitate the research of those who use them it is necessary to prepare an inventory and a catalogue of the historical resources deposited in them.
5. It is necessary to obtain the appropriate archive containers for the papers and documents.
6. These containers should preferably be kept in metal cabinets to protect them from dust, insects and mould.
7. The document should be kept in acid-free folders.
8. Appropriate guidelines should be given for the consultation and the use of the archives by researchers.
9. The personal files of living members should not be deposited in the current archives. Only when a member dies is it correct to deposit his files in one of the archives (advisably the historical one).
10. In order to preserve the contents of the resources of the archives for the future, it is necessary to transfer them to microfilm and /or computerise them.

11. The problems due to humidity can be resolved only by the provision of air conditioning for the locations of the archives. Certainly this will be expensive, and very much so. If the material really is of essential value and an air conditioned location for the archives is not available, it is recommended that the material be sent to the central archives of the Congregation to be properly preserved.
12. The problems of acidification and corrosion due to the ink used can only be dealt with by and resolved by specialised experts. The documents affected by these problems should preferably be sent to the central archives of the Congregation to receive the appropriate treatment.

4. An outline of some guidelines, recommendations and proposals for the future

1. The Provincials of Africa should give more serious consideration to a sector of the life of the Province which seems to be much neglected: the care and safekeeping of the archives and of the libraries, and subsequently, the systematic study of their past.
2. Therefore they should prepare/provide “personnel” and “means” (logistical and financial), making Provincial Secretaries and the Rectors of the houses more sensitive to the need to maintain the archives, to preserve and to catalogue the documentation.
3. The Superior ought to give attention in the course of their canonical visitations to check that the Chronicle of the individual houses is well kept. It is also necessary to make sure that all the other documents concerning the community and its work are preserved
4. It is recommended that due regard is shown to the private archives of individual Salesian confreres. These are the personal writings (letters received, copies of letters sent, photos and documents of all kinds) which, normally, when a confrere dies should be classified in the Provincial archives. Personal archives take on more importance when it is the question of a confrere who exercised important roles in the Province (in a house or in a work) or who had taken the trouble to gather and preserve some documents through personal interest, but significant in our history.
5. A major problem seems to be the preservation of electronic documentation (the large amount of correspondence conducted by e-mail, short messages sent by Skype, Messenger, SMS...) which vanish like smoke. In this way whole areas of history totally escape the attention of future historians and no one can then re-construct them. More practical and precise directives ought to be given to Provincial Secretaries regarding the preservation in the archives of such electronic documentation.
6. In the main, the drawing up of Salesian history in Africa has still to begin. It is important that everything possible is done so that it is studied, and written up by African members of the Salesian Family.
7. A sad situation has to be faced: in recent decades love for the history of the

Salesian Family has diminished among the members themselves. Without blaming anyone, it is necessary to reflect on this state of Salesian affairs. Certainly, as widely as possible the study of our history should be promoted in both initial formation houses and in ongoing formation courses.

8. There should be a serious examination of the question of direct responsibility for the management of the historical archives of our Salesian Family. In many cases those directly responsible, in the case of Salesians the Provincial Secretaries, show little professional preparation or are not even prepared at all (good will is not enough) to undertake, with competence, this kind of work, and without wishing to, at times themselves do irreparable damage. To this should be added the fact that the secretaries unfortunately are often changed without having had the time to become aware of their responsibilities in the area of the archives. The early idea Don Bosco had of appointing an archivist seems to have been of great relevance for our times which require people of high professional and scientific quality in order to be able to skilfully safeguard the heritage of the historical memory.

5. History – Identity

For Salesian identity to come into being and to be shaped knowledge of one's own past remains indispensable. This knowledge process needs to start from the very first steps of initiation in the Salesian mission. For this reason it is important to include in a well-thought-out way in formation courses (in all the years) the study of the history of the Work of Don Bosco. In this historical learning process, the knowledge of the history of one's own Province should never be missing. This should be done in such a way that the young Salesians in initial formation can understand the history of the Province in which, (in their turn), they are being called to be active members after having absorbed this history so that it can become "their" history.

This means a sound historical knowledge so as to be able to make a judgement regarding the path followed and then to take new decisions. The formation role of the historical sciences should be employed to the extent in which it is presented as honestly as possible, without stretching it to say things which in fact it does not say, and without using it just to make some moral point.

It is fundamental for our religious to remember *the close link between history and spirituality*. The study of history enables us to show how the Salesian charism developed in a specific way in the context of a particular country, and what contribution it made to the kind of living tradition which will be continued by the African Salesian confreres.

It should be pointed out that to undertake research into Salesian history is also *to offer a service to the local Church and to civil society*, since it shows how the Congregation (the Province) has contributed to the development of the local Church and of civil society (and also has been conditioned by them). As a

very well-known Burkinabé historian Joseph Ki-Zerbo, who died in 2006, said, no one can deny that the “the Christian missions” – in spite of all the ambiguities which were a feature of the epoch “missionary work coinciding with colonialism – were one of the main influences in the social, intellectual and moral evolution of African countries”¹. It is therefore worth studying this past: it is certainly no small matter.

6. Appeal

In our days historical research into the Church in Africa (in all its expressions, clearly) needs to be done in such a way that sufficient recognition is given to the contribution of Africans to the history of their Church and of their continent. Although often research still concentrates on the European missionaries, the African themselves and collaborators of the missionaries should not be forgotten. They carried out their part in the establishment and the expansion of the Church in Africa. It has been repeatedly proved that often, in certain areas, they were the first evangelisers.

No history can be written without sources. At a certain point, in the life of a religious institution the need arises to investigate its own past and its own history. Questions arise about its origin and identity. The present and the future have their roots in the past. Archives, as the places in which historical sources are stored and safeguarded, are therefore of fundamental importance. In general we have to make greater efforts to keep them in order. This can be done by giving them a little more care and attention. Every Province (Vice Province, Delegation) of the Salesian Congregation needs to make an examination of conscience with regard to the archives within its jurisdiction. Great improvement can be introduced without too much expense. The future generations of our Congregation will be grateful for the way in which we have cared for and preserved the memories of the past.

7. Remembering don Bosco

I should like to conclude this “Pro Memoria” recalling our DNA, that is reminding ourselves that we are the heirs of an “Historian Father”, and therefore we have to do our best not only to safeguard but above all to appreciate our heritage of the historical memory and in an careful and attractive manner make it known to the world of today. Let us therefore be inspired by the approach of Don Bosco, who knew how to care for the historical aspect of his own intellectual formation and to write history to promote the wellbeing of the young!

Stanisław Zimniak (Secretary of the ACSSA)

Africa-Kenya, Karen-Nairobi, 11-14 October 2011.

¹ Joseph KI-ZERBO, *History of Black Africa*. Paris, Hatier 1978, p. 439.

PRO MEMORIA

pour la conservation du patrimoine culturel*

1. Cadre general

Durant le 1^{er} séminaire international d'histoire de l'œuvre Salésienne pour l'Afrique et Madagascar, qui a eu lieu du 11 au 14 octobre 2011 à Karen (Nairobi – Kenya), nous avons eu la possibilité de réfléchir spécialement sur les questions liées à la production et à la conservation de la mémoire salésienne.

Il a été constaté qu'en ce qui concerne le soin des archives provinciales, (à part quelques exceptions comme celles des archives provinciales de l'Afrique Centrale) il reste beaucoup à faire, soit par rapport aux personnes responsables de ce secteur de notre congrégation, soit par rapport à l'état des structures nécessaires pour garder la mémoire de l'œuvre des SDB de manière convenable. On rencontre plutôt une situation alarmante qui requiert des interventions avant qu'il ne soit trop tard, sans renvois indéterminés.

En général, la prise de conscience qui permettrait de traiter les archives provinciales comme une sorte de trésor très précieux pour l'histoire présente et d'autant plus pour l'avenir, n'est pas faite.

Au niveau local, c'est-à-dire dans les maisons, la conscience de devoir soigner cet aspect de notre activité n'est pas du tout enracinée. Dans les différentes présences on constate en effet l'absence d'archive ou, tout au plus, une espèce de dépôt pour la documentation, sans ordre aucun. Il s'agit habituellement d'un lieu peu adapté à ce but. Il sera donc impossible dans l'avenir, d'écrire l'histoire d'une œuvre salésienne précise. Un passé important court le risque de disparaître, de tomber dans l'oubli.

La plupart des secrétaires provinciaux ne se rendent pas bien compte de leur responsabilité par rapport l'archive historique et parfois, ils n'ont pas une idée claire de ce qu'est une archive historique et quelles sont les devoirs d'un archiviste (il arrive qu'ils ne savent même pas faire la différence entre archive historique et archive courante).

On constate que les rares archives existantes (soit provinciales, soit des maisons) ne disposent ni d'un catalogue, ni d'un inventaire. A cela s'ajoute le fait que l'en-

* Le «mémoire» rassemble les remarques, suggestions, propositions et solutions qu'ont signalées les chercheurs Marcel Verhulst et Albert De Jong, complété par celles des participants au séminaire.

droit réservé à la conservation de la documentation ne dispose pas de l'équipement indispensable pour prévenir les risques réels de destruction, liés à l'implantation géographique et à son climat. Les dossiers sont donc souvent déposés dans un casier, exposés à la poussière, parce qu'ils n'ont pas été mis dans des classeurs spéciaux pour archives et qu'aucune mesure pour la protection de ce matériel n'a été prise.

Une recommandation: sans doute faudra-t-il nommer une commission qui aura comme tâche une recherche dans le domaine des archives de l'action salésienne, avec le but d'affronter les questions qui se posent, de définir un programme d'organisation des archives provinciales et de celles des maisons particulières. Un programme qui devrait aussi coordonner les directives et préciser quels documents auront à être sauvegardés et rangés en archive, lesquels non, et quand ils devront y être classés. Un programme qui devrait aussi prendre en compte l'urgence de la numérisation du patrimoine culturel de la Congrégation.

2. Problemes que devront affronter les archives en Afrique

Sur la base de l'échange des expériences, réalisé au cours du 1^{er} Séminaire International pour l'Afrique et Madagascar, on constate que la production et la conservation se trouvent face aux problèmes suivants, qui sont à prendre en compte.

1. Les archives ne constituent pas une priorité dans la programmation des provinces salésiennes et n'y sont donc pas très soignées.
2. Les archivistes qualifiés manquent. L'archive relève de la compétence du secrétaire provincial (selon nos règlements et les indications de gouvernement). Dans bien des cas, celui-ci n'est pas intéressé par cet aspect de son travail. Pour cela il fait peu ou rien dans ce domaine.
3. Les archives sont négligées. Elles n'apparaissent donc pas sur la liste des choses à faire, retenues en agenda et discutées au cours des chapitres ou autres rencontres importantes. Peu de gens sont conscients qu'une province dispose d'une archive.
4. Les documents ne sont pas traités de manière adaptée. Laissés pour compte, les agrafes et autres trombones métalliques qui tiennent les pages rouillent.
5. En général on n'utilise pas de casiers spécifiques pour archives, aptes à protéger dossiers et documents de la poussière, des insectes et d'autres dangers d'ordre climatique. En plus, ils ne sont pas protégés contre une sorte de papier inadapté. Pour les enveloppes, il est nécessaire de se servir de papier qui ne contient pas d'acide.
6. Il n'existe pas d'inventaire, ni de catalogue du contenu des archives. Pour cela, personne ne sait vraiment quels documents s'y trouvent. Même pas la personne chargée de l'archive le sait, car bien des fois elle ne s'y intéresse pas.
7. La conservation des documents en Afrique salésienne et à Madagascar, présente encore d'autres problèmes, dus à l'humidité, à la moisissure, aux termites et aux poissons d'argent, etc...
8. La conservation des sources électroniques est encore plus difficile et problématique à cause de l'humidité importante.

9. Le concept du temps est différent par rapport à celui de l'Europe. Les africains en ont une conception cyclique, non linéaire comme les européens. Ceci, même si ce n'est pas obligé, pourrait représenter un point de référence pour une juste évaluation de la part des africains, des processus historiques et de leur documentation, comme des autres sources.

3. Quelques indications pour une solution de ces problèmes

Il faut reconnaître qu'il n'existe pas de solutions faciles pour les problèmes inhérents aux archives des provinces en Afrique et à Madagascar. Cependant, nous pourrions améliorer la situation si nous sommes convaincus de la nécessité d'une programmation bien réfléchie et vérifiée périodiquement. Voici quelques suggestions dans ce sens.

1. Dans la grande majorité des cas il est impossible d'engager un archiviste à temps complet (même si c'est la meilleure solution et qui a fait ses preuves). Toutefois, ce n'est même pas toujours nécessaire, étant donné qu'un archiviste à temps complet n'aurait pas suffisamment de travail pour justifier une telle fonction.
2. Un archiviste nommé à temps partiel et qui travaille aussi comme secrétaire du provincial; ou quelqu'un qui, en plus de sa tâche d'archiviste, assume encore un autre rôle; peut assumer sa charge à condition qu'il suive d'abord un cours de formation pour archivistes. Si ce n'est pas possible, il faudrait faire en sorte que durant les vacances, il puisse acquérir quelques compétences auprès des archives principales de la congrégation, où un archiviste expérimenté pourra lui enseigner les principes de base de ce travail.
3. Les archives devront être organisées dans une pièce à part, fermée à clé et ne pas se trouver dans le bureau du provincial. Il faut également un registre des visiteurs. Il ne sera pas permis d'emporter des documents hors de l'archive.
4. Afin de rendre l'archive plus accessible aux usagers et pour faciliter la recherche, il convient d'établir un inventaire et un catalogue des sources historiques qui y sont déposées.
5. Il est nécessaire d'acquérir des classeurs spéciaux d'archives pour les dossiers et les documents.
6. Ces fichiers devront être déposés ensuite dans des *casiers métalliques*, afin de les protéger de la poussière, des insectes et de la moisissure.
7. Les documents devront être enveloppés de papier ne contenant aucun acide.
8. Un "document guide spécifique" doit permettre la consultation et l'utilisation des archives par les chercheurs.
9. Les dossiers personnels des membres vivants ne doivent pas être consignés dans les archives courantes. C'est seulement lorsqu'un membre meurt que son dossier peut être correctement déposé dans une archive (qui peut être l'archive historique).
10. Pour pouvoir conserver le contenu des archives en vue de l'avenir, il est nécessaire de les transférer sur microfilm ou/et de les numériser.

11. Les problèmes dus à l'humidité peuvent être résolus uniquement en climatisant toutes les pièces servant aux archives. Oui, cela coûte cher. Si la valeur du matériel est vraiment primordiale et si on ne dispose pas d'une climatisation pour tout l'ensemble des archives, on conseille d'envoyer les documents aux archives centrales de la congrégation en vue d'une conservation adéquate.
12. Les problèmes d'acidification et de corrosion de l'encre ne peuvent être affrontés et résolus que par des spécialistes. Les documents ainsi atteints devront être transmis, de préférence, aux archives de la congrégation afin d'y recevoir un traitement adapté.

4. Ebauche de quelques directives, recommandations et propositions pour l'avenir

1. Que les provinciaux de l'Afrique prennent davantage en considération un secteur de la vie de leur province qui semble très oublié: le soin et la tutelle des archives et des bibliothèques, et ensuite de l'étude systématique du passé de la province.
2. Qu'ils prévoient donc du "personnel" et des "moyens" (logistiques et financiers). Qu'ils sensibilisent les secrétaires provinciaux et les directeurs des maisons, afin qu'ils mettent en archive, qu'ils conservent et cataloguent la documentation.
3. Au cours de la visite canonique, les supérieurs devront vérifier avec une plus grande attention, comment est rédigée la monographie de la maison. Il convient en outre de s'interroger aussi sur la conservation de tous les autres documents qui concernent la communauté et ses œuvres.
4. Il faut valoriser les archives particulières des différents salésiens. Il s'agit d'écrits personnels (lettre reçues, copies de lettres envoyées, photos et documents de tout genre) qui, normalement, après la mort du confrère devraient être classés dans les archives provinciales. Les archives personnelles ont d'autant plus d'importance lorsqu'il s'agit d'un confère qui a exercé des fonctions importantes dans la province (dans une maison ou dans une œuvre) ou bien s'il a pris le soin de recueillir et de conserver des documents, dans un intérêt personnel, mais important pour notre histoire.
5. La conservation des documents électroniques (les nombreuses correspondances par e-mail, les messages succincts envoyés par Skype, Messenger, SMS...) semble être un grand problème car ils s'évanouissent comme la fumée. De cette manière, des aspects entiers de notre histoire disparaissent complètement. Personne, même pas les historiens de l'avenir, ne pourra les reconstituer. Des directives plus concrètes et précises devront être données aux secrétaires provinciaux pour la mise en archive des documents électroniques.
6. Dans la majorité des cas, la rédaction de l'histoire salésienne en Afrique est encore à ses débuts. Il est important que l'on fasse tout le possible pour que l'histoire salésienne africaine soit étudiée et rédigée précisément par les membres africains de la Famille Salésienne.

7. Ce travail demande d'affronter une situation désagréable car, depuis quelques dizaines d'années, l'amour pour l'histoire de la Famille Salésienne a été peu transmis, justement à ses membres. Sans accuser personne, il faudrait réfléchir sur cet état d'âme salésien. Il faut sans doute encourager une façon simple d'étudier notre histoire, autant dans les maisons de formation initiale que dans les cours de formation permanente.
8. La question de la responsabilité directe de la gestion des archives historiques de notre Famille Salésienne mérite un examen approfondi. Dans beaucoup de cas, les premiers responsables – chez les salésiens les secrétaires provinciaux – font preuve d'une préparation professionnelle insuffisante, quand même ils en ont une en la matière (la bonne volonté ne suffit pas), pour mener à terme et avec compétence, ce genre de travaux. Sans le vouloir, ils provoquent parfois eux-mêmes des erreurs irréparables. A quoi s'ajoute le fait qu'ils sont malheureusement changés souvent, sans parfois même avoir le temps de se rendre compte de leur responsabilité dans le domaine des archives. Il semble que l'idée primitive de don Bosco de nommer un archiviste, soit de grande actualité pour notre époque. Elle demande une grande qualité professionnelle et scientifique pour pouvoir vraiment soigner le patrimoine de la mémoire historique avec compétence.

5. Histoire – Identité

Pour faire naître et façonner l'identité salésienne, la connaissance de l'histoire de son propre passé reste irremplaçable. Ce processus doit commencer dès les premiers pas dans l'initiation à la mission salésienne. Il est donc important d'intégrer l'étude de l'histoire de l'œuvre de don Bosco dans les parcours de formation (de toutes les années) et de manière bien préparée. Dans ce processus d'apprentissage, la connaissance de l'histoire de sa propre province ne devrait pas manquer. Il faut faire en sorte que les jeunes salésiens en formation initiale puissent comprendre l'histoire de leur province. Ils y sont appelés à devenir (à leur tour) des membres actifs. L'approche de cette histoire doit faire en sorte qu'elle puisse devenir "leur histoire".

Une connaissance historique solide permet de pouvoir faire une évaluation du chemin parcouru et passer à de nouveaux choix. Il convient d'admettre le rôle formatif de l'histoire-science, dans la mesure où elle est présentée de manière la plus honnête possible, sans qu'elle soit utilisée pour dire des choses qu'elle ne dit pas, sans qu'il lui soit attribué une fonction de moralisation.

Pour notre vie religieuse, il est fondamental de garder présent un *lien étroit entre histoire et spiritualité*. L'étude de l'histoire permet d'illustrer comment le charisme salésien s'est développé de manière spécifique dans le contexte d'un Pays précis et quelle contribution il a apporté à une tradition vivante précise, ce qui sera poursuivi par les confrères salésiens africain.

Il convient de souligner que mener une recherche sur l'histoire salésienne est aussi rendre service à l'Eglise locale et à la société civile. Cela prouve comment la Congrégation (la province) a contribué au développement de l'Eglise locale et de

la société civile (en subissant aussi ses conditionnements). Comme l'a dit Joseph Ki-Zerbo, historien burkinabé très connu, décédé en 2006, personne ne peut nier que les "missions chrétiennes" – malgré toute l'ambiguïté qui a également caractérisée l'époque "missionnaire qui coïncidait avec l'entreprise coloniale – ont été un des principaux leviers de l'évolution sociale, intellectuelle et morale des pays africains"¹. Cela vaut donc la peine d'étudier ce passage: il n'est pas du tout dépassé.

6. Appel

Durant nos journées, la recherche historique sur l'Eglise en Afrique (on entend par là toutes les expressions de formes religieuses) devrait être faite de manière à prendre en compte également l'apport des Africains à l'histoire de leur Eglise et de leur continent. Bien que la recherche se concentre encore tant de fois sur les missionnaires européens, les acteurs et les collaborateurs africains des missionnaires ne doivent pas être oubliés. Ils ont contribué à l'installation et à l'expansion de l'Eglise en Afrique. Il a été prouvé plus d'une fois, que c'étaient souvent eux, les premiers évangélisateurs dans certaines régions.

Aucune histoire ne peut être écrite sans sources. A un certain point, dans la vie d'une institution religieuse, il naît le besoin de rechercher son passé et son histoire. Emergent alors des questions sur son origine et son identité. Le présent et le futur ont leurs racines dans le passé. Les archives, en tant que dépôt où se gardent les sources historiques, sont donc d'une importance fondamentale. En général il faudrait s'efforcer davantage de les garder en ordre. Ceci peut être réalisé en leur accordant un peu plus d'attention et de soins. Chaque province (visitoria, délégation) de la congrégation salésienne devrait faire un examen de conscience quant à l'état de l'archive relevant de ses compétences. Des améliorations importantes peuvent être introduites sans même dépenser beaucoup d'argent. Les générations futures de notre congrégation nous seront reconnaissants pour la manière dont nous aurons soignés et conservés la mémoire du passé.

7. Rappel de don Bosco

La conclusion de ce "Pro Memoria" souhaite nous rappeler notre ADN, c'est-à-dire nous rappeler que nous sommes les héritiers d'un "Père historien". Nous devons donc faire de notre mieux, non seulement pour garder, mais surtout pour valoriser le patrimoine de notre mémoire historique et le faire connaître de manière précise et attrayante au monde d'aujourd'hui. Laissons-nous donc inspirer par l'attitude de Don Bosco qui savait soigner l'aspect historique de sa propre formation intellectuelle et écrire l'histoire pour promouvoir le bien des jeunes!

Redigé par Stanisław Zimniak (secrétaire de l'ACSSA)

Afrique-Kenya, Karen-Nairobi, 11-14 octobre 2011

¹ Joseph KI-ZERBO, *History of Black Africa*. Parigi, Hatier, 1978, p. 439.

PRO MEMORIA **in relazione alla custodia del patrimonio culturale***

1. Quadro generale

Durante il 1° Seminario Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana per l'Africa e il Madagascar, svoltosi dall'11 al 14 ottobre 2011 a Karen (Nairobi – Kenya), si è potuto riflettere in modo particolare sulla questione legata alla produzione e alla conservazione della memoria salesiana. Si è constatato che nella cura degli Archivi ispettoriali (con poche eccezioni: come quello dell'Archivio ispettoriale dell'Africa Centrale) rimane assai da fare sia in riferimento al personale responsabile per tale settore della nostra congregazione sia in relazione allo stato di strutture che si dovrebbe mettere a disposizione per tutelare in modo conveniente la memoria dell'operato dei SDB. Si riscontra, piuttosto, una situazione allarmante che richiede interventi fatti in tempo debito, senza rimandi indeterminabili.

In generale non esiste la coscienza di trattare gli archivi ispettoriali come una specie di un tesoro assai prezioso per il momento storico e, tanto meno, per l'avvenire.

A livello locale, cioè nelle singole case, la coscienza di dover curare questo aspetto della nostra attività non è per nulla radicata. Si registra, infatti, nelle singole presenze l'inesistenza di un archivio. Semmai, si trova una specie di deposito per la documentazione e dove non esiste un ordine. Di solito è un luogo poco adatto a tale scopo. Pertanto, sarà impossibile nell'avvenire scrivere la storia di una singola opera salesiana. Un passato orgoglioso corre rischio di scomparire, di cadere nell'oblio.

I segretari ispettoriali, in prevalenza, non si rendono pienamente conto della loro responsabilità per l'Archivio storico e, talvolta, non hanno un'idea chiara di cosa sia un archivio storico e quali siano i doveri di un archivista (capita che non sappiano nemmeno distinguere tra archivio storico e quello corrente).

Si constata che quei pochi archivi esistenti (sia ispettoriali sia quelli delle singole case) non dispongono né di un catalogo né di un inventario. A ciò si aggiunge il fatto che lo spazio riservato alla conservazione della documentazione non predispone di attrezzature indispensabili per prevenire i reali rischi di distru-

* Il "Pro Memoria" raccoglie le osservazioni, i suggerimenti, i propositi e le soluzioni che hanno segnalato gli studiosi Marcel Verhulst e Albert De Jong e viene completato da quelle dei partecipanti al seminario.

zione, dovuti alla posizione geografica e al clima. Perciò non di rado gli incartamenti sono riposti in un casellario. Si riscontra che gli incartamenti sono esposti alla polvere perchè non sono stati chiusi nei raccoglitori adatti per archivi e non è stata presa nessuna altra misura per la protezione del materiale depositato.

Una raccomandazione: forse si deve nominare una commissione per indagare su questo settore archivistico dell'azione salesiana, con il compito di affrontare questa e altre questioni, e definire un programma di organizzazione dell'archivio delle ispezioni e delle singole case. Un programma che dovrebbe anche coordinare le linee-guida riguardo a quali documenti dovrebbero essere salvaguardati e riposti nell'archivio e quali no, e quando dovranno essere archiviati. Un programma che dovrebbe contemplare anche l'urgenza di computerizzazione del patrimonio culturale della Congregazione.

2. Problemi che devono fronteggiare gli archivi in Africa

In base allo scambio delle esperienze, realizzatosi nel corso del 1° Seminario Internazionale per l'Africa e il Madagascar, si constata che la questione della produzione e della conservazione si trova di fronte ai seguenti problemi a cui si deve far fronte.

1. Gli archivi non costituiscono una priorità nella programmazione delle ispezioni salesiane e pertanto non sono da esse molto curati.
2. Mancano archivisti qualificati. L'archivio rimane di competenza del segretario ispettoriale (secondo i nostri regolamenti e le indicazioni di governo). Questi il più delle volte non è affatto interessato a questo aspetto del suo lavoro. Pertanto fa poco o nulla al riguardo.
3. Gli archivi vengono trascurati, cioè non compaiono nell'elenco delle cose da fare messe in agenda e discusse nei capitoli o in altri incontri importanti. pochissima gente è consapevole del fatto che una ispezione dispone di archivi.
4. I documenti non sono adeguatamente trattati. Non vengono rimossi e quindi cominciano ad arrugginire i punti metallici e le graffette che uniscono le singole pagine.
5. In generale non vengono utilizzati raccoglitori specifici per gli archivi, in grado di proteggere incartamenti e documenti dalla polvere e dagli insetti e altri pericoli climatici. Per giunta, essi non vengono protetti da un tipo giusto di carta. Per gli involucri, infatti, è necessario servirsi di carta priva di acidi.
6. Non esistono inventari e cataloghi delle fonti d'archivio. Perciò nessuno davvero sa quali documenti vi siano depositati. Nemmeno la persona incaricata dell'archivio lo sa, perché il più delle volte non se ne interessa.
7. La conservazione dei documenti in Africa salesiana (compreso il Madagascar) presenta anche altri problemi, dovuti all'umidità, muffe, formiche e pesciolini d'argento, ecc.
8. La conservazione delle fonti elettroniche è ancor più difficile e problematica a causa dell'enorme umidità.

9. Il concetto del tempo in Africa è diverso da quello europeo. Gli africani hanno una concezione ciclica del tempo, non lineare come gli europei. Questo, anche se non necessariamente, potrebbe rappresentare uno scoglio per la giusta valutazione dei processi storici e della loro documentazione, come delle altre fonti, da parte degli africani.

3. Alcune indicazioni per la soluzione di questi problemi

Dobbiamo riconoscere che non esistono soluzioni facili per i problemi inerenti agli archivi delle ispezioni in Africa e Madagascar. Tuttavia, si è convinti che con una programmazione ben meditata, verificata periodicamente, si potrà migliorare la situazione. Ecco qualche suggerimento.

1. Nella stragrande maggioranza dei casi è impossibile impiegare un archivista a tempo pieno (anche se questo è una soluzione provata e la migliore). Ma, nella maggior parte dei casi, ciò non è nemmeno necessario, dato che un archivista a tempo pieno non avrebbe abbastanza da fare per giustificare tale nomina.
2. Quando viene nominato un archivista part-time che lavora anche come segretario dell'Ispettore, o qualcuno che, oltre all'incarico di archivista, ricopre anche un altro ruolo, è consigliabile che gli si faccia seguire preliminarmente un corso di archivistica. Qualora ciò risultasse impossibile, bisognerebbe fare in modo che egli acquisisca qualche esperienza trascorrendo le vacanze presso gli archivi principali della congregazione, dove un archivista competente potrà insegnargli i principi basilari del lavoro d'archivio.
3. Gli archivi dovrebbero essere sistemati in una stanza separata dall'ufficio dell'Ispettore, e dovrebbero essere chiusi a chiave. Bisogna tenere un registro di visitatori. Non deve essere permesso ai visitatori di portare i documenti fuori dall'archivio.
4. Per rendere l'archivio più accessibile e facilitare la ricerca ai fruitori è necessario approntare un inventario e un catalogo delle fonti storiche in esso depositati.
5. È necessario acquistare adeguati contenitori d'archivio per gli incartamenti e i documenti.
6. Tali contenitori dovrebbero essere riposti preferibilmente in **casellari in ferro** per proteggerli dalla polvere, dagli insetti e dalle muffe.
7. I documenti devono essere avvolti in carta priva di acidi.
8. Adeguate linee-guida devono essere disposte per la consultazione e l'utilizzo degli archivi da parte dei ricercatori.
9. I dossier personali dei membri viventi non devono essere depositati negli archivi correnti. Solo quando un membro muore il suo dossier può essere correttamente depositato in un archivio (consigliabile quello storico).
10. Al fine di conservare il contenuto delle fonti d'archivio per il futuro, è necessario trasferirle su microfilm e/o digitalizzarle.

11. I problemi dovuti all'umidità possono essere risolti soltanto provvedendo alla climatizzazione degli ambienti dell'archivio. Certo, farlo costa, e molto. Se il valore del materiale è davvero essenziale e non si dispone di un ambiente d'archivio climatizzato, si raccomanda di inviarlo agli archivi centrali della congregazione per una giusta conservazione.
12. I problemi di acidificazione e corrosione dell'inchiostro possono essere affrontati e risolti soltanto da esperti specializzati. I documenti affetti da tali problemi dovrebbero preferibilmente essere passati agli archivi centrali della congregazione per ricevere trattamenti adeguati.

4. Bozza di alcune direttive e raccomandazioni e proposte per l'avvenire

1. Gli ispettori dell'Africa prendano in più seria considerazione un settore della vita dell'ispettorato che sembra sia molto trascurato: la cura e la tutela degli archivi e delle biblioteche e, in seguito, dello studio sistematico del proprio passato.
2. Quindi prevedano "personale" e "mezzi" (logistici e finanziari), sensibilizzino i segretari ispettorali e i direttori delle case ad archiviare, conservare e catalogare la documentazione.
3. I superiori dovrebbero con maggiore attenzione verificare, nel corso della visita canonica, come viene redatta la cronaca della singola casa. Occorre inoltre interrogarsi anche sulla conservazione di tutti gli altri documenti che riguardano la comunità e le sue opere.
4. È da raccomandare la valorizzazione degli archivi privati dei singoli salesiani. Si tratta degli scritti personali (lettere ricevute, copia delle lettere inviate, foto e documenti di ogni genere) che, normalmente, alla morte di un confratello dovrebbero essere classificati presso gli archivi ispettorali. Gli archivi personali assumono più importanza quando si tratta di un confratello che abbia esercitato funzioni importanti nell'ispettorato (in una casa o in un'opera) oppure che abbia preso cura di raccogliere e conservare alcuni documenti per un interesse personale, ma inerenti alla nostra storia.
5. Un grande problema sembra sia la conservazione dei documenti elettronici (le copiose corrispondenze per e-mail, i brevi messaggi inviati attraverso Skype, Messenger, SMS...) che svaniscono come fumo. In questo modo intere falde di storia sfuggono completamente ai futuri storici e nessuno potrà più ricostituirle. Direttive più concrete e precise dovranno essere date ai segretari ispettorali per l'archiviazione di documenti elettronici.
6. La stesura della storia salesiana in Africa è in gran parte ancora da incominciare. È importante che si faccia tutto il possibile perché la storia salesiana africana sia studiata, redatta dagli stessi membri africani della Famiglia Salesiana.
7. È da affrontare una situazione spiacevole, cioè che l'amore per la storia della Famiglia Salesiana è venuto meno in questi ultimi decenni presso gli stessi Membri. Senza incolpare nessuno, si dovrebbe riflettere su questo stato d'ani-

mo salesiano. Certamente è da promuovere, in modo più volgare, lo studio della nostra storia sia nelle case di formazione iniziale che nei corsi di formazione permanente.

8. È da sottoporre a un esame approfondito la questione della responsabilità diretta per la gestione degli archivi storici della nostra Famiglia Salesiana. In molti casi i diretti responsabili, nel caso salesiano sono i segretari ispettoriali, dimostrano scarsa preparazione professionale o addirittura non sono preparati al riguardo (non basta buona volontà) per svolgere con competenza tale tipo di lavoro, e senza volerlo, provocano essi stessi talvolta danni irreparabili. A ciò si aggiunge il fatto che i segretari, purtroppo, vengono sovente cambiati, senza talvolta avere tempo di rendersi conto della loro responsabilità nel campo archivistico. L'idea primitiva di don Bosco di nominare un archivista sembra sia di grande attualità per i nostri tempi che richiedono persone di alta qualità professionale e scientifica per poter davvero custodire con perizia il patrimonio della memoria storica.

5. Storia – Identità

Per fare nascere e plasmare l'identità salesiana rimane insostituibile la conoscenza della storia del proprio passato. Questo processo di conoscenza deve partire sin dai primi passi dell'iniziazione nella missione salesiana. Per cui è importante inserire in modo ben meditato nei percorsi formativi (di tutti gli anni) lo studio della storia della Opera di Don Bosco. In questo processo di apprendimento storico non dovrebbe mai mancare la conoscenza della storia della propria ispezione. Si deve fare sì che giovani salesiani in formazione iniziale possano comprendere la storia della ispezione dove sono chiamati (a loro volta) ad essere dei membri attivi dopo essersi appropriati di questa storia affinché possa diventare "la loro" storia.

Ciò comporta delle conoscenze storiche solide per potere fare una valutazione della strada percorsa e fare poi nuove scelte. Si deve ammettere il ruolo formativo della storia-scienza, nella misura in cui la si presenta il più onestamente possibile, senza costringere la storia a dire delle cose che essa stessa non dice, senza utilizzarla in funzione di una moralizzazione.

È fondamentale per la nostra vita religiosa di tenere presente *un legame stretto tra storia e spiritualità*. Lo studio della storia permette di illustrare come il carisma salesiano si è sviluppato in modo specifico nel contesto di un determinato Paese e quale contributo ha apportato ad un tipo di tradizione vivente che sarà continuato dai confratelli salesiani africani.

Si deve evidenziare che condurre la ricerca sulla storia salesiana è anche *rendere servizio alla chiesa locale ed alla società civile*, perché si dimostra come la Congregazione (l'ispezione) ha contribuito allo sviluppo della chiesa locale e della società civile (subendo anche i suoi condizionamenti). Come ha detto uno storico burkinabé molto conosciuto, deceduto nel 2006, Joseph Ki-Zerbo, nes-

suno può negare che “le missioni cristiane” – nonostante tutta l’ambiguità che ha caratterizzato anche l’epoca “missionaria coincisa con l’impresa coloniale – sono state una delle principali leve dell’evoluzione sociale, intellettuale e morale dei paesi africani”¹. Vale la pena dunque di studiare questo passato: non è del tutto trascurabile.

6. Appello

Ai nostri giorni la ricerca storica sulla Chiesa in Africa (s’intende tutte le espressioni di forma religiosa) dovrebbe essere fatta in modo che si riconosca anche il giusto contributo degli africani alla storia della loro Chiesa e del loro continente. Malgrado la ricerca si concentri ancora tante volte sui missionari europei, gli attori e i collaboratori africani dei missionari non devono essere dimenticati. Essi hanno fatto la loro parte nell’insediamento e nell’espansione della Chiesa in Africa. È stato ripetutamente provato che molte volte, in certe aree, furono loro i primi evangelizzatori.

Nessuna storia può essere scritta senza fonti. Ad un certo punto, nella vita di una istituzione religiosa, nasce il bisogno di investigare il proprio passato e la propria storia. Emergono domande sulla propria origine e identità. Il presente e il futuro hanno le loro radici nel passato. Gli archivi, in quanto depositi dove si custodiscono le fonti storiche, sono quindi di fondamentale importanza. In generale bisognerebbe sforzarsi di più per tenerli in ordine. Questo può essere fatto prestando loro un po’ più di attenzione e cura. Ogni ispezione (visitatoria, delegazione) della congregazione salesiana dovrebbe farsi un esame di coscienza riguardo allo stato dell’archivio sul territorio di sua competenza. Grandi miglioramenti possono essere introdotti anche senza spendere tanto denaro. Le future generazioni della nostra congregazione saranno grate per il modo in cui avremo curato e conservato le memorie del passato.

7. Richiamo a don Bosco

Si vuole concludere questa “Pro Memoria” con un richiamo al nostro DNA, cioè ricordarci che noi siamo eredi di un “Padre Storiografo”, quindi dobbiamo fare del nostro meglio non solo per custodire, ma, soprattutto, per valorizzare il nostro patrimonio della memoria storica e farlo conoscere in modo diligente e attraente al mondo di oggi. Dunque lasciamoci ispirare dall’atteggiamento di don Bosco, che sapeva curare l’aspetto storiografico della propria formazione intellettuale e scrivere la storia per promuovere il bene dei giovani!

a cura di Stanisław Zimniak (segretario dell’ACSSA)

Africa-Kenya, Karen-Nairobi, 11-14 ottobre 2011

¹ Joseph KI-ZERBO, *History of Black Africa*. Parigi, Hatier 1978, p. 439.

APPENDICE

STORIA E CONGREGAZIONE. Un invito alla riflessione

Francesco Motto*

Premesse: attualità del tema

1. Il Rettor Maggiore, don J. E. Vecchi, che già nel 1997 aveva sottolineato l'importanza della storiografia salesiana (lett. *Io per voi studio*, ACG 361), nel 1998 è ritornato sull'argomento. A conclusione di una serie di viaggi, nel corso dei quali aveva partecipato a molte celebrazioni giubilari, pur soddisfatto dei suggestivi volumi editi in tali occasioni per raccontare e far rivivere tale memoria storica appositamente "per il popolo" e per "quei di casa", non mancava però di indicare ulteriori e precise mete: "*Si sente allo stesso tempo l'urgenza di una maggior completezza storica e un miglior impianto degli studi, che rendano adeguatamente l'immagine del nostro insediamento in un contesto concreto*" (lett. *Avvenimenti di Chiesa e di Famiglia*, ACG 364 [1998] 25). La richiesta non poteva essere più perspicua. Era un preciso invito a mettere in cantiere studi e ricerche, che nel *metodo*, nei *contenuti* e nello *stile* andassero al di là sia della *contingenza* che dell'*area salesiana*.

2. Il Consiglio Generale nel luglio scorso ha dedicato tempo ad una riflessione sull'Istituto Storico Salesiano e alla storiografia salesiana in genere e ha ribadito la necessità della "cura degli *archivi* e delle *biblioteche* e di preparazione di *personale qualificato*" (ACG 369 [1999] 61).

3. La Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chiesa il 2 febbraio 1997 ha diffuso la "Lettera circolare" dal titolo *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*. In essa ha invitato non solo alla custodia, ma soprattutto all'utilizzo degli archivi sul piano della ricerca e della cultura. Significativa, nella conclusione la citazione di papa Paolo VI: "l'aver il culto di queste carte, dei documenti degli archivi, vuol dire di riflesso avere il *culto di Cristo*, avere il *senso della Chiesa*, dare a noi stessi e dare a chi verrà dopo la storia del passaggio di questa fase del *transitus Domini* nel mondo".

4. Il documento "*Per una pastorale della cultura*" edito dal Pontificio Consiglio della Cultura il 23 maggio 1999 ha richiamato l'importanza di "stimolare la formazione e la moltiplicazione di biblioteche specializzate nel campo del patrimonio culturale, cristiano e profano, di ogni regione, offrendo ampie possibilità di *contatto con questo patrimonio al maggior numero di persone*" (n. 37).

* Salesiano, direttore dell'Istituto Storico Salesiano (Roma).

1. Alle origini salesiane

Lo spessore del noto assioma *historia magistra vitae* era indiscutibilmente presente nella coscienza di D. Bosco, non solo in linea teorica – D. Bosco, fra l'altro, ha scritto molto di storia – ma anche in funzione della fondazione e sviluppo della società salesiana e delle associazioni che da lui presero origine.

Il fatto di dare inizio a tali fondazioni richiese anzitutto un obbligo di gelosa conservazione e intelligente valorizzazione di ogni tipo di documentazione e memoria, valide a testimoniare nel futuro i lineamenti caratterizzanti le istituzioni salesiane e a favorire sul piano della continuità dinamica la salvaguardia della fedeltà delle origini.

Soprattutto la dimensione “educativo-carismatica” spingeva alla salvaguardia del patrimonio da trasmettere ai futuri continuatori per superare il grave dell'improvvisazione o della novità priva di radici, per la *mancaanza di “memoria” e carenza di adeguata sensibilità*.

Basti a tal proposito leggere quanto D. Bosco scriveva nell'introduzione alle *Memorie dell'Oratorio*:

“A che dunque potrà servire questo lavoro? Servirà di norma a superare le difficoltà future, prendendo lezione dal passato; servirà a far conoscere come Dio abbia egli stesso guidato ogni cosa in ogni tempo; servirà ai miei figli di ameno trattenimento, quando potranno leggere le cose cui prese parte il loro padre”

Il discorso venne ripreso nei momenti più importanti della società salesiana, quali i Capitoli Generali. Si legge così nel verbale del 1° di tali Capitoli, effettuato a soli tre anni di distanza dall'approvazione definitiva delle Costituzioni:

“Ora ci accorgiamo che, essendo definitivamente approvata la Congregazione, dobbiamo dare norma a chi verrà dopo di noi. Il vedere, che da noi si è operato in un modo piuttosto che in un altro e che la cosa riuscì, indicherà a loro la via per la quale devono camminare. Io, seguitò D. Bosco, pel momento trovo di maggior importanza questo che le altre cose: perciò credo necessario, che ciascun direttore pensi e studi il modo più opportuno, ma che da tutti si faccia una *monografia del proprio collegio* e questa monografia si continui ogni anno dal direttore *pro tempore* esistente in collegio[...] Quando queste singole monografie siano arrivate a Torino, allora sarà a pensare.. a descrivere più in breve l'andamento della Congregazione; cioè poco alla volta *fare una vera storia della Congregazione* [...] Tra i gesuiti ci è uno appositamente in ogni casa il quale deve scriverne la storia e nei cataloghi dei confratelli si stampa anche tal dei Tali (*Historicus domus...*)”.

Nelle deliberazioni dell'anno seguente si legge ancora:

“1. È stabilito un annalista per ciascuna casa della Congregazione. In forma di monografia egli noterà l'anno in cui fu fondata la casa [...] le biografie di quelli che Dio chiama a miglior vita e tutti quei fatti particolari che possono interessare la *storia della Congregazione*.

2. È stabilito uno *storico della Congregazione*, il quale avrà cura...”.

2. Funzione della storia

2.1. Alcuni principi di base

A. L'ecclesialità di un istituto religioso non indica solo appartenenza alla Chiesa, ma *anche storicizzazione*. “La vita religiosa è una realtà storica e teologica” si legge in *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla Vita Religiosa* (Roma, 1983). Né potrebbe essere diversamente, dal momento che la vita religiosa “si pone nel cuore stesso della Chiesa” (*Vita consecrata*, n. 3) per la comprensione del cui mistero la storia e la teologia costituiscono i criteri fondamentali. Questi non possono essere separati o adottati in alternativa: la storia senza la teologia ridurrebbe la vita religiosa a puro fenomeno sociale, ma anche la teologia, senza la storia, si ridurrebbe a ideologia tesa a giustificare situazioni di fatto o opzioni gratuite.

B. Nel momento delle “svolte della storia” un Istituto religioso può sopravvivere solo a condizione che il carisma venga “reinterpretato”, e non rimanga un “fossile prezioso”. I fondatori hanno fatto esperienza dello Spirito Santo in un preciso contesto storico, per cui il problema è determinare tale peso di contingenza, in quanto la risposta a una situazione assolutamente contingente ha valore fino a quando dura quella contingenza. In altre parole le “domande” della comunità ecclesiale e quelle del *contesto socio-culturale* non possono essere considerate come qualche cosa di “estraneo” ad un Istituto religioso.

C. A questo punto si comprende come non si tratta solo di studiare D. Bosco, ma anche i suoi “figli”, i salesiani. Per la continua ricerca della propria identità e per la formazione dei futuri SDB è certo necessario studiare il “principio” ma anche il seguito, ossia *la tradizione*. Anzi si può dire che è la tradizione che aiuta a identificare e a riesprimere in linguaggio attuale una “sostanza”, una “essenza”, un “nucleo” di valore costante all'interno dei concetti “storici”, sempre contingenti, come si diceva, per gli aspetti relativi all'ambiente socio-culturale che li ha creati.

D. Fondatore, tradizione e cultura oggi si conoscono attraverso due strumenti principali:

1. *le fonti*: immutabili nel tempo, luogo di riferimento per tutti, che per loro natura permettono di evitare retoricità, ideologismi, astrattezze ecc. Lo sforzo maggiore sarà di trovarle, di editarle bene – cioè criticamente – non all'incirca, alla “pressappoco”-, di considerarle nel loro valore – e non oltre – ma anche di andare oltre le fonti, nel senso di superare quanto esse presentano a prima vista ad una lettura epidermica.

2. *gli studi*, ossia la riflessione degli “studiosi” (storici, teologi, ermeneuti, pedagogisti...) ovviamente sempre provvisoria e superabile.

In sintesi: i criteri per raggiungere la giusta comprensione e l'auspicato sviluppo del proprio carisma e della propria spiritualità non possono essere di ordi-

ne esclusivamente psicologico, sociologico, culturale, ma neanche di ordine esclusivamente teologico. Ci deve essere complementarità tra scienze umane e scienze teologiche, tra scienza e fede, tra storia e teologia.

2.2. *La crescita della sensibilità storica ad intra dell'Istituto è "segno e strumento" di fedeltà al carisma*

A. È da oltre 30 anni che Il Concilio Vaticano II ci ha invitati a tornare alle *fonti* per poter essere fedeli al nostro carisma (*Perfectae Caritatis, Ecclesiae Sanctae*).

B. “Nella dimensione del carisma, infine, si trovano raccolte tutte le altre istanze, come in una sintesi, che esige un continuo approfondimento della propria speciale consacrazione nelle sue varie componenti [...] Ciò comporta per ciascun membro uno *studio assiduo* dello spirito dell'Istituto d'appartenenza, della sua *storia* e della sua missione” (*Vita consecrata*, n. 71).

C. La cultura della memoria è semplicemente cultura e il dovere della sua organizzazione e della sua possibilità di fruizione hanno una notevole importanza:

1. come richiamo alla *memoria collettiva interfamiliare* che sollecita a ripensare i problemi del nostro presente con una più matura consapevolezza del nostro passato;
2. per far in modo che se anche cambierà sempre più, sotto molti aspetti, il “colore” della vita salesiana – il nostro presente è la tradizione per il futuro – tale colore sia sempre sicuro portatore del carisma delle origini e vigile custode di una tradizione. Ovviamente la coscienza delle radici non diventa necessariamente schiavitù e condizionamento. Basta saperne sceverare criticamente le positive necessità e *l'essenziale significato storico*, liberandolo da ridondanze gratuite e da libere e infondate interpretazioni soggettive, onde evitare di attribuire la patente di storicità e carismaticità ad affermazioni e ricostruzioni che hanno poco a che vedere con la “vera storia”, e molto di più ai condizionamenti del momento e agli umori personali;
3. per non aggrapparsi ad ideali altissimi, lasciandosi magari ipnotizzare da *spinte esageratamente idealiste*, col risultato che a contatto con la dura realtà quotidiana ci si possa disorientare. Così pure per ignoranza storica si potrebbe rischiare di leggere la vita della congregazione in una prospettiva fondamentalmente sbagliata, quasi in una forma di entelechia, per cui l'oggi è peggio di ieri, e il domani peggio di oggi. Una simile forma di fare storia è utilizzato troppo spesso per scansare il problema serio del quadro storico.

D. Nella ricostruzione e interpretazione della storia dei SDB è necessario un *sano discernimento*. Il passato non è certo da vedere come fosco, anzi; non c'è nulla da esorcizzare come antitesi pericolosa per le aspirazioni più genuine; e comunque resta sempre la passione per la verità, una verità che si raggiunge anche attraverso la fatica

quotidiana del lavoro a tavolino. Sarà sempre valido anche per noi il monito di papa Leone XIII: “Veritas non indiget mendaciis nostris”, e anche: “Primam esse historiae legem, ne quid falsi dicere audeat, deinde ne quid veri non audeat”.

E. L'attenzione agli strumenti della storia (*archivi, musei, biblioteche*) oltre, ovviamente al *personale addetto e agli studiosi*, è una delle più significative espressione della propria capacità di inculturarci, di dialogare con le istanze contemporanee, di evangelizzare la cultura (VC 80, 81).

F. Fra le espressioni tangibili di affetto a chi ci ha preceduti non c'è dunque soltanto il santino, il quadro, la statua, la biografia popolare, la raccolta di pensiero, di particolari pittoreschi e toccanti ma anche lo *studio scientifico*, il faticoso tentativo di ritrovare il significato autentico dell'esistenza di chi ci ha preceduti e del loro essersi offerto a Cristo nella congregazione salesiana.

2.3. Un carisma “storicizzato” da offrire ad extra dell'Istituto per un dialogo culturale “alla pari”

A. La “nostra” storia non è “nostra”, ma è *storia della chiesa e storia dell'umanità*, e pertanto non dovrebbe essere assente dalla storiografia ecclesiastica e dalla storia civile dei singoli paesi, tanto più che quella salesiana è una realtà fatta di interazioni dinamiche, di legami di dipendenza, di collaborazione (e anche di scontri) con il sociale, il politico, l'economico, il religioso, l'educativo, il culturale. Ora non si può pretendere che “gli altri” (i non salesiani e i laici) tengano in considerazione la “nostra” storia se noi non offriamo loro moderni e adeguati strumenti di conoscenza, se la nostra storiografia è troppo spesso “casalinga”, di livello acritico, di metodologia non scientifica, di indole agiografica. Il dialogo con gli altri può avvenire solo se abbiamo lo stesso codice linguistico, gli stessi strumenti concettuali, le medesime competenze e professionalità; in caso contrario si starà al margine della società, lontani dal dibattito storico-culturale in corso; si sarà assenti dai luoghi in cui non solo si documentano i fatti, non solo si interpretano ma anche si orienta la soluzione dei problemi del momento. L'esclusione dal dibattito culturale in corso in ogni paese determinerebbe anche:

- l'insignificanza storica dei salesiani
- l'emarginazione sociale e sul piano della loro immagine
- l'assoluta mancanza della “nostra” proposta sul mercato delle idee.

B. *La storia è sempre storia contemporanea* (Croce), nel senso che qualsiasi periodo storico non può essere ricostruito se non attraverso il pensiero dello storico. La formula crociana, di grande suggestione e attualità, sta anche a significare che:

1. La *soggettività* (scelta degli argomenti, capacità di individuare il problema, l'abilità e la pazienza di saper ricercare i documenti utili a indirizzare la ricerca verso la soluzione del problema, senza arbitrio e senza manipolazioni... come

anche i pregiudizi e giudizi ideologici, le passioni politiche, le simpatie e le antipatie...) è fondamentale nella storiografia ed è sicuramente ineliminabile.

2. Ciò che distingue la Storia contemporanea (*la nostra storia*) da altre storie (antica, medioevale, moderna) è la sua *instabilità*, nel senso che essa è soggetta maggiormente alla legge degli eventi e al lusso di una incontenibile documentazione. Lo storico contemporaneo subisce continuamente l'assalto e l'assillo di nuove e incalzanti realtà che possono modificare, correggere, integrare la prospettiva e l'impostazione della ricerca in corso e degli studi passati.

3. La storiografia è una continua revisione critica di giudizi affermati; tale *revisione critica* è necessaria in quanto dobbiamo riconoscere che il passato non può essere imbalsamato in una specie di monumento soltanto da contemplare, proprio perché fondamentalmente legato, come s'è appena detto, alla personalità di colui che desidera conoscerlo.

4. Se dunque *la storia "la fa" lo storico*, gli approcci si diversificano continuamente:

* per le *sensibilità* proprie degli storici,

* per le incessanti *sollecitazioni* delle nuove scienze, per così dire, imparentate con la storia. Non tutto è spiegabile ad. es. con l'intervento del soprannaturale, meglio, il soprannaturale non può non tenere conto degli *elementi e fattori naturali...*, spesso "fatti" questi non adeguatamente presi in considerazione dalla storiografia salesiana.

* per i *nuovi e innumerevoli "oggetti" di attenzione storica*: allo studio degli avvenimenti, delle istituzioni, delle grandi personalità si rende oggi possibile aggiungere quello delle mentalità, dei valori, dei sentimenti, delle metodologie educative, delle forme di emarginazione, di socializzazione, di promozione culturale di base ecc. Si potrebbe fare ad es.:

- La *storia delle istituzioni salesiane nei loro esiti sociali, politici, religiosi, culturali*.
- La *storia delle forme di aggregazione e di socialità giovanile, la storia dell'impatto della formazione salesiana sulla gioventù in determinati periodi storici*.
- La *storia dei fatti religiosi della congregazione nei vari paesi*, da leggersi in chiave più ampia che non in quella apologetica.
- La *storia della fedeltà a D. Bosco* vista attraverso le diverse ermeneutiche del suo linguaggio e le diverse realizzazioni del suo carisma: quali in concreto nei nostri paesi in questi cento anni?
- Ed ancora studi di *storia quantitativa*, di *storia sociale*, di *storia dell'istruzione*, di *storia delle idee e della dottrina pedagogica in congregazione*, della *prassi e della spiritualità concretamente vissuta* nelle nostre case.
- Inoltre c'è la *storia orale*, con i tanti confratelli che hanno vissuto importanti momenti di storia di un paese, di un regime... e magari non sono in condizioni di lasciare memorie scritte.
- Tutto questo senza ovviamente dimenticare la *storia di una casa*, di un'ispettoria, la *biografia di un confratello*, il saggio su di un'esperienza particolare ecc. e

tutta quella forma consolidata di storiografia minore che si chiama *memorialistica, cronachistica, annalistica*,

C. Dunque la *storia è una disciplina seria*, per cui non basta la buona volontà di qualcuno o l'improvvisazione di altri. È indispensabile *un'adeguata preparazione*. Non n c'è posto per il dilettantismo: Non si può farla alla bell'e meglio, approssimativamente: ci sono *regole e metodi*, c'è l'onestà intellettuale e c'è il rigore scientifico.

D. Tra i motivi di interesse per la storia salesiana si pone anche il ruolo che in tempi recenti è venuta assumendo *la storia locale*, in cui l'eventuale presenza di una casa salesiana su un determinato territorio è oggi motivo di interesse, come stanno a dimostrare le continue richieste di informazioni che giungono all'Archivio Salesiano Centrale di Roma.

3. La situazione attuale

3.1. In termini di produzione storiografica

A. Una storia *della congregazione salesiana in quanto tale* (e dell'istituto delle FMA e della famiglia salesiana) concepita in termini scientifici *non esiste*. Tale non possono essere considerati, e non solo per motivi cronologici, i 4 volumi degli *Annali*, curati da don E. Ceria (1941-1951). D'altra parte esistono tentativi di approfondimento di determinati settori "trasversali" della storia della congregazione (pedagogia, missioni, formazione, attività varie..) che si fondano spesso su *Atti del Consiglio Superiore, Atti del Capitolo Generale, Lettere circolari* dei Rettori maggiori, Documenti di dicasteri ecc. e meno sul notevole patrimonio documentario inedito dell'ASC e di altri archivi (salesiani e non salesiani), cosicché si viene a studiare più l'ideale che il reale.

B. La *bibliografia sulle singole opere salesiane* invece tende ad essere più copiosa per effetto delle ricorrenti celebrazioni di anniversari: qualche opera regionale o locale, monografie talvolta pregevoli, articoli e articoletti informativi pubblicati in bollettini, riviste locali, notiziari ispettoriali o di case, quasi sempre in edizioni extracommerciali.

Però non sembrano essere molte le pubblicazioni che possono essere definite vere e proprie "storie di case". Spesso già il titolo stesso o il sottotitolo – *Memorie, cenni storici, numero unico per il centenario o il cinquantesimo* – ne accusa l'incompletezza: si tratta sovente di una mole di date, fatti storici imperniati sulla serie dei direttori e ispettori, con sbrigative notizie circa la fondazione, seguita poi da galleria, piuttosto nutrita di persone illustri o di testimonianze, il tutto ricavato da fonti manoscritte, per lo più inedite, scarse e non vagliate criticamente. Abbondante e ricchissimo solitamente l'apparato iconografico con notevolissime spese tipografiche. Se questi volumi celebrativi fanno da *modello* per le continue ricorrenze salesiane, è però un fatto che per la loro stessa natura non entrano né

entreranno mai nel circolo della cultura e della storia di una paese. L'ISS da parte sua ha pubblicato varie indicazioni metodologiche, in più lingue, che non sembrano aver richiamato l'attenzione degli storiografi salesiani. Non manca neppure chi pur scrivendo di storia salesiana neppure sospetta dell'esistenza di un Archivio Salesiano Centrale. Vi si aggiunga che le non poche tesi di lauree su attività e opere salesiane poche volte trovano la vita della pubblicazione a motivo dello scarso valore scientifico (dovuto spesso alla mancanza di guide salesiane competenti e disponibili e alla carenza di materiali archivistici in sede locale).

C. Anche se qualche opera recentemente venuta alla luce, su fonti più abbondanti e un miglior criterio metodologico, potrebbe farlo sospettare, non esistono a tutt'oggi complete *storie di singole ispettorie*.

La storia di un'ispettoria, come la sua storiografia, passa attraverso le case. Naturalmente non si può esigere la redazione previa di 20/30 o più monografie, quante sono le case. Ma rimarrà sempre un'impresa assai difficile – se non impossibile – la stesura di una vera storia di una ispettoria (e successivamente della congregazione) finché non si disporrà di un consistente e qualificato numero di monografie, almeno delle case più rappresentative della vita e delle attività di un'ispettoria.

Questa non è un regno mitico costituito da personaggi illustri; è un territorio geografico punteggiato di case, nei quali scorre e fruttifica la vita salesiana. Una casa è essenzialmente un punto di riferimento e d'irradiazione educativa, spirituale, apostolica e culturale. I SDB sono chiamati dalle popolazioni per una loro pubblica utilità. È appunto questa vita e questa attività, nel contesto locale ed ecclesiale, che bisogna documentare ed evidenziare nelle monografie, le quali possono anche essere un riconoscente omaggio alla comunità civile ed ecclesiastica del luogo.

D. Di una certa consistenza invece è la bibliografia su *personaggi "illustri"* (Superiori maggiori, vescovi, ispettori, altri...) tutto ricavato da fonti manoscritte, inedite o edite, ma spesso anche in questi casi non vagliate criticamente. Dunque opere di valore molto diseguale. Si è così costretti a rifarsi all'unico e sempre meno affidabile *Dizionario biografico dei salesiani* (Torino 1969).

Colgo qui l'occasione per sottolineare che in generale nella *mens* della congregazione non si sono fatti grandi passi in avanti a proposito dell'interpretazione tradizionale del fondatore. Anche se non si disconoscono le "novità" e le "faticose conquiste" della storiografia recente, si opta preferibilmente per la "lettura" di D. Bosco che era in auge nella prima metà del secolo XX. Troppo sovente lo studio dei confratelli in fatto di salesianità è carente, modulandosi, quando c'è, più sui ricordi e sui testi della propria formazione che sull'aggiornamento serio. Talvolta poi si traducono nella propria lingua studi usciti 20, 30, fino a 40 anni prima, e dunque, per forza di cose, ormai superati o per lo meno non aggiornati... È naturale che il primo acquisto delle nuove case siano le classiche *Memorie Biografiche*... ma non possono rimanere fonte unica... La bibliografia

donboschiana – fonti e studi – ha fatto dei passi in avanti da 50 anni a questa parte: sono decine i volumi e gli articoli scientifici usciti dopo che il Concilio Vaticano II per intenderci... cf *Bibliografia di D. Bosco in lingua italiana* (S. Gianotti, Roma, LAS 1995). Ma quanti conoscono questo volume? E quanti seguono per lo meno il settore “Don Bosco” del “Repertorio bibliografico” edito ogni 2/3 anni su “Ricerche Storiche Salesiane”? Eppure dovunque si scrive – giustamente – di D. Bosco, ma... con quale aggiornamento? Con quale documentazione? Con quale spirito critico?

3.2. *In termini di strutture*

Benché le nostre Costituzioni, i Regolamenti, i capitoli ispettoriali regolino la materia e benché criteri generali sugli Archivi e sulla documentazione storica siano stati offerti dal segretario Generale Don F. Maraccani in ACG 1995, n. 351, pp. 33-44, in generale si costata uno stato di *abbandono molto diffuso degli archivi, biblioteche (e musei)* non solo locali, ma anche ispettoriali; ancora recentemente sono state mandate al macero sia documentazione archivistica unica sia intere (o parti di) biblioteche di grande valore storico per lo studio una casa o un'ispettoria. Sono evidenti i rischi che corre oggi tale patrimonio documentario e librario con la chiusura o i rapidi cambi di destinazione di un'opera salesiana.

3.3. *In merito alle persone*

La carenza di studiosi di salesianità a tempo pieno o quasi, o comunque di personale salesiano appassionato a ricerche di indole storica salesiana, è sotto gli occhi di tutti. La vita attiva salesiana, le continue esigenze e le assillanti emergenze salesiane, la carenza di vocazioni – ma nel passato le cose non erano molto diverse da oggi in tale settore – non sembrano favorevoli allo studio in genere, e a quello storico in specie. Non è neppure una novità che siano pochi i confratelli specializzati o in fase di specializzazione in storia civile e storia della chiesa, base necessaria per poter fare poi studi di “storia salesiana”. Numericamente insignificanti i laici professionalmente preparati, della Famiglia Salesiana o meno, che si occupano di storia salesiana. Tentativi di coinvolgimento di studiosi non salesiani in storiografia salesiana sono in corso, da parte dell'ISS, per le case di Villa Sora di Frascati (Roma) e per don Carlo Maria Baratta a Parma.

4. **Per una storiografia rinnovata, non contingente, di alto profilo**

Dal fin qui detto non risulta perspicua quale sia la “politica storiografia” in corso in congregazione. Si scrive un po' di tutto e il contrario di tutto. Nasce perciò la necessità e l'urgenza che la congregazione in quanto tale debba pensarla e programmarla seriamente. Agli evidenti motivi di ordine interno alla congregazione, si aggiungono quelli esterni: richieste provenienti dalla comunità sociale ed ecclesiale, dallo sviluppo delle scienze, dal necessario dialogo con le isti-

tuzioni culturali, dall'adozione di nuove tecnologie di ricerche... Personalmente ci sembra che in congregazione (e ancor più nella Famiglia Salesiana):

1. vada maggiormente e capillarmente diffusa la convinzione che *la conservazione, promozione e valorizzazione dei beni culturali* costituiscono un investimento per il futuro, uno dei mezzi più idonei per conservarsi fedeli al carisma fondazionale e custodire il patrimonio spirituale ereditato (VC 36).
2. siano da incentivare *l'attenzione e la sensibilità alla storia della congregazione stessa e alla propria storia locale*, che attualmente in molte ispettorie pare limitarsi alla ripetizione di formule ormai stereotipate ("senza passato non c'è futuro" ecc.) o alla convinzione – evidentemente erronea, come s'è detto – che quanto è stato scritto (magari molto tempo prima) sia di per se stesso sempre valido e attuale.
3. si impongano un'*effettiva preparazione di studiosi locali (ispettoriali) di storia salesiana* e un *miglior coordinamento dei centri di ricerca* (per altro numericamente troppo scarsi), giustamente liberi e autonomi nelle loro scelte e prospettive di studio. I testi critici, le "fonti", gli studi prodotti non devono rimanere unicamente nelle mani dei curatori e degli autori, bensì debbano essere diffusi e utilizzati in tutta la congregazione in funzione di ulteriori approfondimenti e di sempre più valide e ricche interpretazioni. C'è da ricordare che una storiografia costruita su sabbie mobili di "fonti" inattendibili, insicure, parziali, è priva di valore in partenza?
4. si debba seriamente riflettere sulla *preparazione "salesiana" del personale formativo*, che risulta non sempre abbia la concreta possibilità di un adeguato aggiornamento e spesso non conosce o non ha a disposizione strumenti idonei allo scopo (per sé e per i formandi). In congregazione sono individuabili notevoli dislivelli di "aggiornamento" in tale ambito, soprattutto là dove la lingua italiana costituisce serio problema. Non sempre si danno effettive condizioni per attuare *sic et simpliciter* quanto sapientemente prescrive (o potrà prescrivere) la *Ratio*.
5. *il problema delle lingue* costituisce appunto problema. È però vero che oggi la tecnologia informatica è avanzata, per cui risulta piuttosto facile e a costi accettabili la trasmissione e stampa *in proprio* di fonti, testi, studi provenienti dall'estero. È però utile *un coordinamento e un'organizzazione* possibilmente stabile delle forze presenti nei paesi dalla medesima lingua e disponibili per la produzione nella propria lingua e per la traduzione di studi e sussidi altrui.
6. sia auspicabile altresì un *aggiornamento in fatto di storiografia salesiana* per direttori, predicatori di esercizi, redattori di Notiziari/Bollettini/Riviste salesiane, comunicatori mass mediatici, divulgatori. Produrre scritti popolari, fare grande divulgazione non significa superficialità di contenuto, disinformazione circa le conquiste della storiografia scientifica, ripetizione di un passato ormai rivelatosi inattendibile. Chi ha il dono o il dovere o l'opportunità di parlare, di scrivere, di formare, di educare gli altri, ha il *dovere di essere sempre aggiornato* sull'oggetto dei suoi discorsi e dei suoi scritti. Gli strumenti di lavoro (la biblioteca) anche di chi fa divulgazione per i fanciulli e per il popolo

non devono essere ridotti, infantili o popolari, ma completi, aggiornati, di alta qualità scientifica e della massima attendibilità possibile.

7. *le biblioteche delle case salesiane, le case di esercizi, le librerie, i punti di vendita di libri* e oggetti religiosi presso case, chiese, santuari salesiani non dovrebbero soltanto avere oggettistica ed editoria salesiana di largo consumo (immaginetto, volantini, medagliette per intenderci), ma anche un settore di maggiore rilievo culturale. I “consumatori” di “salesianità” non solo sempre e solo persone di scarsa cultura e comunque si tratta di far capire che la storia di D. Bosco e dei salesiani ha un suo spessore culturale, spesso problematico, talora addirittura traumatico; non è solo quella dei piacevoli fumetti o dei deliziosi “fioretti”.
8. nell’ambito della storiografia salesiana, così come in tutti gli ambiti della missione salesiana, dovrebbero operare tutti i vari gruppi della Famiglia salesiana, e in particolare i *Cooperatori e gli ex allievi*, molti dei quali professionalmente preparati anche per svolgere *ricerche in ambito storiografico salesiano*. Si pone ovviamente il problema *di chi* necessariamente e con competenza deve accompagnarli nei loro studi e *di come* sostenere economicamente i costi. Fare delle fondazioni? Intrecciare rapporti formali e collaborare con centri culturali e Università non salesiane (di area cattolica o no), tradizionalmente vicine all’opera salesiana? Domande che attendono risposte dagli organi dirigenziali centrali e da quelli periferici.
9. La storia ha bisogno di documenti: senza documenti non si fa storia. I documenti, per lo più, sono negli *archivi (documentari, fotografici, audiovisuali, informatici)* e nelle *biblioteche*. Dunque ci si può legittimamente chiedere:
 - Che cosa si sta documentando nei nostri archivi a riguardo dell’apertura, chiusura e trasformazione delle opere, dei cambiamenti di attività, del movimento del personale laico e salesiano, della soppressione di tradizioni consolidate? Sono sempre indicate le motivazioni ideali o contingenti, i condizionamenti legislativi, educativi, territoriali?
 - Quale la precisione con cui si tiene l’elenco dei salesiani, dei collaboratori, degli allievi (con una schedatura completa ed esaustiva...)? Come vengono conservati i registri economici e quelli scolastici, i verbali delle assemblee comunitarie e quelli del Consiglio della casa?
 - Come e dove si sta documentando il contributo dei SDB *extra moenia* ad organismi civili ed ecclesiastici, la loro partecipazione ad attività gestite da altri, le loro pubblicazioni, gli interventi radiotelevisivi, le collaborazioni con altri istituti religiosi? Motivi, durata, contenuti, nominativi...
 - Quale l’attenzione prestata all’adeguata conservazione, manutenzione, catalogazione e arricchimento dei materiali archivistici stessi (cartacei, magnetici, elettronici, digitali...)? Il suo inventario è stato depositato in copia all’Archivio Salesiano Centrale di Roma? Il direttore si sente responsabile ed ha avuto dal segretario ispettoriale tutte quelle indicazioni che il Segretario Generale di Roma ha loro dato per l’ordinamento e l’organizzazione degli archivi?

- Come si raccolgono e si selezionano, alla morte di un confratello, i suoi manoscritti o libri conservati nel suo ufficio o nella sua camera? Si conserva poi in casa la sua lettera mortuaria?
- La redazione delle *lettere mortuarie* non è per caso molto carente sotto l'aspetto della documentazione storica, tenuto conto che spesso costituirà l'unica (o quasi) fonte di informazione su quel confratello?
- È veramente "intelligente" la redazione della *cronaca della casa*? O vale tuttora il giudizio di don C. Gusmano (compagno di don Albera come visitatore straordinario in America) che scriveva il 13 gennaio 1902 a don Barberis: "poche sono le case che hanno la cronaca e quelle che l'hanno è come se non l'avessero, perché notano bazzecole da nulla e lasciano quanto sarebbe necessario: cosicché io dopo avermi inghiottito 60, 70 pagine non giungo a ricavare 4 righe per quanto mi interessa: si può dire che quelli che la fanno non notano che l'orario delle diverse funzioni di chiesa e qualche mutamento di casa".
- La biblioteca della singola casa conserva – schedati – almeno i libri fondamentali che documentano la storia (scolastica, didattica, pastorale, formativa, educativa) dell'opera? Sono presenti le opere fondamentali di don Bosco e della Congregazione?

Sono riflessioni che trovano la loro collocazione nell'ambito delle finalità dell'Istituto Salesiano. Chi le avanza è, certo, un "addetto ai lavori"; ma tanti come lui sono convinti che amare D. Bosco e la congregazione non sia soltanto *fare una storia salesiana degna di essere scritta*, ma anche *porre le condizioni* perché tale storia sia effettivamente scritta a servizio dell'umanità.

Roma, 1 gennaio 2000.

HISTOIRE ET CONGREGATION. *Une invitation à la réflexion*

*Francesco Motto**

Préliminaire: actualité du thème

1. - Le Recteur Majeur, Père J. E. Vecchi, qui avait déjà en 1997 souligné l'importance de l'historiographie salésienne (lett. *Io per voi studio*, ACG 361), a insisté en 1998 sur le thème. Après une longue série de voyages avec beaucoup de célébrations jubilaires, il a été très bien frappé par les beaux volumes produits à l'occasion pour raconter et faire revivre une telle mémoire précisément "pour le peuple" et pour "ceux de la maison", mais il indiquait encore d'autres buts ultérieurs: "*On voit en même temps l'urgence de mieux accomplir le besoin historique et une meilleure formulation des études pour montrer plus clairement l'image de notre installation dans un contexte concret*" (lett. *Avvenimenti di Chiesa e di Famiglia*, ACG 364 [1998] 25). La demande ne pouvait pas être plus clairvoyante. C'était une invitation très concrète à préparer le chantier des études et de recherches qui par leur méthode, leurs contenus, leur style passent au-delà de la *contingence* et de *l'aire salésienne*.

2. - Le Conseil Général, au mois de juillet dernier, a dédié quelque temps à la réflexion sur l'Institut Historique Salésien et sur l'historiographie salésienne en général et a insisté sur le besoin de "*soigner les archives, les bibliothèques et la préparation du personnel qualifié*" (ACG 369 [1999] 61).

3. - La Commission Pontificale pour les Biens culturels de l'Eglise, a publié, le 2-février-1997, la "lettera circolare" *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici* avec laquelle elle a invité non seulement à la sauvegarde des archives mais aussi à les employer pour la recherche et la culture. Très significative, dans la conclusion, la phrase du Pape Paul VI: "avoir le culte de ces papiers, des documents des archives, c'est le reflet du culte au Christ, c'est d'avoir le sens de l'Eglise, c'est de donner à nous-mêmes et à ceux qui verront après nous, l'histoire du passage de cette phase du *transitus Domini* dans le monde".

4. - Le document *Per una pastorale della cultura*, publié par le Conseil Pontifical de la Culture le 23-mai-1999 a rappelé l'importance de "stimuler la formation et la

* Salésien, directeur de l'Institut Historique Salésien (Rome).

multiplication de bibliothèques spécialisées dans le domaine du patrimoine culturel, chrétien et profane, de toutes les régions, en offrant au plus grand nombre de personnes de très larges possibilités de contacter ce patrimoine-ci” (n. 37).

1. Aux origines salesiennes

La force du très connu axiome *historia magistra vitae* était sans doute présent dans la conscience de Don Bosco, non seulement en théorie – Don Bosco a lui-même écrit des volumes d’histoire – mais aussi en fonction de la fondation et du développement de la société salesienne et des associations qui de lui ont tiré leurs origines.

Le fait de commencer des fondations pareilles présente tout d’abord un devoir de conservation jalouse et d’une intelligente mise en valeur de toute sorte de documentation et mémoire, valable à témoigner, dans le futur, des caractéristiques des institutions salesiennes, et à sauvegarder la fidélité aux origines quand on parle de la continuité dynamique.

C’est surtout la dimension “éducative-charismatique” qui le poussait à la sauvegarde du patrimoine à transmettre aux futurs continuateurs pour surmonter le grave risque – *faute de manque de “mémoire” et carence d’adéquate sensibilité* – de l’improvisation ou des nouveautés sans racines.

Il suffit de lire ce que Don Bosco écrivait pour l’introduction des *Memorie dell’Oratorio*:

“Ce travail-ci, à quoi sert-il? Ce sera la norme pour surmonter les difficultés futures, en prenant des leçons du passé; ce travail servira à faire connaître comment Dieu même a guidé toutes les choses toujours; il servira à mes fils comme un passe-temps amusant quand ils liront tout ce que leur père a dû manigancer”.

Cette idée a été reprise aux moments les plus importants de la société salesienne, par exemple les Chapitres Généraux. Le 1^{er} nous rappelle trois ans seulement après l’approbation définitive des Constitutions:

“Maintenant nous nous rendons compte que – puisque la Congrégation a été définitivement approuvée –

Nous devons donner des normes à ceux qui verront après nous. Quand ils verront que nous avons agi d’une manière plutôt que d’une autre et que ceci a bien réussi, ils verront alors le vrai chemin à suivre. Moi, continuait-il, je trouve maintenant plus important ceci que les autres choses; et je trouve nécessaire pour chaque directeur d’étudier et de penser au moyen le plus opportun, mais que tous fassent une *monographie de leur propre maison* et que cette monographie soit continuée chaque année par le directeur *pro tempore* de ladite maison [...] Quand toutes ces monographies seront arrivées à Turin, alors faudra-t-il penser [...] à décrire plus brièvement la démarche de la Congrégation; c’est-à-dire, faire petit à petit *une vraie histoire de la Congrégation* [...] Chez les Jésuites, il y en a un exprès dans chaque maison chargé d’écrire l’histoire de la même; et son nom vient signalé dans les listes du personnel (*Historicus domus*)”.

Et parmi les délibérations de l'année suivante, encore:

“1. Chaque maison de la Congrégation doit avoir son chroniqueur. Sous forme de monographie, celui-ci doit noter l'an de fondation de la maison [...], les biographies de ceux que Dieu appelle chez Lui, et tous les détails qui puissent intéresser la Congrégation.

Un chroniqueur de la Congrégation est choisi, lequel doit soigner...”.

2. Fonction de l'Histoire

2.1. Quelques principes de base

- A. Le caractère ecclésial d'un institut religieux n'indique pas tout simplement son appartenance à l'Eglise mais aussi *son développement historique*. “La vie religieuse est une réalité historique et théologique” est écrit dans *Elementi essenziali dell'insegnamento della Chiesa sulla Vita Religiosa* (Roma. 1983). On ne peut pas le penser autrement, puisque la vie religieuse “est placée dans le cœur même de l'Eglise” (Vita Consecrata. N. 3) dont le mystère n'est compris qu'à l'aide de l'histoire et de la théologie. Leurs critères fondamentaux ne peuvent pas être séparés ou pris en alternative: l'histoire sans la théologie ferait de la vie religieuse un pur phénomène social; mais aussi, la théologie sans l'histoire serait réduite à une idéologie tendant à justifier des situations de fait accompli ou des options gratuites.
- B. Devant à un “tournant de l'histoire”, un institut religieux peut survivre seulement quand le charisme vient “ré-interprété” et qu'il ne devient pas “un fossile précieux”. Les fondateurs ont eu l'expérience de l'Esprit Saint à un moment donné très concret, et pour cela il s'agit de voir et mesurer le poids de la contingence, parce que la réponse à une situation absolument contingente a valeur seulement pendant le temps que dure cette contingence. C'est-à-dire, le “demande” de la communauté ecclésiale et celles du contexte socioculturel ne peuvent pas être considérées comme quelque chose en dehors d'un institut religieux.
- C. Nous pouvons maintenant comprendre qu'il s'agit d'étudier bien sûr Don Bosco mais aussi ses “fils”. Pour la recherche continue de la propre identité et pour la formation des futurs SDB, il faut naturellement étudier le “principe”, mais, à la suite, son développement, c'est-à-dire, *la tradition*. Bien mieux, nous pourrions dire que c'est la tradition précisément qui nous aide à identifier et à redire, par un langage actuel, le “fond des choses”, “l'essence”, “le noyau” à valeur immuable dans la liste des concepts “historiques”, qui restent toujours contingents à cause des situations dues au milieu socioculturel qui les a créés.
- D. Fondateur, tradition et culture aujourd'hui sont connus par le moyen de deux instruments:

1. - *les sources*: immuables dans le temps, lieu de repère pour tous, qui par leur nature empêchent la rhétorique, les idéologies, les abstractions, etc. Le plus

grand effort à faire c'est de les publier correctement, c'est-à-dire, avec leur critique, mais aussi de les dépasser et aller au-delà des sources, pour surmonter ce qu'elles peuvent présenter à une lecture épidermique.

2. - *les études*: c'est-à-dire, la réflexion des "hommes d'étude" (historiens, théologiens, herméneutes, pédagogues...) bien sûr toujours provisoire et capable d'être perfectionnée.

En résumé: les critères pour atteindre la compréhension juste et le développement souhaité du propre charisme et de la propre spiritualité ne peuvent pas être en exclusivité d'ordre psychologique, sociologique, culturel, même pas non plus théologique. Il doit y avoir un complément entre les sciences humaines et les sciences théologiques, entre science et foi, entre histoire et théologie.

2.2. *La croissance de la sensibilité historique ad intra de l'Institut est "signe et instrument" de fidélité au charisme*

A. - Depuis plus de 30 ans, le Concile Vatican II nous a invités à rentrer aux sources pour pouvoir rester fidèles à notre charisme (*Perfectae Caritatis, Ecclesiae Sanctae*).

B. - "*Dans la dimension du charisme* finalement se retrouvent toutes les autres requêtes comme en un résumé qui exige un approfondissement sans cesse de la propre spéciale consécration dans ses variés composants. [...]. Ceci demande de chacun des membres *une étude constante* de l'esprit de l'institut d'appartenance de son *histoire* et de sa mission" (*Vita Consecrata*, n. 71).

C. - La culture de la mémoire est simplement culture, et le devoir de l'organiser et le pouvoir d'en tirer profit ont une importance très grande:

1. comme rappel à la *mémoire collective inter-familiale* qui veut penser de nouveau aux problèmes du présent avec une conscience plus mure du passé;
2. pour réussir à faire que – même si la "couleur" de la vie salésienne devait changer sous plusieurs aspects, chaque jour du plus (notre présent est la tradition pour le futur) – cette couleur soit toujours porteuse sûre du charisme des origines et surveillant fidèle de la tradition. Naturellement la conscience des racines ne devient pas esclavage et conditionnement. Il suffit de discerner ici les besoins positifs et *le sens historique essentiel*, en le libérant de répétitions gratuites et d'interprétations subjectives sans fondement, pour ne pas accorder la garantie historique et charismatique à des reconstructions très éloignées de la "vraie histoire", et moins encore à des situations passagères et caprices personnels;
3. pour ne pas s'agripper à des idéaux sublimes en se laissant traîner par des *poussées trop idéalistes*, qui nous égarent en contact avec la réalité de chaque jour; de pareille façon à cause de l'ignorance historique on pourrait risquer de lire la vie de la Congrégation sur une perspective erronée

dans tous ses points, comme une formule par laquelle l'aujourd'hui est pire que l'hier, et demain encore pire qu'aujourd'hui. Une telle forme de faire histoire est employée trop souvent pour éviter le problème sérieux du tableau historique.

D. - Dans la reconstruction et interprétation de l'histoire des SDB, il faut un *sain discernement*. On ne doit pas regarder le passé en noir, pas du tout. Au contraire, il n'y a rien à être exorcisé comme antithèse dangereuse des aspirations les plus pures; en plus, il y restera toujours la passion pour la vérité, une vérité à atteindre aussi par la fatigue journalière du travail au bureau. Reste toujours important même pour nous l'avertissement du Pape Léon XIII: "Veritas non indiget mendaciis nostris", et encore: "Primam esse historiae legem, ne quid falsi dicere audeat, deinde ne quid veri non audeat".

E. - L'attention aux instruments de l'histoire (*archives, musées, bibliothèques*), en plus bien sûr *au personnel affecté et aux chercheurs*, est l'une des plus significatives expressions de la propre capacité de s'inculturer, de dialoguer avec les requêtes contemporaines, d'évangéliser la culture (VC 80, 81).

F. - Parmi les expressions tangibles d'affection à ceux qui nous ont précédés ne comptent pas simplement les petites images, les tableaux, la statuette, la biographie populaire, le recueil des pensées, des détails pittoresques ou touchants, mais bien sûr *l'étude scientifique*, la dure tentative de retrouver le sens authentique de l'existence de ceux qui nous ont précédés et de leur volonté de s'offrir au Christ dans la Congrégation salésienne.

2.3. *Un charisme devenu histoire à offrir ad extra de l'Institut pour un dialogue culturel à égalité*

A. - "notre" histoire n'est pas "à nous" mais elle est *histoire de l'Eglise et histoire de l'humanité*, et pour cela elle ne devrait pas être absente de l'historiographie ecclésiale et de l'histoire civile de chaque pays, surtout que la réalité salésienne a été faite d'interactions dynamiques, de liaisons de dépendance, de collaboration (parfois d'accrochages) avec le milieu social, politique, économique, religieux, éducatif, culturel. Mais nous ne pouvons pas vouloir que "les autres" (les non salésiens et les laïcs) aient en considération "notre" histoire si nous ne leur offrons les instruments adéquats et modernes pour le faire. On peut avoir un dialogue avec les autres quand on a le même code linguistique, les mêmes instruments conceptuels, les mêmes compétences; sinon, on restera à côté de la société, loin du débat socioculturel actuel; nous resterons absents des lieux où non seulement les faits sont documentés et interprétés mais où l'on donne des solutions aux problèmes de maintenant.

L'exclusion du débat culturel actuel dans chaque pays marquerait aussi:

– le caractère historiquement insignifiant des salésiens

- devenir des marginaux sociaux et perdre notre image
- absence totale de “notre” offre dans le marché des idées.

B. - *L'histoire est toujours histoire contemporaine* (Croce) dans le sens que toute période historique ne peut être refaite qu'à travers la pensée de l'historien. La formule de Croce, si suggestive et actuelle, veut aussi indiquer que:

1. - La *subjectivité* (choix des arguments, capacité de présenter personnellement le problème, la capacité et la patience pour la recherche des documents visant la solution du problème, sans manipulations, et aussi les préjugés et les jugements idéologiques, les passions politiques, les sympathies et les antipathies.) est fondamentale et ne peut pas être éliminée.

2. - Ce qui marque la différence entre l'histoire contemporaine (*notre histoire*) et d'autres histoires (antique, médiévale, moderne) est son *instabilité*, c'est-à-dire, qu'elle est réglée très largement sur la loi des événements et sur la grande quantité des documents. L'historien contemporain est assailli par des réalités urgentes et pressantes qui peuvent modifier, corriger, compléter la perspective et la mise en œuvre de la recherche actuelle et des études précédentes.

3. - L'historiographie est une révision continue critique de jugements donnés; une telle *révision critique* est nécessaire parce que nous ne pouvons pas embaumer le passé comme une statue pour la seule contemplation puisque, comme nous l'avons dit, le passé dépend de la personne qui veut le connaître.

4. - S'il est vrai que *c'est l'historien qui fait l'histoire*, les points de vue sont toujours différents:

* *selon la sensibilité* de chaque historien;

* *selon les requêtes* fréquentes des nouvelles sciences, pour ainsi dire, apparentées avec l'histoire. Tout n'est pas expliqué, disons, par l'intervention du surnaturel; mieux, le surnaturel ne peut pas ne pas tenir compte des *éléments et facteurs naturels*, qui parfois ne sont pas assez considérés par l'historiographie salésienne;

* *selon les “objets” nouveaux sans nombre d'attention historique*: en plus de l'étude des événements, des institutions, des grands personnages, il faut ajouter l'étude des mentalités, des valeurs, des sentiments, de la méthodologie éducative, des formes de marginalisation, des promotions culturelles de base, etc. On pourrait faire, par ex.:

- *l'histoire des institutions salésiennes dans leurs présences sociales, politiques, religieuses, culturelles,*
- *l'histoire des formes d'agrégation, d'association juvénile, l'histoire de l'impact de la formation salésienne sur la jeunesse en des périodes historiques déterminées,*
- *l'histoire des faits religieux de la congrégation dans les différents pays, à lire en clé plus large que celle purement apologétique,*
- *l'histoire de la fidélité à Don Bosco à travers les différentes herméneutiques de*

ses paroles, et les réalisations variées de son charisme. Combien dans nos pays le long de ces 100 ans?

- et encore, des études *d'histoire quantitative, d'histoire sociale, d'histoire de l'instruction, des idées et de la doctrine pédagogique dans la congrégation, de la praxis et de la spiritualité concrètement vécue dans nos maisons,*
- il y a encore *l'histoire orale*, avec beaucoup de confrères qui ont vécu des événements très importants de l'histoire d'un pays, d'un régime, et qui peut-être ne sont pas en condition de nous laisser leurs mémoires écrites,
- tout cela sans oublier *l'histoire d'une maison, d'une province, la biographie d'un confrère, une expérience particulière, etc.* et toute cette forme d'historiographie mineure appelée mémoire, chronique, annuaire...

C. - Alors, *l'histoire est une discipline sérieuse*, et pour cela la bonne volonté ou l'improvisation ne suffit pas; on a besoin *d'une préparation adéquate*; il n'y a pas de place pour les amateurs; on ne peut pas faire aveuglement, plus ou moins; il y a des *règles et méthodes*, *il y a l'honnêteté intellectuelle et la rigueur scientifique.*

D. - Parmi les raisons d'intérêt pour l'histoire salésienne, il faut citer le rôle que *l'histoire locale* a pris dernièrement, à cause duquel l'éventuelle présence d'une maison dans un lieu donné attire l'attention, comme nous le voyons d'après les fréquentes requêtes arrivées à l'Archive Salésien Central de Rome.

3. La situation actuelle

3.1. En termes de production historiographique

A. - *Une histoire de la congrégation salésienne en tant que telle* (et de l'institut des FMA et de la Famille salésienne) conçue en des termes scientifiques, *n'existe pas*. On ne peut pas considérer ainsi – pas simplement du côté chronologique – les 4 volumes des *Annali*, E. Ceria (1941-1951). D'autre part, il y a des essais pour approfondir des secteurs collatéraux de l'histoire de la congrégation (pédagogie, missions, formation, des activités variées) fondés très souvent sur le patrimoine inédit de l'ASC, mais aussi et surtout sur les *Atti del Consiglio Superiore*, *Atti del Capitolo Generale*, *Lettere Circolari des Recteurs Majeurs*, *documents des dicastères*.

B. - *La bibliographie sur chacune des œuvres salésiennes* est plus féconde au fur et à mesure que les anniversaires se succèdent: quelque œuvre régionale ou locale, monographie parfois de valeur, des articles d'information publiés dans les bulletins, revues locales, nouvelles de la Province, presque toujours dans des éditions extra-commerciales.

Mais il semble qu'il n'y a pas trop de publications qui puissent vraiment être appelés "histoires de maisons". Parfois le titre même – *mémoire, traits historiques, numéro unique pour le centenaire, ou cinquantiennaire* – en explique leur caractère

incomplet. Il s'agit souvent d'un amas de dates, de faits historiques axés sur une série de directeurs et provinciaux, avec quelque petite note sur la fondation, suivie d'une longue galerie pleine de noms illustres ou de témoignages, le tout tiré de sources habituellement inédites, faibles, sans valeur critique. On y trouve très abondante et riche l'expression iconographique, avec des dépenses typographiques vraiment extraordinaires. Ce sont les modèles des fréquentes fêtes salésiennes mais, par leur propre nature, ne pourront jamais entrer dans le cercle de la culture et de l'histoire d'un pays. Il y a même quelqu'un qui tout en écrivant de l'histoire salésienne et en préparant sa thèse de maîtrise sur la matière, n'a jamais pensé à l'existence et service d'un Archive Salésien Central. À l'égard de l'ISS, il faut dire qu'il a publié plusieurs indications méthodologiques, en plusieurs langues, qui peut-être n'ont pas attiré l'attention des historiens salésiens.

C. - Tout dernièrement on a eu quelque œuvre qui pourrait faire croire le contraire parce qu'elle a un meilleur critère méthodologique et a mieux soigné les sources, mais il faut dire que pour le moment *il n'y a pas d'histoires complètes des Provinces individuellement*.

L'histoire d'une Province – et son historiographie – passe à travers les maisons. Naturellement, on ne peut pas exiger tout d'abord la rédaction de 20, 30, ou plus encore, monographies, selon le nombre des maisons. Mais ce sera toujours difficile la tâche – voire impossible – de rédiger la vraie histoire d'une Province (et à la suite, de la Congrégation) jusqu'à ce que nous ayons un numéro fort et qualifié des maisons les plus représentatives de la vie et des activités d'une Province.

On ne parle pas d'un royaume mythique peuplé d'illustres personnages; c'est un territoire géographique semé de maisons dans lesquelles la vie salésienne coule et fructifie. Une maison est tout d'abord un point de repère et rayonnement éducatif, spirituel, apostolique et culturel. Les SDB sont appelés par les populations pour en tirer un profit public. C'est précisément cette vie et cette activité, dans le contexte local et ecclésial qu'il faut documenter et mettre en évidence dans les monographies, lesquelles peuvent devenir un geste de reconnaissance aux communautés civile et ecclésiale du lieu.

D. - Plus sûres se présentent les biographies des *personnages "illustres"* (Supérieurs Majeurs, évêques, provinciaux et d'autres) le tout tiré de sources manuscrites, publiés ou non, mais souvent elles aussi sans le critère de la critique valide. Et pour cela, de valeur très inégale. On est donc toujours obligés au *Dizionario biografico dei salesiani* (Turin. 1969), pas toujours très digne de confiance.

Je prends ici l'occasion de souligner que, en général, dans la *mens* de la congrégation on n'a pas fait de grands pas en avant à propos de l'interprétation traditionnelle du fondateur. Tout en reconnaissant les "nouveautés" et les acquis de l'historiographie moderne, on continue à faire la "lecture" de Don Bosco chère pendant la première moitié du XX^{ème} siècle. Souvent l'étude des confrères en matière de salésianité est faible et est fondée plus sur quelques souvenirs et sur les textes de la propre formation personnelle que sur la mise à jour sérieuse.

Parfois on traduit à la propre langue des études d'il y a 20, 30, voire 40 ans, et naturellement par la force des choses dépassées carrément ou pas du tout mises au jour... Habituellement, le premier achat d'une maison nouvelle ce sont les *Memorie Biografiche*... mais elles ne peuvent pas être la seule source... La bibliographie sur Don Bosco s'est améliorée beaucoup dans les dix années dernières: disons qu'après le Concile Vatican II, des dizaines de volumes et d'articles ont été publiés sur Don Bosco. Cf le volume de l'ISS *Bibliografia di Don Bosco in lingua italiana*. (S. Gianotti 1995).

3.2. Quant aux structures

Même si nos Constitutions, les Règlements et les Chapitres Généraux ont réglé la matière et même si des critères généraux ont été présentés par le secrétaire général sur les archives et sur les documents historiques, – don F. Maraccani dans ACG 351 (1995) 33-34 – malgré tout cela, on peut constater *un état d'abandon très général des archives, bibliothèques (et musées)*, non seulement locaux mais aussi provinciaux ; même dernièrement ont été rejetés comme de vieux papiers beaucoup de documents d'archives, parfois des bibliothèques complètes ou partiellement, de grande valeur historique pour une maison ou pour la Province. Voilà les risques de la fermeture à la hâte ou des changements inattendus de destination dans les maisons salésiennes.

3.3. Quant aux personnes

Le manque de spécialistes de salésianité à temps plein ou presque, ou au moins de personnel salésien passionné des recherches à caractère historique salésien, nous le voyons très clairement. La vie active salésienne, les exigences de chaque jour, le manque de vocations – mais il faut dire que pour le passé c'était pareil – ne sont pas favorables à l'étude en général et particulièrement à l'étude historique. Ce n'est pas une nouveauté savoir qu'il y a peu de confrères spécialisés en histoire civile et histoire de l'Eglise; c'est la base nécessaire pour faire "l'histoire salésienne". C'est un numéro insignifiant les laïcs préparés, de la Famille salésienne ou d'autres, pour l'histoire salésienne. Quelques essais d'engagement de la part de spécialistes non salésiens ont été faits pour les maisons de Villa Sora de Frascati (Roma) (par l'ISS) et di Parma (don Carlo Maria Baratta).

4. Pour une historiographie renouée et non contingente, à haut profil

De tout ce que nous avons dit jusqu'à maintenant, "la politique historiographique" de la congrégation n'est pas nette. Il est donc nécessaire et urgent que la congrégation puisse la programmer le plutôt possible. Il y a les raisons d'ordre intérieur chez les SDB mais aussi celles qui viennent de l'extérieur: les requêtes provenant de la communauté sociale et ecclésiale, du développement des sciences, du dialogue obligatoire avec les institutions culturelles, de l'adoption

de nouvelles techniques dans la recherche... Personnellement je pense que chez les SDB (et aussi pour la Famille salésienne):

1. - petit à petit, on est convaincu que conserver, promouvoir et valoriser les biens culturels c'est un placement pour le futur, l'un des moyens les plus valables pour rester fidèles au charisme de fondation, et conserver le patrimoine spirituel hérité (VC 36);

2. - *on doit encourager l'attention et la sensibilité à l'histoire de la congrégation même et à la propre histoire locale*, laquelle dans l'actualité dans plusieurs provinces est limitée à la répétition de formules déjà stéréotypées ("sans le passé, il n'y a pas de futur") ou à la conviction – erronée, il faut le dire – que tout ce qui a été écrit (même il y a longtemps) soit toujours valide et actuel;

3. - *on souhaite une vraie préparation de spécialistes locaux (provinciaux) d'histoire salésienne et une coordination meilleure des centres de recherche* (numériquement peu abondants), libres et autonomes dans leurs recherches et perspectives d'étude. Les textes critiques, les sources, les études produites ne doivent pas rester dans les mains des auteurs et éditeurs, mais doivent être diffusées et utilisées dans toute la congrégation pour des essais d'approfondissement et pour des interprétations plus valables et plus riches. Faudrait-il insister sur le fait qu'une histoire bâtie sur des sables mouvants de sources sans fondement, peu sûrs, partiels, c'est une entreprise vouée à l'échec?

4. - on doit penser sérieusement à la *préparation "salésienne" du personnel formatif* puisque parfois nous voyons qu'ils n'ont pas atteint l'adéquade mise au jour et ne connaissent pas ou n'ont pas les instruments nécessaires pour le but (pour eux-mêmes et pour ceux qu'ils doivent former). Dans la congrégation on voit facilement des différences de niveau notables en tout ce qui concerne la mise au jour, surtout là où la langue italienne peut poser des problèmes. On ne trouve pas toujours les conditions effectives pour agir *sic et simpliciter* tout ce que la *Ratio* demande;

5. - *le problème des langues* est justement... un problème. C'est vrai que la technique informatique aujourd'hui est très avancée et pour cela la transmission et impression *in proprio* des données, sources, textes, études extérieures est plus facile sans des dépenses excessives. Mais il semble nécessaire *la coordination et l'organisation*, stable si possible, des forces des tous les pays de la même langue, disponible pour la production locale et aussi pour la traduction du matériel d'ailleurs;

6. - on souhaite aussi *une mise au jour de l'historiographie salésienne* pour les Directeurs, prédicateurs de retraits, rédacteurs de Bulletins / Nouvelles / Revues salésiennes, responsables de mass media. Produire des écrits populaires, faire une large diffusion ne veut pas dire superficialité de contenu, manque d'information sur les conquêtes de l'historiographie scientifique, répétition d'un passé déjà sans valeur. Celui qui a la possibilité ou le devoir de parler, d'écrire, de former, d'édu-

quer les autres *a le devoir d'être au courant* de l'objet de ses paroles et de ses écrits. Les instruments de travail (la bibliothèque) même de celui qui fait la divulgation pour les petits ou le peuple ne peuvent pas être enfantines ni populaires, mais de grande qualité scientifique et de la plus grande crédibilité;

7. - *les bibliothèques salésiennes, les maisons de retraits, les librairies et les points de vente de livres* et objets religieux dans les maisons, les églises, les sanctuaires salésiens ne devraient pas avoir seulement les objets et les livres de grande consommation (imagette, médailles, feuilles, brochures), mais aussi un secteur d'un plus haut niveau culturel. Les "consommateurs de salésianité" ne sont pas toujours et seulement des personnes de faible culture; il s'agit de faire comprendre que l'histoire de Don Bosco et des salésiens a une solidité culturelle, quelquefois problématique, peut-être traumatique; ce n'est pas seulement les agréables bandes dessinées ou les délicieux fioretti;

8. - dans le milieu de l'historiographie salésienne, comme d'ailleurs dans tous les milieux de la mission salésienne, tous les groupes de la Famille salésienne devraient travailler, surtout les *Coopérateurs et les Anciens Elèves*, parmi lesquels il y en a beaucoup très bien préparés pour suivre des recherches d'historiographie salésienne. Evidemment il y a le problème de savoir *qui* peut les accompagner avec compétence et de savoir *comment* affronter leurs dépenses. Faire des fondations? Se relier sérieusement et collaborer avec les centres culturels, les universités non salésiennes (des milieux catholiques ou non) voisines par tradition aux salésiens? Ce sont des questions qui demandent la réponse;

9. - l'histoire a besoin de documents; l'histoire ne peut pas se faire sans les documents. Et, habituellement les documents sont dans *les archives (de documents, de photos, d'audiovisuels, informatiques) et dans les bibliothèques*. Pour cela, il est légitime de demander:

- qu'est-ce que nous conservons dans nos archives sur l'ouverture, fermeture, transformation des œuvres, sur les changements d'activités, sur le mouvement du personnel laïc et salésien, la suppression de traditions consolidées? Est-ce que sont toujours soulignées les raisons temporaires ou idéales, les conditions de la loi, de l'éducation ou du territoire?
- avec quelle précision conserve-t-on la liste des salésiens, des coopérateurs, des élèves (avec la fiche complète)? Les livres de caisse et les cahiers de classe, les actes des assemblées communautaires et du Conseil, comment sont-ils conservés?
- comment fait-on la documentation de l'apport des SDB *extra moenia* aux organisations civiles et ecclésiales, leur participation à des activités dirigées par d'autres, leurs publications, les interventions radiotélévisées, leur collaboration avec les autres instituts religieux? Motifs, durée, contenus;
- quelle attention prêtée à la conservation, entretien, catalogue et enrichissement du matériel d'archive (papiers, magnétiques, électroniques, etc)? Une

copie de l'inventaire, a-t-elle été déposée dans l'Archive Salésien Central de Rome? Le directeur, se sent-il responsable et a-t-il eu du secrétaire provincial toutes les indications que le secrétaire général de Rome leur a données pour l'organisation et disposition des archives?

- après la mort d'un confrère, ses manuscrits et ses livres, comment sont-ils choisis et conservés?
- la rédaction des "lettres mortuaires" est-elle faible sous l'aspect de la documentation historique, tout en sachant que très souvent est la seule (ou presque) source d'information sur ledit confrère? On ne peut pas oublier que tout ce qui n'a pas été documenté avec des témoignages, publiés ou pas, a le risque de ne pas avoir existé historiquement;
- c'est quelque chose "*d'intelligent*" que de rédiger la *chronique de la maison*. De quelques chroniques on pourrait bien dire peut-être ce que le Père C. Gusmano (envoyé avec le Père Albera comme visiteur extraordinaire en Amérique) écrivait au Père Barberis le 13.janvier.1902: "Peu de maisons ont la chronique, et celles qui en ont pourraient ne pas l'avoir parce qu'elles ne racontent que de futilités et oublient ce qui est vraiment nécessaire; après avoir avalé 60, 70 pages, je n'arrive pas à en tirer quatre lignes d'intérêt, on pourrait dire que ceux qui la font ne connaissent que l'horaire des différentes fonctions d'église et quelque changement dans la maison".
- la bibliothèque de la maison, conserve-t-elle (avec leurs fiches) au moins les livres fondamentaux qui apportent les fondements de l'histoire (scolaire, didactique, pastorale, de formation, éducative) de l'œuvre? Si la maison est fermée, ce patrimoine de livres où va-t-il finalement?

Ce sont des réflexions autour des buts de l'Institut Historique Salésien. Celui qui les propose est bien sûr un "attaché aux travaux", mais beaucoup comme lui ont la conviction que l'amour à Don Bosco ce n'est pas seulement *faire une histoire salésienne digne d'être écrite* mais *aussi préparer les conditions* afin que cette histoire soit dignement écrite "à la gloire de Dieu et le salut des âmes".

Rome, 1/1/2000.

HISTORY AND THE CONGREGATION. An invitation to reflection

*Francesco Motto**

Introduction: Relevance of the theme

1. The Rector Major, Fr J. E. Vecchi, had already in 1997 emphasized the importance of the study of salesian history (cf. Letter *For you I study*, AGC 361), and in 1998 he came back once more to the same argument. After a series of journeys during which he had taken part in many jubilee celebrations, while expressing his satisfaction at the many publications produced on such occasions for recalling the past history of the various institutions, mainly for the benefit of the local people and those close to us, he also pointed out some further and precise objectives: "At the same time the need is felt of greater historical completeness and a better arrangement of studies which would render more adequately the picture of our insertion in a particular context" (Letter: *Church and Family Events*, AGC 364 [1998] 26). He could not have spoken more clearly. It was a precise invitation to undertake studies and research which in *method, content and style* would extend beyond *contingency* and *salesian settings*.

2. Last July the General Council gave some time to a reflection on the Salesian Historical Institute and to the study of salesian history in general and endorsed the need for the "care of salesian *archives* and *libraries* and the preparation of *trained personnel*" (AGC 369 [1999] 61).

3. The Pontifical Commission for the Cultural Heritage of the Church published on 2 February 1997 a circular letter with the title *The pastoral function of ecclesiastical archives*. Among other things, it recommended not only the careful preservation of archives, but especially their use at the level of research and culture. It concluded with the significant words of Pope Paul VI: "profound respect for these papers and documents in archives reflects respect for Christ; it implies a sense of the Church, the desire to have ourselves and to give to those who come after us the story of the different phases of the *transitus Domini* in the world".

4. The document *A pastoral approach to culture*, published by the Cultural Commission on 23 May 1999, recalled the importance of "encouraging the formation and multiplication of specialized libraries in the field of the Christian and profane cultural patrimony of every region, which provide the broadest possibility of contact with such patrimony to as many persons as possible" (n. 37).

* A Salesian, the director of the Salesian Historical Institute (Rome).

1. At the salesian origins

The implications of the well-known saying *historia magister vitae* were undoubtedly very much present in Don Bosco's mind, and not only theoretically – Don Bosco had written a great deal of historical matter himself – but also with a view to the foundation and development of the Salesian Society and the associations which took their origin from it.

The starting up of such foundations imposes an obligation in the first place of the careful preservation and intelligent assessment of every kind of documentation and recollection that can bear witness in the future to the characteristic features of the salesian institutions, and can foster a dynamic continuity while safeguarding fidelity to the origins.

In particular the educative and charismatic dimension prompted a safeguarding of the legacy to be passed on to those continuing the work, so as to avoid the serious risk, *through forgetfulness and lack of proper sensitivity*, of improvisation or of innovations without the necessary roots.

In this connection it is enough to read what Don Bosco wrote in the introduction to the *Memoirs of the Oratory*:

“Now, what purpose can this chronicle serve? It will be a record to help people overcome problems that may arise in the future by learning from the past. It will serve to make known how God himself has always been our guide. It will give my sons some entertainment to be able to read about their father's adventures”.

What he had said was taken up again later at some of the most important moments of the Salesian Society, such as General Chapters. In the minutes of the 1st such Chapter, which took place only three years after the definitive approval of the Constitutions, we find the following:

“We have now become aware that, with the definitive approval of the Congregation, we must lay down some norms for those who will come after us. When they see that we did things in one way rather than in another and with successful results, it will be an indication for them as to how they themselves should proceed. At this moment”, went on Don Bosco, “I think that this is more important than anything else: and so I believe it to be necessary that each director should think about and study the best way in which this can be done, and that they should all write an *account of their own school or house*, and that this be continued each year by whoever is the director at the time [...] When these individual accounts reach us in Turin we shall be able to study them and draw up a brief description of the state of the Society as a whole, and thus produce little by little *a true history of the Congregation* [...] The Jesuits have someone appointed for this purpose in every house and he is listed in the printed list of the confreres (*Historicus domus* – the house historian)”.

And in the following year's deliberations we read:

“1. There shall be an analyst for each house of the Congregation. He will keep a written account of the year of the house's foundation, [...] biographies of those

members called by God to a better life, and any particular facts useful for a history of the Congregation.

2. There shall also be a *historian of the Congregation*, who will take care [...].

2. The function of history

2.1. Some basic principles

A. That a religious institute is ecclesial implies not only that it belongs to the Church, but also that it *has a history behind it*. “Religious life is a reality which is both historical and theological”, we read in *Essential elements of the teaching of the Church on the Religious Life* (Rome, 1983). It could hardly be otherwise, since religious life “is at the very heart of the Church” (VC 3), for the understanding of whose mystery history and theology constitute the fundamental criteria. These cannot be separated or replaced by anything else: history without theology would reduce religious life to a purely social phenomenon, but theology without history would reduce it to an ideology tending to justify factual situations or gratuitous options.

B. At turning points in history a religious institute can survive only on condition that the charism be reinterpreted and not remain a precious relic of the past. The founders had an experience of the Holy Spirit in a precise historical context, and because of this the problem arises with respect to contingency, because the response to a contingent situation remains valid only as long as the particular circumstances persist. In other words the demands of the ecclesial community and those of the prevailing social and cultural context cannot be considered as something extraneous to a religious institute.

C. At this point it becomes clear that it is not a question of studying Don Bosco alone, but also his “sons”. Continued research into our particular identity and the formation of future SDB necessarily requires the study of the “principle” but also of what follows from it, i.e. *tradition*. One may even say that it is tradition that helps to identify and express in modern language a “substance”, an “essence”, a “nucleus” of unchanging value within “historical” concepts, which are always contingent, as has been said, for the relative aspects of the social and cultural setting which has created them.

D. Founder, tradition and culture are known to us at the present day through two main instruments:

1. *the sources*: these do not change with respect to time and place of reference, which remain the same and so permit the avoidance of rhetoric, ideology, abstractions etc. The greatest effort has to go into their sound editing (in a critical sense), but one must also go more deeply into them so as not to be content with what appears on a first reading but delve further and get below the surface.

2. *studies*: i.e. the reflections of specialists in history, theology, hermeneutics, pedagogy, etc. These are obviously always provisional and subject to change with time.

Summing up: The criteria to be applied for the attainment of a correct understanding and development of the particular charism and spirituality cannot be of an exclusively psychological, sociological or cultural nature, but neither can they be of a solely theological order. There must be a complementary relationship between the human and theological sciences, between science and faith, between history and theology.

2.2. *The growth of historical sensitivity within the Institute is a “sign and instrument” of fidelity to the charism*

A. It is now more than 30 years since Vatican II urged us to return to the *sources* so as to remain faithful to our charism (*Perfectae Caritatis, Ecclesiae Sanctae*).

B. “Finally, all these elements are united *in the dimension of the charism* proper to each Institute, as it were in a synthesis which calls for a constant deepening of one’s own special consecration in all its aspects [...]. This means that each member should *study diligently* the spirit, *history* and mission of the Institute to which he or she belongs” (VC 71).

C. The culture of memory or remembrance is simply the culture and duty of its organization and possibility of fruition, and these have given a notable importance:

1. to how we recall the inter-family collective memory which prompts us to re-think problems of the present day with a more mature awareness of the past;
2. to how we ensure that the tone of salesian life, even though it will continue to see more changes from many standpoints – our present is the tradition of the future – will be the sure bearer of the charism of the origins and the vigilant guardian of a tradition. Clearly, awareness of the roots need not necessarily either enslave or condition us, but we must be able to distinguish critically between positive requirements and the essential historical meaning, so freeing it from gratuitous excesses and from arbitrary and unfounded subjective interpretations, and so avoid giving a historical and charismatic endorsement to statements and reconstructions which have little to do with real history and much more with the circumstance of the moment and personal foibles.
3. to avoid getting carried away by lofty ideals, or becoming hypnotized by *extreme idealistic exaggerations*, which can have a disorientating effect when they meet with hard daily reality. Historical ignorance, in fact, could give rise to the risk of reading the life of the Congregation in a fundamentally mistaken perspective which sees today as being worse than yesterday and tomorrow will be worse than today. This kind of use of history is adopted all too often for sidestepping any serious problem in the historical framework.

D. In the reconstruction and interpretation of SDB history, *prudent discernment* is necessary. The past is certainly not to be seen as gloom and darkness; there is nothing, indeed, to be exorcised as a dangerous antithesis for the most genuine aspirations, but the passion for truth is always present, and truth is reached through the daily toil of work and study.

For us too the advice of Pope Leo XIII will always remain valid: “Veritas non indiget mendaciis nostris”, and also: “Primam esse historiae legem, ne quid falsi dicere audeat, deinde ne quid veri non audeat”.

E. The care of historical instruments (archives, museums, libraries) moreover – a point already so obvious to those assigned to them and to the studios – is one of the most significant expressions of the ability to become inculturated, to dialogue with contemporary events, and for the evangelization of culture (VC 80, 81).

F. Among the tangible expressions of affection for those who have preceded us therefore, there are not only holy pictures and bigger paintings, statues, popular biographies, collections of thoughts and sayings, touching incidents of particular interest, but also *scientific study*, laborious efforts to discover the genuine meaning of the existence of those who have gone before us and of their offering of themselves to Christ in the Salesian Congregation.

2.3. *A charism viewed in a historical perspective to be offered to those outside the Institute to promote cultural dialogue on an equal footing*

A. “Our” history is not really ours at all; it is the *history of the Church and the history of humanity*, and so it must form part of ecclesiastical history and of the civil history of the individual countries, and this with all the more reason since salesian history is a reality stemming from dynamic interactivity, relationships of dependence, of collaboration (and also clashes) with the social, political, economic, religious, educative and cultural fields. Now we cannot expect “the others” (non-Salesians and laity) to give any attention to “our” history if we do not provide them with modern and adequate means for getting to know it. Dialogue with others can take place only if we speak the same kind of language, using the same concepts, the same professional approach and skills; otherwise we shall be left on the fringe of society, remote from the historical and cultural discussions that are taking place; we shall be absent from those places where not only are facts documented and interpreted, but also where a lead is given in solving current problems.

Exclusion from the cultural debate and discussion going on in every country would also lead to:

- the lack of any historical significance of the Salesians,
- marginalization on a social level and on that of the salesian image,
- the complete absence of “our” proposals from the ideas-market.

B. *History is always contemporary* (B. Croce), in the sense that no period in history can be reconstructed without the study and help of the historian. This dictum of Croce is very relevant at the present day and contains much deep truth. It means among other things that

1. Subjectivity (choice of arguments, ability to identify the problem, skill and patience in seeking documents useful for the search for a solution, without arbitrary choices and manipulations, and also without prejudice and ideological judgements, political passions, sympathies and antipathies, etc.) is fundamental and a *sine qua non*.

2. What distinguishes contemporary history (*our history*) from other kinds (ancient, medieval, modern) is its lack of stability, in the sense that it is more subject to the laws of events and to the luxury of an unlimited documentation. Contemporary history is continually assailed by new and insistent realities which can modify, correct, or integrate the perspective and formulation of research now in hand and of past studies.

3. The writing of history is a continual critical revision of judgements made in the past; a *critical revision* of this kind is necessary when we realize that the past cannot be left embalmed in a kind of monument only to be looked at, because fundamentally linked (as we have just said) to the personality of the person wanting to know it.

4. If it is true that *history is made by historians*, the kind of approach is being continually diversified:

- * because of the personal *sensitivities* of the historians themselves,
- * because of the incessant *pressure* of the new sciences which have become wedded, so to speak, with history. Not everything is to be explained, for instance, by the intervention of the supernatural, or better the supernatural cannot fail to take into account *natural elements and factors*; often such “facts” are not given adequate consideration in the writing of salesian history;
- * because of the *new and innumerable objects of historical attention*: to the study of events, institutions and great personalities, it is now possible to move on to questions of mentality, values, sentiments, educative methods, forms of marginalization, socialization, basic cultural advancement, etc. One could take up, for example:
 - The *history of salesian institutions with their social, political, religious and cultural consequences*.
 - The *history of the forms of aggregation and socialization of young people; the history of the impact of salesian formation on young persons in specific periods of history*.
 - The *history of religious facts and events of the Congregation in the different countries*, from a broader standpoint than a simply apologetic one.
 - The *history of fidelity* to Don Bosco, seen through the various hermeneutics of his language and the different realizations of his charism, in the practical examples of our countries in the last hundred years?

- The further study of *quantitative history*, of *social history*, of the *history of instruction*, the *history of ideas and pedagogical doctrine in the Congregation*, of *the practice of spirituality as concretely lived in our houses*.
- And then there is *oral history*, through conversation with so many confreres who have lived through important periods of history in a country or under a regime etc., but are no longer able to leave an account in writing.
- All this, obviously, without forgetting the *history of a house or province*, the *biography of a confrere*, accounts of particular *experiences*, etc. and all the consolidated forms of minor historical writings which fall under headings like, *memoirs*, *chronicles*, and *annals*.

C. And so *history is a serious branch of study*, and it follows that:

- the personal good will of a person, or the improvisation of others is not enough. An *adequate preparation* is indispensable.
- there is no place for amateurs: slapdash and haphazard methods will not do. There are *rules and methods* to be followed; intellectual honesty is needed, together with scientific exactness.

D. Among the reasons for interest in salesian history is also the role which has come to be assigned in recent times to *local history*, in which the presence of a salesian house in a specified area is now a motive of interest, as witness the continual requests for information which reach the Salesian Central Archives in Rome.

3. The present situation

3.1. *In terms of historiographical production*

A. A history of *the Salesian Congregation as such* (and of the Institute of the FMA and of the Salesian Family) conceived in scientific terms, simply *does not exist*. The four volumes of the *Annali* edited by Fr E. Ceria (1941-1951) cannot be considered as belonging to this category, and not only for chronological reasons. On the other hand there do exist attempts at the deeper study of specific cross-sections of the history of the Congregation (pedagogy, missions, formation, various activities etc.) which are frequently founded, as well as on the wealth of unpublished documentation in the Salesian Central Archives, on *the Acts of the Superior Council*, the *Acts of the General Council*, *Circular Letters of Rector Majors*, documents of various Departments, etc.

B. The bibliography on the single salesian works, however, tends to be more plentiful as a consequence of the celebration of anniversaries: of regional and local work, with some valuable monographs, informative articles and notes published in bulletins, local reviews, newsletters of provinces or houses, nearly always in extra-commercial editions.

But there do not seem to be many publications which can properly be described as “histories of houses”. Often the title or sub-title is an acknowledgement that the work is incomplete – *Memoirs, outlines, special edition for the centenary or golden jubilee*; often they consist of a mass of dates and facts hinged around a series of provincials or rectors with perfunctory notes about the foundation, followed by a plentiful collection of photographs of illustrious persons and witnesses, the whole lot gathered from manuscript sources, generally scarce and unpublished and not subjected to any critical evaluation. The only thing present in abundance is the iconographic apparatus which adds notably to the printing costs. Though the production of these publications has become a *model* for the celebration of continuing salesian anniversaries, the fact remains that they do not and cannot enter the cultural circle and history of a country. And there are even those who have written about salesian history and even presented doctorate theses in this field without ever being aware of the existence of the Salesian Central Archives. For its part the Salesian Historical Institute has published various methodological indications, in several languages, which do not seem to have caught the attention of salesian historiographers.

C. Even though some works which have recently appeared, based on more abundant sources and better methodological criteria, might suggest the opposite, there does not exist at the present day a complete *history of individual provinces*.

The history of a province, like its written presentation, passes through the houses. Naturally one cannot demand the previous compilation of 10, 30 or more monographs, one for each house. But it remains a difficult if not an impossible task to write the true history of a province (and consequently of the Congregation) until we have a consistent and competent number of monographs, at least of the houses more representative of the life and activities of a province.

Here we are not living in a cloud-cuckoo land invented by outstanding persons; it is a matter of the practical geographic territory of the houses, in which the salesian life is lived and comes to fruition. A house is essentially a point of reference and of educative, spiritual, apostolic and cultural radiation. The SDBs are called by the local people to be a public utility for them. And it is precisely this life and activity which must be documented and borne witness to in monographs, which can also serve as a recognition and homage to the local civil and ecclesiastical community.

D. A certain consistency attaches, on the other hand, to the bibliography on *outstanding persons* (major superiors, bishops, provincials, others), all gleaned from written sources, published or unpublished, but even in these cases frequently not critically evaluated. And so the works vary a great deal in value. We have thus been compelled to overhaul the *Dizionario biografico dei Salesiani* (Turin 1969), which is becoming ever less reliable.

Here I take the opportunity to emphasize that in general in the mind of the Congregation there have been no great advances made in the traditional interpretation of the Founder. Even though recent innovations and discoveries put forward by historical writings are not ignored, there is almost always a preference for the literature on Don Bosco which was in vogue in the first half of the past century. The study of confreres in matters of salesianity is defective and modelled more on the texts and memories of their own formation than on any serious updating. Sometimes translations are being made into the vernacular of studies that were published 20, 30 or even 40 years ago, and which in the nature of things are now outmoded or at least not updated. It is quite natural that the first acquisition of a new house should be the classical *Biographical Memoirs*, but they cannot remain the one and only source. The bibliography on Don Bosco has made great strides in recent decades. In the period following Vatican II scores of volumes and scientific articles have appeared. Cf the volume of the ISS on the *Bibliografia di Don Bosco in lingua italiana* (S. Gianotti, 1995).

3.2. *Terms of structures*

Although our Constitutions, Regulations and provincial Chapters lay down rules in this connection, and although general criteria concerning archives were offered by the Secretary General, Fr F. Maraccani, in AGC 351 (1995) 34-45, we find for the most part a *widespread abandonment of archives, libraries and museums*, not only locally but at a provincial level; quite recently were sent for pulping the whole or parts of libraries containing valuable archival documentation of a great historical value for the study of a house or province. Obvious risks are run at the present day to such documentary patrimony with the closure of salesian works, or rapid changes in their kind of work.

3.3. *In respect of persons*

The *shortage of serious students of salesianity* (full-time or almost so), or at least of salesian personnel keen on research in salesian history, is clear to the eyes of all. Our active salesian life, the continual demands and even emergencies which crop up, the lack of vocations, all seem unfavourable to study in general and to the study of history in particular, but in this matter things were little better in the past. It is not something new that there are few confreres specialized in civil and church history, or being trained in it, though this is a basic foundation for studies in "salesian history". Trained lay people, of the Salesian Family or not, who are concerned with salesian history are numerically insignificant. Efforts to involve non-salesian experts in salesian historiography are being made for the houses of Villa Sora of Frascati (Rome) and for Fr Carlo Maria Baratta at Parma.

4. For a renewed historiography, non-contingent and of high profile

From what has been said so far it is not clear what policy the Congregation is following in the writing of history. It is therefore necessary and urgent that the Congregation as such develop such a policy and programme it seriously. To the internal motives of the SDBs other external reasons may be added: requests from the social and ecclesial community, from developments in the sciences, from the dialogue needed with cultural institutions, from the adoption of new research techniques, etc.

My personal opinion is that in the Congregation (and in the Salesian Family):

1. The conviction needs to be spread in a better and more detailed manner that the preservation, promotion and exploitation of cultural values constitutes an *investment for the future*, one of the best means for keeping faithful to the foundational charism and for preserving the spiritual patrimony we have inherited.
2. Incentives should be provided for increasing *attention and sensitivity to the history of the Congregation itself and to our particular local history*, which seems at present to be limited in many provinces to the repetition of stereotyped phrases (“without the past there is no future” etc.), or to the conviction – evidently false as has already been said – that what has been written (even a long time ago) must automatically be always valid and relevant to the present day.
3. An effective plan must be set up for the *preparation of local experts* (at provincial level) in salesian history and a better coordination of research centres (far too few in number at present), enjoying proper freedom and autonomy in their options and study perspectives. The critical texts, the “sources”, the resulting studies, must not remain only in the hands of the authors and local custodians, but must be widely diffused and used throughout the Congregation for the purpose of deeper study and ever more valid and richer interpretation. Is it necessary to remind ourselves that a history built on the shifting sands of partial, unreliable and uncertain sources has no value from the outset?
4. Serious consideration must be given to the “salesian” *preparation of the formative personnel*, who do not always have the practical possibility of adequate updating, and often do not know or do not have available suitable instruments for the purpose (for themselves and those they are training). In the Congregation it is not difficult to note unequal levels of “updating” in this regard, especially where Italian presents a serious problem. Suitable conditions are not always present for the realization *sic et simpliciter* of what is wisely prescribed (or can be prescribed in future) by the *Ratio*.
5. *Languages* certainly cause a *problem*. But it is also true that nowadays informational technology has reached a stage where it is sufficiently easy and cheap to transmit and print *in proprio* facts, sources, texts and studies from other countries. But it would seem useful to have a stable *coordination and organization* of

the efforts made in countries of the same language and available for local productions and for the translation of contributions coming from others.

6. It is desirable moreover that *updating in the facts of salesian historiography* be made available for rectors, retreat preachers, editors of salesian newsletters, bulletins and reviews, and those spreading information through the mass media. The production and large-scale diffusion of popular publications does not mean that their content be superficial, contain inaccurate and unscientific information about salesian history, and repeat past 'facts' now known to be unreliable. Those who have the gift, duty or opportunity of speaking or writing, of forming and educating others, have *a duty to be always up-to-date* on the subject they are talking or writing about. Their working instruments (the library) of even those who write for children and ordinary people should not be of an infantile or popular level, but of high scientific quality and worthy of the greatest possible reliability.
7. Salesian *libraries, retreat houses, bookshops*, and selling points for books and religious objects attached to houses, churches and salesian sanctuaries should not confine themselves to selling the usual popular items like holy pictures, leaflets and medals, but should also have a section of greater cultural depth. Those who buy such items of salesianity are not always and only persons of little culture, and in any case it is a question of making it understood that the story of Don Bosco and the Salesians has a cultural depth and prominence which is often problematic and sometimes downright traumatic; it is not always a matter of amusing comic-strips or delightful little embellishments.
8. In the field of salesian historiography, as indeed in every sector of the salesian mission, all the various groups of the Salesian Family should work together, and in particular the *Cooperators and Past-pupils*, many of whom are already professionally prepared for carrying out research in the field of salesian history. The problem necessarily arises as to *who* can competently follow them up in their studies, and *how* the financial costs are to be met. Can special funds be set up for the purpose? Can formal collaborative relationship[s] be established with cultural centres and non-Catholic Universities (in Catholic areas or not) traditionally close to salesian work? These are questions which await a reply.
9. History needs documents: without documents there is no history. And the documents, for the most part, are to be found in the *archives (documentary, photographic, audiovisual and computers) and in libraries*. We can therefore rightly ask:
 - What is being documented in our archives concerning the opening, closing and transformation of works, changes in activities, the movement of lay and salesian personnel, the suppression of long-standing traditions? Are the reasons idealistic or contingent? Are they conditioned by legislative, educative or territorial considerations?

- With what precision are registers of Salesians, collaborators and pupils kept? With complete and exhaustive details? How are financial and scholastic registers kept, the minutes of community assemblies, and those of meetings of the house council?
- How and where is being documented the contribution made by SDBs to civil and ecclesiastical organisms outside the community, their participation in activities managed by others, their publications, radio and television interviews, collaboration with other religious institutes? Reasons, duration, content, names etc.
- What attention is given to the adequate preservation, maintenance, cataloguing and enrichment of the archived material itself (type of paper, magnetic, electronic and digital material, etc.)? Is a copy of the inventory of the archives deposited with the Salesian Central Archives in Rome? Does the Rector feel responsible for it, and has he had from the provincial secretary all the indications sent out by the Secretary General for the ordering and organization of archives?
- On the death of a confrere, what steps are taken to collect and put in order his manuscripts or the books preserved in his office or room?
- Is not perhaps the preparation of *obituary letters* sadly lacking from the aspect of historical documentation, given that they frequently constitute the only (or almost the only) source of information about the confrere. (It should be kept in mind that anything not preserved by document or testimony, published or unpublished, historically runs the risk of having never existed).
- To draw up the *chronicle of the house* is a truly intelligent thing to do. Maybe for some chronicles still applies what Fr C. Gusmano with Don Albera (who was making the Extraordinary Visitation in America) on 13 January 1902, wrote to Fr Barberis: "Few houses have a chronicle, and for those that do it is almost as if they had none at all, because they make note of trifles of no importance and leave out necessary items: so that after plugging my way through 60 or 70 pages, I have picked up perhaps 4 or 5 lines of interest; it seems that the writer can think only of the times of church services and an occasional change in the house".
- The house library should contain in indexed fashion at least the fundamental books which constitute the historical documentation (scholastic teaching, pastoral, formative and educative) of the work. And in the case of the closure of the house, how is all that patrimony preserved?

These are reflections which arise from the purpose of the Salesian Historical Institute. It is true that the one putting them forward is one committed to this kind of work; but there are many who like him are convinced that loving Don Bosco means not only the writing of a salesian history worthy of the name, but also setting the conditions so that such a history may worthily redound.

Rome, 1/1/2000.

ARCHIVES ET SOURCES ORALES, VISUELLES ET DIGITALES EN HISTOIRE. BIBLIOGRAPHIE

ASSEMBLÉE DES CHANCELIERS ET CHANCELIÈRES DU QUÉBEC, *Les archives ecclésiastiques, diocésaines et paroissiales. Patrimoine archivistique de l'Église catholique*. Montréal, Gratianus, Wilson & Lafleur Ltée 2009.

Thomas O. BEIDELMAN, *Myth, Legend, and Oral History. A Kaguru Traditional Text*, in "Anthropos" 65 (1970) 74-97.

Daniel BERTAUX, *L'approche biographique, sa validité méthodologique, ses potentialités*, in "Cahiers internationaux de sociologie" (1980) 197-225, LXIX.

— (éd.), *Biography and Society. The Life History: Approach in the Social Sciences*. Beverly Hill, Sage Publ., Cop 1981, 309 p.

—, *Fonctions diverses de récits de vie dans le processus de recherche*, in Danielle DESMARAIS – Paul GRELL, *Les récits de vie. Théorie méthode et trajectoires types*. Montréal, Editions Saint-Martin 1986, pp. 21-34

—, *Les récits de vie. Perspective ethnosociologique*. Paris, Nathan 1997.

Viviane BICKFORD-SMITH – Richard MENDELSON, *Black and White in Colour: African History on Screen*. Oxford, James Currey; Athens, Ohio University Press; Cape Town, Double Storey 2007.

Szilard BIERNACZKY, *Proposal for the Production of Records of African Oral Literature Materials*, in Szilard BIERNACZKY (éd.), *Folklore in Africa Today*. Budapest, 1984, pp. 613-617.

Jan BLOMMAERT, *A Shaba Swahili Life History. Text and Translation*, in "Afrikanische Arbeitspapiere" 42 (1995) 73-103.

Emmanuele BOAGA, *Natura e tipologia della documentazione negli istituti religiosi con particolare riferimento al caso salesiano*, in "Ricerche storiche salesiane", 21 (2002) 127-135.

Luc BOUIQUIAUX – Jacqueline M. C. THOMAS (eds.), *Enquête et description des langues à tradition orale*. Paris, Société d'Etudes Linguistiques et Anthropologiques de France (NSP 1) 1976, 3 voll., (950 p.). [I: *L'Enquête de terrain et l'analyse grammaticale* – II: *Approche linguistique*: 1. *Questionnaires grammaticaux*; 2. *Phrases* – III: *Approche thématique*: 1. *Questionnaire technique*; 2. *Guides thématiques*].

Jean-Claude CELLIER, *Sources écrites internes et archives de la Société des Missionnaires d'Afrique. Brève présentation*, in "Histoire & Missions chrétiennes" 8 (2008) 133-152.

Jean COMBY (dir.) *Diffusion et acculturation du christianisme, XIXe-XXe siècle: vingt-cinq ans de recherches missiologiques par le CREDIC*. Coll. Mémoire d'Eglises. Paris, Karthala & Centre de recherches et d'échanges sur la diffusion et l'inculturation du christianisme 2005.

Comment exploiter les registres paroissiaux ? 271011

http://webcache.googleusercontent.com/search?hl=fr&lr=&rlz=1W1ADRA_fr-NE438&q=cache:9d6ZkBxTekoJ:http://archives.allier.fr/1275-exploiter-les-registres-paroissiaux.htm+contextualiser.les.archives&ct=clnk

COMMISSION PONTIFICALE POUR LES BIENS CULTURELS DE L'EGLISE, *La fonction pastorale des archives ecclésiastiques. Lettre circulaire*, in "Esprit et vie" 2 (1998) 29-32; 4 (1998) 60-63; 6 (1998) 93-96.

Philip D. CURTIN, *Oral Traditions and African History*, in "Journal of the Folklore Institute" 5/2-3 (1969) 137-155.

D. DE LANNOY – Mabilia SEDA DIANGWALA – Bongelli YEIKELO YA ATO (éds.), *"Tango ya Banoko". "Le temps des oncles". Recueil de témoignages zaïrois*. Bruxelles, CEDAF 1986, 239 p. (Les Cahiers du CEDAF 5-6, 1-129).

Nicole DEMOUGE – GUY OLIVIER, *Une approche phénoménologique de la recherche: l'utilisation de l'enquête orale et des histoires de vie dans les sciences du management*, in "Spirale Revue de recherches en éducation" 24 (1999) 195-211.

Jean DERIVE, *Collecte et traduction des littératures orales: un exemple négro-africain. Les contes ngbaka-ma'bo de République Centrafricaine*. (= Col. Tradition orale, 18). Paris, SELAF 1975.

Danielle DESMARAIS – Paul GRELL – Alii (dir) – *Les récits de vie. Théorie, méthode et trajectoires types*. Montréal, Editions St Martin 1986, 180 p.

Donatien DIBWE DIA MWEMBU, *Faire de l'histoire orale dans une ville africaine. La méthode de Jan Vansina appliquée à Lubumbashi (R-D Congo)*. (= Coll. Mémoires Lieux de savoir). Paris, L'Harmattan 2008.

—, *Espaces de circulation de l'histoire orale à Lubumbash*, in Bogumil JEWSIEWICKI – Donatien DIBWE DIA MWEMBU – Rosario GIORDANO (éds.), *Lubumbashi 1910-2010. Ukumbusho wa mukini wakomponi*. Paris, L'Harmattan 2010, pp. 85-91.

Diouldé LAYA (éd.), *La tradition orale. Problématique et méthodologie des sources de l'histoire africaine*. Nyamey, CRDTO 1972. (Centre Régional de documentation pour la tradition orale).

Michel-Marie DUFEIL, *Entre le vécu et le mythique, le temps de l'historien. Profondeur de champ de l'oralité africaine*, in "Histoire de l'historiographie" 6 (1984) 92-118.

Renaud DULONG, *Le témoin oculaire. Les conditions sociales de l'attestation personnelle*. (= Recherches d'histoire et de sciences sociales, 79). Paris, Ed. EHESS 1998.

Elisabeth EDWARDS (éd.), *Anthropology and Photography 1860-1920*. New Haven, Yale University Press and Royal Anthropological Institute 1992, XI-275 p.

Franco FERRAROTTI, *Sur l'autonomie de la méthode biographique, Sociologie de la Connaissance. Etudes réunies par Jean Duvignaud*. Paris, Payot 1979.

—, *Les biographies comme instrument analytique et interprétatif*, in "Cahiers internationaux de sociologie", Volume LXIX, numéro spécial: Histoire de vie et vie sociale, (1980) 227-248.

—, *Histoire et histoire de vie, la méthode biographique dans les sciences sociales*. Paris, Librairie des Méridiens 1983, 195 p.

Ruth FINNEGAN, *The Oral and Beyond: Doing Things with Words in Africa*. Oxford, James Currey; Chicago I, University of Chicago Press; Pietermaritzburg, University of Kwa-Zulu-Natal Press 2007.

Emilie GANGNAT, *Une histoire de la photographie missionnaire à travers les archives de la Société des missions évangéliques de Paris (1880-1971)*. Thèse de doctorat d'histoire de l'art à l'Université de Paris I, 2011 (14 janvier 2011).

Robert GEISINGER, *Procuring and Archiving Documents in the Practice of Religious Law Internal to an Institute: A Procurator General's Perspective*, in "Commentarium pro religiosis" 88/1-3 (2007) 295-317.

José Gonzales MONTEAGUDO (dir.), *Les histoires de vie en Espagne. Entre formation, identité et mémoire*. Paris, L'Harmattan 2011, 290 p.

Stephan HAERING, *Zur Rechtlichen Ordnung des Kirchlichen Archivwesens*, in "Archiv für katholisches Kirchenrecht" 171 (2002) 442-457.

Halaoui NAZAN, *La source orale et l'écriture de l'histoire*, in "Annales de l'Université d'Abidjan", Série I Histoire 12 (1984) 75-104.

Noëlle HAUSMAN, *Pourquoi et pour quoi conserver les archives?* in "Vie consacrée" 60 (1988) 183-187.

David P. HENIGE, *The Chronology of Oral Tradition. Quest for a Chimera*. Oxford, Clarendon Press 1974.

—, *Oral Historiography*. Londres, Longman 1982.

Gille HOULE, *Histoire et récits de vie: la redécouverte du sens commun*, in Danielle DESMARAIS – Paul GRELL, *Les récits de vie. Théorie, méthode et trajectoires types*. Montréal, Editions St Martin 1986, 180 p.

Pierre HURTUBISE, *Le devoir de mémoire. Pourquoi il faut assurer dès maintenant l'avenir de nos archives religieuses*, in “*Studia Canonica*” 42 (2008) 319-330.

INSTITUT D'HISTOIRE DU TEMPS PRÉSENT, *Questions à l'histoire orale. Table ronde du 20 juin 1986*, in “*Les cahiers de l'IHTP*” (4 juin 1987).

Bogumil JEWSIEWICKI, *Moi, l'autre, nous autres. Vies zairoises ordinaires 1930-1984*. Paris, EHESS – Safi – Celat 1990.

—, *La mémoire*, in Christian COULON – Denis CONSTANT MARTIN (dirs.), *Les Afriques Politiques*. Paris, Ed. La Découverte 1991, pp. 59-71.

Marie-Christine JOSSO, *La formation au cœur des récits de vie: expériences et savoirs universitaires*. Paris, L'Harmattan 2000.

Paul S. LANDAU – Deborah D. KASPIN (éds.), *Images and Empires. Visuality in Colonial and Postcolonial Africa*. Ohio, Ohio University Press – Swallow Press 2002.

Olivier LE GUILLOU, *Histoire de l'Histoire et tendances récentes de l'historiographie. Bibliographie: Bibliographie indicative sur l'histoire orale*. (s.d.) <http://barthes.ens.fr/cliio/outils/biblios/histhist.html#oral>

David MAXWELL, *Photography and the Religious Encounter Ambiguity and Aesthetics in Missionary Representations of the Luba of South East Belgian Congo*, 2009. D.j.maxwell@keele.ac.uk reçu (9 september 2009)

Patrick MBUNWE-SAMBA, *A Practical Approach to the Collection, Transcription, Translation and Production of Oral Texts*, in Louis-Marie ONGOUM – Isaac-Célestin TCHECHO (éds), *Littérature orale de l'Afrique contemporaine*. Yaoundé, 1989, pp. 39-50.

Elisabeth McDONOUGH, *Archives of Religious Communities*, in “*Review for Religious*” 65/3 (2002) 323-327.

—, *Personal Records of Community Members*, in “*Review for Religious*” 67/1 (2008) 94-99.

Joseph-C. MILLER (éd.), *The African Past Speaks. Essays on Oral Tradition and History*. Folkestone-Connecticut, Archon Books 1980.

Wilhem J. G. MÖHLIG – Hermann JUNGRAITHMAYR – Franz-Josef THIEL (éds.), *Die Oralliteratur in Afrika als Quelle zur Erforschung der traditionellen Kulturen. La littérature orale en Afrique comme source pour la découverte des cultures traditionnelles*. (= Collectanea Instituti Anthropos, 36). Berlin, Dietrich Reimer 1988, 382 p.

Francesco MOTTO, *Per una politica dei beni culturali nella Famiglia Salesiana. Il caso degli archivi di interesse storico*, in “Ricerche Storiche Salesiane” 40 (2002) 107-120.

Bernard MOURALIS (éd.), *Autobiographies et récits de vie en Afrique*. Paris, L'Harmattan 1991.

—, *Autobiographies et récits de vie dans la littérature africaine. De Bakary Diallo à Mudimbe*, in “Cahiers de littérature orale” 422 (1997) 105-135.

Michel NAEPELS, *Contextualiser les archives missionnaires: quelques remarques méthodologiques*, in “Ateliers du LESC” (Laboratoire d'ethnologie et de sociologie comparative) (mis en ligne le 21 août 2008, URL: <http://ateliers.revues.org/1882>; DOI: 10.4000/ateliers.1882)

Isidore NDAYWEL È NZIEM, *Quelques problèmes spécifiques à la tradition orale en tant que source historique*, in “Likundoli”, Série B, n° 1-2, Lubumbashi, CER-DAC-UNAZA 1974, pp. 16-27.

N'Dua SOLOL KANAMPUMB, *Tradition orale, source historique: quelques problèmes de critique*. Document présenté au Colloque des historiens de l'Afrique centrale, Lubumbashi, 11-14 décembre 1972. Archives MRAC Tervuren. 1972. http://www.mettafro.be/libraries/contemporary_history/reference/1172/africa_museum

—, *Tradition orale – Quelques réflexions*, in “Likundoli”, Lubumbashi, CER-DAC – UNAZA 1-2 (1974) 28-38.

—, *Sources orales et histoire sociale. Quelques problèmes de méthode*, in *La civilisation ancienne des peuples des Grands Lacs*. Colloque de Bujumbura (4-10 septembre 1979). Paris, Karthala 1981, pp. 295-299.

Luisa PASSERINI, *Problèmes de méthode en histoire orale*. IHTP, COPEDITH 1981.

Robert PERKS – Alistair THOMSON, *The Oral History Reader*. London-New York, Routledge 1998.

Claude-Hélène PERROT, *La recherche de l'histoire de l'Afrique: les traditions orales*, in “Recherche pédagogie Culture” 39 (janvier-février 1979) 6-11.

—, e.a. (éds.), *Sources orales de l'histoire de l'Afrique*. Paris, CNRS 1989.

—, *Le passé de l'Afrique par l'oralité – African History from Oral Sources*. Paris, Ministère de la Coopération et du Développement. La documentation française 1993.

John Edward PHILIPS (éd.), *Writing African History*. Rochester, University of Rochester Press 2006.

Ernesto PIACENTINI, *Il ruolo e la spiritualità dell'archivista ecclesiastico*, in “Monitor ecclesiasticus” 122 (1997) 132-146.

Jean PIROTTE – Caroline SAPPJA – Olivier SERVAIS, (dirs.) *Images et diffusion du christianisme*. Actes de la XXIXe session du CREDIC (Lyon, 27-30 août 2008). Paris, Karthala 2011. (Coll. Mémoire d'Eglises).

Jean POIRIER – Simone CLAPIER-VALLADON – Paul RAYBAUT, *Les récits de vie, théorie et pratique*. (= Coll. Le sociologue). Paris, PUF 1983, 239 p.

Jean POUILLON, *Tradition*, in Pierre BONTE – Michel IZARD (éds.), *Dictionnaire de l'ethnologie et de l'anthropologie*. Paris, PUF 1991, pp. 710-712.

ASSOCIATION INTERNATIONALE DES HISTOIRES DE VIE EN FORMATION (30 novembre 2011). *Références bibliographiques succinctes: récits de vie*. <http://www.asihvif.com/BibliographieSuccinte.pdf>

José REGALADO TROTA, *Utilization of Archives for Research. Guidelines for those Beginning this Work*, in “Ricerche Storiche Salesiane” 40 (2002) 197-203.

Pietro RICALDONE, *Gli archivi*, in “Atti del Capitolo Superiore della Società Salesiana” 120 (1943) 275-305.

János RIESZ – Ulla SCHILD (éds.) *Genres autobiographiques en Afrique*. Actes du 6^e Symposium international Janheinz Jahn – Autobiographic Genres in Africa. Papers presented at the 6th International Janheinz Jahn Symposium. (Mainz-Bayreuth). (= Mainzer Afrika-Studiën, 10). Berlin, Dietrich Reimer Verlag 1996.

Yannick RIPA – *Critique de l'histoire orale*, in “Le Mouvement social”, (juillet septembre 1987) 146-148.

Jean-Claude RIVIERRE, *Tradition orale. A. Le recueil des textes*, in Luc BOUIQUIAUX – Jacqueline M.C. THOMAS, *Enquête et description des langues à tradition orale*. Vol. I. *L'Enquête de terrain et l'analyse grammaticale*. Paris, SELAF 1976, pp. 105-118.

Patricia W. ROMERO (éd.), *Life Histories of African Women*. London – Atlantic Highlands, N. J. Ashfield Press 1988.

Cyprien RUGAMBA, *Préalables à l'interprétation de la tradition orale*, in *La civilisation ancienne des peuples des Grands Lacs*. Colloque de Bujumbura (4-10 septembre 1979). Paris, Karthala 1981, pp. 331-348.

Pierre SALMON, *La valeur historique des traditions orales*, in "Cahiers de Clio" 37 (1974) 35-50.

—, *Histoire et ethnohistoire africaines en Belgique 1945-1980*, in *Etudes africaines en Europe, bilan et inventaire*, t. 1. Paris, Karthala (s.d.), pp. 105-116.

François De SINGLY, — *L'enquête et ses méthodes : le questionnaire*. (= Collection sociologie, 128). Paris, Nathan Université 1992, 127 p.

Irma TADDIA, *Autobiografie africane. Il colonialismo nelle memorie orali*. Milano, Francoangeli, Centro Studi per i popoli extraeuropee "Cesare Bonacossa" dell'Università di Pavia 1996.

YOGOLELO TAMBWE, *De la critique historique*. Lubumbashi, Presses Universitaires de Lubumbashi 2010.

Paul THOMPSON, *The Voice of the Past. Oral History*. Oxford, Oxford University 1978.

Elisabeth TONKIN, *Investigating Oral Tradition*, in "The Journal of African History" 27 (1986) 203-213.

—, *Narrating ou Past. The Social Construction of Oral History*. (= Coll. Cambridge Studies in Oral and Literate Culture, 22). Cambridge, Cambridge University Press 1992.

Marie-Laure TRONCHE, *L'enquête orale en histoire: principes et méthode* (s.d.). <http://marie-laure-tronche.suite101.fr/lenquete-orale-en-histoire—principes-et-methode-a11866> | Suite101.fr <http://marie-laure-tronche.suite101.fr/lenquete-orale-en-histoire—principes-et-methode-a11866#ixzz1bTK4Cogn>

Godfrey N. UZOIGWE, *Oral Literature and African History*, in "Transafrican Journal of History" 9 (1980) 18-41.

Patricia Van SCHUYLENBERGH, *Afrikaanse archieffondsen in België*, in "Bulletin d'information de l'Association Belge d'Histoire Contemporaine", XXIV-2002-1 (2002) 8-11.

—, *Temps colonial, temps du récit cinématographique*, in ID. (dir.), *Patrimoine d'Afrique centrale. Archives Films, Congo, Rwanda, Burundi, 1912-1960*. Tervuren, MRAC 2010, pp. 8-41.

Patricia Van SCHUYLENBERGH — Matthieu ZANA AZIZA (dirs.), *Patrimoine d'Afrique centrale. Archives Films. Congo, Rwanda, Burundi, 1912-1930*. Tervuren, MRAC 2010.

Jan VANSINA, *De la tradition orale: essai de méthode historique*. Annales. Série in-8°. (= Sciences humaines, 36). Tervuren, MRAC 1961.

—, *Oral Tradition. A Study in Historical Methodology*. London, Routledge & Kegan Paul 1965.

—, *Oral Tradition as History*. Madison-Londres-Nairobi, James Currey – Heine-
mann, The University of Wisconsin Press 1985.

Léon VERBEEK, *L'histoire dans les chants et les danses populaires: la zone culturelle bemba du Haut-Shaba (Zaïre)*, in "Etudes et documents d'histoire africaine" 10 (1994) XVI-137 p.

Luc VINTS, *Le film missionnaire: histoire, conservation, analyse*, in *Iconographie, catéchisme et missions*. Actes du Colloque d'histoire missionnaire. Louvain-la-Neuve, 5-8 septembre 1983. Lyon, CREDIC 1984, pp. 92-105.

Norbert WOLFF, *Some Remarks on the Tasks and Perspectives of Salesian Historiography in Middle and Western Europe*. 2002. www.pth-bb.de/acssa/some-remarks.pdf 11 p.

Marcia WRIGHT, *Autobiographies, histoires de vie et biographies de femmes africaines: des textes militants*, in "Cahiers d'études africaines" 28 (1988) 45-58.

Paul WYNANTS, *Pour écrire l'histoire d'un établissement d'enseignement congréganiste: orientations de recherche, sources et méthodes (XIXe-XXe siècles)*, in Francesco MOTTO (éd.), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo Don Bosco. Saggi di storiografia*. Roma, LAS 1996, pp. 17-62.

Eugenio ZANETTI, *L'archivio diocesano e il cancelliere*, in "Quaderni di diritto ecclesiastico" 14 (2001) 144-161.

Jean-François ZORN, *Images et diffusion du Christianisme. Images et expressions graphiques en contexte missionnaire*. Colloque du CREDIC à Lyon (27-30 août 2008), Recension, in "Histoire & Missions Chrétiennes" 8 (2008) 196-201.

Redigé par Léon Verbeek*

* Salésien de don Bosco, missionnaire en AFC (République démocratique du Congo). Il est professeur de droit canonique à l'Institut de théologie saint François de Sales.

INDICE DEI NOMI DI PERSONA

- ADAMS Joseph, SDB, 122, 159, 160
AFIGBO A. E., storico, 199, 200, 209, 210
AGENEAU Robert, editore, 115, 153
AGIGBO E. A., storico, 201, 211
AIROLDI Marina, studiosa, 299, 319
AJAVI J. F., 201, 211
ALAGO J. E., storico, 201, 211
ALAGOA E. J., storico, 199, 209
ALBASINI Vittorio, SDB, 18
ALBERA Paolo, SDB, rettore maggiore, 220, 228, 238, 247, 366, 378, 390
ALBERDI Ramón, SDB, storico, 50, 62, 227, 246
ALENCHERRY Francis, SDB, consigliere generale, 111, 149
AMADEI Angelo, SDB, biografo, 17, 218, 219, 236, 237, 257, 259, 277, 280
ANDRESEN Carl, storico, 299, 319
ANGELUCCI Cinzia, 16
ANTOINE Marcel, SDB, vicario generale, 98, 102, 136, 140
APPLEBY Joyce, storico, 202, 212
AUBERT Roger, storico, 224, 242
AUBRY Joseph, SDB, studioso, 52, 64
AUFRAY Augustin, SDB, biografo, 77, 87

BAERT Marcel, SDB, 52, 64
BANZA NKULU, artista, 118, 156
BARATTA Carlo Maria, SDB, 363, 375, 387
BARBERIS Giulio, SDB, maestro di novizi, 217, 229, 235, 249, 366, 378, 390
BARY Eugenius Hubertus, studioso, 175, 187
BARZAGHI Gioachino, SDB, storico, 295, 315
BASAÑES Guillermo Luis, SDB, consigliere regionale, 11, 18, 21
BAUMANN Urs, studioso, 293, 313
BECCIU Angelo, arcivescovo, 7

BEIDELMAN Thomas O., 391
BELMONTE Domenico SDB, 230, 249
BENEDETTO XVI, papa, 7, 9
BERTAUX Daniel, 391
BERTETTO Domenico, SDB, consigliere generale, 294, 314
BERTONE Tarcisio, SDB, cardinale, 110, 148
BESA Dieudonné, SDB, 57, 69
BIABAKU Saburi, storico, 201, 2011
BIANCO Maria Pia, FMA, 264, 284
BICKFORD-SMITH Viviane, 391
BIERNACZKY Szilard, 391
BLOMMAERT Jan, 391
BOAGA Emanuele, OCarm, storico, 305, 326, 391
BODRATO Francesco, SDB, 228, 247
BOISSEAU Michel, missionario d'Africa, 54, 66
BONACOSSA Cesare, 397
BONETTI Giovanni Battista, SDB, direttore spirituale generale, 218, 236, 253, 273
BONTE Pierre, 396
BONTINCK Frans, CICM, scheutista, storico, 100, 137, 138
BOONE Olga, antropologo, 96, 133, 134
BORINO Giovanni Battista, SDB, studioso, 221, 229, 239, 247
BORREGO Jesús, SDB, studioso, 227, 246
BOSCO Eulalia, FMA, consigliera generale, 262, 282
BOSCO Teresio, SDB, scrittore, 226, 244
BOUDENS Robrecht, docente, 52, 64
BOUIQUIAUX Luc, 391, 396
BRAIDO Pietro, SDB, pedagogo, 52, 64, 108, 146, 217, 220, 223, 227, 231, 235, 238, 241, 242, 245, 249, 251, 271, 291, 294-296, 305, 311, 314-316, 325

- BRANDMÜLLER Walter, storico, cardinale, 308, 309, 329
- BRAVO Gian Mario, studioso, 224, 243
- BREISACH Ernst, storico, 202, 212
- BROCKMANN Thomas, storico, 293, 313
- BUROZI, artista, 118, 156
- CABALA KALEBA Sylvestre, ingegnere agronomo, 106, 119, 120, 123, 144, 157, 158, 160
- CAGLIERO Giovanni, SDB, cardinale, 220, 230, 238, 249, 252, 272
- CAMPI Giuseppe, SDB, 259, 280
- CAMPS Arnulf, studioso, 174, 186
- CANTA Ersilia, FMA, superiora generale, 262, 263, 282, 284
- CAPETTI Giselda, FMA, archivista, 254, 256, 257, 258, 260, 261, 263, 264, 274, 276, 278, 279, 280, 282, 284, 297, 317
- CASALEGNO Ugo, SDB, antropologo, 110, 147
- CASELLA Francesco, SDB, studioso, 292, 312
- CASTRONOVO Valerio studioso, 224, 243
- CAVAGLIÀ Piera, FMA, segretaria generale, 14, 18, 21, 27, 34, 35, 40, 41, 46, 47, 251, 252, 263, 266-268, 272, 283, 287, 288, 292, 312
- CAVIGLIA Alberto, SDB, studioso, 260, 280, 294, 314
- CEI Luigi, SDB, archivista, 16
- CELLIER Jean-Claude, 392
- CERIA Eugenio, SDB, biografo, 17, 74, 83, 217-219, 222, 223, 235-237, 240, 242, 257, 259, 261, 277, 280, 281, 298-303, 307, 318-323, 328, 361, 373, 385
- CERONETTI Guido, studioso, 228, 246
- CERRUTI Francesco, SDB, 228, 230, 247, 249
- CHAQUISSE Inácia Eugénio, FMA, 18
- CHÁVEZ VILLANUEVA Pascual, SDB, rettore maggiore, 23, 24, 25, 50, 62, 230, 248
- CHIAVARINO Luigi, SDB, 222, 240
- CLAPIER-VALLADON Simone, 396
- COHEN David William, 196, 207
- COLLI Carlo, SDB, teologo, 266, 287
- COLOMER Josep, SDB, teologo, 268, 288
- COMBY Jean, 392
- CONSTANT Martin Denis, 394
- CONZEMIUS Victor, storico, 309, 329
- COOPER Barbara M., studiosa, 198, 208
- CORNELIS Floribert, OSB, vescovo, 103, 140
- CORNELIS Sabine, antropologo, 120, 158
- CORNET Anne, storico, 113, 151
- CORNET Jules, 94, 132
- COSTA Anna, FMA, archivista, 252, 266, 272, 287
- COULON Christian, 394
- COURTOIS Luc, studioso, 108, 146
- CROCE Benedetto, filosofo, 221, 239 359, 372, 384
- CRUZ Reginald D., CFX, storico, 14, 18, 195, 205
- CURREY James, 391, 398
- CURTI Graziella, FMA, studiosa, 253, 273
- CURTIN Philip D., 392
- D'ACQUINO Giacomo, psicologo, 227, 246
- D'ESPINEY Charles, medico, 217, 235
- D'HERTEFELT Marcel, antropologo, 110, 147
- D'HOE Omer, SDB, fotografo, 122, 159, 160
- DAGHERO Caterina, FMA, superiora generale, 257, 277
- DALCERRI Lina, FMA, pedagogista, 263, 283
- DALLE PEZZE Orlando, SDB, 16
- DE BECKER Jean-Pierre, SDB, 103, 104, 141
- DE DOORSELAER W., 100, 138
- DE HEMPTINNE Jean-Félix, OSB, vescovo, 58, 71, 103, 107, 141, 144, 145
- DE JONG Albert, CSSp, storico, 14, 18, 169, 174, 181, 186, 335, 341, 347
- DE LANNOY D., 392
- DE MARET Pierre, sociologo, 100, 137, 138
- DENEVE Gaston, SDB, 122, 159, 160
- DE PABLO Valentín, SDB, consigliere regionale, 10
- DE PLAEN Guy, sociologo, 106, 144

- DE SINGLY François, 397
DELEIDI Anita, FMA, studiosa, 266, 267, 287
DELMAS Bruno, storico, 251, 271
DELVILLE Jean-Pierre, studioso, 108, 146
DEMOUGE Nicole, 392
DENZLER Georg, storico, 299, 319
DERIVE Jean, 392
DESANCTIS Luigi, studioso e politico, 225, 243
DESMARAIS Danielle, 391, 392, 394
DESRAMAUT Francis, SDB, storico, 223, 227, 241, 242, 245, 262, 282, 294-296, 314-316
DIBWE DIA MWEMBU Donatien, storico, 52, 64, 59, 71, 117, 121, 154, 158, 392
DICKSON William John, SDB, storico, 55, 67
DIEKMANN Herbert, SDB, archivista, 215, 233
DIKE Kenneth, storico, 201, 211
DIMANDJA LUHAKA, storico, 99, 137
DINDINGER Johannes, studioso, 171, 184
DINGENEN Jan, 58, 70
DIOP Cheikh-Anta, 199, 201, 209, 211
DOSIO Maria, FMA, catecheta, 267, 288
DU BOYS Albert, magistrato, 218, 236
DUFEIL Michel-Marie, 393
DULONG Renaud, 393
DUMONT Lambert, SDB, 56, 68
DUPRONT Alphonse, studioso, 293, 313

EDWARDS Elisabeth, 393
EGHAREVBA Jacob, storico, 199, 210
ERODOTO (=Herodotus), storico, 199, 209
EVANS Richard J., studioso, 203, 213
EVERAERT Johan, SDB, 122, 159, 160
EZE Michael Onyebuchi, storico, 201, 204, 212, 214

FAGE J. D., 199, 209
FARINA Rafaele, SDB, storico, cardinale, 304, 305, 325
FATAKI, artista, 118, 156
FAYLOA Toyin, 199, 209
FEBVRE Lucien, storico, 300, 320
FERNANDES Ana María, FMA, ricercatrice, 266, 287

FERRARIS Pietro, SDB, 77, 87
FERRAROTTI Franco, 393
FERREIRA DA SILVA Antonio, SDB, studioso, 217, 227, 235, 246, 295, 315
FETTER Bruce, statistista, 99, 137
FEYEN Pold, SDB, 113, 150, 151
FIGINI Lorella, FMA, 18
FINNEGAN Ruth, 393
FOUDA Privat Ignace, SDB, 18
FRANCESIA Giovanni Battista, SDB, scrittore, 260, 280
FRANSONI Luigi, arcivescovo, 228, 247
FRASSINETTI Giuseppe, teologo, 266, 287
FRIEDMAN Susan Stanford, 196, 206
FRIGATO Sabino, SDB, 298, 319
FWAMBA TSHABU Alphonsine, FMA, 18
FWANDE, artista, 118, 156

GAMBA Francesca, FMA, 258, 278, 279
GANGNAT Emilie, studioso, 174, 186, 393
GANNON Marie, FMA, sociologa, 267, 288
GANSEMANS Jos, musicologo, 113, 151
GEISINGER Robert, 393
GENGHINI Clelia, FMA, segretaria generale, 254, 255, 257, 258, 259, 274, 275, 277, 278
GENTILE Giovanni, filosofo, 221, 239
GIANAZZA Pier Giorgio, SDB, studioso, 10
GIANNATELLI Roberto, SDB, catecheta, 267, 287
GIANOTTI Saverio, SDB, studioso, 215, 233, 363, 375 387
GIDDENS Anthony, 198, 208
GIORDANO Rosario, 392
GIRAUDO Aldo, SDB, storico, 217, 227, 235, 246, 294, 295, 302, 303, 315, 322, 323
GIUSTINIANI Chiarina, FMA, ispettrice, 255, 276
GONZÁLEZ Jesús Graciliano, SDB, storico, 10, 54, 66, 215, 233, 292, 312
GORDINI G. Domenico, storico, 260, 281
GÖRÖG-KARADY Véronique, sociologo, 115, 153
GRAMSCI Antonio, studioso e politico 225, 243
GREENSTEIN Jack Matthew, 196, 206

- GREGOIRE Réginald, storico, 260, 281
 GRELL Paul, 391, 392, 394
 GROGAN Bernard, SDB, 16
 GUSMANO Calogero, SDB, segretario generale, 228, 247, 366, 378, 390

 HAERING Stephan, 393
 HAUSMAN Noëlle, 393
 HEGEL Georg W. E., studioso, 169, 181, 195, 197, 198, 205, 208
 HENIGE David P., 393, 394
 HENKEL Willi, religioso, studioso, 172, 184
 HERMOSO Lourdes, FMA, 18
 HOCHEGGER Hermann, verbita, sociologo, 109, 124, 125, 147, 161, 162
 HOLZEM Andreas, storico, 293, 313
 HOOPES James, studioso, 172, 185
 HOULE Gille, 394
 HULSTAERT Gustave, linguista, 124, 161
 HUNT Lynn, storico, 202, 212
 HURTUBISE Pierre, 394
 HUYGHEBAERT Nicolas, OSB, storico, 103, 141

 IGGERS Georg, storico, 202, 203, 213
 ILUNGA Ngoy Mwanza G., 54, 66
 ILUNGA, artista, 118, 156
 IMPELIDO Nestor, SDB, storico, 10, 297, 317
 IRUNGA Désiré, SDB, 18
 IZARD Michel, 396

 JACOB Margeret, storica, 202, 212
 JAFFÉ Aniela, studiosa, 310, 330
 JANHEINZ Jahn, 396
 JEDIN Hubert, storico, 309, 329
 JEDLOWSKI Paolo, sociologo, 259, 279
 JENKINS Keith, studiosa, 203, 213
 JEWSIEWICKI Bogumil, storico-sociologo, 100, 117, 118, 120, 121, 138, 155, 156, 158, 159, 392, 394
 JEWSIEWICKI-KOSS Bogumil (vedi Jewsiewicki Bogumil)
 JOSSO Marie-Christine, 394
 JOYCE Thomas Athol, storico, 197, 207, 208
 JUNG Carl Gustav, psicoanalista, 309, 330
 JUNGRAITHMAYR Hermann, 395

 KABANGA Eugène, vescovo, 102, 140
 KABAYO Christian Emmanuel, 102, 140
 KABUGE Albert, SDB, 18
 KAGAME Alexis, linguista, 100, 137, 138
 KAGGWA Apolo, storico, 199, 210
 KAKUDJI Polycarpe, storico, 117, 154
 KALEMA, artista, 118, 156
 KALEMBWE Jean-Pierre, sociologo, 119, 120, 157, 158
 KALUMBI KAYOMBO Moïse, musicista, 113, 150, 151
 KAMBOLO KIBIMBI Clément, insegnante, 119, 156
 KAMENGA MWABA Alexandre, insegnante, 119, 156
 KANDA MATULU TSHIBUMBA Laurent, artista, 118, 156
 KANKU Joseph, statista, 120, 158
 KAPENDA, artista, 118, 156
 KAPPLIKUNNEL Mathew, SDB, storico, 16
 KARUGIRE Samwiri, storico, 201, 211
 KASPIN Deborah D., 394
 KAYAMBA BADYE, storico, 99, 137
 KILUFYA Léocadie, FMA, 124, 164
 KISIMBA KYONGO, tipografo, 115, 152
 KISONDA MUMBA E., 77, 87
 KIVUNGILA Germain, SDB, 18
 KIWANUKA M., storico, 201, 211
 KI-ZERBO Joseph, storico, 60, 72, 199, 201, 211, 340, 346, 351, 352
 KLOPPENBERG James T., storico, 203, 213
 KNOWLES M. David, studioso, 224, 242
 KO Maria, FMA, teologa, 268, 288
 KOLADIYIL Sebastian, SDB, direttore, 21
 KOLAR Bogdan, SDB, storico, 297, 317
 KOTHGASSER Alois, SDB, arcivescovo, 260, 280
 KUNDA Sébastien, catechista, 113, 125, 151, 162
 KUPPENS Henri, SDB, 98, 99, 136, 137

 LAMENNAIS Félicité Robert, filosofo, politico, 52, 64
 LANDAU Paul S., 394
 LASAGNA Luigi, SDB, vescovo, 228, 247
 LAVENTURE Ignacio, SDB, 18
 LAYA DIOULDE, 392

- LE GOFF J., 293, 313
 LE GUILLOU Olivier, 394
 LEHAEN Frans, SDB, vescovo, 102, 122, 140, 159
 LEMOYNE Giovanni Battista (Jean Baptiste), SDB, biografo, 17, 34, 39, 46, 218, 219, 221, 222, 236, 237, 240, 257, 259, 260-262, 275, 277, 280-282, 296, 300, 316, 320
 LENTI Arthur, SDB, studioso, 226, 244, 295, 315
 LEONE XIII, papa, 359, 371, 383
 LEOPOLD II, re, 102, 139, 140
 LEOPOLDO II (vedi Leopold II)
 LEUCKX Staf, SDB, 104, 122, 141, 159, 160
 LIPUKU Simon Asira, SDB, vicario ispettoriale, 18, 28
 LIVIO Tito, storico, 300, 320
 LIVY (vedi Livio)
 LOOMAN A., 100, 138
 LOPARCO Grazia, FMA, storica, 10, 16, 22, 25, 27, 54, 67, 227, 246, 265, 266, 267, 285, 287, 288, 292, 297, 312, 318
 LOURENÇO Francisco, SDB, 18
 LOUCHEZ Eddy, studioso, 108, 146
 LUBAMBULA KIPOTA José, sociologo, 117, 154
 LUNDA MATALISI Richard, ingegnere, 116, 117, 154
 LUPI Maria, storica, 294, 315
 LY Abdoulaye, storico, 201, 211

 MABIALA Mantuba-NGOMA Pamphile, 100, 138
 MACCONO Ferdinando, SDB, biografo, 34, 39, 46, 252, 256, 259, 260, 261, 272, 280, 282
 MACEY Charles Bernard, SDB, ispettore, 67
 MAINETTI Giuseppina, FMA, 261, 282
 MALIANI Paul, SDB, 54, 66
 MANDA MUNDYE Pierre, ricercatore, 119, 157
 MANELLO Maria Piera, FMA, catecheta, 267, 288
 MANIACKY Jacky, linguista, 116, 154
 MARACCANI Francesco, SDB, segretario generale, 74, 75, 84, 85, 363, 375, 387
 MARCHI Maria, FMA, pedagoga, 16, 267, 288
 MARROU Henri-Irénée, storico, 251, 271
 MARTINA Giacomo, gesuita, storico, 224, 242, 299, 319
 MASSAUX Edouard, 103, 141
 MASSON Bernadette, FMA, 18
 MASSON Joseph, gesuita, missiologo, 108, 146
 MAXWELL David, 394
 MAZENOD Charles-Joseph-Eugène, vescovo, fondatore, 52, 64
 MAZZARELLO Felicita, FMA, 262, 282
 MBALA, artista, 118, 156
 MBUNWE-SAMBA Patrick, 394
 McDONOUGH Elisabeth, 394
 MENDELSON Richard, 391
 MERCIER Desiré-Félicien-François-Joseph, cardinale, 52, 64
 METZLER Josef (Joseph, Giuseppe), OMI, storico, missiologo, 93, 128, 131, 165, 172, 184
 MEZZADRI Luigi, CM, storico, 267, 288, 305, 326
 MIDALI Mario, SDB, studioso, 52, 64, 231, 249, 266, 267, 287, 295, 296, 315, 316
 MIESCHER Stephan F., 196, 207
 MILLER Joseph-C., 394
 MOBUTU SESE SEKO Joseph-Désiré, presidente, 58, 70, 96, 101, 106, 134, 139, 144
 MÖHLIG Wilhem J. G., 395
 MONTEAGUDO José Gonzales, 393
 MORANO Maddalena, FMA, beata, 261, 281
 MORETTI Maddalena, FMA, 256, 258, 276
 MORGAN David, studioso, 174, 186
 MOSCA Emilia, FMA, consigliera generale, 254, 255, 256, 261, 274, 275, 276, 282
 MOTTO Francesco, SDB, storico, 14, 15, 18, 25, 27, 52, 54, 64, 66, 67, 215, 227, 228, 231, 233, 246, 247, 249, 267, 288, 292, 295, 308, 312, 315, 328, 355, 367, 379, 395, 398

- MOURALIS Bernard, 395
 MUBENGA David, SDB, 57, 69
 MUKE MWEMA Raphaël, insegnante, 126, 164
 MULUMBWA MUNTAMBWA George, linguista, 114, 151, 152
 MUMBANZA MWA BAWELE, storico, 99, 137
 MUNANA, artista, 118, 156
 MURATORI Ludovico Antonio, storico, 268, 269, 289
 MURIUKI Godfrey, storico, 201, 211
 MUSENGE Ignatius, SDB, 18
 MUSONDA MILUNDU Dominique, ricercatore, 113, 117, 119, 120, 124, 150, 151, 155, 157, 158, 161
 MUTEBA, artista, 118, 156
 MUTONO KAVIMBWA Pierre, linguista, 116, 154
 MUYA WA BITANKO Donatien, archeologo, 106, 144
 MUZANGU MAKASA Joseph, sociologo, 115, 152, 153
 MUZEMBE, artiste, 118, 156
 MWABA KAINDU Barnabé, insegnante, 114, 125, 152, 162
 MWAMBA KASONGO M., 57, 69
 MWANA LESA (alias TOMO NYIRENDA), capo di setta, 109, 129, 147, 167
 MWANAMA GALUMBULULA Félicien, studioso, 108, 146
 MWEWA KASONGO Gaspard, storico, 117, 118, 154, 156

 N'DUA SOLOL KANAMPUMB, 99, 137, 395
 NAEPELS Michel, 79, 89, 395
 NAGANT Geneviève, sociologo, 124, 125, 161, 162
 NANNI Carlo, SDB, studioso, 227, 246
 NAZAN Halaoui, 393
 NDAYWEL E NZIEM Isidore, storico, 99, 137, 395
 NEWMAN John, teologo, cardinale, 52, 64
 NGOI KAZADI, artista, 118, 156
 NGOY Jean-Claude, SDB, ispettore, 57, 69
 NIANE Djibril Tansir, storico, 201, 211
 NICOLETTI Maria Andrea, storica, 227, 246
 NKONGAL, artista, 118, 156
 NKULU Edouard, artista, 118, 156
 NKULU François, artista, 118, 156
 NORA Pierre, studioso, 293, 313
 NOVICK Peter, storico, 202, 212
 NYAGA Margaret, FMA, 18
 NYANGONO Michèle, FMA, 18

 O'NEILL Edmund, SDB, 18
 OBENGA Théophile, storico, 100, 137
 OCHIENG' William, storico, 201, 211
 ODORICO Luciano, SDB, consigliere generale, 111, 112, 149
 ODOT Bethwell Allan., storico, 196, 199, 201, 206, 209, 211
 OLBRECHTS Frans, storico, 94, 132
 OLIVIER Guy, 392
 ONGOUM Louis-Marie, 394

 PALUMBIERI Sabino, SDB, filosofo, 227, 246
 PAOLO VI, papa, 294, 355, 367, 379
 PASSERINI Luisa, 395
 PAUL VI (vedi Paolo VI)
 PAULY Herman, SDB, musicista, 113, 150, 151
 PEERLINCK Joseph, SDB, ispettore, 56, 58, 69, 70, 96, 134
 PENCO Gregorio, studioso, 224, 242
 PEREMANS Willy, storico, 95, 133
 PERKS Robert, 395
 PERROT Claude-Hélène, 395
 PESCARINI Giuseppina, FMA, 18
 PESTARINO Domenico, SDB, 252, 262, 272, 282
 PESTARINO Giuseppe, sacerdote, 259, 280
 PESTARINO Rosalia, FMA, 254, 255, 256, 259, 274, 275, 276, 280
 PETIT Pierre, sociologo, 117, 154, 155
 PETRIDIS Constantin, 94, 132
 PHILIPS John Edward, studioso, 198, 208, 396
 PIACENTINI Ernesto, 396
 PICRON René-Marie, SDB, ispettore, 56, 69, 95, 98, 99, 127, 133, 136, 164
 PIETRZYKOWSKI Jan, SDB, storico, 297, 317
 PIROTTE Jean, 396
 PIVATO Stefano, studioso, 225, 243
 PLANKENSTEINER Barbara, 121, 159

- POELS Vefie, studioso, 174, 186
POIGNIE Wilfried, 99, 136
POIRIER Jean, 396
POLD (vedi VAN DEN DIJCK Léopold)
POOBALARAYEN Ferrington, SDB, 18
POSADA María Esther, FMA, studiosa, 252, 263, 264, 266, 267, 272, 283, 284, 287
POUILLON Jean, 396
PRELLEZO José Manuel, SDB, pedagoga, 217, 227, 231, 235, 246, 249, 253, 273, 298, 319

QUINZIO Sergio, studioso, 228, 246

RANKE Leopold von, storico, 197, 200, 203, 207, 211, 213
RASPANTI Rossella, FMA, 18
RAYBAUT Paul, 396
REGALADO TROTA José, 396
REUMERS Henri, SDB, ispettore, 58, 70, 107, 145
REUNGOAT Yvonne, FMA, madre generale, 26, 34, 40, 46
REYNDERS Jules, SDB, 122, 159, 160
RICALDONE Pietro, SDB, rettore maggiore, 23, 76, 85, 396
RIESZ János, 396
RINALDI Orsolina, FMA, 256, 276
RIPA Yannick, 396
RIVIERRE Jean-Claude, 396
ROELENs Lea, storico, 104, 141, 142
ROGIER Luis J., studioso, 224, 242
ROHRER Maria, FMA, 13, 16, 18, 31, 37, 43
ROLANDI Gianni, SDB, ispettore, 18, 21, 27, 169, 181
ROMERO Cecilia, FMA, 265, 266, 285, 286, 287
ROMERO Patricia W., 396
ROMMERKIRCHEN Giovanni, religioso, studioso, 172, 184
ROSART Françoise, studioso, 109, 146
ROSMINI Antonio, fondatore, filosofo, 52, 64
RUA Michele, SDB, rettore maggiore, beato, 10, 216, 220, 230, 234, 238, 249, 252, 272
RUFFINATTO Piera, FMA, pedagoga, 266, 287

RUFFINO Domenico, SDB, 216, 234
RUGAMBA Cyprien, 396
RUSSO Guido, traduttore, 310, 330

SABBE Albert, SDB, ispettore, 53, 58, 65, 70, 107, 111, 145, 149
SAELS, commerciante, 103, 141
SAK Joseph-Antoine (Joseph), SDB, vescovo, 56, 59, 68, 71, 77, 87, 97, 103, 107, 129, 135, 141, 144, 145, 166
SALMON Pierre, 397
SALON Giuseppe, SDB, 18
SALUDARES Evelina, FMA, 18
SALVEMINI Gaetano, studioso, 220, 238
SANGANY, artista, 118, 156
SANTAYANA Georges, scrittore, 74, 84
SAPPIA Caroline, 396
SARBA Mensah John, storico, 199, 210
SCALONI Francesco, SDB, ispettore, 52, 55, 56, 64, 67, 68
SCHEPENS Jacques, SDB, studioso, 52, 64, 215, 227, 233, 246, 304, 325
SCHILD Ulla, 396
SCHILLINGER Alphonse, SDB, 122, 159, 160
SECCO Michelina, FMA, pedagoga, 258, 279
SEDA DIANGWALA MABIALA, 392
SEMERARO Cosimo, SDB, storico, 52, 53, 64, 65, 294, 314
SENGHOR Leopold, pensatore, 200, 210
SERVAIS Olivier, 396
SIKITELE GIZE, storico, 99, 137
SKWIERAWSKA Iwona, FMA, 19
SOCCI Antonio, giornalista, 228, 246
SOHIER Jean, giurista, 108, 146
SONGA SONGA Serge, storico, 120, 157
SORBONE Enrichetta, FMA, vicaria generale, 259, 280
SPIGA Maria Teresa, FMA, sociologa, 267, 288
STAELENS Freddy, SDB, 55, 67
STEENBERGHE Rombaut, OSB, 107, 145
STELLA Pietro, SDB, storico, 52, 64, 216, 223, 227, 231, 234, 239, 241, 242, 245, 249, 262, 263, 282, 283, 291, 293-296, 300, 307, 311, 313-316, 320, 327

- STONE Lawrence, storico, 202, 213
 STRANIERO Michele, studioso, 228, 246
 STREIT Robert, studioso, 171, 184
 SWERTVAGHER Camiel, 58, 71
- TACITO Publio Cornelio, storico, 300, 320
 TACITUS (vedi Tacito Publio Cornelio)
 TADDIA Irma, 397
 TAFUNGA Jean-Pierre, SDB, vescovo, 58, 70
 TAGLIAFERRI Maurizio, storico, 267, 288
 TCHECHO Isaac-Célestin, 394
 TERLINDEN Charles, 94, 132
 THÉVENOT Xavier, SDB, studioso, 227, 246
 THIEL Franz-Josef, 395
 THOMAS Jacqueline M. C., 391, 396
 THOMPSON Paul, studioso, 173, 186, 397
 THOMSON Alistair, 395
 TIELENS Julien, SDB, 98, 99, 136, 137
 TOMATIS Domenico, SDB, 228, 247
 TONKIN Elisabeth, 397
 TOURNEUX Henri, linguista, 115, 153
 TRANBERG HANSEN Karen, sociologo, 117, 155
 TRANIELLO Francesco, storico, 228, 246
 TREBILIANI Maria Luisa, studiosa, 227, 228, 246
 TREVOR-ROPER Hugh, studioso, 198, 208
 TRONCHE Marie-Laure, 397
 TSHIBANGU KABET, storico, 99, 137
 TSHONDA OMASOMBO Jean, 100, 138
 TUCHOLSKI Henry, SDB, 21
 TUNIZ Dorino, studioso, 299, 319
- URBAŃSKA Katarzyna, FMA, 19
 UZOIGWE Godfrey N., 397
- VALENTE Mario, SDB, ispettore, 58, 70
 VALENTINI Eugenio, SDB, studioso, 52, 64, 294, 298, 300, 314, 318, 320
 VALSÉ PANTELLINI Teresa, FMA, venerabile, 261, 281
 VAN ASPERDT Frans, SDB, ispettore, 56, 58, 69, 70, 98, 99, 136, 137
 VAN ASPERDT Gerrit, SDB, 112, 127, 149, 164
 VAN DEN DIJCK Léopold, SDB, 98, 99, 136, 137
- VAN DER MENSBRUGGHE Laurent, OSB, 102, 103, 140
 VAN DRESPAT G., (vedi van Asperdt Gerrit)
 VAN LOMMEL Charles, SDB, 122, 159
 VAN LUYN Adriaan, SDB, vescovo, 110, 148
 VAN SCHUYLENBERGH Patricia, 397
 VANDE KERKHOVE Jean-Luc, SDB, 78, 88
 VANDE KERKHOVE Roger, SDB, 122, 159, 160
 VANHEUSDEN Jan, linguista, 104, 141, 142
 VANHEUSDEN René, SDB, vescovo, 55, 67, 94, 102, 104, 129, 130, 132, 140, 141, 142, 166, 167
 VANSINA Jan, linguista-storico, 105, 113, 114, 142, 143, 151, 173, 185, 397
 VECCHI Juan Edmundo, SDB, rettor maggiore, 23, 49, 50, 51, 61-63, 229, 231, 247, 249, 306, 326, 355, 367, 379
 VECCHIO Giorgio, storico, 267, 287
 VELLUT Jean-Luc, storico, 100, 107, 109, 113, 117, 138, 144, 146, 147, 151, 155
 VERBEEK Léon, SDB, storico, 14, 15, 19, 53, 55, 65, 67, 73, 77, 83, 87, 93-97, 100, 101, 104, 105, 109, 110, 113-115, 118, 120, 121, 126, 128, 131-134, 138, 139, 142, 143, 146-148, 151, 152, 156-158, 163, 165, 398
 VERBELEN Jan, SDB, 123, 160
 VERHAEGEN Benoît, sociologo, 100, 107, 137, 138, 144
 VERHULST Marcel, SDB, storico, 14, 19, 49, 52, 53, 61, 64, 65, 73, 83, 95-97, 107-110, 122, 123, 126, 129, 133-135, 145, 146, 148, 160, 163, 166, 335, 341, 347
 VERNAL Paul F., SDB, 19
 VESPA Angela, FMA, superiora generale, 262, 282
 VICUÑA Laura, beata, 261, 281
 VIGANÒ Egidio, SDB, rettor maggiore, 10, 305, 325
 VIGLIETTI Carlo, SDB, segretario di don Bosco, 228, 247
 VILLEFRANCHE Jacques Melchior, giornalista, 218, 236

VINCK Honoré, MSC, linguista, 100, 108,
124, 125, 138, 146, 161, 162
VINTS Luc, 398
VOLPE Gioachino, storico, 300, 320

WALRAET Marcel, 94, 132
WERE G. S., storico, 201, 211
WHITE Luise S., 196, 207
WIESS Dieter J., studioso, 293, 313
WILLEMSSEN Jan, studioso, 174, 186
WIRTH Morand, SDB, studioso, 10, 53,
65, 227, 246, 261, 281, 298, 301-303,
307, 318, 322-324, 328
WITTE Michael, religioso, 171, 172, 176,
183, 184, 188
WOLFF Norbert, SDB, storico, 93, 126,
128, 131, 163, 165, 398

WRIGHT Marcia, 398
WYDHOOGE Henri, SDB, 127, 164
WYNANTS Paul, storico, 93, 107, 126, 128,
129, 131, 145, 163, 165, 166, 261,
262, 282, 308, 328, 398

YEIKELO YA ATO BONGELLI, 392
YOGOLELO TAMBWE, 397

ZANA AZIZA Matthieu, 397
ZANETTI Eugenio, 398
ZELIS Guy, studioso, 109, 146
ZIMNIAK Stanisław, SDB, storico, 7, 10,
14-16, 19, 25, 27, 54, 67, 291, 292,
306, 311, 312, 326, 340, 346, 352
ZINGALE Antonio, SDB, 16
ZORN Jean-François, 398

INDICE GENERALE

Lettera del Papa Benedetto XVI	7
Prefazione (Guillermo Luis Basaños)	9
Presentazione (Grazia Loparco)	13
Sigle e abbreviazioni	17
Elenco dei relatori e dei partecipanti	18
Foto dei convegnisti	20

APERTURA DEL SEMINARIO

Saluto del Presidente dell'ACSSA (Grazia Loparco)	21
Saluto del Rettor maggiore dei salesiani (Pascual Chávez Villanueva)	23
Saluto della Madre generale delle FMA (Yvonne Reungoat)	25
Saluto del Vicario ispettoriale (Simon Asira Lipuku)	27

QUESTIONI DI CONSERVAZIONE E PRODUZIONE

Ecrire notre histoire salesienne en Afrique. Introduction au laboratoire (MARIA ROHRER)	31
1. <i>Pourquoi écrire notre histoire?</i>	31
2. <i>L'histoire de notre histoire</i>	32
3. <i>Avant d'écrire il faut le matériel disponible</i>	32
4. <i>Notre réalité</i>	33
5. <i>La sensibilité historique en croissance</i>	33
6. <i>XXII CG FMA</i>	34
7. <i>Une œuvre confiée à tous</i>	35
8. <i>En Afrique</i>	35

Writing salesian history in Africa. Workshop. Introductory notes (MARIA ROHRER)	37
1. <i>Why write our history?</i>	37
2. <i>The history of our history</i>	38
3. <i>Available Material Required before Writing</i>	38
4. <i>Our reality</i>	39
5. <i>Growing historical sensibility</i>	39
6. <i>FMA GC XXII</i>	40
7. <i>A work Entrusted to everyone</i>	40
8. <i>Africa</i>	41

Scrivere la nostra storia salesiana in Africa. Laboratorio. Note introduttive (MARIA ROHRER)	43
1. <i>Perché scrivere la nostra storia?</i>	43
2. <i>La storia della nostra storia</i>	44
3. <i>Prima di scrivere è necessario reperire il materiale disponibile</i>	44
4. <i>La nostra realtà</i>	45
5. <i>La sensibilità storica che cresce</i>	45
6. <i>Il XXII Capitolo generale dell'Istituto FMA</i>	46
7. <i>Un'opera affidata a tutti</i>	47
8. <i>In Africa</i>	47

Ecrire l'histoire salesienne en Afrique. Une experience concrete (MARCEL VERHULST).....	49
Introduction	49
1. <i>L'importance que la Congrégation accorde à l'écriture de l'histoire salésienne dans les provinces</i>	49
2. <i>Mon parcours personnel en histoire salésienne en Afrique</i>	51
2.1. La période de ma formation	52
2.2. L'enseignement des cours de salésianité	53
2.3. Les premières recherches personnelles	53
3. <i>Mes publications sur l'histoire de l'AFC (2003-2011)</i>	55
3.1. Etudes sur des figures marquantes de l'AFC	55
3.1.1. Don Francesco Scalonì	55
3.1.2. D'autres figures marquantes de l'AFC	56
3.2. Etudes sur des œuvres salésiennes d'AFC: Imara, Salama, Ruashi, Kansebula	57
3.3. Etudes sur la "province d'Afrique Centrale" dans son ensemble	57
3.4. Etudes sur les relations entre salésiens et l'église locale	58
Conclusions	59

Scrivere la storia salesiana in Africa. Un'esperienza concreta (MARCEL VERHULST)	61
Introduzione	61
1. <i>L'importanza che la Congregazione accorda alla stesura della storia salesiana nelle ispettorie</i>	61
2. <i>Il mio percorso di "cultore" di storia salesiana in Africa</i>	63
2.1. Il periodo della mia formazione	64
2.2. L'insegnamento dei corsi di salesianità	65
2.3. Le prime ricerche personali	65
3. <i>Le mie pubblicazioni sulla storia dell'AFC (2003-2011)</i>	67
3.1. Studi su figure rilevanti dell'AFC	67
3.1.1. Don Francesco Scalonì	67
3.1.2. Altre figure salienti dell'AFC	68

3.2. Studi su alcune opere salesiane dell'AFC: Imara, Salama, Ruashi, Kansebula	69
3.3. Studi sull'ispettoria dell'AFC nel suo insieme	70
3.4. Studi sulle relazioni tra salesiani e chiesa locale	71
Conclusioni	71

Ecrire l'histoire salesienne en Afrique. Quelques questions au plan pedagogique, logistique et methodologique

(MARCEL VERHULST)	73

Introduction	73
1. <i>Le manque d'intérêt pour l'histoire et le faible sens historique chez les confrères</i>	73
2. <i>Le problème logistique de l'accès aux sources</i>	74
3. <i>Quelques considérations sur la méthode historique à appliquer</i>	78
Conclusions	81

Scrivere la storia salesiana in Africa. Alcune questioni di ordine pedagogico, logistico e metodologico

(MARCEL VERHULST)	83

Introduzione	83
1. <i>La mancanza d'interesse per la storia e il debole senso storico dei confratelli</i>	83
2. <i>Il problema logistico dell'accesso alle fonti</i>	84
3. <i>Alcune considerazioni sul metodo storico da applicare</i>	88
Conclusioni	91

L'histoire salésienne en Afrique: ses sources "orales et figuratives" – ses sources civiles et ecclésiales non salésiennes: l'expérience des salésiens en Afrique Centrale

(LÉON VERBEEK)	93

Lointain prélude	94
Départ pour le Katanga et recherche d'archives	96
1. <i>Les archives salésiennes</i>	97
2. <i>Les archives civiles et ecclésiastiques</i>	99
3. <i>La recherche de la tradition orale historique</i>	104
4. <i>Recherche de la littérature orale</i>	110
5. <i>Publication et numérisation des contes</i>	115
6. <i>Elargissement ultérieur de la recherche</i>	116
7. <i>Recherche dans le domaine de l'art</i>	118
7.1. <i>Collection d'œuvres d'art</i>	118
7.2. <i>Le récit de vie professionnelle des artistes</i>	118
7.3. <i>La fiche d'identité des artistes</i>	119
7.4. <i>Bibliographie de l'art plastique du Congo</i>	119
7.5. <i>Digitalisation et synthèse des données</i>	120

7.6. L'édition des résultats	120
7.7. Digitalisation de la photothèque du provincialat salésien de Lubumbashi....	122
Annexes	
Quelques chiffres	124
Projets d'avenir	125
Conclusion: l'intérêt de la documentation obtenue pour l'histoire salésienne	126
 Storia salesiana in Africa: fonti "orali e figurative" – fonti civili ed ecclesiali non salesiane: esperienza dei salesiani in Africa Centrale	
(LÉON VERBEEK)	131
Preludio lontano	132
Partenza per il Katanga e ricerca d'archivio	134
1. <i>Gli archivi salesiani</i>	135
2. <i>Gli archivi civili ed ecclesiastici</i>	137
3. <i>La ricerca della tradizione orale storica</i>	142
4. <i>Ricerche della letteratura orale</i>	148
5. <i>Pubblicazione e digitalizzazione delle fiabe</i>	153
6. <i>Allargamento ulteriore della ricerca</i>	154
7. <i>Ricerca nell'ambito dell'arte</i>	155
7.1. Collezione di opere d'arte	155
7.2. Le storie della vita professionale degli artisti	156
7.3. La scheda d'identità degli artisti	157
7.4. Bibliografia dell'arte plastica del Congo	157
7.5. Digitalizzazione e sintesi dei dati	158
7.6. La pubblicazione dei risultati	158
7.7. Digitalizzazione della fototeca dell'Ispettorato salesiano di Lubumbashi	159
Annessi	
Qualche cifra	161
Progetti per il futuro	162
Conclusione: l'importanza della documentazione ottenuta per la storia salesiana ...	163
 Problems of redaction, preservation and conservation of sources in Africa today	
(ALBERT DE JONG)	169
Introduction	169
1. <i>Documentary and other sources in Africa</i>	170
1.1. Printed texts	171
1.2. Archival sources	172
1.3. Oral sources	172
1.4. Relationship between oral and written sources	173
1.5. Multimedia material	174
2. <i>Archives in Africa</i>	174
2.1. Archives of missionary congregations in Holland	175
2.2. Archives in Kenya	176

2.3. Problems facing archives in Africa	177
2.4. Suggestions for solutions of these problems	178
Concluding remarks	178

Problemi di produzione, custodia e conservazione delle fonti in Africa oggi
(ALBERT DE JONG)

181

Introduzione	181
1. <i>Fonti documentali e di altro tipo in Africa</i>	182
1.1. Testi stampati	183
1.2. Fonti d'archivio	184
1.3. Fonti orali	184
1.4. Rapporto tra fonti orali e fonti scritte	185
1.5. Materiali multimediali	186
2. <i>Archivi in Africa</i>	187
2.1. Archivi delle congregazioni missionarie in Olanda	188
2.2. Archivi in Kenya	188
2.3. Problemi che devono fronteggiare gli archivi in Africa	189
2.4. Suggestimenti per la soluzione di questi problemi	190
Osservazioni conclusive	191

QUADRO STORIOGRAFICO

Contemporary African historiographies: roots, conflicts and trajectories

(REGINALD D. CRUZ)	195

Storiografie africane contemporanee: radici, conflitti e traiettorie

(REGINALD D. CRUZ)	205

Storia della storiografia di don Bosco

(FRANCESCO MOTTO)	215

1. <i>La storiografia antica o della narrazione (1860-1960)</i>	216
1.1. Valutazione	220
2. <i>La storiografia salesiana nuova o dell'attenta riflessione (1960...)</i>	221
2.1. Riflessi nella storiografia non salesiana	224
2.2. Valutazione	225
3. <i>Uno sviluppo della storiografia nuova: le edizioni critiche delle fonti e la storia della congregazione (1982...)</i>	226
4. <i>Punti di non ritorno... verso il futuro</i>	229
Bibliografia minima di approfondimento	231

History of the historiography of don Bosco

(FRANCESCO MOTTO)	233
1. <i>The early historiography or historiography of narration (1860-1960)</i>	234
1.1. Evaluation	238
2. <i>The new Salesian Historiography or “of the attentive reflection” (1960...)</i>	239
2.1. Reflections in the non-Salesian historiography	242
2.2. Evaluation	243
3. <i>A development of the new historiography: the critical editions of the sources and the history of the Congregation (1982...)</i>	244
4. <i>Points of no return... towards the future</i>	248
Small bibliography for deepening	249

Tappe della storiografia dell'Istituto FMA

(PIERA CAVAGLIÀ)	251
1. <i>La tradizione orale</i>	251
2. <i>I primi abbozzi di “storia” (1887-1897)</i>	253
3. <i>La Cronistoria redatta da madre Emilia Mosca (1897-1900)</i>	255
4. <i>Una nuova consapevolezza storica (primi decenni del sec. XX)</i>	256
4.1. L'elaborazione della Cronistoria dattiloscritta (1913-1942)	257
4.2. Redattrici	258
4.3. Importanza della memoria collettiva	258
4.4. Le fonti utilizzate	259
4.5. Valore e limiti	260
5. <i>La letteratura di tipo agiografico</i>	260
6. <i>La svolta conciliare</i>	262
7. <i>La fase attuale</i>	264
Annotazioni conclusive che aprono al dibattito e al confronto	268

Phases of the historiography of the FMA Institute

(PIERA CAVAGLIÀ)	271
1. <i>Oral tradition</i>	271
2. <i>The first drafts of “history” (1887-1897)</i>	273
3. <i>The Cronistoria written by Mother Emilia Mosca (1897-1900)</i>	275
4. <i>A new historical awareness (first decades of the XX Century)</i>	276
4.1. The elaboration of the typewritten Cronistoria (1913-1942)	277
4.2. Writers	278
4.3. Importance of the “collective memory”	279
4.4. The sources employed	279
4.5. Value and limits	280
5. <i>The literature of hagiographic type</i>	281
6. <i>The turning point of the II Vatican Council (years '60-'70)</i>	282
7. <i>The present phase</i>	285
Conclusive notes that open to debate and to confrontation.....	288

Quo vadis storiografia religiosa: alcune annotazioni in relazione alla storiografia salesiana

(STANISŁAW ZIMNIAK)	291
Prefazione	291
Premessa	292
1. <i>Il Vaticanum Secundum: la decisiva spinta per il nuovo indirizzo nella storiografia religiosa</i>	294
2. <i>Don Bosco al centro del rinnovamento storiografico salesiano</i>	294
3. <i>Vario sfondo ideologico della “primavera storiografica salesiana”</i>	295
4. <i>La “sintesi storiografica salesiana” disponibile</i>	296
4.1. Sintesi storiografica di Eugenio Ceria	298
4.2. Sintesi storiografica di Morand Wirth	301
5. <i>L’apporto dell’ISS e dell’ACSSA al rinnovamento storiografico salesiano</i>	304
6. <i>Lo storico di fronte a una realtà dal fondamento teologico</i>	307
A modo di conclusione	309

Quo vadis the writing of religious history: some observations regarding the writing of Salesian history

(STANISŁAW ZIMNIAK)	311
Preface	311
Premise	312
1. <i>The Vaticanum Secundum: the decisive impetus for a new direction being taken in writing religious history</i>	314
2. <i>Don Bosco at the centre of the renewal of the writing of Salesian history</i>	314
3. <i>Some background to the “springtime of the writing of Salesian history”</i>	315
4. <i>The kind of “synthesis of the writing of Salesian history” that is available</i>	317
4.1. Synthesis of the historical writing of Eugenio Ceria	318
4.2. Synthesis of the historical writing of Morand Wirth	322
5. <i>The contribution of ISS and ACSSA to the renewal of the writing of Salesian history</i>	325
6. <i>The historian in the face of a situation of theological foundation</i>	328
By way of conclusion	330

CONCLUSIONE IN FORMA DI “PRO MEMORIA”**PRO MEMORIA with regard to the Preservation of the Cultural Heritage**

(STANISŁAW ZIMNIAK, Secretary of the ACSSA)	335
1. <i>Overall view</i>	335
2. <i>Problems the archives in africa need to face</i>	336
3. <i>Some suggestions for a solution to these problems</i>	337
4. <i>An outline of some guidelines, recommendations and proposals for the future</i>	338

5. <i>History – Identity</i>	339
6. <i>Appeal</i>	340
7. <i>Remembering don Bosco</i>	340

PRO MEMORIA pour la conservation du patrimoine culturel

(redigé par STANISŁAW ZIMNIAK)	341

1. <i>Cadre general</i>	341
2. <i>Problemes que devront affronter les archives en Afrique</i>	342
3. <i>Quelques indications pour une solution de ces problemes</i>	343
4. <i>Ebauche de quelques directives, recommandations et propositions pour l'avenir</i>	344
5. <i>Histoire – Identité</i>	345
6. <i>Appel</i>	346
7. <i>Rappel de don Bosco</i>	346

PRO MEMORIA in relazione alla custodia del patrimonio culturale

(a cura di STANISŁAW ZIMNIAK)	347

1. <i>Quadro generale</i>	347
2. <i>Problemi che devono fronteggiare gli archivi in Africa</i>	348
3. <i>Alcune indicazioni per la soluzione di questi problemi</i>	349
4. <i>Bozza di alcune direttive e raccomandazioni e proposte per l'avvenire</i>	350
5. <i>Storia – Identità</i>	351
6. <i>Appello</i>	352
7. <i>Richiamo a don Bosco</i>	352

APPENDICE

Storia e Congregazione. Un invito alla riflessione

(FRANCESCO MOTTO)	355

Premesse: attualità del tema	355
1. <i>Alle origini salesiane</i>	356
2. <i>Funzione della storia</i>	357
2.1. Alcuni principi di base	357
2.2. La crescita della sensibilità storica ad intra dell'Istituto è “segno e strumento” di fedeltà al carisma	358
2.3. Un carisma “storicizzato” da offrire ad extra dell'Istituto per un dialogo culturale “alla pari”	359
3. <i>La situazione attuale</i>	361
3.1. In termini di produzione storiografica	361
3.2. In termini di strutture	363
3.3. In merito alle persone	363
4. <i>Per una storiografia rinnovata, non contingente, di alto profilo</i>	363

Histoire et Congregation. Une invitation a la reflexion (FRANCESCO MOTTO)	367
Préliminaire: actualité du thème	367
1. <i>Aux origines salesiennes</i>	368
2. <i>Fonction de l'Histoire</i>	369
2.1. Quelques principes de base	369
2.2. La croissance de la sensibilité historique ad intra de l'Institut est "signe et instrument" de fidélité au charisme	370
2.3. Un charisme devenu histoire à offrir ad extra de l'Institut pour un dialogue culturel à égalité	371
3. <i>La situation actuelle</i>	373
3.1. En termes de production historiographique	373
3.2. Quant aux structures	375
3.3. Quant aux personnes	375
4. <i>Pour une historiographie renoué e non contingente, à haut profil</i>	375
 History and the Congregation. An invitation to reflection (FRANCESCO MOTTO)	379
Introduction: Relevance of the theme	379
1. <i>At the salesian origins</i>	380
2. <i>The function of history</i>	381
2.1. Some basic principles	381
2.2. The growth of historical sensitivity within the Institute is a "sign and instrument" of fidelity to the charism	382
2.3. A charism viewed in a historical perspective to be offered to those outside the Institute to promote cultural dialogue on an equal footing	383
3. <i>The present situation</i>	385
3.1. In terms of historiographical production	385
3.2. Terms of structures	387
3.3. In respect of persons	387
4. <i>For a renewed historiography, non-contingent and of high profile</i>	388
 Archives et sources orales, visuelles et digitales en histoire. Bibliographie (redigé par LÉON VERBEEK)	391
 Indice dei nomi di persona	399
Indice generale	409

ISS-ACSSA: ATTI DI SEMINARI E CONVEGNI INTERNAZIONALI

1. Francesco MOTTO (ed.), *Insedimenti e iniziative salesiane dopo don Bosco*. Atti del 2° Convegno-Seminario di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 1-5 novembre 1995. LAS, Roma 1996.
2. Francesco MOTTO (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. I: *Contesti, quadri generali, interpretazioni*. Vol. II: *Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. Vol. III: *Esperienze particolari in America Latina*. Atti del 3° Convegno Internazionale Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre – 5 novembre 2000. LAS, Roma 2001.
3. Ricerche Storiche Salesiane, 44 (2004) 23-312: Atti del 4° Seminario Europeo dell'ISS-ACSSA. Vienna 30 ottobre – 2 novembre 2003.
4. Jesùs GRACILIANO GONZÁLEZ – Grazia LOPARCO – Francesco MOTTO – Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana dal 1880 al 1922. Istanze ed attuazioni in diversi contesti*. Vol. I: *Relazioni generali. Relazioni regionali: Europa – Africa*. Vol. II: *Relazioni regionali: America*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Ciudad de México, 12-18 febbraio 2006. (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Studi, 1-2). Roma, LAS 2007.
5. Grazia LOPARCO e Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *L'educazione salesiana in Europa negli anni difficili del XX secolo*. Atti del Seminario Europeo di Storia dell'Opera Salesiana – Cracovia, 31 ottobre – 4 novembre 2007. (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Studi, 3). Roma, LAS 2008.
6. Grazia LOPARCO e Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Tratti di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana – Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2009. (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Studi, 4). Roma, LAS 2010.

ACSSA: COLLANA VARIA (extra commerciale)

1. Francisco CASTELLANOS HURTADO, *El Colegio Salesiano del Espíritu Santo en Guadalajara (México)*. (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Varia, 1). Roma 2005.
2. Nestor IMPELIDO (ED.), *The Beginnings Of The Salesian Presence In East Asia. Acts Of The Seminar On Salesian History, Hong Kong, 4-6 December 2004*. Part One: *The Salesians of Don Bosco*. (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Varia, 2). Hong Kong 2006.

3. Nestor IMPELIDO (ED.), *The Beginnings Of The Salesian Presence In East Asia. Acts Of The Seminar On Salesian History, Hong Kong, 4-6 December 2004. Part Two: The Salesian Family (FMA, CSM, SIHM, DQUM, DBV)*. (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Varia, 3). Hong Kong 2006.
4. Francesco MOTTO, *Start afresh from Don Bosco. Meditations for a Spiritual Retreat*. (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Varia, 4). Roma 2006.
5. Ernest MACÁK, *De la otra parte de las rejas. Diario del campo de concentración de Podolínec (Eslovaquia)*. Edición de Jesús-Graciliano González. (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Varia, 5). Roma 2007.
6. Vilma PARRA PÉREZ, *Desde un gran pasado, un presente actual en mejoramiento de calidad. Colegio María Auxiliadora Chia 1909-2009*. (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Varia, 6). Bogotá 2009.
7. Mathew KAPPLIKUNNEL (editet by), *Implantation of the Salesian Charism in Asia. Ideals, Challenges, Answers, Results*. Acts of the Salesian History Seminar East Asia – Oceania Region. Batulao (Manila), 24-28 November 2008. (= Associazione Cultori Storia Salesiana – Varia 7). Kristu Jyoti Publications, Bangalore 2009.